This is a digital copy of a book that was preserved for generations on library shelves before it was carefully scanned by Google as part of a project to make the world's books discoverable online.

It has survived long enough for the copyright to expire and the book to enter the public domain. A public domain book is one that was never subject to copyright or whose legal copyright term has expired. Whether a book is in the public domain may vary country to country. Public domain books are our gateways to the past, representing a wealth of history, culture and knowledge that's often difficult to discover.

Marks, notations and other marginalia present in the original volume will appear in this file - a reminder of this book's long journey from the publisher to a library and finally to you.

Usage guidelines

Google is proud to partner with libraries to digitize public domain materials and make them widely accessible. Public domain books belong to the public and we are merely their custodians. Nevertheless, this work is expensive, so in order to keep providing this resource, we have taken steps to prevent abuse by commercial parties, including placing technical restrictions on automated querying.

We also ask that you:

+ *Make non-commercial use of the files* We designed Google Book Search for use by individuals, and we request that you use these files for personal, non-commercial purposes.

+ *Refrain from automated querying* Do not send automated queries of any sort to Google's system: If you are conducting research on machine translation, optical character recognition or other areas where access to a large amount of text is helpful, please contact us. We encourage the use of public domain materials for these purposes and may be able to help.

+ *Maintain attribution* The Google "watermark" you see on each file is essential for informing people about this project and helping them find additional materials through Google Book Search. Please do not remove it.

+ *Keep it legal* Whatever your use, remember that you are responsible for ensuring that what you are doing is legal. Do not assume that just because we believe a book is in the public domain for users in the United States, that the work is also in the public domain for users in other countries. Whether a book is still in copyright varies from country to country, and we can't offer guidance on whether any specific use of any specific book is allowed. Please do not assume that a book's appearance in Google Book Search means it can be used in any manner anywhere in the world. Copyright infringement liability can be quite severe.

About Google Book Search

Google's mission is to organize the world's information and to make it universally accessible and useful. Google Book Search helps readers discover the world's books while helping authors and publishers reach new audiences. You can search through the full text of this book on the web at `http://books.google.com/`

Informazioni su questo libro

Si tratta della copia digitale di un libro che per generazioni è stato conservata negli scaffali di una biblioteca prima di essere digitalizzato da Google nell'ambito del progetto volto a rendere disponibili online i libri di tutto il mondo.

Ha sopravvissuto abbastanza per non essere più protetto dai diritti di copyright e diventare di pubblico dominio. Un libro di pubblico dominio è un libro che non è mai stato protetto dal copyright o i cui termini legali di copyright sono scaduti. La classificazione di un libro come di pubblico dominio può variare da paese a paese. I libri di pubblico dominio sono l'anello di congiunzione con il passato, rappresentano un patrimonio storico, culturale e di conoscenza spesso difficile da scoprire.

Commenti, note e altre annotazioni a margine presenti nel volume originale compariranno in questo file, come testimonianza del lungo viaggio percorso dal libro, dall'editore originale alla biblioteca, per giungere fino a te.

Linee guide per l'utilizzo

Google è orgoglioso di essere il partner delle biblioteche per digitalizzare i materiali di pubblico dominio e renderli universalmente disponibili. I libri di pubblico dominio appartengono al pubblico e noi ne siamo solamente i custodi. Tuttavia questo lavoro è oneroso, pertanto, per poter continuare ad offrire questo servizio abbiamo preso alcune iniziative per impedire l'utilizzo illecito da parte di soggetti commerciali, compresa l'imposizione di restrizioni sull'invio di query automatizzate.

Inoltre ti chiediamo di:

+ *Non fare un uso commerciale di questi file* Abbiamo concepito Google Ricerca Libri per l'uso da parte dei singoli utenti privati e ti chiediamo di utilizzare questi file per uso personale e non a fini commerciali.

+ *Non inviare query automatizzate* Non inviare a Google query automatizzate di alcun tipo. Se stai effettuando delle ricerche nel campo della traduzione automatica, del riconoscimento ottico dei caratteri (OCR) o in altri campi dove necessiti di utilizzare grandi quantità di testo, ti invitiamo a contattarci. Incoraggiamo l'uso dei materiali di pubblico dominio per questi scopi e potremmo esserti di aiuto.

+ *Conserva la filigrana* La "filigrana" (watermark) di Google che compare in ciascun file è essenziale per informare gli utenti su questo progetto e aiutarli a trovare materiali aggiuntivi tramite Google Ricerca Libri. Non rimuoverla.

+ *Fanne un uso legale* Indipendentemente dall'utilizzo che ne farai, ricordati che è tua responsabilità accertati di farne un uso legale. Non dare per scontato che, poiché un libro è di pubblico dominio per gli utenti degli Stati Uniti, sia di pubblico dominio anche per gli utenti di altri paesi. I criteri che stabiliscono se un libro è protetto da copyright variano da Paese a Paese e non possiamo offrire indicazioni se un determinato uso del libro è consentito. Non dare per scontato che poiché un libro compare in Google Ricerca Libri ciò significhi che può essere utilizzato in qualsiasi modo e in qualsiasi Paese del mondo. Le sanzioni per le violazioni del copyright possono essere molto severe.

Informazioni su Google Ricerca Libri

La missione di Google è organizzare le informazioni a livello mondiale e renderle universalmente accessibili e fruibili. Google Ricerca Libri aiuta i lettori a scoprire i libri di tutto il mondo e consente ad autori ed editori di raggiungere un pubblico più ampio. Puoi effettuare una ricerca sul Web nell'intero testo di questo libro da `http://books.google.com`

920.5
Gen.S.
RBS

Oxford University
GALLERIES.

N 13186748

920.5
Gen.S.
RBS

Oxford University
GALLERIES.

N13186748

DELLE VITE
DE' PITTORI, SCULTORI, ED ARCHITETTI GENOVESI

TOMO SECONDO

SCRITTO DA

CARLO GIUSEPPE RATTI

Pittore, e Socio delle Accademie Ligustica, e Parmense:

IN CONTINUAZIONE DELL' OPERA

DI RAFFAELLO SOPRANI.

IN GENOVA MDCCLXIX.

NELLA STAMPERIA CASAMARA, DALLE CINQUE LAMPADI.

CON LICENZA DE' SUPERIORI.

A spese d' Ivone Gravier Libraro.

A' Saggi Lettori.

G. D. B.

ECCO il tanto bramato ſecondo Tomo delle Vite de' Pittori, Scultori, ed Architetti Genoveſi. Io, in eſſendo ſtato impegnato a rivederlo, ho proccurato, che sì nella diſtinzion de' paragrafi, sì nella purità, e limpidezza del dire, sì nella maniera di ortografizzare, foſſe ſchietto gemello col primo. Il virtuoſo Carlo Giuſeppe Ratti, Autore di queſto ſecondo, ſe merita ſpecial lode per le da lui raccolte, e quì inſerite notizie, molto più ancora la merita per la ſua ingenua modeſtia; mentre ha voluto ſoggettarlo alla mia reviſione, a puro oggetto di farlo uſcire uniforme a quello del Soprani; onde i lavori di due Scrittori compariſſero lavoro d' un ſolo. Nè minor lode compete alla generoſità di Ivone Gravier, che tanto ha contribuito alla bellezza di queſta edizione eſeguita in nobil carta, e fornita di ſquiſiti, e fedeli ritratti, produzioni del fino bulino di Giuſeppe Perini romano, la più parte di diſegno del Pittore Raimondo Ghelli ferrareſe. Tanto vi notifico, o ſaggi Lettori, affinchè ſappiate a quali Soggetti ſi debbano i pregi di queſto Volume.

Molti palazzi ſono per quà mentovati con la ſpecificazione della contrada, o piazza, a cui riſpondono. Ma tale ſpecificazione non ſi ripigli già, qual ſuperflua. Fù neceſſario il farla; perciocchè eſſendo in Genova più d' un palazzo appartenente o ad uno ſteſſo Cavaliere, o ad una ſteſſa Famiglia: ſarebbe rimaſo incerto il palazzo, di cui faceaſi parola, ſe non ſi foſſe contraddiſtinto con indicarſene la ſituazione. Tanto più, che nell' Opera s' è avuto riguardo al maggior indirizzo, e comodo de' Foreſtieri.

Che poi talora vi ſi riferiſcano pitture rappreſentative di ſtorie, delle quali è da Critici conteſa la realtà: ciò non è difetto del noſtro Autore. A lui conveniva ſoltanto dare con-

tezza

tezza degli atti, affetti, e punti d' arte, che in quelle pitture ſtanno eſpreſſi: e non era già ſua inſpezione l' eſaminare, ſe elle rappreſentavano coſe veramente accadute, o pure ſimboliche, o infinte, e quinci paſſate, a guiſa d' indubitabili tradizioni, nella popolareſca credulità: come i racconti del drago ucciſo dal Santo Martire Giorgio: del baſiliſco mandato a ſommergerſi in mare dal Santo Veſcovo Siro: ed altri di ſimil conio; de' quali non è a propoſito il quì diſputare.

Queſto ſecondo Tomo è rimaſo d' alcuni fogli minore del primo: ciò non per avidità di riſparmio, ma bensì per iſcarſità di materia. Chi rifletterà, che quel primo tratta de' Pittori, Scultori, ed Architetti fioriti nello ſpazio di quaſi due ſecoli; e queſto ſecondo, de' fioriti nello ſpazio d' un ſolo: intenderà la ragione del piccol divario fra l' un Tomo, e l' altro. Se dentro quell' uno ſecolo più foſſero ſtati i noſtri Profeſſori delle tre Arti: più ancora ſarebbero ſtate le Vite da quì inſerirſi. Molti egregj n' abbiamo tuttora viventi, che certamente non avranno avuto voglia di preſto morire, per godere il vantaggio d' eſſer quì rapportati. Vivano pure a lungo, e proſeguiſcano colle loro inſigni Opere a far onore a ſe ſteſſi, e alla Patria. Ben naſcerà un giorno fra noi, chi per eſſi un nuovo Tomo compilerà.

VITA
DI GIO. BATTISTA CARLONE
Pittore.

G. Ratti delin. G. Perini inc in Rom.

TRA i molti Pittori, che in varj tempi ſono uſciti dalla famiglia de' Carloni, niuno ne abbiamo avuto ſuperiore a Gio. Battiſta Carlone fratello di Giovanni, e figlio di Taddeo ambedue riferiti nel primo Tomo di queſt' Opera.

Egli nacque intorno al 1594. in queſta noſtra città. Donde foſſe venuta la ſua famiglia, nella vita di Taddeo ſuo Padre ſi può vedere. Maeſtro di Gio. Battiſta fu il Paſſignano, ſotto la cui direzione

in Firenze alcun tempo si trattenne. Indi passò a Roma, e molto vi notò, e v' imitò. Questi suoi studj accompagnati da una copiosa fecondità di talento, da un estro pronto, e vivace, e da una minutissima osservanza della natura, furon que' mezzi, per li quali ei divenne così esperto nell' arte, e inventore di quella maniera tanto forte, e vigorosa di dipingere sul fresco, che pare non si possa andare più oltre.

Di Gio. Battista Carlone.

Non riferirò quì i lavori fatti da questo valentuomo entro la Chiesa di S. Antonio in Milano, ove fu chiamato a compierli dopo la morte di Giovanni suo fratello, nè tampoco le sue pitture già descritte nella Vita di Valerio Castello inserita nel primo Tomo di quest' Opera. Maggiori cose ci chiamano. E a chi non fanno grandissima specie le quattro maestose figure degli Evangelisti da lui formate entro i peducci della cupola nella nobilissima Chiesa del Gesù? Quivi la forza del colorito, e l' esattezza del disegno gareggiano per lo primato. Chi poi non istupisce alla vista della Chiesa di S. Siro, una delle più belle di Genova da lui tutta interamente ornata di pitture? Io, per non dare in esagerazioni di lode, lascio volentieri a' sani estimatori del bello il giudizio di questi lavori: lascio altresì ad un qualche farnetico censore la pazzía di biasimarli, e sol mi trattengo alcun poco in descriverne le rappresentazioni.

Nella principal navata di questa Chiesa in tre ben grandi spazj divisa, figurò Cristo in atto di chiamar S. Pietro all' Apostolato; ed esso S. Pietro, che orando, fa precipitare dall' alto il Mago Simone; e lo stesso Apostolo quando fu crocifisso a capo in giù. All' intorno di queste storie si veggon Profeti, Virtù, Angioli, ed altre figure disposte fra superbi arabeschi, e prospettive, che sono di mano di Paolo Brozzi Bolognese valentissimo Pittore in questo genere. Entro la cupola sta effigiato il Paradiso, e nelle volte delle due laterali cappelle, che restano in cima a' bracci della Croce, sulla cui forma alla latina è costrutto questo Tempio; in una di dette cappelle vedesi rappresentato l' Imperador Costantino in adorazion dell' apparsagli Croce: cui sta intorno il motto: *In hoc signo vinces*: e nell' altra l' Imperadore Eraclio, che deposti gli abiti Reali, scalzo, ed in rozzi

panni

panni porta ſul Monte Calvario la ſalutifera inſegna. Nella principal volta del Coro v'ha S. Siro noſtro Arciveſcovo recato dagli Angioli in Gloria: e dentro alla tribuna ſta effigiato lo ſteſſo Santo, che toglie dal pozzo il baſiliſco alla preſenza di molti Cittadini, quali in atto d'ammirazione, e quali in atto di fuga per lo timore dell'alito peſtilenziale di quel fiero moſtro.

Di Gio. Battista Carlone.

Molto ha dipinto queſto Pittore per la Chieſa della Nunziata del Guaſtato: ove ſon di ſua mano i primi tre ſuperbi a freſco della navata dritta, e gli altri tre dirimpetto a quelli nella ſiniſtra: queſti tre rappreſentano: il primo, gli Ebrei, che ſi diſpongono a paſſare il Giordano: il ſecondo, Mosè, che col percuotere della verga fa ſcaturir l'acqua dalla rupe: il terzo, il giovane Giuſeppe, al cui trono ſi preſentano ſupplichevolmente i fratelli. Gli altri tre alla deſtra dimoſtrano: il primo, i Santi Apoſtoli Simone, e Giuda, che entrano nella Metropoli della Perſia toccata loro per mêſſe: il ſecondo, S. Giacomo il maggiore, che battezza alcune perſone: il terzo, S. Paolo, che predica a numeroſo popolo. Per queſta Chieſa formò il Carlone i quadri laterali del coro già principiati a freſco, ma non compiuti, da Giulio Benſo. Di che abbaſtanza nel primo Tomo. Quì pure ſon tutti ſuoi i lavori a freſco della cupola entro la cappella dedicata alla Vergine Santiſſima di Loreto, eſprimenti miracoli operati per interceſſione d'eſſa Vergine. Quì è ſuo il quadro rappreſentativo del B. Andrea da Spello, che ſta in atto di ſuſcitar acqua da una rupe a viſta di molte perſone. Quì parimente è ſuo il quadro d'Altare entrovi i Santi Bernardino da Siena, e Bonaventura: e l'altro laterale nella ſteſſa cappella entrovi il prefato S. Bonaventura in atto di ritornare in vita un defunto: e poco più oltre v'ha l'altra cappella dedicata a S. Pietro d'Alcantara, in cui ha effigiato queſto Santo fra bianche nuvole genufleſſo innanzi alla Croce. Finalmente in queſta medeſima Chieſa vedeſi un'Opera di queſto Pittore, che riporta il vanto ſopra quante egli mai ne formaſſe sì ad olio, che a freſco: queſta è la tavola ſituata nel primo Altare, in cui ha eſpreſſo il Martirio di S. Clemente. Sta egli legato con le mani ſopra del capo, e fitto in una ruota di le-

gno, che da un manigoldo è con naturaliſſimo sforzo girata; mentre da un altro manigoldo è il glorioſo Martire con verghe crudelmente battuto. Vedeſi da un lato una magnifica loggia, ſopra della quale ſta ſpettatore del fatto il Tiranno; ed in aria Gesù, che con la ſua preſenza conſola il Santo, nel cui volto, benchè egli ſia col capo roveſcio, e vicino al ſuolo, pure ſi ſcorge la fiducia, e la contentezza. Il quadro non è molto grande, ma grandi al naturale ſono le figure. Il Santo è d' una tinta nobile, e veramente di carne. I manigoldi ſpirano fierezza, e ſono abbronzati, come ſpecialmente appare nella ſchiena, e nelle braccia di quello, che alza le verghe. L' energía vi ſpicca per ogni parte. Gli abiti ſon appieno adattati alla qualità delle rappreſentate perſone. L' orizzonte del quadro paſſa per l' occhio di chi riguarda ritto in piedi ſul piano della Chieſa, il che molto contribuiſce al buon effetto. In ſomma ella è coſa d' una proprietà, verità, e finezza, che rapiſce: e biſogna ben avere in queſto genere il guſto corrotto per biaſimarla; come fa Monſieur Cochin al ſuo ſolito, non già con addurne ragioni, ma così a capriccio; ſol tanto per ſecondare il ſuo innato genio di ſcreditar le più belle memorie degli eccellenti Profeſſori italiani. Sono anche di Gio. Battiſta Carlone in queſta medeſima cappella le due tavole laterali moſtranti il ſuddetto Santo; l'una, quando gli fu calcata in capo una celata di ferro rovente; l'altra, quando gli furono ſtraziate le carni con uncini di ferro. Finalmente è del Carlone l'a freſco della volta, che deſcrive quel Santo in Gloria.

Di Gio. Battista Carlone.

Da queſto valentuomo fu anche dipinta la cappella del Real Palazzo. Nella volta di eſſa v' è la Santiſſima Vergine, a cui un Angiolo preſenta in un bacino le chiavi di Genova: e al baſſo vi ſono i Santi Protettori della ſteſſa città. Nelle pareti laterali ſono rappreſentati molti fatti illuſtri di prodi noſtri Cittadini. V' è il Colombo nelle ſcoperte Indie. V' è Guglielmo Embriaco, che prende in Ceſarea il prezioſo Catino. Vi ſi vede il Martirio de' Giuſtiniani nell' Iſola di Scio: lo sbarco in Genova delle Ceneri del Santo Precurſore: e più figure de' noſtri Santi Arciveſcovi, e d' altri Santi Genoveſi.

A quelle

A queſte Monache di S. Bartolommeo dell' Olivella dipinſe pure a freſco la volta, e le pareti del maggior Altare della lor Chieſa. Nella volta v' ha il Santo in Gloria: e nelle pareti il Santo medeſimo in atto d' ordinare la diſtruzione d' un idolo, e di liberare un' indemoniata.

Di Gio. Battista Carlone.

Abbiamo parecchi ſuoi lavori tutti ſquiſiti entro il palazzo del Sig. Ambrogio Doria preſſo la Chieſa di S. Matteo. Nella volta principale della ſala v' è mirabilmente eſpreſſo Mosè, quando bambino fu trovato ſul Nilo dalla figlia di Faraone. Vi ſon altre figure ſopra il cornicione tutte belliſſime. Gli ornamenti però di tali dipinti furono modernamente rifatti dall' Abate Lorenzo Ferrari, che v' aggiunſe di ſuo altre coſe a chiaroſcuro. Sono poi di mano del noſtro Carlone altre ſtorie della vita di Coſtantino, e di Salomone ne' ſalotti contigui, che tuttora in buon eſſere ſi conſervano.

Entro il palazzo del Sig. Giorgio Spinola lungo la ſtrada nuova ſono dipinte dal Carlone alcune ſtorie Romane in un ſalotto: e in un altro ſito v' è il rapimento delle Sabine.

Nel magnifico palazzo Durazzo di ſtrada Balbi ſi vede di queſt' Autore la vota d' un' antigalleria con la Giuſtizia, che ſi preſenta a Giove.

Nel palazzo Negroni di piazza Amoroſa v' ha un' ampia galleria tutta di queſto Autore. In eſſa ſon figurati Marte, e Bellona; Giove, e Venere; e di nuovo Giove con Giunone. Vi ſono putti, cariatidi, ſimboli, e mille altre coſe d' un finiſſimo guſto.

All' Altar maggiore della Chieſa di S. Benigno è ſuo il gran quadro di eſſo Santo titolare della Chieſa effigiato in atto d' eſſere da' manigoldi ſtrozzato; mentre frattanto gode la viſione de' Santi Pietro, e Paolo. Quadro d' una verità impareggiabile. All' Altar maggiore di queſte Monache della Chiappella v' ha del Carlone una tavola del Preſepio, e ad un Altar laterale un' altra della Madonna di Miſericordia. Nella Chieſa della Viſitazione evvi la tavola di S. Niccola da Tolentino: e ve n' avea un' altra ſtupenda di S. Tommaſo da Villanova, che fa elemoſina ad un folto ſtuolo di poverelli; ma queſta tavola da' PP. Agoſtiniani

Scalzi padroni della Chiesa fu tolta via, per collocarvene un' altra con più Santi. Ora quella tavola si conserva nella Chiesa de' Padri medesimi in Sestri di Ponente.

Di Gio. Battista Carlone.

Sulla principal facciata del grand' Albergo de' poveri dipinse il Carlone i Santi Protettori della città. E nella Chiesa del Santo Spirito in quello borgo di S. Vincenzio per li Signori Spinola condusse sul fresco tre storie della Passione di Nostro Signore entro la suntuosa cappella del Crocifisso.

Nella Libreria del Convento di S. Niccola v' ha figurato nella volta S. Agostino in cattedra, che disputa con gli Eretici. In questa Chiesa di S. Caterina de' Monaci Benedettini ha lasciato più memorie di se. Sua è quì la bella tavola del Crocifisso con la Maddalena a piè della Croce. Sono pur sue le altre due della Vergine Addolorata, e del S. Giovanni poste a' fianchi di detta tavola: e sue sono le storie della Passione rappresentate a fresco su nella volta. Parimente di suo pennello è l' altra tavola della S. Geltrude miracolosamente comunicata da Gesù Cristo: e le due, che veggonsi entro la sagrestia, l' una figurante la predicazione di S. Gio. Battista, e l' altra S. Benedetto in mezzo a folto stuolo di suoi Monaci, e delle Sante Caterina, ed Orsola. Nè debbo tacere, come nella prefata Chiesa è di sua mano una preziosa, e vasta tavola stante sopra la porta maggiore, la qual tavola dimostra S. Benedetto, che riceve, e mansuesà il barbaro Totila. Questa tavola, secondochè sotto vi si legge, fu dal Carlone dipinta l' anno 1672.

In oltre nella Chiesa di S. Marta sono sopra l' Altar maggiore tre storie della vita di S. Benedetto. In quella di S. Paolo altri lavori a fresco; il principale de' quali, che è quello della volta dell' Altar maggiore, mostra il Battesimo di questo Santo Apostolo. Ci sono ancora due gran tavole laterali ad olio: l' una col medesimo Santo, quando nell' incamminarsi al Martirio gli vien porto dalla Vergine Plotilla il fazzoletto, per bendarsi; e l' altra, quando vien dicollato. In S. Andrea sono due tavole rappresentanti questo Santo: la prima, quando è chiamato all' Apostolato: la seconda, quando è condotto innanzi al Tiranno. Nell' Oratorio di

S. Tommaso

S. Tommaſo è del Carlone la tavola di queſto Santo Apoſtolo in atto di predicare ad un Re dell' Indie, e nell' altro Oratorio dell' Apoſtolo S. Giacomo il Maggiore preſſo la Parrocchiale delle Grazie ſi conſervano due ſue tavole, dimoſtranti, l' una il S. Apoſtolo, che nottetempo apre le porte di Coimbra al Re Ferdinando di Spagna; e l' altra lo ſteſſo Santo, che mentre è condotto al Martirio riſana un paralitico.

Di Gio. Battista Carlone.

Ma chi può deſcrivere ad una ad una le tavole, che il Carlone mandò fuori di Genova a riguardevoli Perſonaggi? E chi quelle, che ſono quì ſparſe per le caſe private? Per me baſti il dire, che le tavole del Carlone ſon ſenza fine, e di varie miſure, e grandezze, e di molte figure, e di vaſta compoſizione. Ben è vero, ch' egli viſſe molti anni: ma ciò, che fa ſtupore, è, come mai non gli s' indeboliſſe la fantasía; mentre non ſi ſcorge nelle Opere ſue variazione di ſtile, o fiacchezza di tinte: nè tampoco quella durezza di pennello, alla quale ſoggiacciono i Pittori col creſcer degli anni. Ed in fatti egli era già molto avanzato in età, allorchè dipinſe la volta del maggior Altare della Chieſa di S. Chiara d' Albaro; ove eſpreſſe queſta Santa, che moribonda gode l' aſſiſtenza di Papa Innocenzio IV., della Madonna, e di una ſchiera di Verginelle. Più vecchio era ancora, quando preſe a dipingere la Chieſa delle Monache di S. Sebaſtiano: ed egualmente vi riuſcì. Quivi ſopra l' Altar maggiore figurò la ſtoria di S. Agoſtino, quando vide il fanciullo, che formava la foſſerella, per accogliervi dentro tutta l' acqua del mare; e all' intorno vi ſono figure d' Evangeliſti, e d' Angioli con proſpettive, e d' altri vaghi parerghi. Sopra il coro delle Monache v' ha il Sagrifizio d' Abramo; l' andata di Criſto al Calvario; e al di ſotto del coro medeſimo v' ha Mosè, che fa ſcaturir l' acqua dalla rupe. Coſe tutte da ſtancare la fantasía di qualunque Pittore, ma non quella del Carlone da tanti ſtudj, e fatiche fecondata. Queſta Chieſa però non ebbe la ſorte d' eſſer compiuta da' pennelli di coſtui: ſtantechè egli mancò nel 1680. in età d' ottantaſei anni, o circa. Supplivvi però Domenico Piola, la cui fama, a par di quella del Carlone, già s' era renduta celebre non ſolo in Genova, ma anche fuori.

Di Gio. Battista Carlone.

Alcuni raccontano, che il Carlone invitato non so dove a dipingere; mentre v' andava, nel valicare un fiume sgraziatamente vi restasse sommerso. Io credo ciò una favola; perocchè non mi par probabile, che nell' età, in cui trovavasi, interesse alcuno di guadagno potesse spingerlo a cercar emolumenti di fuori, e le sole sue Opere fanno abbastanza fede delle continue occasioni di occuparsi, ch' egli ebbe in Genova.

Or mi resta a dire alcuna cosa del suo stile in dipingere. Egli è d' un' energía maravigliosa. Sul fresco lavorò con tanta vivezza di colorito; che niun altro suo contemporaneo l' ebbe maggiore. Certe sue tinte non si sa ond' ei le cavasse; tanto son forti, e vaghe. Erano date con passaggi delicatissimi, e d' uniformità maravigliosa. Sull' asciutto le adoperava nel dipinger volte, e pareti di stanze, dopo avervi fatto però al di sotto un intonaco di tinta, che le riparasse dalla calcina. Onde i suoi a fresco comparivano vigorosi, e robusti, quanto se fossero stati condotti ad olio. Chi si farà a vedere alcun poco da vicino le pitture della soprammentovata Chiesa di S. Siro, si chiarirà della verità di quanto ho quì esposto; perocchè elle spiegano una tal forza, e un sì grazioso tratto di pennello; che paiono intagliate a bulino. E ciò, che più fa maraviglia, la straordinaria maniera di que' tratti non pregiudica punto all' effetto; e la distanza di que' siti nulla ne scema del bello. Tanta fu la maestría di sì nobile Artefice. Ma basti su questo proposito.

Fu Gio. Battista Carlone, come si scorge dal suo ritratto, di nobil presenza, alto di statura, d' umore allegro, ma alquanto focoso. Del rimanente fu uomo cortese, affabile, di be' costumi, e di tratto manieroso, ed obbligante. Egli ebbe moglie: e fu questa una Spagnuola per nome Niccoletta Scorza, ma discendente da Genova. Da costei prese una dote considerabile, consistente in mille seicento lire annue. Tal Matrimonio gli riuscì fecondo di ventiquattro figliuoli, alcuni de' quali attesero alla pittura. Il primo fu Andrea, di cui scriveremo più sotto. Degli altri v' attese il Niccolò. Ma questi fu anzi discepolo del fratello, che del Padre: onde alcuna cosa ne diremo nella vita dell' Andrea.

dell' Andrea. Un altro, che pure ſeguitò la Profeſſione paterna, fu Giacomo Sacerdote. Queſti inclinò piuttoſto alla miniatura; e alcuna coſa con guſto v' operò. Egli morì Arciprete nella Villa di Serra in Polcevera l' anno 1700. Degli altri figli maſchi alcuni morirono in tenera età, alcuni viſſero inutili, ed alcuni entrarono in Chioſtri. Delle figliuole poche ſi maritarono.

Di Gio. Battista Carlone,

Oltre all' Andrea ebbe Gio. Battiſta alcuni altri diſcepoli: l' uno fu Bartolommeo Paſſano, che dipinſe l' atrio della Chieſa di S. Marta, e la ſcala, che introduce alla Chieſa di S. Bernardo alla Foce; ove figurò la Paſſione del Salvatore, ma con direzione del Maeſtro, di cui è l' immagine del Dio Padre ſopra la porta della Chieſa. L' altro fu un certo Tommaſo Ferro, che dipinſe col Maeſtro nella Libreria de' PP. Agoſtiniani Scalzi; ed eſpreſſe nelle lunette alcuni emblemi d' Arti, e di Scienze. Il P. Tereſo Languaſco ſtudiò anch' eſſo ſotto il Carlone. Ma del Languaſco ſi parlerà in altro luogo.

VITA
DEL PADRE ORAZIO GRASSI
Architetto.

IO non ſo, come poſſa eſſere ſtato ommeſſo dalla penna di Raffaello Soprani il nome del P. Orazio Graſſi Geſuita, Soggetto tanto eccellente nella civile Architettura. Ben ſi vede, che un ſol uomo, per quanto accurato egli ſia, non può arrivare alla notizia di tutto, neppure in quelle materie, di cui prende a ſcrivere. E ſiccome facil coſa è aggiugnere alle già ſcritte da altri: così non ſarà difficile a me il ſoggiugnere alle Vite già eſpoſte dal Soprani le notizie, che ho trovate del Graſſi, la cui virtù ben merita d' eſſer quì rammentata a perpetuo onore di lui, e della ſua inclita patria.

La famiglia

La famiglia de' Graffi fu in Savona tra le più riguardevoli per più titoli di nobiltà poſſeduti, e per le ricchezze, di che abbondava. Ella è oggidì affatto ſpenta. Di queſta famiglia fu Cammillo, Barone di Caſtelvetro nella Provincia di Capitanata nel Regno di Napoli. Da coſtui nacque in Savona circa il 1600. Orazio, il quale, entrato da giovanetto nella Compagnia di Gesù, vi fece tali progreſſi nelle Scienze, che ben preſto divenne uno de' più dotti Soggetti di quella.

Del Padre Orazio Grassi.

Dopo gli ſtudj di Filoſofia, e di Matematica intrapreſe, e compiè quei di Teologia. Indi atteſe con particolar genio all' Architettura civile, nella quale divenne un egregio operatore, e Maeſtro, come diede a vedere in alcuni ben inteſi diſegni di fabbriche per uſo de' Religioſi del ſuo Ordine.

In Savona, ove più volte trasferiſſi, reſtaurò, e riduſſe nella maeſtoſa Architettura, in cui è al preſente, quel Duomo, che, per l' ottima ſua ſimmetría, merita le oſſervazioni degl' Intelligenti: come le merita pure il nobil Tabernacolo, che vedeſi a quell' Altar maggiore coſtruito di finiſſimi marmi, e nobilitato di ſtatue di bronzo dorato: Opera, che credeſi (e con tutta la probabilità) eſſere di ſuo diſegno, e con ſua direzione lavorata.

Egli altresì diede il diſegno del nuovo braccio di fabbrica, che doveaſi fare al deſtro lato del Santuario della Madonna di Miſericordia; la qual fabbrica, per non ſo quale accidente, rimaſe imperfetta. Nè debbo tacere, ch' egli diſegnò quella città eſattamente miſurata, il qual lavoro ei pubblicò inciſo in rame. Di tale ſtampa ſe ne trova a' giorni noſtri qualche copia: ed è tenuta in gran conto.

Ma la più bella prova d' Architettura la laſciò queſto Religioſo in Roma nella ſuntuoſa Chieſa di S. Ignazio, eretta può dirſi con ſuo diſegno; quantunque non tutto ſuo; perocchè la prima incumbenza di tal' Opera l' aveva avuta il Domenichino, che ne formò due prove, l' una dall' altra diverſa. Ma ſiccome in ambedue v' era alcuna coſa, che non quadrava a' Geſuiti: così il P. Orazio di queſte due prove ne formò un ſolo diſegno, togliendovi, ed aggiugnendovi,

gnendovi, ſecondochè meglio gli parve, e giuſta il genio de' ſuoi Superiori. Il Domenichino, che di sì fatta correzione rimaſe diſguſtato, non volle più ingerirſi nella direzione dell' Opera. Quindi il P. Graſſi la direſſe, e perfezionò col ſuo diſegno tutta da ſe. La fabbrica riuſcì tale, che meritamente può annoverarſi fra le più ſpecioſe, ed inſigni di Roma. Mancava l' ornamento della facciata, che fu eſeguito col diſegno dell' Algardi, a cui il P. Graſſi ricorſe; ed è sì elegante il ſuddetto ornamento; che gareggia coll' interna ineſtimabile magnificenza di quel ſacro recinto.

Del Padre Orazio Grassi.

Morì queſto dotto Religioſo in quella ſteſſa città l' anno 1654. a' 23. di luglio, e nella prefata Chieſa fu ſeppellito.

Parlano di eſſo i PP. Alegambe, e Sotwel, i quali ci danno notizia d' alcune ſue Opere ſtampate: e ſon le ſeguenti.

Libra Aſtronomica, & Philoſophica, &c.
Ratio ponderum libræ, & ſymbellæ.
Oratio in Paraſceve habita ad S. D. N. Urbanum VIII.
Diſputatio Aſtronomica de tribus cometis anni 1618.

La riferita ſua Diſputazione Aſtronomica fu la cagione, per la quale ſe la preſe contra del Galilei; le cui controverſie non fanno quì al noſtro propoſito: e ſon note quanto balta.

Dell' iſteſſa famiglia de' Graſſi fu un Pittore per nome Pietro Antonio. Egli ſtette qualche tempo al ſervizio del famoſo Aleſſandro Farneſe; e lo ritraſſe veſtito di armadura. Di queſto Pittore non ho potuto ricavarne altra notizia, ſe non quella, che ſi legge nelle Rime del Borgonzoni; ove ſono alcuni Sonetti in lode d' un tale ritratto.

VITA

VITA
DI GIO. FRANCESCO CASSANA
Pittore.

IL cognome del Pittore, di cui ora imprendo a ſcrivere, non m' è giunto a notizia. Egli nacque in Caſſana, piccol villaggio dell' orientale Riviera di Genova, vicino alla terra di Bonaſola; e da quello ereditò il nome di Caſſana. Così ancora al Baſſano, al Caſtelfranco, al Paſſignano, al Pordenone, all' Empoli, e a molti altri famoſi Artefici, il nome della patria paſsò in cognome.

Queſto

Questo Cassana [che al Sacro Fonte nomossi Gio. Francesco] bramoso d' imparar la Pittura, sen venne a Genova: e si pose sotto la disciplina di Bernardo Strozzi, uomo rarissimo in tal Professione; onde non è maraviglia, che lo studioso discepolo diventasse poi così segnalato. Vogliono alcuni, che il Cassana da Genova, ove gran tempo era stato, per amore del Maestro, a Venezia, allorchè quegli vi rifuggì, anch' esso si trasferisse. Qualunque ne fosse il motivo, certa cosa è, che il Cassana passò a Venezia, e molti anni vi dimorò, lavorandovi, e sempre più esercitandosi; finchè vi acquistò una gran perizia di colorire; onde pochi v' eran, che in ciò l' uguagliassero: tanto era tenero, delicato, e morbido: come lo manifestano molti suoi quadri presso que' Cittadini.

Di Gio. Francesco Cassana.

Ad ogni modo non ebbe il Cassana in Venezia quella sorte, che i suoi dipinti si meritavano. Conciossiachè, quantunque eccellenti fossero: pur non ne ottenne mai ricompensa tale, che gli porgesse convenevol sollievo, come ricavasi da una lettera a lui scritta nel 1680. da Antonio Lupis. Tal lettera, qualunque ella siasi di stile, voglio quì soggiugnerla in confermazione di ciò, che io diceva.

Al Sig. Gio. Francesco Cassana. Venezia.

Vedo, che co' grand' uomini la sorte fu sempre poco amica. Così accade a V. S., mentre essendo uno de' primi pennelli, che colorisca in cotesta città, è condannata dall' infelicità del destino a spruzzar più singulti, che ogli nelle tele. O che le maraviglie de' suoi disegni non vengono conosciute dalla cecità del nostro secolo, o che alle sue ombre più luminose del sole teme di obbligarsi la fama. Corre il Mondo a capriccio. Altri comprano i cristalli a peso di diamanti: ed alcuni nella loro opinione sposano le civette per Minerve. Entusiasmi di fantasia, e delirj del genio. E pure ella è stata Maestro del Langetti: e pure un tempo in Venezia ella era il moderno Caracci della Pittura. O che bisogna vestire i quadri alla moda, come si fa

degli abiti,

degli abiti, o che il dipingere d' ieri non vale più per quello di dimane. Commiſero i ſuoi accidenti. E' venuta un' età, in cui gli uomini s' innamorano più del letame, che dell' ambra. E reſto.

Antonio Lupis.

Di Gio. Francesco Cassana.

Da queſta lettera ſi comprende di qual merito foſſe, ed inſieme in quali anguſtie ſi trovaſſe il Caſſana. Tuttavía la diſgrazia non ſempre lo travagliò. Imperocchè veduteſi un giorno alcune ſue pitture da Aleſſandro II. Principe della Mirandola, talmente ſe ne invaghì, che molto per ſe il fece lavorare; e finalmente alla Mirandola ſeco il condusſe con titolo di ſuo Pittore, e continuamente lo tenne impiegato. Oltre alle Opere, che per quel Principe dipinſe, laſciò in varie Chieſe di quella città belliſſime tavole, per le quali ſarà ſempre glorioſo il nome di lui. Una ve ne ha nella Chieſa de' Geſuiti, entrovi S. Ignazio. Una nel Duomo; ed è quella del S. Girolamo in atto di penitenza: ed una in S. Rocco; ed è quella, in cui ſta effigiato S. Franceſco di Paola.

In quella città ſoggiornò per qualche anni il Caſſana; ed ebbevi incontro più proſpero, che in Venezia. Finalmente dopo molti altri ſtimabili lavori da lui eſeguiti per private perſone nella ſteſſa Mirandola, ceſsò di vivere nell' entrar del preſente ſecolo l' anno ottanteſimo di ſua età.

Laſciò dopo di ſe tre figli maſchi, Niccolò, Agoſtino, e Gio. Battiſta, ed una femmina nomata Maria Tereſa: de' quali è dovere, ch' io qualche poco ragioni; mentre tutti furono Pittori, e di ſpecial merito.

Niccolò, che in Venezia comunemente appellavaſi Niccoletto, ſortì la naſcita in quella città l' anno 1659. Coſtui co' precetti del Padre, e con gli ſtudj fatti ſugli ottimi eſemplari, riuſcì un inſigne Artefice, e diſtintamente nel far di ritratti, nel che pochi ebbe quell' età, che l' uguagliaſſero. Queſto fu il motivo, pel quale il Gran Principe di Toſcana Ferdinando s' invogliò di farſi ritrarre da lui; onde invitollo a Firenze. V' andò il Niccoletto, ed il ritraſſe di grandezza al naturale fino al ginocchio,

con

con armadura di ferro indoſſo, e baſton di comando nella deſtra. Tanto piacque a quel Principe l' Opera; che volle anche dal pennello di coſtui effigiata la Gran Principeſſa Violante di Baviera ſua ſpoſa, la quale fu dal Niccoletto eſpreſſa in atto di ricevere alcuni fiori, che da un puttino le venivan preſentati. Non ſi contentò la Gran Principeſſa di queſt' Opera ſola, ma volle anche ſopra altra tela eſſere dal Niccoletto rappreſentata. Figurolla coſtui la ſeconda volta (ſempre di naturale), e la finſe ſeduta in atto di vezzeggiare un gentil cagnolino da camera.

Di Gio. Francesco Cassana.

Il Gran Principe, cui moltiſſimo piacevano i lavori di queſto Pittore, gli commiſe altri ritratti; e fra queſti quello di Ferdinando Ridolfi ſuo gentiluomo di camera; e quelli pure di Zigolino, e di Tortella ſuoi buffoni in abito di caccia con alcune lepri, ed altri animali. Ritraſſe pure per ordine dello ſteſſo Gran Duca un Soldato della Guardia Reale d' aſpetto feroce, e tutto armato di ferro: ed anche un Cortigiano col compaſſo in una mano, e nell' altra la ſpada ſguainata. Queſti ritratti ſi veggono tuttavía in Firenze nella ſuperba gallería de' ritratti. Volle anche quel Sovrano, che il Niccoletto vi laſciaſſe il proprio. Queſti il fece, e nella ſteſſa gallería lo ripoſe.

Lavorò anche colà d' ordine del Gran Principe alcuni quadri ſtoriati, tra' quali è ſuperbo quello d' un baccanale, entrovi un putto, che ſuona un zufolo, e un Amorino, che lo ſaetta; mentre una donna ridendoſene ſuona il cembalo. Un altro ne fece di Venere ſcherzante con Amore: ed un altro in mezze figure rappreſentativo della congiura di Catilina; ove ſi veggono due Congiurati, che in preſenza degli altri ſi ſtringono la mano, tenendo ambedue un bicchiere del proprio ſangue. E in quell' iſteſſo palazzo conſervaſi pure di queſto Pittore un' egregia copia dello ſtupendo quadro di S. Pietro Martire del Tiziano.

Traſportati in Inghilterra alcuni ritratti del Niccoletto, furon cagione, che gli foſſero toſto fatte premuroſe inſtanze di trasferirſi colà. V' andò egli ben preſto, ed ebbevi tante commiſſioni di ritratti, che niun altro mai n' ebbe maggiori: anzi preſentato alla Reina Anna, fu toſto ammeſſo a farle

a farle il ritratto, la perfezione del quale talmente ſoddiſfece a quella Regnante, che volle dichiararlo ſuo primario Pittore, aſſegnandogli copioſo onorario. Ma poco godè Niccoletto di tale aſſegnamento; concioſſiachè, a cagione d'alcuni ſtravizzi, e ſpecialmente del troppo bere, mancò nel 1713., non contando più, che cinquantaquattro anni del viver ſuo.

Di Gio. Francesco Cassana.

Fu Niccoletto Pittore d'indole attiva, brioſa, e tutta fuoco. Mi raccontavano alcuni ſuoi conoſcenti, com'ei dipingendo s'internava talmente nel ſuo lavorío, che neppure udiva chi l'interrogava; e quando le ſue tinte non gli riuſcivano vivaci, e ſanguigne, conforme avrebbe voluto; divenuto quaſi farnetico, ſi ſdraiava per terra, e gridava: *Ci voglio dello ſpirito in quella figura: voglio, che parli, e che ſi muova; e voglio, che per quelle carni vi circoli il ſangue.* Quanto in ſomma ſcorgeva mancarvi, dicea volervelo, poi ripigliati i pennelli, correggeva, rifaceva, aggiungeva giuſta il biſogno: e così andava o moſtrandoſi contento, o dando in iſmanie maggiori. Tanto era intenſa la ſua premura di riuſcir più che bene.

Gio. Agoſtino ſuo minor fratello, detto comunemente l'Abate Caſſana, perchè veſtiva abito da Cherico, ebbe parimente il genio, e l'abilità in far di ritratti: e ne fece de' naturaliſſimi; fra' quali è ſingolare quello del Serrno Franceſco Erizzo Doge di Venezia. Queſto ritratto incontrò tanta ſtima, che fu mandato a Londra, acciò foſſe quivi da eccellente Artefice inciſo in rame. Gio. Agoſtino, per non recar pregiudizio a Niccoletto ſuo fratello, ſi diede a dipinger beſtiami. Quale in queſto genere di pittura riuſciſſe, lo ſa Venezia, la Toſcana, e l'Italia tutta, ne' cui principali palazzi queſte ſue degne fatture ſi conſervano fra i più prezioſi quadri di rinomati Maeſtri.

Prima, che queſto Pittore foſſe in Toſcana, avea ſervito la Ducheſſa di Guaſtalla: e molti furono i ritratti, ch'egli fece di quel Duchino ancor fanciullo: perocchè biſognava mandarne ſpeſſo un nuovo alla Madre di eſſo Duchino, come quella, che, eſſendo aſſente, voleva ad ogni poco veder la variazione della fiſonomía del figliuolo.

L'anno

L' anno 1718. queſto Abate Pittore venne a Genova con copioſo fornimento di ſuoi quadri, ſperando di quì eſitarli, ed altri farne, e fermarſi fra noi. Perciò egli preſe a pigione un nobile appartamento in ſul pian di Sarzano. Ma non gli riuſcì ciò, che ſperava; ſtantechè non trovò in Genova chi ſi dilettaſſe di tali pitture. Laonde quì menò una vita preſſochè ozioſa per due anni, che ſopravviſſe alla ſua venuta: dopo i quali una notte [e fu l' antecedente al giorno ſeſto di maggio del 1720.], ſtrappataſegli in petto una vena, rimaſe morto in età di circa ſeſſantadue anni, e fu ſepolto in S. Salvatore.

Di Gio. Francesco Cassana.

Era Gio. Agoſtino uomo affabile nel tratto, modeſto, umile al maggior ſegno, e ſommamente religioſo. Egli veſtì quaſi ſempre da Abate: nè ſia diſcaro, che io in prova di ſua buon' indole ne racconti la cagione, ch' egli ſteſſo ſoleva addurne. Portava da giovanetto l' abito da Cherico: Ma poi creſciuto in età l' avea depoſto. Or un giorno viaggiando a cavallo perdette una bella ſpada d' argento, che con molta attenzione avea legata ſopra la ſua valigia. Quindi entrato nella pia conſiderazione, che quella perdita gli foſſe accaduta in pena d' aver abbandonato l' abito primiero: toſto ripigliatolo, mai più nol depoſe.

L' ultimo de' fratelli, che fu Gio. Battiſta, dipinſe anch' egli con buon effetto, ma ſoltanto fiori, frutti, e animali. Dopo la morte del Padre ſi fermò nella Mirandola; e ſi crede, che indi a non molto vi moriſſe.

Maria Vittoria ſorella di queſti tre riuſciva aſſai bene nel dipinger mezze figure di ſacre immagini; e fu diſcepola dell' Abate ſuo fratello. Morì coſtei in Venezia l' anno 1711.

Nella morte del Gio. Agoſtino s' eſtinſe la famiglia de' Caſſani, nella quale cinque begl' ingegni s' erano in varj generi di pittura diſtinti.

VITA
DI GIO. BERNARDO CARBONE
Pittore.

R. Ghelli del. *G. Parini Sc.*

NON meno eccellente nel dipingere ſtorie, che nel fare ritratti fu Gio. Bernardo Carbone; di cui, ſiccome molto è il merito; così vorrei poter dir molto; ma le troppo ſcarſe notizie di lui avute mi sforzano a dirne poco.

Egli uſcì alla luce del mondo l'anno 1614. in Albaro, ameno territorio di Genova. Suo Padre, Cittadino aſſai facoltoſo, e diſtinto, ebbe in Patria prerogative, ed uffizj onorevoli;

onorevoli; come pure i ſuoi Progenitori. Pervenuto Gio. Bernardo all' età capace di far elezione d' impiego, ſi dichiarò per la Pittura. Onde fu raccomandato a Gio. Andrea de' Ferrari inſigne noſtro Pittore, ſotto la cui diſciplina ſtudiando perſeverò, infinattantochè ſi vide in buon poſſeſſo di queſta nobile facoltà.

Di Gio. Bernardo Carbone.

Sul principio erano i ſuoi lavori d' argomenti ſtorici, o favoleggiati, di che molta lode n' avea sì per la giuſta diſtribuzione delle figure, sì per le loro naturali movenze, come diede a vedere nelle due tavole de' Santi Battiſta, e Rocco, lavorate per la Parrocchiale di S. Martino in Albaro, ſituate a' lati della porta d' entrata. Ma invogliatoſi poſcia di fare ritratti, e oltremodo piacendogli la ſingolar maniera del Vandik, diedeſi ad imitarla; e ſe appieno non la raggiunſe, almen viciniſſimo andolle. Imperocchè moltiſſimi ritratti del Carbone ſono ſtati in diverſi tempi venduti, ſpecialmente ad intelligenti Ingleſi, che prima con fina attenzione gli eſaminarono, per non isbagliarne l' Autore, giudicato da eſſi il Vandik: e poi ſcoperte non eſſer quelli di lui, pur dell' inganno non ſi ſono lagnati, ma anzi cari ſe li ſon ſempre tenuti; che cari ſon ſempre i dipinti, quando ſon buoni.

Faceva il Carbone i ritratti ad olio di qualunque grandezza; e fin di quelli da incaſtrarſi in anella, e con ſomiglianza, ed eſpreſſione maraviglioſa. Di ſuoi ritratti molti ne ſono in queſta città. E per notarne alcuno de' più facili a vederſi, uno è quello, che ſta entro la loggia de' Signori Spinola, rappreſentativo del fu Signor Aleſſandro di tal cognome: un altro è quello, che ſi conſerva appreſſo il Signor Carlo Leopoldo Doria; e queſto ritratto è d' una bontà tanto egregia; che ſovente è ſtato da' periti creduto eſſer Opera del Vandik.

Nato a queſto Pittore il deſiderio di vedere la città di Venezia, e le pitture più inſigni, che l' adornano; colà trasferiſſi. Ciò gli fu di non poco vantaggio; concioſſiachè, quantunque già valente nell'Arte egli foſſe: nondimeno tanto trovò da appararvi; che alla patria fece ritorno provveduto di più feconda invenzione, e di più particolare finezza.

Morì di que' giorni in Genova Valerio Caſtello, ſtretto amico di Gio. Bernardo, e Pittore di quella rinomanza, che nel primo Tomo della preſente ſtoria vien riferito: ed avendo coſtui laſciato poco più che abbozzata una di quelle tavole a freſco, ch' egli avea preſo a dipingere in Santa Maria del Zerbino, quando la morte lo colſe: fu chiamato il Carbone ad ultimarla. Eſeguì queſti l' opera con tale imitazione del pennello di Valerio; che certamente niuno ſe n' avvedrà, ſe non ſarà informato di ciò, che ho quì ſcritto. La tavola è quella, che dimoſtra la Preſentazione della Vergine al Tempio.

Di Gio. Bernardo Carbone.

Una belliſſima tavola di Gio. Bernardo ſta eſpoſta nella Chieſa della Nunziata del Guaſtato entro la cappella della Nazione Franceſe. In detta tavola è rappreſentato S. Luigi Re di Francia, che a ginocchia nude ſul pavimenro adora la Croce con un' aria di sì tenera divozione, che la muove eziandío negli ſpettatori. Dietro al Santo compariſcono in atto di maraviglia alcuni della ſua Corte: e al di ſopra v' ha una Gloria d' Angioli d' una bellezza veramente di Paradiſo. Crederà facilmente chi legge, che queſta tavola incontraſſe diſtinta lode, ſiccome la meritava: e pure avvenne tutto l' oppoſto. Vedutaſi da chi l' aveva commeſſa, fu giudicata di poco buon effetto; e perciò rigettata. Si diede incumbenza di farne un' altra a non ſo qual Pittore di Parigi. Venne queſt' altra, e fu locata all' Altare. Ma eſſa ancora ne fu ben preſto tolta via; perchè inferiore di molto a quella del Carbone. Fu ordinata ad altro Pittore pur di Parigi la terza, che non tardò a comparire. Ma ella ebbe il medeſimo incontro della precedente. Per farla breve: biſognò rimettere al poſto quella del noſtro Carbone, che al confronto riportò ſopra le altre due la palma; le quali due furono per grazia deſtinate a ſtarſi a' fianchi della cappella; e vi fanno quella figura, che farebbono due paltonieri cencioſi, che teneſſero in mezzo un gran Perſonaggio pompoſamente veſtito.

Altre tavole per Chieſe conduſſe queſt' Artefice. Una ve n' è nella Parrocchiale del luogo di Celle in Riviera di Ponente, entrovi S. Antonio di Padova; ed una in Riviera

di

di Levante nella Chiesa principale di Lerici, dimostrante la Visitazione della Vergine a S. Elisabetta. In private case ancora si conservano alcune sue tavole, che ben danno a divedere quanto degno seguace egli fosse dell'esimio Vandik, così ne' ritratti, come nelle storiate composizioni.

Di Gio. Bernardo Carbone.

Assai ben veduto, e stimato vivea fra noi questo nostro Pittore; che molte, e molto più rare Opere avrebbe effettuate, se la Podagra, onde sovente era travagliato, non gliel'avesse impedito. Questa, dopo lunghi, e feroci assalti, finalmente occupatogli il petto, lo trasse a morte, l'anno 1683. sessantanovesimo di sua età.

Fu il suo cadavere trasportato da Genova a Santa Maria del Monte, ed ivi con funebre pompa sepolto.

Lasciò sette figli, quattro maschi, e tre femmine, che tutte e tre furono onorevolmente maritate. De' maschi niuno seguitò la Professione paterna: due morirono Preti, e due altri secolari. Vissero tutti de' beni aviti, e degli avanzi lasciati dal Padre, che molto nel dipingere avea guadagnato, e possedeva in Genova una nobil casa, la quale nel 1684. distrutta fu dalle bombe francesi; ed era situata nel luogo medesimo, ove sta eretto l'Oratorio del Suffragio.

Nient'altro so dire di Gio. Bernardo Carbone, di cui nulla avrei saputo, toltone il nome, se uno di questi suoi figli, che ultimamente nonagenario mancò, non m'avesse provveduto di queste poche notizie; dal quale ebbi anche il ritratto da me quì premesso, che potrà destare, in chi si farà a vederlo, il desiderio d'un Soggetto per noi di assai onorevole ricordanza.

VITA
DI GIO. BATTISTA LANGETTI
Pittore.

BENCHE' Gio. Battiſta Langetti ſia ſtato Genoveſe: pure noi non abbiamo la ſorte d' avere in Liguria alcun ſuo dipinto; perocchè egli menò ſempre fuori d' eſſa i ſuoi giorni.

Egli da certo Ceſare Langetti nacque in Genova ſulla Parrocchia di S. Sabina l' anno 1625. Quì paſsò la ſua fanciullezza: indi portoſſi a Roma, e v' appreſe i principj della Pittura ſotto il Cortona; quantunque non ſempre Cortoneſco ſia ſtato il colorito, che ſi formò, robuſto per altro, riſentito, e vivace.

I principali ſtudj però furono dal Langetti fatti in Venezia; ove ſi perfezionò ſotto la direzione di Gio. Franceſco Caſſana anch' egli Genoveſe, che colà eſercitava la noſtra Profeſſione con molto credito. Ciò ſi ricava dalla lettera d' Antonio Lupis, che inſerimmo nella vita di eſſo Caſſana. Ed in fatti la maniera del colorire del Langetti con quella del Caſſana in buona parte s' accorda.

In Venezia giunſe il Langetti ad occupare un de' principali poſti tra que' Profeſſori, per le belle tavole, onde nobilitò le Chieſe, e i palazzi di quella città, delle quali tavole rapporteronne quì alcune, che a mia notizia ſon giunte.

Nella Chieſa detta delle Tereſe vi ſono di ſuo tre ſuperbe tavole: l' una è quella ſituata alla deſtra dell' Altar maggiore, entrovi i Santi Marco, Giacomo, e Criſtoforo: l' altra è la ſituatavi a ſiniſtra; e rappreſenta Gesù, che ancor fanciullo diſputa fra' Dottori nel Tempio. La terza è quella, che vedeſi ſopra un Altare: ed in eſſa ha effigiato la Maddalena in atto di dolore a piè del Crocifiſſo Signore. E queſta è un' Opera, che merita tutta l' oſſervazione: ſtantechè, per quanto mi vien riferito, è coſa ſorprendente. Sono pure del pennello del Langetti in quella Chieſa medeſima ſopra la principal porta il quadro, che moſtra Criſto

davanti

davanti a Pilato: e l'altro quadro ſopra la porta laterale di eſſa Chieſa a ſiniſtra, che figura lo ſteſſo Criſto flagellato alla colonna.

Di Gio. Battista Langetti.

In Padova ſono molte Opere di queſto Pittore, delle quali parla nella deſcrizione di quella città Gio. Battiſta Roſſetti, (ove per altro sbaglia, facendo il Langetti Bolognese). Dice il Roſſetti, che nel palazzo Ferri in Borgo de' Vignali vi ſono quadri del Langetti, come anche nell'altro palazzo de' Signori Forzadura in Strà; ed aggiugne, che ve ne ſono degli eſprimenti ſtorie tragiche: argomenti ſoliti a trattarſi da queſto Pittore con ottimo guſto. Segue a narrare, che in quella città entro la Chieſa de' PP. Domenicani crede eſſere del Langetti il quadro de' Santi Pietro, e Paolo: e che in S. Agata, Chieſa di Monache, dove al preſente è dipinto il Martirio di S. Cecilia, e de' Santi Tiburzio, e Valeriano, Opere di Gaſpero Diziani da Belluno, prima v'era una tavola del noſtro Pittore, che andò a male. E ben a ragione ſi lagna eſſo Roſſetti, come di sì grand'uomo neppur ſi rinvenga il nome nell'*Abecedario Pittorico*.

Ma per mettere in chiaro tutto ciò, che può conferire alla lode di queſto nobil Pittore; ſtimo eſpediente il traſcrivere quanto in un de' ſuoi grazioſi dialoghi in lingua Veneziana fra un Cavaliere, ed un ſuo Compare ci ha laſciato ſcritto Marco Boſchini alla pagina 538.. Tali dialoghi ſono ſtampati in Venezia nel 1660., e portan il titolo di *Carta del navegar Pittoreſco*.

Comp. *Zambattiſta Langetti in verità,*
Che 'l xe un Pittor no digo Venezian:
Ma vedo ben, che l' ha in paſta le man,
Per farſe cittadin de ſta città.
L' opera con bon arte, e colpi franchi.
L' oſſerva el natural con gran giudizio
In attezzar l' attende al bon oſizio,
Che i movimenti ſia vivi, e no ſtanchi.
L' inclina al nudo, e ſtudia a deſpogiar
Anche 'l giudizio: perchè nudo el reſta

D' ogni error; sì che pò vestia da festa
Virtù se veda adorna a campezzar.

Di Gio. Battista Langetti.

L' adora el Tentoretto, e dise questo:
Xe un Pittor regio, e l' ha un desegno immenso:
Perchè quando l' osservo, e che in lu penso
El porto in fronte, e in alto butto incenso.
Nò nò (per dir el vero, e star sul sodo)
Molti Procuratori venerandi
Ghe fa far quadri e maestosi, e grandi:
Stimando assae quel far, quel fresco muodo.
Ma fra le cose belle de sto Autor
Xe corso (co' se dise) a vele piene
In mar del Conte Gasparo Tiene
Un' Operona, che rende stupor.

Eccel. *Meritamente: perchè a generoso*
Signor d' alto lignazo, come quello
Virtù vola veloce col pennello,
Per renderlo più illustre, e glorioso.

Comp. *Bisogna ben sta volta, che quà fazza*
Un tiro da Poeta, e che le Muse
Invoca a farme chiaro, e farme luse;
Se vói mostrar del biondo Dio la fazza.
Perchè un inzegno tenebroso, e scuro
Voggia descriver la Divinità
D' Apolo Dio de la serenità,
L' è un voler penetrar de la dal muro.
Orsù l' agiuto me sarà permesso,
Se non in tutto, almanco in qualche parte:
E se mancherò mi, supplirà l' arte
De sto pennel, che a lu ghe xe concesso.
Donca non son zà mi: ma sto Pittor
Chel mostra Marsia scortegao da Apolo:
Che a dir la verità sto quadro solo
Ghe pol per sempre immortalar l' onor.
Non se pol figurar con più modestia
Quel Dio tutto de razzi luminoso,
Nè più feroce el satiro rabbioso,
Mez' omo, mezo cavra, e tutto bestia.

I com-

I compagni ſalvadeghi ha tormento
In veder quella beſtia a ſcortegar.
Par propriamente ſentirlo a sbragiar
Con urli, e ſmorfie, che ve fa ſpavento.
L' invenzion veramente è grave, e fiera:
El colorio artificioſo, e forte;
A ſegno tal, che 'l tempo, e che la morte
No puol far cazza contra tal maniera.
Che occorre a dir? L' è un valoroſo miſto
Pronto, preſto, veloce, e tutto ardente:
Xè 'l tratto alla virtù correſpondente;
De cortesia l' è molto ben proviſto.
E infin l' è arlievo de Piero Cortona,
Ai noſtri zorni celebre Pittor,
Quelo, che ha 'l Tentoretto in mezo al cuor;
Dove anca queſto ghe teſſe corona.

Di Gio. Battista Langetti.

Per ultimo debbo dire, come a pagine 596. del prefato libro al Vento ottavo v' è una bambocciata in rame, inventata dallo ſteſſo Langetti, dimoſtrante Bacco, che con un otre di vino dà a bere al Dio Pan. Su tal rappreſentanza ſi leggon ivi i ſeguenti verſi.

Fè, che 'l Langetti bravo Genoeſe
Sfodra el pennel ſu pittoreſca tela,
E fazza luſer, come una candela
Per favorirne una delle ſo impreſe.
Bacco, che generoſo con la deſtra
Porza al ſatiro Dio del ſo liquor;
Sì che acquiſta più forza, e più vigor,
Per cauſa della Deità ſilveſtra.
E poi ſti do verſetti in mezzo al pian
Scriver in bel caratiere ſe fazza:
A quel, che de virtù ſegue la trazza
Mancar non ghe pol mai nè vin, nè pan.

Tutto ciò ho voluto quì riferire per moſtrare in qual eſtimazione foſſe in Venezia queſto Pittore; ed anche, acciocchè

ciocchè maggiormente ci rendiam certi della patria, e del Maestro, da cui fu nell' Arte instruito.

Di Gio. Battista Langetti.

Nè debbo lasciar di soggiugnere, com' egli uscì talvolta a dipingere fuor di Venezia. Egli fu in Firenze per qualche tempo trattenutovi dal Principe Ferdinando de' Medici. In fatti colà si conservano sue Opere; e specialmente in quella singolar galleria; dove ho veduto un superbo ritratto di non so qual Personaggio; ed un altro quadro di mezze figure, in cui sono con vivissima espressione rappresentati due giuocatori: l' uno di essi, che tutto allegro per la fatta vincita sta in atto di avidamente ritirare a se con la destra le monete: l' altro, che tutto infuriato, per averle perdute, lacera co' denti rabbiosamente le carte, e bieco in volto guarda il vincitore. Anche nel palazzo de' Signori Incontri in Firenze v' era un quadro di questo Autore rappresentativo della morte d' Abele. Se al presente più vi si conservi, non saprei dirlo: so ben dire, che un quadro di simile argomento si possiede in quella città dall'Avvocato Marchi; e per quanto mi vien riferito, è cosa singolarissima.

In Bergamo nella Parrocchiale di S. Alessandro della Croce sotto l' organo dalla parte del Vangelo, in faccia a due belle teste di Gio. Giacchinetti Gonzalez, veggonsi del Langetti due mezze figure al naturale, quasi del tutto ignude; l' una di S. Antonio Abate, a cui viene portato il pane dal corvo: l' altra di S. Paolo, in atto di divota aspirazione verso del Cielo. Questi quadri sono stati ultimamente donati a quella Chiesa dal virtuoso Conte Giacomo Carrara, il quale del nostro Artefice altri bellissimi ne conserva. Sono questi, un Giove, un Vulcano, il Catone Uticense, una mezza figura d' un Filosofo, e un S. Girolamo, che si batte il petto.

Ecco quanto v' è di notizia di questo Pittore, di cui nemmen ho potuto rintracciare in qual anno, e di qual' età finisse i suoi giorni. Arguisco però, che ciò succedesse in Venezia sul decadere del prossimo passato secolo; stantechè nel 1670. ancor viveva, e francamente operava; siccome fede ne fa il nome di lui, che sotto l' anno suddetto si legge al basso di qualcheduno de' riferiti suoi quadri.

A' tempi

A' tempi del Langetti fioriva parimente in Venezia un certo Franceſco Roſa valente Pittore, anch' eſſo Genoveſe; che di tal patria lo dichiara il Boſchini nella deſcrizione delle Pitture di Venezia; e ciò dee far ſufficiente autorità; perocchè il Boſchini fu d' ambedue contemporaneo; e li conobbe.

Di Gio. Battista Langetti.

Le Opere, che del Roſa nota queſto Scrittore nella ſeconda edizione del citato ſuo libro fatta l' anno 1674. ſon le ſeguenti. Una tavola all' Altar maggiore di S. Apollinare del Monte Noviſſimo, entrovi deſcritto il Martirio de' quattro Santi Coronati: e nell' iſteſſa Chieſa de' PP. Conventuali, appellati li *Frari*, una ſuperba tavola, dimoſtrante il Santo di Padova in atto di far riſorgere l' ucciſo Cittadino a conteſtar l' innocenza del Genitore di detto Santo. In S. Girolamo del Seſtiero di Canareggio una tavola rappreſentante Gesù, che diſcaccia i venditori, e i compratori dal Tempio; tavola, in cui, oltre la giudizioſa diſtribuzion delle figure, ſcrive il Boſchini, eſſervi una nobile, e ben inteſa architettura del dipintovi Tempio.

Il Roſa avea ſtudiato in Roma, ed aveavi anche operato con buona ſtima. In quella città ſon ſue le pitture della cupola della cappella di S. Antonio di Padova in S. Rocco a Ripetta. Suo pure è il lavoro a freſco d' una mezzaluna, entrovi un miracolo del Santo, a cui è dedicata la cappella. In Santa Marta dipinſe la tavola dell' Angiolo Cuſtode: e nella Chieſa de' Santi Vincenzio, ed Anaſtaſio a Trevi, la tavola, che ſta all' Altar maggiore, rappreſentativa di que' due Santi. Per la Chieſa medeſima fece le altre tavole della Nunziata; di S. Gio. Battiſta nel deſerto; e di S. Antonio di Padova. Non ſo però, ſe al preſente tutte le prefate tavole vi ſtieno eſpoſte; ſiccome non ſo, ſe ſia più in eſſere un ſuo egregio lavoro a freſco, che fatto avea ſulla principal porta della Chieſa di S. Niccolò in Arcione.

Queſte poche notizie ſerviranno a far sì, che non del tutto ſi perda la memoria di sì valente Pittore, di cui, per qualunque diligenza da me uſata, non ho potuto rinvenirne di più.

D' un

D' un altro Pittore pur noſtro, e anch' eſſo di merito farò quì di paſſaggio menzione. Queſti è Frate Angiolo Maria da Genova Minore Oſſervante, il quale ha fatto un quadro in Aſcoli, riſerito da Tullio Lazzari nella deſcrizione di quella città. Tal quadro ſi conſerva nella Chieſa di S. Antonio di Parignano; e rappreſenta il Penitente d' Alcantara, che giace moribondo, e vien confortato dalla Reina del Cielo. E' un dipinto aſſai buono.

Di Gio. Battista Langetti.

In Roma vivea di que' dì il P. Bartolommeo Merelli Crocifero, Pittore di talento, che all' Altar maggiore di Santa Maria in Trivio, dipinſe la tavola della Concezione; e dietro ad eſſo Altare è ſimilmente di ſua mano la tavola del Depoſto di Croce; ſiccome di ſua mano ſono le pitture a freſco, che ſi veggono nella volta della ſagreſtía. Opere tutte di qualche merito.

Di queſti due ultimi Pittori non ho voluto paſſare ſotto ſilenzio il nome, benchè poche coſe ci abbian laſciate. Quelle poche ſon degne di lode; e ragion vuole, che, chi s' imbatte a vederle, ne ſappia i riſpettivi Autori.

VITA
DI DOMENICO PIOLA
Pittore.

ELLA è sì grande la gloria, che in Genova, e fuori acquistossi Domenico Piola, che non ha bisogno di essere dalla penna degli Scrittori aumentata: molto meno dalla mia, capace solo a oscurargliela. Laonde non si maravigli chi, aspettando per avventura, che io tratto tratto prorompa nelle lodi di tal Soggetto, mentre scrivo un compendio della vita di lui, vedrà che le ommetto. Non fia poco per me, se riferirò la principal porzione delle numerose

numeroſe nobiliſſime pitture di eſſo formate, con le quali andarono del pari gli angelici ſuoi coſtumi. Queſti leggiermente quì accennerò; perocchè eſſendo lo ſcopo della preſente ſtoria le tre Arti ſorelle; dell' indole, e de' coſtumi de' loro Artefici vi ſi dee trattare ſol tanto, quanto baſti ad abbozzare di eſſi il carattere.

Di Domenico Piola.

Padre di cinque figli maſchi fu Paolo Battiſta Piola, oneſto noſtro cittadino, e uomo di Pittura al ſommo curante, e vago. Queſti figli furono Pellegro, quel eſimio Pittore, di cui nel primo Tomo di queſt' Opera ſi legge la vita: Girolamo, che morì Prete l' anno della peſtilenza 1657., in tempo appunto, che terminava con lode il corſo delle ſacre Scienze: Domenico, che nacque gemello; ma l' altro in pochi giorni mancò: e Gio. Andrea ſimilmente Pittore, di cui più ſotto qualche coſa diraſſi.

Dentro dell' anno 1628. ſeguì la naſcita di Domenico. Nella prima ſua fanciullezza fu dal Genitore deſtinato allo ſtudio delle lettere umane. V' atteſe il figlio; e come ingegnoſo, ch' egli era, così grandemente vi ſi avanzava. Ma il vedere in caſa il fratello di continuo dipingere, lo fece invogliare della Pittura; onde raffreddatoſi in quelle, e queſta ſola inſtantemente chiedendo, ſi giudicò eſpediente il contentarlo. Cominciò egli per tanto a copiare qualche diſegno ſtampato; e vi ſentiva incredibil piacere; nè ſapea ſtare un momento ſenza maneggiare il matitatoio.

Era Domenico in età di ſett' anni, quando paſsò dalle lettere alla Pittura; e fino ai ſedici con notabil profitto perſeverò ſotto gl' inſegnamenti del fratello Pellegro, il quale perfidamente ucciſo nella maniera già dal Soprani deſcritta, rimaſe il giovanetto ſenza guida: ma egli pur ingegnavaſi di proſeguire nell' Arte da ſe. Diſegnava ogni giorno, ed anche ſpeſſo lavorava d' invenzione; ſuggerendogli il Padre a tal effetto ora ſtorie, ora favole, ora immagini capricciose, che poi ſu tele meſticate volea le ſtendeſſe.

Vide però, che il giovanetto non era in iſtato di ben affinarſi ſenza la guida d' un nuovo Maeſtro. Appoggiollo per tanto al Cappellino, da cui già era ſtato inſtruito il defunto figlio Pellegro. Quattro anni in circa ſtette Domenico Piola

ſotto

ſotto quel celebre Profeſſore; dopo i quali, uſcito da quella ſcuola, cominciò a fare ſtudio ſu i prezioſi dipinti di Perino del Vaga entro il palazzo del Principe Doria; e ſpecialmente ſul bel fregio di putti ſotto il cornicione, nella facciata rivolta al mare, allora tuttavía in buona freſchezza. Quì s' addeſtrò al vero modo di figurare i putti; nel che cotanto ſopra gli altri genoveſi Pittori del ſuo tempo ſi ſegnalò.

Di Domenico Piola.

Fu poi anche induſtrioſo imitatore delle Opere del Caſtiglione. Quanti diſegni, o quadri di queſto valentuomo gli riuſciva d' avere, tutti puntualmente ritraeva. Onde acquiſtò tanta facilità nel rendere i ſuoi tratti di pennello, e i ſuoi ritrovamenti appieno uniformi a quelli di tal eſemplare; che ſovente i più periti di Pittura oſſervando alcune Opere di queſto Piola, le han credute del Caſtiglione. Ed in fatti (per addurne il ſaggio d' una) ella è tutta Caſtiglioneſca la belliſſima tavolina del Preſepio, dipinta da eſſo Piola; la quale è poſſeduta dal Sig. Gio. Battiſta Cambiaſo del fu Gaetano. E però ſe vi ſi equivoca nell' Autore, ſe ne dia colpa alla ſomiglianza, che non laſcia ben ravviſarlo.

Anche nell' intagliare all' acqua forte moſtroſſi il Piola puntuale imitatore del Caſtiglione; perciocchè ci ha laſciato alcune ſue carte di Preſepj, e Madonne aſſai vaghe, e ripiene di grazia, e di guſto Caſtiglioneſco; oltre ad altre ſue coſe di genere diverſo, le quali però non ſono in gran numero.

Aveva il Piola un Cognato per nome Stefano Camoggi, il quale era Pittore eccellente di arabeſchi, di fogliami, di fiori, di frutti, e di coſe tali. Era in oltre uomo di fantaſía grande nell' inventar macchine per ſepolcri, eſpoſizioni, ed altre funzioni ſolite farſi ne' giorni di penitenza. Ma non ſapendo egli far di figure, ſi ſerviva in ciò del giovanetto Piola; e ſiccome le occaſioni venivano al Camoggi aſſai frequenti: così il Piola ebbe agio d' eſercitarſi nel maneggiare i colori a guazzo; e di pigliar quella franca, e perfetta pratica, che ne' ſuoi a freſco riconoſciamo.

Maggior

Di Domenico Piola.

Maggior occasione d' apprendere, e di perfezionare tal sua maniera di dipingere gli venne porta in quel tempo da Valerio Castello, il quale vedendo alcuni lavori di lui, sommamente gli piacquero; e però se lo elesse per compagno nelle Opere, che avea intrapreso entro la Chiesa delle Monache di Santa Maria in Passione. Quivi il Castello gli diè incumbenza di dipinger la Vergine Addolorata, ed altre cose a chiaroscuro sopra la parte interiore della porta. Indi gli assegnò a rappresentare il Mistero della Venuta dello Spirito Santo nella volta principale, con alcuni altri Misteri della Passione di Nostro Signore, e con gli Evangelisti a' fianchi dell' Altar maggiore. Assai bene portossi il Piola in questi lavori; e così contento restonne il Castello, che successivamente lo volle per compagno nella Chiesa di S. Marta, ove ei dipinse a fresco la Nunziata in un quadro della volta; e lasciò al Piola l' altro quadro consimile entro la medesima volta; perchè vi figurasse il Presepio. In questa Opera imitò il Piola egregiamente lo stile del Castello; e se non giunse ad uguagliarne la vivezza, e forza nel colorito, al certo lo superò nell' esattezza del disegno, e nella eleganza della composizione.

L' anno 1659. morì Valerio Castello in tempo appunto, che stava dipingendo la facciata d' un casamento situato nella piazza di S. Genesio: laonde il Piola ebbe la commissione di fornire quell' Opera. Egli figurò colà sulla porta l' Assunzione della Santissima Vergine con ottima conformità di stile: ed altri lavori vi fece, che incontrarono molta lode. Fin quì però non s' era per anche veduta di lui un' Opera, che si potesse dir tutta sua; perchè le precedenti o erano state copie, o erano state fatte in compagnía d' altri Pittori. Ma non andò molto, che, volendo i Signori Marini adornar di pitture la loro cappella dedicata al Crocifisso in questa Chiesa di S. Domenico, elessero a tal affare il Piola, in vantaggio di cui era stato loro parlato, e rifiutarono il profertosi Sarzana, come uomo già troppo avanzato in età. Aveva allora il Piola poco più di trent' anni, e meno ne dimostrava; essendo assai piccolo, e scarno; che però il Sarzana lo chiamava per disprezzo *il ragazzuccolo*, e si rideva dell' elezione

dell' elezione fatta di lui per le pitture di quella cappella; aggiugnendo, che alzativi i palchi l' eletto Artefice ſarebbe ſolamente ſtato buono a farvi ſu delle capriole.

Di Domenico Piola.

Con quant' impegno s' accingeſſe il Piola a quell' Opera, anche per iſmentire coll' effetto il deriſore, ognuno facilmente può immaginarſelo. Entro la cupola vi effigiò ſchiere d' Angioli in varj atti, ed eſpreſſioni di duolo per la morte del Salvadore. Negli ſpazj, che reſtano in mezzo alle fineſtre della cupola diſpoſe alcune figure di Virtù: e ne' peducci, che anguſtiſſimi ſono, rappreſentò i quattro Evangeliſti in grande, e più del naturale, coloriti d' un guſto, che molto ſente di quello del poco prima defunto Caſtello. Poichè fu terminata, e ſcoperta quella Opera; ebbe sì felice incontro, che alla ſparſane voce accorſevi a vederla anche il Sarzana, il quale ammutì, ed inſieme cogli altri ne divenne ammiratore. E per vero dire, ella è tanto ben compoſta, e ſpira in ogni ſua parte una grazia così leggiadra, ed un effetto sì grande; che, ſe il Piola aveſſe ſempre proſeguito queſta ſua prima maniera, n'avrebbe anche acquiſtato lode maggiore.

Dipinſe egli poi un gran quadro per l' Oratorio di S. Giacomo Maggiore vicino alla Chieſa di Noſtra Signora delle Grazie; e vi figurò queſto Santo Apoſtolo, a cui è reciſa la teſta. Si vede il reſtante corpo di lui ſtramazzato per terra, e quella beata Anima eſſer dagli Angioli portata alla celeſte Gloria. Queſto quadro è lavorato ſul guſto del Caſtello; di cui tuttavía il noſtro Piola era ſeguace. Ma poſcia lo laſciò, e ſi fece autore d' una maniera diſſimile dalle altre già praticate, come ben ſi ſcorge da i tre quadri, che a freſco dipinſe ſulle facciate de' Magazzini del Portofranco verſo la parte di mare, eſprimenti azioni del glorioſo Martire S. Giorgio. Queſta ſua ſeconda maniera non partecipa più di quella gran forza della precedente. Ella è bensì tutta dolce, e ſoave, e d' un impaſto tanto delicato, che aſſai s' accoſta a quella di Pietro da Cortona, ſpecialmente nel panneggiare: onde pare a prima viſta, che poteſſe il Piola aver alcuna coſa da quel Maeſtro apparato: eppure egli non era infin allora uſcito dalla patria.

Di Domenico Piola.

Per la morte di Gio. Battiſta Carlone fu ſoſtituito il Piola a dipingere le due navate laterali della Chieſa di S. Sebaſtiano, come altrove ſi diſſe. Queſto Pittore nelle due facce in teſta d' eſſe navate in due gran quadri eſpreſſe a freſco quel Santo; nel primo, quando è flagellato; e nel ſecondo, quando dalle Matrone Romane gli ſon medicate le piaghe. E dentro le volte delle laterali cappelle effigiò alcuni putti, che tengono in mano i ſimboli alluſivi a' Santi, a' quali ſon dedicati gli Altari. Ma eſſendo ultimamente ſtata mutata di ſito la tavola di S. Paolo, e poſta ove prima era l' Immagine del Crocifiſſo; e queſta locata ov' era un tal quadro: ne avviene, che dove ora è S. Paolo reſtano nella volta gli Angioli co' Miſteri della Paſſione: e ſopra l' Immagine del Crocifiſſo reſtano i putti con gli ſtrumenti di penitenza. Ciò ho voluto quì notificare per diſcolpa di chi quelle volte dipinſe.

Nella Chieſa della Nunziata del Guaſtato molti lavori sì ad olio, che a freſco fece il noſtro Piola. Quivi dalla Nazione Franceſe gli fu data a dipingere la volta della lor cappella dedicata al Santo Re Luigi; ch' egli rappreſentò in Gloria corteggiato da parecchie Virtù. Dopo ciò dipinſe l'altra cappella dedicata a S. Gio.Battiſta. Nella volta v'eſpreſſe queſto Santo in Gloria: e nella tavola dell'Altare figurò ad olio il medeſimo in atto di predicare alle turbe; ove il noſtro Pittore ſi ſegnalò nella leggiadra compoſizione, e nel bel ripartimento di forte, e riſoluta macchia di chiaroſcuro. Sue pure ſono in queſta Chieſa le altre pitture entro la cappella della Madonna delle Grazie; ove ſta effigiato un Dio Padre, ed il buon Paſtore, che riporta all' ovile la pecorella ſmarrita. In un' altra cappella a queſta contigua v' ha pur di ſuo la tavola eſprimente il Miſtero dell' Immacolata Concezione di Maria Vergine, ov' ella vedeſi in bianco ammanto coll' infernale ſerpente ſotto de' piedi; ed avvi in alto l' Eterno Padre. A queſta cappella ſuccede l' altra fatta alzare dal ricco mercadante Aſſereto, che dedicolla a S. Diego. Coſtui volle, che tutta foſſe dipinta per mano del Piola, e largamente ricompenſollo. Il noſtro Artefice rappreſentovvi nella volta ſul freſco una Gloria d' Angioli: e nelle pareti

vi compose tre tavole ad olio, compresavi quella dell' Altare. In una di queste tavole espresse la miracolosa guarigione succeduta al figlio di Filippo II. Re delle Spagne nell' atto d' approssimarsi detto figlio al cadavere di S. Diego giacente nella bara. Nelle altre due figurò il Santo medesimo: cioè, in una, quando predica; nell' altra, quando opera certo miracolo. Nella stessa Chiesa è di mano del Piola l' insigne tavola della Vergine salutata da Gabbriello: lavoro ricco d' una graziosa Gloria d' Angioli di singolar bellezza.

Di Domenico Piola.

Nella Chiesa di S. Ambrogio de' PP. Gesuiti è di questo Pittore la gran tela, che sta al lato sinistro dell' Altar maggiore, entrovi la Vergine Madre, che si riposa dal viaggio d' Egitto, ed ha in grembo il suo Divino Infante, che con graziosa movenza stende la mano ad alcuni dattili portigli da varj Angioli stanti sovra un albero di palma. La sagrestía di detta Chiesa è anch' essa tutta dipinta da questo Piola. Consistono quelle pitture in artificiosi gruppi d' Angioli, tenenti ciascheduno qualche sacro arredo, o qualche ecclesiastica divisa.

Per gli stessi Padri Gesuiti, a spese della Famiglia Balbi, dipinse tutto a fresco il Presbiterio della lor Chiesa dedicata a' Santi Girolamo, e Francesco Saverio, lungo la strada Balbi. Nella volta principale di quella Chiesa figurò il Saverio, che si presenta a non so qual Sovrano dell' Indie: e nella lateral parete a dritta figurò lo stesso Santo, che battezza una Reina; dirimpetto rappresentò la comunione di S. Girolamo. Nè debbo tacere, che quivi pur sue sono le tavole dedicate a' Santi Ignazio, Francesco Saverio, e Luigi Gonzaga. Quest' ultima però non ebbe l' intero suo compimento dalla mano dell' Autore; perchè fu dalla morte prevenuto. Ma fornilla poi Paolo Girolamo suo figlio.

Il Signor Francesco Maria Saoli padrone del suntuoso Tempio di S. Maria in Carignano avendo comperato certe ottime tavole, per locarle colà sugli Altari: siccome a cagion della lor piccolezza non vi cadevano a giusta misura, diede a Domenico Piola l' incumbenza di adattarvele. Questi le accrebbe con eccellente maestría; avendo in quella di S. Francesco stimatizzato del Guercino aggiunto in aria

Gesù Criſto in figura di Serafino: e in quella di S. Maria Egiziaca del Vanni, una Gloria d' Angioli aſſai maeſtoſa: il tutto con eſatta uniformità di ſtile. Onde il Sig. Saoli talmente ne reſtò ſoddisfatto, che ne volle una tutta di mano di eſſo Piola; il quale fecela, e ben vi ſi ſegnalò. Ella è quella, in cui ſta effigiato l' Apoſtolo Pietro, che riſana il zoppo davanti alla porta del Tempio. Sommamente piacque l' Opera al Sig. Saoli, che non ceſſava di lodarne, ed onorarne l' Autore; e da indi innanzi in tutte le occaſioni di pitture, e di diſegni dal conſiglio di lui ſempre volle dipendere.

Di Domenico Piola.

In gran numero poi, oltre alle già menzionate, ſono le tavole dipinte dal Piola per varie Chieſe di Genova; delle quali tavole darò quì un breve ragguaglio. Nella Chieſa di S. Filippo Neri ſono di queſto Pittore due tavole. L' una di eſſe moſtra il ſacro cadavere di S. Franceſco d'Aſſiſi ritto in piedi con Papa Niccolò V. in atto di baciarglieli: l' altra eſpone S. Caterina da Genova viſitata da Gesù con la Croce a lato, e con le piaghe aperte, e grondanti ſangue. Sua pure è un' altra tavola, che ſta locata in ſull' Altare della ſagreſtía; e rappreſenta eſſa Santa legata per mezzo d' un fil d' oro allo ſteſſo Gesù in figura di Bambino ſedente in grembo alla Vergine Madre. Queſta pittura è alluſiva ad una frequente giaculatoria di quella Serafina di celeſte Amore.

In S. Siro ſono del Piola le tre tavoline con iſtorie della vita di S. Gaetano dentro della cappella a queſto Santo dedicata: e al di fuori nella volta della navata è parimente del Piola il lavoro a freſco rappreſentante lo ſteſſo Santo accompagnato da molte Virtù alla celeſte Gloria.

In S. Carlo ſta dipinta dal Piola la tavola di S. Giovanni della Croce, che ne' ſuoi eſtatici ſfinimenti è viſitato da Criſto.

In S. Brigida abbiamo di eſſo Piola un' egregia tavola, entrovi la Vergine, il Bambino, e S. Giuſeppe: ed un' altra di ſimile argomento, ma di variato diſegno ne hanno i Confratelli dell' Oratorio di S. Giuſeppe preſſo alla Chieſa di S. Donato.

Nell' Ora-

Nell' Oratorio di *S. Maria Angelorum* ſi conſerva pur di mano di lui la tavola dell' Annunziazione di Maria Vergine. Ed è Opera di molta ſtima.

Di Domenico Piola.

Nell' Oratorio di S. Antonio di Padova, vicino alla Chieſa della Nunziata del Guaſtato, v' ha all' Altare la tavola di queſto Santo, che dalla Vergine riceve il Bambino. Lavoro anche queſto del Piola.

L' Oratorio di Santo Stefano è nobilitato da una gran tavola dello ſteſſo Autore, la quale occupa tutta un' intera facciata. Queſta tavola rappreſenta l' ultima Cena di Criſto con gli Apoſtoli.

La Chieſa di S. Domenico poſſiede due tavole dipinte dal Piola; e ſono, quella di S. Tommaſo d' Acquino davanti al Crocifiſſo, e quella di S. Franceſco d' Aſſiſi davanti alla Vergine; ambe ricche d' Angioletti, e di putti in leggiadriſſime movenze.

All' Altar maggiore della Chieſa de' Santi Bernardino, ed Aleſſio v' ha del Piola la tavola della Vergine, e de' Santi titolari. Sopra la Vergine vi ſono Angioli, che reggono un baldacchino volante. L' idea è d' un guſto affatto Caſtiglioneſco: onde a prima viſta potrebbe sì bella fattura più al Caſtiglione, che al Piola attribuirſi.

Per Santa Maria delle Vigne ha fatto il Piola due tavole: l' una è quella della Pietà: l' altra, quella della Vergine con S. Giovanni Evangeliſta, e S. Franceſco di Paola. E' queſta tavola fra le ſue belle belliſſima. Nella medeſima Chieſa ſono pure ſuoi i lavori a freſco della cappella della Madonna: e moſtrano il Miſtero dell' Immacolata Concezione, con figure di Profeti, e di Sibille.

Per la Chieſa di Santa Maria de' PP. Servi ha compoſte le tavole di S. Filippo Benizzi, di S. Giuliana Falconieri, e di S. Barbara.

In queſta Chieſa di S. Tommaſo ſon pur ſue le tavole del Crocifiſſo, e di S. Simone.

Per l' Oratorio ſegreto della Madonna del Roſario ha lavorata la tavola rappreſentante Criſto davanti a Caifaſſo.

Dello ſteſſo Pittore è in S. Benigno la tavola della Nunziata, Entro la Chieſa di Santa Maria della Pace ab-

biamo dello ſteſſo le tavole di S. Gio. Battiſta, che predica alle turbe; di S. Franceſco ſtimatizzato; e del B. Salvatore operante certo miracolo.

Di Domenico Piola.

Finalmente nella Chieſa di Santa Maria di Conſolazione ſono del Piola le due tavole; l' una di S. Lorenzo, e l' altra di S. Niccola da Tolentino.

Che ſe tante ſono le tavole da Altare da queſto inſigne Artefice lavorate per le Chieſe, ed Oratorj di Genova: di non minor numero ſono le altre da lui fatte per Chieſe, ed Oratorj delle noſtre Riviere. Ecco le più degne d' oſſervazione.

Del Piola adunque in San Pier d'Arena entro la Chieſa di S. Gio. Battiſta ſono due tavole; l' una della Dicollazione di queſto Santo Precurſore; e l' altra de' Santi Gaetano, ed Andrea Avellino. Sopra la porta della Chieſa Parrocchiale del ſuddetto borgo v' è ſul freſco dipinto S. Martino, che dà parte del manto per elemoſina al poverello ignudo.

In Seſtri di Ponente entro la Chieſa della Vergine Aſſunta v' ha la tavola del Batteſimo di Criſto.

In Voltri entro la Chieſa di S. Eraſmo le tavole delle Anime purganti, e di S. Caterina da Genova.

In Albizzuola vi è la tavola dell' Angiolo Cuſtode.

In Savona ſono le tavole di S. Giovanni della Croce entro la Chieſa delle Monache Tereſiane; e della Vergine, che porge la ſacra diviſa al Beato Simone Stok entro la Chieſa di S. Anna. In quel Duomo poi v' ha le pitture a freſco entro la cappella de' Signori Balbi, nelle quali ſono le proſpettive di mano dell' Haffner.

Nel Luogo di Spotorno entro l' Oratorio vi ſono due vaſte tele; l' una con la Vergine Aſſunta, l' altra col Preſepio.

In Garlenda, piccola terra d'Albenga, v' ha la tavola del Batteſimo di Criſto. Ma queſta Chieſa è più ſingolare per altre tavole, che per l' accennata del Piola. Imperciocchè ivi ſe ne conſervano tre rariſſime; una d' Annibal Caracci; un' altra del Domenichino; ed un' altra del Puſſino: rappreſentative la prima della Natività di Maria Vergine: la ſeconda de' Santi Benedetto, e Mauro; e la terza di S. Eraſmo: talchè

talchè la Chieſa di Garlenda in ragion di tavole dee annoverarſi tra le più coſpicue, che abbiamo in Liguria.

Alla Pieve d' Albenga v' ha un quadro nella Chieſa de' PP. Agoſtiniani con varj Santi; e nel refettorio una gran tela rappreſentante l' ultima Cena del Signore.

Di Domenico Piola.

Nella Parrocchiale del Porto Maurizio ſi vede la tavola del Preſepio.

In San Remo entro l' Oratorio di S. Coſtanzo è la tavola eſprimente il Martirio di queſto Santo: ed entro la Chieſa di Santo Stefano ſi vede un' altra tavola, in cui ſta figurata la Beatiſſima Vergine con S. Franceſco Saverio a piè di Lei, ed altri Santi.

Nella Riviera di Levante non ve ne abbiamo numero minore delle oſſervate in quella di Ponente. In Lavagna, entro la Parrocchiale, ſono le tavole de' Santi Stefano, ed Eraſmo, e del Santiſſimo Crocifiſſo.

Nel Luogo di S. Margherita, entro la Parrocchiale, v' è quella della Vergine Addolorata; e poco diſtante in Rapallo, entro la Chieſa principale vedeſi la tavola di S. Roſalía.

In Chiavari, entro la Parrocchiale dedicata a S. Gio. Battiſta, v' è la gran tavola della Vergine Aſſunta.

In Lerici, quella di Maria Vergine con S. Franceſco d' Aſſiſi entro la Chieſa de' Cappuccini. E più altre ſe ne veggono per quella parte di Riviera, tutte di merito. Ma quì baſti averne rapportato le principali.

I quadri poi, che per le caſe di Genova, ſpecialmente per quelle della primaria Nobiltà lavorò il Piola, ſon tanti da ſtancare qualunque penna. Due ſolamente n' accennerò; acciocchè il Lettore non mi riprenda d' averli tutti taciuti. L' uno è quello, che orna una facciata del ſuntuoſo palazzo Brignole in capo di ſtrada nuova. Figuraſi in eſſo il carro del ſole con le ſtagioni, le ore, i venti, e tali poetiche immaginazioni: l' altro è quello, che ſi vede nel palazzo dell' Eccellentiſſimo Marcello Durazzo del fu Gio. Luca; e in queſto quadro ſi rappreſenta il Reale banchetto, a cui fu trattato Gio. Agoſtino Durazzo da Maometto IV. Gran Signore di Coſtantinopoli.

Di Domenico Piola.

Fin quì ho riferite molte Opere ad olio di queſto noſtro Pittore. Or debbo anche parlare d' alcune delle più inſigni, e vaſte da lui condotte ſul freſco in molti de' principali palazzi, e in altre Chieſe di queſta Metropoli: lo che eſeguirò con tutta la poſſibile brevità.

Nel palazzo Mari, lungo la ſtrada di Campetto, dipinſe tutta la gallería; e vi figurò diverſe Deità, e finzioni tratte dalle Metamorfoſi d' Ovidio.

In caſa Saoli, ſulla piazza delle Scuole Pie, colorì maeſtrevolmente un ſalotto con rappreſentanze di favole, e profane Deità.

Le volte di due ſalotti entro il palazzo Negrone ſulla piazza di S. Lorenzo ſono di ſuo pennello. Nell' una v' ha Apollo trionfante per l' ucciſo Pittone: nell' altra ſon eſpoſti cacciatori, che allo ſpuntar dell' aurora fan correre i loro cani dietro alle fiere. Vi ſono altre leggiadre invenzioni, e comparſe, che ſommamente dilettano.

Sulla piazza di Foſſatello ſono due ſtanze dipinte dal Piola: nell' una di eſſe è deſcritto un Concilio di Dei: nell' altra v' ha di molte figure ſimboliche.

Entro il palazzo del Sig. Franceſco Maria Balbi in una ſtanza al primo piano v' è di mano dello ſteſſo Piola un Ercole trionfante de' vizj. In un' altra ſtanza del piano ſuperiore vi ſono eſpreſſe varie immagini favoloſe.

Nel palazzo Imperiali di Campetto v' ha una ſtanza coll' Aurora, e Pomona. Eleganti lavori di queſto valentuomo.

Nel palazzo Brignole di ſtrada nuova ſon del pennello di coſtui le belle pitture de' due maeſtoſi ſalotti dedicati all' Inverno, e all' Autunno con favole alluſive a queſte due ſtagioni.

Lungo la ſteſſa ſtrada nuova entro il palazzo ora del Sig. Giorgio Spinola ſono ſtati dal Piola dipinti a freſco l' andito, e l' ampia ſala ricca d' un infinito numero di figure. Ivi è rappreſentato Giano, che chiuſo il furore nel tempio porta in cielo le chiavi a Giove ſeduto in mezzo ad un' aſſemblea di Dei. In un vicino ſalotto ſi vede effigiato Auguſto, che ſacrifica ſull' Altare da ſe dedicato, ſecondochè

alcuni

alcuni ſcrivono, col titolo d' *Ara Primogeniti Dei*: e in alto v' ha l' Immagine della Vergine col motto *Ara Cœli*. Ciò allude ad un Altare, che vedeſi in Roma nella Chieſa dell' Araceli, e ad all' Immagine miracoloſa della Madonna, che nello ſteſſo Altare ſi venera.

Di Domenico Piola.

Correva l' anno 1684., quando le Monache di S. Lionardo invitarono il Piola a dipingere il coro della lor Chieſa. Egli impreſe a farlo. Nella volta effigiò la Vergine Madre preſervata dall' original peccato. V' ha in alto l' Eterno Padre da folta ſchiera d' Angioli corteggiato. Sono al baſſo ſpiranti vergogna, e ſtupidezza Adamo, ed Eva: e da un lato in lontana parte è figurato il Santo Arcangelo Michele, che diſcaccia gli ſpiriti rubelli. Nelle pareti di queſto coro in due lunghi ſpazj di muro è rappreſentata l' Annunziazione della medeſima Vergine; e nell' altro v' ha la Naſcita di Gesù circondato da' Paſtori, che genufleſſi l' adorano. Non avea per anche terminato il Piola queſto lavoro, quando venne ſopra Genova il flagello delle bombe franceſi, che tutta la miſero in confuſione, ed in lutto.

In quella comune diſgrazia egli ebbe ricovero con tutta la ſua famiglia nel palazzo de' Signori Balbi al Zerbino; dove frattanto non ſeppe ſtare ozioſo; atteſochè vi dipinſe le volte di due ſtanze con lo ſteſſo brío di prima. Ceſſato il pericolo venne per riabitar la ſua caſa: ma non trovò di eſſa, ſe non che pezzi di muraglie mezzo diroccate; perciocchè tutto il rimanente era ſtato infelice berſaglio delle bombe. Grande in vero fu il cordoglio, che ne ſentì; e più d' ogni altro danno gli trafiſſe il cuore la perdita dello ſcelto ſtudio, ch' ei poſſedeva, conſiſtente in copioſo numero di ſuperbe carte ſtampate, e di diſegni, che con ſomma induſtria, e non poca ſpeſa proccurato s' avea: coſe tutte degne della galleria d' un Sovrano. Parte di queſte era con altri arredi conſunta dal fuoco, e parte tra le rovine ſepolta. In sì grave diſguſto preſe partito di cercar ſollievo col far qualche viaggio. Laſciata per tanto la famiglia in luogo ſicuro, e chiamati ſeco i due ſuoi figli Pittori Anton Maria, e Paolo Girolamo, ſi partì dalla patria, e paſsò a Milano.

Colà

Di Domenico Piola.

Colà giunto, ove già era conoſciuto per fama, e per ſaggi di ſue pitture, che negli anni innanzi v' eran precorſe; vi fu accolto con particolari trattamenti, ed onori. Uno di que' principali Signori voleva impiegarlo in molti lavori. Ma il noſtro Pittore rifiutò i progetti; perchè ſua intenzione non era di quivi a lungo reſtare. Chieſegli quel Signore, che almeno qualche tavolina gli dipingeſſe: ed egli lo ſoddisfece, formandogli una mezza figura della Madonna, per cui ebbe un generoſo ricompenſo.

Trasferiſſi quindi a Bologna, ove da que' Profeſſori ricevette cortesíe ſenza fine: e l' egregio Scultore Giuſeppe Mazza volle per memoria di lui un diſegno, che gli contraccambiò con un belliſſimo modello della Vergine, tenente il Divin Figlio in collo: modello, che tuttavía ſi conſerva in caſa Piola; ed è un' autentica teſtimonianza della perizia di quel Maeſtro della ſcuola Bologneſe.

In paſſando il noſtro Pittore per Piacenza, non vi ſi trattenne, ſe non poche ore. Alcuni Cavalieri di quella città, poichè ſeppero eſſer egli in Bologna, mandarono ad invitarlo con sì obbliganti termini, e sì onorevoli eſibizioni; che ſtimò convenevole il corriſpondere alle lor cortesíe, e ritornare a Piacenza. Ivi fra gli altri impiegollo il Conte Baldini in dipingerli la gallería. Fu eſeguita l' Opera con tutta finezza, e buon guſto: onde l' Autore n' ebbe dal Conte notabili dimoſtrazioni di gradimento.

Dopo ciò dovette accettar anche l' incarico di dipingere il coro delle Monache di Santa Maria Torricella. Nella volta di quel coro ei rappreſentò lo ſteſſo Miſtero, che già avea cominciato a rappreſentare nella dianzi menzionata di S. Lionardo di Genova; ma con invenzione totalmente diverſa. Molto di ſtima gli accrebbe la bellezza di queſt' altra Opera, che fu anche lodata da alcuni di que' Cittadini con poetiche compoſizioni: ed il Dottor Lorenzo Baſcarini pubblicò ſu tale argomento un elogio, che eſſendomi capitato alle mani, piacemi di quì rapportare. Potrà forſe parere a' Lettori poco guſtoſo; ma non dovrà parer loro poco veridico.

Pro Domino Dominico Piola Genuenſi, qui Virginem ſine labe Conceptam graphice pinxit.

Di Domenico Piola.

Elogium

Ampliſſimam brevi litterarum ductu laudem efferrem
Si modo quae tibi pingendi
Eadem mihi foret dicendi facilitas.
Cito pingis,
Et tamen pingis aeternitati.
Nulla dies ſine linea;
Parum eſt.
Hoc in te maximum,
Quod nulla linea ſine miraculo.
Dum
Virginem primigeniae labis expertem pingis,
Specta Cenſor
Specta frontem, oculos, manus,
Specta pedes, & cavillare, ſi potes:
Tantum cave
Ne una cum inſidiatore dracone tua conteratur invidia.
Quid poterat fingi praeclarius?
Superbiſſimum, & callidiſſimum hoſtem,
Ubi primum infert hunc in orbem greſſum
Foemina ſuperat:
Appinge
(Hoc enim unum deeſt)
Appinge inſigni picturae
Non amatorias, ut olim ſalutationes,
Sed triumphales notas,
Et altius nitentem Virginem ſequere:
Quae
Proxime ad Divinum Solem accedit.
Nimio plus eſt quod illic intelligitur,
Quam quod pingitur.
Hoc commento Pictor ingenioſiſſimus
Jam inde a primo momento Deiparam eo paene acceſſiſſe declarat,
Quo Lucifer cum vellet aſcendere
Ruit in praeceps.

Tibi

Tibi plaudo, eximie Artifex,
Qui tantum exemplar tam eleganter coloribus refers;
Si hoc miretur Apelles,
Quam vocabat Charin, fatebitur ei non deesse;
Maria Gratia Gratiarum est.
Quid multis?
Audies exclamantem
TOTA TOTA PULCRA EST.

Di Domenico Piola.

In queſto ſuo viaggio conſumò il Piola un anno intero; impegnato a trasferirſi anche in altre città: e credo, che foſſe in tale occaſione; che trovatoſi in Aſti, vi dipinſe il Presbiterio della Cattedrale con iſtorie tratte dalla vita della Santiſſima Vergine.

Ritornò quindi a Genova col riſtoro di molto danaro, e fattaſi nuovamente riedificare la caſa, ripigliò le intermeſſe Opere; la prima delle quali fu quella a freſco dentro la Chieſa di S. Lionardo.

Le Monache della Chiappella lo chiamarono a dipingere nel loro Moniſtero entro una ſpazioſa facciata. Egli in breve tempo compiè il commeſſogli lavoro, che riuſcì ottimo.

Andò poi alle Monache di S. Andrea, alle quali già prima di ſua partenza da Genova avea promeſſo di tutta dipingere quella Chieſa. Vi poſe mano; e rappreſentò ſotto il coro S. Andrea, che battezza un Re indiano: al di ſopra la Venuta dello Spirito Santo: nel mezzo della Chieſa il finale Giudizio con gli Apoſtoli in atto di Giudici: nella fronte dell' Altar maggiore la Vergine ſalutata dall' Angiolo: a' fianchi degli organi Adamo, ed Eva con varj Patriarchi, e Profeti. Nelle volte delle laterali cappelle v' ha i Santi Dottori della Chieſa sì greci, che latini; e ſtorie della vita d' alcuni Santi Martiri: e in una gran facciata a ſiniſtra v' ha S. Andrea condotto al Martirio. Sopra l' arcata delle cappelle ſono figure di Virtù. Sono inoltre per ogni reſiduo di ſito gruppi d' Angioli; ſtatue finte a chiaroſcuro; finti rilievi; e coſe, che fan maraviglia. Tanto più, ch' egli in breviſſimo tempo queſt' Opera conduſſe. Nè creda alcuno, che ſia di pennello adoperato a forza di ſemplice tocco;

perchè

perchè anzi da per tutto si scorge un impasto, una grazia, ed un' esattezza, che a pochi de' nostri Pittori è stata così familiare.

Di Domenico Piola.

Il Marchese Niccolò Maria Pallavicino nostro Genovese, ma dimorante in Roma, raro Mecenate de' più valenti Pittori del suo secolo, protesse con ispecial distinzione il Piola, dal quale volle due vasti quadri; uno rappresentante l'Ateneo delle bell' Arti: e l' altro mostrante la famiglia di Dario a' piedi d' Alessandro. Questi quadri al presente sono in Firenze in casa Arnaldi. Restò il Pallavicino così ben soddisfatto di queste Opere, che, oltre al prezzo di mille scudi romani pattuito coll' Autore, gli fece un regalo considerabile, e gli commise altri quadri; e se la morte non colpiva sì presto il prefato Signore, sarebbero state incise in rame ambedue quelle Opere; che tale era l' intenzione del Pallavicino, come si ritrae dalle lettere da lui scritte al Piola stesso l' anno 1690., inserite nel tomo sesto delle *Lettere Pittoriche*, raccolte dall' erudito Monsignor Giovanni Bottari, a cui tanto son debitrici le Repubbliche Letteraria, e Pittorica.

L' anno 1695. fu il Piola destinato a dipingere la Chiesa di S. Luca. Nella cupola vi espresse il Paradiso: ne' peducci, Giaele, che pianta il chiodo nelle tempie al dormiente Sisara: Giuditta, che tronca il capo ad Oloferne: Giacobbe, che è dalla moglie schernito: ed il Figliuol prodigo, che ritorna al Padre. Nella facciata del coro figurò S. Luca, che predica a numeroso popolo: nella tribuna lo stesso Santo, che forma il ritratto della Madonna: a' fianchi dell' Altare distribuì varie immagini di Virtù, e di Santi Penitenti. Nelle volte delle laterali cappelle compose gruppi d' Angioli: sopra la porta principale rappresentò il battesimo di S. Luca: e nella volta i due viaggianti Discepoli, che riconoscono il Salvatore allo spezzare del pane. Il rimanente della Chiesa è compiuto con figure, con simboli a chiaroscuro, e con altri ornamenti pittoreschi assai dilettevoli.

L' anno 1700. essendo nata gara fra' partigiani de' Professori di questa città per le pitture, che far si doveano nella gran sala del Real Palazzo, fu stimolato il Piola a far la bozza

della

della gran volta. Egli la fece: è presso gli Eredi, che la conservano, si può vedere di quanti notabili pensieri ella sia ripiena. Non lascerò per altro di darne qui un piccolo saggio in grazia di coloro, che abitan lungi da Genova, e non sono al caso di venirci. Eccolo.

Di Domenico Piola.

Sorge nel mezzo l'Eterna Sapienza, dal cui capo attorniato di raggi uno se ne spicca, che percuote nello specchio della Prudenza, dal quale ripercosso ritorna indietro, e colpisce nel cuore del Consiglio. Accanto di questo cuore sta la Giustizia fornita di premj egualmente, che di gastighi: e in un libro, che ella porta al fianco, si legge il motto: *Diligite justitiam, qui judicatis terram*. I premj si spargono fuori da cornucopie d'oro: e per li gastighi v'è dipinto Ercole, che atterra i mostri. Tutto ciò si figura in sulle nubi. Al basso si alza nel mezzo una colonna rostrata, da cui pendono trofei militari riacquistati da prodi Genovesi. E intorno ad essa colonna a gran lettere leggesi il motto: *Praepotens Genuensium Praesidium*. Più in alto splende l'arme della Serenissima Repubblica. All'intorno di questa colonna son figurati i più celebri Eroi della Liguria, che ben si distinguono dalle insegne, che tengono, come l'Embriaco dal Catino: il Colombo dal vessillo, che inalbera della Croce. Così altri colà disegnati. Questo cotanto ingegnoso, e leggiadro componimento non ebbe l'approvazione. Non si sa il perchè. Certo, che meritavala; ma talvolta il genio, e l'impegno prevale al merito. L'Opera fu poscia commessa al Cavalier Marc'Antonio Franceschini Bolognese.

Avanzato era già il Piola in età: e pure sempre dipingeva: e quel, che è più notabile, cose minutissime; per le quali non avrebbe avuta tutta la sofferenza un robusto giovane. Ma l'assuefazione sovente mantien vigorosi gli spiriti, anche contro gl'insulti della vecchiezza.

Egli avea settantaquattr'anni, quando fece alcuni quadretti sì per la briosa invenzione, che pel minuto lavoro maravigliosi; dopo i quali intraprese la tavola di S. Luigi Gonzaga, che vedesi nella Chiesa de' PP. Gesuiti lungo la strada Balbi. Questa fu l'ultima, che egli facesse; perchè, mentre appunto stava per darle pieno compimento, mancò.

Il fatto

Il fatto avvenne in questo modo. L'anno 1703. il giorno della Cena del Signore, essendo andato in Santo Stefano, per quivi soddisfare all'obbligo della Comunione Pasquale, cadde improvvisamente, assalito da un colpo d'appoplesía, il quale, siccome apparve leggiero, così non fu molto considerato. Il portarono subito a casa; ove accorsi i Medici, non giudicarono, che quel male fosse totalmente pericoloso. Ma egli, sapendo come si sentiva, disse, che poche ore gli restavano di vita: e volle senza indugio il Confessore. Confessatosi, vie più gli si debilitarono le forze; onde fu munito del Santissimo Viatico. Dopo ciò chiamò a se i figli, e con brevi, ma tenere, ed efficaci parole ricordò loro la pietà Cristiana, la fraterna concordia, e i doveri dell'uomo. Aggiunse, che in tali cose sapeva d'averli sin a quell'ora, non colla sola voce, ma cogli esempj instruiti. Ma, che quella era l'ultima instruzione; che perciò con maggior premura delle altre loro la dava. Raccomandò a que' due, che attendevano alla Pittura, l'onestà de' loro pennelli: onde non ne facessero mai uso in rappresentare argomenti, che potessero offendere l'altrui modestia, e cagionare allo spettatore perpetuo scandalo. Ciò detto, li benedisse; mentre tutti genuflessi si struggevano in lagrime. Qui tacque, e in se raccolto mandava al Signore frequenti, e calde giaculatorie. Così perseverò fino alla Pasqua, che fu agli 8. d'aprile, nel qual giorno soavemente spirò in età d'anni settantacinque. Ebbe onorevoli funerali, e sepoltura in S. Andrea entro la tomba de' suoi Maggiori.

Di Domenico Piola.

I sentimenti mostrati in morte da questo degno Pittore provano, quanto egli fosse dotato di morali virtù. Era temperante, retto, cortese, e sopra tutto divoto. La mattina non s'applicava a studiare, o a dipingere, se prima non avea udita la Santa Messa. Volentieri ammetteva le persone a vederlo lavorare; perchè avrebbe voluto, che tutti apprendessero: e a quanti studenti portavano a mostrargli qualche loro tavola; egli dava ottimi precetti; ed anche trattenevasi in ritoccarla, qualora comprendeva, che ciò potesse loro riuscir vantaggioso. Non s'udì mai disprezzare, o dir male d'alcuno; e quando pitture non buone gli venivano

nivano mostrate, ne scusava l' Autore, con addurre le difficoltà dell' Arte; e lodava la buona intenzione di chi dipinse, con fargli coraggio, aggiugnendo, che niuno ha mai principiato un' Arte con esser di lancio in quella perfetto. De' Maestri poi sempre parlava con sentimenti di stima; ed ancorchè a molti prevalesse; pure a niuno mai si prepose.

Di Domenico Piola.

Non conobbe questo nostro Pittore divertimenti, fuorchè quello dell' amata sua Professione; e tra la maestría, e l' assiduità non è poi maraviglia, che tante Opere componesse. La sera tutta la passava in disegnare al tavolino pensieri tirati sulla carta con la penna, e ombreggiati leggermente con la filiggine. Egli non era uomo appieno fornito di lettere, ma bensì d' ingegno fecondo, e di ottimo discernimento. Onde facevasi leggere da' suoi figli le storie, or una sacra, ed or una profana; e poscia quel tale soggetto, che udiva, rappresentava con grazia, e leggiadría incomparabile. La facilità in questo suo modo di disegnare non gli fu meno comune, che quella del dipingere. Quindi egli fece tanti disegni; che, oltre agl' inceneriti nell' incendio della casa, che furono i più; ed oltre a quelli, che si trovano presso i Pittori della città, e forestieri; gli Eredi ne conservano tanti, che sorpassano i quattromila. E la maraviglia si è, che in sì copioso numero non s' incontra mai in una cosa d' invenzione simile ad altra delle già da lui disegnate. Di questi suoi disegni ne abbiamo alcuni alle stampe incisi parte da lui medesimo, parte dal Bonacina, dal Desbois, e dal Tasniere, il quale ne ha ritratto circa un centinaio, e n' è stato il più puntuale esecutore; perocchè ha conservato appieno il carattere della mano disegnatrice.

Della sua maniera di dipingere, benchè io già molto sparsamente quì n' abbia detto: pure alcuna cosa mi resta ancora a soggiugnere. Egli riusciva più nelle espressioni d'amenità, che di fierezza; e tirava anzi al patetico, che al grave. Il suo figurare spirava grazia, specialmente ne' volti delle femmine, e de' fanciulli; e rappresentava al vivo gli affetti; nel che mostrò quanto studio avesse fatto sul naturale, e su i modelli del Fiammingo. I suoi nudi, e le pieghe, che col vero sempre consultava, benchè alla sfuggita, per la gran facilità,

facilità, che v' avea, tirano al tondo; ſon però ſempre con buon effetto, e ſol diſpiacciono a chi ha la ſua paſſione per le forme quadrate. Il colorito poi era delicato, ſugoſo, morbido, d' un ſoave impaſto, e vero, non già falſo, come francamente il decanta Monſieur Cochin, che in materia di Pittura per tanti argomenti addotti non dee far teſto, ſe non ſe in contrario di quanto ſcrive.

Di Domenico Piola.

Prima di paſſare a' figli del Piola dirò (come nel principio promiſi) alcuna coſa di Gio. Andrea ſuo fratello minore d' un anno. Queſti fu Diſcepolo ſuo, e di Pellegro fratello maggiore d' entrambi. Diſegnava, e dipingeva con buon guſto; e in età d' anni diciotto era formato Pittore. Ma di queſta età lo perdemmo alla Pittura; perciocchè, ſtando egli una ſera d' inverno al caldano, fu gettato nel fuoco da alcuni fanciulli un cartoccio di polvere da archibuſo, ſenzachè egli ſe n' avvedeſſe. All' improvviſo vampo di quella, il meſchino ne reſtò talmente ſorpreſo, e sbigottito, che uſcì di ſenno, nè mai più potè riaverſi: e finalmente, dopo l' infelice corſo di trentaſei anni di malattía, ceſsò di vivere l' anno 1681., cinquantaquattreſimo di ſua età.

Tre altri furono i figli di Domenico Piola: Antonio Maria, Paolo Girolamo, e Gio. Battiſta. Del Paolo Girolamo ſcriverò la vita ſotto ſeparato titolo: del primo, e dell' ultimo dirò quì alcuna coſa ſuccintamente.

Antonio Maria nacque nel 1654., e dal Padre la Pittura appreſe, e lo ſtile ne ſeguitò con ottima ſomiglianza. Ciò evidentemente ſi ſcorge da alcune tavole di ſuo ritrovamento: come da quella dello Spirito Santo, che in forma di lingue di fuoco diſcende ſovra gli Apoſtoli; la qual tavola vedeſi nella Chieſa de' PP. Somaſchi fuori la porta dell' Erco. Un' altra tavola dello ſteſſo argomento, ma di compoſizione diſſimile, fece egli pure per la Parrocchiale di Santa Maria delle Grazie. Nella Chieſa di Santa Maria della Sanità ſon parimente ſue le tavole di S. Tereſa, e di S. Anna. Altre ne ha dipinto per le Riviere, come in Bogliaſco, ove una ſe ne vede con la Madonna, ed altri Santi; ma queſte trapaſſo; perchè non ſono di gran rarità, e ſoltanto mi riſtringo ad una pittura della Vergine col Bambino,

e S. Gio. Battiſta, che fece ſopra una laſtra di Lavagna, e collocò nel portico della propria caſa ſituata nella ſtrada di S. Lionardo. Da tal' Opera ſi può arguire il talento di queſt' uomo; atteſochè ella non ſolo potrebbe attribuirſi al Padre, ma anche tenerſi per una delle più egregie, che eſſo Padre faceſſe. Ebbe Antonio Maria una gran facilità nel copiare i quadri de' più inſigni Maeſtri; del che ce ne fan fede molte ſue belliſſime copie, ed alcune ſpecialmente di ritratti del Vandik; i quali non ha molto furono venduti: e ſol ſi venne in cognizione, ch' erano copie, per confeſſione dell' onorata Perſona, che li vendè. Quanto queſto Pittore lavorò fu tutto nella ſua prima gioventù: ne paſsò innanzi. Imperocchè poco ſtante invaghitoſi di certa leggiadra, e ben coſtumata fanciulla, la chieſe in iſpoſa, ma non potè conſeguirla. Egli ebbe di ciò tanto diſguſto; che abbandonata la Profeſſione, e la patria, andò lungamente in giro per l' Italia, ſenza darſi a conoſcere per Pittore. Ritornato poi a caſa, non volle più ripigliare i pennelli: ma ſi diede ad una vita agiata, e comoda; e vi durò fino all' anno 1715. ſeſſageſimoprimo di ſua età, nel quale trapaſsò con ſentimenti di Criſtiana raſſegnazione.

Di Domenico Piola.

Gio. Battiſta ultimo figlio di Domenico fu il più ſcarſo di talento; e perciò, non valendo molto nell' inventare, ſi diede tutto al copiare, e anch' egli in queſto genere ſi diſtinſe. Lavorò eziandío alcune tavole da Altare co' diſegni o del Padre, o de' fratelli, e da eſſi ritoccate. Coſtui ebbe moglie, ed un figlio per nome Domenico, il quale morì l' anno 1744. d' anni ventiſei, ed in tempo appunto, che dava ottime ſperanze per la Pittura. Egli avea ſpoſata una nipote dell' Abate Lorenzo Ferrari, nomata Maria, la quale dal Zio avea imparato a diſegnare, e a colorire. Queſta virtuoſa donna vive tuttora, e lunga vita le auguro. Così il Cielo m' eſaudiſca. Mi diſpiace per altro, che da un tal matrimonio non ſiano uſciti figli maſchi; perchè due, che ne ha avuti ſono mancati; nè mai applicarono alla Profeſſione de' lor Maggiori: onde reſta perduta la Pittura in una caſa, dove per lo ſpazio di quaſi due ſecoli ha avuto ſplendida ſede.

Fuor

Fuor de' ſuoi figli non laſciò il Piola diſcepoli dopo di ſe, che gli faceſſero molto onore. Parlo di quelli, che niun altro Maeſtro conobbero, ſe non lui. Tal fu Pietro Raimondi, che produſſe alcuna coſa di buon ſapore. E' di ſua mano il non diſprezzabile quadro della Santa Caterina da Genova, locato al primo Altare a deſtra entro la Chieſa della Nunziata di Portoria. Credo, che quella ſia la ſua miglior Opera; e che del di lui pennello altra in pubblico eſpoſta non ſe ne trovi.

Di Domenico Piola.

VITA
DI FILIPPO PARODI
Scultore.

ERANO già molti anni, che Genova si vedèva al possesso di fertili, e nobili talenti nella Pittura: ma non potea però vantar altrettanto nella Scultura, in cui pochi s' erano distinti, e specialmente nello scolpire in marmo: o se pure alcuno ve n' era stato, non era mai giunto ad uguagliare gl' insigni Professori, de' quali in ogni tempo si vide arricchita l' Italia. Uno finalmente ne vedemmo in Filippo Parodi sul decadere dello scorso secolo, che,

che, non ſolo potè illuſtrar la patria, ma laſciarvi altresì quella ſcuola, da cui uſcirono uomini tanto famoſi, come avrem luogo di vedere nel progreſſo di queſta ſtoria. Ciò però, che farà più maraviglia, farà l'udire, come il Parodi giugneſſe a tanta eccellenza, e un' arte cotanto difficile imprendeſſe in un' età declinata, e alle laborioſe azioni impotente, tutti gli oſtacoli vincendo per la forte paſſione del genio, a cui le altre paſſioni tutte ſon coſtrette ubbidire.

Di Filippo Parodi.

L' arte, a cui venne il Parodi nella ſua fanciullezza da' Genitori deſtinato, fu quella del falegname: ed egli vi diede opera, e compiutamente l' appreſe. Apertaſi quindi bottega, l' eſercitò qual Maeſtro: e ne' lavori, che facea, andava con certo natural garbo intrecciando arabeſchi, e fogliami, che piacquero molto a que' tempi, e ne riportò lodi; perchè con leggiadría lavorati, e con ottimo guſto condotti. A poco a poco paſsò più oltre, e cominciò ad intagliare ne' ſuoi arabeſchi qualche maſcherina, qualche piccola Sfinge, o teſta di capriccioſo animale, e ſempre con felice riuſcita. Domenico Piola, che molte amicizie avea in città, l' introduſſe per ſomiglianti lavori in alcune caſe nobili. Aiutavalo in oltre con ſuoi diſegni; e vedendo con quanta eſattezza li traſportava in legno, s' avvisò, che queſto Giovane era capace di coſe maggiori; onde eſortollo ad abbracciar di propoſito la Scultura. Volentieri avrebbe condiſceſo il Parodi alle perſuaſioni dell' Amico. Ma ſiccome trovavaſi già incamminato in un' arte, in cui avea buon credito, e aſſai guadagnava: perciò increſcevagli d' intraprenderne un' altra, per cui richiedevaſi nuova fatica, e notabile ſpeſa in Roma ſotto qualche eccellente Maeſtro, con dubbioſa ſperanza di proſpero riuſcimento, e di preſto guadagno. Non ſapea dunque riſolvere. In queſta ſua perpleſſità gli s' aperſe un ottimo mezzo: e quello fu d' una ſua ſorella, la quale, avendo alcune ſoſtanze da poterne diſporre, ſi rivolſe ad aiutarlo in tale occorrenza; e gli fece un convenevole aſſegnamento; acciocchè egli ſe ne valeſſe per mantenerſi in Roma allo ſtudio della Scultura. Provveduto il Parodi di sì opportuno ſuſſidio, colà ſenza indugio portoſſi.

Di Filippo Parodi.

Avea ſeco lettere di raccomandazione al Cavalier Bernino, che di buon genio lo ricevette in diſcepolo. Queſti, ſcortane la bell' indole, e la maraviglioſa facilità nell' imparare la Profeſſione, grand' affetto gli preſe, e con iſpeciale aſſiſtenza inſtruillo. Sei anni ſtudiò colà il Parodi: indi a Genova ritornò fatto Scultore, e di qualche grido. Egli avrebbe voluto proſeguire più oltre in Roma, per meglio affinarſi; ma quivi forſe mancolli la ſuſſiſtenza. Occorſegli intanto di dover comunicare il motivo dell' involontario ſuo ritorno al Signor Franceſco Maria Saoli, Cavaliere amantiſſimo delle Arti nobili, e ſpecialmente della Scultura. Queſti informatoſi, e inteſo avendo quanto avea il novello Scultore profittato, e quanto anche ſarebbe per profittare ſe veniſſe aiutato; lo rimandò a Roma a tutte ſue ſpeſe, e al prefato Bernino raccomandollo.

Lieto Filippo pel favorevole incontro, e pieno di buone ſperanze diedeſi colà ad uno ſtudio più che mai vigoroſo, ed intenſo. Non ommiſe quanto potea concorrere a farlo inſigne nell' arte. Modellò, diſegnò, ed appreſe aſſai bene a lavorare ſul marmo, rendendolo ſul guſto del Maeſtro paſtoſo, e morbido all' uſo della carne. Onde ſi può dire, che al Maeſtro medeſimo rubaſſe affatto la maniera, come le Opere ſue per quà ſparſe chiaramente il dimoſtrano.

Queſta ſeconda dimora del Parodi in Roma non fu men lunga della prima; perciocchè egli non volle ripatriare, finchè non ſi foſſe renduto perfetto nell'Arte. E ben per tale ſi diede toſto a conoſcere nella ſtatua in marmo rappreſentativa di S. Gio. Battiſta predicante d' altezza di palmi tredici, locata dentro una nicchia de' pilaſtroni, che reggono la cupola in queſta Chieſa di S. Maria di Carignano; la quale ſtatua gli fu ordinata dal Saoli ſuo Mecenate. Molti furono i modelli, che per tale Opera formò; e n' andarono in giro de' migliori di quello, che eſeguì: ma egli quello traſcelſe ad eſortazione del Piola, del cui giudizio molto più, che del proprio fidavaſi. La ſtatua però riuſcì belliſſima, e d' una maniera magnifica, e nobile; e la proporzione delle parti vi ſpicca con ottima ſcelta, e verità. Oltracciò il marmo è lavorato con una finezza indicibile, avendo perfino

fino nello ſteſſo maſſo cavato tutto intero il baſton della Croce, che reſta iſolato, e molto lontano dal corpo della ſtatua, a' piedi della quale ſono alcune erbe ſottili, e traforate con grand' artifizio.

Di Filippo Parodi.

Per commiſſione delle nobili Famiglie Grimaldo, e Spinola lavorò in marmo l' egregia ſtatua della Beatiſſima Vergine con un gruppo d' Angioli al baſſo, eſpoſta in ſull' Altar maggiore della Chieſa di S. Luca. E' condotta con tanta delicatezza queſt' Opera, e le grazioſe, e divote movenze di quegli Angioli ſono di tanta leggiadría fornite; che io per me poſſo ammirarle, ma non già abbaſtanza lodarle.

Per il Sig. Giacomo Brignole ſcolpì in marmo gli ornamenti della porta del giardino contiguo al palazzo di detto Signore; la quale porta forma un vago proſpetto alla maeſtoſa ſtrada nuova. Tali ornamenti conſiſtono in due ſuperbe figure di termini, che con le mani in capo moſtrano di ſoſtenere un architrave, ſovra del quale poſano due grazioſi putti, che reggono l' arme Brignole. I nudi di queſti termini ſono d' un carattere sì franco, ed elegante, ch' io m' avanzo a dire, che migliori non gli avrebbe fatti lo ſteſſo Bernino. I putti poi ſentono interamente del guſto del celebre Fiammingo, e non già dello ſtile antico, come vanamente aſſeriſce il Guarienti nel ſuo Abecedario. I Periti, che vedranno quella Scultura faran ragione al mio dire.

Entro il cortile del palazzo Mari, lungo la ſtrada di Campetto, lavorò la ſtatua coloſſale d' Ercole, che nella deſtra tiene i pomi d' oro, e con la ſiniſtra s' appoggia alla clava. Anche queſta è un' Opera inſigne, e che accreſce molto ornamento a quel maeſtoſo cortile.

Nobilitata da' ſuoi ſcarpelli fu la cappella della Madonna del Carmine, eretta nella Chieſa di S. Carlo; e vi ſcolpì la bella ſtatua della Vergine col Divino Infante fra le braccia, e due Angioli al di ſopra della frontiera di eſſa cappella, che reggono una cartella col motto: *Ecce ſignum ſalutis*. Sue però non ſono le altre ſtatue in marmo colà locate, ma del Ponſonelli di lui Diſcepolo; del quale Autore a ſuo luogo favellerò.

La fama intanto di queſto egregio Scultore divulgataſi oltre i confini del Genoveſato giunſe in molt' altre città sì d' Italia, che d' oltramonti. Onde da varie parti veniva richieſto di lavori. Lo richieſero primieramente a Venezia i Signori Moroſini per erigere colà un Depoſito entro la Chieſa di Santo Stefano al Doge Franceſco di quell' inclita Famiglia. Intorno a queſt' Opera lavorò il Parodi alcuni anni; e compiuta, che fu, ne ricevette onori, e ricompenſe aſſai conſiderabili.

Di Filippo Parodi.

Terminati i lavori di Venezia ſi trasferì a Padova chiamatovi da' que' Monaci Benedettini a fornirvi di Scultura in marmo una cappella del loro maeſtoſo Tempio di S. Giuſtina. Egli vi coſtruì quella bell Opera rappreſentante il Depoſto di Croce, la Vergine Madre, S. Maria Maddalena, e S. Giovanni. Tal' Opera, che allora ebbe ſomme lodi, ed anco al preſente le riſcuote dagl' Intelligenti [alcuni de' quali la ſtimano una delle più ſingolari Sculture, che adornino lo Stato Veneto], non ha incontrato l' approvazione del Cochin. Coſtui, quantunque in alcune parti la lodi; tuttavía, per non defraudar il bel genio, che lo tira ad avvilir le più pregiabili coſe Italiane, francamente aſſeriſce, che le figure della Maddalena, e del S. Giovanni ſono troppo iſolate: che l' Opera tutta in generale è minuta, e minute ne ſono le pieghe: che non v ha natural ſemplicità: che i muſcoli del Criſto ſono di meſchino carattere: e per ultimo, che il tutto ſente troppo dell' imitazion del Bernino: come ſe l' imitare gli ottimi Autori foſſe difetto; e nell' imitazion di coſtoro poteſſe eſſervi il troppo. Or io non darò giudizio di quella Scultura; perchè non l' ho veduta mai: tuttavía, ben ſapendo qual Artefice foſſe il Parodi; ed oſſervando tante inſigni Opere, che di lui abbiamo in queſta città: poſſo a un di preſſo figurarmi, di qual bontà ella ſia l' accennata di Padova. Ed acciocchè il Cochin non ſi creda, che io ſolo m' affacci ad accuſare i ſuoi sbagli; oda ciò, che della di lui cenſura ſopra queſt' Opera ſcrive Gio. Battiſta Roſſetti nella Deſcrizione delle bellezze di Padova.

Monſieur

Monſieur Cochin, ſecondo il ſuo coſtume vi nota molto da criticare, ritrovandovi tali, e tanti difetti, che niun altro forſe vi ſaprà ravviſare. Io mi appello dal giudizio di lui all' Opera ſteſſa; e ſon certo, che chiunque ſi farà a conſiderarla ſenza paſſione reſterà convinto della ſua eccellenza; ſcorgendovi il buon diſegno, l' eſatta notomia, l' ottima invenzione, le belle idee, l' eſpreſſion degli affetti, il tenero, e il morbido; in modo, che il marmo ſembra, per così dire, ridotto in carne. Coſe tutte con grande ſtudio, e intelligenza condotte; e non per tanto dal Franceſe taciute.

Di Filippo Parodi.

In quella ſteſſa cappella lavorò il Parodi due candellieri ornati di puttini molto grazioſi; e che finiſcono d' accreſcer l' ornamento a quel ſuntuoſo Altare.

Ritornato queſt' Artefice a Genova carico d' onori, e di ricompenſe, ripigliò altri lavori tutti di nobil riuſcita, de' quali ſoggiugnerò quì appreſſo il catalogo.

Per la Chieſa delle Monache della Nunziata di Savona lavorò il maeſtoſo Altar maggiore d' ordine corintio, e vi locò nel mezzo una gran cornice in figura ovale [entro cui evvi il quadro di eſſa Nunziata]; tal cornice è ſoſtenuta da Angioli di rara bellezza. Al di ſopra vi ſcolpì un Padre Eterno, e all' intorno Angioletti, e teſte di Serafini.

In queſta Chieſa di S. Pancrazio lavorò la ſtatua del Santo all' Altar maggiore, e i putti a baſſorilievo nel proſpetto d' eſſo Altare. In Santa Marta, parimente all' Altar maggiore, fece la ſtatua di queſta Santa, ed entro la cappella dedicata alla Madonna in queſta Chieſa di Noſtra Signora delle Vigne lavorò ſopra all' ornamento della nicchia della Madonna le tre ſuperbe ſtatue figuranti le tre Teologali Virtù. Una belliſſima ſtatua di S. Maria Maddalena inviò alla Parrocchiale della Bordighera, luogo poco diſtante da San Remo: e quattro grandioſe ſtatue de' Santi Taddeo, Mattia, Filippo, e Marco gli vennero ordinate da' Deputati della Chieſa della nazione Italiana in Lisbona. Egli ve le mandò: ma oggidì tre ſole vi ſi conſervano; perchè quella di S. Marco andò a male nel fiero tremuoto, a cui ſoggiacque l' anno 1755. quella città.

In

In queſto palazzo dell' Eccellentiſſimo Marcello Durazzo del fu Gio. Luca ſono del Parodi alcuni prezioſi marmi. Entro la gallería vi ſi veggono quattro ſtatue rappreſentative di due ninfe, e di due fanciulli; le une, e gli altri trasformati in fiori; ſiccome favoleggia Ovidio nelle ſue Metamorfoſi.

Di Filippo Parodi.

In un ſalotto del prefato Sig. Durazzo v' ha un bambino, che dorme. Nell' antica cappella di ſala v' ha la ſtatua di Criſto legato alla colonna: nell' antigallería il ritratto del Sig. Gio. Luca di quella Famiglia: e nell' antiſala alcuni buſti di marmo. Lo ſteſſo Signore poſſiede nella ſua villa di Ramairone una ſuperba ſtatua d' Adone con Amore, che lo tiene fra' lacci.

In Voltri nella villa Brignole v' ha del Parodi una figura d' Amore, che dorme, la qual ſerve d' ornamento ad un fonte nel giardino: e nella villa già Frugoni, ora Cambiaſo, v' ha la figura d' un ſatiretto, che tiene un cane: coſa di grand' artifizio; come altresì lo è un gruppo di due puttini da tutti i lati egregiamente lavorato, il quale adorna un fonte nella caſa di queſti PP. Geſuiti in Carignano. In caſa Raggi vedeſi la ſtatua d' un Bacco degna d' oſſervazione; e nella ſala Grimaldi ſono alcuni marmi lavorati con ottimo guſto; e ſpecialmente quello d' un putto ſopra d' un cane: Opera al noſtro Artefice commeſſa dal Sig. Silveſtro allora padrone di detto palazzo.

Un' egregia figura di Criſto legato alla colonna era nel palazzo Brignole. Ma il fu Sig. Franceſco Maria di quella Famiglia ne fece dono al Conſervatorio di Santa Maria del Refugio: e quivi entro una nicchia della Chieſa tal figura tuttavía ſi conſerva. Si conſerva altresì un' altra ſtatua di S. Agata in una nicchia all' Altar maggiore di detta Santa, nella Chieſa alla medeſima Santa dedicata in Biſagno. A dir vero però quella Scultura non è delle migliori, che ſiano ſtate formate dallo ſcarpello di coſtui.

Lavorò il Parodi anche molto bene in legno. Prova di ciò ne ſono la divota figura del Criſto morto, che s' eſpone il Giovedì Santo in occaſione di farne il ſepolcro in queſta Chieſa di S. Luca, e l' altra pur di Criſto morto, che allo

ſteſſo

ſteſſo uſo è dedicata dalle Monache di S. Tereſa in Savona. Altri ſuoi lavori in legno ſi conſervano da alcuni de' più qualificati Signori di queſta città. Il Principe Doria ha molte figure, le quali ſervono d' ornamento agli angoli di quel ſuo tanto egregiamente dipinto palazzo; e il già menzionato Eccellentiſſimo Durazzo ha in Albizzuola, entro il ſuo palazzo di villa, un belliſſimo ſpecchio lavorato a foggia di fonte, ove Narciſo ſi ſta vagheggiando. Coſa, che per l' invenzione, e la naturalezza merita l' alta ſtima, in cui è tenuta. Chi poi un di queſti lavori più capriccioſi, e più rari vuol conoſcere, facciaſi a vedere il magnifico letto, che conſervaſi in una camera del maeſtoſo palazzo Brignole di ſtrada nuova; e quivi troverà un compleſſo, anzi un miracolo dell' ingegno, e dell' arte. Queſto letto, veramente degno d' ogni gran Perſonaggio, ſervì ad uſo dell' Elettore di Baviera, poi Giuſeppe II. Imperadore, allora che paſsò per Genova. Ciò fu l' anno 1716.

Di Filippo Parodi.

Finalmente colmo d' onore finì i ſuoi giorni in patria il Parodi l' anno 1702.; e in S. Teodoro ebbe ſepoltura. I ſuoi figli Domenico, e Gio. Battiſta in memoria d' un tant' uomo ſegnarono la lapide ſepolcrale con un' inſcrizione compoſta dallo ſteſſo Domenico: ed è la ſeguente.

D. O. M.
JACOBO PHILIPPO PARODIO
DOMINICUS ET JOANNES BAPTISTA
PATRI OPTIMO
FILII MOESTISSIMI.
VIX. ANN. LXXII.
QUANTUS SCULPENDO FUERIT
AEQUA POSTERITAS DICET.
OB. XXII. JUL. AN. MDCCII.

Fu Filippo piccolo di ſtatura, di viſo rotondo, e ben colorito. Di coſtumi fu illibato, civile, ed affabile nel tratto. Guadagnò molto, onde potè agiatamente mantenere la ſua famiglia, e laſciar ſufficienti ſoſtanze a' figli; i quali eſſendo riuſciti eccellenti Pittori, ci porgeran materia di ſcriverne

verne ſeparatamente la vita. Ma coſtoro poco conto tennero del patrimonio paterno; atteſochè furono uſi a trattarſi con ſoverchia lautezza.

Di Filippo Parodi.

Laſciò il Parodi, oltre a' prefati due figli, un altro valente Diſcepolo; e queſti fu Giacomo Antonio Ponſonelli, a cui avea data in iſpoſa la figlia. Ma del Ponſonelli ſcriveremo a ſuo luogo. Furono altresì ſuoi allievi Franceſco Biggi, di cui pur diremo altrove alcuna coſa; e Domenico Garibaldo, il quale morì aſſai vecchio nel 1756.. Coſtui avea qualche mediocre talento; e per notare un ſuo lavoro, accennerò due ſtatue, che ſi veggono nella cappella dedicata alla Madonna del Roſario entro la Chieſa Parrocchiale di Seſtri di ponente, che ſono le coſe migliori, ch' egli faceſſe. Ma il più eccellente fra tutti i Diſcepoli di queſto Parodi fu Angiolo Roſſi, il quale tanto valſe nella Scultura, che potè uguagliare, anzi in alcune parti ſorpaſſare il Maeſtro. Di queſto Roſſi parlerò più ſteſamente nel ragguaglio della ſua vita.

VITA
DI GIO. BATTISTA MERANO
Pittore.

FU Gio. Battiſta Merano un Pittore eccellente, non meno ad olio, che a freſco. Molte ſue Opere aſſai degne di ſtima ſi conſervano nella Liguria, le quali riferirò con qualche ſpecialità. Di alcune di quelle altre, che ſparſe ſono per l'Italia, darò quel poco di notizia, che ho potuto ricavare.

Il natale di coſtui accadde in Genova ſul finire dell'anno 1632. Il ſuo primo Maeſtro fu Gio. Andrea De' Ferrari. Ma la

Ma la maniera sì gustosa, e sì delicata, che compariva ne' dipinti di Valerio Castello, mosse il giovanetto Pittore a proseguire il suo studio sotto esso Castello. Con questo secondo Maestro perseverò lungo spazio, nel quale si abilitò per tal modo nel disegnare, e nel colorire; che nella fresca età di vent' anni, o circa potè servire con buona riuscita i Monaci della Congregazione Foglienſe nella commissione, che gli diedero di far loro due tavole per la Chiesa di S. Bernardo. Rappresentò nell' una di esse il Salvatore, che riceve il Battesimo da S. Giò. Battista: e nell' altra il Crocifisso con alcuni Santi a piè della Croce.

Di Gio. Battista Merano.

Il Castello, vedendo questo Giovane così bene incamminato, gli propose di passare a Parma, e colà succhiare, ad imitazione di lui, la finezza dalle immortali Opere del Parmigianino, e del Coreggio. Piacque al Merano il consiglio. Tosto a Parma portossi; ove alcuni anni visse applicato all' accurata osservazione, ed espressione insieme di que' grandi esemplari; ed oltre il suo buon gusto, che v' acquistò di colorire, prese eziandío una certa franchezza nel disegnare gl' ignudi; che, quantunque senta alquanto del caricato, pure non lascia di recar piacere, e d' avere il suo merito.

Ritornò il nostro Pittore da Parma poco prima della morte del suo Maestro Valerio. Quì egli diede tante, e sì fatte prove de' suoi progressi, che fra molti concorrenti fu trascelto da' PP. Gesuiti a dipingere una vasta tela in forma di mezzaluna, per ornamento sulla parte sinistra del Presbiterio della lor Chiesa dedicata a S. Ambrogio. In questa tela rappresentò la strage degl' Innocenti bambini con sì espressivi affetti, con sì varie, e naturali movenze, e con tanta vivezza, ed armonía di colorito; che io non so d' aver mai veduto di lui Opera più patetica, e maestrevolmente condotta.

Dopo questa ei lavorò sul fresco nel cortile del Convento de' PP. Carmelitani della Congregazione di Mantova. Quivi dipinse due facciate: nell' una v' è un Santo di quell'Ordine, che soccorre uno stuolo di poverelli con pane recatogli da un Messaggiero Celeste: nell' altra, si vede figurato S. Angiolo

giolo Religioso dell' Ordine stesso in atto d' abbracciarsi con S. Francesco d' Assisi. E al di sopra v' ha una Gloria d' Angioletti bellissimi, e scortati ad un punto di veduta molto ben diretto, e di raro artificio.

Di Gio. Battista Merano.

Fu di non ordinario vantaggio al nostro Merano l' amicizia, che egli avea di que' di contratta con Giulio Benso. Perocchè per mezzo di questo valentuomo si fondò nell' Architettura, e nella Prospettiva; ornamenti tanto necessarj a formare un perfetto Pittore. Così degne, e pregiabili son le amicizie, che hanno per fondamento lo studio delle nobili Arti, e per fine l' acquisto di qualche virtù.

La fama, che di lui divulgossi per la città; poichè furon vedute le prefate sue pitture, mosse molti altri a dargliene commissioni. Quindi è, che numerosa copia di sue tavole sta esposta in varie di queste Chiese. In S. Maria del Carmine abbiamo alcune tavole di Santi, e Sante di quell' Ordine: e singolare è la grandiosa entrovi S. Angiolo, che, abbracciato all' albero maestro d' una barca, miracolosamente la salva dal naufragio. Entro la Chiesa de' Santi Giacomo, e Filippo vedesi la tavola della Madonna del Rosario. In quella di S. Maria del Refugio v' ha il quadro d' Abramo genuflesso davanti a' tre Angioli. E nella Chiesa di S. Bernardo alla foce la tavola della Dicollazione di S. Gio. Battista. Alcune tavole inviò per le Riviere. Bella è quella della Nunziata nella Parrocchiale di Lavagna: non inferiore quella della Natività della Beata Vergine entro l' Oratorio del Luogo di Spotorno. D' ottimo gusto quella, che miransi all' Altar maggiore della Chiesa de' Cappuccini in Loano, ov' è rappresentato il miracolo di S. Antonio di Padova, allorchè fa vedere il giumento di tre giorni famelico lasciar la biada, e volgersi genuflesso innanzi alla Sacratissima Eucaristía presentatagli dal medesimo Santo a confusione d' un pertinacissimo Eretico. E in Savona entro la sala del Collegio de' PP. delle Scuole Pie v' ha del Merano un ampio quadro, in cui sta con forte energía descritto l' accecamento di Sansone.

Nè quì lascerò di riferire alcune sue pitture a fresco: fra le quali è molto in pregio quella, che vedesi sopra la

porta

porta principale della Chiesa di S. Agostino, ove egli effigiò questo Santo Dottore con l' Eresía sotto de' piedi: ed un leggiadro gruppo d' Angioletti all' intorno. Ciò ben dà a divedere la molta sua perizia anche in questa foggia di dipingere; attesochè tal' Opera si conserva, come se fatta fosse di pochi giorni. Entro la Chiesa di Santa Maria di Consolazione egli ha dipinto nella sagrestía lo stesso Sant' Agostino portato dagli Angioli in Gloria. E in una stanza del palazzo già de' Signori Geirola ha rappresentato la primavera, che scaccia l' inverno, ed alcune immagini di Virtù.

Di Gio. Battista Merano.

In Finale entro la Chiesa Parrocchiale della Marina ha dipinto le volte di due grandi cappelle: nell' una ha figurato S. Niccolò di Bari, che va in Paradiso, accoltovi dalle tre Divine Persone, e da numero infinito d' Angioli: nell' altra, la Santissima Vergine Assunta, con gli Apostoli al basso sopra una loggia scoperta, i quali in varie attitudini, ed espressioni di maraviglia, e di riverenza la contemplano.

L' anno 1668. ritornò il Merano a Parma, dove avea molti Amici. La prima Opera, che colà intraprendesse, fu un vasto lavoro a fresco sulla facciata del palazzo del Governatore; ivi espresse i Santi Protettori di quella città. Tal pittura l' anno 1760., in occasione di nuova fabbrica, fu distrutta. Si conserva però ancora il cartone di essa in grande entro il palazzo della Comunità, e il bozzetto ad olio lo conserva il Sig. Du Tillot Ministro della Corte di Parma; Signore, a cui tanto debbono le nobili Arti, specialmente la nostra.

Introdotto frattanto il Merano al Duca Ranuccio II.; questi tanta stima ne concepì, che gli assegnò un' annua pensione; e in particolari lavori il tenne di continuo impiegato. Una delle Opere principali, che gli commise, fu la pittura della cappella del Ducal Palazzo di Colorno, nella quale molto tempo prima avea il Malosso dipinto la volta. In questo lavoro tanto egregiamente si portò il Merano; che, oltre il distinto premio, dichiarollo quel Sovrano suo servidor familiare con un ampio diploma, che, essendo in mia mano capitato, bramo quì riportarlo per maggior gloria sua. Egli è di questo tenore. *Ra-*

RANUCCIO FARNESE, DI PIACENZA, E DI CASTRO, ec.

Gonfaloniere perpetuo di S. Chiesa.

Di Gio. Battista Merano.

L' illustre concetto acquistato in Parma dal celebre Pittore Gio. Battista Merano, e i saggi del dotto suo pennello lasciati anche nel palazzo del nostro estivo ritiro, ci somministrano giusto impulso di dargli un patente attestato dell' affetto, e dell' alta stima, che ha appresso di noi guadagnata, con ammetterlo, e dichiararlo nostro Servidor familiare, come in virtù della presente ammettiamo, e dichiariamo, che il medesimo Merano goda, e goder possa di tutti quegli onori, privilegi, e prerogative, che godono, e goder possono gli altri nostri Servidori familiari, e quelli, che attualmente ci servono. Comandiamo per tanto a chiunque soggiace alla nostra autorità di riconoscerlo, e trattarlo, e rispettarlo per tale, e come tale, perchè questa è la nostra mente, e precisa volontà. Preghiamo in oltre i Ministri, ed Ufficiali degli altri Principi di far lo stesso, sicuri d' essere da noi ancora opportunamente corrisposti alle occorrenze loro. In fede di che sarà la presente segnata di nostra mano, sigillata col nostro solito sigillo, e sottoscritta dal nostro Segretario di Stato.

Dato in Piacenza li 30. *gennaio* 1687.

Ranuccio Farnese. *N. N. Segretario.*

Ebbe quindi dallo stesso Duca incumbenza di fare i disegni per alcuni arazzi, che doveano servir d' ornamento alle sale del palazzo Ducale. Questi disegni, che rappresentano alcune storie cavate dall' antico Testamento, riuscirono bellissimi, e furono ottimamente eseguiti: ed ora, per la mutazione de' tempi, e de' Principi, si conservano presso la Maestà di Carlo III. in Madrid.

In quel palazzo del Duca ha molto dipinto a fresco questo Pittore, ed anche ad olio. Ma io, per non aver di tali Opere distinta notizia, non posso stendermi a parlarne:

ſiccome d' alcuni altri ſuoi lavori a freſco, i quali, ſecondochè mi vien riferito da perſona degna di fede, ſi trovano nella gallería del Duca di Modena.

Di Gio. Battista Merano.

A freſco ha dipinto in Parma il Merano due cappelle entro la Chieſa di S. Gio. Evangeliſta de' Monaci Benedettini. Nell' una di eſſe ſono rappreſentati alcuni fatti preſi dalla vita di S. Criſtoforo: e nell' altra, alcuni miracoli operati da S. Niccolò di Bari. Sopra la porta della medeſima Chieſa al di dentro ha eſpreſſa con molta energía la caduta degli Angioli ribelli. I diſegni di queſte pitture, di mano dello ſteſſo Merano li conſervano i Monaci ſuddetti nel loro refettorio.

Entro la Chieſa della Confraternita di S. Croce ha dipinto nel coro alcune mezzefigure di Santi d' un ottimo guſto: e colà in Parma ſono tenute in gran conto. Molti altri quadri ha formati il Merano in quella città per Signori qualificati. Ma non ne ho diſtinta notizia. So bene, ch' ei dipinſe una Santa Maria Maddalena pel Conte Vincenzio Mareſcotti, a cui molto piacque: ed eſſendo queſto Signore uno de' più elevati ingegni di quello Stato, encomionne l' Autore con un ſonetto, che diede alle ſtampe: ed è il ſeguente.

Luſtrò ſolinghe rupi, e cave algenti
Fra ſilenzj d' amor l' ardente Amante;
Finchè al peſo del tempo i dì cadenti
Si fero arco di Gloria al Dio regnante.

Ora il Meran, che a colorir portenti
Ferma al proprio ſaper Fama volante,
Col braccio emulator d' eccelſi eventi
Raccolſe i tratti, e n' avvivò il ſembiante.

Del ſol, dell' alba, e gli ori, ed i roſſori
Gli offrì ſull' ale un Cherubino a volo,
E l' idea gli appreſtaro i caſti Amori.

Quando ſalito il ſuo pennello al polo,
Videſi in animar vivi colori
Tracciata un' Alma ad arricchirne il ſuolo.

Non

Non m' è noto quanto tempo dimoraſſe il Merano nella Corte di Parma. Sol tanto ho rinvenuto, che nel 1695. egli era in San Remo impiegato da' Signori Borria a fare alcune pitture nel loro nobiliſſimo caſamento; le quali per altro non ſono delle migliori, ch' egli abbia fatto, forſe a cagion dell' età; ſtantechè allora contava ben ſeſſantatre anni di vita menata ſempre in grandi fatiche, e ſpecialmente ſul freſco, che è quella ſorta di lavoro, la qual più di tutte ſuol pregiudicare alla ſanità de' Pittori. In queſto caſamento egli dipinſe una gallería, nella cui volta eſpreſſe l' Aurora, ché diſcaccia le tenebre. Vi ſono anche le figure delle quattro Virtù Cardinali: ed in una delle principali facciate v' ha S. Romolo, che libera la città da' Saracini mettendoli in fuga. Dipinſevi ancora l' interna cappella; ove nel quadro ad olio figurò Gesù depoſto di Croce: ne' due laterali a freſco, eſſo Gesù orante nell' orto, e flagellato alla colonna: e nella volta, diverſi Angioli, che tengono in atto di trionfo la Croce.

Di Gio. Battista Merano.

Nella ſteſſa città di San Remo dipinſe per li prefati Signori Borria la cappella dedicata a S. Ignazio entro la Chieſa de' PP. Geſuiti; e v' effigiò queſto Santo in Gloria d' Angioli. Colà parimente dipinſe anche l' ampia volta dell' Altar maggiore nell' Oratorio della Concezione; e vi figurò un Dio Padre con Angioli, e Profeti, ed altre coſe di un guſto aſſai migliore delle già menzionate. Debole però è un quadro, ch' egli fece per la Chieſa di que' PP. Agoſtiniani Scalzi, entrovi la Vergine col Divin Putto, e S. Agoſtino. Anche il buon Omero talvolta ſi moſtrò ſonnacchioſo.

Dove moriſſe queſto Pittore io non ſaprei ben dirlo. L' opinione più coſtante, ſecondo ciò, che ne dicono i ſuoi diſcendenti, ſi è, ch' egli moriſſe in Parma, e non in Genova. Tal punto non è di tanta importanza, che meriti ſe ne faccia quiſtione. Egli mancò un anno prima, o dopo del corrente ſecolo.

Il Merano ſi era congiunto in Matrimonio con una Signora del nobile Caſato degli Scaglioſi, dalla quale riportò un' onorevole dote. Ella avea preſſo S. Franceſco d' Al-

baro un delizioso palazzino, nel quale soleva questi godere il riposo dovuto all' amata sua Professione ne' tempi autunnali. La sua Consorte disgraziatamente vi morì. Perciocchè sorpresavi una volta da' ladri iti per rubarvi; ed essendo ella incinta contrasse per lo spavento una malattía sì gagliarda, che in pochi giorni la trasse a fine. Di detto Matrimonio ne nacque un figlio per nome Gaspero, Padre del vivente Sig. Felice. Ma niuno di questi due s' è dato allo studio della Pittura.

Di Gio. Battista Merano.

Ci lasciò il Merano alcuni Discepoli da lui instruiti, il migliore de' quali è stato senza dubbio Gio. Battista Resoaggi. N' ebbe poi alcuni altri, che indi a poco, essendo lui assente, passarono a ricever la direzione da altri Maestri. Dal Merano si gloriavano d' aver apparato quanto nella Pittura sapevano Davidde Campi, e Antonio Pittaluga, ambedue Genovesi. Il primo, che alquanto valeva nel copiare, morì d' anni 67. nel 1750.. Il secondo passò molto più innanzi nella perizia dell' Arte; avendoci lasciato di suo il bel quadro del Crocifisso con S. Francesco di Paola in S. Antonio di Prè; e le figure de' Vangelisti ad olio nella Chiesa di Santa Fede. Costui mancò nel 1716., in età di quarant' anni.

Intorno a questi medesimi tempi vi fu un altro Pittore Pittaluga nomato Niccolò, che si acquistò lode più del prefato; avendo io veduti in Roma molti suoi disegni, che meritarono i più distinti premj, che da quell' inclita Accademia di S. Luca colà si dispensano. Ma di lui non ho altra notizia, quantunque Genovese egli fosse, e meriti più onorevol menzione.

VITA

VITA
DI GIO. RAFFAELLO BADARACCO
Pittore.

DI quel Giuſeppe Badaracco Pittore, di cui ſi legge la vita nel primo tomo di queſt' Opera, fu figliuolo queſto Gio. Raffaello, di cui prendo quì a ragionare. Egli nella Profeſſione valſe più aſſai del Padre, non tanto per la maggior fecondità, e vivezza, che ebbe nell' inventare, quanto per lo ſuo fervido ſtudio avviato ſul buono da un eccellente Direttore.

Ebbe Gio. Raffaello i principj della Pittura dallo ſteſſo Padre. Ma già alquanto avanzato, non ſi contentò delle mediocrità: volle andar più ſublime. Il ſuo genio bramoſo di perfezione lo moſſe a cercar d' acquiſtarla fuor della patria. Paſsò per tanto a tal effetto alla Metropoli del Mondo; e quivi ſi fe' Diſcepolo del famoſo Maratti. Il Maeſtro, che lo ſcôrſe di bel talento, e ſpirito; e ben capace delle più ſottili inſtruzioni, preſagì di lui gran riuſcita. Propoſegli di primo lancio le Opere del divin Raffaello, che ſi veggono nel Vaticano; molte delle quali l' accurato Diſcepolo ritraſſe ad olio; e fra le altre la rappreſentativa d' Eliodoro flagellato dagli Angioli, mentre ruba i teſori del Tempio, che dopo alcuni anni comperata dallo Scarampi Marcheſe di Cairo, fu da lui fatta collocare in quel diſtretto ſopra la principal porta della Chieſa de' PP. Oſſervanti di S. Franceſco.

Poco tempo però ſtette il Badaracco nella ſcuola del Maratti; atteſochè, oſſervata la maniera di Pietro da Cortona, più gli gradì (forſe, perchè queſta men faticoſa parevagli, e più abbondante d' invenzione); e queſta ſi diede a ſeguitare: e quantunque egli aveſſe un certo grazioſo ſtile ſuo proprio: pure volle riformarlo, aggiugnendovi i tratti del nuovo Maeſtro. Quindi i ſuoi dipinti, e ſpecialmente i migliori ſon ripieni di guſto Cortoneſco.

Dopo otto anni di dimora in Roma paſsò a Napoli: indi a Venezia: dove qualche tempo fermoſſi con molto

ſuo vantaggio, copiandovi varie tavole de' più inſigni Pittori. Fatti altri giri per le città d' Italia ritornò finalmente a Genova. Quì pel primo ſuo lavoro formò un ritratto naturaliſſimo, il quale veduto, aſſai piacque, e gli tirò molte commiſſioni di altri. Andò eſeguendole. Ma poi annoiatoſene, come ſpeſſo ſuccede a' Pittori Ritrattiſti, ſchivi d' arriſchiare il lor credito alla diſgrazia di non cogliere appieno una qualche fiſonomía; abbandonò affatto queſto genere di pittura; e ſi diede a compor d' invenzione.

Di Gio. Raffaello Badaracco.

Uno de' primi quadri ſtoriati, che coloriſſe, fu quello del Preſepio per un degli Altari di queſta Chieſa di Santa Maria della Pace. Tal quadro è fornito d' una certa grazia, e d' un sì morbido, e ſoave impaſto, che ſommamente diletta. V' ha dentro una luce così brillante, e un non ſo che di bizzarría nelle ombre d' un paſtore ſonante il piffero, e d' altre ruſticane coſe; che danno all' Opera l' ultima perfezione.

Per l' Oratorio di Santa Maria Incoronata ſituato ſopra il luogo di Cornigliano lavorò tutte le tavole, che lo adornano, contenenti i Miſteri della Paſſione di Criſto: e vi colorì ancora quell' altra tavola, che occupa tutta la facciata principale di fondo rappreſentante eſſo Criſto, che comunica gli Apoſtoli. Tre altre poi ne fece; due delle quali, ch' erano laterali all' Altare deſcrivevano ſtorie della vita della Santiſſima Vergine. La principale di queſte tavole, che fu locata ſopra l' Altare, dimoſtra la Coronazione della medeſima Vergine in Cielo. Tutte le riferite tavole furon portate via da' nemici nella guerra del 1746. I Confratelli di quell' Oratorio uſarono tal diligenza, e tanto ſpeſero; che loro riuſcì di riaverle; eccetto però quelle due, che, come diſſi, deſcrivevano ſtorie della Santiſſima Vergine. Ma ricevute le tavole ſtrapazzate, e malconce, eglino le fecero reſtaurare da pennello poco eſperto: onde alcune molto ſono ſcemate di pregio. Tuttavía la compoſizione è ſempre la medeſima: e da queſta ſi può baſtantemente arguire la bella fantaſía del Pittore.

In tempo dell' accennata guerra furono anche rubate tutte le tavole, che ornavano il magnifico Oratorio di S. Gio. Battiſta

Battiſta in Seſtri di ponente. Colà ve n' erano tre lavorate dal Badaracco: due dimoſtravano due azioni della vita del Santo Precurſore: ed una era rappreſentativa dell' ultima Cena di Criſto con gli Apoſtoli. Furono fatte anche per queſte tavole diligenze in diverſe parti; ma non ſe ne potè ricavare notizia. Forſe avranno avuta l' indegna diſgrazia di ſervir di coperta a' bagagli delle oſtili truppe, come l' ebbero parecchie altre tele prezioſe di queſte Riviere.

Di Gio. Raffaello Badaraccq.

Nello ſteſſo luogo di Seſtri ſono entro l' Oratorio di S. Giuſeppe alcune tavole co' dodici Apoſtoli dipinte di mano del noſtro Badaracco. Ed entro la Chieſa della Certoſa in Polcevera ſono due vaſte tavole; nell' una delle quali ſi vede rappreſentato Ruggiero di Sicilia, che, andando a caccia per li boſchi della Calabria, trova S. Brunone raccolto, ed orante: nell' altra ſta effigiata la Vergine, che in compagnía di S. Pietro ſi fa vedere a' Religioſi del novello Ordine della Certoſa.

Nella ſteſſa Polcevera, preſſo al villaggio appellato Ruiolo, è un Oratorio tutto adorno di quadri del Badaracco con iſtorie della Vita, e della Paſſione del Salvatore in figure grandi oltre il naturale: e ſiccome tal Oratorio è dedicato a Santo Stefano: così all' Altare v' ha il quadro di queſto Santo, ed a' fianchi due tele rappreſentanti l' una Lui medeſimo, quando predica: l' altra, quando è portato alla ſepoltura.

Parecchie altre tavole fece il Badaracco per luoghi della parte occidentale del Genoveſe Dominio; fra le quali ſuperba è quella del Preſepio entro la Chieſa degli Agoſtiniani della Pieve: e quella della Vergine co' Santi Sebaſtiano, e Felice in Loano. Queſte due meritamente ſi poſſono annoverare fra le migliori, ch' egli faceſſe.

Sono pure diverſe ſue Opere quì in pubblico eſpoſte. Una tavola rappreſentante il Crocifiſſo è nella Chieſa di Noſtra Signora Aſſunta preſſo i PP. Agoſtiniani Scalzi: una nel coro di Santa Maria del Carmine dimoſtrante l' Apparizione di Noſtra Signora ad alcuni Santi Carmelitani. E ſua parimente è la tavola, che ſta ſopra uno de' laterali Altari dell' Oratorio di S. Antonio Abate nella ſtrada Giulia; nella

quale avvi la Vergine con S. Antonio l' Abate. Nell' Oratorio ſegreto del Roſario, appreſſo alla Chieſa di S. Domenico, è ſua la tavola della Madonna co' Santi Domenico, e Caterina da Siena. E dentro la cappella del Seminario Arciveſcovile v' ha una gran tavola dimoſtrante Criſto, che conſegna la ſua Greggia a S. Pietro.

Di Gio. Raffaello Badaracco.

Anche a freſco dipinſe il noſtro Pittore. Ma poche ſono le coſe, che in queſto genere abbiamo di lui. Belle, e da lui egregiamente condotte, ſono alcune figure di combattenti, e di Deità ſulla facciata del palazzo Spinola nella via maeſtra, che conduce a S. Siro, ſu quella parte, che forma proſpetto verſo la piazza di Pelliccería. Nella Chieſa Parrocchiale di Santa Maria delle Grazie v' ha ſopra l' Altar maggiore una Gloria d' Angioli. Queſti ſono i ſoli lavori a freſco, che, per quanto io ſo, abbiamo in Genova del Badaracco.

Son poi moltiſſimi i quadri, che egli conduſſe per privati Cittadini, e per lo più di notabil grandezza, ed eſpreſſivi di ſtorie, o ſacre, o profane. I Borria in San Remo ne conſervano parecchi, che han quaſi tutti per ſoggetto racconti del Poema di Torquato Taſſo, vaghi al ſuo ſolito di colorito, ed impaſtati, come ſempre usò, d' azzurro oltramarino finiſſimo, ch' egli ſteſſo ſi manipolava. E ſiccome queſto è un colore, che non ſoggiace a mutazione: così ne viene, che queſto medeſimo ne' quadri del Badaracco ſempre riſplende, e trionfa: laddove gli altri colori coll' andar del tempo mancando, fanno talor comparire diſarmonici nel colorito que' Pittori, che dell' azzurro ſcarſeggiano.

Aveva il Badaracco frequenti occaſioni d' operare: e ben gli erano neceſſarie, a cagione della numeroſa famiglia, che lo aggravava. Ciò ſpeſſo inducevalo ad eſeguirle in fretta. Laonde non è maraviglia, ſe alcune ſue Opere ſi vedono fatte con qualche ſpecie di negligenza. Ma troppo ſi vorrebbe da chi pretendeſſe, che tutti i Pittori ſempre doveſſero lavorare per la ſola gloria.

Morì Gio. Raffaello Badaracco l' anno 1726. ſettantotteſimo di ſua età; ed ebbe ſepoltura in queſta Metropolitana, dalla quale poco diſtante abitava.

Egli

Egli fu alto di ſtatura, leggiadro di volto. Ebbe maniere aſſai galanti sì nel parlare [quantunque non foſſe gran parlatore], che nel produrſi. Non laſciò diſcepoli di conto veruno: laſciò bensì molti figli, e molto ben educati; e perciò degni di quella ottima riuſcita, che fecero; eſſendo ſtati la maggior parte Religioſi [fra' quali n' ho conoſciuto tre: uno Prete, un altro de' PP. Servi, ed un altro Carmelitano Scalzo]: niuno però atteſe di propoſito alla Pittura: e ſe alcuno di eſſi maneggiò il pennello; ciò fu aſſai di rado, e per mera ricreazione, e con sì poca eſattezza, e perizia; che non produſſe mai coſa degna di comparſa, o di qualche lode.

Di Gio. Raffaello Badaracco.

VITA
DI GIO. BATTISTA GAULLI
Pittore.

L'AMICIZIA, che in Roma contraſſi l'anno 1760. coll' Avvocato Giulio Gaulli figlio di quel Gio. Batiſta, di cui ora ſono per ragionare; e le ſincere notizie, che egli intorno a ſuo Padre mi diede; ſpero, che me ne faranno ſcrivere la vita con quella verità, che eſſer dee la principal dote di uno Storico, e alla quale mi dichiaro d' avere in queſti fogli la prima mira.

Quali

Quali foſſero gli antichi Progenitori di Gio. Battiſta, e donde traeſſe origine la ſua caſa, non è ben noto. Sol tanto ſi dice, che queſta abbia avuto cominciamento in Venezia, e che di quivi l' Avolo ſuo, Gio. Battiſta anch' eſſo di nome, veniſſe ad abitare in Genova. Coſtui fra noi ſtabilitoſi, e preſſo un ricco Banchiere accomodatoſi, s' ammogliò, ed ebbe un figlio per nome Lorenzo, il quale, preſa poi anch' eſſo moglie, ſi vide in pochi anni Padre di dieci figliuoli, uno de' quali fu il noſtro Gio. Battiſta, l' unico di sì numeroſa famiglia, che rimaneſſe illeſo dal morbo peſtilenziale dell' anno 1657., di cui tutti gli altri perirono.

Di Gio. Battista Gaulli.

Era egli allora nell' anno diciotteſimo di ſua età (poichè nacque nel 1639., e fu battezzato in queſta Chieſa Parrocchiale di S. Siro il dì 10. di maggio); e già della Pittura avea apparato alcuni buoni principj dal celebre Luciano Borzone: ma trovandoſi malagiato, ſenza Maeſtro, ſenza Congiunti, ed in una città mezzo ſpopolata; ſtette qualche tempo dubbioſo di ſua elezione; mentre l' indigenza ſuggerivagli d' appigliarſi piuttoſto a un' arte plebea, onde preſto n' aveſſe un giornaliero ſuſſidio. Il genio però, che portavalo alla Pittura, vinſe gli oſtacoli, e induſſelo a proſeguir da per ſe l' eſercizio di quella. Del tenue frutto d' un ſuo podere parcamente vivea Gio. Battiſta [o, per meglio diviſarlo, il Bacciccio; che così in noſtra Genoveſe favella era comunemente denominato]; e coraggioſo in ſoffrire gl' incomodi della povertà, ſol penſava a profittare imitando. Quindi le ſue occupazioni in quella giovanile età furono di copiare i ſuperbi dipinti di Perino del Vaga entro il palazzo del Principe Doria; nel che, concorrendo coll' induſtria l' ingegno, a maraviglia riuſciva.

Lo ſtudio ſu que' dipinti l' invogliò di farlo anche ſu quei di Raffaello. Onde un giorno ſenza far motto a veruno s' incamminò alla volta di Roma. Quivi ebbe la ſorte d' accomodarſi con un Pittore franzeſe, che impiegollo in far copia di certi quadri. Ma con queſto nuovo Maeſtro diede il Gaulli i primi ſaggi dell' indole ſua ſtravagante, e focoſa; concioſſiachè dopo alcuni giorni, venuto con eſſo a parole,

afferrò

afferrò di lancio una ferratura, che ſtava ſopra d' un deſco, e colpitolo in viſo, via ſi fuggì. In tal guiſa ſtaccoſſi preſto da quella ſcuola.

Di Gio. Battista Gaulli.

Fin quì non avea punto ſtudiato in Roma il Gaulli ſulle grand' Opere, che tirato l' aveano a quella città. Cominciò per tanto a farlo, poichè ebbe laſciato il Pittor franzeſe. Portavaſi ogni giorno nelle ſtanze del Vaticano, e ſulle immortali fatture del divin Raffaello indefeſſamente coglieva il più bel fiore della diletta ſua Profeſſione. Ma la neceſſità di procacciarſi onde vivere l' obbligò dopo qualche tempo ad abbandonare un tale ſtudio; e il conduſſe in caſa di certo Pellegrino Peri Genoveſe negoziante di quadri; che molto aiutollo. Or avvenne, che queſto Peri un giorno eſpoſe di mano del noſtro Artefice due piccole tele di bambocciate, le quali, veduteſi dal Bernino, gli fecero concepir tanta ſtima del loro Autore, che volle conoſcerlo. Quanto felice riuſciſſe un tal incontro al Gaulli, l' udirà il Lettore nel proſeguimento di queſta ſtoria. Mi baſta per ora accennare, che de' ſuoi progreſſi in Pittura, in aderenze, ed in credito, fu, come egli ſteſſo ingenuamente confeſſava, debitore in gran parte all' affetto, ed alla protezione di quel chiariſſimo Profeſſore.

Avea già il Gaulli acquiſtato non ordinaria perizia in ritratti: e però, appoggiato a sì ſalda amicizia, molti dovette farne per commiſſione di riguardevoli Perſonaggi. Qualora poi venivagli occorrenza di dipingere quadri ſtoriati; il Bernino ſteſſo gliene formava i modelli. Così alleggerivagli la fatica, e co' ſuoi eſemplari inſtruivalo; talchè lo ſtudioſo Giovane divenne in breve un de' primarj Pittori di Roma, qual diſtintamente ſi fece conoſcere nell' egregia tavola, ch' ei dipinſe per la ſeconda cappella di S. Rocco a Ripetta; ove rappreſentò queſto Santo in atto d' implorare dalla Vergine Madre ſoccorſo per alcuni appeſtati, che giaciono in terra. V' ha in quella tavola anche S. Antonio l' Abate, che è una figura belliſſima; ſiccome lo ſono le altre, che vi ſi veggono diſtribuite con giudizioſa ſimmetría, e dintornate con iſquiſita finezza.

Compiuta

Compiuta queſt' Opera, preſe moglie. Fu coſtei un' oneſta giovanetta di caſa Murani. Ella non avea dote di beni di fortuna: ma era dotata di vivace ſpirito, e di grazioſe maniere. Da lei ebbe molti figli, de' quali più a baſſo ragionerò. Frattanto la protezione del Bernino, che mai non l' abbandonava, l' introduſſe al Principe Panfili, il quale talmente gli preſe affetto, e tanto ſtimollo; che, a preferenza de' più accreditati Profeſſori, lui ſolo traſcelſe a dipingere a freſco i peducci della Chieſa di S. Agneſe di ſuo ius, ed al ſuo palazzo contigua. Vi dipinſe il Gaulli negli angoli le figure delle quattro Virtù Cardinali; ed altre diſpoſte in varj gruppi d' egregio artifizio con maſſe di chiaroſcuri avvivate da brillanti lumi con sì ſugoſo, ed armonico colorito; che poterono ſgomentare inſino l' animo di Cirro Ferri, allora quando nella ſteſſa Chieſa dovette dipingervi la cupola; perocchè, come alcuni affermano, queſti fu udito dire più d' una volta: *Quelle pettegolette, che ha dipinto ne' peducci quel Genoveſino, mi dan faſtidio*. E con ragione; poichè il Ferri nel colorito mai non arrivò ad uguagliarlo.

Di Gio. Battista Gaulli.

Gran fama acquiſtoſſi il Gaulli per queſte ſue egregie fatture. Onde, avuta di lui notizia il Pontefice Aleſſandro VII. ebbe genio di vederlo. Gli fu introdotto: ed il Santo Padre con diſtinta benignità l' accolſe, e gli ſi eſpreſſe con termini di molta ſtima. Volle in oltre, che gli faceſſe il ritratto: e gli promiſe in ogni occorrenza l' acceſſo, anche per la ſcala ſegreta. Queſto ritratto, riuſcito ſingolariſſimo, ſi conſerva preſentemente in caſa Ghigi inſieme con un quadro, entrovi Endimione, che fu dal Gaulli dipinto pel Cardinal Flavio, Nipote del prefato Pontefice.

Paſsò quindi alla Chieſa di Santa Maria ſopra Minerva: e nella cappella Altieri colorì a freſco la Santiſſima Trinità in Gloria d' Angioli; e poſcia la bella tavola di San Lodovico Bertrando in meditazione del Crocifiſſo, nel quale fu improvviſamente traſformata la piſtolla d' un inſidiatore Cittadino, mentre già la ſparava contro eſſo Santo. Vedeſi in ſegno del miracolo il piè della Croce fatto in forma del ceppo d' una piſtolla: e ſono colà intorno eſpreſſi alcuni Angioli in atto di maraviglia. Il Bertrando ſpira dal volto una tal

una tal divozione, e pietà, che non ſanno eſprimerla le mie parole.

Di Gio. Battista Gaulli.

Fu quindi chiamato dalle Monache di Santa Marta a dipinger la volta della lor Chieſa. Egli impreſe il lavoro: e vi rappreſentò tre fatti della vita di quella Santa con molta energía, e vivezza. Succeſſivamente per la Chieſa di S. Niccola da Tolentino formò il quadro del S. Gio. Battiſta, che predica nel deſerto alle turbe: Opera veramente lodevole. Del reſto ci ſa male, che a' tempi noſtri ſi vada perdendo; non ſo, ſe per cagione della meſtica mal compoſta, o della ſoverchia forza del colorito. Difetti materiali, che ſebbene talora ſuccedono anche negli Artefici più valenti: non han però forza di ſcemar loro il merito della lode.

Fra' Soggetti coſpicui, che andarono ad oſſervare i lavori del Gaulli fatti in Santa Marta, uno fu il Padre Gio. Paolo Oliva Generale de' Geſuiti, il quale avendo già deliberato di far dipingere la Chieſa del Gesù, ed eſſendo meſſi in nota varj concorrenti, tutti Profeſſori di molto valore, e diſtintamente il Maratti, il Ferri, ed il Brandi; ſcorta la perizia del Gaulli, lui ancora v' inchiuſe. Prima però d' appoggiar l' Opera ad alcun di coſtoro, volle ſentire l' informazione del Cavalier Bernino, da cui l' ebbe tale a favor del Gaulli; che baſtò quella a farlo determinare intorno all' elezion del Pittore. Propoſe adunque l' affare al Gaulli, che, preſone l' aſſunto, poſe toſto mano all' Opera. Ma ſiccome poi nel proſeguimento s' avvide, che, ſecondo il concertato prezzo, ſarebbegli convenuto riſtringerſi, nè avrebbe potuto ornarla di quegli ſtucchi, ed altri fregi, che ideato s' avea; rimaſto eſſendo ingannato, com' egli diceva, dall' ampiezza del ſito: così ne paſsò parola al Bernino, e queſti al Padre Oliva, il quale diede corteſe riſpoſta, dicendo, che faceſſe pure il Gaulli quanto abbiſognava, e che a fatica, e ſpeſa non riſparmiaſſe; perocchè gliene avrebbe porta la rimunerazione a miſura dell' operato. Non mancò già alla promeſſa; ſtantechè ad ogni poco lo regalava: ed una volta fra le altre, eſſendo già il lavoro alquanto avanzato, gl' inviò full' ora di pranzo a caſa un nobil

un nobil paſticcio, ſotto del quale avea naſcoſte ſeicento piaſtre. Come Gio. Battiſta vide il denaro, credette eſſer queſto il ſoprappiù, che il P. Oliva gli avea promeſſo per quel lavoro. Onde, inviperito, gettò giù dalle ſcale il paſticcio, e le piaſtre; lagnandoſi di detto Padre, che sì ſcarſamente voleſſe ricompenſarlo. Il Padre, che mai non avea avuto un tal penſiero, a ragion ſe ne offeſe. Il Bernino, che vi s' intromiſe, acconciò ogni coſa. Il Gaulli dimandò ſcuſa al Padre Oliva; e queſti lo ricevette di nuovo in ſua grazia: e da indi innanzi ſempre più l' accarezzò con dimoſtrazioni di generoſità; talchè una volta gli donò mille doppie effettive. Saliva ſpeſſo ſu i palchi a viſitarlo, e con eſſo lui familiarmente, in lingua genoveſe diſcorrendo, ſe la paſſava. V' andavano anche a viſitarlo altri di que' Padri, i quali in vece di recargli divertimento nelle ore più forti del ſuo dipingere, l' annoiavano. Quindi egli, per levarſeli d' attorno, di naſcoſto faceva ſulla carta con la matita il ritratto di ciaſcun di eſſi caricato in forma ſtrana, e ridicoloſa, e con tanta felicità di ſomiglianza, che non v' era chi ſubito non ne ravviſaſſe il rappreſentato. Laſciavalo poſcia ſul palco in viſta di tutti; onde traeva le riſa di chi imbattevaſi a rimirarlo. Così liberoſſi da tal diſturbo; perciocchè que' Religioſi, per iſcanſare la beffa, ceſſaron d' andare a lui, quand' egli operava.

Di Gio. Battista Gaulli.

Era già preſſo alla fine il lavoro, quando venne a morte il Padre Generale, che ben ricordevole di quanto avea promeſſo al noſtro Pittore, per grata ricompenſa alle virtuoſe fatiche di lui, laſciò a' Padri un biglietto ſigillato da aprirſi dopo ſua morte alla preſenza dello ſteſſo Pittore. Tanto fu eſeguito. Ma ben rimaſero turbati que' Religioſi, allorachè videro contenerſi in quel biglietto una commiſſione di darſi al Gaulli quella ſomma, che egli per ſua rimunerazione aveſſe giudicato convenirſegli. Potrà facilmente immaginarſi chi legge, quali foſſero le querele, che ſi fecero contra il defunto Superiore. Il Gaulli però gli tolſe preſto di pena; perciocchè, montato al ſuo ſolito in furia, ſtrappò di mano ad un di loro quella ſcrittura, e ne fe' mille pezzuoli: indi poſtaſela in bocca rabbioſamente maſticandola,

ſe ne

se ne partì risoluto di non voler più ingerirsi in quell' Opera. E vi vollero di autorevoli mezzi per indurlo a finirla. Ei la ripigliò: e la diede compiuta quindici anni, dappoichè cominciata l' aveva. Ma per lo suo strano procedere nulla ebbe di più del convenuto, che per altro ascese a dodicimila scudi romani. Ben è vero, che in quel tempo condusse altri lavori; fra' quali si conta l' insigne quadro, che ei fece per la Chiesa di S. Andrea de' medesimi PP. Gesuiti a Montecavallo, entrovi S. Francesco Saverio moribondo attorniato da una Gloria d' Angioli [quadro, che fu poi egregiamente inciso a bulino da Benedetto Fariat]; e l' altro della cappella Albertoni in S. Francesco a Ripa, in cui vedesi la Beatissima Vergine, che presenta il suo Divino Infante a S. Anna. Varj altri lavori pur fece allora per parti diverse, de' quali troppo lungo sarebbe dar minuto ragguaglio.

Di Gio. Battista Gaulli.

Eterna lode si meritò ne' quindici anni la più gran parte occupati in dipingere la prefata Chiesa del Gesù. Ed ecco una brevissima descrizione di quelle pitture. Egli nella gran volta di mezzo rappresentò il cielo, la terra, e l' inferno in umiliazione al Sacrosanto Nome di Gesù: e tutto ciò in un gran quadro retto da Angioli di rilevato stucco lavorati con disegno di lui da' celebri Scultori Antonio Raggi, e Lionardo Reti. Entro lo stesso quadro vedesi una Gloria di Paradiso con le Gerarchie degli Angioli in atto d' adorazione. Da' fianchi del quadro in bellissimi gruppi disposti, e sopra nuvole, stanno in soavi atteggiamenti di umiltà, e riverenza i Santi di diversi gradi, Ordini, e uffizj, contemplando anch' essi l' adorabil Nome. E nel basso del quadro al di fuori sboccano innumerabili mostri infernali in rabbiose, e spaventevoli sembianze, i quali, inorriditi all' inaccessibile luce, confusamente si lanciano in precipizio. Queste figure dalla volta talmente si spiccano; che pare siano per piombar in capo a' riguardanti. Entro la cupola dipinsevi il Paradiso; ove rappresentò la gloriosa Vergine fra le tre Divine Persone, che la incoronano. E ne' triangoli figurò i Vangelisti attorniati da leggiadri Angioletti. Nella tribuna espresse la visione dell' Agnello Immacolato, con alcuni Profeti, che genuflessi l' incensano. Nella stessa Chiesa

dipinse

dipinſe anche la volta della ſuperba cappella dedicata a Sant' Ignazio, e vi fece il Santo in Gloria d' Angioli. In ſomma ſi ſegnalò talmente in queſto Tempio il Gaulli; che ſorpaſsò ſe ſteſſo, e la comune eſpettazione; e avvegnachè l' invidia non mancaſſe di ſuggerire a' maligni critiche, e ſpregi: pure le lodi prevalſero; ed a' ſatirici motti furono oppoſti in numero sì grande gli encomj; che egli vie più crebbe nella ſtima de' Saggi; e per modo, che i PP. Teatini volentieri gli avrebbero fatta dipingere, ſiccome nel pregarono, la principale volta della lor magnifica Chieſa intitolata di S. Andrea della Valle; ſe egli ſcuſato non ſe ne foſſe, per la venerazione, che avea alle immortali dipinture del Domenichino, e del Lanfranco, che il Presbiterio, e la cupola di detta Chieſa ſingolarizzano.

Di Gio. Battista Gaulli.

Il Cardinale Lorenzo Imperiale, che volle eſſere da lui ritratto, e che molto l' amava, gli commiſe alcuni quadri. Dipinſegli il Gaulli: ed oltremodo belli riuſcirono. Alcuni altri poi gliene ordinò il Principe Altieri, cui pur ſoddiſfece aſſai bene: ſiccome anche al Cardinale Girolamo Gaſtaldi, che un altro gliene fe' dipingere, entrovi il Miſtero dell' Immacolata Concezione di Maria Vergine per un degli Altari della Chieſa fondata inſieme col Moniſtero a ſpeſe di quell' Eminentiſſimo Porporato. Anche queſta pittura ſoggiacque alle mordaci critiche di certi malevoli, che al noſtro Artefice invidiavano la buona fortuna, in cui lo vedevano ſollevato: ma il numeroſo applauſo di poetiche compoſizioni, che in lode di quell' Opera uſcirono, e le ſane apologíe de' più famoſi Profeſſori fecero ragione al Gaulli, e diſſiparono la ſuſcitata tempeſta.

Per lo Re Giovanni V. di Portogallo dipinſe un gran quadro: nè io ſo qual ne foſſe l' argomento: ſo bene, che quel Monarca aſſai lo gradì; che oltre il danaro fattogli in larga copia pagare, gli traſmiſe di più un onorifico diploma, con cui dichiaravalo Cavaliere, e ſuo attuale Pittore. Ma tanta fu la modeſtia del Gaulli; che mai, finchè viſſe, non s' ebbe di ciò la minima contezza da alcuno, neppure di quei di ſua famiglia: e ſol dopo morte nel rivolgerſi gli ſcritti di lui, ſi rinvenne accidentalmente un tal diplo-

ma, che io ſteſſo ho veduto: e ſi conſerva preſſo de' ſuoi Diſcendenti.

Di Gio. Battista Gaulli.

In quanto pregio foſſe il Gaulli tenuto da Papa Aleſſandro VII. già l'ho accennato dianzi: in quale poi lo teneſſero i tre Pontefici ſucceſſivamente eletti dopo queſto Aleſſandro, cioè Clemente IX., Clemente X., e Innocenzio XI., chiaro il dimoſtrano i molti ritratti, che di eſſi dovette fare, e le altre belliſſime tavole, che pur di mano di lui ſi veggono ne' riſpettivi palazzi di quelle Pontificie Famiglie. Il Cardinale Pietro Ottoboni, Nipote di Papa Aleſſandro VIII. ebbe grande ſtima, ed affetto al Gaulli. Volle, che ritraeſſe il Pontefice Zio: commiſegli varj quadri ſtoriati: alcuni de' quali per corteſe dono del prefato Cardinale paſſarono in mano dell' Abate Adami, che con ſommo riguardo li conſerva. Fra queſti quadri ſuperbo è quello della cacciatrice Diana.

Aveva fin quì il noſtro Pittore ſeguitato nel dipingere una maniera armonioſa, vaga, e forte di colorito; quando a un tratto laſciolla, e appiglioſſi ad un' altra ſaporoſa sì, e delicata, ma meno vivace, e meno robuſta. Pensò alcuno, che ciò poteſſe provenire da concepito diſguſto, che il toglieſſe in parte di cervello, come noterò più ſotto. Ma qualunque ne foſſe il motivo, il fatto ſta, ch' egli variò maniera; mentre un quadro, che fece colà per un Altare della Chieſa della Maddalena, entrovi S. Niccolò di Bari avanti la Vergine; ed un altro della Natività di S. Gio. Battiſta per la Chieſa di Santa Maria in Campitelli, moſtrano uno ſtile aſſai differente dal primiero Gaulliano: ſtile tenue, di ſoverchio leggiero; ma che per la ſua dolcezza, e grazia tuttavía molto piace, e diletta.

A' prenominati Perſonaggi, che in grande eſtimazione ebbero il Gaulli, e gli procacciarono vantaggi, ed onori, debbo aggiugnervi il Cardinal Gio. Battiſta Spinola ſeniore, inſigne Protettore anch' eſſo de' Virtuoſi. Queſto Porporato, per l'alta eſtimazione, che avea di sì raro Artefice, gli commiſe alcuni quadri, che riuſcirono di tutta perfezione. Quindi fu, che diſtintamente onorollo, e fortemente impegnoſſi a promuoverlo.

Di

Di que' giorni appunto il Sereniſſimo Senato di Genova avea determinato di far dipingere la gran ſala di queſto Reale Palazzo. Seppelo l' Eminentiſſimo Spinola; e toſto propoſe a' Signori Deputati il Gaulli, dando loro un' onorifica informazione di tal Soggetto, che fu traſcelto all' Opera anche a fronte di tanti altri valenti Pittori. Già egli ebbe da Genova le miſure del ſito, in cui dovea lavorare: onde formò il diſegno delle coſe da dipingervi a freſco; e di qual bontà quello riuſciſſe, di leggieri può immaginarſelo chi ha letto le poche pagine quì precedenti. Io ho veduta in caſa di Giulio figliuolo di sì grand' uomo la bozza, che il Padre avea ſteſa per la volta di queſta Real Sala, e parmi Opera di nobiliſſima idea. Era quivi eſpreſſa in atto di trionfo la Liguria ſeduta ſopra un arco baleno, entro la cui circonferenza leggevaſi a caratteri d' oro il motto *Libertas*. Accanto alla Liguria ſtavano in varj maeſtoſi atteggiamenti le principali Virtù ſue indiviſibili compagne. E a' piedi d' eſſa il tempo in atto di ſviluppare da un panno, ond' era avvolta la Verità, che compariva con un ſole in mano, da' raggi del quale abbagliati, ed atterriti alcuni moſtri [cioè i vizj più pregiudiziali alla libertà] precipitoſamente fuggivano.

Di Gio. Battista Gaulli.

Fornito di tali preparamenti paſsò a rivedere la patria: e ciò fu l' anno 1693. Quà giunto conobbe il ſito, e dimandò prezzo. Ma queſto fu, o per meglio dire, parve sì eſorbitante, che nulla ſi conchiuſe; e maggiormente per non aver egli mai voluto, neppure per poco, diſcoſtarſi dalla prodotta dimanda. Grandi tuttavía furono le accoglienze, che egli ebbe quì da molti de' principali Signori, e ſpecialmente dal Signor Lorenzo Invrea, che poi fu Doge. Queſti volle eſſere da lui ritratto, e largamente rimunerollo. Il quadro rappreſentativo di detto Perſonaggio ſi conſerva preſſo il Signor Domenico Invrea, Pronipote di lui: quadro d' un' energía, e vivezza maraviglioſa.

Ritornato a Roma ſenza eſecuzion dell' affare, per cui n' era partito, vi ripigliò altri lavori, che v' avea laſciati imperfetti. Poſe quindi mano a varj ritratti, uno de' quali fu quello dell' allora Regnante Pontefice Innocenzio XII. Giunſe frattanto in quella città il Marcheſe Luigi Centu-

rione, che molti uffizj di benevolenza avea praticato in Genova verſo il Gaulli. Queſto Cavaliere gli diè commiſſione di fargli il ritratto del Marcheſe Ippolito ſuo zio già da parecchi anni defunto. Il Gaulli gliel fece, per quanto ſi dice, ſomigliantiſſimo all' originale, che pur egli non avea mai veduto: preſane ſol tanto l' idea dalla deſcrizione del volto, e delle fattezze eſpoſtagli in voce dal prefato Cavaliere. Queſto ritratto ſi conſerva ora in Piſa preſſo l' eruditiſſimo Sig. Marcheſe Centurione, Pronipote di eſſo Ippolito; ed è per più capi pregevole.

Di Gio. Battista Gaulli.

Frattanto Luca Capocaccia, ricco mercadante, faceva ornare di marmi, e di pitture la ſua cappella eretta nella Chieſa di Santa Maria della Vittoria de' PP. Carmelitani Scalzi a Termini. Coſtui, uomo magnifico nelle coſe ſue; ma del denaro tenace riſparmiatore, invitò il Gaulli a dipingerla. Succedette qualche po' di contraſto nello ſtabilire il prezzo dell' Opera. Ma il tutto s' accomodò per mezzo del Padre Sacripanti allora Priore di quel Convento. Già il Pittore formata n' avea la bozza; quando il Capocaccia andato a vederla, diſſe, che intendeva ſi doveſſe anche queſta comprendere nel prezzo pattuito. Allora Gio. Battiſta, divenuto una furia, caricò di male parole il Capocaccia, diè de' calci nel cavalletto, fe' pezzi della bozza; nè mai più volle udirſi parlar di quell' Opera. Queſta bozza per ſe belliſſima dopo eſſere ſtata molti anni in tal modo guaſta, fu ultimamente da me racconciata, mentre in Roma io godeva dell' amabil converſazione del già mentovato Giulio Gaulli figliuolo del noſtro Gio. Battiſta.

Già la ſala del Real Palazzo Genoveſe era ſtata data a dipingerſi al Cavalier Marc' Antonio Franceſchini da Bologna. Si dovean però dipingere tre gran quadri per l' altra ſala del Minor Conſiglio; e il Cardinale Spinola, cui forte premea, che il Gaulli laſciaſſe in patria qualche vaſta produzione del ſuo nobil talento, l' avea perſuaſo a formare i diſegni di queſti quadri. Quando era appunto per metter mano al lavoro, fu impiegato dall' Eminentiſſimo Cornaro del titolo de' Santi Apoſtoli, per dipingere a freſco la volta di quella gran Chieſa; ciò, che il Gaulli intrapreſe col patto d' averne

d'averne in mercede duemila ſcudi romani, che poſcia riduſſe a ſoli cinquecento, per la ſua divozione a S. Antonio di Padova. In queſta volta ridotta in un quadro, che tutta l'occupa, lungo palmi ottantaſette, e largo quaranta, eſpreſſe il trionfo della Religion Franceſcana. Pare incredibile, ch'egli poteſſe compiere queſta grand'Opera nel breve ſpazio di cinquanta giorni, e ſempre ſul freſco lavorando. Vero è però, che, sì pel grave alito della calcina, sì per l'età già avanzata, la ſua compleſſione, tuttochè forte, venne in ciò molto a patire.

Di Gio. Battista Gaulli.

Aſſunto al ſupremo Pontificato l'anno 1700. col nome di Clemente XI. il Cardinal Gio. Franceſco Albani, egli richieſe toſto il Gaulli, per eſſer da coſtui ritratto. Lo ritraſſe il Gaulli [e queſto Papa fu il ſettimo de' Papi ritratti dal noſtro Pittore]. Sua Santità rimaſe tanto ſoddisfatta del Gaulli; che avea penſato di onorarlo con le diviſe di Cavaliere dell'abito di Criſto; ſe le modeſte ripugnanze, che trovò in eſſo Gaulli, non l'aveſſero da tal intenzione diſtolta. Vaglia il vero, queſto Pittore non ſi curò mai d'acquiſtar nuovi titoli; trovandoſi abbaſtanza contento, com'ei ſolea dire, dell'amata converſazione dell'Arte ſua, per cui avrebbe rinunziato a qualunque Monarchia.

Delle ultime fatture di coſtui furono i due quadri laterali, che veggonſi nella cappella di San Franceſco Saverio al Noviziato de' Geſuiti, dove pochi anni prima avea dipinto il ſoprannotato quadro del Santo medeſimo agonizzante. Ne' riferiti due, ne' quali ſono eſpreſſi due fatti cavati dalla vita di eſſo Santo, non ſi ſcorge più quella franchezza, ed armonia di colorito, che già era ſtata ſua particolar dote. Colpa dell'età. Cominciò da indi innanzi a indebolirſegli la fantaſía; e ſtette qualche tempo quaſi ſenza operare; perciocchè dentro lo ſpazio d'un anno altro lavoro non fece, ſe non che il ritratto del Generale Ottam Avignoneſe.

Era ſin dal Pontificato di Clemente X., ch'egli avea avuto incumbenza d'adornare co' ſuoi diſegni nella Baſilica di S. Pietro la cupoletta del Battiſterio, per poi eſeguirſi in muſaico. Clemente XI. gli accomandò maggiormente quell'O-

pera: ma non potè vederla effettuata; perchè il noſtro Gaulli prevenuto fu dalla morte ſuccedutagli nel modo ſeguente. Giulio ſuo figlio avea l' agenzía della caſa Malvezzi. Queſti Signori ſovente lo regalavano di fini roſolj, e d' altri ſquiſiti liquori; de' quali diedeſi il Pittore a berne ſmoderatamente: ciò, che gli acceſe il ſangue, gli cagionò indiſpoſizione di ſtomaco, e nauſea di qualunque ſorta di cibo. Crebbegli il male; onde chiamatoſi il Medico Sinibaldi; queſti, per rinfreſcarlo, gli ordinò frequenti bevande di limonéa; ma poco ſtante ſcopriſſi l' infiammazione, che il dì due d' aprile dell' anno 1709. il tolſe di vita con molto diſpiacere di chi lo conobbe; e ſpecialmente del Cardinal Giuſeppe Renato Imperiale, che nella di lui malattía più volte era ſtato a viſitarlo.

Di Gio. Battista Gaulli.

Gli fu data onorevole ſepoltura nella Chieſa di S. Tommaſo in Parione, accanto alla quale abitava in un ſuntuoſo caſamento, che comperato s' avea, e che laſciò inſieme con la ſomma di ben quarantamila ſcudi romani: tutto frutto della ſua eccellente virtù.

Ebbe Gio. Battiſta quattro figliuoli Lorenzo, Aleſſandro, Giulio, e Lodovico. Il primo, che un tal nome portava, per eſſere ſtato tenuto al ſagro fonte dal Cavaliere Gio. Lorenzo Bernino, miſeramente finì nel modo, che or quì ſoggiugnerò. Era queſto Giovane in età di diciannove anni, e applicava allo ſtudio delle Leggi. Andò egli un giorno in caſa di Gio. Maria Baldinucci ricco banchiere, abitante preſſo la Chieſa di S. Andrea della Valle. Colà s' intertenne un dopo pranzo ſull' ora calda a giuocare a dama; quando giuntovi il Padre, che amico era del Baldinucci, al veder il figlio in quella caſa in tempo appunto, che credea foſſe ito allo ſtudio, tanto ſdegno ne preſe, che dopo di averlo aſpramente ingiuriato, gli diede un calcio. Diſguſtato il Giovane ſi partì; nè per due giorni ſi ſeppe alcuna nuova di lui. Finalmente il trovarono affogato nel Tevere. Qual foſſe il dolore del Padre, che grande amore portavagli, lo dichiararon gli effetti. Perocchè all' udire l' infauſta novella fu ſorpreſo da sì profonda malinconía, che mancò poco non impazzaſſe: e vi volle tutta l' opera del ſuo Confeſſore

feſſore Geſuita, che il tenne ſeco da un anno nel Noviziato a Montecavallo, per rimetterlo in calma. Aleſſandro, il ſecondo figlio, che attendeva all'Architettura, ed anche dipingeva alquanto di figure, morì giovane l'anno 1728.. Giulio, il terzo da me conoſciuto, e quì più volte nominato, ultimamente è morto in età di novantaquattro anni, ſenza aver laſciato prole maſchile. Il quarto, ed ultimo figlio, ch'era Segretario di Monſignor Lancetta, trapaſsò poco dopo del Padre. Così è rimaſo eſtinto in Roma il caſato Gaulli.

Di Gio. Battista Gaulli.

Quanto foſſe pronto queſto Pittore nel dipingere ben ſi ſcorge dalle tante ſue Opere quì deſcritte; oltre le quali molte altre ne ha fatte, delle quali il prefato Giulio ſuo figlio ne avea ripiena la caſa. In Genova poco abbiamo del Gaulli; e ſol qualche quadro di ſua mano ſi trova in caſe private; come un S. Gio. Battiſta, ed un Preſepio, ed un altro bel diſegno a matita roſſa rappreſentativo di S. Guglielmo, che ſana alcuni travagliati dalla podagra. Tali fatture ſi conſervano dal Signor Gio. Battiſta Spinola nel ſuo palazzo ſituato lungo la ſtrada di Lucoli. Un ſuperbo quadro pur di queſto Autore, entrovi lo ſteſſo Santo, che predica alle turbe, ſi conſerva preſſo l'Eccellentiſſimo Niccolò Cambiaſo. Nella loggia de' Signori Spinola ſi vede un maeſtoſo ritratto d'un Cardinale di queſta Famiglia; e credo appunto ſia quello del titolo di S. Ceſario. L'unica Opera più vaſta, che abbiamo del Gaulli in Liguria, è la bella tavola da Altare, di cui è ornata la cappella Guarnieri nella Chieſa de' Min. Oſſervanti al Porto Maurizio. Ivi ſta figurata la Santiſſima Vergine in luminoſa Gloria d'Angioli, che porge a S. Antonio di Padova il celeſte Bambino: ed è coſa veramente ſingolare.

Ma chi potrebbe mai ridire i quadri di queſto Pittore ſparſi per la Romagna, per l'Umbria, e per la Toſcana? In Aſcoli entro la Chieſa de' PP. Geſuiti v'ha di lui una ſquiſita tavola dimoſtrante S. Franceſco Saverio moribondo ſotto mal fornita capanna nell'iſola di Sanciano, intorno alla quale ſtanno in atto di divozione alcuni Indiani; e al di ſopra alcuni begli Angiolini. Un altro quadro dello ſteſſo Santo, ma orante avanti la Vergine, conſervaſi pure nella medeſima città nel palazzo degli Anziani entro la ſala dell'Ac-

cademia degl' Inneſtati. Di ritratti poi di ſua mano moltiſſimi ne ſono ſparſi per tutta Italia: nè Londra ne ſcarſeggia: concioſſiachè non capitava in Roma alcun Signore Ingleſe, che di mano del Gaulli nol voleſſe. Egli ebbe in ciò una maniera particolare; perocchè, dopo d' avere ſcrupoloſamente diſegnato quel tale ritratto, che egli prendeva a formare, dava tutta la libertà all' originale di motteggiare, di ridere, ed anche di muover la teſta; mentre in sì fatta maniera, ſoleva dire, che vedea quel tale ne' movimenti naturali, e proprj di lui; e perciò allora con tratti riſoluti, e franchi gli dava il pieno della ſomiglianza.

Di Gio. Battiſta Gaulli.

Fu Gio. Battiſta, come vedemmo, uomo di primo impeto, e oltremodo facile a montare in collera: ma pronto a rimetterſi, ove la ragione lo aveſſe appagato. Del reſto egli aveva un animo generoſo, liberale, e caritativo, ſpecialmente verſo de' poveri, che largamente ſoccorreva. Per la ſua gentilezza, affabilità, e allegría rendevaſi amabile a tutti. Tenne ſempre una fiorita ſcuola di ſcelta gioventù, a cui con affetto ſtraordinario inſegnava; ed era verſo loro sì cordiale, che non gli veniva regalo [e aſſai ſpeſſo gliene venivano] di coſe commeſtibili, che fra loro tutto nol divideſſe. Oltre a ciò aiutavane alcuni con danari, qualor accadea, che ne abbiſognaſſero. Nell' inſtruirli, non ſi contentava di accennare materialmente ciò, che far doveano; perchè diceva eſſere queſto un tradirli; ma ſopra d' ogni minutezza fermavaſi, ragionandone a lungo, affinchè ne penetraſſero tutto il fondo. Era poi molto preciſo nel farli dipingere; volendo, che abbozzaſſero i quadri con la diligenza medeſima, con la quale avrebbero data a quelli l' ultima mano. Quindi non è maraviglia, ſe dalla ſcuola di lui uſcirono Diſcepoli di molta perizia; in alcuni de' quali può dirſi, che egli lungo tratto dopo ſua morte ſia glorioſamente vivuto.

Leone Paſcoli, che ha ſcritto la vita di queſto valentuomo, regiſtrò in eſſa certi inſipidi racconti di groſſolane facezie, che non meritan fede; sì perchè in tal Soggetto non ſono veriſimili; sì perchè Giulio non me ne fece mai motto; quando per altro ogni minuta notizia ſtudioſſi recarmi del ſuo Genitore. Non ſo poi con qual fronte abbia potuto eſſo Paſcoli

esso Pascoli asserire, che Gio. Odazj sia stato l'insigne, ed unico Pittore uscito dalla scuola del Gaulli; giudicandolo tale dal gran quadro a fresco, che quegli fece nella Chiesa della Madonna degli Angioli, e dalla cascata de' demonj, ch' ei dipinse entro la volta dell' Altar maggiore a' Santi Apostoli. Rispetto alla prima di queste Opere il Maratti ne fu inventore, e l' Odazj esecutore. Rispetto alla seconda, certamente ella non è cosa di gran pregio. Ed io avrei sempre formato poco buon concetto dell' Odazj, se non avessi veduto di lui un quadro dell' Assunta nell' Oratorio della Costa di San Remo: due quadri laterali nella già mentovata cappella Guarnieri al Porto Maurizio, entrovi S. Diego nell' uno, e San Pasquale nell' altro: ed un quadro a' Cappuccini di Taggia con S. Francesco di Paola, ed altri Santi. Pitture tutte, che possono dirsi buone. Del resto, e chi non sa essere stati Discepoli del Gaulli Pietro Bianchi, che, quantunque sotto la direzione del Gaulli non si formasse, del tutto: pure ebbe da quello i più saldi principj: Gio. Maria delle Piane, detto il Molinaretto, Ritrattista, e storico Pittore cotanto celebre: Enrico Vaymer: il Cavalier Lodovico Mazzanti da Orvieto; ed altri, che lasciar voglio per ristringermi a' soli valentuomini. Di alcuni di costoro scriverò quì successivamente le vite; come di coloro, i quali non meno del Maestro hanno quest' illustre lor patria nobilitato.

Di Gio. Battista Gaulli.

Nè voglio fra questi lasciare sepolto nel silenzio Gio. Battista Brughi, detto l' Abate Brughi, per cagion dell' abito chericale, che vestiva. Costui, se non fu un raro Pittore, disegnò almeno assai bene, ed ebbe in ciò per Maestro il Gaulli. Questo Brughi diedesi a lavorar di musaico; e vi acquistò grande stima; essendo in esso riuscito valente al par de' migliori, che quest' arte praticarono; e per ciò ottenne da non so qual Personaggio un titolo di Cavaliere. Costruì quest' Artefice a musaico il quadro del S. Pietro battezzante i Santi Processo, e Martiniano, entro la cappella del Battisterio in S. Pietro. Tal quadro lo ricopiò da un originale di Giuseppe Passeri. In quella Chiesa medesima, e nell' istessa cappella insieme con Giuseppe Ottaviani, altro lavorator di

musaico

muſaico, conduſſe in ſomigliante lavoro tutte le coſe, che vi ſi veggono ideate da Franceſco Treviſani. Morì il Brughi aſſai vecchio, e credo in Roma, circa l'anno 1730., e in S. Martino ebbe ſepoltura. Ci ha laſciato alcuni ſuoi diſegnetti alle ſtampe di guſto non diſpregevole, inciſi da diverſi Intagliatori, e ſpecialmente dal Fariat.

Di Gio. Battista Gaulli.

Del Gaulli noi non abbiamo finora alle ſtampe altro, che quattro carte: l'una è quella ſopra riferita del S. Saverio moribondo inciſa dal Fariat; l'altra è quella del diſegno del S. Giuliano, poſſeduto dal Signor Gio. Battiſta Spinola, la quale è inciſa dal Frey. Due altre ſtampe poi cavate da' quadri riportati nella raccolta del celebre Monſieur Crozat anche ſon pubbliche: e ſono, l'una la Predicazione di S. Gio. Battiſta, Opera del Lepicier: l'altra di S. Chiara davanti alla Santiſſima Vergine, Opera del Deſplaces, ambi egregj Intagliatori Franzeſi.

VITA
DI ANDREA CARLONE
Pittore.

QUANTUNQUE nello ſcrivere la vita di Andrea Carlone io ſia ſtato prevenuto da Leon Paſcoli: pure non debbo ommetterla; sì, perchè queſto Carlone è de' noſtri più degni di rimembranza; sì, perchè il Paſcoli molte coſe intorno a quello ha taciuto; e sì ancora, perchè alcuni sbagli ha preſo, che convenevol è ſiano da me in queſta occaſione moſtrati.

Andrea

Di Andrea Carlone.

Di questo insigniſſimo Pittore, il Padre fu Gio. Battiſta Carlone: la Madre Niccoletta Scorza, e non già Erſilia Caſtelli, come il Paſcoli ſcrive: nè, com' ei vuole, nacque già Andrea l' anno 1626., ma bensì l' anno 1639. il dì 22. di maggio, conforme ſi ha da' libri batteſimali della Parrocchia di S. Sabina. Il ſuo medeſimo Padre gli fu Maeſtro nella Pittura: e ſiccome il Maeſtro era valente, e il Diſcepolo figlio era dotato di buon ingegno: così egli in breve ſi riduſſe a tal pratica dell' Arte; che potè eſſer d' aiuto ad eſſo Padre nell' eſecuzione di molti lavori. Ma il deſiderio di maggiormente avanzarſi gli ſuggerì di paſſare a Roma, nella qual città avrebbe avuto campo di far vantaggiati ſtudj; frequentando le ſtanze di que' famoſi Profeſſori di Pittura, che colà operavano; ed imitando que' rariſſimi eſemplari, che mettono in comparſa il fiore dell' antica, e della moderna virtù. Condiſceſe il Padre al buon fine del figlio, che toſto s' incamminò a quella volta ben provveduto, e raccomandato. Quivi s' eleſſe per guida il Maratti, ſotto la cui direzione molto appreſe, e molto affinoſſi.

Dopo alcuni anni di ſua dimora in Roma ritornato a Genova con fama di molta perizia, ebbe quì ſubito l' incumbenza di fare una tavola per la cappella de' Corrieri in queſta Chieſa di Santa Maria delle Vigne. Ciò, che dovea rappreſentarvi, era il Miſtero dell' Annunciazione della Santiſſima Vergine. Teneva egli appunto appreſſo di ſe un diſegno di tal argomento, copiato da un' Opera del Maratti, che non per anche era ſtata pubblicata dal bulino dell' Audenaerd. Se ne valſe per tanto a ricavare il ſuo quadro, pochiſſimo appartandoſi da quell' idea. Il quadro piacque, nè il furto fu allora sì facilmente ſcoperto, come avvenne dipoi. Ad ogni modo ella è coſa ſtimabiliſſima, anche oggidì, ſe non per altro, almeno per lo bel colorito, e per l' uniſona armonía, con cui è condotta.

Non andò gran tempo, che Andrea partì nuovamente da Genova per Roma. Di là paſsò a Napoli, e da Napoli a Meſſina. Quivi ſi fermò circa un anno: ma che vi operaſſe non ſi ſa. Il genio di veder Venezia, e di ſtudiare il nobil

il nobil colorito di quella ſcuola gli fece abbandonar la Sicilia. Narra il Paſcoli, come giunto Andrea in Venezia ſtringeſſe amicizia con un Pittore, ch' era con lui partito da Meſſina, e in compagnía di eſſo andaſſe a copiare il quadro di Paolo Veroneſe nel refettorio de' Monaci Benedettini; ma vedendo colui, che Andrea lo ſuperava di molto nel maneggiar de' pennelli; ſe ne attriſtò grandemente: indi ne nacquero fra loro gravi controverſie, che poi ſi ſedarono da un de' primarj Cavalieri Veneziani, fattone mediatore. Dopo ciò preſe Andrea a copiare l' altro gran quadro dello ſteſſo Paolo Veroneſe, eſiſtente nel refettorio di S. Giorgio Maggiore: e quel Cavaliere di queſta copia talmente s' invaghì; che a tutto coſto volea comperarla: ma Andrea gliene fece generoſo dono. Onde il Cavaliere lo preſe ſempre più a proteggere, e gli fece aver occaſioni d' altri quadri da' ſuoi Amici, a' quali Andrea ſoddisfece con ſuo grande onore, ed emolumento. Proſeguì poi a fare altri ſtudj ſulle Opere del Tintoretto, e del Tiziano. Dopo ciò preſe congedo dagli Amici, e dal Cavaliere ſuo Mecenate, che ſentì non poco diſpiacere della partenza di lui; e gli fece regalo d' un anello ricco di rubini, il quale anello fu dal noſtro Andrea ſempre portato in dito per grata memoria del Donatore.

Di Andrea Carlone.

Partito da Venezia girò per molte altre città d' Italia ſino all' anno 1678., nel quale finalmente ripatriò. Quì fu tantoſto impiegato a dipingere la volta della cappella dedicata all' Annunciazione di Maria Vergine nella ſuntuoſa Chieſa del Guaſtato: e vi rappreſentò eſſa Vergine da Angioli Aſſunta in Cielo con gli Apoſtoli intorno al ſepolcro in atto di divozione, e di maraviglia. Vi fece pure quattro tavole laterali ad olio: due con figure di Profeti, e le altre due con iſtorie della vita della Santiſſima Vergine: cioè, quando ancor bambina fu preſentata al Tempio; e, quando andò a viſitare Santa Eliſabetta. In queſta tavola ſpicca quella ſoave, e grazioſa maniera, che di freſco avea ſucchiato dagl' inſigni Veneziani Pittori.

Dipinſe poſcia due belliſſimi quadri ad olio, che ſervono di laterali entro la cappella di S. Niccola da Tolentino nella

nella Chieſa a queſto Santo dedicata fuori la porta dell'Albergo. Effigiò in uno di eſſi il medeſimo Santo, che giacendo malato rifiuta di mangiare un pollo appreſentatogli. Sono in queſto quadro molte figure, come della Vergine, di S. Agoſtino, di S. Michele, che fuga gli ſpiriti infernali, di Religioſi aſſiſtenti; ed altre, che formano un compoſto di varie, ed oltremodo ſpieganti vive attitudini. Nell' altro quadro è deſcritta quella peſtilenza, che ceſsò nel portarſi in ceſſione la Statua di eſſo S. Niccola; ed anche queſta pittura è ben condotta, piena d' affetti ottimamente adattati alle rappreſentate figure, che, oltre al tutt' inſieme, ſpiegano anche partitamente una certa grazia, di cui ſol può decidere, chi la difficiliſſima arte noſtra appieno conoſce.

Di Andrea Carlone.

Dello ſteſſo buon guſto è un altro quadro, ch' ei mandò alla Chieſa Parrocchiale di Spotorno, luogo nove miglia di là da Savona. In queſto quadro è figurato S. Filippo Neri, il quale gode la celeſte viſione del Bambino Gesù in Gloria d' Angioli.

Fece quindi un altro quadro per queſta Chieſa della Miſericordia; e v' eſpreſſe S. Brigida in atto di ſcrivere le regole del ſuo Ordine, e di reſtare nel tempo medeſimo alienata da' ſenſi alla contemplazione del Crocifiſſo. Sono quivi alcuni Angioli, che la ſoſtengono, ed altri in Gloria; ne' quali imitò in parte quei, che dipinſe il Maratti entro il quadro del S. Franceſco Saverio nel Gesù di Roma.

Alla Chieſa di S. Antonio di Prè fece il noſtro Carlone due tavole: l' una con la Madonna, S. Siro, S. Benedetto, e S. Antonio Abate: l' altra con alcune Sante Vergini: e la terza con S. Franceſco di Paola in adorazione del Crocifiſſo. Ma ſiccome queſt' ultima era d' una Compagnia di Confratelli: così, in occaſione, che eſſi partirono di quella Chieſa, a cui erano aggregati, ſeco recarono la tavola, che ora ſta in vendita.

Per queſta Chieſa di Santa Maria del Carmine lavorò la gran tavola, che orna una parte principale del coro; e dentro vi figurò il Profeta Eliſéo, che moltiplica l'olio alla vedova.

La fama di queſto Pittore era così divulgata, che anche di fuori d' Italia gli venivano commiſſioni di grand' impegno

pegno per ſervigio di qualificati Perſonaggi; fra' quali dalla Germania il Principe Gio. Adamo Liechſtein gli ordinò due quadri; e ricevutili, notabilmente il premiò.

Di Andrea Carlone.

Dopo queſti, ed altri egregj lavori fu il Carlone invitato a Perugia da' Geſuiti a dipingere nella lor Chieſa del Gesù. V' andò: e in quella città ſtrinſe ſubito tale amicizia col Conte Orazio Ferretti; che queſto Signore il volle appreſſo di ſe. Così il Carlone v' ebbe corteſe oſpizio durante quivi la ſua dimora, che fu di alcuni anni. Nella prefata Chieſa ei dipinſe diverſe azioni tratte dal libro di Gioſuè: e quelle pitture piacquero tanto a' Perugini; che ſubito lo impiegarono ne' lavori, che far ſi doveano entro la Chieſa di S. Girolamo. Gli argomenti di tali lavori furono alcune ſtorie della vita di S. Paolo. Succeſſivamente dipinſe a freſco la tribuna della Chieſa nuova, e gli angoli della cupola, ove figurò i Vangeliſti. Altre coſe pure a freſco conduſſe entro una cappella della Chieſa medeſima. Nella Chieſa detta delle Colombe colorì ſimilmente a freſco alcune lunette. Per la Chieſa di S. Antonio Abate dipinſe molte tavole ad olio; e ſono rappreſentative d' alcune delle più ſante, ed eroiche azioni del Beato Bernardo Tolomei, Fondatore de' Monaci Ulivetani. Per la Chieſa delle Vergini della Carità lavorò il quadro di S. Girolamo: e per l' altra Chieſa dedicata a S. Girolamo dipinſe la tavola d' una ſtanzetta a man ſiniſtra nell' entrar della Chieſa; e vi rappreſentò S. Pietro d' Alcantara. Tutte le riferite Opere accenna il Paſcoli; e volentieri in queſto a lui mi rimetto, come a colui, che, eſſendo Perugino, facilmente avrà potuto co' ſuoi proprj occhi vederle; e forſe anche, mentrechè ſi facevano. Racconta altresì queſt' Autore, come il Carlone lavorò molto per il ſoprammentovato Conte Ferretti, sì ad olio, che a freſco; onde in Perugia v' avrebbono ad eſſere dentro il palazzo di tal Famiglia coſe inſigni del Carlone: dico inſigni; perchè la gratitudine lo avrà ſpinto a dipingervi con tutta l' accuratezza.

Finchè coſtui dimorò in Perugia, vi tenne aperta ſcuola, e v' ebbe uno Scolare di qualche merito. Queſti fu Franceſco Civelli, che di quanto in pittura ſeppe, tutto

dovealo

dovealo a' due Maeſtri Genoveſi; cioè, a queſto Carlone, ed al Gaulli, ſotto il quale proſeguì poſcia in Roma il ſuo ſtudio.

Di Andrea Carlone.

Terminate le commiſſioni di Perugia, venne di bel nuovo al noſtro Pittore la voglia di ritornare a Roma: nè tardò a dirizzare il viaggio verſo colà. Ma giunto a Foligno, s' ammalò d' acuta febbre; ond' egli trovandoſi in un paeſe ſenza conoſcenti, preſe il partito di farſi riportare in Perugia. Dopo alcuni meſi riſanato, s' occupò in far due quadri al Conte ſuo Benefattore in atteſtato di gratitudine. Indi partì nuovamente per Roma. Ma un' altra diſgrazia gli ſopravvenne, la qual fu quella di ribaltargliſi il caleſſe, onde dovette trattenerſi qualche tempo a Terni, per farſi curare in un ginocchio, che nella caduta gli ſi era slogato. Il Conte Ferretti avuto avviſo di queſt' altra diſgrazia dell' Amico, ſi portò a Terni; e vi ſtette, finchè quegli foſſe interamente guarito. Accompagnollo poi ſino a Roma; ove l' introduſſe in molte caſe di qualificati Signori: e ſi fece promulgatore della di lui virtù.

In Roma laſciollo il Conte ben raccomandato a' Signori Ginnasj, a' quali fe' il Carlone alcuni quadri. Ma egli già v' era conoſciuto, e v' avea di molti Amici, e fra eſſi Giuſeppe Perucchi Maggiordomo del Marcheſe Coſtaguti. Avea queſto Perucchi una ſorella: e al Carlone ſpoſolla. Di queſto Matrimonio gli nacquero due figli, che di tenera età gli mancarono. Nota il Paſcoli così di paſſaggio, che Andrea lavorò in Roma ne' palazzi Altieri, e Farneſe: ma non dice nè che coſa vi faceſſe, nè tampoco ſe ad olio, o a freſco foſſero que' fatti lavori. Accenna anche, che dipinſe per la Reina di Svezia: e che nella cappella di S. Giuſeppe alla Rotonda vi ſono ſue Opere. Io in queſto luogo nulla ho trovato del noſtro Pittore: e di quegli altri lavori non ne ho cognizione. Sol tanto ſo, ch' ei dipinſe al Gesù nella cappella del Cardinal Negroni dedicata a S. Franceſco Saverio, alcune ſtorie della vita di queſto Santo; e ſpecialmente quella del Crocifiſſo, che, eſſendogli caduto in mare, gli è portato al lido da un granchio: e nell' altra di certa Reina, a cui eſſo Santo dà il Batteſimo. Nella volta poi lo eſpreſſe in Gloria

in Gloria d' Angioli. Queſt' Opera tanto egregiamente condotta piacque oltremodo a' Romani. Quindi gli Accademici di S. Luca, in ſegno di ſtima, lo aſcriſſero loro Socio. Volentieri ſarebbe rimaſto Andrea in Roma: ma il Padre già vecchio, ed i fratelli lo richiamavano alla patria. Preſe egli la ſtrada di Perugia, per colà rivedere gli Amici: indi paſsò a Genova; ove, appena giunto, ſi vide affollato di commiſſioni; e quì tante Opere fece; che il numerarle non è sì facile. Io n' accennerò ſolamente alcune delle più conſiderabili.

Di Andrea Carlone.

Entro il palazzo Spinola ſituato dirimpetto alla Chieſa di S. Luca dipinſe tutta a freſco la ſala con impreſe d' Ercole, parte colorite, e parte a chiaroſcuro di molto buon guſto. E ſiccome l' Haffner, che vi avea fatte le proſpettive, v' introduſſe alcune balauſtrate ſopra il cornicione: così ſopra queſte finſe il Carlone varie figure, e certi tapeti pendenti d' una maraviglioſa proprietà. Anche due, o tre ſtanze dipinſe in queſto medeſimo palazzo; e vi eſpreſſe diverſe immagini di Virtù, e di profane Deità.

In caſa Saluzzo dipinſe col Proſpettico Aldrovandini la volta d' una ſtanza; e vi rappreſentò Enea, che col Padre in collo, col piccolo Aſcanio a ſiniſtra, e con gli Dei Penati nella deſtra, fugge dall' incendio di Troia.

Nel ſuntuoſo palazzo Brignole di ſtrada nuova ha colorito le volte di tre ſtanze. In una ſi veggono le Arti liberali; nell' altra, le diverſe età dell' uomo: e nella terza, alcune Deità. Sue parimente ſono le pitture dell' atrio contiguo alla ſala, nel quale ſta un ſimbolo di donna, che abbraccia una piramide col motto. *Monumentum Virtutis.*

Sono altresì fatture di queſto Pittore, e delle ſue più ſpecioſe a freſco, quelle, che ſpiccano ſopra le porte conducenti alla gallería nel palazzo dell' Eccellentiſſimo Marcello Durazzo del fu Gio. Luca: e rappreſentano Prometéo, che anima l' uomo: Ercole, che abbatte l' idra: e Tizio, a cui l' avoltoio divora il cuore. E' queſta ultima una figura sì viva, e di tal forza d' eſpreſſione; che fa ſpavento a chi vi ſi affiſſa. In queſto medeſimo palazzo è pur ſua la pittura d' una volta dipinta a freſco con proſpettive del Mitelli;

ove appare la ſtate, che diſcaccia l'inverno: e in aria v'ha un putto ridente, che con la deſtra tiene un bicchiere pieno di vino, e una cartella, entrovi il motto. *Duce me compeſcite curas.*

Di Andrea Carlone.

Nel palazzo, che già fu della nobil Famiglia Geirola, ora eſtinta, il quale è ſituato ſulla piazza de' Garibaldi, ha dipinto una ſtanza, rappreſentandovi la levata del sole, a cui fan corteggio le ſtagioni, e le ore. In un' altra ſtanza ha figurato due Virtù: cioè, la Giuſtizia, e la Prudenza. Accanto a detta ſtanza v'è pure di ſuo pennello la volta della galleria; ove vedeſi deſcritto il convito, che fanno in cielo gli Dei per la bella Pſiche ſpoſata ad Amore. In queſta pittura ſi ſcorge quanto giudizioſamente egli ha ſaputo introdurvi alcune di quelle figure, che veggonſi in Roma nella loggia Farneſe alla Lungara nella ſteſſa favola sì egregiamente colà dipinta dall'immortal Raffaello.

Preſſo la Chieſa di S. Matteo entro il palazzo già Doria, ed ora del Signor Domenico Serra, ha dipinto il Carlone al primo piano nella volta d' una ſtanza l'Aurora: e nelle pareti alcuni termini a chiaroſcuro con ameno capriccio inventati, e con ottima diſtribuzione diſpoſti.

Nella caſa de' Monticelli poſta a piè della contrada detta dell' Oro evvi una ſtanza, che egli ha ſtoriata delle principali impreſe di Sanſone.

Oltre alle già riferite tavole di Andrea, altre ſe ne veggono di ſua mano in queſte Chieſe. Una n'è in S. Teodoro; e rappreſenta il Preſepio: una in S. Brigida; e figura la Vergine Madre, che col Bambino, e S. Giuſeppe fugge in Egitto: una in S. Niccolò di Caſtelletto, veramente inſigne; e moſtra detto Santo veſtito degli abiti Veſcovili dal Salvatore, e da Maria: ed una pure ve n'era in S. Filippo, la quale rappreſentava la Madonna in atto di porgere a S. Tereſa una collana d' oro: ma queſta tavola è ſtata poi di colà rimoſſa, per locarvene un' altra di diverſa rappreſentanza; e queſta del Carlone adorna al preſente una facciata del cortile ſuperiore di que' PP. Filippini. Nella Chieſa di Gesù Maria lungo ſtrada Giulia v'è di mano del Carlone la tavola della Madonna del Roſario: ed in quella

della

della Madonna di Loreto in Oregina ve n' è un' altra dell' anzidetta fuga in Egitto. Altre ne mandò per le Riviere; ed in Chiavari nella Parrocchiale dedicata a S. Gio. Battiſta ve n' ha una con più Santi, che è ſquiſitiſſima.

Di Andrea Carlone.

Nè quì finiſcono i virtuoſi lavori del noſtro Carlone. Ed è ben una maraviglia, ch' ei faceſſe tanto, e con sì rara maeſtría, interrotto da frequenti viaggi, e nel corſo d' una vita, che finalmente non fu lunghiſſimo. L' Oratorio de' Morti preſſo alla Chieſa di S. Donato tutto interamente fu da lui dipinto. Colà nel mezzo della volta principale rappreſentò la riſurrezione de' corpi nel giorno del finale Giudizio. A' fianchi vi figurò le Opere della Miſericordia; e vi aggiunſe varj Patriarchi dell' antico Teſtamento. Nella cupola v' eſpreſſe la Santiſſima Trinità con numeroſe ſchiere d' Angioli; e negli angoli fece immagini di Profeti; ed infinite altre coſe ha lavorato in ogni parte di queſto Oratorio, che lo rendono ſtimatiſſimo.

Quaſi tutta è da lui dipinta la Chieſa di S. Bartolommeo dell' Olivella: ove nella volta, che ſta immediata ſopra la porta, vedeſi deſcritto il Batteſimo di S. Agoſtino; e da' lati ſono eſpoſte due altre ſtorie della vita di queſto Santo Dottore finte a chiaroſcuro. Nella volta di mezzo appare lo ſteſſo Santo preſentato innanzi alle tre Divine Perſone dalle Teologali Virtù. Al baſſo vi ſono i quattro Evangeliſti; e ſopra il coro delle Monache è rappreſentato lo Spirito Santo, che diſcende in forma di colomba, e di ſparſe lingue di fuoco ſopra gli Apoſtoli.

La Chieſa delle Monache delle Grazie è quaſi tutta ornata di pitture a freſco di queſto Artefice. Ivi ſopra il coro di quelle Religioſe è ſuo lo sfondato, entrovi S. Agoſtino, ed alcune immagini di Virtù. Suo è l' altro, che occupa la principal volta della Chieſa, in cui avvi l' Incoronazione di Maria Vergine in Cielo: ſuoi i Santi dipinti ne' peducci della volta; e ſuo il gran quadro laterale pure a freſco rappreſentante il tranſito della ſteſſa Glorioſiſſima Vergine. Intorno alla Chieſa v' ha tante altre coſe finte vere, e a rilievo; che troppo vi vorrebbe a noverarle, non che a deſcriverle.

Tutte di pennello del Carlone ſon le pitture, che fanno ornamento alla Chieſa di Santa Maria in Paſſione, ſopra la volta del coro di quelle Monache: e di ſuo pennello è la pittura della volta ſopra il coro nella Chieſa de' Santi Giacomo, e Filippo; ove figurò la Santiſſima Trinità, ed alcuni Santi, e Sante del ſacro Ordine Domenicano.

Di Andrea Carlone.

Su gli ultimi anni del viver ſuo dipinſe il Carlone con ottima maeſtría, ed ameno colorito la ſuntuoſa cappella de' Signori Senarega in S. Lorenzo; e vi eſpoſe alcuni fatti della vita di S. Sebaſtiano. Nella volta rappreſentò queſto Santo, che eſorta i due, Marco, e Marcellino ad abbracciar la Religione Criſtiana; e Criſto in alto, che loro appariſce. Nella tribuna effigiò il cuſtode della carcere, in cui era detenuto il Santo Martire, in atto di ricevere il ſalutevol lavacro per mano d' un Sacerdote. A' fianchi di detta ſtoria altre ne finſe a chiaroſcuro con figure di Virtù.

Nella volta della gran ſala deſtinata alle pubbliche Accademie in queſto Collegio de' PP. Geſuiti figurò il Nome Santiſſimo di Gesù, la Beatiſſima Vergine, S. Ignazio, e varie immagini alludenti all' Inſtituto della Compagnía. Nella Chieſa di S. Siro dipinſe le volte delle due prime laterali cappelle, che reſtano a ſiniſtra di chi entra colà. In una di eſſe cappelle dipinſevi Angioli con le trombe in atto d' intimare il finale Giudizio: e negli angoli figurò Morti, che riſorgono da' ſepolcri: e nell' altra la viſione dell' Agnello Immacolato.

Dopo tante, e sì glorioſe fatiche cadde gravemente infermo queſto Pittore: e in breve ſpazio ci fu dalla violenza del male rapito il dì 4. d' aprile dell' anno 1697. cinquantotteſimo di ſua età. Ebbe onorevole funerale, e ſepoltura in S. Franceſco di Caſtelletto, entro la tomba de' ſuoi Maggiori.

Fu Andrea d' indole generoſa, di be' coſtumi, ſaggio, circonſpetto, e poco parlatore. In ordine alla ſua Profeſſione egli la ſeppe fondatamente; e ben ſi può dire, che la natura lo aveſſe d' un talento del tutto pittorico dotato. Egli fu buon Diſegnatore, e giuſto eſecutore del diſegnato. I dintorni delle ſue figure tendono alla forma quadrata; ciò, che molto di-

letta,

letta, quando venga regolato con buon giudizio, conforme egli faceva. Il colorito fu di una gran forza, e di tinte risolute, e vivaci: ma però addolcite a tempo con grazia, e armonizzate con ottima intelligenza. Nelle pieghe fu maestoso, e leggiadro; moderato ne' svolazzamenti; facile negli andari; e lento, e sfumante, ove uopo ne conosceva. Il dipingere, poichè venne da Roma la seconda volta, lo riportò più serio, e meno inclinato alla maniera veneziana, della quale prima totalmente sentiva. E ciò basti per un' idea del metodo tenuto da sì grand' uomo.

Di Andrea Carlone.

Lasciò Andrea dopo di se un fratello per nome Niccolò, che gli fu Discepolo, e ne seguitò la maniera. Di costui abbiamo entro la Chiesa di S. Filippo Neri la pittura a fresco nella volta della cappella dedicata a S. Francesco; e vi è rappresentato questo Santo in Gloria. Di lui pur sono i quadri laterali ad olio locati nella suddetta cappella, dimostranti S. Antonio di Padova col Celeste Bambino, e S. Felice col prenominato S. Filippo. Questo Niccolò ha dipinto ancora entro la Chiesa del Guastato nella cappella di S. Bonaventura due tavole laterali con Sante dell' Ordine Francescano. Nell' Oratorio di S. Andrea v' ha di suo la tavola della Nunziata. Nella sala del Seminario Arcivescovile fece alcune tavole grandi di Santi Dottori. Ma a dir vero coteste Opere sono alquanto fiacche. Egli dipinse con qualche credito, mentre viveva Andrea suo fratello, a cui fu di non poco aiuto in molti lavori. Anzi alcuni de' men belli sul fresco, che passano per produzioni d' Andrea, come quelli della sala del Collegio de' Gesuiti; credo, che siano piuttosto di Niccolò, se non in tutto, almeno in gran parte; perciocchè non manifestano la maestría propria d' Andrea. Questo Niccolò morì cieco l' anno 1714. in età d' anni settanta; e lasciò figli, da' quali altri ne son nati, che vivono: ma non attendono alla Pittura.

Il Pascoli poi, nel dare un breve ragguaglio della famiglia Carlone, e del come ella in Genova cominciò, e de' preclari Soggetti, che nelle tre Arti sorelle produsse, non altro ha fatto, che copiare il Soprani, ed aggiugnervi di suo alcuni sbagli, nel tempo stesso, che altri d' aver

equivocato riprende. Le mie note alla vita di Giovanni Carlone nel primo tomo di quest' Opera: e ciò, che ho detto di Gio. Battista, e di Andrea in questo secondo, credo, che pienamente porranno in chiaro la discendenza de' Carloni, la quale è stata sempre confusa da quanti han preso finora a parlarne.

VITA
DI GIO. LORENZO BERTOLOTTO
Pittore.

PER lo giro di quasi due secoli è fiorita la Pittura in casa Bertolotto; e sol da pochi anni in quà vi è mancata. Di questa famiglia, tra le cittadinesche di Genova assai riguardevole, uscì per lo primo nel secolo decimosesto Filippo, che attese a far di ritratti con qualche felicità di somiglianza. Da Filippo nacquero Michelangiolo, e Lorenzo; il primo de' quali alla Pittura attese: ma poco più del Padre riuscivvi. Vi riuscì però egregiamente Gio. Lorenzo, figlio di esso Michelangiolo; ed è stato il miglior Pittore, che abbiamo avuto di questo cognome, conforme chiaramente dimostrano le principali sue Opere, che or quì sotto riferirò.

L' anno, in cui nacque Gio. Lorenzo, fu il 1640. Il primo Maestro, che nella Pittura lo instruisse, fu il Padre, il quale scôrto in progresso di tempo, che il figliuolo era d' un ingegno assai perspicace, e pronto ad apprendere più di quello, che egli insegnar gli potesse: lo pose sotto la disciplina di Gio. Benedetto Castiglione. Questi per qualche tempo lo tenne appresso di se: ma dovendo poi portarsi altrove; lo lasciò quì in abbandono al proprio talento. L'esperto Giovanetto seppe sì ben coltivarselo; che, senza altra guida giunse ad un ottimo possedimento della Professione;

come

come dimoſtrollo indi a non molto in varie tavole, che per alcuni ſuoi Amici dipinſe.

L'anno 1666. fece per queſta Chieſa di S. Domenico una tavola rappreſentante la Dicollazione dell'Apoſtolo S. Giacomo. Egli riempiè queſta tavola con figure di grandezza naturale, che più grande ſembra di molto di quello ſia realmente; nè v'ha dentro coſa, ancorchè menoma, che non ſia piena d'arte, e di grazia. Di Gio. Lorenzo Bertolotto.

Ebbe quindi occaſione d'un ampio quadro da ſala, commeſſogli dal Sig. Eugenio Durazzo per lo ſuo ſuntuoſo palazzo lungo la ſtrada Balbi. Fecelo, eſprimendo Gio. Agoſtino Durazzo, che in qualità d'Ambaſciadore della Repubblica vien introdotto all'udienza di Maometto IV. Gran Signore di Coſtantinopoli. Bella, e capriccioſa molto è queſta pittura per la ben inteſa compoſizione, e per la varietà degli abiti, di cui ſi veggono abbigliati i Cortigiani di quel Monarca; due de' quali per le braccia preſentano queſto Ambaſciadore veſtito da Doge al loro Sovrano, che, ſeduto ſul trono, ſta in atto di corteſe accoglienza. Tal quadro può paſſare per un capodopera del noſtro Pittore, che certamente non ne ha mai fatto altro nè migliore, nè pari.

Nelle caſe private, e ne' palazzi de' particolari, più che in pubblico, ſi conſervano ſue dipinture. Molte ne ſono in caſa Rebuffo, che ordinate gli vennero dal Sig. Marcantonio di queſto cognome. Molte pure ne aveva il Sig. Carlo Spinola nel ſuo palazzo di ſtrada Lomellina; alcune delle quali moſtravano i principali accidenti della vita del caſto Giuſeppe; e molte altresì compoſte di conſimili ſacre Storie ſi conſervano preſſo altri Cavalieri, come coſe pregevoli.

Delle eſpoſte in pubblico, ſua è la tavola della Santa Tereſa rapita in eſtaſi; la qual tavola ſta dentro la Chieſa di S. Carlo a lato dell'Organo. Di ſuo pennello ſon pure la tavola rappreſentante le Spoſalizie di Santa Caterina in S. Teodoro: e quella del B. Simone Stok, che riceve lo Scapulare dalla Madonna, in Santa Maria del Carmine: ſiccome di ſuo è l'elegante tavola dell'Aſſunta con gli Apoſtoli al baſſo, locata ad un Altare della Chieſa di S. Agneſe. E di ſuo è quell'altra di S. Brunone avanti la Vergine entro

l' Oratorio di S. Antonio Abate lungo la ſtrada Giulia. E finalmente ſtimabiliſſima di queſt' Artefice è quell' altra, che ſi conſerva nella Chieſa della Viſitazione; ove ha figurato con paſtoſa, e forte maniera, Maria Vergine in atto d' abboccarſi con la Cognata Eliſabetta. Baſta ſolo veder queſta tavola per conoſcere di quanto buon guſto foſſe il Bertolotto nella Pittura.

Di Gio. Lorenzo Bertolotto

Quando venne in Italia Giacomo III. Re della gran Brettagna, nel paſſar ch' ei fece per Genova, ebbe occaſione di vedere certa pittura di queſto noſtro Artefice; e sì gli piacque; che alcune gliene commiſe. Lo ſteſſo fecero varj Signori di quella Corte, a' quali in progreſſo di tempo ſoddisfece: e n' ebbe da tutti generoſa rimunerazione.

Molte tavole del Bertolotto andarono per le Chieſe della Liguria; ed una ultimamente ne vidi ad un Altare della Chieſa de' PP. Franceſcani dell' Oſſervanza al Porto Maurizio. In queſta tavola ſta eſpreſſo il tranſito di S. Giuſeppe; ove ſimilmente ſono del Bertolotto i due quadri laterali co' Santi Raimondo, e Bernardino da Siena: ma queſti non ſono sì belli, come la tavola principale.

Pervenuto il Bertolotto alla vecchiaia, proſeguiva ciò non oſtante a dipingere col fervore di quando era nella robuſta virilità: ma non già con pari vivezza, e leggiadría d' invenzione; perocchè gli ſi cominciava a indebolire la teſta. Tuttavía in età di quaſi ottant' anni non ricusò l' incarico di fare un gran quadro per l' Oratorio di S. Giacomo della Marina; ed è quello, in cui ſta figurato Teodomino Veſcovo d' Irida, che fa tagliare il boſco, ad oggetto di rinvenirvi il naſcoſto corpo del Santo Apoſtolo Giacomo: giuſta la ſtoria. A dir vero, queſta tavola, al confronto delle altre, ſcompariſce d' aſſai: con tutto ciò non vi ſi ſcorge durezza, nè alterazion di polſo nel maneggiar del pennello. V' ha piuttoſto fiacchezza di tinte, e meſchinità ne' dintorni: nel rimanente abbonda di coſe buone; e ſopra tutto la compoſizione vi ha il ſuo ſpecial merito.

Vide queſto Pittore l' ultimo de' ſuoi giorni nel 1721. in età d' anni ottantuno, e dopo averne paſſati preſſochè due confinato in letto dalla vecchiaia. Fu il corpo di lui con onorevoli

onorevoli eſequie ſepolto nella Chieſa della Nunziata del Guaſtato; dove fin dall' anno 1600. s' aveano i ſuoi Maggiori fatta fabbricare la tomba.

Di Gio. Lorenzo Bertolotto.

Laſciò dopo di ſe due figli, Michelangiolo, e Domenico. Il ſecondo, che era Prete, morì, or ſon quattr' anni. Il primo, che alla Pittura atteſe, mancò aſſai vecchio l'anno 1766. Coſtui non ci laſciò ſue Opere; ſtantechè tutta la ſua abilità, ed occupazione fu in riſtorare quadri de' migliori Maeſtri: ed in ciò molto valſe.

Ma ritorniamo a Gio. Lorenzo ſuo Padre. Egli fu uomo d' indole ottima, e di be' coſtumi. Viſſe ſempre con civile ſplendidezza, non tanto per gli emolumenti, che riportava dall' Arte ſua, quanto per le buone rendite d' alcuni poderi di ſuo patrimonio. Laſciò al figlio Pittore una preziosa raccolta di ſtampe, e diſegni de' primi Maeſtri; la quale fu poi anche aumentata da eſſo figlio. Morto coſtui, ella ſi vendè dagli Eredi per notabili prezzi. E ben li meritava maggiori.

Avremmo di Gio. Lorenzo il ritratto, s' egli aveſſe avuta la ſofferenza di laſciarſelo fare dall' egregio Molinaretto, che ſpeſſo gliene fece inſtanza. Quindi annoiato un giorno il Bertolotto, in aria di ſcherzo gli diſſe. *V' ubbidirei, ſe voi foſte il Vandik*. Del qual motto il Molinaretto s' offeſe: e però fu da indi innanzi, ſe non troncata affatto, almeno ſcemata di molto l' antica loro amicizia.

In fine a gloria di queſto valentuomo conchiuderò con le parole ſteſſe del Cavalier Marcantonio Franceſchini, il quale ebbe conoſcenza del Bertolotto, lo praticò a lungo, ed oſſervò minutamente i lavori di lui. Interrogato queſto egregio Pittore dell' abilità del Bertolotto, riſpoſe: *Eſſere coſtui un de' più eccellenti Profeſſori, che aveſſe allora la noſtra città*.

VITA

VITA
DI DANIELLO SOLARO
Scultore.

Eccoci a ſcrivere d' un altro Scultore fiorito al tempo del Parodi, e nella ſua Profeſſione eſpertiſſimo. Poche Opere di lui abbiamo: e quando anche queſte poche ſi riduceſſero ad una, che quì rapporteremo, queſta ſola baſterebbe a far sì, che il ſuo nome ſi rendeſſe fra noi degno d' eterna ricordanza.

Fu coſtui Daniello Solaro, figlio di Carlo, anch' eſſo Scultore in marmo, che ſolamente di quadro, e di ornamenti lavorava. Giunto Daniello ad età capace, fu applicato dal Padre allo ſtudio delle lettere latine, e della Rettorica; nel che aſſai profittò. E con egual riuſcita paſsò il corſo della Filoſofía. Invogliato della Scultura, non già di quella, che dal Padre ſi praticava, ma bensì della Statuaria, ſi diede a modellare: indi, per meglio apprenderla, portoſſi a Roma. Non m' è noto a qual Maeſtro colà s' appoggiaſſe: è credibile, che al Bernino, o a qualche valente di lui Diſcepolo; potendoſi ciò giuſtamente arguire dalla maniera, con la quale eſſo Daniello maneggiò lo ſcarpello, tutta appoggiata al guſto Berneſco.

Ritornò in patria dopo alcuni anni. Ma il ſuo genio fervido, e non per anche ſtabile, fece, che poco quì ſi fermaſſe; perocchè, imbattutoſi un giorno a vedere in queſto porto una nave, che ſtava per far vela verſo ponente: egli, ſenza congedarſi da alcuno, di botto vi s' imbarcò. Su queſta paſsò in Provenza: poi girò a viaggio terreſtre gran parte della Francia: e finalmente capitò per ſua buona ſorte in Parigi; ove s' introduſſe al famoſo Puget, che di que' dì ſtava occupato ne' lavori di marmo pe' giardini di Verſailles. Il Puget, come vide il noſtro Giovane d' ottimo ſpirito, e aſſai vogliоſo d' impiego, il miſe a prova: e ne rimaſe molto ſoddisfatto. Onde, preſentatigli alcuni modelli, ſu quelli il fece da indi innanzi lavorare di propria condotta. Avvenne

frattanto,

frattanto, che esso Puget, essendosi licenziato dalla Corte, ebbe l'invito a Genova dal Signor Francesco Maria Saoli; che voleva di sua mano quattro grandi Statue da collocare nel suo magnifico Tempio di Carignano. Quà tosto ne venne quell'insigne Scultore: e in tal occasione Daniello ritornò in patria.

Di Daniello Solaro.

Quivi lavorò gran tempo in compagnía del Puget nelle due figure di S. Sebastiano, e del B. Alessandro Saoli: sempre però su' modelli del Maestro, eseguiti con molta esattezza, ed intelligenza. Partito da Genova il Puget senza far motto ad altri, che a Daniello, il volea seco nuovamente condurre in Marsiglia: ma questi gentilmente scusossi, e fra noi si rimase.

Il primo lavoro, che di suo ritrovamento si vedesse allora, anzi il migliore, che mai facesse, fu la bella tavola in marmo di mezzo rilievo, che orna il terzo Altare a dritta dell'ingresso in questa Chiesa di Santa Maria delle Vigne. Questa tavola traforata nel bel mezzo, in cui spicca un'Immagine della Vergine: Immagine tenuta in somma venerazione, mostra a' lati, in figure grandi, quanto il naturale, i Santi Battista, e Rocco: molti Angioli al di sopra: e le Anime purganti al di sotto. Quest'Opera è di rara bellezza. Il marmo v'è lavorato con delicatezza, e maestría. Gli Angioli, e i nudi delle Anime mostrano quanto possa far l'Arte: e la grazia del Puget, con la morbidezza del Bernino in singolar maniera vi risplendono.

Terminata questa sua degna Opera, egli abbellì la cappella di S. Francesco d'Assisi entro la Chiesa di S. Filippo Neri; e vi collocò sul frontispizio l'Immagine dell'Immacolata Concezione con due puttini a' fianchi, ed al basso le figure di due Angioli. Ma queste cose non arrivano alla bontà, e bellezza del prefato mezzo rilievo.

Sopra gli ornamenti dell'Altar maggiore della Chiesa di S. Sebastiano, detto di Pavia, si conservano di suo alcuni puttini di buon gusto. E dentro il portico del palazzo Raggi sono alcuni busti di marmo pur suoi, lavorati con lodevole intelligenza: siccome lo sono altresì quelli del Cardinal Lorenzo Raggi, e del Sig. Tommaso dell'istessa Famiglia collocati lungo le scale.

Scolpì

Scolpì anche questo Artefice varie cose per Francia, ove era in molta estimazione tenuto. Io difficilmente posso annoverare le Opere, che vi fece. D' alcune poi non farò parola; perchè non contenenti figure, ma ornamenti d' Altari, di cappelle, e di sepolcrali depositi; ne' quali non altro avvi di suo, che il semplice disegno; essendo solito nell' esecuzione valersi dell' opera d' altri Scultori.

Di Daniello Solaro.

Accettò poscia il propostogli incarico di alzare, e ridurre ad una più splendida magnificenza l' Altar maggiore di questa nostra Cattedrale: pel qual effetto fece molti modelli: ed uno bellissimo n' esibì, che assai piacque. Sarebbesi eseguito, s' ei non moriva quasi sul principio dell' opera. Avea costui già terminate per essa due figure d' Angioli, che al presente sono locate nelle scale del palazzo Rebuffo presso la Chiesa di S. Sabina; quando gli avvenne, che ritornando egli una notte dalla veglia a casa nel più rigido dell' invernata, mentre erano lastricate di ghiaccio le strade; sdrucciolò in mezzo della salita, che conduce a S. Francesco di Castelletto, e percosse fortemente del capo in sulla terra. Egli non sentì allora subito la gravezza del colpo: la sentì però passate alcune ore. Non volle, che si chiamasse Chirurgo: ma composttosi di sua mano certi empiastri, pretese medicarsi da se. L' esito fu, che dopo tre giorni, cresciutogli il male, e fatta saccaia, lo portò all' altro mondo. Morì costui l' anno 1698. sessantesimoquarto di sua età; ed in Santa Maria del Carmine nella tomba de' suoi Antenati fu il di lui cadavere seppellito.

Ebbe il Solaro proporzionata statura, carnagione vermiglia, e volto assai bello, e grazioso: il che gli recò in gioventù qualche disturbo, per gelosía di chi, non avendo tanta bellezza, si vedea dagli amati oggetti posposto. Per altro egli fu sempre onorato, di be'costumi, e governossi con splendidezza.

Lasciò due figli, Carlo, e Gaetano. Il primo distrusse quasi affatto le sostanze paterne. Il secondo, che fu, come l' Avo, Scultore di quadro, ebbe moglie, e di questa due figli, de' quali il primo per nome Tommaso, che attese alla Statuaria in Roma sotto Filippo della Valle, vive tuttora, e sta in Napoli al servizio di quel Monarca: nè pochi sono gli encomj, e gli emolumenti, che dalle sue glorioſe fatiche va riportando.

VITA.

VITA
DI GREGORIO DE FERRARI
Pittore.

G. Ratti dslin. *G. Perini inc. in Rom.*

ACHI diſſe, che tutto il bello della Pittura conſiſte ſol tanto nel perfetto modo del dintornare, molto accortamente riſpoſe il tanto celebre, non men Pittore, che Poeta, Salvator Roſa: ſe avere parecchie volte incontrato occaſione di comperare a buoniſſimo prezzo ritratti di mano di Santi di Tito, ne' quali non ſi ſcorgeva ſcorrezione alcuna di diſegno; e non eſſergli per lo contrario, neppure con groſſe ſomme di denaro, riuſcito giammai

giammai d' ottenerne di quelli del Tintoretto, che non sempre era ſtato pienamente eſatto nel modo di dintornare. Ciò, che aſſerì una volta il Roſa, gioverebbe ora ripetere a chi non voleſſe far riſpettoſa ragione a' dipinti di Gregorio De Ferrari; il quale, ſe non fu un eſatto Diſegnatore, ebbe però tanto merito nell' arte ſua, sì per la ſpiritoſa invenzione, sì per la proprietà, e forza del colorito; che più facilmente ſi trovano a poco prezzo i dipinti d' alcuni altri ſuoi contemporanei, che a caro prezzo i dipinti di lui, benchè di diſegno non del tutto perfetto. Veniamo alle notizie intorno a queſto nobile Artefice.

Di Gregorio De Ferrari.

Il Porto Maurizio, città dell' occidentale Riviera Liguſtica, fu la patria di Gregorio De Ferrari, il quale vi nacque nel 1644. Il di lui Padre, che Lorenzo nomoſſi, era uno de' più facoltoſi di quel luogo: ma la ſua poca economía fe' sì, ch' ei non laſciaſſe, come di leggieri avrebbe potuto, un onorevol patrimonio al figlio. Onde queſti riſolvette d' imprendere qualche civil Profeſſione, con che decoroſamente ſoſtentarſi. Già avea paſſato in patria il corſo della Rettorica, e della Filoſofía con molta lode di bravo ingegno; quando pensò di portarſi a Genova, per quì applicare allo ſtudio Legale. Tanto fece con l' approvazione del Padre, che dall' abilità del figlio tutto ſi prometteva. Stette Gregorio ſotto la diſciplina d' un ottimo Giureconſulto ſino all' età di diciannove anni: dopo il qual tempo fu da Amici condotto a veder dipingere Domenico Fiaſella, detto il Sarzana. Innamoroſſi a un tratto di quella Profeſſione il Giovane ſtudente; e chieſe al Fiaſella, ſe accettar lo voleva in Diſcepolo; e uditoſi corteſemente riſpondere, che sì; laſciò ad un tratto lo ſtudio primiero, e tutto dedicoſſi a quello della Pittura.

Col Sarzana ſtette Gregorio cinque anni; e mirabilmente vi profittò. Ma ſiccome il ſuo genio era tutto diverſo dallo ſtile uſato da quel Maeſtro: così ne preſe congedo: e paſsò a Parma. Alla viſta delle egregie dipinture del Coreggio rimaſe Gregorio ſtupefatto, e sì fattamente l' attraſſe quel modo di colorire; che diedeſi con indicibile accuratezza ad imitarlo. Copiò egli tutta la cupola dipinta da

quel

quel valentiſſimo Artefice colà in quel Duomo: copiò gli Apoſtoli, gli Evangeliſti, e quanto del medeſimo Autore v' ha colà di più bello; tutto ad olio in tela copiò con piena ſomiglianza agli originali. Con pari eſattezza ritraſſe pure in tela i due ſuperbi quadri eſprimenti l' uno la Vergine, che ſi ripoſa dal viaggio d' Egitto; e l' altro eſſa Vergine in mezzo a' Santi Girolamo, e Maddalena: e per grazia di quel Duca Ranuccio II. ottenne, che foſſero diſtaccati da' loro poſti; affin di potere oſſervarli più da vicino, e ricavarne più fedelmente le copie. Tanto bene riuſcì il Ferrari in queſti lavori; che il Duca ſteſſo, e ſeco i più Intelligenti ebbero a confeſſare, che quelle immortali Opere non furono mai da altri meglio ritratte. Queſte copie poi ſono ſtate ultimamente comperate per parte del Cavaliere Raffaello Mengs attual Pittore di camera di Sua Maeſtà Cattolica, che preſſo di ſe le ſerba, e con eſtimazione non ordinaria.

Di Gregorio De Ferrari.

Lo ſtudio ſulle pitture del Coreggio inſegnò al noſtro Pittore la maniera di ben colorire, e riportare appuntino le arie de' volti. Ma lo ſteſſo voler troppo ſervilmente imitare i mirabili ſcorti, e i ſottinsù di sì eccellente Prototipo, gli fu piuttoſto di pregiudizio. Imperocchè, piccandoſi egli di dare alle ſue figure un rigoroſo ſcorto, ed una movenza Coreggeſca, riuſcì per lo più ſcompoſto, e ſcorretto; ſoverchiamente abbondante di ſvolazzanti panni nell' abbigliarle; e confuſo talora nella compoſizione, e nell' aggruppamento. Ad ogni modo la grazia, e la venuſtà ſempre in eſſo prevalſero: il colorito ſugoſo, ed imitante a maraviglia la carne, fu ſempre ſuo proprio: e le leggi della Proſpettiva egli pure attentamente oſſervò. Prerogative, che gli accennati ſuoi difetti in gran parte dileguano.

In Parma dimorò tanti anni; che a Genova venne Pittore già fatto, e apportatore d' una nuova maniera. Quà giunto, preſe abitazione nella ſtrada di S. Lionardo, e poco diſcoſto da quella di Domenico Piola. Dipingeva il Piola di que' dì la Chieſa di S. Andrea. Andò il Ferrari ad oſſervarne il lavoro; con la qual occaſione abboccatiſi inſieme i due Pittori, contraſſero fra loro ſtretta amicizia. Moſtrò di lì

di lì a qualche giorni il Ferrari al Piola alcune ſue coſerelle ad olio; delle quali fece il Piola grandiſſima ſtima; e, per vedere come quegli riuſciva nel dipingere a freſco, invitollo a quivi ſeco lavorare. Fu toſto accettato dal Ferrari l'invito; onde ebbe opportuna occaſione di dar ſaggio di ſe, operando in quello ſpazio di volta, che reſta nella navata a dritta della Chieſa fuor della cappella del Roſario: ove rappreſentò a tutto buon freſco, e con ſomma vivezza la flagellazione del ſuddetto Santo Apoſtolo. Per tal dipinto tanta ſtima acquiſtolli il Piola; che ſe lo eleſſe in genero, dandogli in iſpoſa Margherita ſua figliuola.

Di Gregorio De Ferrari.

Dopo ciò dovette eſſo Piola dipingere nella Chieſa di S. Siro la volta, che è all'ingreſſo della cappella di S. Gaetano. Ed intanto s'adoperò, che al Ferrari foſſe data a dipingere l'altra volta contigua. Tanto ſeguì: e il Ferrari figurò in quella S. Andrea Avellino portato dagli Angioli in Cielo. Queſt'Opera fu gradita al pari di quella del Piola. Onde il Ferrari s'aprì per eſſa la ſtrada a coſe maggiori.

Per la Chieſa di Santo Stefano lavorò ſul freſco nella volta principale un gran quadro; ove figurò lo ſteſſo Santo in Gloria fra ſchiere d'Angioli, che lo ſoſtengono. E in Santa Maria di Caſtello pure a freſco dipinſe il frontiſpizio della cappella del Crocifiſſo; e vi eſpreſſe la Vergine Addolorata col morto Figlio in grembo. Opera aſſai patetica, e di lucide tinte egregiamente adombrata.

Molti furono i quadri da Altare, che il De Ferrari fece per Genova; e molti quei, che mandò per queſte Riviere. Noteronne quì alcuni de' principali. Suo è il quadro del S. Michele, che ſcaccia gli Angioli rubelli, poſto in Santa Maria delle Vigne: quadro tutto pieno di brio, e di fantaſtica idea per li capriccioſi moſtri d'inferno, ne' quali ſcorgeſi impreſſo lo ſpavento, la rabbia, e l'invidia; mentre in varie guiſe, e movenze giù cadono a precipizio. Suo è il quadro di S. Filippo Neri davanti alla Vergine entro la Chieſa della Madre di Dio; e ſuo pure l'altro de' Santi Franceſco, e Tereſa in Santa Fede. In Santo Stefano avvi quello di Santa Scolaſtica agonizzante, ſopra la quale s'apre una Gloria d'Angioli dipinti d'un guſto delicatiſſimo.

Sarebbe

Sarebbe queſta dipintura un capodopera del noſtro Pittore, ſe egli, ſecondo il ſuo coſtume, non ci aveſſe laſciato a deſiderare in eſſa una maggior correzion di diſegno. Non così però ſi può dire di due, che veggonſi in S. Gio. Battiſta, Chieſa de' PP. Teatini in San Pier d' Arena; delle quali l' una moſtra S. Franceſco confortato in una ſua eſtaſi da un Angiolo col ſuono d' un muſicale ſtrumento: l' altra eſprime la Santiſſima Vergine, che ſi ripoſa nel viaggio d' Egitto; perciocchè ambedue ſono d' un ottimo diſegno: e maſſime la ſeconda, che ſente aſſai dello ſtile del Coreggio; e paleſa quanto fra le tavole di queſto valentiſſimo Autore aveſſe ſtudiato il Ferrari in quella della Vergine, volgarmente denominata della Scodella. Di Gregorio De Ferrari.

In Savona v' ha di eſſo Ferrari entro la Chieſa di S. Chiara la tavola, in cui rappreſentaſi queſta Santa in atto di fugare con la Sacratiſſima Eucariſtía i Saracini dal Moniſtero. In Dulcedo è di lui la tavola di S. Pietro Martire nella Chieſa de' PP. Domenicani: e al Porto Maurizio, ſua patria, non ſon poche le Opere, che vi ſi conſervano, uſcite dal pennello di sì nobile Artefice. Egli in quella Parrocchiale dipinſe a freſco la cappella del Sacramento: vi fece in oltre una tavola ad olio con S. Franceſco Saverio, che predica. Un' altra ſua tavola ſi vede colà nell' Oratorio della Buona Morte, nella qual tavola ſon figurate le Anime purganti; e la Vergine Addolorata: ſiccome un' altra tavola ſullo ſteſſo ſoggetto ei lavorò per la Chieſa del Piano, villa poco diſtante dal Porto Maurizio.

Ma quante mai ſono l' Opere a freſco del noſtro Ferrari ne' principali palazzi di Genova! Soggiungone alcune. Entro il palazzo de' Signori Centurioni in Foſſatello ha dipinto due volte di ſtanze con alcune immagini di Arti liberali. Entro quello de' Signori Saluzzi altre due volte con favole di Pſiche. Entro quello de' Signori Balbi ha ornata tutta la ſpazioſa galleria con varie rappreſentazioni di Virtù, e di Deità; e lo ſfondato d' un ſalotto, in cui ha eſpreſſo Ercole, e la Virtù, che lo incorona. Entro il palazzo già Lomellini, ora del Signor Gio. Tommaſo Balbi, dirimpetto alla Chieſa di S. Filippo Neri, v' è dipinta a freſco di mano

del Ferrari la Liguria in aria molto leggiadra. In ſomma pochi ſono nella città que' palazzi, che non abbian qualche ſaggio del pennello di queſto Pittore.

De Gregorio De Ferrari.

La divulgata fama di un tant' uomo moſſe il Duca di Savoia, poi anche Re di Sardegna, Vittorio Amedeo ad invitarlo a Torino, affin di fargli dipingere colà nel Reale Palazzo le volte d' alcune ſtanze. Molto onorato ſi tenne il Ferrari per tale invito. N' andò ſenza indugio a quella Corte: udì la commiſſione del Sovrano; in eſecuzion della quale dipinſe a freſco le volte di tre ſtanze, rappreſentandovi con varietà di ben atteggiate figure alcune favole tratte dalle Metamorfoſi d' Ovidio. Sommamente piacquero que' lavori sì al Duca, che alla Corte: e vi durarono per molti anni: ma in progreſſo di tempo, eſſendoſi fatte nuove mutazioni in quel palazzo, perirono le accennate pitture, de' cui preciſi ſoggetti più non ſi conſerva memoria.

Fra i celebri Pittori di Genova, e di fuori, ſcelti ad ornare il ſuntuoſo palazzo, che nella ſtrada nuova ſi avea fatto fabbricare il Signor Emmanuello Brignole Sale, uno fu il Ferrari. Coſtui ebbe l' incarico di dipingere due ſtanze; e ſono quelle, nell' una delle quali veggonſi rappreſentati Cerere, Ercole, e Pan; e nell' altra Marte, che fugge all' arrivo di Venere. Siffatte pitture incontrarono talmente nel genio del Signor Brignole; che diede commiſſione al Ferrari di dipingergli anche la ſala. Ma quando queſti era per metter mano al lavoro, ſopraggiunſero alla città le bombe franzeſi; ond' egli ſi ritirò col Suocero al Zerbino nel palazzo del Signor Franceſco Maria Balbi; nel qual tempo vi dipinſe la ſala, figurandovi alcune Deità.

Ceſſato il timor delle bombe, ritornò queſt' Artefice in caſa Brignole; ed eſeguivvi il prefato lavoro, che riuſcì ſtimatiſſimo per lo bello sfondato di mezzo, in cui finſe un conſeſſo di Dei, e per le belle figure di cariatidi a chiaroſcuro, che vi fece all' intorno. Paſsò poi ad una ſtanza nelle ſoffitte del palazzo medeſimo; e adornolla d' eleganti feſtoni, e di grazioſi ſcherzanti puttini.

Una

Una delle più vaſte, ed inſieme delle più belle Opere di queſto Pittore, ella è certamente la gran volta della Chieſa de' Santi Giacomo, e Filippo; nel cui mezzo ha figurato Noſtra Signora, che paſſa al Cielo, portatavi da ſchiere d' Angioli. A' fianchi di queſta pittura, e immediatamente ſopra il cornicione ſotto maeſtoſa loggia ſcoperta v' ha dipinto gli Apoſtoli, che in atto d' ammirazione contemplano la Gloria della loro Sovrana. Havvi all' intorno deſcritti a chiaroſcuro alcuni fatti della vita d' eſſa Vergine: e varj putti ſimilmente a chiaroſcuro; coſe di sì armonica compoſizione, e di sì proprj, e grazioſi tratti compoſte; che l' occhio ſenza fine dilettano. Nè è da tacerſi, che tutti i lavori d' Architettura, e di Proſpettiva ſono di suo ritrovato; ſendo che, egli fu anche di tali Profeſſioni ſtudioſo; e non pochi modelli, ed eſempj in queſti generi fatto avea, ad oggetto di maggiormente in eſſe fondarſi.

Di Gregorio De Ferrari.

Giunſe di que' giorni in Genova il Mareſciallo di Noailles Comandante d' un' armata marittima del Re di Francia; e imbattutoſi a vedere queſt' Opera del Ferrari, sì ne reſtò preſo, che volle conoſcerlo; onde invitollo a ſe, e dopo molte dimoſtrazioni di ſtima, gli fece aſſai vantaggioſi progetti, per tirarlo ſeco a Marſiglia; ove deſiderava di mano di lui certi lavori a freſco nel cielo d' alcune ſtanze. V' andò il Ferrari, e viſitato il ſito, trovò, che non erano a volta, ma a ſoffitta con filari di travicelli; onde deluſo non potè eſeguir l' incumbenza. Ciò non oſtante dipinſe alcuni quadri a quel Signore, il quale, dovendo poi paſſare a Parigi, ſeco portolli: e v' avrebbe condotto anche il Ferrari, ſe queſti non aveſſe amato meglio di ritornare alla patria, ove le continue lettere, e i preſſanti lavori lo richiamavano.

Quà giunto fu tantoſto impiegato a dipinger la volta della Chieſa di S. Paolo in Campetto. Preſe egli per ſoggetto di queſta pittura lo ſteſſo Santo, quando fu rapito ſin al terzo Cielo. V' eſpreſſe all' intorno Angioli, Virtù, ornamenti, e proſpettive; coſe tutte, che riempiono quel vaſto ſpazio, e recano delizia all' occhio, e maraviglia al penſiero.

L' anno 1704. dipinſe le pareti del maggior Altare entro la Chieſa di S. Brigida; e vi finſe le ſtatue di Noè, d' Abramo, d' Elía, e di Davidde; e ſotto ciaſcheduna di eſſe un baſſo rilievo con la deſcrizione d' un fatto di quel Santo Patriarca, o Profeta, di cui ſopra ſta eſpreſſa l' immagine.

Di Gregorio De Ferrari.

Avendo molto patito la cupola della Nunziata del Guaſtato, per l' umidità colatavi dal tetto; ed eſſendovi per tal cagione ſcolorita, e in gran parte cancellata la pittura fattavi dall' Anſaldo; fu nell' anno 1705. dato al Ferrari l' incarico di reſtaurarla. Non m' è agevole narrar le fatiche da coſtui durate, a fine di laſciarvi intatto quanto poteaſi del lavoro di quell' inſigne Maeſtro. Diſegnò prima eſattamente tutto il dipinto, che non era offeſo: poi lo ritraſſe in tela: lo ſteſſo fece di quello, che v' era mezzo cancellato; e da ciò arguì, e compiè il rimanente, che più non vi ſi diſtingueva. Indi riſarcitiſi i tetti, ed intonacataſi nelle parti offeſe la volta, poſe mano all' Opera. Con tanto ſtudio però non gli riuſcì d' imitare appuntino la compoſizione dell' Anſaldo, nè tampoco il pennello. Onde pur troppo vi ſi ſcorge la maniera del Ferrari, che non arriva, e non ben s' uniſce a quella del preceduto Artefice. Tanto è difficile, che un ingegno, tuttochè fertile, e pronto, s' adatti all' invenzione d' un altro, ſpecialmente a lui ſuperiore, ſicchè il lavoro da ambedue maneggiato reſti uniforme, ed indiſtinto.

L' ultimo lavoro fatto dal Ferrari in luoghi pubblici ſi è quello a freſco, che vedeſi entro la cupola della Chieſa de' PP. Miniſtri degl' Infermi dedicata alla Santa Croce. Quivi egli ne rappreſentò il Trionfo. Infinità di figure in varj naturaliſſimi atteggiamenti vi ſpiccano, che ſembrano vive. Forte è il colorito, e ben diſpoſto tutto il corpo dell' Opera. Nel rimanente dell' ivi dipinto a freſco poca parte egli v' ebbe; ſtantechè ſul guſto di lui lo proſeguì Lorenzo ſuo figliuolo, del quale ſeparatamente darò in queſti fogli ragguaglio.

Avanzato negli anni il Ferrari tralaſciò i lavori a freſco, e impiegoſſi in dipingere ſolamente piccoli quadri ad olio.

olio. Ma anche da queſti convenne, ch' ei s' aſteneſſe, a cagione della podagra, e del mal de' calcoli, che gran parte dell' anno l' obbligavano a giacerſi impotente. Tuttavía in mezzo a tali incomodi non perdette affatto di viſta l' amata ſua Profeſſione; perciocchè anche ſeduto ſul letto ſi faceva recare carte, e tele; e ſempre diſegnava, o dipingeva: e quantunque da que' ſuoi abbozzi ſi comprenda, che egli era già dalle mani abbandonato: pure eziandío ſi ſcorge, che lo ſpirito brioſo, e fervido mai non mancolli. In ultimo ſi diede all' eſercizio del modellare figure, che poi gettava in geſſo, e in cartapeſta, e coloritele, ne facea dono agli Amici. In ſomma, or ad un modo, ed or ad un altro, ſempre indefeſſo faticò ſino all' età d' ottantadue anni, nella quale in perfetto ſentimento ceſsò di vivere il gennaio dell' anno 1726., e fu ſepolto nella Chieſa de' prefati PP. Miniſtri degl' Infermi; conforme egli ſteſſo per ſuo teſtamento aveva ordinato.

Di Gregorio De Ferrari.

Fu il Ferrari d' un' indole ſpiritoſa, e vivace, qual eziandío moſtravaſi nel ſuo dipingere. Nel parlare comparve ſempre erudito, arguto, e faceto. Vivea con decoro: ma abborriva il luſſo, ed il faſto. Gran cura avea di provvedere alla ſua famiglia, che per altro volea fornita del ſufficiente, non caricata del ſuperfluo. Ebbe due figli: il primo di eſſi fu il già mentovato Lorenzo, che riuſcì un bravo Pittore. Di coſtui a ſuo luogo. L' altro fu Giuſeppe, Sacerdote ſecolare, morto in queſt' anno 1768.; mentr' io ſto queſte coſe ſcrivendo. Atteſe anch' egli alla Pittura: ma ſol tanto occupoſſi in riſtorar quadri: e non riportò nella Profeſſione gran lode.

Oltre a' ſuoi due figli, che inſtruì, ebbe il Ferrari un Diſcepolo d' ottima intelligenza. Fu queſti Imperiale Bottini ſuo compatriota, e parente, che aſſai valſe nel ben copiare, e fregiare. Del Bottini abbiamo in Genova entro la volta dell' Oratorio di S. Orſola un lavoro a freſco; ove è rappreſentato il Miſtero dell' Immacolata Concezione di Maria Vergine d' uno ſtile cotanto ſimile a quello del Ferrari, che da molti anzi al Ferrari, che al Bottini s' attribuiſce. Al Porto Maurizio, dove in ultimo ſi ritirò, molto

ha lavorato il Bottini, e ſpecialmente d' ornamenti; avendone fatti di capricciosi, e vaghi nella nobil cappella del Roſario, eretta in quella Parrocchiale; come pure nelle quattro cappelle entro la Chieſa delle Monache di S. Chiara. Non laſciò però di dar anche prove di ſua perizia nel far di figure; perciocchè nella Chieſa della Madonna del Piano dipinſe la tavola dell' Angiolo Cuſtode, di tutto buon guſto: ed altre tavole ſtoriate pur lavorò per diverſe caſe private. Finalmente in patria morì, eſſendo già d' età molto avanzata.

Di Gregorio De Ferrari.

Diſcepolo di Gregorio De Ferrari fu anche Franceſco Coſta. Ma coſtui ad altro non applicò, ſe non che al far di proſpettive, e di fregi. Di lui darò qualche maggior notizia, ove ſcriverò la ſua vita.

VITA
DI DOMENICO PARODI
Scultore.

DUE furono i Parodi col nome di Domenico: l' uno è quello, di cui parleremo quì appreſſo: l' altro figlio di Filippo, di cui parleremo altrove. Queſt' ultimo fu Pittore, e Scultore: ma ſol tanto Scultore fu il primo. Ciò premetto, affinchè ſi tolga l' equivoco, che molti hanno preſo nel confondere tali due Soggetti, credendoli un ſolo.

Padre di queſto primo Domenico fu Anton Maria, il quale tenea l' impiego di Maggiordomo in una delle principali caſe della noſtra città: e però avea ſufficiente comodo di mantenere agli ſtudj delle lettere queſto ſuo unico figlio, che paſsò in eſſe la puerizia, e l' adoleſcenza con ottima riuſcita; perciocchè, oltre alle latine, apprese anche le greche: diede opera alla Rettorica: indi alla Filoſofía, e alle matematiche Diſcipline: ed in tutto aſſai profittò.

Avvenne

Avvenne frattanto, che, essendo ito a Roma a studiar la Scultura Filippo Parodi, con cui avea Domenico stretta amicizia, s' invogliò anch' esso di quella Professione. Laonde poco stante n' andò colà a trovare l' Amico; e nello studio del Bernino da lui si fece introdurre. Cortesemente vi fu ricevuto. Ma egli dovette da' primi erudimenti cominciare lo scuola; laddove Filippo molto già s' era avanzato. Pure il novello Discepolo così seriamente applicossi; che in breve potè con qualche aggiustatezza modellare, e poi anche assai bene eseguire i modelli. Così senza intermissione esercitandosi, divenne in pochi anni Scultore; non al pari dell' Amico Filippo, che mai non raggiunse; ma almeno a tal segno da non rimanergli lungo tratto distante.

Di Domenico Parodi.

Ripatriò con l' Amico, allorchè questi per la seconda volta da Roma fece ritorno; e con esso qualche tempo si trattenne, lavorando sotto la direzione di lui; mentre non gli parea d' avere ancora [quantunque per altro l' avesse] tale abilità da poter operare da se. Finalmente preso dall' Amico congedo, s' aperse uno studio di Scultura presso la porta dell' Acquasola, e quivi ammise Discepoli, ed ebbe frequenti commissioni, che andava con tutta puntualità, e con distinta lode eseguendo.

Una delle prime Opere, che egli facesse, fu la scultura in marmo, che orna il fonte battesimale in Santa Maria delle Vigne; ove, in figure grandi quanto il naturale, rappresentò Cristo in atto di ricevere il Battesimo dal Precursore Giovanni. Quivi al di sopra aggiunse nel noto simbolo di Colomba lo Spirito Santo con alcuni Angioletti d' assai gustosa maniera. Questa è certamente l' Opera migliore, che di questo Autore abbiamo nella nostra città.

Nella Chiesa di Santa Maria di Castello lavorò pure in marmo il bel gruppo, che colà vedesi sopra l' Altar maggiore; e dimostra la Vergine da schiere d' Angioli Assunta al Cielo. Dentro la cappella del Rosario nella Chiesa di S. Antonio Abate lungo la contrada di Prè avvi l' altra Statua della Vergine col Divin Putto; Statua, che merita estimazione non men della dianzi narrata.

Di Domenico Parodi.

Parrà ad alcuno, che io dovrei paſſare ſotto ſilenzio una Statuina parimente della Vergine col Bambino; Opera in marmo poſta ſopra la facciata di certa caſa ſituata a man deſtra della porta del grand'Albergo. Ma a me pare altrimenti. Perocchè, quantunque ella ſia coſa piccola: pure ha in ſe tal bontà, che merita d'eſſere riferita, e poſta in conſiderazione a coloro, che vaghi ſono d'eſſere informati delle noſtre eleganti Sculture. Tanto intendo d'aver quì eſeguito.

Per la Riviera di ponente fece queſto Parodi alcune Opere. Nella Cattedrale di Ventimiglia v'ha in marmo la Statua della Vergine col Santo Bambino. E in Finale [non mi ſovviene per qual Chieſa, od Oratorio] inviò le Statue in legno della Vergine, e di S. Giovanni Evangeliſta. E poichè mi ſon fatto a menzionare le ſculture in legno di queſto Autore, non debbo ommettere, come quì in Genova lavorò la bella macchina, che conſervaſi nell'Oratorio di S. Giacomo della Marina. Vedeſi in eſſa queſto Santo Apoſtolo innanzi alla Vergine. Vero è però, che in detta macchina hanno lavorato altri dopo di lui; e diſtintamente un certo Agoſtino De' Negri, genoveſe, ſuo allievo, il quale poſcia avea ſtudiato qualche tempo in Roma, ed eraſi molto abilitato. Altro di coſtui non ſo. Sarà forſe vivuto pochiſſimo. Ma tanto baſti, perchè non vada affatto in dimenticanza il ſuo nome.

Per un Signore Milaneſe lavorò Domenico diciotto buſti in marmo. Queſti furono motivo, che altri gliene foſſero commeſſi da Signori Lomellini per il loro palazzo contiguo alla Chieſa della Nunziata del Guaſtato, che riuſcirono belli non men di que' primi. Occaſioni grandiſſime d'operare vennero a queſto Scultore dalla Spagna: nell'eſecuzion delle quali guadagnò notabili ſomme; onde aſſai ricco divenne.

Arrivato in Genova con una ſquadra di navi ingleſi l'Ammiraglio Pekemburgh; e avuta informazione di queſto Scultore, volle eſſere da lui ritratto in marmo. A tal effetto differì per qualche tempo la partenza. Eſeguì frattanto Domenico l'Opera con tal ſoddisfazione di quel Perſonaggio; che, oltre il prezzo pattuito, gli fe' un regalo di quaranta dobble: e con larghe eſibizioni invitollo a paſſar

seco in Inghilterra. Ma egli rifiutò l'invito per certi suoi fantastici capricci, a' quali se mai non avesse condiscesо, forse si sarebbe renduto più valente nell'Arte sua; nè averebbe incontrato la misera morte, che ora dirò.

Di Domenico Parodi.

Amante Domenico delle lettere, e delle Scienze, avea speso in libri di molto prezzo quanto gli era riuscito di guadagnare: ed aveasi formato una librería ricca di settecento, e più, rari volumi; intorno a' quali spendeva la maggior parte del tempo, togliendolo alla sua Professione, senza riflettere al discapito, che per più capi gliene veniva. Fra' suddetti libri ve n' aveva alcuni, che trattavano dell'arte metallica, e del fallace modo di fabbricar l'oro. Egli troppo credulo in questa parte, si diede a forti esperienze; ed una ne fece, che costolli la vita. Imperocchè, rinserratosi un giorno nella sua stanza a fare un estratto d'antimonio; ivi attrasse nelle viscere quel vapore venefico: dal che sentendosi opprimere n'uscì tosto fuori, ma mezzo morto; e non più, che tre giorni sopravvisse a tale disgrazia. Ciò gli avvenne l'anno 1703. cinquantesimo di sua età. Così finì con dispiacere degli Amici, e molto più d'Anton Maria, suo Padre, che indarno l'avea più volte esortato a dismettere quella vana occupazione: e indarno poscia lo pianse.

Ebbe moglie Domenico: e fu questa una figlia del Pittore Domenico Piola. Di essa ebbe un figlio, che è morto non ha gran tempo. Questo suo figlio attese alla Scultura, ma lavorava sol tanto di quadro, ed anche poco felicemente. Egli per altro lasciò un ottimo allievo: e fu Bernardo Schiaffino, di cui scriveremo a suo luogo.

VITA

VITA
DI PIETRO PAOLO RAGGI
Pittore.

PIETRO PAOLO Raggi per la ſua felicità nell' inventare, e franchezza nel maneggiar del pennello s' acquiſtò grande ſtima, e rendè celebre il ſuo nome oltre i confini del Genoveſato, fuori del quale ceſsò di vivere.

Chi foſſe il primo Maeſtro di queſto Pittore a noi non è noto; nè dal ſuo dipingere poſſiam arguirlo. Solamente ſi ſa, che egli fu Genoveſe, e che nacque circa l'anno 1646., e che in Genova per lungo ſpazio abitò, ſempre lavorandovi tavole di particolare bontà; come è facile vedere, preſſo molti Cittadini, e ſpecialmente nella ſala de' Signori Lomellini a lato alla Chieſa della Nunziata del Guaſtato; nella qual ſala ſono di mano di coſtui alcune tavole ad olio d' un' ottima idea, e d' un colorito aſſai ſpiritoſo, e franco.

Anche in queſte Chieſe ſi conſervano ſue tavole: come in S. Brigida; ove è quella della caduta degli Angioli rubelli; e nella Chieſa de' PP. Miniſtri degl' Infermi; ove è quella dell' Aſſunta. Per la riferita Chieſa del Guaſtato colorì la bella tavola di S. Bonaventura, che, mentre ſviene alla contemplazione del Crocifiſſo, è dagli Angioli confortato. Queſta tavola è certamente la migliore, che egli in Genova formaſſe, sì per l' aggiuſtatezza del diſegno, sì per l' armonia del colorito, e sì ancora per la ben inteſa diſpoſizione de' lumi, e delle ombre, oltre l' eſatta imitazione del vero, che vi ſi ſcorge.

Per la Chieſa di Santa Maria del Carmine lavorò due vaſte tele. Nell' una di queſte (ed è quella, che ſta a' fianchi della ſiniſtra principal nave) ci rappreſentò S. Tereſa rapita in eſtaſi alla contemplazione del Divin Salvatore: nell' altra (ed è la ſituata lateralmente al coro) eſpreſſe il B. Simone Stok, il quale per mano della Santiſſima Vergine riceve il ſacro Scapulare. Mentre facea queſta pittura, nacque, circa

la mercede,

la mercede, qualche differenza con chi gliel' avea commeſſa. Ond' egli dopo avere in caſa propria inutilmente con lui contraſtato, preſo da collera, diè di mano ad una ſedia, e nel quadro lanciolla; con che venne a guaſtarlo in più luoghi. Accomodatoſi poſcia il litigio, reſtò obbligato a rimediare al danno. Vi ſi accinſe: ma la collera, dalla quale non s' era per anche ben rimeſſo, gli ſuggerì d' adoperarvi i colori macinati ad olio d' ulivo; e darvene ſopra pennellate a buona miſura. Avvenne indi a non molto, che una ſaetta caduta in quella Chieſa sfondò il quadro; onde fu data commiſſione al Pittor Campi di riſtorarlo; perciocchè il Raggi era aſſente. Ben s' avvide il Campi dell' inganno; concioſſiachè, ſenza riflettervi, ſi poſe a lavarlo; e in alcuni luoghi portò via il colore, che non era per anche del tutto aſciutto. Ciò moſtra, che chi ſi vale de' Pittori, non dee diſguſtarli; ſtantechè queſti hanno in mano il modo d' eternare le loro fatture, e l' arte di farle durar brevemente.

Di Pietro Paolo Raggi.

Cercando il Raggi di migliorar ſua fortuna, paſsò a Torino. Quivi fu introdotto alla Corte; e vi ſi ſarebbe ſtabilito, ſe il ſuo umore capricciоſo, e incoſtante non gli aveſſe fatto venir preſto a noia quel clima. Così, ſenza aver dipinto colà, ſe non per una Chieſa di certe Monache un quadro, entrovi S. Giuſeppe viſitato in ſogno dall' Angiolo, improvviſamente ſi partì per Savona.

Giunto in quella città, vi trovò ſubito impiego; perocchè molti Cittadini, che il conoſcevano per fama, e in grande ſtima l' aveano, gli ordinarono quadri per le loro caſe, e lo promoſſero ad Opere pubbliche. Onde, parendo a coſtui di farla aſſai bene, colà s' ammogliò; con che divenne Cognato a Gio. Stefano Robatto Pittor ſavoneſe, di cui faremo a ſuo luogo menzione. E certamente ricevette il Raggi con l' acquiſto di tale affinità quello d' un notabil miglioramento nell' Arte; perciocchè il Robatto v' era fondatiſſimo; e ſpecialmente nel diſegno andava di gran lunga innanzi al Cognato.

In Savona fece il Raggi una tavola per la piccola Chieſuola di S. Antonio di Padova preſſo la Certoſa, e v' eſpreſſe queſto Santo, allorquando ſulla ſpiaggia di Rimini predicò a' peſci,

a' pesci, che concorsi a folla si veggono sollevare il capo dall' acque, per ascoltarlo. Un' altra tavola pur dipinse per la Parrocchiale di S. Gio. Battista; e v' effigiò alcune Anime purganti, che da un Angiolo son liberate dalle fiamme, e presentate davanti alla Santissima Vergine. E certamente il Raggi in tal lavoro non poco si segnalò; perciocchè oltre al tuttinsieme con molta maestría disposto, v' adoperò un colorito cotanto pastoso, e vivace; che soprammodo piace, e diletta.

Di Pietro Paolo Raggi.

Altre commissioni poscia gli vennero da diverse parti di quella Riviera. Egli fece una tavola per la Chiesa de' Cappuccini del Porto Maurizio; e vi figurò S. Felice, che riceve dalle mani di Maria Vergine il Celeste Bambino. Io non oso affermare, che questa sia una delle sue migliori pitture: affermo bensì, che la testa del Santo è d' un ottimo effetto; e che qualunque più insigne Pittore potrebbe recarsi a lode, che quell' Opera fosse tenuta per sua. Da Savona pure mandò a San Remo un quadro per la Chiesa delle Monache Salesiane; ed in esso si vedono la Madonna, S. Bernardo, e Santa Maria Maddalena. Tal quadro però non appare fornito di quella grazia, di cui forniti appaiono altri suoi lavori. Tuttavolta non si può negare, che egli non sia d' un gradevole colorito, e che il nuvolato, e la Gloria celestiale non vi siano rappresentate con una ben soave, ed armonica disposizione.

Fantastico, e non mai costante ne' suoi pensieri questo Pittore, abbandonò anche Savona, e a Genova fece ritorno. Quì cominciò a raffazzonar quadri: ove essendogliene pervenuti alcuni del Castiglione da ingrandire; e dovendo perciò accrescervi figure, bestiami, ed altri ornamenti soliti ad introdursi da esso Castiglione ne' suoi dipinti: il Raggi si formò una maniera graziosa di dipingere baccanali con esatta imitazione di quell' egregio Maestro: come poscia diede mirabilmente a vedere.

Poco stante egli partì nuovamente da Genova dopo il 1680., e si fermò in Lavagna luogo della Riviera di levante. Quivi lavorò per quella Chiesa di Santo Stefano una tavola da Altare; e v' espresse la Santissima Trinità, e S. Bernardo.

Da

Da Lavagna paſsò in altri luoghi di detta Riviera: quindi in Lombardía; e finalmente a Bergamo, ove fu molto ben accolto, ſtimato, e promoſſo.

Di Pietro Paolo Ragei.

Fece ivi diverſi quadri alla primaria Nobiltà, che tuttavía vi ſi conſervano, come ai Signori Morandi, ed ai Conti Ragazzoni. Anche in quel Duomo eſpreſſe ſopra le porte laterali alcune ſtorie di S. Aleſſandro; e nello ſteſſo Duomo dipinſe pure la gran tavola per traverſo, entrovi il Martirio d' alcuni Canonici, locata dirimpetto alla Sedia Veſcovile. Per la Chieſa poi delle Monache di S. Marta colorì il quadro di Santa Maria Maddalena portata in Cielo dagli Angioli: Opera tenuta colà in altiſſimo pregio.

Molto mi rimarrebbe a dire, ſe regiſtrar voleſſi tutte le tavole sì private, che pubbliche, dipinte dal Raggi in quella città. Io ricorderò ſolamente le tre grandiſſime di figura ovale colorite ad olio, che adornano l' ampia volta della Chieſa Prepoſiturale di S. Martino d' Alzano [borgo diſtante da Bergamo quattro miglia], dove con aggiuſtato diſegno, ma ſoprattutto con vivaciſſima forza di colorito, eſpreſſe in una di quelle S. Martino, che riſuſcita un morto fanciullo: in un' altra eſſo Santo, che giace moribondo: e nella terza pure lo ſteſſo Santo, che è portato dagli Angioli alla Gloria Celeſte.

Dopo queſte, ed altre degne fatiche finì il Raggi i ſuoi giorni in Bergamo nel 1724. in età d' anni ſettantotto.

Già ſi diſſe, che egli avea preſo moglie a Savona. Queſta in Bergamo gli morì: e un' altra donna ſpoſovvi, da cui ebbe un figliuolo nomato Agoſtino, che atteſe alla Pittura, e fu mediocre in tal Profeſſione. Meglio vi riuſcì un figliuolo di eſſo Agoſtino per nome Giovanni, che ancor vive; e ſotto la diſciplina di Gio. Battiſta Tiepolo Pittor Veneziano è divenuto così valente; che fa onore al Maeſtro, ed all' Avo, il cui ſpirito Pittorico ha ereditato.

VITA
DI GIO. STEFANO ROBATTO
Pittore.

TRA le città della Liguria, che ſiano per inſigni Pittori diſtinte, una è Savona. Già d' alcuni ſi leggono le memorie nel precedente tomo. D' alcuni altri debbo ora parlare nel preſente. Gio. Stefano Robatto, giuſta la ſerie degli anni, mi s' affaccia pel primo, che certamente nella perizia, e nel merito a verun altro de' ſuoi compatrioti Pittori non fu ſecondo.

Sebaſtiano Robatto Cittadino ſavoneſe, mediocremente provveduto di beni di fortuna, ebbe copioſo numero di figliuoli. Il primo fra eſſi fu Gio. Stefano, che gli nacque nel 1649. Queſti ſin dalla ſua fanciullezza moſtrò gran deſiderio della Pittura; e ſdegnando le lettere, e qualunque altra occupazione, impiegava le ore in contemplare minutamente quanti quadri s' imbatteva a vedere. Oſſervatoſi ciò da un Signore della nobil Famiglia Sacchi, che ſtato era in Roma, ed avea quivi contratta amicizia col Maratti, parlò al Padre del Giovanetto, affinchè a Roma lo inviaſſe; promettendogli di raccomandarlo a quel egregio Maeſtro. Di buona voglia conſentì il Padre al progetto. Fece il Sacchi la promeſſa raccomandazione; e Gio. Stefano in età di ſoli tredici anni paſsò a Roma allo ſtudio della bramata Pittura.

Introdotto in quella ſcuola nuovo principiante, moſtrò talento sì tardo nell' apprendere; che poco buon effetto di lui ſi preſagiva. Ma il ſorte ſuo genio per quella facoltà, l' indefeſſa applicazione ſu gli ottimi eſemplari, e la viva voce del valente Maeſtro furono aiuti così efficaci; che poterono in breve tempo affinare l' ingegno, e abilitare la mano del tenero Diſcepolo; onde s' incominciarono a vedere alcuni ſuoi diſegni condotti in modo, che parve miracoloſamente aveſſe profittato. Un sì bello, ed impenſato cambiamento gli conciliò l' affetto del ſuo Maeſtro. Queſti ſenza fine lodavalo, e predicevagli, che ſarebbe divenuto un Pittore molto eccellente.

Altri

Altri ancora cominciarono a farne conto; fra' quali Niccolò Berrettoni famoso allievo di esso Maratti, e fuori di quella scuola parlavano con particolar lode del Robatto i primi Professori di Roma, e specialmente il Bacciccio, ed il Bernino: che i veri Virtuosi volentieri fanno ragione a chi segue le loro vestigie. Quindici anni di serio studio consumò il Robatto in quella Metropoli; dopo i quali partì per Napoli.

Di Gio. Stefano Robatto.

In Napoli egli trovò subito varie occasioni di lavorare. Laonde vi si fermò qualche tempo. Passò quindi a Messina; ove, dopo qualche commissione eseguitavi, prese imbarco per Venezia. Quivi fe' nuovo studio su' più pregiati quadri, e contrasse amicizia co' più rinomati Pittori. Indi trasferissi a Bologna, e stettevi parecchi mesi [ben veduto dal Cavalier Franceschini suo special fautore], osservando intanto le più rare pitture di quella città. Ritornò finalmente alla patria; ma poco vi si trattenne; perocchè, appena riveduti i Congiunti, e poste in assetto le cose di sua pertinenza, n' andò a Genova, e poi a Milano, e di là in Germania, che tutta scorse; e dovunque passò, trovò sempre occasioni di dipingere. Laonde quel viaggio gli fu assai vantaggioso.

Era già pervenuto all' anno trentesimo di sua età; quando, sazio oramai di quelle provincie, andò a riveder Roma; e parendogli d' aver ne' suoi viaggi alquanto perduto intorno alla correzion del disegno; si diede nuovamente a studiarlo sotto la direzione del suo primiero Maestro. Quattro altri anni consumò in quella scuola: onde quale, e quanto affinato n' uscisse, ognuno può argomentarlo.

L' anno 1683. ritornò a Savona, e v' intrapreſe per private persone alcuni lavori, che gli acquistarono molto credito; e perciò venne anche impiegato da quel Pubblico in dipingere presso la Chiesa di S. Giovanni l' esterior porta della città. Quivi il Robatto figurò alcune Virtù con ottimo gusto, e grazioso inganno dell' occhio; perciocchè vi finse in due nicchie due statue di marmo; e al di fuori d' esse nicchie rappresentò in due volanti leggiadre femmine con naturali colori la Giustizia, e la Pace, le quali co' panni loro, e con la persona in parte nascondono dette statue; onde

onde quelle figure, che ſon di fuori ſembrano vive; e quelle, che ſon nelle nicchie ſembrano veri marmi. Al di ſopra poi ſtanno alcuni putti, che reggono certi vaſi; ed anche queſti lavorò con impaſto sì delicato, e sì morbido; che tutti gli Intelligenti gli ammiravano con ſommo piacere. Ma oggidì l'intemperie dell'aria ha in molte parti guaſtata quell'egregia pittura; e ſolo il tempo piovoſo, od umido, che i colori talvolta ravviva, ci laſcia luogo ad arguire qual foſſe la loro bellezza.

Di Gio. Stefano Robatto.

Succeſſivamente poi fece l'altra pittura alla porta di mare; e vi compoſe ſimboli, trofei, palme, ulivi, ornamenti, medaglioni finti di bronzo, e coſe ſimili: il tutto diſtribuito con ottima ſimmetría. Ma il ſalſo umidore, colà quaſi continuamente ſpruzzato da' venti, ha diſtrutto così bell'Opera; la perdita della quale più ſenſibile rendeſi a chi, come io, ebbe la ſorte di vederne negli anni ſcorſi i prezioſi avanzi.

La maeſtrevol maniera di colorire ſul freſco tanto comune a' noſtri Pittori, nel Robatto fu ſorprendente. Egli dipinſe nel primo chioſtro de' PP. Cappuccini di quella città S. Franceſco, che riceve le sagre Stimate; ed è tale ſtoria condotta con diſegno sì ſublime, e con eſpreſſioni d'affetto sì naturali, e sì tenere; che aſſai nobilita quel ſito; e ne meriterebbe un altro più diſtinto: nè difficil coſa ſarebbe il traſporto. Oltre alle accennate bellezze v'ha in quella pittura una certa novità di compoſizione, non da altri, che io ſappia, giammai praticata; perocchè egli eſpreſſe quel fatto, come appunto ſi narra eſſere accaduto: cioè, che il Salvator noſtro imprimeſſe da vicino, e per contatto in quel Santo le sagre Piaghe; onde effigiò S. Franceſco, che tutto ardore a braccia aperte ſi fa incontro a Gesù; e Gesù in atto di accoſtargli palma a palma, e fargli la miracoloſa impreſſione. Io credo, che ſe il Maratti poteſſe vedere quell'Opera; andrebbe glorioſo d'aver formato un Diſcepolo tanto eccellente.

Le Monache della Nunziata del Moniſtero di Savona aveano di freſco eretto nella lor Chieſa un ſuntuoſo Altare; e volendone ornata la volta con una Gloria d'Angioli;

commiſero

commiſero queſt' Opera al Robatto, che aſſai maeſtrevolmente eſeguilla. Nè io ſo perchè quelle Monache in viſta di tal pittura generalmente applaudita non gli faceſſero poi dipingere il quadro dell' Altare medeſimo. So, che quel quadro è pittura di Domenico Parodi figlio di Filippo, il quale v' avea lavorato in marmo gli Angioli; ed anche ſo, che Filippo Parodi, additando al figlio la pittura del Robatto, gli diſſe, che *da quella apprendeſſe il vero modo di colorire*. Sia ciò detto in confermazione dell' alta ſtima, in cui eran tenute le Opere di queſto ſavoneſe Pittore.

Di Gio. Stefano Robatto.

Un' altr' Opera delle più ſegnalate di coſtui è la tavola, che dintorna la nicchia della Madonna del Carmine colà entro la Chieſa di S. Gio. Battiſta. Diſſi, che dintorna la nicchia; ſtantechè queſta tavola è traforata nel mezzo, acciocchè vi reſti in comparſa la Statua in legno della Santiſſima Vergine. Vedeſi in queſta tavola dal deſtro lato S. Gio. Battiſta, e dal ſiniſtro S. Antonio di Padova. Al baſſo vi ſono le Anime purganti, e al di ſopra alcuni Angioletti, che portano gli abitini di eſſa Vergine. E' queſta tavola d' una rara bontà; e non può, ſe non altamente lodarſi, e proporſi per un eſemplare di ben dipingere. Così aveſſe coſtui perſeverato ſempre in queſta ſua leggiadra, e ſpiritoſa maniera.

Dipinſe poi a freſco ſopra le porte della ſteſſa Chieſa il Batteſimo del Salvatore; l' effigie della Vergine; e le Anime purganti, ſulle quali un Angioletto, che verſando un' urna piena d' acqua modera loro le fiamme. Anche queſti lavori ſono di buon effetto: ma non tanto come gli ornamenti, che ei fece nel ſobborgo di S. Giovanni ſopra la porta del palazzo Balbi; ove finſe due termini a chiaroſcuro ſpecioſi, e di forte riſalto, con alcuni puttini al di ſopra, che reggono l' arme del Caſato di que' Padroni. E vaglia il vero, maneggiò queſto Pittore in ſomiglianti pitture eſpoſte all' aria il pennello in sì fatto modo; che i ſuoi lavori poſſono gareggiare con qualunque altro a freſco de' buoni Pittori della noſtra età.

Per quel Duomo dipinſe le vaſte macchine ſolite alzarſi nel ſolenne triduo d' eſpoſizione del Santiſſimo Sacramento;

nelle quali impiegò ſempre ingegnoſi, e nobili ritrovati. Fece pure molte rappreſentazioni divote, e patetiche per le funzioni di ſettimana ſanta, per li ſepolcri, e per gli ottavarj in ſuffragio dell' Anime purganti. Ed in tutto porſe occaſione di ſempre più ammirarſi la ſua virtù.

Di Gio. Stefano Robatto.

In ordine a' ritratti (che ſovente glie n' eran commeſſi) egli ebbe una facilità grandiſſima in colpire a puntino nelle fiſonomie di que' Soggetti, che ritraeva. Tanto afferma-, chi gli ha conoſciuti. Molti ritratti ſi poſſono vedere appreſſo i principali Cittadini ſavoneſi; e ſpecialmente in caſa Gavotti; ove naturaliſſimo è quello dell' Abate Girolamo, Zio del vivente Signor Ottavio.

Fu il Robatto richieſto anche in Torino; e vi dipinſe alcune coſe in una Chieſa fuori della porta di S. Salvatore. E per diverſi luoghi del Piemonte parecchie volte portoſſi a dipingervi tavole. Alcune ſono di merito: ma altre così ſgraziate riuſcirono; che par incredibile, com' egli abbia- potuto laſciarſele uſcir dal pennello. Di ſimili ſue tavole, e di ſue pitture a freſco tirate alla peggio ve ne ſono eziandío in Savona; e quel, che ne rende taluna più diſpiacevole, ſi è l' eſſere eſpoſte dirimpetto ad altri ſuoi lavori d' ottimo guſto. Proveniva coteſta ſua mutazione, o piuttoſto decadenza, dalla premura, che avea di buſcar preſto denari; atteſochè, eſſendoſi egli dato agli ſpaſſi, e ſoprattutto al giuoco delle carte, rimaneva ſovente ſpelacchiato, e ſmunto. Quindi il biſogno inducevalo ad affrettare le pennellate in di groſſo per amor dell' argento, non della lode.

Eraſi in oltre prefiſſo di dipingere ſecondo il prezzo, che gli aveſſe ſtabilito chi gli commetteva il lavoro. E però ſolea facetamente dire, che altri ſerviva da Sig. Robatto, ed altri da Maeſtro *Arrobatto*; alludendo al verbo genoveſe *arrobattare*, che ſignifica *precipitar giù una coſa*. Così egli praticò nell' età avanzata, non laſciandoſi fuggire verun- progetto di lavorare, benchè a viliſſima mercede; onde intanto aſſuefacendoſi a un dipingere traſcurato, e ſcorretto, perdette in vecchiaia quanto di perfezione, e di credito avea negli anni precedenti acquiſtato.

Era

Era quest' uomo già più che settuagenario; quando la podagra, e la chiragra, che talora in addietro infestato l'aveano, gli si fecero familiari, e continue. Fu per tanto costretto ad abbandonare affatto i pennelli, e a starsene confinato nel letto fin al suo ultimo giorno, che fu il sesto d'ottobre dell'anno 1733.. Ebbe sepoltura entro la Chiesa di S. Francesco de' PP. Conventuali nella tomba fattavi costruire da suo Padre nel 1675. a piè dell' Altare di S. Sebastiano.

Di Gio. Stefano Robatto.

Lasciò dopo di se un figlio, che ultimamente morì: ma niuna cura mai si prese d' instruirlo nella Pittura; non ostante, che quegli mostrasse d' avervi buona disposizione. Di mobili pittorici non avea quasi nulla; onde si può dire, che egli tutta l' arte avesse in fantasía. Finchè visse tenne continuo carteggio col Maratti, già suo Maestro; e quel valentuomo non poco stimavalo: siccome anche in Genova i due Piola, Domenico Padre, e Paolo Girolamo figlio, ed altri eccellenti Professori ne fecero grandissimo conto. Se il Robatto fosse stato costante nell' incominciata gustosa maniera di dipingere, sarebbe da annoverarsi fra' primi Pittori della Liguria.

VITA
DI FRANCESCO BRUNO
Pittore.

NEL tempo, che tanti chiarissimi Pittori in Genova fiorivano, era nella città del Porto Maurizio Francesco Bruno, che colà molte memorie ha lasciato di se nella Pittura. Ma però non riuscì in tutte le Opere eguale: anzi alcune ne fece, che per la loro fiacchezza ci fan dubitare, se veramente sian sue.

Di Francesco Bruno.

Nacque egli nella prefata città: e ſtudiò in Roma. Suo Maeſtro ſi crede ſia ſtato il Cortona. Le ſue bozze, e la ſua ſpiritoſa maniera di diſegnare il nudo, pare, che confermino una tale opinione. Egli ſtendeva in ſulla carta con una facilità mirabile qualunque capriccio, o ſtorica compoſizione, gli foſſe venuta in mente; ed una felice ritentiva da lui poſſeduta l' accompagnava per tal modo; che ſapeva opportunamente introdurre ne' ſuoi lavori figure ſceltiſſime quà, e là vedute, come ſe in dipingendo le aveſſe avute dinanzi.

Nel Porto Maurizio ſono di ſuo le tavole della Nunziata, e quella della Concezione co' Santi Sebaſtiano, Maurizio, e Gaetano in atto di venerazione, locate colà in quella Parrocchiale. Quella della Nunziata è poco pregiabile: tutt' all' oppoſto dell' altra, che moſtra buon guſto. E di buon guſto è parimente quell' altra ſua, in cui vedeſi eſpreſſa la Glorioſiſſima Vergine coronata Reina del Cielo dalle tre Divine Perſone, con al baſſo i Santi Pietro Apoſtolo, e Caterina Martire: tavola, che orna l' Altar principale dell' Oratorio dedicato ad eſſo Santo Apoſtolo.

Per li Signori Guarnieri lavorò il quadro della Madonna, rappreſentandola in mezzo de' Santi Giovacchino, ed Anna: ed è coſa ben degna. Per la Chieſa de' PP. Oſſervanti dipinſe la tavola eſpreſſiva del Batteſimo di Criſto: ed un' altra della Concezione di Maria Vergine co' Santi Pietro d' Alcantara, e Bonaventura a piè d' eſſa Vergine; la qual tavola ſente molto del guſto Cortoneſco. Una poi delle migliori ſue Opere è la dimoſtrante il Miſtero della Santiſſima Trinità, meditato da' Santi Giovanni de Matha, e Felice de Valois; pittura eſiſtente ſopra la porta dell' Oratorio intitolato della medeſima Trinità.

Lavorò anche il Bruno altri quadri per Chieſe, e per Oratorj ſituati ne' diſtretti della ſua patria. Di lui conſervaſi un quadro della Vergine con alcuni Santi nell'Oratorio di S. Mauro, che ſta eretto ſu' confini del Porto Maurizio verſo il territorio d' Oneglia; ed un altro nel luogo detto del Piano, eſprimente il Martirio di S. Lorenzo: copia eſattiſſima di quello, che è in Roma fatto di mano del Cortona per l' Altar maggiore di S. Lorenzo in Mirandola.

Dilettoſſi

Dilettoſſi il Bruno anche d' incidere all' acqua forte; ma preſto ſe ne ſaziò. Così aveſſe egli proſeguito; che avremmo dal ſuo felice, e pittoreſco intaglio molte belle memorie. Ad ogni modo una ce n' è rimaſa di qualche conſiderazione; e queſta è la carta in foglio, divenuta ormai rariſſima, ch' ei ricavò dallo ſtupendo quadro di Guido Reni rappreſentante la Vergine Aſſunta, e gli Apoſtoli. Prezioſa tavola, che ſta locata in Genova entro la Chieſa di S. Ambrogio.

Di Francesco Bruno.

Morì queſto Pittore in patria l' anno 1726., ch' era il ſettantotteſimo dell' età ſua.

Mentre egli vivea ſi ſtabilì nel Porto Maurizio un Pittor Milaneſe, per nome Giuſeppe Maſſa. Io ho veduto di coſtui in quella città coſe aſſai buone, ſpecialmente ſul freſco: ma ciò ſolo per quello, che riguarda il colorito; ſtantechè egli avea la dote d' un ottimo impaſto; come dimoſtrano le pitture della cappella del Roſario colà nella Parrocchiale, ed alcune figure di Santi entro le cappelle della Chieſa di Santa Chiara, ove ſi diſſe avere il Bottini dipinte le proſpettive. Nella Chieſa de' PP. Minori Oſſervanti ha dipinto varie tavole: e nella prefata Parrocchiale ve n' ha una delle Anime purganti, che merita d' eſſer veduta, e gradita.

Il Maſſa terminò i ſuoi giorni in quella città l' anno 1738., eſſendo in età molto avanzata.

VITA
DI GIO. ANDREA TORRE
Scultore.

QUESTO Gio. Andrea Torre, che per ragion della ſerie degli anni dee quì tenere il ſuo luogo, ebbe nella Scultura una perizia ſuperiore di molto a quella di Pietro Andrea, di cui ſta eſpoſta la vita nel primo volume della preſente ſtoria. Poco di Gio. Andrea ſcriverò; perchè poche notizie ho di lui avuto. Ma pur queſte poche potranno baſtare a dar idea della ſua virtù, riſtretta per altro ne' ſoli noſtri confini.

A coſtui fu nella Profeſſione Maeſtro il ſuo ſteſſo Padre, che di buoni principj lo fecondò. Gio. Andrea però, eſſendo d' uno ſpirito più vivace, e più pronto, avanzoſſi in modo cotanto migliore; che non v' avea di que' giorni Scultore in Genova, che il pareggiaſſe in buon guſto; talchè molti dovettero confeſſare d' aver da lui appreſa l' arte di finamente ſcolpire in legno, piuttoſto che eſſo da altri.

Egli poſe in uſo una nuova foggia di tavolini, e di ſpecchi sì artificioſi; che incontrarono l' univerſale approvazione de' Cittadini. Erano que' lavori tirati con certe ingegnoſe rivolte di fogliami, e con certi eleganti capricci di gruppi, e fregi, che allettavano l' occhio. V' introduceva putti, amorini, ninfe, ſirene, e coſe ſimili di aſſai viſtoſa, ed amena comparſa: come ſi ſcorge da alcuni, che in qualche caſa tuttavía ſi conſervano, e meritamente in molto gran pregio vi ſono tenuti.

Di bellezza pari a quella de' ſopraddetti arredi veggonſi nel coro della Chieſa di Gesù Maria le due laterali tribune ornate dal Torre di figure, di trofei, e d' altre galanterie con ottima intelligenza condotte, che non sì facilmente ſi troverebbe al preſente chi ſapeſſe ben imitarle. Se a qualche moderno Artefice oggidì ſe ne proponeſſero; egli ſi ſcuſerebbe con addurre, che tali coſe ſon rancidumi; che non ſono più in uſo; che non mette conto impiegarviſi; perchè

poi

poi la mercede non corriſponde alla fatica. Riſpoſte, che pur troppo ci ſi fanno ſentire da chi il bello di tali lavori non giugne a diſcernere.

Di Gio. Andrea Torre.

Poche Opere abbiamo in Genova del Torre, che contengano ſole figure: ma quando altre non ce n' aveſſimo, ſe non che la macchina poſſeduta da' Confratelli dell' Oratorio della Beata Vergine, detto comunemente di Santa Maria *Angelorum*; la qual macchina rappreſenta eſſa Vergine annunziata dall' Angiolo; ciò baſterebbe a farci concepire alta ſtima di queſto valente Scultore. Spicca in tal Opera una ſchiera d' Angioletti molto elegantemente formati, e con giudizioſa ſimmetría in varie movenze diſpoſti.

Nella città di Savona avvi del Torre un' altra macchina fatta per li Confratelli dell' Oratorio della Santiſſima Trinità. Detta macchina rappreſenta Criſto moſtrato da Pilato al popolo ebreo. Vi ſono per entro vivaci eſpreſſioni, sì di tenerezza nel Redentore, sì di fierezza ne' manigoldi, che lo tengono legato: ed uno fra queſti, che lo addita in atto di beffa, non può eſſer più naturale.

All' Altar maggiore di queſta Chieſa di S. Franceſco di Caſtelletto abbiamo del Torre l' Immagine del Crocifiſſo: ma la diſtanza non ne laſcia godere appieno la delicatezza dell' Opera, che con molto guſto vi ſi aſſapora da chi da vicino può contemplarla.

Egli finì di vivere in età di ſoli quarantanove anni, o circa, ſul cominciar del preſente ſecolo; e fu data al di lui cadavere ſepoltura nella Chieſa Parrocchiale di Santa Maria delle Vigne.

Laſciò dopo di ſe un figliuolo per nome Pietro Andrea. Coſtui riuſcì quanto il Padre nello ſcolpire in legno, non figure, ma ornamenti, de' quali moltiſſimi ne ſono quì nelle caſe primarie. Morì in età poco avanzata: ricco di credito, e povero di ſoſtanze.

Ebbe Pietro Andrea alcuni Diſcepoli, fra' quali un certo Niccolò, detto lo Schitta di molta abilità; ma queſti mancò in età freſchiſſima. Lavorò anche col Torre il celebre Maraggiano, il quale, quantunque foſſe debitore di ſua perizia più al proprio talento, che a' Precettori: pure ingenuamente confeſſava, che al Torre molto doveva.

VITA
DEL PADRE TERESO MARIA LANGUASCO
AGOSTINIANO SCALZO
Pittore.

NELLA città di San Remo l'anno 1651. nacque il Languasco, che al Battesimo fu nomato Tommaso Lodovico. Filippo suo Padre il mantenne assai tempo in Genova agli studj delle lettere, e delle Scienze. Ove intanto il Giovane studente invogliatosi della Pittura, prese a frequentare la stanza di Gio. Battista Carlone; e vi divenne Pittore di qualche stima.

Ritornato alla patria vestì l'abito chericale; e come assai esemplare, che egli era, per li soliti gradi, ed Ordini ben presto arrivò al Sacerdozio. Dopo qualche spazio ripigliò l'esercizio della Pittura; e compose alcune tavole storiate, che gli acquistarono molta lode: ed una fra esse fu quella, che osservai l'anno passato colà nell' Oratorio della Santissima Concezione, entrovi rappresentata la Natività della Madonna; nella qual tavola, oltre al bel colorito, notai anche un effetto di chiaroscuro assai pittoresco.

A' PP. Gesuiti dipinse a chiaroscuro la tavola di Nostra Signora di Misericordia per quella casa degli esercizj spirituali in Buomboschetto. E a Ventimiglia mandò la tavola del Martirio di S. Secondo, che fu posta fuor di quella città in una cappella eretta ad onore di detto Santo in memoria dell' ivi da lui sofferto Martirio. La riferita tavola è d' un gusto, che sente in gran parte di quello del Maestro. Bellissima è altresì la tavola di S. Niccola, che ivi pure conservano i PP. Agostiniani Scalzi. Ma questa non è tutta sua; stantechè la rifece, e la migliorò cert' altro eccellente, per quanto si scorge, ma a me incognito, Pittore.

Oltre

Oltre all' avere il Languaſco abbracciato lo ſtato eccleſiaſtico, volle, per maggiormente vivere ritirato, entrare in un chioſtro; e quello ſi eleſſe de' mentovati PP. Agoſtiniani Scalzi. Ricevutovi adunque, paſsò a Genova a fare il Noviziato in queſto Convento di S. Niccola l' anno 1690., e nel ſettembre del 1691. ſolennemente vi profeſsò la ſacra Regola del Santo ſuo Inſtitutore, aſſumendo il nome di Tereſo Maria.

Del Padre Tereso Maria Languasco.

In quella Religione proſeguì nelle ore libere a dipingere: ma più per leggiero trattenimento, o per ubbidire al genio de' ſuoi Superiori, che di propoſito. Egli fece per quel Convento alcune coſe di qualche merito. Sue ſono nella ſagreſtía della Chieſa di S. Niccola undici tele ad olio, entrovi varj Santi, e varj Venerabili Religioſi di quell' Ordine: e ſue parimente ſono alcune altre eſpoſte nel coro interiore. In refettorio nella facciata del pulpito v' ha di ſua mano una ſpecioſa Immagine della Madonna.

Per la ſagreſtía della Chieſa di Noſtra Signora ſopra il prefato Convento lavorò alcune tele di divozione, ſiccome altre per lo chioſtro.

Per l' altro Convento pure de' medeſimi PP. Agoſtiniani detto della Viſitazione fece un quadro di notabil grandezza nella ſala, entrovi la Beatiſſima Vergine, il Divin Putto, e S. Giuſeppe. Nove altri poſcia ne fece con diverſi Santi. Il principale rappreſenta eſſa Vergine ſopra d' un nuvolato con la città di Genova al baſſo. Nel Profeſſorio dello ſteſſo Convento v' ha un ovato di eſſa Madonna Addolorata.

Per altri Conventi del ſuo Ordine nel Genoveſato formò alcune dipinture degne d' eſſere regiſtrate. In Albizzuola mandò la tavola dell' Oratorio interiore de' PP., entrovi una divota Madonna; e a Recco traſmiſe certe tavoline di Miſteri, e di Santi pel coro della Chieſa di quell' Agoſtiniano Convento. Si vede eziandío una ſua tavola di qualche bontà nella Chieſa Parrocchiale di Santa Margherita all' Altare dedicato alla Vergine Addolorata, che v' ha eſpreſſa in ſembiante molto patetico. Queſta tavola fu da lui fatta per la Chieſa della Viſitazione in Genova; e vi ſtette per

lungo

lungo ſpazio. Ora ſe ne vede ſoſtituita colà un' altra del famoſo Prete di Savona, del quale quì appreſſo: e la primiera è ſtata trasferita nella prefata Parrocchiale di Recco.

DEL PADRE TERESO MARIA LANGUASCO.

Viſſe ott' anni ſolamente nell' anzidetto Religioſo Ordine il Languaſco; dopo i quali morì con piena raſſegnazione a Dio in queſto Convento di San Niccola nel 1698., correndo il quarantaſetteſimo di ſua età; e fu nella Chieſa di detto Santo con molto concorſo, e co' ſoliti riti, e ſuffragi ſepolto.

In queſti ott' anni menò una vita più che mai eſemplare, e ornata di tutte le religioſe virtù, ſpecialmente dell' umiltà, che era la ſua prediletta. Fu sì divoto della Santiſſima Vergine, che mai non ne dipinſe l' Immagine ſenza metterſi ginocchioni, e ſtare a capo ſcoperto. Se egli è degno di lode per la ſua perizia nella Pittura; molto più n' è degno per la ſua rara Pietà. Ben di queſta godranne ora nella ſuperna Geruſalemme l' interminabile premio.

VITA
DEL PRETE BARTOLOMMEO GUIDOBONO
Pittore.

LA Famiglia de' Guidoboni verſo la fine del ſecolo decimoſeſto venne da Caſtelnuovo di Lombardía in Savona, dove ſi ſtabilì. Di queſta famiglia fu il Pittore Gio. Antonio, che in quella città nacque. Egli per lo più lavorò ſu' vaſi di maiolica con guſto non ordinario; ed alcune altre coſe ad olio, e a freſco dipinſe. Ma ſperando

rando poi di migliorare ſua fortuna con mutare paeſe, ſi portò a Torino; e dato colà ſaggio di ſua abilità con qualche non diſpregevol pittura, ottenne ſtipendio da Madama Reale, Madre del Duca Vittorio Amedeo. Laonde potè con qualche agio viver in quella città fino all' anno 1685. ottanteſimo di ſua età; nel quale terminò ſua vita, e fu ſepolto in S. Franceſco di Paola.

Del Prete Bartolommeo Guidobono.

Queſto Gio. Antonio, allorchè paſsò a Torino, conduſſe ſeco due ſuoi figliuoli Bartolommeo, e Domenico; il primo de' quali è quello, che ora ci porge materia di favellare. Coſtui nacque in Savona nel 1654.: e quivi atteſe alle lettere: ſi rendè Cherico, e a ſuo tempo ricevè il Sacerdozio. Ma ſiccome ſempre era ſtato portato da particolar genio per la Pittura, e dal Padre n' avea bevuti i principj: deliberò di paſſare a Parma, per iſtudiarvi ſulle Opere del Coreggio. Tanto eſeguì, e con ſuo molto profitto; perciocchè giunſe ad acquiſtare un' ottima maniera di colorito, che vie più perfezionò poſcia in Venezia; ove dopo un anno ſi trasferì, e fece più lunga dimora.

Ritornato da Venezia alla patria, vi ſi ſtabilì, applicandoſi a dipingere ſulle maioliche, le quali tanto erano di que' giorni prezzate anche fuori d' Italia. Da queſti lavori, per la facilità preſavi, ne ritraeva un onorevol guadagno. Onde molto tempo vi perſeverò, dipingendo vaſi, ſottocoppe, bacini, ed altre fatture ſolite formarſi di quella fina terra: e per lo più figurava in eſſi galanterie boſcherecce, cori di ſatiretti, di amorini, di paſtorelli, o di puttini grazioſi al ſommo: e però tali maioliche di mano ſua dipinte erano ricercate da' principali Signori; e lo ſteſſo Duca di Savoia molte ne volle, e in grand' eſtimazione le avea: ſiccome anche oggidì chi ne poſſiede, le tiene per coſe rare.

Ma al noſtro Prete venne finalmente a noia un tale lavoro, parendogli, che ſu' più nobili materie doveſſe impiegare il ſuo pennello. Abbandonò per tanto dopo qualche anno l' eſercizio della pittura in maioliche, e diedeſi tutto a dipingere a freſco, e ad olio ſu pareti, e ſu tele. A freſco dipinſe nella caſa allora del Signor Lelio Gavotti [ora Peirani] la volta d' un ſalotto, in cui fece le proſpettive

Arrigo

Arrigo Haffner. In detta volta figurò il carro del sole, Giove, Mercurio, Amore, ed altre Deità. Tal pittura è una delle più rare di quest' Artefice.

Del Prete Bartolommeo Guidobono.

In compagnía dello stesso Haffner fu il nostro Prete invitato dal Signor Pietro Paolo De Franchi; perchè gli dipingesse la Chiesuola rotonda, che questo Signore avea fabbricato a' fianchi del suo palazzo, situato in cima d' un colle poco distante dall' insigne Santuario di Nostra Signora di Misericordia. Figurò il Prete in quella Chiesuola i quattro miracoli operati da Dio per intercessione della prefata Nostra Signora: il primo è quello d' una bambina, che, essendo mancato improvvisamente il latte alla di lei Madre, fu allattata da una capra: il secondo, quello d' un indemoniato rimaso libero: il terzo, quello d' un uomo tratto illeso da un profondo pozzo d' acqua, dopo esservi stato per lungo spazio d' ora sommerso: il quarto, quello nella persona di Gio. Battista Bozello, che, fuggito dalla misera schiavitù de' Tripolini, invocando sempre la Madre di Misericordia, valicò sopra un barile tutto il lungo tratto di mare, che dalle coste dell' Affrica si stende fino alla Sicilia; dove prosperamente arrivò. Nella cupola poi della Chiesuola descrisse la processione votiva de' Savonesi, che ogni anno si portano con offerte a quel Santuario; e vi dipinse in alto la stessa Santissima Madre in atto di benedirli. E siccome il mentovato colle è appunto il luogo; dove Ella si diede in quell' atto a vedere per più anni ad un Santo Religioso dell' Ordine de' Cappuccini: così questo fu il motivo, per cui il De Franchi fece colà erigere quella Chiesuola.

Di pubbliche tavole ad olio di mano del Prete savonese non ve n' ha in Savona, se non una: ed è la rappresentativa dell' Apostolo S. Tommaso, che tocca la cicatrice del Costato al Risorto Signore; la qual tavola è locata ad uno degli Altari della Chiesa Parrocchiale di S. Gio. Battista. Un' altra però ve n' ha fuor di città nel soprammentovato Santuario di Nostra Signora: e mostra il Mistero dell' Annunciazione. Questa tavola mandolla il Prete in dono colà da Torino; dove poscia passò, per secondare gl' impulsi, che sotto riferiremo.

Tenne

Del Prete Bartolommeo Guidobono.

Tenne coſtui molti anni caſa in Genova impiegatoci da' principali Signori. Quì dipinſe entro il palazzo Centurione, che fa lato alla piazza di Foſſatello, la vaſta galleria con favole, e figure di Deità. Queſt' Opera è leggiadra per la ſoavità del colorito: ma molto più per li fiori, frutti, ed animali, che il Pittore con giudizioſa diſtribuzione, ed armonica varietà c' introduſſe: e ſpecialmente gli animali ci ſono eſpreſſi così al naturale nelle penne, ne' pelami, e nelle movenze; che ſembrano veri. Contiguo a queſta galleria v' è un ſalotto da lui pur dipinto, entrovi in cinque diverſi ſpazj altrettante Deità.

Fu egli quindi chiamato a Pegli dal Marcheſe Marcantonio Grillo; perchè gli dipingeſſe colà il ſuo palazzo. Fecevi il noſtro Pittore nella ſala alcune immagini di Dei; e diſtintamente aſſai belle ſon quelle di Giove, di Mercurio, e di Aſtréa, che reggono l' Arma del Padrone di detto palazzo. In un' altra ſtanza figurò la Fortezza, fingendola con la ſiniſtra appoggiata ad una gran colonna, e con la deſtra in atto di tener legato con un guinzaglio un feroce leone. Opera egregia, sì per la bizzarria dell' idea, sì per la vivacità del colorito.

Ebbe anche il noſtro Prete da lavorare per li Signori Durazzi, che vollero da lui parecchie tavole ad olio, le quali tuttavía ſi conſervano nel magnifico palazzo ſtante lungo la ſtrada Balbi, ora poſſeduto dall' Eccellentiſſimo Marcello del fu Gio. Luca di quella Famiglia. Quivi ne' mezzanini ſono due tele dimoſtranti Apollo, e Diana con Endimione: pitture di molta forza, e d'ottimo colorito. E lo ſteſſo Signore nel ſuo palazzo d' Albizzuola conſerva di eſſo Artefice due copie di quadri con animali del Grechetto, che ſon prezioſe, quanto i medeſimi originali. Altre pitture a freſco egli fece per queſti Signori Durazzi, e ſpecialmente nel loro palazzo di diporto nella villa di Pino; ove tuttavía ſe ne conſervano alcune eſprimenti le ſtagioni dell' anno; ſendo le altre andate a male per gl' incendj, e rovine, a cui ſoggiacque nell' ultima guerra quella parte di territorio.

Nella ſala del ſuperbo palazzo Brignole di ſtrada nuova veggonſi del Prete ſavoneſe quattro quadri de' migliori, ch' ei

ch' ei mai faceſſe. Havvi in eſſi Abramo co' tre Angioli: Lot ubbriacato dalle figliuole: e due altre ſacre Storie. Appariſce in queſti dipinti un lume, ed un effetto d' ombre, che incanta: onde a prima viſta ſembrano del Guercino: tanto ſono con forte, e vigoroſo impaſto adombrati.

Del Prete Bartolommeo Guidobono.

Nella Chieſa de' Santi Giacomo, e Filippo fuor della porta detta dell' Acquaſola dipinſe buona parte della volta. Dietro all' Altar maggiore v' eſpreſſe la Riſurrezione di Criſto: e all' ingreſſo della porta laterale effigiò pur nella volta Sant' Orſola in Gloria. Ma a dir vero queſt' Opera non ha il buon guſto delle altre ſue. Egli v' adoperò nel finger le nuvole certe tinte pagonazze, e vi veſtì le figure di certi ſvolazzanti panni, che fanno poco bella comparſa. Migliore la fanno alcuni puttini, che vi dipinſe a' fianchi, e dentro della cappella dedicata alla ſteſſa Sant' Orſola, e nell' altro vano, che v' è dirimpetto. Queſti puttini ſono così gentili, e ſpirano un' aria così innocente, ed inſieme così vivace; che l' occhio ſommamente dilettano, e tirano a più volte replicarvi gli ſguardi.

Nella Chieſa della Glorioſiſſima Vergine Aſſunta de' PP. Agoſtiniani Scalzi dipinſe tutta la ſotterranea cappella. Nella volta vi figurò eſſa Vergine coronata Reina del Cielo dalle tre Divine Perſone; e v' aggiunſe all' intorno alcuni Angioletti con ſimboli in mano alluſivi alla ſteſſa. Poſcia nel refettorio di quel Convento rappreſentò ſul freſco l' Evangelica Storia; quando Gesù, là nel Caſtello d' Emmaus, allo ſpezzar del pane, ſi diede a conoſcere a' due viaggianti Diſcepoli.

Varie ſono le tavole da Altare, che di queſto virtuoſo Soggetto poſſiede la noſtra città. Una ve n' ha in Santa Fede: e moſtra l' Arcangelo S. Michele. Una dentro la Chieſa de' Santi Bernardino, ed Aleſſio: e fa vedere Santa Margherita la Martire, e in alto Gesù. Una nella Chieſa della Viſitazione; e figura la Vergine Addolorata con Angioli, che tengono gli ſtrumenti della Paſſione: ed una in S. Niccola rappreſentativa pur della Vergine co' Santi Agoſtino, e Monica. In San Remo poi ve ne ha un' altra all' Altar maggiore della Chieſa delle Monache Saleſiane; la qual tavola

eſprime

esprime la stessa Vergine, che fa visita a Santa Elisabetta. Opera di molta bontà, conservata in tutta la sua freschezza: lo che non possono vantare le altre due tavole, che abbiamo quì nella Chiesa di Nostra Signora delle Vigne entro la cappella del Crocifisso; attesochè sono molto annerite. Nella prima di esse sta descritto il sacro Presepio: nella seconda il doloroso viaggio di Cristo al Calvario.

Del Prete Bartolommeo Guidobono.

Nel tempo, che questo Pittore dimorò in Genova, ci fu molto ben veduto, e trattato, specialmente da' Professori, che in grande stima l'aveano: e sopra tutti da Domenico Piola, di cui era amicissimo. Ei tenne aperta scuola: e con geniale affetto insegnò. Ben è vero, che pochi Discepoli ci ebbe: e niuno di Genovesi, che n' uscisse con molta abilità. Ce n' ebbe bensì un Milanese: e fu Giuseppe Petrini, morto dopo l' anno 1750. in patria, ed in età più che ottuagenaria. Di qual valore nella Pittura fosse costui lo sa la Lombardía, che di lui molti eleganti lavori conserva; e meritamente l' annovera fra' suoi Artefici in questo genere più distinti.

Ma ritornando al Prete Guidobono dirò, come egli, quantunque agiatamente, e con molto decoro, e grido in Genova ne vivesse: ad ogni modo furono tante le cortesi esibizioni, che gli vennero fatte dal Duca di Savoia Vittorio Amedeo, per tirarlo a Torino; che quegli finalmente v' andò. Ciò seguì intorno all' anno 1680.. Egli colà fu accolto con dimostrazioni di rara stima; e immantinente dichiarato Pittore di Corte. E' credibile, che molte Opere vi facesse: ma siccome non ho potuto averne certa notizia: così mi convien tralasciar di parlarne. Non tralascerò però di accennare, che altri lavori, oltre a quelli di Corte, egli fece: e principalmente, che dipinse a fresco quasi tutta la Chiesa della Madonna, detta del Pilone, fuor di Torino; nella qual Chiesa espresse alcune Storie della vita di Maria Vergine; e bellissima è quella, che mostra la di lei Assunzione al Cielo. In Torino poi dipinse due quadri per la Chiesa di S. Francesco di Paola; uno de' quali mostra esso Santo avanti la Madonna; l' altro figura Santa Maria Maddalena in atto di penitenza. Nel chiostro del Convento de' PP. Minimi annesso alla prefata Chiesa dipinse sul fresco

in una

in una facciata ſſo Santo di Paola in atto d' adorazione del Santiſſimo Sacramento; ed altre ſtorie cavate dalla vita del Santo medeſimo; e nelle ſcale, per le quali s' aſcende al Convento, v' ha del Prete l' Immagine del Crocifiſſo, che inſpira divozione, e pietà.

Del Prete Bartolommeo Guidobono.

Era il noſtro Guidobono ſcarno di viſo, e di color pallido, che lo dichiarava di poco buona ſanità. Reſtava perciò ſovente da indiſpoſizioni travagliato; e ogni minimo incomodo baſtava, per abbatterlo. Quindi avvenne, che nel verno del 1709. memorabile in tutta Europa per l' eccesſivo gelo, una ſera, rimaſe (come da tutti ſi giudicò) talmente intirizzito, ed oppreſſo dal rigore del freddo; che cadde per la ſcala di caſa; e non eſſendovi chi ſubito poteſſe ſoccorrerlo, fu indi a non molto trovato morto. Così ſgraziatamente finì il buon Prete ſavoneſe in età d' anni cinquantacinque: e con ſolenni eſequie fu data al ſuo cadavere onorevole ſepoltura nell' anzidetta Chieſa di S. Franceſco di Paola.

Reſtò dopo di lui qualche tempo in Torino Domenico ſuo minor fratello, nato in Savona l' anno 1670.. Queſti era di lui Scolare, ed imitatore sì eſatto; che l' aiutava in molte Opere, e ſpecialmente nel dipingere fiori, e frutti; nel che riuſciva per eccellenza. Domenico fu fermato in Torino da Madama Edoarda di Savoia; e molte coſe le dipinſe per lo ſpazio di ventun' anno, in cui la ſervì. In Torino v' ha di queſto Pittore la caduta degli Angioli rubelli deſcritta in una facciata del chioſtro di S. Franceſco di Paola: ed è coſa, al riferir d' alcuni, aſſai buona.

Egli paſſava già il quaranteſimo anno di ſua età, quando venne a Genova: e tanto ci dipinſe; che par coſa impoſſibile. Vero è, che molte pitture di poco merito ci fece: ma molte ancora non del tutto diſpregevoli, ed altre buone. Fra queſte a ragione può annoverarſi quella, che formò nella prima ſtanza d' ingreſſo alla ſala del palazzo de' Signori Mari in Campetto. Pittura condotta con lavori di chiaroſcuro d' un impaſto ben ordinato, e godibile.

Nell' ultima ſua vecchiaia partì Domenico per Napoli, e colà dipinſe non poco. Finalmente l' anno 1746. vi morì

côlto da apoplesía; e fu ſepolto nella Chieſa di Santa Maria della Pace. Laſciò quattro figliuoli, due maſchi, e due femmine. Tutti atteſero alla Pittura; ma niuno vi ſi diſtinſe.

Ebbero il Prete, e Domenico un più piccol fratello nomato Niccolò. Coſtui fu parimente Pittore; e ſtudiò la Profeſſione ſotto eſſo Prete. Di queſto Niccolò non accade formar diſcorſo; perciocchè i quadri, che di lui ſi veggono non gli fanno onore; anzi ad altro non ſervono, che a pregiudicare alla fama del Prete ſuo fratello, a cui ſogliono attribuirſi da chi poco di Pittura s' intende.

VITA
DI GIO. MARIA DELLE PIANE
DETTO IL MULINARETTO
Pittore.

UNO de' più eccellenti Ritrattiſti, che ſul finire del precedente ſecolo, e in parte del noſtro fioriſſe nella Liguria, fu certamente Gio. Maria delle Piane, che in queſto genere di Pittura uguagliò la gloria di quanti celebri Profeſſori vide di que' giorni l' Italia. Ma la maggior maraviglia ſi è, che coſtui, anche nella vecchiezza conſervò la mente sì vivace, e sì limpida, e la mano sì diſpoſta, e ubbidiente all' opera; che potè condurre ſempre con giuſta naturalezza, e con indicibil grazia, e ſomiglianza gl' intrapreſi ritratti di qualunque fattezza, e miſura.

Seguì il natale di Gio. Maria in Genova l' anno 1660. Suo Padre, nomato Gio. Battiſta, fu un eſperto ſchermidore, e non già un mulinaro, conforme alcuni s' avviſarono. Mulinaro bensì fu l' Avolo ſuo, nativo di Pegli. Quindi tanto a Gio. Battiſta, quanto al figliuolo Gio. Maria paſsò, come ereditario, il ſoprannome di Mulinaretto.

Pervenuto

Pervenuto Gio. Maria all' età di dieci anni, e moſtrando ſin da quella età tutto il ſuo genio verſo la Pittura; pensò il Padre ſuo di conſegnarlo a Gio. Battiſta Merano Pittore di molto merito; acciocchè in tal facoltà l' inſtruiſſe. Sotto la coſtui direzione fermoſſi il Giovanetto ſei anni; dopo i quali voglioſo di proſeguire il ſuo ſtudio a Roma, e di entrar nella ſcuola del Gaulli, la cui fama già riſonava per ogni parte: ver colà incamminoſſi, ſeco portando efficaci lettere di raccomandazione a quel Maeſtro, che volentieri l' accolſe. Gio. Maria con la riſpettoſa, e docile ſua maniera ſeppe guadagnarſene ben preſto la benevolenza; tantochè il Gaulli per lungo ſpazio di tempo ſel tenne in caſa, qual proprio figliuolo; e gli aſſiſtè con sì intenſo zelo, ed impegno; che 'l fe' riuſcire un Profeſſore di gran rinomanza.

Di Gio. Maria Delle Piane.

Il buon Maeſtro, dopo d' averlo eſercitato a lungo, e renduto eſperto nel diſegnare: l' introduſſe al dipingere, e in ciò gli propoſe per eſemplari i due rariſſimi quadri, rappreſentanti, l' uno, la Flagellazione di S. Andrea del Domenichino: l' altro, il Martirio del medeſimo Santo di Guido Reni: quadri ambo eſpoſti nella Chieſuola di S. Andrea preſſo S. Gregorio al Monte Celio. Poſcia, per farlo gradatamente aſcendere, volle, che copiaſſe ad olio le ſuperbe pitture a freſco d' Annibal Caracci entro la cappella Errera in S. Giacomo degli Spagnuoli: e per ultimo l' introduſſe alle ſtanze Vaticane; ove, fra le altre laborioſe occupazioni, gli aſſegnò quella di ricavare ſu vaſta tela la gran battaglia di Coſtantino contra Maſſenzio: ſtupendo lavoro di Giulio Romano. Tali copie del Mulinaretto tutte eccellenti ho io ſteſſo più volte veduto in caſa Gaulli; dalle quali ſi può ſcorgere quanta foſſe l' eſattezza dello Scolare, e quanto ſpeciale la direzione del Maeſtro, che di queſte fatiche generoſamente ricompenſollo.

Avea Gio. Maria ſin da principio moſtrato particolar inclinazione a fare ritratti: e il Maeſtro gliela ſecondava, e lodava. Quindi lo ſtudioſo Giovane preſe ad eſercitarſi fervidamente in tale impiego, nel quale a maraviglia riuſciva. Perocchè, oltre al franco poſſeſſo di traſportare eſattamente

tamente in tela le più delicate, e difficili fisonomíe, vestiva quelle sue figure con drappi maestosi, ed eleganti; e dava ad esse certe nuove, e spiritose movenze; onde faceva conoscere, che egli era, non solo un egregio Ritrattista, ma eziandío un valente Pittore d' invenzione, e di fecondità.

Di Gio. Maria Delle Piane.

Finalmente, dopo ott' anni di continuo studiare, ritornò da Roma a Genova, ma in congiuntura molto scabrosa; perciocchè ci giunse appunto nel maggio del 1684., e nello stesso giorno, che l' armata franzese cominciò a travagliar con le bombe questa città; onde i Cittadini pieni di confusione, e timore, ricoverandosi nelle vicine ville, a tutt'altro pensavano, che a begli studj. Convenne intanto anche a Gio. Maria fuggirsi di quà, ed aspettar tempo propizio, per darsi a conoscere, ed aver commissioni. Cessato il tumulto, si restituì alla città; dove non trovando per allora occasioni d' Opere, dipingeva per mero divertimento, e per non istare ozioso.

Ma non andò gran tempo, che veduteśi alcune sue pitture, n' acquistò molta stima; e fu tosto impiegato in ritratti; ove cotanto piacque; che i principali Cavalieri della città vollero essere da lui effigiati. Egli primieramente ritrasse il Doge Pietro Maria Durazzo, ed altri Signori di quell' inclita Famiglia, cioè a dire, il Signor Eugenio, il Signor Gio. Agostino vestito alla turchesca, il Signor Girolamo, e la Signora Francesca, Sposa di esso Girolamo, espressa in uno stesso quadro con le due sue figlie. Ritratti tutti, che insieme con quello della Signora Paola sua Madre conserva nel suo palazzo lungo la strada Balbi l' Eccellentissimo Marcello Durazzo del fu Gio. Luca. Fecelo poi al Serenissimo Francesco Maria Imperiale, il qual ritratto fu intagliato egregiamente in rame da Girolamo Frezza. Per li Signori Doria di strada nuova ne fece alcuni assai stimabili, fra' quali è stupendo quello del Zio del vivente Sig. Giorgio. Molti anche ne fece a' Signori Marana: ritratti, che tuttavia si conservano presso il Signor Paolo. Fra questi meritan particolar osservazione quello del Signor Antonio suo Padre, e quello di Monsignor Vescovo dell' Aquila. Ma in eleganza, e vivezza per comun giudizio tutti supera quello, che

della

della Signora Cammilla ſua Madre poſſiede il Signor Gio. Battiſta Cambiaſo del fu Gio. Maria; la qual Signora ſembra anzi viva, che dipinta; ed ha panni intorno così ſnelli, e leggieri; che pare ſien dall' aria agitati. Troppo a lungo n' andrebbe la ſtoria, ſe riferir voleſſi tutti i ritratti formati in Genova da queſto Pittore. Baſti il dire poche eſſer quì le caſe civili, che qualcheduno non ne abbiano; oltracciò moltiſſimi quì pure ne fece di Perſonaggi ſtranieri, e ſpecialmente ingleſi, che non ceſſavano di dargli incumbenze d' impegno, e d' emolumento.

Di Gio. Maria Delle Piane.

Pervenuti in Parma alcuni ritratti del Mulinaretto; queſti talmente piacquero al Duca Franceſco; che per mezzo del Conte Morandi l' invitò a quella Corte. V' andò il noſtro Artefice (ciò fu l' anno 1695.), e, ricevutovi con dimoſtrazioni di ſtima, ebbe toſto la commiſſione di fare i ritratti di quel Sovrano, e della Ducheſſa Dorotea di lui Spoſa. Indi altri dovette farne de' principali Signori di Corte: e di tutte quelle ſue Opere riportonne diſtinti onori, e generoſe ricompenſe.

Ritornato a Genova ebbe nuove commiſſioni di ritratti, ma più ancora di tavole ſtoriate. Già da prima avea fatto per ornamento laterale ad una cappella di queſta Chieſa di Santa Maria della Pace de' PP. Riformati di S. Franceſco un quadro, che tuttavía vi rimane, entrovi il Beato da Stronconio in atto ſupplichevole innanzi a Gesù Criſto, la cui figura, in gran parte nuda, moſtra un diſegno, ed un colorito carnoſo, e rilevato; onde baſta queſta ſola Opera a dichiarare Gio. Maria un eccellente Dipintore. Queſta gli porſe una miglior occaſione di ſegnalarſi; perocchè a motivo di eſſa i Confratelli dell' Oratorio di S. Gio. Battiſta eretto in Seſtri di ponente lo richieſero d' un' ampia tavola contenente qualche azione di queſto Santo. Egli con rara maeſtría ſu ſmiſurata tela rappreſentò Erode in maeſtoſo trono, davanti al quale, in atto di predicare, ſta il zelante Precurſore. Ottima riuſcì tal pittura per li ben diſpoſti gruppi: ma più ancora per lo buon effetto della macchia del chiaroſcuro; avendovi fatto comparire un artificioſo sbattimento cagionato dal trono nella figura d' Erode; e riſtretto poſcia

il principal lume nella figura del Santo, come Soggetto più nobile, e primario del quadro. Assai ci duole, che questa bell' Opera sia stata rapita da' nemici nell' ultima guerra d' Italia.

Di Gio. Maria Delle Piane.

L' anno 1698. fu di nuovo chiamato a Parma dallo stesso Duca Francesco, per cui occupossi in fare alcuni quadri storiati. Compiuti questi, fu inviato da esso Duca a Cassano, per ivi cavare il ritratto del Duca di Vandomo. Passò quindi a Piacenza, ove allora soggiornava il prefato Duca Francesco, che volle essere da lui un' altra volta ritratto; ma in figura grande al naturale, vestito d'armatura, e a cavallo. Il ritratto riuscì vivissimo; onde il nostro Gio. Maria crebbe al sommo in istima presso quel Principe.

Avrebbe Gio. Maria potuto fermarsi in quella Corte; ma l' amor della patria lo ricondusse a noi. Quì, oltre le molte commissioni di ritratti, molte anche n' ebbe di tavole da Altare. Una ne fece dell' Angiolo Custode, che guida al Paradiso un' Anima; tavola, che sta esposta entro la Chiesa di Nostra Signora di Loreto nella valle d' Oregina fuori della porta di S. Tommaso. Fecene un' altra per la Chiesa de' PP. della Madre di Dio, e v' effigiò Gesù Crocifisso, dalle cui piaghe scorre il sangue in tanta copia; che se ne forma un fiume; e stanno ciò osservando a piè della Croce in atto d' eccessivo dolore la Vergine Madre, e le Sante Maria Maddalena, e Caterina da Genova.

L' anno 1706. fu la terza volta chiamato a Parma, per farvi il ritratto della Principessa Elisabetta Farnese, sposata poi a Filippo V. Re delle Spagne: ed allora dovette Gio. Maria rimanere a lungo in quella città, trattenutovi da molte commissioni. Ritrasse in tal tempo di bel nuovo il Duca Francesco, e la Duchessa Dorotea, ed altri Signori di quella città, i cui ritratti si conservano tuttavía presso la Nobiltà primaria, e specialmente ne' palazzi de' Sanvitali, e de' Cerati. Molti ritratti di sua mano si veggono anche in Piacenza, dove ne fece sì di que' Cittadini, sì di persone straniere, che ivi a bella posta concorrevano, per essere da lui effigiati. Ed in Piacenza pure si distinse con Opere storiate; avendovi lasciato di suo la bella tavola di Santa Francesca Romana

entro

entro la Chiesa del Santo Sepolcro, e nella Chiesa delle Teresiane l'insigne stendardo, in cui sta effigiato S. Giovanni della Croce.

Di Gio. Maria Delle Piane.

In Parma gli fu di molto onore la bellissima tavola di S. Ciro, la qual fece per la Chiesa de' PP. Carmelitani, e gran lode gli recò un'altra eccellente tavola, entrovi il Mistero dell'Annunciazione, per l'Altar maggiore della Chiesa Parrocchiale di Colorno. Ma non inferiori di merito a queste sono le quattro tavoline, che egli dipinse per la cappella domestica della Ducheſſa Dorotea, rappresentative de' quattro Novissimi.

Passò quindi a Milano; e ciò fu l'anno 1708. invitatovi a fare il ritratto di Elisabetta Cristina di Wolfembutel, che andava a Barcellona ad isposarsi a Carlo III. d'Austria, Re delle Spagne, poi eletto Imperadore. Riuscì tal ritratto così fedele, maestoso, e brillante; che fu universalmente commendato; ed incontrò il pieno gradimento di quella Sovrana, che distintamente onoronne, e premionne l'Autore. Questi si fermò qualche tempo in Milano, impiegatovi in diversi ritratti di riguardevoli Personaggi, a' quali soddisfatto avendo, partì. Ben è vero, che successivamente ritornò più volte a Milano; e l'ultima di queste fu, quando egli ritrasse la Contessa Simonetti, una delle più belle Dame d'Italia: del qual lavoro esattamente tirato dal naturale, ne riportò grandi encomj, e copiosa mercede.

Nel 1709. fece il ritratto del Principe Antonio Farnese a cavallo; dopo la qual operazione a Genova ritornò: ma poco tempo quì si trattenne; conciossiachè per altri lavori fu di bel nuovo richiamato a Parma, ove finalmente si vide astretto a trasferirvi la famiglia; avendogli quel Principe assegnato onorevole stipendio con dichiararlo suo Pittore di Corte. L'amore però, che Gio. Maria nodriva per la sua patria, e la stima, in cui sempre più cresceva presso de' principali Signori Genovesi, erano i due forti motivi, per li quali quì spesso spesso compariva a lasciarci preziose memorie de' suoi pennelli; e il Duca suo Signore, allorachè per lui non impiegavalo, volentieri gliel permetteva: e così a molti

desideroſi d' eſſere dal Mulinaretto effigiati, toglieva l' incomodo d' intraprendere il viaggio di Parma a queſto oggetto, come alcuni avean fatto; e fra queſti il Signor Agoſtino Grimaldo, il cui viviſſimo ritratto preſſo de' ſuoi Eredi tuttavía ſi conſerva.

Di Gio. Maria Delle Piane.

Era già pervenuto Gio. Maria all' anno ſettantaſetteſimo di ſua età, allorachè fu invitato a Napoli dal giovane Re Carlo ſalito di freſco ſopra quel Trono. Egli, quantunque ſi ſentiſſe biſognoſo anzi di ripoſare, che di metterſi in viaggio, ed impegnarſi a nuove fatiche: pure non ſeppe ſcuſarſi, ma ſenza indugio ſi trasferì in quella città. Colà fece toſto i ritratti di quel Sovrano, e della Reina. Queſte due Opere comparvero una maraviglia dell' Arte: e il Re ne rimaſe così ſoddisfatto; che aſſegnò al noſtro Pittore l' annua penſione di dugento doppie: e lo volle in Corte. Gio. Maria colà ſi trattenne fino all' anno ottanteſimo primo di ſua età, continuando a fare ritratti per Principi, ed altri qualificati Soggetti del Regno.

Partì quindi da Napoli nel giugno del 1741., e tornoſſene a Genova; dove, quantunque ricuſaſſe ogni occaſione d' operare: pure fu aſtretto a formare il ritratto della Signora Violante Durazzo Balbi, e quello del Padre Lavagna, Abate allora de' Monaci Ulivetani nel Moniſtero di Santo Stefano. Si portò in queſte pitture, come era ſtato ſolito nelle altre ſue, cioè egregiamente, e da prode Maeſtro: e chi le vede, dura fatica a credere, che le abbia potute formare un uomo più che ottuagenario.

Si trasferì finalmente il noſtro Artefice in Monticelli d'Ongina preſſo Giuſeppe Maria ſuo figliuolo, Canonico dell'inſigne Collegiata di S. Lorenzo. Quivi divenuto quaſi cieco, eſtenuato di forze, e dall' età, e dalle fatiche conſunto, cedette alla natura il dì 28. di giugno dell' anno 1745., correndo l' ottanteſimoquinto di ſua età.

Fu al di lui cadavere con onorevol pompa data ſepoltura nella mentovata Chieſa di S. Lorenzo, ove intervenne numeroſa Cittadinanza, in cui egli per la ſua rara virtù, e pe' ſuoi amabili coſtumi avea laſciato gran deſiderio di ſe.

Ebbe

Ebbe Gio. Maria alcuni Diſcepoli, uno de' quali fu Gio. Battiſta Grondona, giovane d' ottima aſpettazione. Coſtui ſi portò in Roma, e vi ſtudiò qualche tempo con molto fervore, ed avanzamento. Ma reſtituitoſi alla patria nel principio di queſto ſecolo, ci morì nella freſca età di circa vent' anni.

Di Gio. Maria Delle Piane.

Parente, e Diſcepolo di Gio. Maria fu anche Gio. Andrea Delle Piane. Queſti imitò in gran parte lo ſtile del Maeſtro nel far de' ritratti, e moltiſſimi ne dipinſe egli ancora per Genova, e per fuori. Sono di ſua mano le ſuperbe copie de' quattro ritratti cavati dagli originali di Monſieur Rigaud, che ſi conſervano nel ſuntuoſo palazzo Brignole di ſtrada nuova: copie, che hanno pochiſſima diſſomiglianza da' ſuddetti originali. Queſto Gio. Andrea dipinſe anco di ſtorie lodevolmente. Morì ottuagenario nel 1759.

Non eſtimo fuor di propoſito ſcriver quì alcuna coſa di Carl' Antonio Durante; che, ſebbene fece i primi ſuoi ſtudj ſotto il Gaulli: tuttavia ſembra, che egli appartenga piuttoſto al Mulinaretto, di cui fu aiutante, e indiviſibil compagno. Queſto Durante mandato dal Padre a Roma ad imparar la Pittura, v' andò appunto col Mulinaretto: ſtudiò con eſſo nella medeſima ſcuola: e con eſſo fece quà ritorno. La riuſcita di coſtui nella Profeſſione fu del tutto nuova; anzi grazioſa, e ſtrana. Egli diſegnava all' Accademia del Nudo con uno ſpirito grandiſſimo; come lo manifeſtano molti ſuoi diſegni da me veduti. Con la matita faceva in pochi tocchi ſomigliantiſſimo qualſivoglia ritratto, ma con caricature capriccioſe, e ridicole. Nel veſtire qualſivoglia figura ebbe un guſto, ed un brio particolare, facendo ſpiccare in eſſe i velluti, i broccati, i merletti, le pellicce, e ſimili coſe; non dirò già, tanto bene, quanto il Mulinaretto: ma certamente quanto lo ſteſſo Gaulli ſuo Maeſtro, che era ſolito ſervirſene in molte congiunture. Il Durante però non giunſe mai a dipingere una teſta, una mano, o un ritratto tutto da ſe; perchè mai non v' ebbe garbo, nè abilità. Contribuì anche a farlo rimanere indietro ſu queſto particolare la lunga applicazione, e il non mai interrotto eſercizio di veſtir continuamente le figure altrui;

altrui; nel che, come diſſi, cominciò ad impiegarlo il Maeſtro, e proſeguì poi appreſſo il Mulinaretto; il quale eſſendo continuamente affollato da commiſſioni di ritratti, nè potendoli tutti interamente effettuare: per lo più, formate che ne avea le teſte, e le mani li dava al Durante, da cui poſcia li riceveva compiuti. Altrettanto ſovente praticò Enrico Vaymer.

Di Gio. Maria Delle Piane.

Diſegnò anche il Durante aſſai bene dal naturale vedute di paeſi, e porti di mare: alcune delle quali ſi conſervano in caſa Torre. Morì queſto bell' ingegno l' anno 1712., mentre appena toccava il quaranteſimo di ſua vita.

VITA

VITA
DI ALESSANDRO MAGNASCO
Pittore.

PITTORE di vivaciſſimo ingegno fu Aleſſandro Magnaſco. La ſua abilità nel dipingere di tocco non ſolo non ebbe in addietro fra' noſtri chi l'uguagliaſſe; ma neppure chi la ſeguiſſe. Onde tal maniera con lui nata, con lui venne meno: nè finora è più rifiorita.

Aleſſandro, figliuolo di quello Stefano Magnaſco valente Pittore, di cui nel primo tomo di queſt' Opera ſi fa onorevole ricordanza, nacque in Genova l'anno 1681.

Nel

Nel 1685. gli mancò il Padre, ed in povero ſtato laſciollo. La Madre alle ſeconde nozze paſſata, continuò qualche tempo a mantenere il figliuolo, come meglio potè, finchè giunto all'età di circa dieci anni, fu da coſtei raccomandato ad un Mercatante genoveſe, che, avendo in Milano corriſpondenze, promiſele di colà impiegare il fanciullo. Andò Aleſſandro in quella città provveduto di lettere, in vigor delle quali veniſſe accettato. Ebbe egli ricetto appreſſo un ricco Cittadino, che caro ſel tenne, allorachè la bell'indole, e il vivace ſpirito ne conobbe. Ma il povero Giovanetto contraſſe poco ſtante un sì grave malore in una gamba; che poco mancò non la perdeſſe, come di fatto perduta l'avrebbe, ſe quel Cittadino non aveſſe licenziato i Chirurghi, che affermavano non eſſervi altro rimedio, ſe non quello di tagliargliela; e non ſi foſſe affidato ad un contadino, che promiſe di guarirlo con un ſemplice empiaſtro: come felicemente eſeguì.

Di Aleſſandro Magnasco.

Creſciuto alquanto in età il Magnaſco fu dal ſuo Padrone applicato allo ſtudio dell'Arimmetica; acciocchè poteſſe aiutarlo nel far di conti. Ma il Giovanetto, non avendo tutta l'inclinazione ad un tale ſtudio, diſſe, che più volentieri ſi ſarebbe applicato alla Pittura. Condiſcefegli il Cittadino; e toſto il conduſſe da Filippo Abbiati, Pittore de' più celebri, che foſſe a que' giorni in Milano; e a lui raccomandollo. Sotto coſtui apparò il Magnaſco la Profeſſione, e con incredibil celerità; perciocchè in breve acquiſtoſſi credito d'ottimo, e riſoluto Pittore; e, quantunque di poca età, pure faceva coſe, che ſuperavan quelle di molti provetti Maeſtri. Riuſcì ſpecialmente nel far de' ritratti, de' quali buon numero ne conduſſe, e a maraviglia côlti dal naturale.

Paſsò in quel tempo per Milano un Signore franzeſe, il quale, deſideroſo di farſi ritrarre, richieſe un eccellente Pittore. Gli fu propoſto il Magnaſco, che, chiamato, ſubitamente v'andò. Era queſti ancora sbarbato, e piccolo aſſai di ſtatura; ciò, che gli produſſe il ſoprannome di Liſſandrino, col quale comunemente era appellato in Milano. Quel Signore, come il vide, e inteſe eſſer coſtui il Pittore, venuto, per ritrarlo,

per ritrarlo: si credette beffato. Poscia, ridendo, gli domandò quanto pretendeva per mercede del ritratto da farsi. Taceva il Magnasco: ma al sentirsi replicare le instanze, modestamente rispose. Sei filippi. *Or bene fatelo*, soggiunse il Franzese, *che io tanto accordo, quando lo meritiate*. Il giovanetto Pittore pose mano al ritratto, che gli riuscì di tutta perfezione; e quel Signore stupito dell' eccellenza dell' Opera gli diede i sei filippi con l' aggiunta d' altri trenta; e con espressioni di molta stima lo licenziò.

Di Alessandro Magnasco.

Dopo qualche tempo il Magnasco, abbandonata la pratica de' ritratti, s' appigliò ad un certo dipingere di piccole figure contenenti alcune graziose rappresentanze, per le quali s' acquistò tanta fama; che ei volle poi sempre seguitare sì fatta maniera di composizioni, come cosa al sommo leggiadra, e gustosa. Gli argomenti di questi suoi quadri erano per lo più: Conservatorj di fanciulle occupate in apprendere, o in eseguire lavori donneschi: Romitorj di Camaldolesi, o di Certosini, che stanno a disciplinarsi, o a fare altri atti di mortificazione, e di penitenza. Capitoli di Frati: Processioni: Monaci, che studiano: Missionarj, che predicano: ladroni, che assalgono gente alla strada: botteghe di barbieri, d' arrotini, di legnaiuoli, e di simili artefici: marioli, che giuocano: birboni, che mostrano a' fanciulli la lanterna magica: corpi di guardia con soldati intesi a diversi esercizj di milizia, o di arti meccaniche; e cose tali. Ma il soggetto suo più favorito, e che più spesso convenivagli replicare, era quello della Sinagoga degli Ebrei: Operina di specioſissima idea. Le figure di questi suoi quadri d' ordinario oltrepassan di poco la grandezza d' un palmo; e son fatte con rara maestría, e composte di veloci, e sprezzanti, ma artificiosi tocchi, lanciati con una certa bravura, che è difficile a spiegarsi, nè può ben immaginarla chi non la vede. Egli aveva in ciò una franchezza sì prode, ed una non curanza sì particolare; che talvolta lasciava scoperta ne' quadri l' imprimitura, e in alcuni luoghi facea servire al suo bisogno la tinta di quella. Il disegno in questi suoi quadri si scorge naturalissimo: e i nudi vi sono espressi con una schiettissima verità. Le composizioni

vi son

vi ſon amene, e fornite d' un chiaroſcuro, di cui più bello non può vederſi.

Di Alessandro Magnasco.

Piacquero tanto in Milano sì fatte pitture; che buon numero di que' Signori dal Magnaſco ne volle. Egli ne fece per gli Areſi, ed anche per li Caſnedi, che tuttavía le conſervano. Molte ancora gliene commiſe il Conte Colloredo allora Governatore di quella città; il quale fra i ſuperbi quadri del noſtro Pittore ſette n' ebbe rappreſentativi de' ſette peccati mortali, e ſtoriati con capricci, ed alluſioni argutiſſime. Due in oltre gliene fece lavorare lo ſteſſo Signore, dimoſtranti, l' uno la predica degli Ebrei nella Sinagoga di Livorno: l' altro, l' interno del Duomo di Milano con Preti, che inſegnano a' fanciulli la Dottrina Criſtiana. Il Conte Gazzola, che dimorava allora colà Inviato del Duca di Parma, ebbe molti di tali quadri. Ma in aſſai maggior copia acquiſtonne un certo Ignazio Balbi Maeſtro di Poſta, amico intrinſeco del Magnaſco.

Lavorò queſto Pittore nella prefata città di Milano anche qualche Opera in grande. I PP. Geſuiti di quella Caſa Profeſſa hanno una tavola del Preſepio da lui formata, che conſervano con molto riguardo. Vero è però, che il Magnaſco non era Pittore di diligenza. Laonde que' ſuoi dipinti, che richiedevano ſtudio di finitezza, non gli riuſcivan così perfetti, come gli altri di tocco: ed egli ſteſſo, che l' eſtro ſuo conoſceva, s' aſtenne il più che potè dall' intraprendere Opere, in cui abbiſognata foſſe ſquiſita sfumatezza di tinte.

Il Signor Conte Giacomo Carrara di Bergamo Cavaliere intendentiſſimo di queſta, e delle altre bell' Arti, pregato da me per lettera a favorirmi di qualche particolare notizia [ſe mai n' avea] intorno al noſtro Pittore, corteſemente me ne traſmiſe una, che, per eſſere ad eſſo Pittore onorifica, voglio quì rapportare. Mi ſcriſſe adunque, che, mentre dovea paſſare per Milano l' Imperador Carlo VI. di ritorno di Spagna in Auſtria, fu il Magnaſco, come tutti gli altri Pittori della città, obbligato a fare un quadro per ornamento delle macchine, e degli archi trionfali, che colà preparavanſi per tale paſſaggio. Il noſtro Pittore prometteva

ſempre

ſempre il quadro; e mai nol dava. Così ſeguitò fino all'ultimo giorno; nè s'induſſe a farlo, ſe non nella notte immediate precedente all'arrivo di quel Sovrano; e queſto quadro eſpoſto ſubito col colore tuttavia freſco, e luccicante, recò agli ſpettatori tal maraviglia; che ne ricevette gli applauſi a preferenza di tanti altri valentiſſimi Pittori milaneſi, che in sì magnifica pompa avean proccurato di far comparire la perizia de' loro pennelli.

Di Alessandro Magnasco.

Molti erano i Pittori di quel tempo in Milano, che, avendo dipinto marine, e paeſi, al Magnaſco poi ricorrevano, acciocchè le figure v'introduceſſe. Servì egli in ciò al Perugini Pittor Paeſiſta, e a Clemente Spera Pittor di rottami, e di architettura, così ad altri, che lungo ſarebbe il noverare.

Ebbe anche il Magnaſco in Milano alcuni Diſcepoli, che ſi ſtudiarono di ſeguitar la maniera di lui. Uno di queſti fu certo Ciccio napoletano, il quale, quantunque aveſſe qualche abilità: pur nondimeno riuſcì di gran lunga inferiore al Maeſtro. Un altro fu certo Coppa milaneſe. Ma egli ne men arrivò a mezza via del Napoletano.

Chi più d'ogni altro apparò dal Magnaſco fu Baſtiano Ricci nativo di Belluno, Soggetto di raro talento. Coſtui conoſcendo il merito del noſtro Pittore, andò, e ſtette in Milano alcuni anni, a ſolo fine d'apprendere da sì grand'uomo i grazioſi movimenti delle figure. Indi prima di partire volle dalla mano di lui quattro quadri, che ſempre tenne nel ſuo ſtudio infinattantochè viſſe; riguardandoli come ottimi eſemplari, ed attiſſimi a formare un eccellente Pittore.

Traſportato dal deſiderio di viaggiare portoſſi il Magnaſco in alcune città d'Italia. Si trattenne qualche tempo in Firenze; ove con certa genoveſe Cittadina s'ammogliò. Ebbe quivi occaſioni di fare parecchi quadri per varj Signori, i quali aſſai gradendo la nuova maniera, lo introduſſero al Gran Duca Gio. Gaſtone, che toſto gliene commiſe alcuni di paeſi con figure di Romiti. Queſti quadri ora ſi conſervano nel pian terreno del palazzo Ducale de' Pitti. Il prefato Sovrano, avendo preſa affezione al Magnaſco,

un giorno

un giorno il conduſſe ſeco alla caccia. Or accadde, che, mentre s' inſeguiva una fiera, ſi trovò un buffone di Corte ſotto d' un folto albero, ov' era gito a ſgravarſi il ventre. I cacciatori, per dar diletto al Gran Duca, finſero di credere, che quel buffone foſſe la fiera, di cui givano in traccia: onde toſto gli ſi ſcagliarono ſopra con l' armi teſe. Il pover uomo in vedendoſi così aſſalito, con le braccia in alto, laſciate in abbandono le brache, implorava pietà. Il Gran Duca aſſai riſe di queſta ſcena. Indi rivoltoſi al Magnaſco gli diè commiſſione di deſcriverla in pittura. Il Magnaſco in breviſſimi colpi l' eſeguì così eſattamente; che giunſe infino a ritrarvi di naturale tutti coloro, che ſi erano ritrovati preſenti al ſucceſſo. Queſto quadro eſpoſto colà in una ſala fu per qualche tempo il divertimento e della Corte, e di quanti s' imbatteano a vederlo.

Di Alessandro Magnasco.

Dopo una lunga dimora in Firenze ritornò il noſtro Pittore a Milano con la Conſorte; ed ivi ſeguitò a praticare le ſue bizzarre invenzioni, accompagnandolo l' applauſo di prima, e creſcendogli ſempre più il concorſo degli Aventori. Egli ritraeva da' ſuoi lavori emolumenti da poterſi agiatamente, e con decoro, e lautezza trattare; tanto più, che non avea gran famiglia, riſtringendoſi tutta ad una ſola figliuola, già maritata in Genova. Invitavalo ſovente coſtei a venirſene quà: e tanto fece con le amoroſe ſue inſtanze; che finalmente l' induſſe a condiſcendervi.

Ritornò per tanto il Magnaſco a noi l' anno 1735.: ma il ſuo pennello non riportò in Genova quegli onori, che avea riportato in Milano, ed altrove. Quel ſuo dipinger di tocco parve di niun conto, anzi ridicoloſo a certuni, che credono tutto il bello della pittura conſiſtere in un apparente liſcio, o in una ſervile imitazione delle meno importanti minuzie, alla quale non ſa piegarſi uno ſpirito pronto, e vivace. E pure era il Magnaſco un Pittore di tal eſtro, e fantaſia, che a niun altro de' noſtri cedeva; e a molti di gran lunga andava innanzi. Quel ſuo lavorare a brevi tocchi avrebbe dovuto produrgli anzi credito, che diſiſtima: ma il trovarſi in una città, ove non erano retti eſtimatori di quella nuova maniera; e l' età, che in lui ormai tendeva

alla

alla vecchiaia, furono i due motivi, pe' quali poco fra noi operò. Tuttavía dipinſe alcuni quadri con energetico brio; e contratta avendo amicizia con Carlo Antonio Tavella Pittore aſſai felice nel rappreſentare paeſi; per coſtui molto lavorò; e preſe a introdurre ne' di lui quadri varie graziosiſſime figurine di Romiti, di Paſtorelli, di Pellegrini, e d'altre ſimili idee, che ad eſſo Tavella faceano ſpecial onore.

Di Alessandro Magnasco.

Poche tavole del Magnaſco ſi veggono in Genova: ma molte ne ſono in altre città; perciocchè frequenti n'avea da' Perſonaggi foreſtieri le commiſſioni. Gl' Intelligenti, che ne poſſeggono, le hanno in diſtinto pregio: ed alcuni Principi le conſervano fra le rare pitture de' lor gabinetti.

Il diſegnare di queſto Pittore fu, come il ſuo dipingere. Alcuni diſegni, che di ſuo tengo, lo manifeſtano. Sono lavorati ſu carta ordinaria, con pochi tocchi di matita, ombreggiati con filiggine, di modo che paion fatti per diſprezzo: ma il Maeſtro ſempre vi ſi ſcorge; e in quelle figure ſpicca un' eſpreſſione così deſtra, e così ben adattata ai diverſi caratteri delle perſone; che non ſo, ſe l' Arte poſſa fare di più.

Creſciuto negli anni il Magnaſco, ſi trovò inabile a più maneggiare il pennello per un forte tremor delle mani, che gli ſopraggiunſe. Pure non ceſſava di ragionare dell' Arte ſua; e 'l facea con incredibil vigore, e grazia; onde molto dilettava l' udirlo. Egli era ſempre allegro; e tuttochè in età decrepita, moſtravaſi pien di vigore, e di fuoco. Rimirava le Opere de' valentuomini con tal avidità, e piacere; che gli ſcintillavano gli occhi in fronte, e gli ſi augumentava la non mai eſtinta voglia di dipingere. Guardandoſi intanto le mani, con eſſe lagnavaſi, che lo abbandonaſſero. Io mi ricordo, che un giorno andato eſſendo a viſitarlo, mi diſſe, voler ancora a diſpetto loro dipingere un quadro, qualunque egli foſſe per riuſcirgli. Ma coteſta ſua virtuoſa intenzione non ebbe effetto; perciocchè indi a non molto trapaſsò in età d' ottantaſett' anni, correndo dell' era Criſtiana il 1747.: ed ebbe ſepoltura nella Parrocchiale di S. Donato, preſſo alla quale abitava.

Non lasciò il Magnasco de' suoi guadagni avanzo veruno; stantechè, come dicemmo, visse sempre con decoro, come la Professíon sua richiedeva. Restò bensì dopo di lui glorioso il suo nome, che mai per lunghezza di secoli non perirà.

VITA
DI GIO. BATTISTA RESOAGGI
Pittore.

FU Gio. Battista Resoaggi il miglior Discepolo del famoso Merano; dal quale ereditò la leggiadría dello stile, e l' eleganza del colorire; nel che al pari del Maestro si segnalò: come lo dimostrano le sue Opere, che sebben poche, rispetto a quelle di molti altri insigni Artefici suoi Compatrioti: pur elle bastano per dichiararlo valente Pittore. Non è la copia, ma la bontà de' parti ingegnosi, che fa ragione al merito de' loro Autori.

L' anno 1662. fu quel della nascita del Resoaggi. Egli, dappoichè giunse all' uso dell' intendimento, non conobbe altra facoltà, che la Pittura. A questa sola rivolto, a questa tutto dedicossi. Il suo Genitore, per secondargli il bel genio, lo consegnò al prefato Merano. Sotto la costui disciplina studiò il fanciullo costantemente, passandovi parecchi anni con raro profitto. Lasciò poi la scuola, allorchè il Maestro dovè trasferirsi a Parma, colà con premurose instanze chiamato da quel Sovrano. Del Merano era quì rimasta imperfetta una tavola, entrovi alcuni Santi Francescani, che aveasi a locare in questa Chiesa di Santa Maria della Pace. Il Resoaggi, tuttochè giovanetto, felicemente la compiè. Fu la tavola approvata, e lodata: indi esposta, ove si vede anche al presente: ed è quella, che contiene i Santi Pasquale, Diego, Gio. da Capistrano, ed altri.

Ebbe

Ebbe egli intanto occasione di contrar servitù col Duca di Turſi Gio. Andrea Doria, pel quale lavorò alcuni quadri con tanto gradimento di quel Signore; che, dovendo passare a Napoli, seco il condusse. Ciò fu per lo Resoaggi una congiuntura molto propizia; perocchè appoggiato a sì salda protezione non solo ebbe comodo di apprendere maggiori cose, osservando, e imitando i più bei dipinti di quella città, e specialmente le Opere del Giordano; ma fu anche dal suo Mecenate presentato al Duca di Medina Celi, allora Vicerè, che il prese a ben volere, e varie commissioni gli diede, nelle quali egregiamente portossi.

Di Gio. Battista Resoaggi.

Dopo ott' anni di suo soggiorno in Napoli presso del Doria, ritornò con lo stesso Signore a Genova. Quì ebbe tosto da occuparsi in pitture sì per case private, che per Oratorj, e Chiese. Per l' Oratorio di San Martino in San Pier d' Arena fece un gran quadro, in cui figurò quel Santo dormiente, e Cristo in alto fra Cori d' Angioli in atto di mostrar loro la parte della clamide, che il Santo avea data in limosina al poverello. Pittura allusiva a quelle parole, che detto Santo udì in sogno dal medesimo Cristo: *Martinus adhuc Catechumenus hac me veste contexit.*

Per la Chiesa di S. Francesco d' Albaro dipinse un quadro, entrovi S. Anna: e per la Parrocchiale di Nervi ne dipinse un altro rappresentativo della Vergine, a' cui piedi sta genuflesso S. Gaetano. In Sant' Agnesa dipinse la volta della cappella della Madonna; ed ivi egli l' espresse coronata Reina del Cielo dalle tre Divine Persone. Quattro fatti della di lei vita pur rappresentò ad olio nella stessa cappella; e quelli sono, che la mostrano, quando si dedicò ancor bambina al Tempio: quando fu annunziata dall' Angiolo: quando visitò la Cognata Elisabetta: e quando nel Presepio adorò il suo Divin Pargoletto. Nella stessa Chiesa v' è altresì una tavola sopra un Altare dimostrativa della Sacra Famiglia. Sarebbe ottima questa tavola, se non fosse stata dipoi sconciata, e corotta, per certa sciocca giunta fattavi d' alcuni Santi, che non solo non hanno fra loro alcuna convenienza di tempo; ma di più d' un pennello tanto infelice; che anche nel colorito discordano dalla maniera

dell' Autore primiero. Ond' ella ſembra un abito di velluto con gallone di romagnuolo.

Di Gio. Battista Resoaggi.

Anche del dipingere ſul freſco aſſai bene intendevaſi il Reſoaggi. Di ciò fanno fede le pitture della Nunziata da lui fatte ſul frontiſpizio dell' arco, che introduce al Preſbiterio della Chieſa Parrocchiale di Santa Maria delle Grazie: e quelle, che lavorò nella Chieſa di S. Ambrogio nel luogo di Voltri ſopra l' Altare del Roſario; per le quali riportò diſtintiſſime lodi. Altri lavori ſul freſco di coſtui non abbiamo.

Egli poi nodriva un genio particolare per dipingere coſe burleſche, e fatti di buffoni, e di bindoli. Alcuni di queſti ſuoi quadri ſi tengono in gran conto da chi li poſſiede. Si veggono in eſſi eſpreſſioni aſſai naturali, e graziose; oltre a' tocchi di pennello maeſtrevoli, e franchi.

Non ebbe il Reſoaggi occaſioni d' Opere vaſte: ma penſo, che nemmen ſi curaſſe d' averne; ſtantechè egli avea moglie, e non figli; onde in sì poca famiglia contentiſſimo era di qualunque mediocre guadagno: tanto più, che egli vivea, come ſi ſuol dire, alla filoſofica, ſenza cerimonie, e ſenza ambizione. Era uomo di buon cuore; e per gli Amici avrebbe ſofferto di laſciarſi ſpogliare di tutto il ſuo. Avea un diſcorſo amenſiſſimo, e pieno di be' concetti, e di ſali; e molta grazia gli accreſceva l' udirglieli pronunziare nel più ſerrato noſtro idioma: coſa, che gli era aſſai familiare, per eſſer egli nativo del quartiere di Portoria; dove quaſi ſempre abitò.

Morì queſto Pittore circa il 1732., eſſendo in età di ſettant' anni, ſenza averci laſciati Diſcepoli. Forſe gli parve grave l' occuparſi in inſegnamenti con dubbioſa riuſcita. La ſua perizia fu grande, ma a pochi nota. Più celebre ſi ſarebbe renduto, e più avrebbe acquiſtato; ſe non aveſſe poſpoſto qualunque guadagno alla ſua libertà.

VITA
D'ANTONIO MARIA MARAGGIANO
Scultore.

DI Scultori in legno valenti più de' fioriti in qualunque altra città è ſtata ſempre abbondante la noſtra, come quella, che sì fatti lavori ha genialmente promoſſi, impiegandovi l' induſtria de' ſuoi Artefici con inceſſanti commiſſioni, e con larghe mercedi. I noſtri palazzi, le Chieſe, e più di tutto gli Oratorj ſon forniti d' eccellenti ſculture, e di maeſtoſe macchine. Ma fra tanti Soggetti in queſto genere periti, uno dalla ſerie del tempo

mi vien ora quì preſentato, che nell' Arte gli Antichi noſtri ha ſorpaſſato, e la ſperanza ha tolto a' Moderni di raggiugnerlo.

D' Antonio Maria Maraggiano.

Fu queſti Antonio Maria Maraggiano, in cui favore ſin da' teneri anni di lui ſi dichiarò la Scultura. Egli nacque in Genova, correndo l' anno di noſtra ſalute 1664.. Il ſuo Genitore, uomo poveriſſimo, non ebbe agio di fargli inſegnare a leggere, e ſcrivere; che appena reggeva a ſomminiſtrargli un tenue alimento. Il fanciullo, che molto era provveduto d' ingegno, impiegava il ſuo tempo in andar in cerca di creta, di cui poi formavane figurine così da per ſe, ſenza la direzione d' alcun Maeſtro: ciò, che porſe motivo al Genitore d' accomodarlo per garzone con un mediocre Scultore della città, qual era l' Arata. Coſtui lo tenne qualche tempo occupato ne' più baſſi uffizj dell' Arte, e ſol tanto concedevagli ben di rado, e per ſomma grazia la licenza di modellare con paſte, e geſſi, che nella bottega tenea. Così perſeverò il Maraggiano, finchè giunto a qualche maggior cognizione, abbandonò quel Maeſtro; e invitato dal genio, e incoraggiato dall' abilità, che aver ſi ſentiva; diedeſi a far alcuna coſa da ſe. Suoi primi lavori furono certe Immagini di Crocifiſſi, nella ſtruttura delle quali avea già acquiſtata molta perizia, per le accurate oſſervazioni, e frequenti copie fatte del rariſſimo Crocifiſſo, Opera del Biſſoni, che ſta eſpoſta nella Chieſa del Santo Spirito preſſo i PP. Somaſchi.

Dopo tali ſtudj s' accompagnò con Pietro Andrea Torre, Scultore di merito; e con lui ſtette alcuni anni, nel qual tempo ebbe agio di eſercitarſi ne' lavori in grande. Così anche giovolli l' amicizia del Pittore Domenico Piola, da cui bevve ottimi precetti ſul modo di comporre le ſtorie, d' aggruppar le figure, di formare i putti, ed altre ſpecialità da quell' egregio Pittore molto ben poſſedute.

Arrivato il Maraggiano ad un diſtinto credito di bravo Artefice, e vedutoſi aſſai numeroſo il concorſo degli Avventori: ſi licenziò dal Torre; indi preſe due ſtanze nella ſtrada Giulia, v' aprì ſtudio, e ammiſe Diſcepoli. Difficil coſa è il riferire quante Opere egli abbia quivi condotte; mentre

mentre ſono preſſochè innumerabili. Egli avea tante incumbenze, che coſtretto era a rifiutarne gran parte, per non potervi ſupplire. Onde molti, anche de' Perſonaggi riguardevoli, a cagion del rifiuto, rimaſero di lui diſguſtati. Di più coſa rara gli avvenne; cioè, che eſſendogli ſtate commeſſe alcune ſculture per certe poppe di navi dal Re di Spagna; per obbligarlo a fornirle nel preſcritto tempo, dovette impegnarviſi il Pubblico, e mandargli guardie di soldati alla porta di caſa, affinchè non uſciſſe, nè altri lavori per allora intraprendeſſe.

D' Antonio Maria Maraggiano.

Ma diamo una breve ſcorſa alle ſculture da queſto egregio Artefice laſciateci in Genova, tutte per verità d'un artifizio, e d' un merito ſingolare. Molte ſono le macchine, che lavorò per queſti Oratorj rappreſentative d' alcuna azione di quel Santo, a cui ſon dedicati. Una ne conſervano i Confratelli della Compagnía di Santa Conſolata; ov' ei figurò queſta Santa in atto d' eſſer miracoloſamente comunicata da Criſto. Una ne hanno quelli di S. Giovanni; e moſtra queſto Santo Evangeliſta applicato a ſcrivere l' Apocaliſſe. Ed una ne poſſiede l' Oratorio de' Santi Pietro, e Paolo; e vi ſi veggono i due Apoſtoli, e una belliſſima Gloria d' Angioli. A' Confratelli dell' Oratorio di S. Gio. Battiſta eſpreſſe la Dicollazione di quel Santo Precurſore: a quelli di S. Bartolommeo, il Martirio di queſto Santo: e a quelli di S. Andrea, queſto Santo medeſimo, che ſoffre il Martirio. Più ancora prezioſe ſon le due, che egli fece per li due Oratorj di S. Franceſco, e di S. Antonio Abate. La prima di queſte rappreſenta il Serafico Santo, che riceve le sagre Stimate. Storia viviſſimamente eſpoſta, ed arricchita di Angioli variamente atteggiati, e pieni di grazia, e di leggiadría. La ſeconda rappreſenta eſſo S. Antonio, in atto di contemplare S. Paolo Eremita, che dolcemente ſen muore. Io francamente aſſeriſco eſſer queſta la miglior Opera, che ſia uſcita dagli ſcarpelli del Maraggiano. Sta il Santo Eremita coricato ſopra di nudi ſaſſi; ed è faſciato in alcune parti del corpo da una povera, e mal teſſuta ſtuoia. Tiene le mani poſate ſopra del petto, ſtringendo con eſſe un Crocifiſſo; ed appare, che egli ſia pur allora ſpirato. E però vedeſi l' ani-

ma di lui in figura d' innocente colomba volarſene al Cielo, accompagnatavi da una Gloria d' Angioli, che han tutta l' aria di Paradiſo. Il Santo Abate ſta quivi pio ſpettatore: e nel di lui volto traluce la divozione, e la maraviglia. Chiudono poi tutta la compoſizione due lioni eſpreſſi in diſparte; i quali in addolorato ſembiante ſcavano la ſepoltura al Santo defunto. Coſe, che, a ſtoriarſi tutte in un gruppo di ſcultura, e con l' eleganza, e naturalezza, di cui fornite ſon queſte; parmi ſuperin l' umana virtù. E ſappiano i foreſtieri, che le figure così di queſta, come delle altre riferite macchine, ſono di grandezza al naturale; di modo, che a reggere ciaſcuna di eſſe non ci vogliono meno di venti uomini, allorchè con ſolenni proceſſioni ſi portano nella Metropolitana il giorno del Giovedì Santo.

D' Antonio Maria Maraggiano.

Altre pur inſigni macchine coſtruì il Maraggiano per diverſi Oratorj di queſte Riviere. Una ve n' ha nel luogo di Sturla; e figura S. Rocco genufleſſo in atto di orare avanti il Divin Redentore. Una in Rapallo; e moſtra S. Sebaſtiano. Una in Chiavari, che è coſa di raro artifizio; e rappreſenta la tentazione di S. Antonio Abate. In Levanto ve n' ha un' altra eſponente il Martirio di Santa Caterina. In Savona, entro l' Oratorio di S. Agoſtino, è del noſtro Artefice una ſtoriata compoſizione figurativa di Criſto coronato di ſpine: ed un' altra entro l' Oratorio di S. Giovanni, dimoſtrante lo ſteſſo Criſto, che fa orazione nell' orto; mentre in diſparte giacciono i tre Diſcepoli immerſi nel ſonno. In queſto medeſimo Oratorio ſi conſerva pure del Maraggiano un' Immagine del Crocifiſſo, che è belliſſima.

In Legine, villaggio poco diſtante da Savona, v' ha un' altra nobil Opera del Maraggiano. Ella moſtra S. Ambrogio, che vieta l' ingreſſo nel Tempio all' Imperadore Teodoſio. E in Albizzuola, entro l' Oratorio di S. Niccolò, oltre ad una ſpecioſa Immagine del Crocifiſſo, v'ha di eſſo Artefice un' altra macchina dimoſtrante il prefato Santo, quando miracoloſamente diſciolſe un mattone nelle tre ſoſtanze, ond' è compoſto; cioè, in acqua, in fuoco, ed in creta; affine di così materialmente ſpiegare l' incomprenſibil Miſtero dell' Auguſtiſſima Trinità.

Bello

Bello altresì è il Crocifisso, che mandò alla Chiesa Parrocchiale di Spotorno. E per nominarne qualcheduno di quelli suoi, che abbiamo in Genova, bellissimo è quello, che quì si tiene nell' Oratorio di S. Antonio della Marina; e l'altro, che posseggono i Confratelli dell' Oratorio pur dedicato a S. Antonio, in sulla strada Giulia. Ma tali Immagini sono tante; che troppo lungo sarei, se volessi tutte riferirle.

D' Antonio Maria Maraggiano.

Per l' Oratorio di Santa Maria della Costa, presso la città di San Remo, fece alcune Statue più grandi del naturale, che son veri capidopera. V' ha in esse un' espressione, una vivezza d' atteggiamenti, ed un artifizio così maestrevole; che io non saprei pienamente spiegarlo. Nella nicchia principale dell' Altare vi si vede scolpita la Sacra Famiglia; ed in quattro altre laterali nicchie, le Statue de' Santi Zaccaria, Elisabetta, Gio. Battista, e Gio. Evangelista, con vestimenti sì ben panneggiati; che quando altre statue formato non avesse: queste sole bastar potrebbono a dichiararlo degno di gloriosa immortalità.

Nè qui hanno fine le costui maravigliose fatture. A' PP. di S. Francesco d' Albaro scolpì pel fonte battesimale della lor Chiesa, Cristo, che nel Giordano vien battezzato dal Precursore: e per l' Oratorio della Madonna del Carmine, presso la Chiesa all' istessa Vergine dedicata, lavorò la Statua di essa Madonna tenente fra le braccia il suo Divin Figlio. Queste due Opere deono considerarsi, come cose di special distinzione. Imperocchè lo stesso loro Autore, quantunque modesto al maggior segno: tuttavía con qualche compiacenza per Opere sue rammentavale: laddove di molte altre parlando, delle quali il suo delicatissimo gusto non era appieno contento; solea dire, ch' erano sconciature de' suoi garzoni.

Per la sagrestía de' PP. Minimi a Gesù Maria fece la Statua della Vergine Assunta; ed è Opera degna; siccome degne pur sono le Statue, che lavorò per la nicchia dell'Altare entro la cappella del Carmine nella Parrocchiale di S. Ambrogio in Voltri; nella qual nicchia figurò la Madonna, che porge a S. Simone Stok il sacro Scapulare.

D' Antonio Maria Maraggiano.

I PP. di S. Filippo Neri gli chieſero la ſcultura di qualche Miſtero della Paſſione, e Morte del Salvatore, affine d' eſporla la ſettimana ſanta nella funzione del Sepolcro. Egli ſcolpì Criſto morto in grembo all' afflitta Madre, co' Santi Giovanni Evangeliſta, e Maria Maddalena: e queſte figure, terminate che l' ebbe, furon diſpoſte in una nicchia, che reſta dietro al quadro di Santa Caterina in quella Chieſa, il quale ne' giorni di Paſſione togliendoſi via, ce le laſcia ſcoperte. Elle ſono d' una vaghezza, e d' una movenza veramente patetica.

Un' altra bella ſtruttura di Sepolcro copioſa di figure, ſolita a vederſi nell' anzidetta occaſione, è quella, che ſimilmente rappreſenta Criſto morto, e depoſto di Croce. Queſto anch' eſſo egregio lavoro conſervaſi nella Chieſa di Santa Maria della Pace. E un' altra viſtoſa comparſa pur di Sepolcro con figure del Maraggiano ſuol farſi nella Chieſa di S. Matteo. Quì vedeſi Giuſeppe d' Arimatéa, che nel nuovo monumento ripone il morto Signore.

Ma ritornando alla ſuddetta Chieſa della Pace, debbo ſoggiugnere, come in eſſa all' Altar maggiore ſono di queſto noſtro Artefice le Statue della Concezione, e de' Santi Franceſco, e Bernardino da Siena: e nel Dormitorio contiguo alla ſteſſa Chieſa v' ha in una cappella una divota Immagine di S. Franceſco in atto di ricevere la sacre Stimate.

In queſto Spedal maggiore ſi vedono del Maraggiano le belle Statue de' Santi Franceſco, ed Antonio di Padova, locate ſopra l' Altare d' una delle infermerie. Nella Chieſa di Santa Maria delle Vigne ſono lavori di eſſo il Crocifiſſo, e le Statue della Vergine, e di S. Giovanni entro le due laterali nicchie della cappella Squarciafico.

La primaria Nobiltà deſiderava ſue Sculture, e i Signori Mari di Campetto ne hanno parecchie nella lor galleria. Sino la poppa della galéa Capitana di queſta Sereniſſima Repubblica fu commeſſa a ſcolpirſi dal noſtro Artefice; il quale in diverſi baſſi rilievi con rara intelligenza condotti vi ſtoriò le impreſe di Criſtoforo Colombo. Inſomma non ſi determinava allora per quì ſcultura di conſiderazione, che non ſi voleſſe formata dallo ſcarpello del Maraggiano.

In

In Ispagna mandò moltissime Opere, e specialmente in Cadice, ove fra le altre, che colà si conservano, assai maestosa, e nobile è la Statua dell' Angiolo Custode entro la Chiesa di S. Giovanni di Dio. In quelle parti vi si tengono in tanto pregio i suoi lavori; che stimasi possedere un tesoro, chi alcuno ne possiede. Il credito, che per la Spagna s' acquistò il Maraggiano, fu motivo, che alcuni suoi allievi colà si trasferissero, e col vanto d' essere stati sotto la disciplina di sì eccellente Maestro, facessero gran fortuna. Molti de' suoi lavori furono trasmessi fino in ambedue le Americhe; per li quali guadagnò immense somme d' argento; talchè, se egli fosse stato men prodigo, avrebbe potuto mettersi da parte un grosso capitale. Ma egli impiegava quasi tutti i suoi guadagni in prò degli Amici, i quali maggior ingiuria fare non gli poteano, che rifiutare d' esser trattati da lui a splendidi conviti, e sempre fuori di casa nelle più laute osterie. Colà conducevane giornalmente buon numero; dove, oltre al profuso spendere, vi perdea molto tempo. Ma non perciò egli commetteva giammai eccesso d' intemperanza; che anzi era ben parco nel mangiare, e più ancora nel bere. Denaro solea prestarne moltissimo, e sovente a persone, che abusandosi della sua liberal cortesía, non glielo restituivano più. A' poveri poi continuamente ne dava; e sugli ultimi anni del viver suo allargò più che mai a lor sovvenimento la mano. Era in oltre quest' uomo verso tutti rispettoso, ed umile: niuna stima avea di se: e volentieri riceveva da tutti consiglio. Mi racconta mio Padre, come richiesto un giorno da lui del suo parere intorno alla figura d' un S. Francesco, che era pressochè terminata; risposegli, parergli alquanto corta di busto. Allora il Maraggiano fece una seria osservazione su quella sua Opera: e conosciuto esser vero ciò, che venivagli detto; diede tosto di piglio alla sega, e tagliolla nel mezzo per rimediare al difetto. In somma fu il Maraggiano un Artefice, che congiunse ad una rara perizia un' esimia generosità d' animo, e soavità di costumi: tanto amabile, quanto stimabile per li suoi preziosi lavori. Ciò, che più sensibile ce ne rendè la perdita, occorsa in breve tratto di malattía, come ora soggiungo.

L' Antonio Maria Maraggiano.

D' Antonio Maria Maraggiano.

L' anno 1741. egli dovea paſſare in Riviera, per convenire ſu certo lavoro di molto impegno; ed avea deſtinato di metterſi in viaggio la mattina del primo giorno di marzo: ma allo ſpuntar di quella ſteſſa mattina ſi ſentì aſſalito da sì violenta febbre; che, per l' affanno, ed abbattimento, che ne provava, compreſe eſſer vicina la ſua ultima ora; onde chieſe a grand' inſtanza d' eſſer toſto munito de' Santiſſimi Sacramenti, come fu fatto. Crebbegli intanto la forza del male; ſicchè i Medici diedero la malattía per diſperata; e lo laſciarono in mano de' Sacerdoti. E' fama, che ſtando egli ridotto all' eſtremo, nel vederſi preſentare una mal fatta Immagine del Crocifiſſo, dopo averla fiſſamente guardata, diceſſe. *Oh mio Salvatore, io v' ho doppiamente crocifiſſo co' peccati, e con gli ſcarpelli; ma con queſti poi non credo d' avervi trattato sì malamente, come l' Artefice di queſta voſtra Immagine.* Giunto poſcia il giorno quarto di marzo, trapaſsò il Maraggiano con univerſal diſpiacere de' noſtri Cittadini, correndo l' anno ſettantaſetteſimo di ſua età: e fu al di lui cadavere data ſepoltura nella Chieſa di Santa Maria della Pace, come egli ſteſſo ordinato avea nel ſuo teſtamento.

Ebbe coſtui ſette figli, due maſchi, e cinque femmine, le quali tutte civilmente collocò. De' maſchi, il maggiore atteſe alla chirurgía; e morì con fama d' eſperto Profeſſore, benchè in freſca età. Il ſecondo, che avea nome Gio. Battiſta, ſeguitò l' Arte paterna; e già facea coſe di buon guſto. Ma ſiccome volubile era di genio, ſi partì improvviſamente dalla patria, e paſsò a Cadice. Quivi fece alcune ſculture con eſtimazione, e lode. Tuttavía, ſaziatoſi preſto di quella città, ſi trasferì a Lisbona, dove ebbe maggior abbondanza di lavori; e ſi congiunſe per matrimonial legge con una ricchiſſima vedova portugheſe. Ma poco durolli l' incontrata buona fortuna; perocchè, eſſendo egli una notte ſolo in caſa, addormentatoſi nel letto, tre ſuoi garzoni concertarono d' aſſaſſinarlo. Preſero dunque le mazze, che egli teneva per uſo dello ſcolpire, e con eſſe gli infranſero il cranio. Così ucciſolo, uno di eſſi, gli troncò il capo, e lo portò a Belen, luogo poco diſtante da Lisbona,

e il

e il ſeppellì ſotto certe rovine. Gli altri due, chiuſo quel rimanente corpo in un ſacco, il portavano al mare; quando imbattutiſi nella pattuglia, che vide il ſacco macchiato di ſangue, e volle aprirlo; furon condotti in prigione. Troppo era evidente il misfatto: non poteron negarlo. Fu preſo anche l'altro complice. E tutti e tre pagarono ſul patibolo la meritata pena. Così mancò ſul fior dell'età un Giovane di particolar talento; e che dava indizj di dover raggiugnere la paterna virtù.

D' Antonio Maria Maraggiano.

Ebbe Antonio Maria Maraggiano molti Diſcepoli, alcuni de' quali tuttora vivono. Tra' defunti chi nella Profeſſione del Maeſtro più ſi diſtinſe, fu Pietro Galleano: onde ragion vuole, che io non ommetta le ſue notizie, e le ſue più degne fatture. Egli nacque in Genova: ſtudiò ſotto il Maraggiano fino all'età di vent'anni. Andò poſcia a Torino; ed ivi lavorò impiegato per due anni continui. Ritornato alla patria fece molte belle ſculture, che mandò oltramonti, e ſpecialmente in Iſpagna. In Genova abbiamo di ſuo tre nobiliſſime macchine in legno: l'una rappreſentativa della tentazione di S. Antonio Abate: e la conſervano i Confratelli dell'Oratorio del medeſimo Santo in Sarzano: l'altra dimoſtrante Santa Brigida, che ſcrive le celeſti Rivelazioni: e ſta nell'Oratorio di queſta Santa: la terza (ed è forſe la migliore di quante mai ne faceſſe) è quella, che figura S. Giorgio in atto d'uccidere il drago: e queſta ſi poſſiede da' Confratelli dell'Oratorio eretto in onor di eſſo Santo. Di queſto Artefice è anche la Statua della Santiſſima Vergine tenente in braccio il ſuo Divin Figlio; la quale Statua ſi vede nell'Oratorio del Carmine, allato al ponte del Biſagno.

Se il Galleano ſi foſſe curato d'uſcire d'Italia, come più volte gliene fu preſentata l'occaſione; non avrebbe terminato in diſagi i ſuoi giorni. Ma ciò, che egli avea ſempre rifiutato di fare, il fece il ſuo minor fratello Franceſco; che, paſſato a Cadice, ebbe molte occaſioni di coſtruire Statue; onde aſſaiſſimo guadagnò; e più era per guadagnare, ſe affrettata morte non lo rapiva. Ciò ſeguì l'anno 1735.; mentre appena era giunto al quaranteſimo della ſua vita.

Morì Pietro Galleano nell'aprile del 1761. in età di ſettantaquattr'anni; ed ebbe comune col Maeſtro la ſepoltura.

VITA
DI ROLANDO MARCHELLI
Pittore.

NOI avremmo avuto di Rolando Marchelli moltiſſime tavole degne di sì egregio Pittore; ſe egli continuatamente all' intrapreſa Profeſſione aveſſe accudito. Ma la mercatura troppo il diſtraſſe. Quindi poche Opere di ſuo ci laſciò.

Da Girolamo Marchelli nacque in Genova Rolando l'anno 1664.; e ſiccome inſin da fanciullo moſtrò ſempre gran deſiderio di divenire Pittore: così, quand' ebbe apparato

rato ciò, che a' civili fanciulli convienſi, fu dal Padre conſegnato alla direzione di Domenico Piola; affinchè lo ammaeſtraſſe nel diſegnare. Queſto Pittore ben volentieri accettollo; e, ſcortane la bell' indole, riguardavalo con affetto non inferiore a quello, con cui riguardava i proprj figliuoli. L'anno 1684. ſeco il conduſſe per l'Italia; nel qual tempo acquiſtò Rolando molte cognizioni: e allora fu, che, vedute alcune Opere del Maratti, s'invogliò di portarſi a Roma a ſtudiare ſotto la diſciplina d'un sì valente Soggetto: come in breve eſeguì.

Di Rolando Marchelli.

Ebbe colà introduzione al Marcheſe Niccolò Pallavicini; che, udito il genio di Rolando, al Maratti lo preſentò. Trattollo il Maratti con parzialità, pari a quella del Piola; aſſiſtendogli di continuo, ed anche ritoccando talvolta col pennello ciò, che quegli faceva. Grazie, che al preſente aſſai di rado da' Maeſtri a' lor Diſcepoli ſi diſpenſano.

Il noſtro Rolando dopo eſſerſi con ſuo molto profitto per cinque anni trattenuto in Roma, ritornò a Genova; e quì lavorò alcuni quadri di buon guſto. Rammenteronne pel primo, come il più degno di rimembranza, uno, ch' ei dipinſe per un ſalotto del palazzo de' Signori Ferrari, ſituato nel vico detto del Gelſomino. Tal quadro rappreſenta, ſe ben mi ricordo, Rachele, e Giacobbe: e ſo, che in vederlo, tutta la Maratteſca maniera vi ſcôrſi.

Un altro bel quadro, entrovi la Dicollazione di S. Gio. Battiſta, dipinſe il Marchelli per una Chieſa di queſta città: ma ſiccome poco piacque a coloro, che meno intendono [e queſti ſono i più]: così fu tolto via per collocarvêne un altro di gran lunga inferiore, e di diverſo argomento. Il quadro però del noſtro Pittore, meglio da alcuni conoſciuto, ebbe buon eſito; perciocchè fu comperato, ed eſpoſto nella Chieſa di S. Gio. Battiſta in Seſtri di ponente; ove tuttavía ſi conſerva, e ſi tiene in gran conto.

Per queſta Chieſa di Santa Maria del Rifugio lavorò la tavola del principale Altare, entrovi S. Franceſco ſtimatizzato; e ſopra la porta di tal Chieſa conduſſe ſul freſco una Noſtra Donna, che ſotto il ſuo Manto accoglie alcune zitelle, figurate per quelle, che abitano nel Conſervatorio anneſſo alla medeſima Chieſa.

Entro

Di Rolando Marchelli.

Entrò la Chiesa della Maddalena dipinse pure sul fresco le volte di due cappelle. Nell' una di esse avvi Santa Paola davanti alla Vergine: nell' altra S. Michele, che abbatte i demonj. Queste Opere non sono rare: ma però sono stimabili.

Alcune tavole fece il Marchelli per Signori di questa città: ed alcune altre per la casa di villa de' PP. Gesuiti in Sestri di ponente; fra le quali assai bella è una, esprimente la Sacra Famiglia.

Se questo Artefice, come accennai, avesse sempre atteso alla Pittura, sarebbe certamente, in ordine ad essa, arrivato ad un alto grado di perfezione. Ma egli per cagion della dianzi riferita sua applicazione alla mercatura, trascurò il dipingere; talchè passava gl' interi anni senza toccare pennello. Tuttavía disegnava talora con la matita, o pur con la penna; e ciò con molta grazia, e leggiadría d' invenzione: onde ben s' arguisce qual ingegno, e destrezza egli avea per la nostra Professione.

Del resto, io, che l' ho conosciuto, posso con tutta verità affermare, essere stato il Marchelli zelantissimo della Pittura: attesochè sempre cercò d' insinuarne l' amore, e la stima negli altrui cuori. Saggio in oltre fu nel parlare, gioviale, e cortese nel tratto: sicchè traeva a se l' affetto di chiunque lo praticava: e sebben già s' avvicinasse alla decrepità: pur nondimeno per le sue ottime qualità sensibilissima ce ne fu la perdita, allorchè il vedemmo mancare: ciò, che seguì il dì 19. di dicembre dell' anno 1751., correndo dal nascer suo l' ottantasettesimo.

Fu il di lui cadavere da Genova, dove abitava, portato alla Chiesa di S. Martino sopra il Bisagno; e colà seppellito nella tomba della famiglia Marchelli.

Lasciò dopo di se tre figliuoli, Girolamo, Carlo, e Filippo. I primi due attendono alla mercatura; il terzo è Sacerdote secolare. Niuno di loro fa professiou di Pittura: ma nel resto son vive immagini delle paterne virtù. Abbiano pur tutti e tre vita prospera, e lunga, siccome loro desidero; onde con aumento di merito proseguiscano ad esserci, quali ci sono, veri esemplari di gentilezza, e di probità.

VITA

VITA
DI GIO. ENRICO VAYMER
Pittore.

ANCHE in Giovanni Enrico Vaymer noi avemmo nel principio di queſto ſecolo un eccellente Pittor di ritratti; onde, chi ne poſſiede, in quello ſteſſo pregio li tiene, nel quale tenuti ſono quei del Mulinaretto. La ſcuola, che comune ebbero queſti due valenti Artefici, e l'indefeſſo ſtudio, che praticarono, col corredo d'un ottimo talento, furono motivo, che ambedue tanto ſi ſegnalaſſero; e ciò, che è più, manteneſſero fida, e coſtan-

te la loro amicizia, l' un l' altro ſcambievolmente eſaltandoſi, e promovendoſi. Coſa rara a vederſi, che due Soggetti, i quali lo ſteſſo genere di pittura profeſſino, non nutriſcano fra loro ponto d' invidia, e non antepongano la propria lode, e i proprj emolumenti l' uno alla lode, e agli emolumenti dell' altro. A tanto potè giungere una ſincera amicizia.

Di Gio. Enrico Vaymer.

Il Padre d' Enrico ancor eſſo Enrico nomoſſi. Egli era nativo di Kiell, città del Ducato d' Holſtein; e venne a Genova, a motivo di quinci paſſare a Roma per ſua divozione. Nel ritorno da quella città udito avendo, che nella ſua patria ardeva incendio di diſcordie civili, riſolvè di trattenerſi fra noi. Quì intanto, eſſendo egli ancor libero, e giovane, ſi unì in matrimonio a certa Maddalena Ricci d' onorevol famiglia cittadineſca; e da eſſa n' ebbe queſto figliuolo il dì 17. di marzo, correndo il 1665.. Lo rilevò con iſpecial cura: lo fece ſtudiare le lettere umane; e poſcia, per ſecondarlo, laſciò, che deſſe opera al diſegno, ver cui moſtrava particolar propenſione; anche a ciò ſpinto dall' eſempio del Genitore, che d' ornamenti, e d' Architettura maeſtrevolmente diſegnava. Queſti adunque raccomandò il figliuolo a certo Pittore di mediocre abilità cognominato Schiena. Ma come il fanciullo giunſe in iſtato di conoſcere quanto lo Schiena valeva: preſe da eſſo congedo, e ſi rivolſe a più eſperto Direttore. In queſto mentre mancolli il Padre; onde il Giovane rimaſo in arbitrio di ſe medeſimo, e più che mai voglioſo di ben avanzarſi nell' intrapreſa carriera, proccuroſſi efficaci lettere di raccomandazione preſſo un Cardinal genoveſe dimorante in Roma, e partì per quella città.

Ivi giunto, e preſentatoſi a quel Porporato, venne toſto da lui provveduto d' un eccellente Maeſtro, che fu il Gaulli. In quella ſcuola ebbe Enrico tutto l' agio di apprendere l' ottimo guſto del dipingere; perciocchè, oltre all' eſſere il Gaulli affezionato di ſua natura ai Diſcepoli; maggiormente poi anche lo era verſo i ſuoi nazionali. Sotto la diſciplina del medeſimo Precettore ſtudiava parimente il Mulinaretto; onde i due Diſcepoli ebbero occaſione di contrarre fra loro quell' indiſſolubile amicizia, della quale poc' anzi feci ricordo.

Era

Di Gio. Enrico Vaymer.

Era queſto Vaymer dotato d'un talento attivo per qualunque opera di ſua Profeſſione. Ma ciò, in che più deſtro ſentiſſi; fu il far di ritratti. Onde il Maeſtro, vedendolo in tali lavori egregiamente riuſcire, gli ſuggerì, che a queſti più che ad altri s' applicaſſe. Ubbidì il buon Giovane: e dopo alcuni anni ritornò a Genova così eſperto nel traſportar in tela qualſivoglia fiſonomía; ch' era da' principali Perſonaggi della città ricercato, affinchè gli ritraeſſe; e ſi rendette tanto celebre il nome dell' Enrichetto [così comunemente veniva denominato] appreſſo gl' iſteſſi foreſtieri; che non capitava in Genova alcun riguardevole Soggetto, che non voleſſe vederſi dal pennello di coſtui rappreſentato.

Sono tanti i ritratti, che quì abbiamo di ſuo ne' principali palazzi; che io volentieri mi diſpenſo dal numerarli, perchè coſa ſarebbe troppo lunga, e noioſa. Sol dirò, che egli ne fece parecchi di Dogi, di Senatori, e di Patrizj: e che nelle abitazioni de' Signori Grimaldi moltiſſimi ſe ne conſervano. Belliſſimo poi è quello del fu Eccellentiſſimo Sig. Pietro Maria Gentile, che vedeſi entro la ſala del nobil palazzo del vivente Sig. Pietro ſulla piazza di Banchi. Chi vede tal ritratto può dir, che vede l' originale.

La divulgata fama del Vaymer così eſperto, ed eſatto nel fare i ritratti, moſſe alcuni Perſonaggi di Toſcana a chiamarlo; ove gito, ſoddisfece lor pienamente. Dopo ciò, dovette paſſare a Torino, richieſtovi dal Re Vittorio Amedeo primo di queſto nome. Ritraſſelo il Vaymer, e ritraſſe inſieme tutta la Real Famiglia. Quel Sovrano rimaſe di lui appieno contento; e il dimoſtrò con ſua liberale rimunerazione.

Fu il noſtro Artefice un' altra volta in Torino invitatovi dal Principe di Carignano. Fecevi nuovamente il ritratto del Re; indi quelli de' Signori della caſa del Principe invitatore; che, oltre a ciò, volle di lui altri quadri di divozione. Anche queſto Signore fece grandi onori al Vaymer; ed offerſegli aſſegnamenti, e vantaggi, ſe in quella città ſi foſſe fermato. Ma egli, amante d' una vita quieta, e libera, con riſpettoſiſſimi modi ricusò l' offerta, e ritornar volle alla patria; dove molte indiſpenſabili commiſſioni lo richiamavano.

Allorchè salì sul Trono il presente Re di Sardegna Carlo Emanuelle, ebbe il Vaymer un nuovo invito alla Corte di Torino, per formare il ritratto di quel Sovrano. Andovvi tosto; e l' espresse con maravigliosa naturalezza. In quella stessa occasione ritrasse altri Personaggi di Corte. Questa fu l' ultima volta, che il nostro Vaymer si trasferisse a Torino; ove ebbe a trattenersi per lo spazio di tre anni sempre in gloriose fatiche impiegato. Dopo tal tempo volle restituirsi alla patria. Fu pertanto dal Re a ringraziarlo, e chiedergli licenza di partire; adducendo per motivo di ciò la premura della famiglia, che instantemente lo richiamava. Sua Maestà, poichè l' ebbe accolto con particolari dimostrazioni d' affetto, e di stima; ed ebbe udita la ragione della dimanda, gli rispose, esser ben giusto, che andasse ad assistere agli affari domestici. Indi, sorridendo, soggiunse. *Non è la famiglia, che vi richiami a Genova; ma piuttosto l' eccessivo freddo, che vi discaccia da Torino.* In fatti il Vaymer pativa assaissimo il freddo; e solea dire, che se egli più a lungo fosse dimorato in quella città, vi sarebbe rimaso intirizzito, e gelato.

Di Gio. Enrico Vaymer.

Benchè il Vaymer fosse di continuo impiegato nel far di ritratti; non per questo non lasciò di dipingere tavole storiate, qualora gliene venne l' occasione. Io ne ho vedute di nobilissime da lui formate: e in queste Chiese di Genova ve ne ha alcune, che meritan d' esser quì registrate. Una se ne vede nella Chiesa delle Monache, dette della Neve; e ci mostra la Vergine con S. Antonio di Padova. Un' altra nella lor Chiesa ne conservano le Monache della Chiappella; e ci rappresenta S. Agostino ammirato alla vista del putto, che cava la fosserella sul lido del mare. In questa tavola v' ha un paese dipintovi dal Tavella, che è bellissimo; come pure bellissima è la figura del S. Agostino; e specialmente la testa, che spira divozione, e maestà. In questa Chiesa di S. Filippo Neri dipinse due quadri, che servono di laterali all' Altare di S. Francesco di Sales. In una di esse v' ha questo Santo, quando ancor fanciullo fu baciato in fronte dal sopraddetto S. Filippo, che incontrandolo gli predisse, quanto grand' Ecclesiastico sarebbe stato,

e di

e di quanto vantaggio alla Chiesa di Dio. Nell' altra v' ha il medesimo Santo di Sales in atto di presentare il libro delle Costituzioni dell' Ordine della Visitazione alla Santa di Chantal.

Di Gio. Enrico Vaymer.

Anche nella Chiesa della Maddalena entro la cappella del Crocifisso sono di questo Pittore i due quadri rappresentativi della Coronazione di spine, e dell' andata di Cristo al Calvario. Ambedue lavori di un ottimo effetto: ma l' altezza del luogo, e la poca luce, in cui sono situati non ce li lasciano liberamente godere.

Dopo il suo ritorno da Torino poco più sopravvisse il nostro Vaymer. Imperocchè, assalito nel petto dall' idropisía, a cui da qualche tempo soggiaceva; dovette cedere alla natura. Egli trapassò nel novembre del 1738. in età di settantadue anni: ed ebbe sepoltura nella Chiesa delle Vigne, presso alla quale abitava.

Fu questo Pittore di costumi così illibati, e candidi; che, chiunque lo conobbe, lo riguardò sempre, come un esemplare d' ogni Cristiana virtù: ciò, che anche si rendè maggiormente confermato nell' ultima penosissima malattía sofferta con indicibil pazienza, e rassegnazione. Egli era così geloso dell' osservanza de' giorni festivi, che non avrebbe in essi toccato pennello per qualunque premio gli fosse stato profferto. Un nobile Inglese, al cui ritratto restava ancora a darsi l' ultima mano, volendo a ciò obbligarlo una Domenica; perchè quell' istesso giorno dovea partire: dopo mille contrasti, fu, per minor male, conchiuso, che esso Vaymer sarebbe ito a chiederne licenza a Monsignor Vicario. V' andò: e ottenutala, non senza rincrescimento, e stretta brevità eseguì l' affare.

Di tutto ciò, che risultava in decoro dell' Arte, fu questo Artefice scrupoloso imitatore. Egli volea fino mesticarsi da per se le tele, per timore, che i garzoni non gli adulterassero la mestica, onde riuscissero di poca durata i suoi dipinti, con discapito di chi glieli aveva commessi.

Ebbe il Vaymer molti Amici [ciò, che più dichiara la sua buona indole.]: fra costoro il principal luogo teneano i più egregj Pittori della nostra città, co' quali non ebbe mai

la menoma differenza, o pretenſione di maggioranza. Sopra tutti il Mulinaretto, e il Tavella furono i ſuoi più intrinſeci: e tutti e tre così reciprocamente s' amavano, e così concordi erano nelle volontà; che ſembravano tre cuori d' un ſolo cuore impaſtati.

Di Gio. Enrico Vaymer.

Laſciò il Vaymer dopo ſe quattro figliuoli, due maſchi, e due femmine. Queſte furono civilmente maritate. De' maſchi, che ancor vivono, il primo, per nome Niccolò, entrò nella Congregazione de' PP. Miſſionarj: il ſecondo, per nome Giovanni, attende alla mercatura. Alla gentilezza di lui mi dichiaro debitore delle preſenti notizie corteſemente recatemi; delle quali anche il pubblico, a cui quì le porgo, dee ſaperne buon grado.

VITA

VITA
DI PAOLO GIROLAMO PIOLA
Pittore.

GLorioso in tutta la Pittorica Repubblica ſarà ſempre il nome di Carlo Maratti, il quale non ſolo con le inſigni ſue fatture maggiormente ce l'ha illuſtrata; ma eziandío col ſuo zelo ce l'ha arricchita di tanti egregj Pittori, quanti ſono ſtati i Diſcepoli, che ha inſtruiti. Fra coſtoro uno de' più valenti fu Paolo Girolamo Piola, che alla felicità dell'ingegno, e alla nativa inclinazione aggiugnendo l'ottima diſciplina d'un sì

esperto Maestro, potè nella nobil Arte arrivare ad accrescer lustro alla famiglia, e decorazione alla patria, già per questo, e per altri di gran lunga maggiori titoli celebratissima.

Di Paolo Girolamo Piola.

L'anno 1666. il dì trentesimo di settembre nacque in Genova Paolo Girolamo Piola. Padre gli fu Domenico, quel gran Pittore, di cui addietro si scrisse; e Madre, Maddalena Varsi. Dopo gli studj delle lettere latine, sotto le instruzioni paterne cominciò a disegnare, e a copiare gli originali, che gli eran proposti: il tutto con rara esattezza. Io ho più volte veduto copiata di sua mano a tinte d'acquerello la famosa tavola del Castiglione, rappresentante il Presepio; la quale conservasi in questa Chiesa di S. Luca: copia d'una seria, e virile imitazione, quantunque allora fosse il Piola in età di soli quattordici anni.

Nel susseguente anno cominciò il Giovanetto a disegnare di sua invenzione; e cose tali in carta formò; che il Padre stesso ne restava ammirato. Non v'era argomento sì difficile, che egli non intraprendesse, e non conducesse a buon fine. E siccome assai frequentava la lezione delle antiche storie, massimamente della Romana: così n'avvenne, che molto bene si fecondasse la mente d'erudizioni, e di belle idee; che poi all'occorrenza felicemente esprimeva nelle sue pitture.

Intorno al 1684. passò costui col Padre a Piacenza; e colà in casa Baldini lavorò un bel sottinsù. Quel Marchese non s'aspettava mai tanto; e presagì da tal lavoro l'ottima riuscita del Giovanetto, che non avea per anche compiuti i diciotto anni.

Ritornato alla patria sul finire dell'anno medesimo, prese a figurare, e storiare. Le prime sue Opere in questo genere furono le quattro Immagini degli Evangelisti ne' peducci della cupola di S. Pietro di Banchi, che il Padre, a cui n'era stata appoggiata la commissione, non potè dipingere. Paolo Girolamo in eseguendola imitò a maraviglia lo stile paterno. Quindi sempre più si fe' strada all'onore.

Susseguentemente con la stessa facilità colorì la volta, e le pareti d'una gallería nel palazzo Brignole di strada nuova; nella qual gallería rappresentò il tempio di Diana,

la cui

la cui figura v' è dipinta nel mezzo: e all' intorno vi ſono Paſtori, e Ninfe. Poco ſtante dipinſe il quadro da Altare per la ſeconda cappella ſituata a man deſtra in queſta Chieſa Parrocchiale di Santa Maria delle Grazie. Conduſſe poſcia altri quadri; e tutti ſimilmente con tale imitazione dello ſtile paterno; che ſovente fan dubitare a' più illuminati Profeſſori, ſe quelli ſian veramente lavori del figlio, o piuttoſto del Padre.

Di Paolo Girolamo Piola.

Giunto il Piola all' età di ventitre anni s' invogliò di paſſare a Roma, per meglio affinarſi nella Profeſſione. Il Padre ſi ſtimò in obbligo di condiſcendere al virtuoſo deſiderio del figlio; tanto più, che di colà grandi inſtanze gliene faceva il Marcheſe Pallavicino. Partì dunque Paolo Girolamo a quella volta nel marzo del 1690.. Ivi fu toſto ad inchinare il Marcheſe, che ad ogni patto voleva tenerlo in ſua caſa: ma eſſo, amante di ſua libertà, modeſtamente ſcuſoſſi, molti motivi adducendo di ſue particolari convenienze, ed obbligazioni; onde (benchè a gran difficoltà) ottenne da quel Signore il conſenſo d' abitare altrove; purchè ſpeſſo a lui ſi portaſſe a ricever trattamento; e all' occorrenze, prove di diſtinto affetto, e di protezione.

Dopo alcuni giorni di dimora in Roma preſentollo il Marcheſe a Carlo Maratti; il quale, vedute certe grazioſe tavoline del Giovane Piola, toſto di lui ne formò un ottimo preſagio; e molto volentieri accettollo in ſua ſcuola; predicendo, che coſtui grandiſſimo onore avrebbe in progreſſo di tempo a quella, e al Maeſtro, e a ſe ſteſſo recato. Per incamminarlo adunque alla pratica d' un perfetto eſemplare, il conduſſe alle ſtanze Vaticane, ove diſegnar gli fece le principali ſtorie colà dipinte dall' immortal Raffaello: ciò, che il Piola con tanta grazia, ed eſattezza eſeguì; che il Maratti non ſi ſaziava di commendarlo. E vaglia il vero, chi vedrà tali diſegni, che in parte ancora dagli Eredi quì ſi conſervano; ſcorgerà, quanto giuſti foſſero gli encomj, e quanto ben fondati i preſagi di quell' inſigne Maeſtro verſo un sì prode Diſcepolo.

Inviollo poſcia il Maratti alla gallería Farneſe, dove pure il Piola molte belle coſe copiò; e ſpecialmente que' nudi

nudi del chiariſſimo Annibal Caracci, non già interi, ma a pezzi, e dell' iſteſſa grandezza, ſopra più fogli di carta incollati inſieme, per abilitarſi anche nel grande il più che gli foſſe poſſibile. Poſe poi mano a copiare i quadri del Giove, dell' Endimione, dell' Anchiſe, e dell' Ercole: i quali però laſciò ſolamente abbozzati; e ciò per delicatezza di coſcienza; perchè temè, che, terminate tali copie, non gli veniſſero richieſte [come, per la loro bellezza, ſarebbe certamente avvenuto]; e quindi poteſſero a qualcheduno recare ſcandalo. Circonſpezione deſiderabile in tutti i Pittori. Quelle per tanto laſciate, paſsò al camerino dello ſteſſo palazzo, ed ivi copiò molte delle altre pitture fattevi dal ſuddetto Caracci.

Di Paolo Girolamo Piola.

Molte furono le antiche ſtatue, che egli pure copiò: e molte le tavole di valenti Pittori, le quali erano allora preſſo il Pallavicino.

Alcune anche ne formò di ſuo ritrovato ſotto la condotta del Maratti: ed una diſtintamente della Maddalena; cui Criſto, in abito d' Ortolano, fa cenno con la deſtra, che ſi diſcoſti: la qual tavola, mandata a Genova, gli acquiſtò gran credito; e taluno paſsò ad attribuirla al Maeſtro: tanto ne ſomigliava il pennello. Ed in fatti s' era il Piola talmente addirto alla maniera Maratteſca; che pochi la colſero con egual franchezza, e felicità.

Correva già l' anno quinto del ſoggiorno di coſtui in Roma; quando il Padre, bramoſo di rivederlo, gli raccomandò il ritorno alla patria. Ma Paolo Girolamo, che malvolentieri v' aderiva, andava indugiando il più che poteva. Gli venne frattanto occaſione di portarſi a Loreto, invitato a tal viaggio dal ſuo Protettore Marcheſe Pallavicino. Di colà poi paſſarono ambedue per Forlì, affin di vedere la cupola della Madonna del Fuoco, che allora appunto ſi dipingeva dal celebre Cavalier Cignani. Fu per tanto il Piola a riverire queſto Valentuomo, da cui ebbe diſtinte accoglienze. Portoſſi il Cignani a complimentare il Marcheſe, che inſieme col Piola gli chieſero di veder detta cupola, intorno a cui ſtava tuttavía lavorando il Cignani. Ma nol poterono ottenere; perchè queſti ſempre

con

con tutta modeſtia ſcuſoſſi, dicendo, non eſſer l' Opera per anche in iſtato da vederſi con occhio di benigno compatimento, neppur dallo ſteſſo Artefice. Onde, diſperando d' eſſer in ciò contentati, con ſommo rincreſcimento ritornarono a Roma.

Di Paolo Girolamo Piola.

In Roma trovò il Piola nuove lettere del Padre, che il preſſavano a ritornare a Genova; e minacciavanlo di ſoſpendergli il menſuale ſuſſidio, in caſo di renitenza; intimandogli in oltre la paterna diſgrazia. A dir vero, temeva il Padre, che il figlio non s' ammogliaſſe colà con certa Signora romana, della qual coſa avea avuto ſentore; e perciò in Roma ſi ſtabiliſſe. Il figlio però, che riſpettoſiſſimo gli era, volle toſto ubbidirgli, non oſtanti le contrarie perſuaſioni degli Amici, che gli promettevano grandezze, ed onori, ſe foſſe in Roma reſtato. Si reſtituì dunque Paolo Girolamo a Genova; e ciò fu l' anno 1694.

Fra le riguardevoli amicizie, ch' egli in Roma contratte avea, oltre a quella del Pallavicino, contavane alcune di Cardinali, e ſpecialmente del genoveſe Niccolò Spinola, che ſi gloriava di poſſeder di lui parecchi belliſſimi quadretti; e della ſtima, che di eſſo avea, ce ne fa baſtevol fede una lettera riportata nel ſeſto tomo delle *Lettere Pittoriche*; ove altre pur ſe ne leggono dell' egregio Scultore Cammillo Ruſconi; ed una del ſoprammentovato Cavalier Cignani, tutte piene di ſtima; ſiccome una del Principe Gio. Adamo di Liechſtein, che di mano del noſtro Piola volle una tavola. Il Cavalier Luti, e quanti de' più valenti Pittori, che fiorivano di que' giorni in Roma, tutti della di lui amicizia ſi pregiavano, e lontani per lettere la richiedevano; e lo ſteſſo Maratti, finchè viſſe, continuamente di ſue lettere onorollo. Nè ſtimo fuor di propoſito riportarne quì una del ſuddetto Maratti, pervenuta, non ha molto, in mia mano, dalla quale ſi ſcorga, quanto ſiano lontane dalle iperboli le mie aſſerzioni.

Molt' Illuſtre Signor Mio Padrone Riveritiſſimo.

Di Paolo Girolamo Piola.

Le ſue rare qualità, e li ſuoi ottimi coſtumi ſono appreſſo di me ben noti fino da quel tempo, ch' ella dimorava in Roma. Io le ſon molto tenuto, vedendo, come, quantunque lontano, ſempre mi continui i ſuoi favori con l' augurio felice delle Feſte Natalizie di Noſtro Signore: del che gliene rendo viviſſime grazie; ed inſieme al ſuo Sig. Padre le riauguro ogni maggior proſperità, a miſura de' meriti loro, che ſono tali, che ſi rendono ſempre più deſiderabili al Mondo. Mi continui V. S. il ſuo affetto; e s' accerti, che io ſono ammiratore de' ſuoi talenti; e che mi dichiaro ſempre al par d' ogni altro

Roma il primo gennaio 1696.

Affezionatiſſimo, e Cordialiſſimo Servidore
Il C. Carlo Maratti.

Ma tempo è ormai di favellare delle Opere da queſto inſigne Artefice prodotte in Genova. Quì la prima tavola, in cui deſſe a divedere al pubblico, quanto profittato avea, fu quella, che ſta eſpoſta al ſecondo Altare a deſtra in queſta Cattedrale. Vedeſi in detta tavola Criſto, che glorioſo aſcende al Cielo alla preſenza della ſua Santiſſima Madre, e de' ſuoi Diſcepoli. Pittura d' ottimo guſto, ma che preſto ſi perderà, ſe all' umidore, che la conſuma, non ſi mette riparo.

Rapiti dalla bellezza di queſt' Opera i Padri della Congregazione di Lucca, lo chiamarono a dipingere a freſco nel coro della lor Chieſa dedicata alla Madre di Dio, in tempo appunto, che l' Haffner vi ſtava dipingendo alcuni ornamenti. Il Piola v' andò, e vi fece le belle figure d' Angioli, che vi ſi veggono dipinti in atto, quali d' adorazione, e quali di ſonare alcuni muſicali ſtrumenti.

Paſsò quindi nel palazzo Ferretti ſituato preſſo la Chieſa di S. Donato; e vi dipinſe la volta d' una gallería. Rappreſentò in eſſa un Concilio di Dei, in mezzo a' quali ſta Giove,

che

che conſegna a Mercurio il pomo d' oro, cagione di tante emulazioni, e diſcordie fra le tre Dee pretendenti. Finita queſt' Opera, dovette andare in caſa Saoli, ſulla piazza di S. Geneſio, ov' era aſpettato a dipingervi una volta di ſalotto. Egli effigiò quivi Pallade in atto di coronare la Magnificenza, dietro alla quale vengono, per eſſer coronati, Apollo, Marte, ed Eſculapio. Dopo tal lavoro dipinſe alcune Virtù in una ſtanza del palazzo Grimaldo preſſo la porta del Portello.

Di Paolo Girolamo Piola.

Nel palazzo Serra preſſo la Chieſa di S. Pancrazio dipinſe un' altra volta; e vi eſpreſſe Venere, che preſenta il figliuolo Enea ad un conſeſſo di Dei; e dal viſo, e dall' attività del geſto comprendeſi, che ella fa inſtanza, acciocchè lo ammettano nel numero loro. Giove intanto le addita il fiumicello Nemi: come diceſſe. Quivi abbiſogna, che il tuo Enea ſi lavi, ſe vuol ſalire all' eccelſo grado della Divinità.

Lavorò poi varie tavole sì per privati Signori, sì per pubblici Altari; delle quali una rappreſentante la Vergine Aſſunta mandò alla Chieſa Parrocchiale di Lavagna: un' altra eſprimente la Vergine, che reca in terra l' Immagine di S. Domenico di Sora, inviò per la Chieſa de' PP. Domenicani a Savona: e una reſtò in Genova in queſto magnifico Tempio di Carignano; ed è quella, che moſtra i Santi Domenico, Ignazio, e Caterina da Siena.

Ma, più che ad olio, fece Paolo Girolamo lavori a freſco; e li fece con una maniera sì tenera, e dolce, che reca ſtupore. Egli dipinſe nella Chieſa della Maddalena la volta della cappella dedicata a S. Franceſco di Paola; e v' eſpreſſe queſto Santo in atto di paſſare il Faro di Meſſina ginocchioni ſopra il mantello: e negli angoli d' eſſa cappella finſe putti tenenti fra le mani alcuni ſimboli alluſivi alle Virtù principali del Santo.

Entro la Chieſa delle Monache di Santa Brigida nella ſtrada Balbi dipinſe le pareti delle due principali facciate, che formano proſpetto alle navate laterali. Nell' una di eſſe dedicata al Crocifiſſo v' ha in alto l' Immagine di Dio Padre, innanzi al quale ſta un Angiolo in atto di riporre la ſpada nella guaina; e ciò in alluſione alla pace prodotta al mondo

al mondo, mediante la morte del Salvatore; e a' lati dell' Altare vi ſono a chiaroſcuro figure di Profeti. Nell' altra cappella dedicata alla Santiſſima Vergine ſi veggono altre figure ſimilmente a chiaroſcuro [ma queſte ſon di Sibille], e in alto Angioli tenenti alcuni bacini pieni di Corone, e di Roſarj.

Di Paolo Girolamo Piola.

L' anno 1722. il Sig. Giacomo Filippo Durazzo, degno ſempre d' onorevol memoria, chiamò il Piola a dipingere le due principali ſtanze del ſuo palazzo, ſituato nella già tante volte mentovata ſtrada Balbi; e laſciò al Pittore libero l' arbitrio circa l' invenzione de' due ſfondati, che vi volea coloriti. Il Piola diſegnò d' eſprimere nell' uno di eſſi Apollo con le Muſe in Parnaſo; e nell' altro, Giano, che, chiuſo il furore nel tempio, preſenta in cielo di eſſo tempio le chiavi a Giove. Siede colà Giove attorniato dalle bell' Arti; ed in atto d' inviare la Pace in terra per mezzo di Mercurio; come ſi ſcorge dal ramo d' ulivo, che queſto Nume moſtra d' aver ricevuto dal medeſimo Giove. Era sì delicata, e geloſa l' oneſtà del Piola; che nella bozza del Parnaſo avea dipinto quelle femmine tutte coperte dal collo fino a' talloni: di modo che quel Cavaliere, allora quando tale bozza oſſervò, quantunque foſſe egli ancora di coſcienza illibata, e candida: pure non potè a meno di non dire al Pittore, che quelle femmine gli ſembravano Religioſe di clauſura, piuttoſto che Dee. Laonde queſti, ciò udito, tanto ſolo ſcoprille, quanto gliene permiſe la verecondia. Poſe quindi mano al lavoro; e vi ſi portò con tanta maeſtría; che il Durazzo reſtò contentiſſimo di non aver chiamato a Genova il Solimena, come già avea avuto in penſiero di fare; mentre conobbe a prova, che la noſtra città poſſedeva in Paolo Girolamo Piola un Pittore a niun altro di que' giorni ſecondo.

Eſſendoſi allora appunto eretta in Santa Maria di Conſolazione la ſuntuoſa cappella del Sig. Gio. Domenico Torre; queſto Cavaliere incaricò il Piola di quanto vi ſi dovea formare sì di pitture, che d' altri lavori. Or ſiccome tal cappella è dedicata a S. Agoſtino: così vi figurò a chiaroſcuro alcuni fatti della vita di queſto Santo: e nella gran volta

ve lo eſpreſſe in atto di ricevere inſieme col compagno, e col figliuolo il ſalutare lavacro per mano di S. Ambrogio. Compoſizione ricca di molte figure, e regolata con un rigoroſo punto di proſpettiva, che ad un artifizioſiſſimo ſcorto tutte le figure dirige. Vi dipinſe anche all' intorno, ſedute ſopra ornamenti, alcune figure di Virtù. E nel gran quadro, che cuopre la principal parete in fronte della navata deſtra, nel cui termine va a ſtenderſi la cappella, figurò Criſto in mezzo a' ſuoi Diſcepoli; fra' quali S. Pietro, che genufleſſo umilmente dalle mani di eſſo Criſto riceve, e bacia le chiavi dell' Evangelica Podeſtà.

Di Paolo Girolamo Piola.

Non meno, che nelle finora deſcritte pitture ſegnaloſſi il Piola nelle altre, che conduſſe in queſta Chieſa delle Religioſe Domenicane fuor della Porta dell' Acquaſola. Quì ſotto il coro dipinſe le figure di dodici Virtù; e in tre finte nicchie finſe altrettante Statue di Santi con ben inteſo rilievo. Ma ciò, che più dee ammirarſi, e che meritamente può dirſi un capodopera, ſi è il belliſſimo quadro pure a freſco, che egli conduſſe ſotto l' organo. Egli in queſto quadro rappreſentò S. Domenico in eſtaſi, ſollevato da alcuni Angioli, e ricreato dalla preſenza di Maria Santiſſima, che, ſeduta ſulle nubi in mezzo ad un coro di Sante Vergini, gli ſpruzza in viſo alcune ſtille del Verginale ſuo Latte. Ma la troppo ſcrupoloſa delicatezza di alcuni è giunta a ſegno di far ultimamente coprire affatto il ſeno della Vergine; quantunque l' azione foſſe eſpreſſa con tutta quella modeſtia, che conviene ad un Artefice, come già ſi accennò, tanto delicato in ſimili punti. Così ora più non ſi vede, che coſa ſignifichi l' attitudine della Madonna, e l' eſtaſi del Santo. Pure vi ſi ſcorge ſempre la nobil maeſtría nel diſegno, nel colorito, ed anche nella compoſizione: ſe s' attende a ciò, ch' ebbe intenzione d' eſprimere il ſaggio Autore di sì eccellente pittura.

La Chieſa di Santa Marta, che già da altri valenti Artefici era ſtata in alcune parti dipinta, ebbe la ſorte d' eſſere ſucceſſivamente dal Piola fregiata di altre pitture, che, per ornarla appieno, ancor vi mancavano: ma non ebbero quelle Religioſe il contento di vederle dal pennello di lui condotte

dotte a termine. Egli nella volta, che procede immediatamente dopo l'ingreſſo della principal porta, vi dipinſe il Patriarca S. Benedetto recato all'eterna Gloria da alcune ſue più diſtinte Virtù. A' lati della ſuddetta porta finſe a chiaroſcuro i Santi Apoſtoli Pietro, e Paolo. Ne' ripartimenti delle laterali volte, che fanno arco alle navate, diſpoſe alcuni Cori d'Angioli feſteggianti, ed alcuni chiaroſcuri eſpreſſivi d'alcuni eroici fatti de' Santi dell'Ordine Benedettino. Indi per le facce delle navate medeſime effigiò, nell'una la Maddalena in colloquio con l'Oſpite, ripreſa perciò da Marta, che vedeſi laſciata ſola all'apparecchio della menſa. Eſpreſſe nell'altra la ſteſſa Marta in atto di ſupplicare il Salvatore per lo ritorno di Lazzaro in vita, come dal conteſto appariſce. Avea cominciato il Piola a dipingere ſopra il cornicione di queſta medeſima Chieſa alcune figure di Profeti, e di Sibille: ma prevenuto dalla morte non potè terminarle. Terminolle poi co' diſegni di lui l'Abate Lorenzo De Ferrari; in iſtile però totalmente diverſo.

Di Paolo Girolamo Piola.

Morì Paolo Girolamo Piola nel dicembre del 1724. per un fiero aſſalto di podagra, che gli ſorpreſe il petto nella per anche vegeta età di cinquantott' anni, e pochi meſi. Fu con ſolenni eſequie interrato nella tomba de' ſuoi Maggiori giacente in queſta Chieſa di S. Andrea.

Egli era di mezzana ſtatura, di viſo ſcarno, di compleſſion delicata, di naturale ipocondriaco, e penſoſo. Di civiltà, e d'affabilità abbondò moltiſſimo. Ebbe un cuore oltremodo caritativo, e pietoſo. Volentieri preſtava ſervizio a chiunque gliene richiedeva; nè mai conobbe intereſſe. Alla rifleſſione di queſte sì pregiabili doti ognuno s'immaginerà, quanto compianta foſſe la morte d'un sì degno Soggetto.

Per quel, che riguarda alla Pittura, egli ne poſſedette tutte le neceſſarie doti in buon grado. Il ſuo diſegno è ſcelto, riſoluto, e franco. Amante delle forme quadrate, tanto ne' nudi, che nelle pieghe; il tutto eſeguì con ſomma grazia, e venuſtà. La nobiltà delle idee, la vivezza de' colori eran le coſe, in cui poneva la principal cura. Fu imitatore della

della maniera del Maratti, ma non già ſchiavo. In fine ſarà ſempre Paolo Girolamo Piola uno de' più egregj Pittori, che abbiamo avuto.

Di Paolo Girolamo Piola.

Nè egli ſolamente nella Pittura, ma eziandío nell' erudizione, e nelle lettere molto valſe. Egli parlava, e ſcriveva pulitamente nelle lingue italiana, latina, franceſe, e ſpagnuola: ed avea un' ottima ſcelta di libri sì noſtri, che ſtranieri, nella cui lettura impiegava le ore di ſua ricreazione. Se il Piola non foſſe ſtato cotanto ſoggetto agl' incomodi della podagra, più coſe noi avremmo di lui, che inimiciſſimo era dell' ozio. Ma gli aſſalti del male l' obbligavano ſovente a ſopraſſedere a i lavori. Ciò non oſtante ne poſſediamo un tal numero, che altrettanti non ne fecero molti de' noſtri Pittori vivuti lungamente.

Vaglia però il vero, egli fu anche lento nell' operare: nè a pigrizia, ma piuttoſto a virtù dobbiamo aſcrivere queſta ſua lentezza, di cui talora rimproveravalo il Padre, uomo valente, ma non così eſatto oſſervatore, ed imitatore del naturale, e del vivo, come il figliuolo. Queſti, allorchè dovea intraprendere un' Opera, ne ſtudiava a lungo il diſegno, più volte rivedendolo, e ritoccandolo con ſomma accuratezza, e pazienza. Formava poſcia con egual diligenza la bozza; indi il cartone grande, quanto il quadro, che dovea eſeguire; e, quel, ch' è più, ombreggiato, e lumeggiato alla ſteſſa guiſa, come ſe compiuto quello, compiuta foſſe l' Opera, che aveaſi aſſunta. Dopo queſte, ed altre premeſſe diligenze, imprendeva il lavoro, e col diſpoſto indirizzo riducevalo a perfezione: talchè quell' ultima ſua fatica era ſempre la minore di quante precedentemente fatto n' avea. Quali per tanto riuſciſſero le ſue produzioni, può il Lettore immaginarſelo aſſai più facilmente di quello, che io ſappia eſprimerlo. Chi è in Genova ſenza immaginarſelo, ſel può vedere.

Amante il Piola della propria libertà, non ebbe mai moglie: nè tampoco volle ſcolari: e credo giovaſſe in tal modo all' Arte meglio d' alcuni, che, o per intereſſe, o per pompa, molti ne tengono. Fu eſente da que' vizj, che ſogliono andar congiunti coll' independenza, e col genio libero.

Schivo della intemperanza, e de' giuochi; da altra paſſione non fu portato, ſe non che da quella della caccia d' uccelli, la quale inſino alle ultime ore del viver ſuo frequentò. E giunſe a ſegno nella brama di acquiſtarli, che talora fece, e donò di belliſſimi diſegni, o quadri, per ottenerne in contraccambio un canario, o un cardellino.

Di Paolo Girolamo Piola.

Conchiuderò brevemente con un fatto ſu queſto propoſito aſſai dilettevole a udirſi. Già parlai del quadro fatto dal Piola per li PP. Domenicani di Savona. Or è da ſaperſi, che tal quadro ordinato gli fu da un certo Padre Rocca, allora Priore di quel Convento. Queſto Religioſo, per quante inſtanze, ed eſibizioni n' aveſſe fatto al noſtro Paolo Girolamo, non potè da lui ottenerlo. Diſperandone adunque, lo pregò, e l' induſſe almeno a formarne il diſegno, che poi ſarebbeſi da Gio. Battiſta di lui fratello eſeguito. Tanto avvenne. Ma il P. Rocca non ne rimaſe contento; e ad ogni modo volea il quadro di mano di Paolo Girolamo. Laonde, per conſeguirne l' intento, ſi rivolſe all' aſtuzia. Inviolli un vaſo di perfettiſſimo viſchio; aggiugnendo grazioſamente, che il ſupplicava a compiacerſi di ritoccare con quella tinta il quadro. Non ci volle di più, per far, che Paolo Girolamo, tocco in una paſſione per lui così tenera, laſciaſſe da parte ogni altra ſua occupazione, e il quadro con nuove tinte ricoprendo, tale il rendeſſe, che poteſſe dirſi fattura del tutto ſua. Così il P. Rocca con un deſtro ripiego ottenne ciò, che neppure con profferta di notabil ſomma d' argento avea potuto ottenere.

VITA
DI GIO. LUCA ILDEBRAND
Architetto.

LE Architetture tanto Militare, quanto Civile non ſono ſtate quelle Profeſſioni, in cui ſianſi i Genoveſi ſpecialmente diſtinti. Se noi vediamo la noſtra Metropoli cinta d' ineſpugnabili fortificazioni; ſe la vediamo ricca di magnifici palazzi, e di maeſtoſi Templi; dobbiamo queſte coſe riconoſcerle quaſi tutte per Opere di foreſtieri. Ma nel preſente ſecolo non va così ſcarſo il numero de' ſuoi nobiliſſimi Profeſſori ne' prefati due generi, Io quì non ne reco notizia; perchè vivono: e vivano pur lungamente. D' un noſtro Architetto in Civile ſol m' accade parlare, di cui per altro nulla abbiamo in Liguria; perchè ſempre dimorò fuori d' eſſa.

Queſti è Gio. Luca, figliuolo di Criſtoforo Ildebrand, Capitano delle guardie ſvizzere nel Real Palazzo. Nacque Gio. Luca in Genova l' anno *1666.* Egli da fanciullo atteſe all' Architettura Militare: poſcia invaghitoſi della Civile; in queſta cercò abilitarſi. A tal effetto ſi portò a Roma, dove ſi trattenne alcuni anni in aſſiduo ſtudio della ſua nuova facoltà. Quivi ſtrinſe amicizia con Paolo Girolamo Piola, che la Pittura apprendeva ſotto il Maratti. Queſt' amicizia, che durò fra loro ſino alla morte, ha prodotto a me il vantaggio di rinvenire appreſſo il Piola qualche notizia dell' Ildebrand; che altrimenti ne ſarei ſtato all' oſcuro.

Ritornato egli a Genova valente Architetto, qualche tempo quì ſi trattenne. Ma non trovandoci paſcolo, riſolvette di cercarſelo altrove. Gito per tanto a Milano, colà preſentoſſi al General Preiner, e con eſſo lagnandoſi della propria diſgrazia, gli eſpoſe, come deliberato avea d' abbandonar l' Architettura Civile, e alla già aſſaggiata Militare rivolgerſi. Gliel diſſuaſe il Preiner, che ſcôrto avea dal ſaggio diſcorrere, e da certi egregj diſegni del Giovane, quanto egli era ben fondato nella Civile. E, per eccitarlo

a coſtantemente proſeguirla, gli obbiettò i pericoli della guerra, a' quali più degli altri Uffiziali ſoggiacciono gl' Ingegneri. Indi gli promiſe di proteggerlo, e di procacciargli nella Profeſſione notabili impieghi: e frattanto preſſo di ſe lo tenne.

Di Gio. Luca Ildebrand.

Poco ſtante partì il Preiner per Vienna, e ſeco n' andò l' Ildebrand, che da queſto ſuo generoſo Mecenate fu introdotto all' Imperadore Carlo VI., il quale toſto in diverſe magnifiche fabbriche impiegollo. Quanto quel Monarca il gradiſſe, e ſtimaſſe, potrà di leggieri comprenderſi da un paragrafo di lettera, che io ho veduta ſcritta da Vienna di mano dello ſteſſo Ildebrand all' Amico Piola, in data del dì 6. di ſettembre dell' anno 1721. Dice il paragrafo.

Caro Sig. Piola, io devo con tutta ſegretezza [*mentre non pretendo d' inſuperbirmi per ciò; ma continuar ad eſſere oneſt' uomo; e laſciar, che il mondo lo ſappia a ſuo tempo*] *dirvi, come la Maeſtà dell' Imperadore m' ha dichiarato Cavaliere del Sacro Romano Impero, con titolo di ſuo Conſigliere in un ampio diploma; onorandomi anche d' un arma per diſtinguere il mio caſato* [*come vedrete quanto prima dal ſigillo*]; *inibendo altresì a chiunque il far uſcire alle ſtampe ſotto qualſiſia titolo le Opere da me fatte finora, e da farſi, ſe io, o la mia famiglia non le pubblichiamo. Di tutto ciò ho mandato i Decreti a Magonza al Sig. Elettore, che il tutto ha approvato; e di più ſon da quell' Altezza ſtato fatto eſente di quanto non ſolo a lui, ma anche a tutta la Cancelleria ſi ſpettava; le quali ſpeſe non ſarebbono ſtate meno di duemila fiorini: coſa, che non è mai ſucceduta. E la ſteſſa gentilezza m' è ſtata compartita anche dal Sig. Vicecancelliere dell' Impero. Anzi ciò, che io dovea pagare, tanto il Sig. Elettore, quanto il Sig. Vicecancelliere pagano per me. Onde, mentre non ſi dà eſempio, che ciò ſia ſeguito con alcun altro, ciò è per me una grazia molto ſingolare, e che io certamente non merito. Ora tutte queſte ſpedizioni devo preſto ricevere; e ſubito ricevute, ben ſigillate, le vado a riporre nel più recondito del mio baule, acciò neſſuno le ſappia: e dopo la mia morte potranno i figli miei far vedere chi era il Padre loro; proccurando*

rando io frattanto di farlo alla meglio colle mie fatiche. Di tutto ciò ſia lode a Dio. A voi, mio caro Amico, ſo ciò ſapere, augurandovi lo ſteſſo, ed anche il doppio. Tenete il tutto appreſſo di voi; e non ne fate motto: ſolo rallegratevi, che un voſtro Campatriota, ed Amico fa conoſcere al mondo i ſuoi ſcarſi talenti, ec.

Di Gio. Luca Ildebrand.

Fu queſto Architetto cariſſimo anche al Principe Eugenio di Savoia, che nell' Iſola del Danubio molto di lui ſi valſe per le magnifiche ſue fabbriche fatte colà coſtruire. Se io aveſſi potuto rinvenire altre lettere ſcritte al Piola; avrei ſenza dubbio ritratte maggiori notizie da porgere al pubblico intorno a queſto egregio Architetto; ſapendo io beniſſimo, che alcune altre gliene traſmiſe, nelle quali lo ragguagliava degli impieghi, e lavori ſuoi; e ſpecialmente una, ove deſcrivevagli certa fabbrica da ſe diſegnata, e fatta eſeguire pel ſuddetto Principe: ed invitava eſſo Piola colà a dipingervi le ſale. Ma il Piola amante d' una vita ritirata, e quieta; sì queſta, che altre eſibizioni lucroſe, ed onorifiche, anche di Principi, ſempremai rifiutò.

Morì l' Ildebrand in Vienna, correndo l' anno 1730., che fu il ſeſſantaquattreſimo di ſua età. L' indole di queſto valentuomo viene abbaſtanza dichiarata dal rapportato paragrafo di ſua lettera; nel quale ſi ſcorge il carattere d' un animo pieno di modeſtia, e d' ingenuità.

VITA
DI CARLO ANTONIO TAVELLA
Pittore.

BENCHE' il Pittore Carlo Antonio Tavella per accidente non ſia nato in Liguria: pur nondimeno a molta ragione può annoverarſi fra' Genoveſi; perchè Genoveſi furono i ſuoi Genitori; ed egli quà poi venuto, e conſiderato ſempre qual noſtro, fra noi viſſe, e morì.

Il Padre di coſtui nomoſſi Domenico; e ſiccome era Mercatante: così dovette, l'anno 1667., trasferirſi per ſuoi negozj a Milano, ove ſeco conduſſe Teresa Ponſona ſua moglie

glie, che colà nel gennaio del 1668. gli partorì queſto Carlo Antonio. Il Domenico, che non avea per anche avuto figliuoli, lo rilevò con iſpecial diligenza, e lo fece inſtruire da pio Maeſtro ne' buoni coſtumi, e negli erudimenti delle lettere umane. Era il piccolo fanciullo in età di ſoli dieci anni; quando moſtrò gran deſiderio d' attendere alla Pittura. Secondollo il Padre; e lo poſe nella ſcuola di Giuſeppe Merati Pittor milaneſe, ſotto il quale per tre anni con molto profitto s' eſercitò.

Di Carlo Antonio Tavella.

Fioriva di que' dì in Milano un altro Pittore per nome Giovanni Gruembroech, appellato comunemente il Solfarolo, a cagione d' un certo ſuo genio di dipingere vedute di paeſi, che ardeſſero. Della coſtui maniera invogliatoſi il giovane Tavella, cercò d' eſſervi ammeſſo alla ſcuola: e facile gli fu l' ottenerlo. Sotto la diſciplina di queſto ſecondo Maeſtro ſi diede l' ingegnoſo Diſcepolo ad uno ſtudio più impegnato, e più fervido. Copiò diverſe Opere di lui, e d'altri. Indi ſi diede a rappreſentare co i colori, e con la penna, che leggiadramente maneggiava, lontananze de' più bei paeſi, che gli ſi offerivano innanzi, ſpeſſo dipingendovi ſparſe fiamme, e divampati villaggi. In tali ſtudj perſeverò ſino all' anno venteſimo di ſua età.

Mentre, che il Tavella tante buone ſperanze dava di ſe; un certo Mercatante milaneſe, dovendo paſſare a Livorno, invitollo ad eſſergli compagno in quel viaggio. L' invitato ſcuſoſſi. Ma poco ſtante ſe ne pentì; perchè nato gli era nel cuore un improvviſo genio di viaggiare; al quale non ſapendo reſiſtere, partiſſi di lancio da Milano; e dopo eſſerſi trattenuto alquanto in diverſe città della Lombardía, e più delle altre in Bologna; paſsò a Firenze, di là a Piſa, e per ultimo a Livorno portoſſi. Quivi trovò l' Amico ſuo Mercatante, che volentieri l' accolſe; e raccomandollo al Baldi allora Agente del Gran Duca in quella città. Queſto Baldi fece lavorare al Tavella alcuni quadri di paeſi; e talmente ne rimaſe ſoddisfatto; che ſeco volea trattenerlo. Il Tavella non volle reſtarvi, per non diſguſtare il Padre, che a Milano lo richiamava. Pel qual motivo preſe dal Baldi congedo; con promeſſa però, che, quanto più preſto aveſſe potuto, ſarebbe ritornato a Livorno. Ap-

Di Carlo Antonio Tavella.

Appena giunto a Milano s' ammalò il giovane Tavella sì gravemente, che si tenne disperata la sua salute. Come a Dio piacque, si riebbe: ed a fine di rimetterſi perfettamente, ed intanto conoscere alcuni suoi Parenti, venne a Genova. Quì abitò in casa di certi Rolla, a' quali fece alcuni quadri di paesi. Ricordevole poi della promessa fatta in Livorno al Baldi, colà trasferissi. Ma trovò, che costui di fresco era morto. Onde si riportò a Genova. Quì, dopo vario pensare per l' elezione dello stato, deliberò di renderſi Religioso in qualche Ordine Regolare. A varj s' espose: ma da tutti fu rifiutato, per la poca salute, che egli mostrava; perciocchè era oltremodo gracile, pallido, e scarno. Quindi conobbe non essere stato destinato a menar la sua vita nel Chiostro: e però, uniformandosi alla Divina disposizione, si prese a pigione una casa, e diedesi a dipingere i soliti suoi paesi; cercando con ciò di guadagnarsi, onde vivere.

Egli contava l' anno ventesimoterzo di sua età; quando ad insinuazione d' Amici, ed a fine d' aver chi fida cura tenesse della casa, si congiunse in Matrimonio con una saggia, e costumata fanciulla, con cui sempre visse in santa unione. Per sollevarsi poi dagli aggravj ipocondriaci, che spesso lo molestavano, imprese a sonar la spinetta. Gli fu in ciò Maestro un certo Gregorio Bertollo, a cui in ricompensa fece alcuni bellissimi quadri di paesi. Indi quattro altri pur d' ottimo gusto ne lavorò sul muro a tempra nel magnifico palazzo del Signor Francesco Maria Brignole Sale, a capo di strada nuova. Dopo questi dipinse alcuni quadretti similmente di vedute per un Signore Inglese, che generosamente rimunerollo.

Non per anche ben pago il Tavella di quanto sapeva nell' arte sua, pensò di ritornare a Milano, e colà far nuovi studj sotto la direzione del celebre Pietro de Mulieribus Fiammingo, detto il Tempesta. Vi ritornò l' anno 1695., ove fu da quel grand' Artefice ben ricevuto; e molti quadri di lui ricopiò, ed altri d' un certo Pietro Cignaroli, virtuoso Allievo di esso Tempesta. Per questi suoi nuovi studj acquistò il Tavella una maniera di finger paesi, e lontananze

tananze assai forte, e di bel contrappoſto di macchia, imitante a maraviglia il guſto di quell' egregio Fiammingo.

Con tale acquiſto paſsò da Milano a Bergamo; e vi contraſſe di molte amicizie. Speciale fra queſte fu quella del nobil Pittore Giuſeppe Chiappati, del quale, in teſtimonianza d' affetto, volle, e conſervò ſempre il ritratto. Un altro ſuo diſtinto Amico fu Fra Vittore Ghislandi, Laico nella Religione de' PP. Minimi, e Pittore di molta perizia. In Bergamo pure fece varj quadri di paeſi per alcuni Signori, preſſo de' quali egli era in grandiſſimo credito. Anzi anche da Genova molti altri dovette colà in diverſi tempi mandarne; e ſpecialmente a un certo Sig. Franceſco Brontino, con cui tenne lungo carteggio. Una parte delle lettere dal Tavella a quel Signore dirette, ſi leggono nel quarto tomo delle *Lettere Pittoriche*.

Di Carlo Antonio Tavella.

Da Bergamo portoſſi il noſtro Pittore a Breſcia, ſolo per genio di rivedere il Tempeſta, che allora colà dimorava. Dopo pochi giorni ritornò a Milano, dove ſeguitò a copiare alcune Opere di quel Maeſtro. Intanto il Merati, di cui era già ſtato Diſcepolo, cominciò ad impiegarlo in dipingere alcuni paeſi: lo ſteſſo poi fecero altri di que' Cittadini: onde ſi vide ben preſto il Tavella carico di commiſſioni. Molte eſeguinne: ma molte altre gli convenne ommettere, per ritornare a Genova, e riveder la famiglia, che da due anni e più lo ſoſpirava. Egli finalmente preſe la volta di Genova, ma per la via di Mantova, ad oggetto di vedervi colà le immortali fatture del Caſtiglione. E poichè quì m' è occorſo nominar queſto Valentuomo, mi ſia permeſſo di dire ciò, che tralaſciai nelle note alla ſua vita entro il primo tomo di queſt' Opera, per non averne allora avuta contezza. Dico adunque, che il Caſtiglione è ſepolto nel Duomo di Mantova; e che colà ſi vede ſcolpito in proffilo il ritratto di lui con ſotto i ſeguenti verſi.

FORTE RENASCETUR PINGENDI ARS MORTUA CUM TE:
POST TE AT SEMPER ERIT, CASTILIONE, MINOR.

Giunto

Giunto a Genova il Tavella ſi diede a copiare quanti paeſi potè avere del Puſſino, di Salvator Roſa, del Caſtiglione, e de' più inſigni fiamminghi Pittori. Ciò fu cagione, che egli abbandonò in parte la maniera del Tempeſta, e ſe ne compoſe una più ſoave, e più delicata. Ben è vero, che ſeppe, quando volle, praticar quella prima, ſiccome anche adattare il pennello alle maniere de' prefati Artefici, ove gliene venne occorrenza. Perciocchè ſi veggono di mano di lui alcuni paeſi così eſattamente imitati, che a prima viſta ingannano, e fanno equivocar nell' Autore. Prova di ciò, oltre a' molti, che in Genova ſono rimaſi, ce ne recano alcuni quadretti, che furono comperati da certi Foreſtieri; ſiccome altri, che lavorò pel noſtro Mulinaretto, e per Monſieur La Croix, egregio Scultore Borgognone, che di que' dì ſi tratteneva fra noi. Di bellezza poco diſſimile furono altri quadri, ch' ei dipinſe per li noſtri Pittori Palmeri, e Piola.

Di Carlo Antonio Tavella.

L' anno 1700. ritornò il Tavella in Milano, donde paſsò poi a Bergamo invitatovi dal Chiappati, preſſo al quale dimorò alcuni meſi, dipingendogli de' ſoliti quadri. Reſtituiſſi quindi a Milano; e ſoggiornò in caſa del Tempeſta inſino all' anno ſuſſeguente, nel quale eſſo Tempeſta morì, come il Tavella ſteſſo nota nel ſuo giornale, che appreſſo di me ſi conſerva.

Nell' ottobre del 1701. ei fece ritorno a Genova: dove ſi ſtabilì totalmente. Quì non gli mancarono mai occaſioni di lavorare quadri d' ogni miſura. Dipinſe due grandi paeſi pel Sig. Niccolò Cattaneo, che fu poi Doge della Sereniſſima Repubblica, ed altri per diverſi Cavalieri, come al Sig. Ottaviano Raggi, ed al Sig. Gio. Franceſco Grimaldi, che gli portò ſempre particolare affezione. Alcuni paeſetti fece per lo Pittore Enrico Vaymer, che in contraccambio gli copiò i ritratti del Solfarolo, e del Tempeſta; queſto ſecondo ſta al preſente in mia mano.

L' anno 1705. morì in Milano Domenico Tavella, Padre del noſtro Pittore; del qual caſo talmente s' affliſſe, che ne rimaſe per qualche tempo come intronato, e ſenza poter coſa alcuna operare. Poſcia, confortatoſi alquanto, preſe a formare

mare un gran quadro, entrovi un ameno paese illuminato dal sole nascente. Tal quadro riuscì cosa stupenda, sì per le lucide, e gagliarde tinte, sì ancora per il beninteso effetto, che vi spiccava; onde parea cosa non artificiale, ma affatto vera. Il quadro piacque oltremodo a chi glielo avea commesso, che fu il Sig. Kinispergh Tesoriere dell' Imperador Carlo VI.; e so, che in Vienna incontrò grandissima stima.

Di Carlo Antonio Tavella.

L' anno 1708. essendo venuto a Genova a farvi la Sacra Missione il P. Paolo Segneri Iuniore della Compagnía di Gesù: il Tavella, quantunque non fosse Pittor di figure, e molto meno Ritrattista, volle contuttociò provarsi a formare il ritratto di quel buon Servo di Dio. Egli per tanto lo ritrasse a memoria, pigliandone l' aria coll' andar frequentemente a vederlo nelle pubbliche funzioni: e così bene lo colse; che un tal ritratto apparve somigliantissimo; onde se ne sparsero molte copie, anche fuori di quà. Dissi, che egli non era Pittor di figure; perchè non fece mai quadri storiati: copionne bensì molti, e con molta felicità; e ne' suoi paesi innestò sovente gruppi di figurine al maggior segno graziose. Ben è vero però, che in siffatti lavori l' aiutavano coi loro disegni il Magnasco, ed ambo i Piola Padre, e figlio, e tal volta anche il Vaymer. Egli poi si valeva di quelle abbozzate figurine, giudiziosamente adattandole, e rendendole tutte sue. Gli animali poi d' ogni specie li dipingeva da se con molta attività; perciocchè in ciò egli avea fatto di grandi studj sul naturale, e sugli esemplari de' più rinomati Maestri; e specialmente de' nostri Scorza, e Castiglione.

L' anno 1715. s' occupò il Tavella a servizio del Sig. Carlo Spinola del fu Luciano; e fra le altre cose gli ritrasse in un' ampia tela la terra di Derenice, ereditario feudo di detto Signore. Fece quindi altri quadri con vedute di mare, e di campagne, che, comperati da certi Mercatanti, e trasmessi parte a Torino, parte a Lisbona: in ambedue quelle città per notabili somme furon venduti. Altri ancora formonne ad instanza del Mulinaretto. Questi ultimi pervennero in Torino alle mani del Conte Sales, che in gran

pregio

pregio teneali. E in egual pregio alcuni altri teneane il General Areſi di Milano, il quale in quel medeſimo tempo al noſtro Pittore con ſomma premura gli avea commeſſi.

Di Carlo Antonio Tavella.

Per l' Eremo di queſti Monaci Camaldoleſi dipinſe il Tavella una ſpazioſa campagna; ed entro v' introduſſe Mosè, a cui Dio ſi manifeſta nel rovo ardente. Poſcia dipinſe alcuni quadri per Fra Vittore Ghislandi, già dianzi mentovato; e a Bergamo glieli inviò: ſiccome altri al Commendatore del Pozzo, che ne fece dono ad un Perſonaggio in Roma: ed altri al Marcheſe Calderati milaneſe, da cui generoſa ricompenſa ne ricevette.

L' anno 1720. il Milord Avenart ingleſe fece lavorare al Tavella alcuni quadri di campagne, e di lontananze, ſul guſto Puſſineſco, i quali tanto gli piacquero; che offerì all' Artefice gran vantaggi, ſe aveſſe accettato di andar ſeco a Londra. Ma queſti rifiutò l' invito; e volle quì rimanere, dove continue avea le occaſioni di ſervire di ſuoi lavori i Perſonaggi primarj: giuſta le quali dipinſe a' Signori Torre alcuni quadri, che da gran tempo gli erano ſtati commeſſi; ed alcuni a' Signori Mari di Campetto; ed altri a' Signori Serra. Indi altri ne fece per lo Principe di Liechſtein; ed altri per il fu Eccellentiſſimo Signor Franceſco Maria Brignole Sale, ne' quali eſpreſſe varj feudi di quel Signore: Quadri, che ſtimatiſſimi tuttora ſi cuſtodiſcono nel famoſo palazzo Brignole, lungo la ſtrada nuova.

Quantunque foſſe il Tavella, come già da principio accennai, di compleſſione aſſai debole: pure viſſe con perfetta ſalute inſino all' anno ſeſſanteſimoſeſto di ſua età. Sul decadere di queſto cominciò a patire eccеſſivi dolori di ſtomaco, che non ſolo per qualche tempo gl' impedirono il dipingere; ma anche gli cagionarono inappetenza, e gran patimento nel prender cibo. Guarì finalmente da quella malattía, e, come egli diceva, per interceſſione della Santiſſima Vergine, a cui s' era caldamente raccomandato. La prima coſa, ch' ei fece, toſtochè ſi ſentì riſanato, fu di penſare al ſuo teſtamento, che di propria mano ſcriſſe, e ſigillò. Steſe poſcia un minuto inventario di quanto aveva, a tutto ſtabilendo un ragionevol prezzo per regola degli Eredi.

Dopo

Dopo ciò con tutta pace ripigliò il ſolito ſuo eſercizio, che per altri quattro anni continuamente praticò.

Di Carlo Antonio Tavella.

Nel ſettanteſimo dell' età ſua divenne cachettico: ciò non oſtante ſeguitò a lavorare per alcuni meſi. Ma temendoſi non gli foſſe imminente un' idropisía di petto; fu conſigliato a mutar aria. Egli andò nella villa di Pariſſone, ſopra il Biſagno, e vi ſtette qualche tempo: finchè, creſciutogli il male, e ſcopertagliſi l' idropisía; ad oggetto d' aver maggior aſſiſtenza, ritornò in città nel novembre del 1738. Quì la durò ſino al giorno ſecondo di dicembre, in cui morì, correndo di ſua naſcita l' anno ſettantuneſimo. Il ſuo cadavere fu co' debiti onori ſeppellito in queſta Chieſa di S. Domenico.

I ſentimenti di Criſtiana raſſegnazione moſtrati da queſto Pittore in morte non furono altro, che autentiche teſtimonianze della ſoda pietà, in cui ſempre s' era, vivendo, eſercitato. Egli era così timorato di Dio; che, per iſcanſare ogni occaſione d' impegni, o di vani diſcorſi, o di mondani puntigli, faceva una vita quaſi ſempre ſolitaria. La ſua caſa ſembrava anzi un religioſo ritiro, che abitazione d' un Pittore. Oſſervavaſi in eſſa una ſpecie di regola clauſtrale. V' eran le ore deſtinate all' orazione vocale, alla mentale meditazione, al cibo, e al lavoro. Onde ognuno argomenti, quanto bene educata foſſe la ſua famiglia. In oltre egli era tanto buono, e guardingo; che, eſſendogli ſtati più volte truffati danari, e quadri, mai non fece il menomo motto, per eſſerne ſoddisfatto: e talora, eſſendo inſtigato da Amici a ricorrere, e a tentare per via di giuſtizia di ricuperare il ſuo: riſpondeva, non volere a verun patto ciò fare; perchè temea, che i colpevoli, meſſi alle ſtrette, deſſero in atti d' impazienza, o per difenderſi, s' eſponeſſero al pericolo d' offendere il Signore con profferire menzogne.

Aveva il Tavella una coſtumanza ne' ſuoi domeſtici regolamenti, che per verità era coſa da ridere. Egli, ſiccome uſciva ogni mattina, per udire la Santa Meſſa, ſe per la ſtrada s' incontrava in qualcheduno, ritornato a caſa, facea nota nel ſuo giornale della perſona, e delle parole, ch' eran paſſate fra loro. In queſto medeſimo giornale notava

tava quanto gli era occorso fra 'l giorno: le imbasciate, le visite, i complimenti, e cose tali. Oltracciò avea un altro libro da se formato; e questo ogni giorno l' apriva. In esso era prefisso il tempo di tagliarsi la barba, le ugne, i capelli, di mutarsi la camicia, le calze, le scarpe, ed altre simili inezie: e pur egli queste faceva con la maggior flemma del mondo, e con tale diligenza, è puntualità, come se fossero state cose di somma importanza, e necessità. Ma passiamo a parlare del suo dipingere.

Di Carlo Antonio Tavella.

Egli è certo, che costui è stato un de' più eccellenti Paesisti, che abbiamo avuto nella nostra città. Proporzionato nelle lontananze, e giustamente disposto negli aumenti, o nelle diminuzioni degli oggetti. I suoi siti sono ameni, bizzarri, e nuovi. Le arie si veggono tinte or d' aurora, or di sole, or di notte, secondochè ha voluto esprimerle; e sempre con esattissima verità. Le acque chiare, limpide, e lucide da specchiarvisi dentro: e gli alberi, i tronchi, i dirupi, i sassi imitavan a maraviglia la natura. In somma questi suoi paesi meritamente sono tenuti in gran conto da chi ha buon gusto in Pittura.

Lasciò il Tavella tre figliuoli, un maschio, e due femmine. Il maschio, nomato Giuseppe, entrò nel sacro Ordine Domenicano; e vi fece nelle Scienze progressi tali; che risplendette fra' più elevati Teologi della nostra età. Insegnò per molti anni le Sacre Lettere con alta stima, e formò di dottissimi Allievi. Passato poi a Roma, fu assunto da' suoi Religiosi alla carica di Vicario Generale; nella quale, in età di soli quarantasei anni morì con odor di virtù. Accadde la sua morte nel 1757.

Le figliuole ambedue attesero alla Pittura. Angiola, che fu la prima, seguitò lo stile paterno, e fece alcuni buoni paesi; e molto riuscì nel copiare quei del Padre, e d' altri valenti Maestri. Dipinse ancora alcune mezze figure di Santi con qualche garbo. Di tali suoi lavori n' abbiamo un saggio nella tavola di Sant' Agnesa da Montepulciano, la qual tavola sta sopra un degli Altari di questa Chiesa di S. Domenico. Ella si ritirò nel Conservatorio delle Figlie di S. Giuseppe, ove attese più allo spirito, che alla Pittura: e vi morì nel 1746., ch' era il quarantottesimo di sua età.

Tereſa, l'altra ſua ſorella parimente alcuna coſa dipinſe; ma non era fornita di molto talento. Anch'eſſa ſi ritirò nel prefato Conſervatorio; e vi terminò ultimamente di vivere in età molto avanzata, dopo aver de' ſuoi beni fatto alcuni legati a quella Chieſa.

Di Carlo Antonio Tavella.

Mi reſta ancora a parlare di chi poſſiede la maggior quantità de' quadri del Tavella; per notizia di que' Dilettanti, che deſideraſſero di vederli. Queſti è il Sig. Franceſco De' Franchi, il cui Padre ne preſe più di trecento da' figliuoli dello ſteſſo Tavella; ed aſſegnò loro in pagamento una larga penſione da eſtinguerſi al morir dell'ultimo di eſſi.

Non ebbe queſto Pittore ſcolari: fu bensì di gran lume a tutti i noſtri Pittori ſuoi contemporanei, che nel dipinger paeſi ſi piccavano d'imitarlo. Uno di eſſi fu un certo Niccolò Micone, detto il Zoppo, che avea ſtudiato ſotto il Tempeſta. La maniera di queſto Micone con quella del Tavella moltiſſimo s'accordava. Coſtui dipinſe campagne ameniſſime con artificioſa proſpettiva. Viſſe in molto buon credito: e morì ottuagenario nel 1730.

VITA
DI DOMENICO PARODI
Pittore, Scultore, ed Architetto.

R. Ghelli Ferrarese del. *G. Perini Sc. in Rom.*

IL Domenico Parodi, del quale ora prendo a ſcrivere, fu alquanto poſteriore di tempo a quell' altro Domenico, del quale già addietro ſcriſſi; ma nell' abilità, e nella perizia de' lavori di gran lunga gli andò innanzi. Egli grandemente valſe nella Pittura, e nella Scultura: ed anche nell' Architettura ebbe ſufficiente perizia; ſebbene in queſt' ultima non s' immerſe di molto, per non diſtrarſi dall' eſercizio delle due prime.

Coſtui

Coſtui nacque in Genova l' anno 1668. dal celebre Giacomo Filippo Parodi. E ſiccome l' egregio Pittore Domenico Piola, di cui già ho parlato, il tenne al ſacro Fonte [buon preſagio per tal pargoletto]: così per onore, e memoria n' ebbe il nome del ſuo Padrino. Toſtochè il fanciullino Domenico giunſe ad età capace di applicare alle lettere, fu dal Padre prima fatto inſtruire negli erudimenti della Gramatica da particolare Maeſtro. Indi raccomandato a queſti PP. Geſuiti, ſotto de' quali proſeguì gli ſtudj d' Umanità, di Rettorica, di lingua Greca, e di Filoſofia. Inclinava il prefato ſuo Padre ad incamminarlo per la Ragione Civile, o per la Medicina; dacchè lo ſcorgeva fornito d' un ingegno aſſai perſpicace. Ma Domenico, la cui mira altrove era fiſſa, deluſe in ciò le ſperanze paterne; perchè, traſcurato ad arte il filoſofare, ſi diede allo ſtudio de' più eccellenti Poeti; con che apparve inclinato ad altra facoltà. Quindi, poichè vide raffreddate le intenzioni, che s' aveano ſopra di lui; cominciò a diſegnare da per ſe, e a modellare in creta. Finalmente tutto per la Pittura ſi dichiarò; e col conſenſo de' ſuoi Maggiori a queſta di propoſito atteſe.

Di Domenico Parodi.

Avvenne intanto, che ſuo Padre dovette portarſi a Venezia; e in tale occaſione ſeco il conduſſe. Quivi Domenico, ſotto la direzione di Sebaſtiano Bombelli, Pittore di molto merito, impreſe un più ſerio, e fervido ſtudio; onde preſto potè giungere a copiare le Opere de' Maeſtri migliori nella Pittura colà fioriti; e sì felicemente vi riuſcì; che in gran pregio ſi tengono tali copie da chi in queſto genere s' intende del buono; come dall' Eccellentiſſimo Marcello Durazzo del fu Gio. Luca, il quale molte ne conſerva ne i nobili mezzánini del ſuo palazzo, cavate tutte da' più ſuperbi originali del Veroneſe, del Baſſano, e d' altri inſigni veneziani Pittori.

In Venezia tanto onore ſi fece ne' ſuoi primi lavori il giovane Domenico; che toſto gli fu commeſſa una tavola per un degli Altari della Chieſa di S. Caſſiano; e vi figurò Santa Cecilia. Altri lavori gli ſi deſtinarono in quella città, nella quale avrebbeſi aperto un teatro di gloria; ſe egli vi

ſi foſſe a lungo trattenuto. Ma volle anzi paſſare col Padre a Padova; ove però fece breve dimora: perciocchè, deſideroſo di veder Roma, a quella volta s' incamminò.

Di Domenico Parodi.

La viſta di Roma talmente sbigottì queſto Pittore; che, nulla parendogli di ſapere, a fronte di tante egregie pitture, ſi diede, qual nuovo, e principiante ſtudente, a copiare con ſomma eſattezza quanto di più bello, e più raro gli veniva oſſervato. Tale ſtudio egli proſeguì per alcuni anni; e ſpecialmente ſulle greche ſtatue fondollo; come fede poſcia ne fecero le inſigni ſue produzioni. Egli non s' appoggiò quivi a verun Maeſtro. Riſpettavagli tutti: ma voleva libertà d' imitazione, e di ſtile. Il Maratti però era il ſuo prediletto. A coſtui confidava le ſue fatiche; e attentamente udivane il giudizio: e il Maratti volentieri il vedeva; molto amandone la bell' indole, e l' erudito diſcorſo.

Dopo molto profitto in Roma acquiſtato ritornò il Parodi in patria. Ma non trovandoſi per anche contento del già appreſo, ed a maggior perfezione aſpirando; ſenza quì operar coſa alcuna paſsò un' altra volta a Roma; ove fece nuovi ſtudj da principiante: quantunque già foſſe nella Profeſſione molto ben eſperto, e affinato.

Non gli mancava in Roma un credito aſſai diſtinto: e però adornandoſi di que' dì con maeſtoſi quadri la principal navata di Santa Maria in Vallicella de' PP. Filippini; anche il noſtro Parodi fu ammeſſo nel numero di que' valenti Pittori, che in tal' opera s' impiegavano. Egli ebbe la commiſſione di due grandi tele in figura ovale, che riuſcirono, giuſta l' eſpettazion di que' PP., belliſſime. Nell' una di queſte tele rappreſentò Davidde in atto di piangere l' eſtinto Oza, che temerariamente s' era appreſſato a toccar l' Arca del Signore; e nell' altra Gesù, che col flagello alla mano diſcaccia i venditori dal Tempio. Le riferite due tele furono dipinte dal Parodi entro il palazzo de' Farneſi. Compiute che furono, accorſero colà molti riguardevoli Perſonaggi, e Profeſſori a vederle; e aſſai le ſtimarono, e gran lodi ne diedero al noſtro Artefice.

Poichè ebbe queſta ſeconda volta conſumati in Roma ſei anni, ſi reſtituì di bel nuovo a Genova; nè più ne partì.

ne partì. Quì fece quelle nobiliſſime Opere, che ora andrò numerando.

Per la Chieſa di S. Benedetto de' PP. Trinitarj fece un ſuntuoſo quadro, che fu il ſuo primo in queſta città. In eſſo figurò i Santi Giovanni de Matha, e Felice de Valois in atto di divota ammirazione, mentre veggono eſſere per mezzo d' un Angiolo preſentati innanzi a Maria due ſchiavi riſcattati dalle mani degl' Infedeli.

Di Domenico Parodi.

Aveva il Parodi, fin da quando era in Roma, eſpreſſo in una laſtra di rame la morte di Lucrezia, ad imitazione del celebre quadro della morte di Germanico di mano del Puſſino, che colà conſervano i Signori Barberini. Quanto bene egli imitaſſe in ciò quell' inſigne Artefice, io non vaglio a ridirlo. Egli figurò Lucrezia ſopra d' un letto in atto di ſpirar l' anima. Stanno intorno a lei le ſue donne; alcune delle quali piangono; altre mirano ſtupefatte, e doloroſe la piaga. Collatino vedeſi quivi immerſo nel lutto, con le mani al viſo; e a lato v' è Giunio Bruto, il quale con la deſtra alzata da ad intendere, che fa il ſolenne giuramento. Nè debbo ommettere, che in queſta figura egli ritraſſe Filippo ſuo Padre; e in quella d' un degli aſtanti, ſe medeſimo. Queſto quadro piacque tanto al Signor Santino De' Ferrari; che a qualunque prezzo il volle per ſe: indi alcuni altri gliene commiſe; proponendogli ad imitare diverſe maniere d' eccellenti Artefici; nel che il Parodi a maraviglia riuſcì.

Tre furono queſti altri quadri, che egli intrapreſe a dipingere. In uno lavorato ſullo ſtile di Paolo Veroneſe, s' eleſſe per argomento le nozze di Cana, onorate coll' intervento di Criſto. Lo ſplendore degli abiti, l' apparato della tavola, gli arredi della credenza, e ſoprattutto la diſpoſizione delle figure, e le fiſonomie de' Convitati ſono affatto proprie dell' egregio Veroneſe: come pure i magnifici vaſi: ne' quali piacque all' erudito Parodi d' apporre alcune brevi inſcrizioni indicanti i nomi de' Romani, e degli Ebrei allora regnanti. In una ſi legge Ivn. Sylan. Sil. Nerva Coss. In un' altra avvi: Anno Tib. xvi. Ivl. lxxiii. Ed in un' altra così ſta ſcritto: v. c. dcclxxx. Ivl. lxxiii. Tetrarch. Antipae xxxi. belli contra Aretam anno tertio.

Di Domenico Parodi.

Nel ſecondo quadro ſi rappreſenta il Batteſimo di Criſto nel Giordano. Queſto quadro è lavorato ſullo ſtile del Maratti. Oltre al Criſto, e al S. Gio. Battiſta, vi ſi vedono altre figure di gente colà concorſe, per ricevere anch' eſſe quel batteſimo di penitenza. Belliſſima è in detto quadro la figura d' un ſoldato, che ſi veſte ſulla riva del fiume; ed ha a lato uno ſcudo, in cui ſono ſcritte le ſeguenti parole: Licin. Crass. et Calpur. Pis. Coss. Tib. xv. v. c. dcc i xxix. Ivl. lxxii.

Il terzo quadro condotto con pari felicità, e maeſtría ſullo ſtile del Tintoretto moſtra Criſto condannato a morte, con viviſſima eſpreſſione di varj affetti nelle perſone dipintevi: cioè, in altre di fierezza, e in altre di ſcherno. Anche queſto quadro contiene inſcrizioni nella ſedia del Giudice. Nel mezzo vi ſi legge: Tiber. Imper. All' intorno poi d' eſſa ſi finiſce di leggere: Tiberio V. Aelio Seiano Coss. v. c. dcclxxxiii. Ivl. lxxvi.

In queſto medeſimo tempo fu il Parodi chiamato dalla Signora Anna Negrona a dipingerle a freſco un ſalotto nel ſuo palazzo ſituato preſſo alla piazza degli Spinola. Egli intrapreſe l' Opera: e tale la fece; che ardiſco dire, non eſſervi in Genova la compagna, sì per l' eſattiſſimo diſegno, sì per la forza, e vivacità delle tinte, e sì per una certa ſpecial maniera di dipingere ſul muro, che non s' arriva a comprendere. Queſta pittura è tutta alluſiva alla Famiglia Negrona, la cui Arma vedeſi nel mezzo poſta in trionfo: e all' intorno della volta, poſate ſopra certi ornamenti, ſono diſpoſte alcune immagini di Virtù, come della Prudenza, della Temperanza, ed altre. Vi ſono altresì alcune rappreſentanze di favole; fra le quali avvi Ercole vittorioſo del lione; e Chirone, che inſegna ad Achille la Geometría: figure ambedue ſorprendenti. In altra parte v' è la Purità con alcuni putti, che moſtrano grande orrore alla viſta d' un fiero drago. Ed in altra ſono effigiate femmine nobilmente veſtite con drappi di ſeta, e broccati d' argento, e d' oro; nel che pare non poter l' arte arrivare più oltre. Negli angoli di queſto ſalotto, ſopra la cornice, ſon ritratti di naturale i figliuoli della prefata Signora

Negrona

Negrona in varj leggiadri abbigliamenti, e in atto di treſcare con alcuni cagnolini. Queſti ritratti ſon tali, che ad olio migliori non ſi potrebbono rappreſentare da qualunque valentiſſimo Artefice. In fine è queſta un' Opera, che ſempre riſcuoterà approvazione, ed encomj da qualunque Intelligente, che con occhio ſincero la rimirerà.

Di Domenico Parodi.

Gl' ingegnoſi ſforzi moſtrati dal Parodi nel riferito lavoro tutti tendevano ad ottener la vaſta Opera, che a que' dì doveaſi eſeguire in pittura entro la ſala maggiore di queſto Real Palazzo; e molti partigiani v' avea, che lo innalzavano; e ſpecialmente dopo un sì bel ſaggio, che avea dato di ſua virtù. Non era egli lontano dall' ottenerla: ma le ſue propoſizioni troppo alte furon cagione, che non l' otteneſſe. Se ciò non era, noi avremmo un' Opera, che ſarebbe uno de' principali fregi della noſtra città.

Non andò molto però, che, dovendoſi ornar di pitture la ſala del Minor Conſiglio, fu eletto il Parodi a formarvi ſei figure nelle laterali pareti entro i finti intercolonnj già dipintivi dal famoſo Aldrovandini. Conduſſe il noſtro Artefice quelle figure con colori ſimili al marmo: ma con tanta proprietà, ed energía; che, per credere, che ſiano dipinte, e non marmoree, biſogna toccarle. Elleno rappreſentano le quattro Virtù Cardinali: l' Amor Divino: e l' Amor della Patria. L' inganno del chiaroſcuro è mirabile; e ſpecialmente nella figura dell' Amor Divino; perciocchè, eſſendo queſta ſituata fra due fineſtre; il Pittore, per meglio ingannar l' occhio, ha finto, che il lume venga a tal figura partitamente da quelle. Così ella appare iſolata di ſcuri nel bel mezzo di tutta la perſona. Sforzo ingegnoſiſſimo d' arte. Le riferite ſei figure; ed altre, che ſono nella ſala maggiore dell' iſteſſo Palazzo dipinte a chiaroſcuro dal Franceſchini, Monſieur Cochin, non giungendo a diſtinguere i pennelli, tutte in confuſo le giudica Opere del Parodi; e fa grazia d' accordar loro qualche bellezza: ma il maneggio del pennello non gli quadra. In oltre, eſſendoſi ſognato, che ſiano ſtate deſtinate a fingere riſalto di ſtucco, ſoggiugne per corollario alla ſua meſchina cenſura, che non lo fingono. Così, mentre vuol biaſimarle, a ſuo diſpetto le loda.

Dopo queſte Opere fu impiegato il Parodi dal Principe Andrea Doria, terzo di queſto nome: ed oltre ad alcuni quadri gli dipinſe una carrozza con vaghiſſimi ſcherzi di puttini, che coſa prezioſa fu riputata: e lo era, come ſi ſcorge dagli avanzi degni d'un gabinetto, tuttochè ſiano in qualche parte dal tempo, e dal frequente uſo conſunti.

Di Domenico Parodi.

L'anno 1704. preſe a dipingere la volta, e le pareti dell'Altar maggiore in queſta Chieſa di S. Tommaſo. Nella volta figurò la Fede in maeſtoſa Gloria d'Angioli, e le nazioni dell'India da lui convertite, che ad eſſa Fede s'inchinano. Nelle pareti finſe due baſſi rilievi: uno eſprimente S. Tommaſo, che, vedendo inutili le forze di più perſone a traſportare una colonna per ornamento d'un Tempio da lui dedicato colà nell'India al vero Dio, eſſo Santo con la ſua cintola agilmente la traſporta al luogo prefiſſo. Nell'altro finto rilievo figurò S. Franceſco Saverio, che sbarcato nell'Indie orientali, come alcuni raccontano, trovò ſulla ſpiaggia il motto, che diceva: *Cum mare huc veniet, alter adveniet*. Alludendoſi con ciò ad una profezía laſciata dal Santo Apoſtolo a que' popoli, a' quali eſſo per lo primo recò il Vangelo. Nel frontiſpizio poi dell'arcata principale al di fuori di queſto Altare fece alcuni puttini, ed un Angiolo, che in una cartella ſpiega quel verſo del Salmo. *A Solis ortu uſque ad occaſum*. Queſta figura è belliſſima; e quel, che fa più ſtupore, ſi è, che ella ha un braccio dipinto nell'angolo acuto del muro, che divide la volta dal frontiſpizio; e ciò non oſtante è ſpiccato in fuori con tanta grazia, che ſembra non dipinto, ma vero.

Con lavori tutti a chiaroſcuro, e tendenti a leggiadro inganno, dipinſe indi a non molto l'interno Oratorio nel Collegio de' PP. Geſuiti, lungo la ſtrada Balbi: e vi formò figure di Santi di quell'Ordine. All'Altare vi fece l'Immagine della Santiſſima Vergine; e ſopra la porta, pur finti di rilievo, eſpreſſe alcuni Angioletti ſpiranti bellezza veramente Angelica.

Entro il palazzo Pallavicini, lungo la ſtrada nuova, dipinſe la volta d'una ſtanza con una maeſtría degna del ſuo raro talento. In eſſa figurò Bacco, che tiene in mano, e fiſſa-

e fiſſamente rimira la corona di ſtelle, in cui era ſtata trasformata la ſua diletta Arianna. Tutto il rimanente della volta è compiuto con putti, ſirene, arabeſchi, ed altri viſtoſi ornamenti; e ſopra una porta avvi un chiaroſcuro belliſſimo dimoſtrante Bacco, ancor fanciullo, ſeduto ſopra d' un capro.

Di Domenico Parodi.

Anche più ſi diſtinſe il Parodi nelle Opere, che egli fece dentro dell' altro palazzo Pallavicini, preſſo alla Chieſa di S. Filippo Neri. Quivi dipinſe primieramente una gallería, la quale avendo tre porte, finſe ſopra di eſſe a chiaroſcuro i ſimulacri di Pallade, di Giunone, e di Venere; e ſotto di queſti con tinte, che paion proprio carne, eſpreſſe alcuni grazioſiſſimi puttini: cioè, ſotto Pallade uno, che con la mano ſiniſtra additando i libri delle Scienze, e con la deſtra facendo atto di porgerla, per guidare a leggerli, dolcemente ſorride, e riguarda chi lo mira; mentre un altro tien fra le mani una corona d' alloro. A' piè di Giunone ſono altri puttini tenenti prezioſi vaſi, e gemmate collane. E a' piè di Venere gli eſpoſti Romolo, e Remo, che ſucchiano il latte dalla lupa. Nelle pareti dell' iſteſſa gallería rappreſentò in due ſimboli la Caſtità, e la Luſſuria. Per la Caſtità figurò la pudica Penelope, che coſtantemente reſiſte alle importune inſtanze de' ſollecitanti Rivali. E per la Luſſuria figurò l' impudica Meſſalina in un lupanare. E perchè queſt' ultima pittura non offendeſſe gli occhi degli Spettatori, portoſſi in eſſa l' Artefice con oneſtiſſima circonſpezione; mentre vi finſe al di ſopra una tenda, per la quale reſta coperto, ed aſcoſo ciò, che non dee metterſi in comparſa da chi profeſſa oneſtà. Vedeſi per tanto colà una ſola ombra, ed un tronco principio della ſtoria; ed il pieno di eſſa ſi rimette al penſiero di chi la intende. Nella qual Opera, oltre all' averci data teſtimonianza di ſua cauta modeſtia, ci ha egli anche recata nuova prova del ſuo nobile ingegno; ſtantechè quella tenda è rappreſentata così al naturale; che ſembra rilevata dalla pittura; ed invita la mano ad alzarla.

In queſto medeſimo palazzo dipinſe il Parodi due altre ſtanze. Finſe nell' una l' età dell' oro; alludendo alle im-

preſe de' Genoveſi, per le quali ella è quì riſorta: nell' altra l' arrivo del Colombo nel nuovo Mondo. Vedeſi da una parte il prode nocchiero, che, poſato il piede a terra, con le mani al petto, e gli occhi rivolti verſo del Cielo, ſta in atto di render grazie a Dio; e dall' altra il popolo indiano, che, ſpaventato alla viſta di quella ſtrana gente, fugge quà e là a precipizio. In aria v' è Nettuno, che diſcuopre l' America involta in un drappo color di mare. Ella procura di tuttavía naſcondere i ſuoi teſori, che ciò non oſtante traſpariſcono. Avvi in oltre la Religione, che pianta la Croce ſul globo del Mondo: la Storia, che ſcrive; e la Fama, che con la tromba pubblica il fatto. In fine ella è una pittura piena di bizzarre idee, e di concetti argutiſſimi, che niuno mai ſu tale argomento rappreſentò.

Di Domenico Parodi.

Avea molto patito, a cagion dell' umidità, la pittura della cupola del Gesù; la qual pittura, ſiccome era di mano di Gio. Carlone, a que' PP. Geſuiti ſpiaceva di perderla. Diedero per tanto al Parodi l' incumbenza di riſtorarla: ciò, che egli egregiamente eſeguì. Ma non eſſendo poi ſtato abbaſtanza impedito l' acceſſo all' umidità; quindi è, che tanto il riſtoramento, quanto l' originale oramai ſon perduti.

Dopo queſto lavoro dipinſe a chiaroſcuro per gl' iſteſſi PP. Geſuiti le pareti delle laterali cappelle della Chieſa di S. Pietro *ad vincula* in San Pier d' Arena. La riuſcita dell' Opera ſuperò l' eſpettazione di chi gliel avea commeſſa.

Anche da' PP. Somaſchi fu chiamato il noſtro Parodi a dipingere la cappella dedicata alla Madonna di Loreto. Ei n' accettò l' incarico; ed ebbevi per compagno il celebre Proſpettico Tommaſo Aldrovandini. Ma gli umori di queſti due Artefici erano cotanto diverſi, che l' uno mai non s' accordava coll' altro: onde l' Aldrovandini, per non incontrarſi col Parodi, andava a lavorare la notte, e laſciava a coſtui libero il giorno. Veramente il noſtro Pittore era di genio poco favorevole a' Proſpettici; e ſoleva lagnarſi di eſſi, che pretendeſſero elevarſi ſopra de' Figuriſti. Aveali per tanto a vile, e conſideravali come ſuoi garzoni. Ciò fu poi cagione, che egli, non trovando più alcun Proſpettico, che voleſſe con lui lavorare; dovette per queſta parte di pittura

di pittura allevarsi un Giovane; il qual fu Niccolò Malato. Ma torniamo al punto. Egli nelle pareti espresse la Natività della Santissima Vergine a destra: e lo Sposalizio con S. Giuseppe a sinistra. Nella volta figurò la gloriosa di Lei Assunzione. A' fianchi dell' Altare finse due statue rappresentative l' una di Giaele, e l' altra di Giuditta: e sopra vi fece alcuni Angioli per finimento. Questa cappella è piccolissima; e pure mostra nelle dipintevi cose una tale grandezza, che la rende maestosa, e nobile al sommo. Tanto può la maestría de' valenti Soggetti.

Di Domenico Parodi.

Nel palazzo Brignole lungo la strada nuova dipinse il Parodi in due stanze de' mezzanini. Nella volta dell' una rappresentò il Sonno su maestoso cocchio tirato dalle colombe: e nella facciata dell' altra, il pastorello Paride, che presenta a Venere il pomo d' oro. Vivissime espressioni d' affetti contiene questa pittura. In Venere spicca la gioia per l' ottenuta vittoria: in Giunone, che si morde le dita, si scorge l' animo di vendicarsi per l' appreso torto d' essere stata giudicata men bella di Venere: e in Pallade apparisce certa dissimulazione dell' interno dolore. Graziosissimo poi è un putto, che sta a' fianchi di quest' ultima Dea, figurato per il Genio delle Scienze, e delle bell' Arti. Egli a tal vista squarcia di rabbia, e calpesta alcuni volumi. Nè questa è la sola insigne Opera fatta dal Parodi nel prefato palazzo. V' è anche di più. Quivi si vede uno specchio di gran misura incastrato in una tavola di nobil contorno. Questo specchio è adornato di varie figure con raro artifizio dipintevi; una delle quali è di Rinaldo, che, appoggiato allo specchio, sta contemplando Armida; ed un' altra è d' Armida, che in quello si mira, per ben adattarsi sul capo alcune perle. Vi son poi due Guerrieri, che, in lontananza spuntando, se n' avveggono, e ne mostrano gelosía. Il lavoro è stupendo. Chi lo vedrà farà ragione al mio dire.

In occasione, che fu riedificato il palazzo Durazzo presso l' antica porta della città detta de' Vaccheri, e corrottamente de' *Vacca*; il Parodi vi dipinse due stanze: nell' una figurò quattro fiumi: e nell' altra una corona di fanciullini a chiaroscuro. Il tutto con somma proprietà, e leggiadría.

Fu

Di Domenico Parodi.

Fu quindi invitato nel palazzo Franzone lungo la ſtrada di Lucoli a dipingervi alcune ſtanze. Le pitture, che vi fece degne furono di particolar conſiderazione. Ei figurò ſul cornicione di una di quelle ſtanze alcune Muſe leggiadriſſime; e nella ſommità della volta un gruppo di puttini a chiaroſcuro, che ſembrano da quella ſpiccarſi. In un' altra eſpreſſe Apollo, le Muſe, il cavallo Pegaſo, e la Fama. Nella terza eſpoſe con viviſſima energía una ſua capriccioſa immagine tratta da quel luogo del Petrarca, ove dice eſſere Madonna Laura più luminoſa del sole. Finſe egli queſto Poeta ſtante col ſuo Canzoniere ſotto il ſiniſtro braccio, e reggenteſi con la deſtra il mento in atto di contemplare eſſa Laura, che tiene in mano una corona d' alloro. A lato di lei ſta la Modeſtia: al di ſopra ſono le Grazie, che coſpergono di fiori quell' inclita Donna: ed a' piedi ha il fiume Sorga, che con aurea catena tiene avvinto il Poeta. Dà poi compimento a queſta pittura il Dio Cupido, il quale, mentre, che al Petrarca grazioſamente addita con la dritta Madonna Laura, con la ſiniſtra fa gentilmente le corna in faccia al sole.

Or paſſiamo a riferir le pitture, che il noſtro Parodi formò nel palazzo dell' Eccellentiſſimo Marcello Durazzo del fu Gio. Luca. Quì la prima Opera, che dipingeſſe per ordine del Signor Girolamo di quella illuſtre Famiglia, fu la cappella antica eretta nella ſala. Piccola coſa, ma da non paſſarſi ſotto ſilenzio. Vedeſi nella volta di queſta cappella un puttino, che tiene una cartella col motto: *Manus omnium contra eum*: alludente all' Immagine di Criſto flagellato, che ſta ivi eſpoſta all' Altare, a' fianchi del quale ſono a chiaroſcuro i buſti della Madonna, e dell' Evangeliſta S. Giovanni con varj ſuperbi ornamenti; e nel paliotto dell' Altare v' è parimente a chiaroſcuro la figura d' un S. Girolamo, che è belliſſima. Tanto piacque queſto lavoro a chi glielo avea commeſſo; che ſubito gli diede un' altra commiſſione, cioè di dipingere la volta d' una ſtanza, in cui rappreſentò Endimione addormentato, e Diana con alcuni Amorini, che la muovono in ver l' amato Paſtorello, chi invitandola, chi ſpingendola, e chi afferrandola per la veſte.

Penſieri

Penſieri leggiadriſſimi, e che ſolo poteano produrſi da una mente, come quella del Parodi, feconda, e bizzarra.

Le più eccellenti pitture, che dal noſtro Artefice ſi formaſſero nel prefato palazzo, furono quelle della galleria, ove diede prova, quanto in altre mai, del ſuo erudito talento. Tali pitture ſono ſtoriche, e ſimboliche. Ed eccone il contenuto. Egli ritraſſe ſopra del cornicione l' ultimo de' Monarchi di ciaſcheduna delle quattro antiche Monarchíe, Aſſiria, Perſiana, Greca, e Romana. Queſti ſon retti da Sirene di ſtucco: tutto diſegno di lui: e tutto d' ottimo guſto. Ne' due pilaſtri, che reſtano immediatamente ſotto i ritratti, collocò a baſſo rilievo alcuni putti finti di marmo, e rappreſentativi de' vizj, onde que' Monarchi furon portati a rovina. Sotto il ritratto di Sardanapalo v' è la Crapula, e la Luſſuria; ſotto quello di Dario la Superbia, e l' Invaſione; ſotto quello di Tolomeo l' Infedeltà, e la Sindereſi; e ſotto quello d' Auguſtolo la Pigrizia, e la Viltà. Nel mezzo della volta vedeſi Venere tutta occupata in farſi abbellire dalle ſue Ninfe. Nelle due eſtremità, Bacco, che trionfa in mezzo a' bagordi; ed Apollo in compagnía delle Muſe, il quale vinto avendo col dolce ſuono della ſua cetera la rozza, e diſarmonica zampogna del temerario Marzia, ſi diſpone a punirlo. Dichiarano l' idea del Pittore i verſi, ch' egli poſe ſopra le porte della medeſima galleria: e ſono i ſeguenti.

Di Domenico Parodi.

Aſſyrius, Græcus, Romanus, Perſicus, alto
Jam ſtetit: everſo nunc jacet imperio.
Extulit Integritas, Gravitas, Moderatio fortem:
Subruit imbellem Bacchus, Apollo, Venus.

Terminati queſti lavori non riposò punto il Parodi; perciocchè il Signor Gio. Luca Durazzo il conduſſe a Pino, ſopra il Biſagno, a dipingergli qualche boſchereccia amenità in quel ſuo palazzo di villeggiatura: e il Parodi in un bagno figurò Diana, che ſi lava al fonte, ed altre amene, e galanti coſe. Di lì a qualche tempo l' anzidetto Signor Girolamo mandollo al ſuo palazzo di Ramairone in Polcevera, e gli diede

e gli diede a dipingere l'atrio, che introduce alla ſala; ſull' entrata della quale eſpreſſe Apollo in atto di preſentare alla Polcevera il libro di Bertoldo, parte delle cui aſtuzie inſieme con alcune ſcempiaggini di Bertoldino egli eſpoſe colà: e vi fece eziandio le figure del Re Alboino, d'Erminio ſuo ſcudiere, del Medico di Corte, ed altre piacevoli coſe, che rapiſcono lo ſpettatore.

Di Domenico Parodi.

In diverſe Chieſe poi di queſta città molte ſono, e tutte inſigni, le Opere a freſco del noſtro Parodi. In S. Andrea dipinſe una Gloria d'Angioli ſopra l'Altar maggiore. In Santa Marta lavorò un'altra Gloria d'Angioli nella cupoletta; e intorno alla cupoletta aggiunſe a' lati le tre Virtù Teologali. In Santa Brigida effigiò nella volta eſſa Santa titolare portata in Cielo da un drappello di Virtù. In S. Carlo ſon di ſua mano le quattro figure di Virtù a chiaroſcuro, che ſi veggono negli angoli della cupola. Nel capitolo contiguo alla Chieſa di S. Sebaſtiano dipinſe ſul freſco la Concezion di Maria con Angioletti, altri a chiaroſcuro, ed altri coloriti, che tengono partitamente le inſegne Veſcovili di S. Agoſtino, e il libro della Regola di quelle Monache Agoſtiniane.

Fu il Parodi impiegato anche da Coſmo III. Granduca di Toſcana, il quale dopo d'eſſere ſtato da lui ſervito di certa pittura commeſſagli; tanto nel buon concetto gli crebbe; che ne chieſe toſto il ritratto, per collocarlo in quella ſingolare ſua gallería. Ubbidì puntualmente il Parodi, recandoſi a grand'onore l'aver luogo fra' più famoſi Pittori del Mondo; che ben n'era degno. Da tal ritratto noi abbiam ricavato il quì antipoſto, già pubblicato per mezzo delle ſtampe nell'inſigne raccolta del Muſéo Fiorentino, ove leggeſi anche un ſuccinto, ma molto onorifico, elogio della virtù di sì raro Soggetto.

Nè fu ſolo il Granduca di Toſcana, che chiedeſſe Opere del noſtro Parodi. Anche la Reina di Spagna Eliſabetta volle alcune ſue tavole di divozione: e ne rimaſe talmente ſoddisfatta; che ella ſteſſa per lettera ringraziollo, ed altre pitture gli commiſe; non tralaſciando le effettive dimoſtrazioni di ſua Regia liberalità.

Fu

Fu quest' Artefice anche ben esperto nel fare ritratti. Moltissimi di sua mano ne abbiamo in Genova nelle primarie case, che son di fedelissima rappresentanza. Se ne veggono alcuni appresso i Signori Durazzo in via Balbi; de' quali uno è quello del fu Eccellentissimo Doge Stefano Durazzo; e gli altri, quelli del vivente Eccellentissimo Marcello, e della Signora Maria sua Consorte: tutti presi appuntino da' naturali. Alcuni bellissimi ne aveva il Signor Agostino Gavotti: altri ne ha il Signor Pier Francesco Grimaldo. Le figliuole del Signor Giuseppe Maria Durazzo ne possedono uno dimostrante la Signora Cammilla lor Madre: ed è stupendo: e parecchi ne conservano i figliuoli del dianzi mentovato Sig. Santo De' Ferrari: i quali anche hanno di questo Pittore un insignissimo quadro rappresentante Mercurio, che col suono del piffero concilia il sonno ad Argo; al quale, giusta la favola, rubò poscia l' armento.

Di Domenico Parodi.

Ma parliamo oramai d' alcune sue tavole da Altare, nelle quali tanto si distinse. Porta fra esse il primo vanto quella di S. Francesco di Sales, locata sopra l' Altare a questo Santo dedicato, entro la Chiesa di S. Filippo Neri: tavola, che per la nobiltà dell' invenzione, per l' energía dell' espressione, e per l' armonía del colorito fa vedere quanto può l' Arte. Ce n' è un' altra non meno degna in questa Chiesa di Nostra Signora delle Vigne, la qual tavola mostra la Santissima Trinità, e i Santi Stefano, e Lionardo. Assai pregevole è quella della Nunziata, che egli mandò in Savona per la Chiesa di tal titolo. Ma non tanto egregia è quella [quantunque per altro bella], che nell' istessa città si vede entro la Chiesa di Sant' Anna; nella qual tavola sta effigiata Santa Teresa col Serafino, che la ferisce. Nella Parrocchiale di Spotorno ve n' ha una di esso Parodi assai buona: e rappresenta la Vergine Addolorata, e S. Giovanni Evangelista. Alcune in oltre ne sono in questa Riviera di Levante: cioè, due nella Chiesa principale di Sori rappresentative, l' una della Vergine, di S. Francesco di Paola, e delle Anime purganti: l' altra di diversi Santi. Avvene altresì una nell' Oratorio di S. Martino in San Pier d' Arena, storiata d' un fatto di questo Santo. Le due poi, che il Parodi

rodi fece quì per le Chieſe di Santa Croce, e della Miſſione, dimoſtranti la prima S. Cammillo De Lellis; e la ſeconda Santa Caterina da Genova, ſiccome furono, inſieme con molte altre, parti dal ſuo pennello prodotti in vecchiaia: così mancano di quella ſquiſitezza, e di quel brio, che nelle ſoprannotate ſi ſcorge. E di quì paſſiamo oltre; che il finora eſpoſto non baſta a circoſcrivere i limiti d' una tanta virtù.

Di Domenico Parodi.

Già avea il Parodi in ſua gioventù modellato, come da principio accennai. Ma del ſolo modellare non fu contento il fervoroſo ſuo ſpirito. Ei volle anche imparare a ſcolpire. Gliene fu maeſtro il Padre: indi ne proſeguì lo ſtudio da ſe con tale accuratezza, e coſtanza; che in queſta Profeſſione riuſcì non meno di quello riuſcito foſſe nella Pittura. Laonde, ſenza abbandonare il pennello, adoperò ſovente lo ſcarpello ancora; e conduſſe ſtatue di raro artifizio. Due ne fece in S. Filippo Neri per lo già menzionato Altare di S. Franceſco di Sales, l' una dell' Amor Divino, e l' altra della Manſuetudine. Nè debbo tralaſciar di dire, come in occaſione, che le ſuddette ſtatue colà ſi locarono, vi furono dall' Haffner dipinte le pareti della cappella: e nella volta vi dipinſe il Parodi l' immagine della Fede.

Dopo tali ſculture fece il Parodi due ſmiſurati lioni, che ſono a piè delle ſcale di queſto Collegio de' PP. Geſuiti: la fontana, che è in un ſalotto del palazzo Brignole; intorno alla quale veggonſi Romolo, e Remo allattati dalla lupa: di più le quattro ſtatue, che adornano la principal ſala di queſto Reale Palazzo, rappreſentative de' Patrizj Anſaldo Grimaldo, Tommaſo Raggi, Ottavio Saoli, e Vincenzio Odone. Formò egli pure il modello dell' altra maeſtoſa fontana, che è nel proſpetto del cortile del palazzo Pallavicini, ſituato lungo la ſtrada nuova. Queſta fontana ha intorno, in materia di ſtucco lavorata, la caduta di Faetonte, e cariatidi, ed altri ornamenti d' architettura, tutti di leggiadra, e guſtoſa invenzione. Per sì egregie Opere tanto ſi diſteſe la fama del Parodi; che paſsò fin oltremonti, donde gli vennero commeſſi molti lavori. Giovanni V. Re di Portogallo lo ſcelſe per la ſtruttura d' un gruppo marmoreo rappre-

rappreſentativo della Madonna, e di S. Antonio di Padova: gruppo, che a Lisbona traſmeſſo, tanto incontrò il genio di quel Sovrano; che inviò tantoſto a Genova il proprio ritratto, affinchè il noſtro Artefice lo riportaſſe in marmo: ſiccome queſti eſattamente eſeguì. Volle altresì il prefato Sovrano avere un quadro di mano di lui. Fecelo il Parodi con tutto l'impegno. Figurovvi Gesù grondante ſangue, ed agonizzante nell'orto; ed in faccia l'Angiolo, che gli preſenta il Calice; ed aggiunſevi in alto fra le nuvole l'Arcangelo Gabbriello con un giglio in mano in atto di meſtizia. Idea, che riuſcì graditiſſima.

Di Domenico Parodi.

Il Principe Eugenio di Savoia, che avea già fatto dipingere dal Parodi alcuni quadri; volle eziandio, che gli coſtruiſſe due ſtatue di favoloſi ſoggetti da locarſi a Vienna nel ſuo giardino. Eſeguì queſti la commiſſione. Le due ſtatue furono di Adone, e di Arianna, le quali sì eccellenti riuſcirono, e sì perfette, che traſſero l'univerſale ammirazione. Quanto ſoddisfatto ne reſtaſſe il Principe, lo dichiarò il largo premio, che ne diede all'Autore. Quì poi moſſero la nobil muſa del Signor Gio. Battiſta Riccheri chiariſſimo noſtro Poeta a compor ſopra di eſſe due ſonetti, che ſon due gioielli. Eccoli traſcritti in carta, degni per altro d'eſſere inciſi in oro.

Per la belliſſima ſtatua d'Adone fatta dall'inſigne Scultore Domenico Parodi

SONETTO.

Del vago Adon per geloſia di Marte
Spento Vener piangea l'infauſto amore:
Ma non porgean conforto al ſuo dolore
Tante lagrime, e tante indarno ſparte.
Quand' ella vide il ſuo gentil Paſtore
Sculto da te, PARODI, *e sì dall'arte*
Finto il volto divin; che in ogni parte
Più vago era di quel, che avea nel core.

Frenando

Frenando allora il pianto ſuo, riſolſe
Dar vita al freddo ſaſſo; e l' immortale
Foco dal ciel per animarlo tolſe.
Già gl' infondea nel ſen ſpirto vitale:
Ma la mano arreſtò; ch' ella non volſe
La bell' Opra immortal render mortale.

Di Domenico Parodi.

Per l' altra belliſſima ſtatua d' Arianna fatta dallo ſteſſo Parodi

SONETTO.

Queſta è colei, che abbandonata, e meſta
Sull' erme piagge dell' alpeſtre Naſſo
Piacque a Leneo, che all' agitato, e laſſo
Spirto di lei ſedò la ria tempeſta.
Ma s' è pur deſſa, come immobil reſta?
Come non volge i rai, nè move il paſſo,
E non parla, e non ſpira? Ah, ch' è di ſaſſo:
E tua bell' Opra, o gran Parodi *è queſta.*
Da qual parte del ciel l' alma, e ſerena
Fronte togliesti, e tai bellezze, e tante;
Onde coſa mortal raſſembra appena?
Oh, ſe tal d' Arianna era il ſembiante,
Non avria già ſu quell' ignota arena
Pianta la fuga dell' ingrato Amante.

Per dare anche un ſaggio dell' abilità, e perizia, che ebbe il Parodi in Architettura, deſcriverò brevemente la ſuperba macchina, che con modello, e direzione di lui fu coſtruita nel porto di queſta città per un ſuntuoſo feſtino, che il Pubblico fece godere in mare il giorno 23. del febbraio dell' anno 1716. al Principe Carlo Alberto Gaetano di Baviera, che poſcia fu Imperadore col nome di Giuſeppe II.. Tal macchina, lavorata tutta nel breve ſpazio di nove giorni, figurava un' iſoletta di ſcogli; ed era lunga cento palmi, e larga novanta. Ella ſtava piantata ſopra otto forti navigli, volgarmente denominati, piatte, inſieme

me incatenate, e meſſe in tal poſitura, che ſervivano di baſe ad un gran ſuolo di aſſi. In mezzo a tal iſoletta appariva un tempio di dodici lati con loggette, e balauſtrate in ciaſchedun d' eſſi. L' ornavano, sì dentro, che fuori, varie colonne, e pilaſtri d' ordine Dorico, e varie figure di Tritoni, e di Naiadi, con ripartiti fornimenti di coralli, di conchiglie, e di altre vaghezze marine. Sopra la cupola di queſto tempio al di fuori vedeaſi una maeſtoſa ſtatua di Nettuno in atto di tener cheti i flutti con lo ſteſo tridente. All' intorno dell' iſoletta erano alcune grotte, che ſervivano di bottiglieria, e di credenze pe' rinfreſchi, in larga copia colà preparati. E' indicibile il piacere, ch' ebbe quel Principe, allorche ſi vide entro un palazzo così artificioſo, ed ampio: tanto più, che, eſſendo in tutta calma il mare, ſtava la macchina immobile, come ſe aveſſe avuto i fondamenti ſopra la terra.

Di Domenico Parodi.

Quanto poi foſſe ingegnoſo, e fecondo il Parodi nell' inventare, e comporre, il diede a conoſcere in varie occaſioni. Egli fu, che per lo ſolenne triduo in onore del Servo di Dio Aleſſandro Saoli aſcritto dal Sommo Pontefice Clemente XII. al catalogo de' Beati, ornò la Chieſa di S. Paolo de' PP. Barnabiti con tutto il buon guſto d' Architettura; diſponendovi, fra intrecci di naſtriere, di feſtoni, e di fiori, cartelli, e tele, contenenti ſimboli, ed inſcrizioni, o rappreſentanti qualche virtù, o qualche miracolo del Beato. Egli pur fu, che architettò gli ornamenti, fece quadri ſtoriati, e divisò inſcrizioni nella Chieſa di S. Filippo Neri, ove dovea ſolennizzarſi la Canonizzazione di Santa Caterina Fieſca Adorna. In queſto lavoro s' acquiſtò grand' onore: e diſtintamente molta lode fu data da i Virtuoſi a quel: *Domus mea domus orationis vocabitur*: poſto ſulla porta di detta Chieſa; il quale par trito, e poco a propoſito a chi non ſa più oltre. Ma chi ſa, che quivi era il palazzo della Santa, convertito poi da' PP. dell' Oratorio in quella Chieſa, ſcorge, che altro motto più acconcio, e più proprio non vi ſi poteva adattare.

Fu il Parodi invitato a Savona da' Protettori dell' Opera di Noſtra Signora di Miſericordia, ad abbellire quella

Chiesa per l'anno 1736., in cui compievasi il secondo secolo della nota miracolosa Apparizione di essa Nostra Signora nella valle di S. Bernardo. Non potè questo Pittore, a cagion di molte sue occupazioni, partirsi di quà. Per non lasciar però mal contenti que' Signori, mandò loro un disegno colà puntualmente eseguito da Gio. Agostino Ratti mio Padre, a cui esso Parodi ne scrisse per lo regolamento. Soggiugnerò quì la lettera, che per verità ha tutto il merito d' esser letta, e gradita.

Di Domenico Parodi.

Mando a V. S. i disegni de' cartoni da dipingersi per cotesto Santuario. Questi disegni non gli ho sottilmente terminati, non tanto per lo divagamento causatomi dall' idearli, quanto per non offendere V. S., cui so poco bastare per l' eseguimento d' una propostale idea.

La prima figura adunque da collocarsi sopra l' esteriore principal porta sarà la Fede in abito bianco; e sebben ella a prima vista comparirà a' meno discernitori per la Madonna di Misericordia: un tal equivoco di divozione sarà condonabile. Questa figura avrà in capo una fiamma; e l' avranno ancora, come vedrà dal disegno, le altre due figure, della Speranza, e della Carità, che dovransi collocare sopra le laterali porte. Queste fiamme, oltre all' essere simboliche delle Virtù, faranno allusione altresì alla credenza dal Popolo savonese prestata a quei tre fuochi, che in testimonianza dell' Apparizion della Vergine, vide a que' giorni sopra le tre principali fabbriche della città. La Fede poi terrà nella destra mano il Calice con l' Ostia sacrosanta; e sarà appoggiata alla Croce, che si fingerà di colore vermiglio, per figurare l' Arme della Serenissima Repubblica, e dinotare in tal modo essersi la Fede mantenuta sempre fervida, e costante dal primo ingresso nella Repubblica stessa, e ne' suoi Stati. Sopra base quadrata, per dinotare la stabilità, poserà questa figura, e sotto vi si potrà scrivere: Super hanc petram ædificabo Ecclesiam meam. *Motto, che, oltre agli altri significati, farà buonissima allusione al sasso, su cui posò la Vergine i suoi Santissimi Piedi, quando apparve; ed è quello stesso, che ha data occasione alla fabbrica di sì suntuoso Tempio. E perchè meglio l' Arme della Serenissima Repubblica sia descritta*

ſcritta in tale figura: le ſi porranno a' piedi due griſoni in atto d' adorazione del Sacramento, ch' ella tiene in mano.

La macchina dell' Altar maggiore ſi potrà fare in più pezzi, o come V. S. meglio giudicherà. Un ſol cartone però conterrà la figura della Vergine tutta cinta di raggi in atto di ſpiccarſi dal ſaſſo, ſu cui s' era poſata, e volare verſo la Santiſſima Trinità, che ſarà contenuta in un altro cartone. Sopra la Vergine vi ſia una cartella, in cui ſi leggano le ultime parole da Eſſa dette nel ritornare al Cielo, che ſono: Miſericordia, e non giuſtizia. *E ſiccome avea ordinato al Botta, che intimaſſe a' Savoneſi Digiuno, e Penitenza: così ho finto, che la Vergine laſci al baſſo nella ſua partenza queſte due figure. La Penitenza ſarà inginocchiata ſopra ſaſſi con flagello nella deſtra in atto di batterſi, e Croce nella ſiniſtra, ſu cui fiſſi gli occhi, e pianga. Il Digiuno poi lo fingo ſeduto per la fiacchezza con cartelletta in una mano, entrovi ſcritto:* Pauco veſcor: *e una lepre nell' altra. Il veſtito di queſto ſarà bianco, ed il drappo ad armacollo, verde. La Penitenza veſtirà abito bigio, logoro, e ſquarciato. La figura d' Antonio Botta, a cui la Vergine apparve, ſtarà al baſſo in un ſolo cartone; e ſarà eſpreſſa non in atto di godere la Celeſte viſione della Madonna; ma in atto di divozione, e d' interno raccoglimento. Il tempo è breve. V. S. ſi faccia onore: che io ſono: ec.*

Genova li 15. *Febbraio* 1736.

Domenico Parodi.

Di Domenico Parodi.

Dopo le riferite Opere proſeguì il Parodi a dipingere: ma con un' eſecuzione tanto fiacca, e ſtentata; che le poſteriori pitture più non ſembrano di mano di queſto chiaro Soggetto. Tal è il ſuo a freſco, ch' ei lavorò nel palazzo Brignole; ove rappreſentaſi la Gioventù nella volta d' una ſtanza in mezzo del Vizio, e della Virtù. E tale è quell' altro ſuo a freſco in una ſtanza del palazzo Saluzzo; ove ſi vede eſpreſſa la Liguria con varie coſe a lei alluſive. Inferiori a queſte ſon le pitture, che egli fece in due volte di ſtanze del palazzo Durazzo; ove negli anni addietro avea dipinto quelle coſe sì ſtupende, che già dicemmo. In queſte

due volte ei dipinſe, nell' una la Giuſtizia, e la Pace; e nell' altra il Tempo, che mette in chiaro la Verità. Ma ſiccome elleno erano di pennello aſſai fiacco, così poi furono in molte parti dal Boni, Pittor Bologneſe, ritocche. E pure in una di dette ſtanze conſervaſi del Parodi in figura ovale un quadro d' Agarre confortata dall' Angiolo, d' una maniera sì bella, e tanto Guideſca; che lo ſteſſo Guido non ſe l' avrebbe per male, ſe attribuita gli foſſe. Tal quadro però fu dal Parodi dipinto molti anni innanzi de' ſopradetti lavori a freſco: dopo i quali un altro pure ne fece nel frontiſpizio d' uno de' chioſtri del Convento di S. Domenico: pittura di mediocre valore. Fiacchiſſima poi fu la pittura della cappella di S. Bernardo in Caſtelletto; nel che diede sì poco ſaggio di ſe, che rieſce difficile a crederſi quella eſſer ſua fattura. Colpa tutta della vecchiaia, che intiepidiſce la fantasia, appanna gli occhi, rende vacillante la mano, ed eſtingue l' antico brio. Quindi l' attempato Artefice manca d' attività per li robuſti, e fini lavori.

Di Domenico Parodi.

Finalmente caduto infermo il Parodi nel meſe d' aprile dell' anno 1740. dopo alcuni giorni ceſsò di vivere in età d' anni ſettantadue: ed ebbe ſepoltura nella Chieſa di S. Teodoro. Non conobbero i Medici la ſua malattía. Fu però ſentimento comune, che lo ſmoderato uſo del cioccolatte, di cui negli ultimi anni della ſua vita unicamente nutrivaſi, gli aveſſe infiammato le viſcere. L' eccesſo, anche nelle coſe buone, è nocivo. Ma paſſiamo a parlare d' alcune ſue doti, che tanto nella Pittura lo ſegnalarono.

Con quali principj s' introduceſſe alla Profeſſione del dipingere, già lo dicemmo. Reſtaci a dire, come li praticaſſe. Egli ſtudiava continuamente in ſul naturale; traendo da queſto i ſuoi diſegni, e modelli; onde poi regolava le ſue compoſizioni, i nudi, e gli andari delle pieghe. Adattava in oltre gli ſteſſi modelli alla luce, in cui doveva eſeguirli; e però egli non dava mai a' ſuoi quadri, o a' ſuoi a freſco luce ideale; ma ſempre ſi regolava dalle luci, che realmente erano nel luogo, ove quelli dovean comparire. Che, ſe ivi foſſe ſtato un contraſto di luci riſultanti da

molte

molte parti, egli di tutte ſervivaſi; e ciò con tale artifizio; che quel dipinto riconoſcevaſi proprio ſolo del luogo, dove era ſtato condotto. Coſa di gran fatica, ma inſieme di grand' effetto, e di raro pregio.

Di Domenico Parodi.

Egli, oltre a ciò, veſtiva le ſue figure d' una certa ſemplicità, e naturalezza; che ben dava a divedere, quanto accurato, e profondo ſtudio egli aveſſe fatto ſu i monumenti della Greca antichità. I ſuoi Nudi moſtrano al vivo la ſteſſa natura. Ne' veſtiti le ſue pieghe ſon diſpoſte con tal arte; che vi fa tutto l' uffizio, e non vi compariſce ſtudiata. Nel ſuo dipingere a chiaroſcuro fu poco meno che inimitabile. Egli dava a' ſuoi finti rilievi un lume inſolito, gettando gli ſcuri nelle parti eſteriori, e ſuperficiali delle figure; cioè, in quelle parti, ove la polvere cadendo trova piano da poſarſi; e della tinta di queſta polvere li fingeva adombrati per più grazioſo inganno dell' occhio, e metteva i chiari più vivi nelle parti depreſſe, e concave, come avviene ne' rilievi di marmo, ove la polvere in tali poſti non fermaſi; quindi vero marmo ſembravano que' ſuoi dipinti. Onde ſpeſſo avveniva, che anche Perſone intelligenti v' accoſtaſſero la mano, per accertarſi della verità.

Fu il Parodi d' un indole oneſta, liberale, e magnanima. Moſtroſſi però troppo amante di gloria; e ciò ridondolli, anzichè no, in pregiudizio; perocchè negli ultimi anni del viver ſuo, quantunque ancor vegeto foſſe, e robuſto: pure, come accennammo, operò debolmente, anche a motivo del già acquiſtato credito, che gli recava fidanza; mentre parevagli, che dal ſuo pennello non poteſſero uſcire, ſe non coſe inſigni: e quel, che è peggio, rimirava queſte ultime con egual occhio parziale, come le precedenti.

Egli era ſuperiore a quanti Pittori di que' dì vantava la Liguria: e ben conoſcevalo: tuttavolta niuno di eſſi ſprezzava; ma anzi lodava a proporzione le coſe loro; e proponevali, ſecondo il merito, a que' lavori, a' quali non poteva eſſo ſupplire. Molto guadagno gli produſſero le tante ſue nobiliſſime Opere già quì riferite. Ma perchè troppo ſplendidamente trattavaſi; perciò pochi avanzi ha laſciato a' figliuoli: quattro de' quali ſi hanno eletto lo ſtato Eccleſia-

ſtico; e qualcheduno d' eſſi ancor vive: ſiccome pur vivono altri, che ſono ammogliati; ed alla Pittura attendono. Ma l' unico, che vi ſi diſtingue, ſpecialmente pel ſuo bel modo di fare i ritratti, è Pellegro, il quale ſoggiorna con molta fama in Lisbona, ove da più anni s' è trasferito; ed ha meritato l' onore di ritrar que' Sovrani, ed altri Principali di Corte. Nè io crederei d' eſagerar punto, ſe affermaſſi eſſer coſtui uno de' più eccellenti Ritrattiſti della noſtra età. Egli conta già i ſeſſantaquattr' anni di vita; altrettanti gliene auguro; onde ſempre accreſca la gloria a ſe ſteſſo, alla famiglia, alla Patria.

Di Domenico Parodi.

Ebbe il Parodi alcuni Diſcepoli, de' quali uno fu Franceſco Biggi Scultore; il quale, ſebbene ſtudiò in Roma, e poi quì ſotto Filippo Parodi Padre di Domenico: pure Domenico gli diede ſempre ottime inſtruzioni per la Statuaria, e continuamente vel tenne impiegato. Avea queſto Biggi molta abilità, e grazia in lavorare il marmo; ed il noſtro Domenico tanto ſi fidava della perizia di lui; che, datogli il modello, gli laſciava la libertà di condurre ſu quello la ſtatua. Una ſtatua in ſimil maniera condotta è quella dell' Adone, che vedeſi nel giardino del palazzo Durazzo al Zerbino. D' invenzione poi, e di ſtruttura tutta del Biggi ſono le due ſtatue in iſtucco de' Santi Steſano, e Battiſta locate nella Chieſa del grand' Albergo de' Poveri, e le altre, che ſi veggono entro le quattro principali nicchie della cupola della Chieſa del Gesù; e tutte meritan diſtinta lode. Ma queſto Biggi, quantunque valente, non fu mai conoſciuto; perchè non ſe ne curò; quando per altro avrebbe fatto moltiſſimo ſpicco nell' Arte, ſe con aprire ſtudio, ricevere allievi, ed operar da ſe ſteſſo, qual Profeſſore, ſoſtenuto in alcun modo aveſſe, e non traſcurato, com' ei faceva, il proprio decoro. Egli morì in età più che ſeſſagenaria l' anno 1736.

Diſcepolo di Domenico Parodi fu nella Pittura Niccolò Malatto. Queſt' uomo ebbe un bel talento: ma anch' egli, come il Biggi, viſſe ſemplice mercenario del Maeſtro, il quale lo applicò a dipingere d' ornamenti; e in queſto genere l' ebbe, non per compagno, ma per garzone. Fece il Malatto molti

molti lavori a freſco ſenza la direzione del Parodi. E per nominarne alcuni: in caſa Balbi dipinſe i mezzanini. In Albaro colorì la ſala del palazzo Brignole: in S. Giacomo della Marina figurò il coro, e vi dipinſe gli ornamenti; e per li Signori Spinola lavorò ſul freſco le eſteriori facciate della lor loggia con arabeſchi, e figure d'ottimo guſto. Nel 1727. paſsò il Malatto a Torino, chiamatovi da Vittorio Amadeo Re di Sardegna, ove fu impiegato a dipingere alcune coſe d'ornato nel delizioſo palazzo di Rivoli, dopo il quale lavoro cadde in grave infermità. Riavutoſi da eſſa, ritornò in patria, a fine di meglio riſtabilirſi. Ma appena quà giunto, ricadde, e morì nell'anno cinquanteſimo di ſua età.

Di Domenico Parodi.

Si diſtinſe per ultimo tra' Diſcepoli del Parodi Don Angiolo Benedetto Roſſi, Prete ſecolare, nativo del villaggio di Monrobbio. Coſtui ebbe per la Pittura uno ſpirito pronto, e vivace, quant'altri mai del ſuo tempo vantar poteſſe. Ma il poverino non godè quaſi mai perfetta ſalute. Faceva ritratti naturaliſſimi, molti de' quali tuttora ſi veggono per le caſe di queſta città di aſſai ſtimabil bellezza. Dipinſe di ſtorie: e quanto anche in queſta parte riuſciſſe, il manifeſtano la tavola del S. Andrea Avellino avanti la Vergine; la qual tavola orna un degli Altari entro la Chieſa di S. Giorgio; e due altre tavole, che inviò a Savona alla Chieſa di que' PP. Geſuiti: e ſon le rappreſentative, l'una della fuga della Santa Famiglia in Egitto; e l'altra d'alcuni Santi di quel Sacro Ordine. Queſto Pittore fiorì parimente nelle lettere, e nelle Scienze; che ſe a tanti ſtudj non ſi foſſe dato, forſe ſarebbe giunto ad ottenere nella Pittura un poſto più ſublime. Chi voleſſe minutamente deſcrivere le bizzarre fantaſie, e le argute facezie di coſtui, avrebbe a teſſerne un groſſo volume copioſo di novelle; di cui le più galanti, ed amene forſe mai non ne compoſe il Boccaccio. Pur alcune vuò riferirne per dilettevol paſcolo di chi legge. Abitava il Roſſi un appartamento, ſopra del quale avea ſtanza una femmina, che allevava un bambino da latte. Coſtei ſovente ne ſtendeva le faſce alla fineſtra perpendicolare a quella, al cui lume il Pittore dipingeva. Egli, dopo

Di Domenico Parodi.

d' averla più volte avvertita, che lo liberaſſe da quell' incomodo: finalmente, uditoſi riſpondere dall' indiſcreta vicina: *In mia caſa comando io*: *Dunque, ancor io*, replicò il Roſſi, *avrò in mia caſa la facoltà di comandare*. E preſo toſto il pennello, tinſe ad olio tutta intorno l' eſterior parte della fineſtra, e ſpeſſo vi replicava la tinta. La donna, tirate ſu le faſce, e trovatele tutte impiaſtrate d' untume olioſo, piena di ſtizza cominciò a sbottonare: e il Pittore dolcemente ridendo: *Guardate*, diceva, *che indiſcreta donna*! *Ella può far ciò, che vuole nella ſua caſa*; *e pretende, che io non poſſa far ciò, che io voglio nella mia*. Paſſato poi da quella caſa ad abitare in un' altra, vi trovò un incomodo, che molto il noiava. Era queſto il continuo canto d' alcuni uccelli chiuſi in gabbie, che appeſe ſtavano ad una fineſtra immediatamente ſituata ſopra la ſua. Egli pregò il vicino a rimuoverli: ma quegli non volle farlo. Il buon Pittore vi trovò ben egli il rimedio. Una mattina, poſto ſulla ſua fineſtra il pagliaccio, gli diede fuoco: ed il fumo ſoffocò gli uccelli. Il vicino ne ſchiamazzò: ma ſcuſoſſi il Pittore, dicendo, che aveva abbruciato il pagliaccio, per liberarſi dalle pulci, che la notte antecedente con le loro morſicature non gli avean laſciato prendere, nè pur un momento di ſonno. Tanto egli era grazioſo, e lepido, anche nel ribattere le altrui moleſtie. Ma ſu queſto punto battino i recati due ſaggi:

Morì il Roſſi in Pavia, dove ſi tratteneva, facendo ſcuola a' fanciulli; perciocchè a cagion della chiragra, che ſtorpiate gli avea le mani, egli era divenuto impotente a dipingere. L' anno, in cui mancò, fu il 1755., dell' età ſua ſeſſanteſimo primo.

VITA

VITA
DI GIULIO CESARE TEMINES
Pittore.

ECco un altro Pittore genoveſe, di cui, come del Langetti, nulla in Genova abbiamo; anzi nemmeno ne ſappiamo il vero cognome; onde ci ſerviremo di quello, con cui lo diſtinguono i Portugheſi, fra i quali terminò la ſua vita. Di lui non poſſo recarne, che un breve abbozzo per la ſcarſezza delle notizie. Baſterà però queſto a far sì, che il ſuo nome non reſti nell' obblivione ſepolto; e la patria non ſia defraudata dell' onore d' un valente figlio.

Dalla poca cognizione, che s' ha in Genova del Temines, chiaro ſi ſcorge, che egli di quì, o da qualche altro paeſe di queſte Riviere, ove ſarà nato, ancor fanciullo partiſſi. Si ſa, che egli ſtudiò la Pittura in Roma; e che ne ſucchiò la buona maniera dai prezioſi dipinti de' Caracci. Ci giova altresì credere, che egli foſſe di naſcita aſſai civile, o almeno da qualche grave Perſonaggio protetto. Imperocchè, oltre alla Pittura, avea paſſati gli ſtudj di belle lettere, di Filoſofía, e di altre liberali Diſcipline: ed anche poſſedeva diverſe nobili lingue.

Amante il Temines di girare il Mondo, fece molti viaggi; principalmente per le Provincie della Spagna. Si fermò qualche tempo in Cadice; ove è credibile, che molto vi dipingeſſe: ma di ſue Opere colà laſciate non è pervenuta a noi alcuna notizia.

Da Cadice ſi trasferì queſto Pittore in Lisbona. Colà vedutiſi alcuni ſuoi quadri da que' principali Signori, furono tanto ſtimati; che molti gliene commiſero. Indi gli procurarono l' Opera della nuova Chieſa della Nunziata, che dovea dipingerſi tutta a freſco; e gliela ottennero. Egli la dipinſe. Ciò fu l' anno 1712.. Queſt' Opera incontrò l' univerſal gradimento; e maſſime quello del Re Gio. V., il quale volle vederne l' Autore, e, aſſai commendatolo, il deſtinò a dipin-

a dipingergli alcune cose sì ad olio, che a fresco nel suo Reale Palazzo. Ci duole non poco, che que' lavori tutti fatti dal nostro Artefice con tanto impegno siano andati a male nella disgrazia del fiero tremuoto, a cui l'anno 1755. soggiacque detta città. Si conservano però in alcuni di que' privati palazzi altri suoi quadri, che fanno argomentare, qual esser dovesse la bellezza dell' estinte pitture.

Di Giulio Cesare Temines.

Vedendosi il Temines ben accolto in Lisbona, e collocato in posto da potersi agiatamente mantenere, pensò di levar la famiglia di Cadice, e seco trasferirla colà. Mandò per tanto a chiamare la moglie, il figliuolo, che unico avea, ed un fedele suo servo: e ciò in occasione, che ritornar doveva a Lisbona una nave. Su questa tutti e tre con quanto aveano presero imbarco. Ma la nave, all' entrare nel porto di Lisbona, sgraziatamente urtò, e ruppe. Fra i molti, perirono in quel naufragio anche la moglie del Temines, il figliuolo, ed il servo. Tal disavventura sì fieramente lo afflisse, che da indi innanzi non ebbe più senso, se non di dolore, e d' affanno.

Egli trapassò da questa mortal vita l'anno 1734., settantacinquesimo di sua età, lasciando gran desiderio di se, sì per lo suo molto valore nella Pittura, sì per li suoi esemplari costumi, e per la Cristiana pietà. Ebbe onorevoli funerali: e fu sepolto in Santa Maria di Loreto, Chiesa della nazione Italiana.

Instruì il Temines alcuni Scolari. Quegli, che tra essi s' accostò più allo stile del Maestro, fu Andrea Gonzalez, di cui fa menzione *l' Abecedario Pittorico*. A questo Gonzalez, ora defunto, io son debitore delle quì scritte notizie, che egli cortesemente somministrommi.

Per ultimo, poichè di Lisbona s' è ragionato, parmi esser molto a proposito il quì soggiugnere, che in Mafra, luogo poco distante dalla prefata città, è un gran Tempio di superba struttura, fatto erigere dal Re Gio. V.. Questo Tempio è architettato da un Genovese, di cui non si sa colà altro, se non la patria, ed il nome battesimale, ch' era Antonio. Il Cav. Francesco Veira, Pittore di quel merito, che è noto non solo a Lisbona, ma anche a tutta l' Europa, in una sua lettera scritta a mio Padre, fa grand'elogio di tale Architettura, ed esalta questo insigne genovese Architetto.

VITA
D' ANGIOLO DE' ROSSI
Scultore.

UNO de' più eccellenti Scultori in baſſo rilievo, che ſiano fioriti in Italia ſul cader del paſſato ſecolo, e ſul cominciar del preſente, fu Angiolo De' Roſſi, il quale a tal grado di perfezione condusſe queſta ſpecialità d' Arte; che ſuperò quanti infin a quell' ora v' aveano applicato; e ſerve di degno eſemplare a quanti voglion renderſi in eſſa diſtinti.

Figli-

Figliuoli d' un Artigiano della noſtra città furono Franco, ed Angiolo de' Roſſi. Franco atteſe alla nautica, e per via di queſta ſalì a grandi onori in Iſpagna preſſo il Re Filippo V., a cui molti anni ſervì. Angiolo reſtò quì, e da fanciullino fu dal Padre accomodato con Filippo Parodi, affinchè la Scultura apprendeſſe. Il Maeſtro, che, come nella ſua vita dicemmo, era aſſai valente (e più di quello penſaſſe Leon Paſcoli), preſe ad inſtruirlo nelle migliori finezze dell' Arte; e molto più volentieri, allorchè ne ſcoperſe il talento docile, e pronto. Stette il De' Roſſi col Maeſtro alcuni anni; finchè giunſe in iſtato, oltre al modellare, anche di maneggiare con qualche grazia il marmo. Perciò io credo, che ſeco il Parodi a Venezia lo conduceſſe allora, quando colà ſi portò a lavorare: atteſochè Angiolò fu di que' giorni nella prefata città: e tanto vi ſtudiò; che giunſe a notabile avanzamento; e già ſuperava la condizion di Diſcepolo.

D' Angiolo De' Rossi.

Paſsò quindi a Roma, ove ripigliò più fervidamente gli ſtudj, e recolli a perfetto fine. Con quanto buon fondamento egli regolati gli aveſſe, diedelo tantoſto a vedere in occaſione del generale concorſo a' premj, che ſogliono diſpenſarſi dall' Accademia di S. Luca a' Giovani ſtudenti delle tre note Profeſſioni. Ella propoſe in quell' anno per argomento di primo premio alla claſſe della Scultura il Re Nabuccodonoſorre, che fa gettare nell' ardente fornace i tre Santi Fanciulli Sidracche, Miſacche, ed Abdenago. Conduſſe il De' Roſſi queſta ſtoria tanto egregiamente in baſſo rilievo; che quell' illuſtre Conſeſſo, non ſolo gli attribuì il premio in primo grado: ma anche l'onorò con aſcriverlo Socio. Dovette perciò il nuovo Aſcritto fare un altro baſſo rilievo a ſua elezione. Egli s' eleſſe il Santo Preſepio. La bellezza di queſto ſecondo lavoro ſuperò quella del primo, come colà può vederſi: e riportò tanta ſtima; che meritò d' eſſer renduta pubblica per mezzo della forma, cavatane dal fu Gio. Battiſta Maini, egregio Scultore del noſtro ſecolo.

Fra i molti Scultori, che s' impiegarono in adornare la magnifica cappella dedicata a S. Ignazio, entro la Chieſa del Gesù di Roma, fu anche ricercato il noſtro De' Roſſi.

Egli

Egli vi lavorò lo ſtupendo baſſo rilievo in marmo, dimoſtrante Papa Paolo III., che conferma l' Inſtituto della Compagnía di Gesù. Se queſta rariſſima ſcultura non foſſe ſituata così in alto, com' ella è: vi ſi ſcorgerebbero tante bellezze, che la lontananza non ci laſcia godere. Si gode bensì colà molto bene un altro baſſo rilievo poſto nella ſteſſa cappella in una delle facciate de' piediſtalli, ſu cui poſano le colonne. In tal baſſo rilievo vedeſi S. Ignazio, che caccia i demonj da un invaſato. E' da ſaperſi però, che, eſſendo il ſuddetto lavoro di bronzo dorato; il De' Roſſi non altro fece, ſe non formarne il modello, che poſcia in quel metallo traſportarono Adolfo Gaap, e Gio. Federigo Ludovici, egregj Artefici in tale materia.

D'Angiolo De' Rossi.

Già il De' Roſſi, per que' ſuoi baſſi rilievi era ſalito in qualche riputazione; onde il Cardinal Pietro Ottoboni gran Protettore de' Virtuoſi lo volle appreſſo di ſe, concedendogli il comodo d' alcune ſtanze nel palazzo della Cancellería Apoſtolica, ove eſſo Cardinale, come Cancelliere di Santa Chieſa, abitava; e gli aſſegnò anche una certa annua penſione; ſicchè cominciò il noſtro Scultore ad avere qualche comodità pel ſuo vivere; ed avendoſi ſcelta per libertà del ſuo lavorare una ſtanza vicino alla fontana de' Farneſi, detta il Maſcherone; continuamente colà ſi portava, ſtudiando, e modellando più di quello, che alla delicata ſua compleſſione ſi conveniva.

Frattanto il prefato Cardinal Ottoboni lo impiegò nel lavoro del ſepolcro, che già da qualche tempo avea deſtinato d' erigere in S. Pietro alla felice memoria del Zio, Papa Aleſſandro VIII.. Il diſegno di queſto ſepolcro fu meſſo in opera dal Conte Sanmartino: e al De' Roſſi toccò farvi le ſtatue, o piuttoſto i modelli di eſſe; perciocchè queſte furono poi da diverſi Autori eſeguite. Quella del Sommo Pontefice gettolla in bronzo Giuſeppe Bertoſi: e quelle delle Virtù laterali formolle in marmo un certo Gagliardi. Ma fattura tutta del noſtro De' Roſſi è il baſſo rilievo, che occupa la facciata della baſe, ſu cui poſa sì nobile monumento. In queſto baſſo rilievo è rappreſentata la gran funzione fatta da eſſo Pontefice, allorchè ſolennemente canonizzò i Santi Gio. da S. Facondo,

S. Facondo, Gio. da Capiſtrano, Paſquale Baylon, Gio. di Dio, e Lorenzo Giuſtiniano. L'eleganza di tal' Opera non ha penna, che la poſſa baſtevolmente deſcrivere. Io non credo d' eſagerare, ſe affermo, che ella è il più eccellente baſſo rilievo, che veggaſi in quella ſingolare Baſilica. Sono in eſſa ritratti appuntino dal naturale, il Papa, il Cardinale Nipote, il Duca di Montepiano, ed altri della Corte di quel Pontefice; e per ultimo lo ſteſſo Artefice v' ha ritratto ſe ſteſſo nella figura d' uno, che reca una bariletta, e intorno alla veſte, che gli orna il collo v' ha egli ſcritto: *Ego Angelus De' Roſſi inveni, & feci*. Dalla fiſonomia di detta figura colà ſcolpita noi abbiamo cavato il quì antipoſto ritratto di eſſo Artefice, che ben avrà ſaputo coglier nel vero.

D'Angiolo De' Rossi.

Per queſt' Opera durò il De' Roſſi fatiche indicibili, delle quali la menoma è quella, che compariſce. Imperocchè egli conſultò ogni minuzia col naturale; ed oltre i modelli di varie miſure, da ultimo ne formò alcuni grandi, quanto l' Opera ſteſſa. Così pure fece per le ſtatue laterali; e per quella del Papa, della quale tuttavía ſi conſerva lavorato in iſtucco l' originale modello entro la ſala del palazzo Fani, preſſo alla Chieſa di S. Lorenzo in Lucina.

Dopo le riferite Opere fu impiegato il De' Roſſi da Papa Clemente XI.. Queſto Sommo Pontefice, gran Mecenate delle tre Arti ſorelle, adornava di que' dì con coloſſali ſtatue di marmo, rappreſentative degli Apoſtoli, la Baſilica di S. Gio. in Laterano. Deſtinò per tanto una di tali ſtatue al noſtro Arteſice, a cui toccò quella di S. Giacomo il Minore. Maeſtoſa gli riuſcì: ed il Papa molto lodolla. Alcuni però la ripreſero di cortezza; e ciò forſe non ingiuſtamente. Tuttavolta ella è una delle più inſigni, che adornino quel ſacro Tempio.

Il Papa, che, come ho detto, di queſt' Opera era rimaſo ſoddisfattiſſimo, avendo vôlto l' animo ad ornare anche la Chieſa della Rotonda; deliberò di collocare nella principal facciata del Presbiterio un baſſo rilievo della Vergine Aſſunta gittato in bronzo; e al noſtro De' Roſſi ne commiſe il penſiero. Egli ne formò un piccol modello, che

a Sua

a Sua Santità molto piacque; e tuttora si conserva nelle stanze del pian terreno, entro il palazzo Vaticano. Dopo questo modello, affin di meglio vedere l' effetto dell' Opera, formonne l' Artefice un basso rilievo in istucco, grande, quanto dovea esserlo quello di bronzo. L' eseguì colà nel posto medesimo. Ed ecco uscir tosto in campo l' invidia. Si sparlò di quel basso rilievo: si tentò di distogliere l' intenzione del Papa, inclinato a farlo mettere in bronzo, e il tentativo riuscì. Onde vivente il De' Rossi restò colà il basso rilievo in istucco; nè d' altro più si parlò. Morto poscia l' Artefice, atterrato fu quel lavoro, degno d' altra accoglienza. Questo successo narrommi in Roma lo Scultore Carlo Monaldi, sulla cui fede io l' ho quì rapportato.

D'Angiolo De' Rossi.

Fece il De' Rossi alcuni altri bassi rilievi di squisita finezza; uno di questi, esprimente Cristo nell' orto, ei donò al Cardinale Ottoboni: siccome uno della Pietà gittato in bronzo sta oggidì in Genova presso il Sig. Giorgio Doria. Opera pure del nostro Scultore, formata di tutto rilievo, è la figura d' un satiretto, tenente in mano un grappolo d' uva, di cui si ciba. Tal figura d' egregio artifizio si conserva nel tante volte menzionato palazzo dell' Eccellentissimo Marcello Durazzo del fu Gio. Luca.

L' indefessa fatica durata da questo nobile Artefice, ed alcuni disgusti, che provò, per vedersene troppo scarsamente rimunerato, furon cagione, che gli si infievolisse maggiormente la già debole sanità; onde da ultimo, caduto in penosa idropisía, cessò di vivere nel 1715. in età d' anni quarantaquattro: ed ebbe onorevole sepoltura nella Chiesa de' Santi Lorenzo, e Damaso.

Appena morto il De' Rossi, universalmente si predicò per quel valentuomo, che, mentre visse, da pochissimi si conobbe. Certamente fu in vita sua più virtuoso, che fortunato. Egli, oltre all' essere stato un insigne Scultore, lavorò con molta esattezza nell' Accademia del Nudo, e compose anche disegni di sua invenzione. Uno di questi lo conservo inciso in rame da Girolamo Frezza: nel qual rame vedesi Cristo in procinto d' avventar fulmini contra la terra; e la Vergine Madre, e i Santi Domenico, e Francesco, che lo trattengono.

Dissi,

D'Angiolo De' Rossi.

Dissi, che il De' Rossi fu valente nel lavorare i bassi rilievi: ma io doveva anzi dire i mezzi rilievi; perciocchè fra queste due cose sogliono gli Scultori far distinzione. Basso rilievo appellano quello, in cui le principali figure sono affatto spiccate dal fondo, ove incominciano ad attaccarsi le altre del secondo piano. Mezzo rilievo poi voglion sia quello, in cui le figure attaccate ad esso piano poste in prima linea stanno per principali. Da quì s' argomenti, qual' arte abbisogni ne' mezzi rilievi per digradare in una storiata composizione le figure degli altri graduati piani, su i quali le ultime, che posano, vi restano tanto leggiermente indicate; che appena vi si distinguono. Or questa seconda maniera cotanto difficile è quella, che con maravigliosa maestría si praticò dal nostro Scultore: onde in poca elevazione di marmo diede tale sfondato a' suoi lavori; che maggiore non ne avrebbero potuto ricevere a forza di diminuzione di tinte da qualunque espertissimo Pittore.

Lasciò il De' Rossi dopo di se un Allievo, che in Roma riportò nella sua Professione gran lode. Fu questi Francesco Moderati milanese, che compose in istucco le statue rappresentative di due Virtù nella sala del palazzo della Cancellería Apostolica; e fece altri lavori in diverse Chiese di quella Metropoli. Anche il Moderati morì colà in assai tenue fortuna.

VITA
DI GIO. BATTISTA REVELLO
DETTO IL MUSTACCHI,
Pittore.

LA capriccioſa, e galante maniera, e non mai fino a que' dì praticata, che introduſſero ſul finire dello ſcorſo ſecolo i due valenti Proſpettici Bologneſi Pittori Agoſtino Mitelli, ed Angiolo Michele Colonna, ebbe felice incontro, qual meritava: onde toſto ſi ſparſe per tutta Italia; e non meno in Genova, che nelle altre città fu ben accolta, e gradita. I primi, che quà la recaſſero, furono i due ſteſſi nobili Autori. Dopo di eſſi ce la praticarono gli Haffner: poſcia alcuni noſtri Genoveſi l' abbracciarono; e Gio. Battiſta Revello, di cui ora ſon per iſcrivere, fu uno di quei, che in eſſa diſtintamente ſi ſegnalarono.

Venne coſtui ancor fanciullo in Genova dal luogo di Recco ſua patria intorno all' anno 1686., per apparare una qualche civil Profeſſione. Quì ſi conſegnò alla diſciplina di un certo Pittore cognominato Aſſereto, che allora appunto ornava d' arabeſchi, e di fregi il coro della Chieſa di S. Lionardo. Era l' Aſſereto nella ſua Profeſſione molto perito, come que' lavori il dimoſtrano. Ma non poſſo parlare a lungo di lui; perchè non m' è riuſcito d' averne altra notizia, fuori dell' accennata. Or proſeguiamo quelle del Revello. Egli in breve tempo talmente profittò; che era di grandiſſimo aiuto al Maeſtro. E ſoltanto abbandonollo, quando ſi ſentì ſpuntata ſul mento la barba; perocchè con quella parevagli d' eſſer già divenuto uomo di qualche conſiderazione e da non dipendere. Quindi, perchè nutrivaſi con particolar cura le baſette, che più uſitatamente noi chiamiamo muſtacchi; e pregiavaſi di portarle aſſai lunghe, e ben arricciate: ciò fu motivo, che alcuni, quaſi in deriſione di queſta ſua giovanile ſcipidezza, cominciaſſero a denominarlo il *Muſtacchi*: ſoprannome, che poi ſempre rimaſegli, ed era comunemente creduto il cognome di ſuo caſato.

Abbandonato l'Affereto, paſsò il Muſtacchi [che così in queſti fogli anch' io chiamerollo per renderlo più conoſciuto] a ſtudiare ſotto il Prete di Savona, a fine d'apprendere il diſegnar di figure: ciò, che egli (e con tutta ragione) neceſſario giudicava ad un Pittor d'ornamenti, e di proſpettive. Con queſto nuovo Maeſtro ſi fermò qualche tempo. Indi laſciollo, per accompagnarſi con Antonio Haffner, il quale di freſco era venuto a Genova imbevuto di quella nobil maniera, che formata s'avea ſu i dipinti de' già menzionati Mitelli, e Colonna.

Di Gio. Battista Revello.

Coll' Haffner lavorò parecchi anni: e da lui appreſe quel vago ornare, e quel colorire sì delicato, e ſoave. Dopo tale ſcuola cominciò il Muſtacchi a dipingere alcune coſe in queſti palazzi, che riuſcirono leggiadriſſime; onde lo ſteſſo Haffner s'attribuiva ad onore l'aver inſtruito un sì bravo Diſcepolo.

Poco ſtante partì il noſtro Artefice da Genova, e andò in Tuniſi, colà invitato da quel Regnante, che voleva gli ornaſſe il ſuo caſamento. V'andò egli con tutta ſicurezza, e vi dipinſe interamente quell'abitazione con fregi, e fiori, nel far i quali era eccellente. Il tutto però ad olio, e non a freſco, per eſſere quegli alberghi formati di tavole. Era pure l'amena coſa l'udirlo raccontare gli avvenimenti occorſigli in quel ſuo ſoggiorno. Raccontava fra gli altri, come avendo un giorno dipinto certo ornamento, che ingannava l'occhio: quanti di Corte colà giungevano, per chiarirſi, ſe veramente era pittura, e non rilievo, lo toccavano: onde ad ogni poco gli ſcancellavano il lavoro tuttavía freſco. Egli di ciò lagnatoſi col Sovrano: queſti vi poſe toſto rimedio con intimar pena capitale contra chiunque ſi foſſe per allora avvicinato alla pittura. Raccontava ancora, come un'altra volta giocando di ſcherma con le bacchette da dipingere, in compagnía d'un ſuo Giovane, che condotto s'avea da Genova; coſtui lo colpì gravemente in viſo: onde vi fu biſogno del Chirurgo; e dovette perciò ſtare a letto. Saputoſi queſto accidente dal Turco Signore; ſi trovò il Muſtacchi in un mal intrigo; e vi volle tutta l'arte, per iſcuſare la coſa, che non ne avveniſſe danno al Giovane percuſſore.

cuſſore. In ſomma gli avvennero tante coſe da ſomminiſtrare ſufficiente materia ad un grazioſo romanzo. Finì il lavoro; e ben rimunerato partì di Tuniſi. Nel ritorno approdò a Tabarca, iſoletta di pertinenza della Famiglia Lomellina; ove il piacer, che egli ebbe in udir il ſuono delle campane al Veſpro cagionolli tanta allegría; che non capiva in ſe ſteſſo. Giunſe finalmente alla patria, e da queſta più non uſcì.

Di Gio. Battista Revello.

Quì lavorò moltiſſimo, e ne' principali palazzi. In caſa Pallavicino, lungo la ſtrada nuova, ornò le tre ſtanze figurate dal Parodi, dal Boni, e dal Ferrari. Nel palazzo Negroni, ſulla piazza de' Marini, dipinſe una ſtanza in compagnia di eſſo Boni, che vi formò le figure. In caſa Cattaneo, preſſo la Chieſa di S. Torpete, colorì le proſpettive d'alcune ſtanze, in cui ſon le figure del prefato Boni. Ne' palazzi Imperiali, Balbi, e Mari molti ornamenti condusſe, tutti d'aſſai beninteſa armonia.

Egli dipinſe con vaghe proſpettive, e con feſtoni, ed intrecci l'Oratorio di S. Antonio di Padova preſſo la Chieſa della Nunziata del Guaſtato. Con pari ſtile colorì in S. Agneſa la volta, e le pareti della cappella del Roſario. In Santa Fede il coro. Nel Moniſtero di Santa Marta fregiò l'interno Oratorio; e in S. Lorenzo la ſagreſtía de' RR. Cappellani. In Seſtri di ponente lavorò i fregi della cappella del Roſario: e quelli dell'Altar principale nell'Oratorio de' Morti.

Altre conſimili Opere fece in private caſe, ſpecialmente in alcune di campagna, di cui non accade far diſtinto regiſtro; parendomi, che le dianzi accennate baſtino per dare un giuſto ragguaglio della ſua rara abilità in queſto genere di dipingere. Sol tanto aggiungo, che i ſuoi ornamenti ſon pieni di belliſſimi capricci: le tinte rilucenti, e nobili. I fiori poi, che ſolea per maggior vaghezza introdurre ne' ſuoi ornamenti, ſon sì rugiadoſi, brillanti, e delicati, che fanno invidia alla ſteſſa natura.

Morì il Muſtacchi in età di ſeſſant'anni, correndo il 1732.; ed entro la Chieſa di S. Marco fu il ſuo cadavere ſeppellito.

Lasciò due figliuoli, uno de' quali per nome Paolo attese alla Professione paterna, ed in essa riuscì Soggetto di qualche merito. Di ciò ne recano prova gli ornamenti, che ei fece nella volta dell' Oratorio di Santa Maria della Costa in San Remo. Costui cessò di vivere l' anno 1763. in età alquanto avanzata.

VITA
DI FRANCESCO COSTA
Pittore.

ECCO un altro Pittore Prospettico, e nella Professione valente al par del Mustacchi, di cui molti anni visse compagno.

Fu questi Francesco Costa nato in Genova l' anno 1672. Suo Padre, che amico era del Pittore Gregorio De' Ferrari, pose il figliuolo sotto la costui disciplina. Il Ferrari, conosciuta l' indole del Giovane atta più, che ad altra specialità, a quella della quadratura, e dell' ornamento: ve lo indirizzò, ed in breve ne lo rendè così esperto; che potè il buon Discepolo in tali lavori servire al Maestro; eseguendone puntualmente i disegni. In fatti egli col disegno del Ferrari dipinse nella Chiesa de' Santi Giacomo, e Filippo le bellissime prospettive, e i nobili fregi, che colà sono. I fregi però in quella parte di essa Chiesa, ove dipinte veggonsi le figure da Paolo Girolamo Piola, feceli il Costa assai tardi; cioè, allora, quando era già molto più avanzato nell' Arte: come ben si conosce dalla più elegante, e delicata maniera, che egli vi praticò.

Strinse poi questo Pittore amicizia col Mustacchi: ed ambidue, siccome di cuore, così di pennello furono sempre conformi. Onde non picciol numero di pitture per lo spazio di venti e più anni insieme formarono: fra le quali assai

ſai notabili ſono quelle della ſala, e di alcune ſtanze del palazzo Grillo in Pegli. Opere tutte d'ottima intelligenza, e condotta.

In compagnía del Figuriſta Domenico Parodi dipinſe il Coſta i capriccioſi arabeſchi del ſalotto di caſa Negrone, già menzionato nella vita di eſſo Parodi. In compagnía poi di Paolo Girolamo Piola (che del ſolo Coſta per le proſpettive ſervivaſi) dipinſe i maeſtoſi ornamenti, e le bizzarre architetture nelle volte di due ſalotti entro il palazzo del fu Signor Giacomo Filippo Durazzo, lungo la ſtrada Balbi, nelle quali per l'invenzione, e per l'armonía delle tinte egli ſuperò ſe medeſimo. Di Francesco Costa.

Colorì in Santa Brigida le proſpettive delle due principali Cappelle. Lavorò nella volta d'un ſalotto entro il palazzo Serra: e quella d'un altro ſalotto in caſa Ferretti. Fece in oltre le proſpettive della Cappella Torre in Santa Maria di Conſolazione: e quelle, che ornano la principale, e le laterali navate della Chieſa di Santa Marta.

Suoi ſono gli ornamenti del coro nella Chieſa di S. Tommaſo: ſuoi quelli della Chieſa di Santa Chiara in Albaro: e ſuoi gli altri ornamenti, e le proſpettive, che veſtono da ſommò ad imo le Chieſe di Santa Croce de' PP. Miniſtri degl' Infermi, e di Santa Maria Maddalena de' PP. Somaſchi.

Lavorava egli ſempre in compagnia de' noſtri più eccellenti Pittori di figure, appreſſo i quali sì per la ſua molta perizia nell'Arte, sì per la ſua bell'indole, e per le facete ſue novellette, che raccontar ſoleva, era accettiſſimo. E in ordine alla ſua perizia non laſcerò di ſoggiugnere, che egli fu verſatiſſimo in tutte le più rigoroſe leggi della Proſpettiva: che le ſue tinte ſono al maggior ſegno artificioſe, e paſtoſe: e che i ſuoi ovati tendono in sì fatto modo al rilievo; che porgono all'occhio un dilettevole inganno. Tanto valeva la coſtui Arte.

Era il Coſta nelle ſue facezie, ed arguzie così circoſpetto; che nell'uſo di eſſe mai non oltrepaſsò i confini della modeſtia, nè mai offeſe perſona veruna; perciocchè amava egli bensì l'allegría, ma abborriva al ſommo i motti pungenti, e ſatirici, che diceva diſconvenirſi a una lingua

Criſtiana, come ſemi di malevoglienza, e di odioſità. Recava adunque divertimento con tutta grazia, e civiltà, univerſalmente ricercato nelle converſazioni, di cui era l'anima, a cagion delle ſue mentovate facezie. Una di eſſe per ſaggio voglio quì riferirne. Trovoſſi egli una ſera in certa veglia, ove alcuni millantatori, per eſaltare la propria famiglia, ſpacciavano rodomontate de' loro Antenati. Il buon Pittore ſtava cheto cheto ad udirli; quando fu invitato da un di coloro a dir qualche coſa de' proprj Maggiori; e a far noto di qual nobiltà portaſſero il vanto. Allora egli riſpoſe: *Io mi ricordo, che il mio Nonno era perſona di tal condizione; che non iſputava in terra, ſe non ne' giorni feſtivi.* Uno di eſſi gliene chieſe toſto la ragione: e il Pittore ſoggiunſe: *Perchè ne' giorni di lavoro ſi ſputava ſempre nelle mani, per poter meglio afferrare la zappa.* Così molto dava ad intendere, ſenza che alcuno aveſſe motivo di richiamarſene.

Di Francesco Costa.

Finì il Coſta di vivere l'anno 1740. ſeſſantotteſimo di ſua età. E noi perdemmo in lui un Pittore proſpettico di sì diſtinto merito; che quì in tal genere ci reſta tuttavía a deſiderarne l'eguale.

VITA

VITA
DI GIO. STEFANO MAIA
Pittore.

QUANTUNQUE di Gio. Stefano Maia niuna Opera abbiamo in Genova al pubblico eſpoſta, avendo egli fatto quaſi ſempre ſoggiorno, e lavorato in altre città: pure ragion vuole, che io di lui faccia diſcorſo, non ſolo perchè fu noſtro, ma ancora perchè fra' noſtri fu Pittore di qualche merito, come può conoſcerſi da alcuni ſuoi ritratti ſtanti in caſe private, de' quali più ſotto.

Da Franceſco Maia di profeſſione Computiſta nacque Gio. Stefano in Genova l'anno 1672.. Applicato dal Padre alla Pittura ſotto la diſciplina di Andrea Carlone, vi cominciava a fare notabil progreſſo. Ma un ſiniſtro avvenimento lo tolſe alla patria: e ciò fu una riſſa inſortagli con un ſuo cognato, uomo d' umore ſtravagante, e bisbetico, che aſſalitolo con arme alla mano, lo poſe in obbligo di difeſa: nè potè queſta avere il ſuo effetto ſenza leſione dell' aſſalitore. Per tema del foro criminale viſſe Gio. Stefano qualche tempo ritirato. Indi, annoiatoſi di quell' anguſtia, partì all' improvviſo per Roma.

Colà giunto, ripigliò la Pittura ſotto la direzione di eccellente Maeſtro; e con lo ſtudio ſugli ſtupendi eſemplari, che andava copiando, acquiſtò molta perizia nell'Arte. Ma non avendo lucroſe occupazioni, riſolvette di cercarſi ſorte migliore. Laonde imbarcoſſi per Napoli, dove appunto trovolla. Imperocchè avendo portato ſeco un' efficace lettera di raccomandazione diretta alla Marcheſa di Santo Stefano; preſentolla toſto a queſta Signora, che corteſemente lo accolſe, lo preſe a proteggere, e lo ſpeſava. Appoggiollo in oltre ad un valente Profeſſore (fu queſti il Solimena), ſotto cui poteſſe maggiormente affinarſi, e imbeverſi di quella maniera in que' tempi tanto rinomata, e generalmente tenuta in pregio.

Di Gio. Stefano Maia.

Questa sua generosa Benefattrice non solo il promosse, e lo fece colà salire in estimazione: ma anche onorevolmente ammogliollo con una Cittadina di Gaeta. Era costei provveduta di pingue dote, che anche le fu dalla stessa Benefattrice accresciuta. Quindi assai agiatamente viveva in Napoli il Maia. E perchè s' era acquistato credito non ordinario nel far di ritratti; moltissimi ne condusse tanto per Signori della città, quanto per Forestieri.

Di questo Pittore dimorava in Genova un fratello Religioso de' Cappuccini, che continuamente richiamavalo; attesochè già da qualche anno aveagli impetrata la grazia, e la libertà del ritorno. Indugiava il Pittore a risolvere, rispondendo sempre con dar buone speranze. Ma intanto morì la Marchesa: colpo per lui fierissimo. Ond' egli, rimaso privo d' un tanto appoggio, e spinto dal sopraggiuntogli genio di rivedere i suoi; condiscese alle fraterne instanze; e a noi fece ritorno. Ciò fu l' anno 1727.

Non trovò però in Genova quelle occasioni di lavorare, che erasi immaginato. Imperocchè abbondava allora la città d' egregj Pittori; e quantunque egli, come dissi, molto valesse nel far di ritratti; ad ogni modo pochissimi gliene furon commessi. Ma, a dir vero, ei la teneva con troppo fasto, e rifiutava di andare a ritrar per le case Persone anche qualificate; pretendendo, che anzi queste dovessero per tal affare portarsi a lui: ciò, che lo rendeva a molti disaggradevole, e lo facea scarseggiar d' Avventori.

In somma il Maia operò fra noi per suo divertimento, o per regalare Amici, non per commissioni da far guadagno; del che per altro non avea bisogno. Del resto lavorava cose assai buone, e con giusta correzion di disegno. Alcuni suoi quadri, da me veduti, comprovano ciò, che asserisco.

Fu costui d' umore malinconoso, e facile a lasciarsi sorprendere da' primi impeti della collera. Egli per un puntiglio, per una parola di contesa, o per lieve differenza di prezzo avrebbe a un tratto mandato a male qualunque sua Opera, squarciandola, e facendone pezzi. Compensava però i suoi difetti con altrettante ottime qualità. Imperocchè

chè egli era al maggior ſegno divoto, e caritativo; ed avrebbe ſofferto qualunque fatica, ed incomodo per far ſervizio a chi ne lo aveſſe richieſto.

Di Gio. Stefano Maia.

Alcuni ritratti di queſto Pittore ſi conſervano nelle caſe Serra, e Cattaneo; da' quali facilmente ſi può arguire di che bel talento foſſe dotato; mentre ſono di fedeliſſima ſomiglianza, e sì grazioſi, e brillanti, che paion vivi. Il Signor Leopoldo Doria poſſiede di lui una boſſa ſtoriata, ed è coſa degna.

Trapaſsò il Maia nel 1747. in età di ſettantacinque anni ſenza laſciar dopo di ſe prole; concioſſichè una ſua figliuola molto abile nel ricamo gli premorì. Noi avremmo di lui maggiori notizie, ſe egli prima di morire abbruciata non aveſſe la minutiſſima deſcrizione, che della propria vita avea ſteſa.

VITA
DI GIUSEPPE PALMIERI
Pittore.

Abbiamo talvolta veduto alcun noſtro Pittore non molto eſatto nell' Arte del ben dintornare: aſſevero però francamente, che niuno ha mancato mai nell' Arte di ben colorire; e che di quanti ho ſcritto finora è ſtata comune una tal dote. Di coloro, il cui diſegno è ſtato poco felice, uno è Giuſeppe Palmieri, ſe non fu molto felice nel formare i dintorni: valſe però tanto nel ben colorire; che veracemente poſſiamo dire lui eſſere ſtato uno de' più inſigni moderni Coloritori.

Dentro all' anno 1674. nacque il prefato Palmeri: e appena nato reſtò privo del Padre. Fino all' età di ſei anni ſtette appreſſo alla Madre; dopo il qual tempo un fratello del defunto Genitore ne preſe la cura; e dovendo queſti per

per ſuoi affari portarſi a Parigi, ſeco il conduſſe. Ivi il fanciullo, ove avrebbe avuto tutto il comodo d'apprendere la Pittura, per cui già dichiaravaſi, incontrò nuova diſgrazia; perocchè gli morì in breve il Zio. Laonde ei dovette ritornarſene quà; ove eſſendo la Madre impotente a ſoſtentarlo, trovoſſi laſciato in abbandono.

Di Giuseppe Palmieri.

Venne di que' dì a Genova certo Pittore toſcano, che imbattutoſi a vedere, ed udire queſto fanciullo, n' ammirò la bell' indole; gli preſe grand' affetto; e non ſolo l' accettò in Diſcepolo, ma eziandío ſel trattenne ſeco, ſomminiſtrandogli il biſognevole. Dovendo poſcia coſtui fare altri viaggi, lo volle in eſſi compagno. Così il Palmieri andò col Maeſtro in varie parti dell' Italia, e ſpecialmente in Sicilia, ove dimorò buona pezza; e frattanto ſotto la ſcorta di lui acquiſtò gran perizia nel colorire.

Ritornato a Genova già Pittore, contraſſe varie amicizie. Ma più di tutte vantaggioſa gli fu quella di Domenico Piola, il quale, non potendo per l' affluenza de' lavori a tutti ſoddisfare, propoſe in molte occaſioni il Palmieri a ſupplirvi, con che venne a farlo conoſcere, e a metterlo in credito.

Fra quante Opere di queſto Palmieri abbiamo quì in Genova al pubblico eſpoſte, niuna v' è migliore delle due tavole eſiſtenti, l' una nella ſagreſtía di Santa Maria di Caſtello, nella quale è dipinto S. Sebaſtiano: e l' altra ſituata all' Altare, che ſta ſotto l' organo nella Chieſa di S. Domenico, rappreſentativa di Criſto riſorto: mentre in eſſe, oltre al vigoroſo, e robuſto impaſto delle tinte, v' è congiunto un ottimo diſegno; di modo, che ſe l' Autore continuato aveſſe ſu queſto metodo, ſi avrebbe anche in ciò acquiſtato fama non ordinaria.

Corredate pure di guſtoſo diſegno ſono due altre tavole, ch' ei dipinſe: l' una dimoſtrante la Pietà per l' Oratorio de' ſette Dolori, eretto nella città di San Remo; e l' altra eſprimente la Vergine in Gloria d' Angioli per la Chieſa di S. Lorenzo nel luogo di Santa Margherita. Pitture ambedue degne d' eſſer vedute.

Pet

Per molti Conventi de' Cappuccini di queſta Provincia v' ha gran numero di tavole di queſto Pittore. Egli era divotiſſimo di tal Ordine, e perciò per que' Religioſi, eziandío ſenza alcuna mercede, ſpeſſiſſimo lavorava. Quì in Genova non ſono poche le tavole da lui formate, che eſſi conſervano nella lor Chieſa dedicata alla Santiſſima Concezione. Ivi ſon ſue le tavole de' Santi Fedele da Sigmaringa, e Serafino da Montegranaro: ſiccome le due dimoſtranti due miracoli di S. Antonio di Padova. Nella portería v' ha quella di S. Felice col Divin Bambino fra le braccia: la qual tavola è anche migliore delle ſopraccennate.

Li Giuseppe Palmieri.

Moltiſſimi poi ſono i lavori da queſto Palmieri condotti ſul freſco. Nella Chieſa di Santa Maria delle Vigne colorì la Cappella de' Corrieri. Contiguo alla Chieſa della Nunziata del Guaſtato è da lui dipinta la volta dell' Oratorio dedicato a S. Antonio di Padova, e l' altra dell' Oratorio poco diſtante della Madonna del Carmine. Parimente da lui dipinta è tutta la volta dell' altro Oratorio di Santa Maria Incoronata nel luogo di Cornigliano, ſull' ingreſſo della valle di Polcevera.

Nella ſagreſtía della Chieſa di S. Domenico effigiò alcuni Santi dell' Ordine Domenicano entro certi ornamenti fattivi dal Coſta. Più bello però di queſti lavori è il quadro, che eſſo Palmeri dipinſe ad olio per l' Altare di detta ſagreſtía. Tal quadro dimoſtra la Predicazione di S. Vincenzio Ferreri fatta in quella Chieſa medeſima; e vi ſi vede numeroſiſſimo popolo, che ſta ad aſcoltarlo.

Varj altri lavori conduſſe a freſco il Palmieri in queſta Chieſa di Santa Chiara d' Albaro: entro il Moniſtero de' Santi Giacomo, e Filippo: e in diverſe altre Chieſe, e palazzi di queſta città. Ma non ſono coſe di tanta finezza, che meritin ſe ne faccia diſtinta deſcrizione.

Di lavori a gran cartoni moltiſſimi ne compoſe; e ſpecialmente per li ſepolcri della ſettimana Santa, e per altre Sacre funzioni: ed anche in queſto genere ſi diſtinſe. Alcuni ne fece per la Metropolitana di S. Lorenzo co' Miſteri della Paſſione di sì viva rappreſentanza; che riportarono lode non ordinaria: e qualor ſi mettono in uſo inſpirano divozione, e pietà.

Ebbe

Di Giuseppe Palmieri.

Ebbe queſto Pittore anche buona maniera nel dipingere animali: ed alcuni ſuoi quadri di ſimile contenenza, che pervennero in mano di Giovanni V. Re di Portogallo, furon cagione, che quel Sovrano altri gliene ordinaſſe; i quali dal noſtro Artefice compiuti, e traſmeſſi, gli fruttarono una liberaliſſima, e veramente Regia ricompenſa.

Fu il Palmieri uomo di molta probità, e religione. Egli era, come da principio accennai, divoto dell' Ordine de' Cappuccini: e ſuo ſpeciale Avvocato era S. Felice da Cantalice. Onde ebbe la ſorte di morire il giorno diciotteſimo di maggio, nel quale appunto ſolennizzavaſi la feſta del detto Santo, correndo allora il ſeſſanteſimoſeſto dell' età ſua. Fu ſeppellito nella Chieſa Parrocchiale di S. Giacomo di Carignano, dalla quale poco diſtante avea l' abitazione.

Ebbe coſtui una numeroſiſſima famiglia compoſta, tra figliuoli, e nipoti, di venti, e più perſone; la quale tutta veniva ſoſtentata dalle ſue virtuoſe fatiche. Quindi era, che egli più per motivo di guadagno, che per amor della gloria dovea lavorare, e con tutta fretta, per accelerarſi la mercede. Laonde agio non avea di accuratamente ſtudiare le coſe ſue: che ſe l' aveſſe avuto; noi ſenza dubbio vedremmo di lui Opere da ſtare a fronte di quelle de' più coſpicui Pittori della Liguria.

VITA
DI GIO. BATTISTA PARODI
Pittore.

QUANTUNQUE fratello a Domenico Parodi foſſe Gio. Battiſta, ed aveſſe avuto inſieme con lui in Genova da Filippo ſuo Padre, ed in Venezia dal Bombelli, comuni gl' inſegnamenti nella Pittura: ciò non oſtante nel dipingere tenne una maniera affatto nuova, e che nulla di quella del Maeſtro, o del fratello ſentiva. Prova d' ingegno libero, e franco, a cui troppo ſtretti ſon gli argini d' una ſcrupoloſa imitazione.

Nacque Gio. Battiſta Parodi nel 1674., ſei anni dopo il fratello. Filippo ſuo Padre, che dati gli avea i principj del diſegno, vedendolo più ben diſpoſto alla Pittura, che alla Scultura, per cui deſtinato l' avea; volentieri gli laſciò maneggiare i colori. Ed eſſendo paſſato Filippo con la famiglia a Venezia, appoggiò i due figliuoli alla diſciplina di Sebaſtiano Bombelli, Pittore a que' dì rinomato, il quale per l' amicizia, che ſtretta avea col loro Padre, gl' inſtruì con tutta l' accuratezza, e con parziale affetto ſempre li riguardò.

Creſciuto alquanto in età Gio. Battiſta, uſcì dalla ſtanza del Maeſtro; e ſulle Opere de' più egregj veneziani Pittori diedeſi a ſtudiare, ed eſercitarſi, ſpecialmente in dipingere ſul freſco, nella qual maniera di lavoro acquiſtò una pratica ſicura, una grazioſa eleganza, ed una pronta facilità, e franchezza; onde i ſuoi dipinti hanno un certo brillo, che infinitamente piace, e diletta.

Non è a mia notizia ciò, che egli operaſſe in Venezia, ove dimorò fino all' età di trent' anni: m' è bensì noto, che ne partì l' anno 1704., e fece ritorno alla patria, donde poco ſtante avvioſſi a Roma: nella qual città fu introdotto al Cardinal Marcello Durazzo, Porporato molto amante delle bell' Arti. Queſti il preſe a proteggere; e ſiccome appunto in quel tempo faceva abbellire il ſoffitto della Chieſa

Chiesa di S. Pietro *ad Vincula* di suo titolo; per impiegare il Parodi, gli diede a dipingere lo sfondo di quella gran volta, che s' estende alla lunghezza di settantacinque palmi romani. Quivi il nostro Pittore prese a descrivere il miracolo avvenuto d' un indemoniato, che tocco dal Sommo Pontefice Giovanni XIII. con le catene, onde fu avvinto S. Pietro [le quali si conservano in quel Tempio], rimase ad un tratto libero dagli spiriti maligni. Copiosa di figure è questa pittura, e così ben distribuita nelle sue parti; che piacque fuor di modo a quel Cardinale, e a chiunque concorse a vederla.

Di Gio. Battista Parodi.

Successivamente fu destinato da' Deputati di Santa Maria dell' Orto a dipingervi le volte di tre Cappelle. Espresse nella prima a man sinistra, dedicata a S. Sebastiano, questo Santo portato da Angioli in Gloria: figurò nella seconda S. Gio. Battista in Gloria: e nella terza S. Carlo Borrommeo parimente in atto d' ascendere al Cielo. E siccome le suddette volte hanno i peducci: così anche questi adornò con Angioletti tenenti in mano diversi geroglifici del Santo effigiatovi al di sopra.

Dopo tali Opere, ed altre di minor mole, ma d' egual bontà, eseguite in Roma, ritornò a Genova l' anno 1708. con intenzione di non più uscirne. Quì abitò presso a suo fratello; e indi a non molto ammoglioffi. La prima occasione di quì operare gli venne da' PP. Domenicani, i quali per compimento di questa principal fagrestía di S. Domenico gli diedero incumbenza di dipingere la volta divisa in due larghi spazj. Nell' uno figurò Davidde seduto, e tenente nella destra il teschio dell' ucciso Golía, il cui tronco rimaso sulla campagna viene con dimostrazioni di stupore, e di paura considerato da' Filistei. Nell' altro spazio rappresentò S. Tommaso d' Acquino in mezzo ad alcuni idoli infranti, il quale, con la Croce nella destra mano, ed un fascetto di Rosarj nella sinistra, minaccia l' eresía, e co' piè la calpesta. Riuscì quest' Opera degna di sì perito Artefice; e superò l' espettazione di tutti; onde grand' onor gliene erebbe. Dipinse poscia un andito al primo piano del palazzo Negrone in piazza Marini con alcune leggiadre figure

di

di femmine. Similmente lavorò la volta della Cappella di S. Niccolò Mirenſe in queſta Chieſa della Maddalena; e v' eſpreſſe quel Santo Veſcovo, che, genufleſſo a' piedi del Salvatore, e della Santiſſima Vergine, vien dalle loro mani veſtito della Stola Veſcovile. Ad olio colorì la tavola di S. Venanzio per la Chieſa del Santo Spirito: e per la Confraternita del Roſario, eretta in S. Teodoro, lavorò lo ſtendardo, in cui avvi l' Immagine di eſſa Vergine, e i Santi Domenico, e Caterina da Siena.

Di Gio. Battista Parodi.

Mentre maggiori coſe ſperavamo da queſto Pittore, ne rimanemmo privi. Concioſſiachè, o egli non ſi poteſſe comportare col ſuo fratello, col quale conviveva; o egli aveſſe avuto qualche ſiniſtro incontro d' emuli, che tra quei d' una ſteſſa Profeſſione non ſogliono mancare; o qual altra ne foſſe la cagione; partì all' improvviſo da Genova, e paſsò a Milano: nè mai più fece a noi ritorno.

In Milano fu il Parodi amorevolmente accolto da' principali Signori. Ebbe quivi a folla le commiſſioni di dipingere, ſpecialmente ſul freſco. Fra le quali una ſtanza pel Cardinal Cuſani; nel cui palazzo dipingea pure Sebaſtiano Galeotti Pittor Fiorentino. Poi s' impiegò in alcuni quadri ad olio, de' quali non ho potuto avere notizia. Solamente ſo, che ſi conſervano in caſe private, e ſi hanno in grandiſſima ſtima.

L' anno 1719. portoſſi il Parodi per la prima volta in Bergamo in compagnía d' un Proſpettico Pittor milaneſe di cognome Leva, con cui dipinſe in quella città una ſtanza in caſa Mazzoleni, ſituata lungo la piazza delle legna; ed effigiovvi il rapimento di Proſerpina con sì viva eſpreſſione di licenzioſo amore; che ciò fu cagione ſi cancellaſſe dopo qualche tempo quell' Opera; nel qual luogo egli ſteſſo ve ne ſoſtituì un' altra di artifizio non men elegante, ma di modeſtia ſuperiore alla precedente; e vi deſcriſſe la favola d' Apollo, che ſcortica Marſia. Sonovi intorno altre figure di Paſtori in atti chi di riverenza, chi di compaſſione, chi di terrore. A' lati poſcia di tal pittura finſe a chiaroſcuro due termini di leggiadra invenzione. Indi nelle pareti laterali di quella medeſima ſtanza in largo ſpazio rappreſentò

preſentò i Giganti fulminati, ed Icaro, che, liquefattegli dal ſole le penne, cade a piombo nel mare. Sopra la ſcala di detta caſa colorì pure ſul freſco due vani, in uno de' quali figurò le quattro ſtagioni; e nell' altro le tre Arti, Pittura, Scultura, e Poeſía. Lavori, che colà molto piacciono, e ſi tengono in gran conto; quantunque ſentano d' una maniera alquanto traſcurata, e che ſembra d' Artefice inferiore al noſtro Parodi.

Di Gio. Battista Parodi.

Dopo queſti ritornò a Milano. Ma l' anno 1721. fu nuovamente invitato a Bergamo; e vi dipinſe la facciata ſopra l' Altare dell' Oratorio della Nunziata: dove eſpreſſe due Profeti per parte: due Virtù a chiaroſcuro, che fingono ſtatue, a differenza de' Profeti, che ſon coloriti. Meglio per altro ſarebbe, che fingeſſero anch' eglino ſtatue; perciocchè, eſſendo rinſerrati, come le Virtù, fra gli ornamenti dell' architettura, fa deformità il veder quelle figure, che ſi fingono vive, ſtarſene ferme, e ſequeſtrate, a guiſa delle ſtatue, ſopra una menſola. Ma il riprendere i Pittori intorno a queſte, ed altre ancor più ſtravaganti irregolarità, ſarebbe un entrare in quiſtioni lunghiſſime, da non uſcirne ſenza gravi malivolenze.

Paſsò il Parodi in caſa Coſſali, e vi dipinſe le volte d' alcune ſtanze. In una di eſſe rappreſentò il trionfo della Verità: la Nobiltà aſſiſa ſu ricco ſeggio, ed ammantata d' abiti magnifici in atteggiamento, che ſpira maeſtà, e decoro. V' eſpoſe pure due favole ſul guſto medeſimo, ed altre coſe. Nella ſtanza de' foreſtieri, contigua alla loggia coperta, figurò un vecchio con libro in mano, e un puttino, che tiene una corona: e da un lato la Pace, e la Giuſtizia in atto d' abbracciarſi inſieme. E queſte ultime ſi ſtimano le dipinture più egregie, che in quel palazzo formaſſe.

Altre fuor d' eſſo egualmente pregevoli ſon quelle, ch' ei fece, pure ſul freſco, l' anno 1724. in borgo Sant' Antonio, entro il palazzo de' Conti Romilli; in una ſtanza del quale eſpreſſe sì nella volta, che nelle pareti alcuni generoſi fatti d' Enea. Giudizioſa oltremodo è la diſtribuzione delle figure effigiate nella volta, in cui ſta deſcritto un Concilio di Dei: nè poca grazia accreſcono a queſto lavoro gli orna-

gli ornamenti fattivi dal ſoprammentovato Leva, uomo in tal genere veramente ſingolare. Contribuiſce anche molto all' ottima armonía di queſte pitture la ſaggia accortezza del Parodi, il quale alcune di quelle ſtorie vivamente eſpreſſe co' naturali colori, ed altre finſe a baſſo rilievo di color di bronzo; e poſcia ne' tramezzi vi rappreſentò arpíe, e putti finti di bianco marmo con eſattiſſima imitazione del vero. Un' altra ſtanza ſituata vicino a queſta fu da lui dipinta con varie figure di Virtù. Ma queſte al paragone delle dianzi deſcritte ſcompariſcono aſſai.

Di Gio. Battista Parodi.

Eragli da qualche tempo morta in Milano la moglie: onde nell' accennato anno 1724. paſsò alle ſeconde nozze, ſpoſando la Nipote d' un Parroco di Valle Cavallina, territorio di Bergamo. In tal congiuntura diede il Parodi una bella prova del ſuo pronto ingegno, e della vivace ſua fantasía: concioſſiachè, andato egli al ſopraddetto luogo, fu onorevolmente incontrato dalla Spoſa, dal Parroco, e da altri di que' principali abitanti. Ritornato poi la ſera a caſa, preſe a rappreſentare con la matita ſulla carta un tale incontro; e ne formò un diſegno cotanto eſatto, e ſpiritoſo; ch' era uno ſtupore a vederlo: e così bene v' erano ritratte le perſone, ch' ei vide in quella comitiva, che non ſi trovò chi conoſcendole non le ravviſaſſe per deſſe, non ſolo nel viſo, ma eziandío nel taglio della perſona, e nel portamento.

Con la nuova Spoſa ritornò a Milano. Ma non per queſto gli ceſſarono mai da Bergamo le commiſſioni di tavole, e di lavori ſul freſco: onde convenivagli ſovente colà portarſi, ove molte altre memorie ha laſciato di ſua virtù. Quì d' alcune più degne farò menzione. In S. Lazzaro è di mano del Parodi la tavola dell' Aſſunta entro una cappella, la cui volta pure egli dipinſe a freſco.

Nell' Oratorio di Santa Maria Maddalena ornò tutta la volta con quattro ovati, ed un quadro di mezzo, in cui effigiò quella Santa ſulle nuvole con alcuni Angioli. Nel primo degli ovati eſpreſſe la Santa medeſima, quando riceve inſieme con Marta il Salvatore in ſua caſa: nel ſecondo, quando con le altre Marie va al Sepolcro: nel terzo, quando Criſto le appariſce in abito di Ortolano: nell' ulti-

mo è, quando ella fa vita penitente nel deſerto. Vero è, che il quadro, in cui ella è dipinta inſieme con la ſorella Marta, ſiccome fu fatto in ſoli quindici giorni, non ben corriſponde agli altri per la fiacchezza del colorito, e la poco eſatta correzion del diſegno. Ma i grandi Artefici ſe talvolta incorrono in qualche difetto, non perciò perdono il merito della lode.

Di Gio. Battista Parodi.

Anche in Milano queſto Parodi eſeguì molti bei lavori. Noteronne quì alcuni, che mi ſon giunti a notizia. Sue ſon tutte le pitture a freſco, che ſi veggono nel coro della Chieſa di Santa Maria Pedone: e ſue tutte le altre, che ſi veggono nell' Oratorio anneſſo alla Chieſa di S. Fedele. Nella contrada de' Fuſtagnari ha dipinto a freſco la SS. Trinità ſulla facciata d' una caſa, che ora è de' Signori Valentini. E quì pur merita d' eſſer regiſtrato il ſipario del Regio teatro, che belliſſimo tuttavía ſi conſerva. Egli rappreſenta la caduta di Fetonte.

Ultima Opera di Gio. Battiſta Parodi fu la tavola, che vedeſi in S. Aleſſandro nel borgo S. Antonio di Bergamo. Sta in quella effigiato S. Carlo Borrommeo, che comunica gli appeſtati, d' una maniera aſſai ben diſtribuita, e di colorito molto vivace. Ma egli imitò troppo fedelmente la compoſizione di tal pittura da una ſtampa franzeſe; e ciò forſe per iſcanſar la fatica d' inventarla; quantunque nell' invenzione egli aveſſe gran facilità, e fecondità. Tanto m'avviſa l'eruditiſſimo Sig. Conte Giacomo Carrara di Bergamo, al qual Signore io ſono in gran parte debitore delle quì inſerite notizie.

Succeſſe la morte di queſto Parodi in Milano l' anno 1730. cinquanteſimoſeſto di ſua età. Parco egli era nel cibo, ma ſmoderato nel bere vini gagliardi, e fumoſi; ciò, che a poco a poco gli arſe le viſcere, e lo traſſe a fine. Di tal perdita molto ne dolſe a que' Cittadini, che gli fecero ſplendida aſſociazione, ed onorevoli eſequie.

Avevamo in Genova il ritratto di queſto valente Artefice: ma, per quante diligenze io n' abbia fatto, non l' ho potuto rinvenire. Darò dunque in vece del ritratto una breviſſima deſcrizione delle ſue fattezze, ſiccome del ſuo coſtume. Egli fu alto di ſtatura, macilente di viſo, e ſcarno:

d' occhi

d'occhi bianchicci: di fronte ſpazioſa, e di colore alquanto foſco: di naturale ſerio, e grave, ma inſieme liberale, e corteſe. Non fu molto parlatore, ma piuttoſto taciturno, e penſieroſo; nè dimoſtrava già all'aſpetto quello ſpirito, e quel brio, che ne' ſuoi dipinti ſi ſcorge. Laſciò dopo di ſe in Milano un figliuolo del primo letto in abito da Prete; nè altri n'ebbe, ch'io ſappia. Non laſciò Scolari di gran riuſcita. Diſgrazia, non colpa di lui, che non s'imbattè ad aver, per inſtruire, ingegni a ſufficienza capaci. Noi abbiamo in Genova poche ſue pitture, del che dobbiamo anzi rallegrarci, che dolercene; mentre quanto maggior numero di Opere di genoveſi Pittori ſi poſſiede, e ſi tiene in conto da' Foreſtieri: tanto più viene ad aumentarſi preſſo di queſti la noſtra gloria.

Di Gio. Battista Parodi.

VITA
DI BERNARDO SCHIAFFINO
Scultore.

DUE Scultori uſcirono dalla famiglia degli Schiaffini, ed ambedue fratelli. Il primo, che fu il più valente, nomoſſi Bernardo: il ſecondo, Franceſco. Parliamo ora del primo: e riſerbiamci a far diſcorſo del ſecondo, ove la ſerie de' tempi il richiederà.

L'anno, in cui venne alla luce del mondo Bernardo, fu il 1678. Il di lui Padre, uomo di civil condizione, e di molto ſenno, lo indirizzò alla Scultura, alla quale vide, che queſto ſuo figliuolo moſtrava genio particolare. Gli diede per Maeſtro Domenico Parodi, Scultore di molta ſtima, come già nella vita di lui fu notato; dico quel Domenico Parodi, che fu ſolamente Scultore, per diſtinguerlo dall'altro pur Domenico Parodi, che fu anche Pittore.

Con tale Maeſtro ſtudiò lo Schiaffino alcuni anni; e tanto, che potè in breve ſuperarlo: avendo il noſtro Bernardo lavorato ſenza dubbio alcuno con più grazia, ed energía il marmo, che non fece già lo ſteſſo Maeſtro; da cui preſe poſcia licenza, allorchè ſi vide in iſtato di poter da per ſe eſercitare la Profeſſione.

Di Bernardo Schiaffino.

S' aprì per tanto uno ſtudio nella ſtrada Giulia; e quivi diedeſi ad operare di ſua invenzione: e tal fama acquiſtoſſi, che appena potea ſupplire alla copia delle commiſſioni, che gli venivano da fuori, ſpecialmente dalle parti di Francia, di Spagna, e di Portogallo.

Non meno però, che per oltremonti nel breve corſo di ſua vita lavorò per Genova, e ci laſciò glorioſe memorie di ſua rara virtù. Tali ſono: la ſtatua di Santa Chiara ſopra la porta del Moniſtero a queſta Santa dedicato in Carignano: ed un' altra ſtatua, ch' ei fece di S. Pio V. per l' altro Moniſtero di S. Silveſtro: ſimilmente la fonte da lui ſtoriata ne' mezzanini del palazzo Brignole di ſtrada nuova; la qual fonte rappreſenta i due bambini Caſtore, e Polluce, che eſcono fuori dell' uovo: e la ſtatua della Santiſſima Concezione, che egli mandò in Camogli, luogo ſette miglia diſtante da queſta città.

Nella Chieſa di Santa Maria delle Vigne entro la cappella del Crocifiſſo ſcolpì gli Angioli ſopra l' Altare: e in Rapallo formò in iſtucco alcune ſtatue a' fianchi d' una cappella di quella Chieſa Parrocchiale. Parimente ſul terrazzo del palazzo Balbi lungo la ſtrada Balbi lavorò la bella ſtatua di Narciſo, che ſi ſpecchia al fonte.

Ma queſte Opere non giungono ad eguagliare il merito delle Sculture da lui coſtruite per la maeſtoſa cappella del Sig. Gio. Domenico Torre nella Chieſa di Santa Maria di Conſolazione; entro la nicchia della qual cappella ei figurò la Vergine Madre tenente il ſuo Divin Fanciullo, a piè del quale ſta Santa Monica, e in diſparte Sant' Agoſtino veſtito degli abiti Veſcovili in atto di ſcrivere. Vi ſono poi Angioli, ſtrumenti, e cent' altre coſe, che formano un compleſſo di bellezze, e di perfezioni. Queſta è un' Opera delle più maeſtoſe, che abbiamo in Genova, e che onore farà ſempre a chi

a chi la compose, siccome a chi ne diresse il disegno, che fu Paolo Girolamo Piola. Debbo però avvisare, che dello Schiaffino non sono le due figure in marmo rappresentative di due Virtù: figure situate sopra il frontispizio di detta cappella. Quelle sono fatture d' un certo Pellegro Olivari Genovese Scultore: ma non di tal perizia, e nome da porgere motivo di tesser quì di lui un particolare racconto.

Di Bernardo Schiaffino.

Lavorò parimente in legno questo Schiaffino; e quando altra memoria in tal materia di se lasciato non ci avesse, che l' Immagine del Crocifisso esposta all' Altar maggiore della prefata Chiesa di Santa Maria di Consolazione: pur ciò basterebbe, per farci comprendere anche in questa parte, che egli era un egregio Scultore.

Erasi già principiata da Monsieur David Borgognone la statua marmorea della Vergine portata da schiera d' Angioli al Cielo; statua, che dovea collocarsi sopra la porta dell' insigne Collegiata di Santa Maria di Carignano, quando il Signor Domenico Saoli, portatosi a vedere il lavoro, ne rimase sì poco soddisfatto; che non volle, che quell' Artefice lo proseguisse: ma n' appoggiò l' incumbenza allo Schiaffino. Questi impegnato, e costretto, accettolla; e ridusse tal' Opera a non leggiera bontà: che certamente assai migliore formata l' avrebbe, se avesse avuto il marmo intero, e non avesse dovuto accomodarsi a' già circonscritti confini. La statua fu posta al destinato luogo: e vi furono altresì da lui aggiunti varj ornamenti di colonne, e di fregi: onde quell' Opera ora tutta insieme riesce d' armonioso, e leggiadro composto; e chi sa come è stata la cosa, non può, se non ammirare, ed esaltare la perizia di sì grand' uomo.

Già da molto tempo lo Schiaffino godea dell' amicizia de' Pittori Piola. Egli era da questi con disegni aiutato: e nell' occorrenze prestava loro scambievolmente servigio. Per lo Domenico fece in marmo un grazioso basso rilievo, che tuttora si vede sopra la porta del casamento d' esso Piola nella strada di S. Lionardo. Ma più intrinseca quest' amicizia l' ebbe poi sempre con Paolo Girolamo, figliuolo di esso Domenico. Sì, e per tal modo s' amavano,

che più fatto non avrebbero, ſe foſſero ſtati fratelli. Eglino erano ſempre inſieme; e pareva, che l'uno non poteſſe vivere ſenza l'altro: anzi direi, che aſſolutamente foſſe così; poichè la morte del Paolo Girolamo fu un sì grave, ed acerbo colpo al cuore dello Schiaffino; che per lo dolore uſcì quaſi di ſenno; e ſenza trovar più ripoſo, o contento, dopo cinque meſi di affannoſa vita, morì anch'eſſo nel ſeſto giorno di maggio l'anno 1725. quarantacinqueſimo di ſua età. Bell'encomio di rara amicizia, che fa allo Schiaffino più gloria di quanto in marmo operò.

Di Bernardo Schiaffino.

Ebbe il di lui cadavere ſepoltura in queſta Chieſa di Santa Maria de' PP. Servi; atteſochè egli era aſcritto alla Confraternita de' ſette Dolori.

Allevò queſto Schiaffino due Diſcepoli: l'uno fu il Queiroli, l'altro Franceſco fratello di eſſo Schiaffino; il quale Franceſco rimaſe poi anche erede de' non piccioli avanzi da lui laſciati. Di queſti due Diſcepoli, e poi degni Artefici darò breve ragguaglio ne' ſeguenti fogli.

VITA
DI LORENZO DE' FERRARI
Pittore.

DEL nobiliſſimo talento, che ebbero per la Pittura alcuni Genoveſi Soggetti, gran prova è quella dell' eſſer coſtoro nati da Genitori in tal Profeſſione valentiſſimi; e pure la paterna maniera non aver ſeguitato, ma averſene formata una nuova, e tutta lor propria. Uno di queſti tali fu Lorenzo De' Ferrari, di cui ora prendo a parlare.

Da Gregorio De' Ferrari, e da Margherita Piola nacque in Genova Lorenzo l' anno 1680.. Ei fin da fanciullo rivolse l' animo alla Pittura ſull' eſempio del Padre, il quale tanto onore, e tanto aumento di ſoſtanze da tal Profeſſione acquiſtava, che facil coſa era invogliarne gli Oſſervatori. Dopo lo ſtudio delle umane lettere fu il Giovanetto applicato al diſegno; ove con incredibil puntualità copiava in carta gli eſemplari, che gli eran propoſti. Cominciò poi a dipingere, ed imitare le Opere del Padre; nel che sì bene col pennello riuſciva, come dianzi con la penna, e con la matita.

Di Lorenzo De' Ferrari.

Lieto il Padre del grande, e veloce profitto del ſuo Lorenzo, volle procedere a più inſigni eſemplari. Quindi il conduſſe da' Signori Balbi, e da' Signori Durazzi, ed ivi gli fece copiare le più belle tavole di Guido Reni, e del Vandik: ciò, che contribuì moltiſſimo al Giovanetto per la pratica de' dintorni, e delle movenze, e per addeſtrargli la mente a ben inventare.

La prima coſa, che egli di ſuo ritrovato dipingeſſe in pubblico, fu la volticciuola della cappella di S. Ampeglio in queſta Chieſa di Santo Stefano; ove eſpreſſe eſſo S. Ampeglio in Gloria d' Angioli, ed alcuni chiaroſcuri a' fianchi con qualche garbo condotti. Dopo ciò andò in aiuto del Padre, che allor dipingeva la Chieſa di queſti PP. Miniſtri degl' Infermi. Quivi ei dipinſe gli Angioli, che ſono entro la volta preſſo alla porta; e poſcia poſe mano al grande a freſco, che reſta ſopra l' Altar maggiore; e vi rappreſentò l' invenzione del Santo Legno della Croce. Queſta compoſizione è ricca di molte figure, e d' un effetto aſſai dilettevole. Succeſſivamente conduſſe per la ſteſſa Chieſa la tavola da Altare, entrovi i Santi Marco, Lucia, e Niccola da Tolentino; ed è lavoro d' un colorito ſugoſo, e d' un' ottima armonía.

Queſte Pitture, ed anche quella della volta d' una ſtanza, entrovi alcune Dee nel palazzo Pallavicini lungo la ſtrada nuova, ſon tutte eſeguite dal noſtro Artefice ſullo ſtile paterno, che poſcia abbandonò, come chiaro ſi vede in due volte di ſtanze, entro il palazzo del vivente Sig. Giacomo Brignole;

Brignole; ed in un' altra, che colorì nel palazzo Cambiaſo lungo la ſtrada dell' Oro. Lo ſtile di Gregorio ſuo Padre, come accennai, allorchè ne ſcriſſi la vita, era alquanto ſcorretto, talvolta ſentiva dell' affettazione; e diſcoſtavaſi in alcune parti dal veriſimile; e Lorenzo ſi piccò di formarſene un tutto ſuo, e tutto fondato ſul vero. Per ciò fare ſi ridusſe alla ſchiavitù di non far coſa benchè menoma ſenza averla prima conſultata col naturale. E tanto induſtrioſſi, e provoſſi; che divenne un Pittore affatto nuovo, e inventore d' una maniera d' aſſai buon guſto, la quale poi ſempre con molta ſua gloria ſeguitò.

Di Lorenzo De' Ferrari.

Uno de' più prezioſi ſaggi di queſta ſua nuova maniera furono i lavori, che egli a freſco conduſſe a' fianchi dell' Altar maggiore in queſta Chieſa di S. Lionardo, ove figurò in due chiaroſcuri Eſterre, che ſviene alla preſenza d'Aſſuero; e Giuditta; che recide il capo ad Oloferne; e dietro all' Altare figurò alcuni leggiadri, e brillanti Puttini.

Dipinſe poſcia nel palazzo Doria preſſo alla piazza de' Garibaldi il Tempo in atto di divorar l' Uomo; e quindi fece tre gran quadri in tela dipinti a tempra per li Signori Saluzzi, che tuttora li conſervano nel loro palazzo preſſo alla piazza de' Giuſtiniani.

Entro il ſuperbo palazzo Brignole lungo la ſtrada nuova ebbe occaſione di dipingere la volta d' una ſtanza; e nel mezzo d' eſſa v' eſpreſſe il Valore. Negli angoli dimoſtrò in quattro medaglie Scipione, che parla in Senato: le Vergini Veſtali innanzi all' ara del fuoco: le Matrone romane, che offeriſcono alla Patria i proprj teſori: e Coſtantino trionfante. Queſta medeſima ſtanza ornò Lorenzo con quattro belliſſimi quadri lavorati a tempra, rappreſentativi di quattro ſtorie romane. Vedeſi nel primo Numa Pompilio, che in riva del Tevere ordina i Sacrifizj: nel ſecondo Muzio Scevola, che pone la mano ſul fuoco alla preſenza del Re Porſenna: nel terzo Scipione, che reſtituiſce al Principe Lucio la Spoſa: nel quarto Tito Manlio, che condanna il Figliuolo alla morte. Coſe tutte figurate con vivace energia, ed eſpreſſione d' affetti.

Nel

Nel palazzo dell' Eccellentiſſimo Marcello Durazzo del fu Gio. Luca dipinſe le pareti dell' atrio, che conduce alla galleria, ornate tutte di termini, e finti rilievi a chiaroſcuro. Due di queſti chiaroſcuri, che fingono tavole di mezzo rilievo, moſtrano Ercole, e Venere. Due altri, che fingono gruppi di marmo, rappreſentano Paride in atto di rapirſi Elena: ed Enéa, che col Padre in ſulle ſpalle, ed Aſcanio per la mano fugge dall' incendio di Troia.

Di Lorenzo De' Ferrari.

Dopo ciò dipinſe una ſtanza in caſa del Sig. Leopoldo Doria; e vi figurò le Muſe. Indi altre due ne colorì nel palazzo Grimaldi preſſo alla Chieſa di San Luca; e vi rappreſentò nell' una al primo piano la Virtù Eroica, che diſpenſa premj: e nell' altra al ſecondo, la caccia di Diana; ove introduſſe alcune femmine grazioſe. Lavori condotti con ottimo diſegno, e con naturaliſſimi atteggiamenti.

In caſa Saoli ſulla piazza di San Geneſio dipinſe un ſalotto, arricchendolo di molte eroiche figure. Rappreſentò colà Venere in atto ſupplichevole avanti a Giove, a cui preſenta Enea; ed evvi a baſſo Vulcano, che fabbrica armi. Vi ſono in oltre varie altre coſe ſimboliche, e capricciose. Capricciosi altresì ſono i lavori, che egli fece nella ſtanza, ove ſi radunano a tener ragione in queſto Real Palazzo gli Straordinarj Sindicatori; nella volta della quale eſpreſſe certa ſtoria romana; e nella principal facciata in tela ad olio rappreſentò l' Aſſunzione della Glorioſiſſima Vergine al Cielo.

Varie ſono anche le tavole, che parimente ad olio conduſſe il De' Ferrari per le Chieſe della città. Per la prima, come la più riguardevole, e rara, noterò quella, che vedeſi entro la Chieſa di Santa Maria della Viſitazione, ove figurò la Vergine, Santa Monica, Sant' Agoſtino, San Tommaſo da Villanova, e San Niccola da Tolentino; e queſta tavola ſenza controverſia è un capodopera del noſtro Artefice. Un' altra ſua ſta eſpoſta nella Chieſa di San Carlo, e moſtra la Vergine, Sant' Anna, San Franceſco di Paola, e Sant'Agoſtino. Due altre ne fece aſſai grandi per queſta Chieſa del Noviziato de' PP. Geſuiti. Nella prima di eſſe figurò la Vergine, San Stanislao Koſtka, e San Franceſco Borgia; nella ſeconda eſpreſſe la morte di San Franceſco Regis; ed

avvi

avvi in alto la Vergine, San Franceſco Saverio, e San Luigi Gonzaga. Una grazioſa tavolina formò per la già mentovata Chieſa di San Lionardo; e vi rappreſentò l' Immacolata Concezione. Un' altra tavola dello ſteſſo Ferrari è nella Chieſa di San Giovanni di Prè; e vi ſono dipinti San Giovanni Battiſta, e Sant' Ugo. Due quadri con fatti della vita di San Gio. Battiſta fece per l' Oratorio a queſto Santo dedicato in Seſtri di Ponente; ma tali quadri nell' ultima guerra furon rapiti. Ci ſono bensì rimaſi due, che ſtanno locati nell' Oratorio di S. Antonio di Padova preſſo la Chieſa della Nunziata del Guaſtato; de' quali l' uno moſtra il Santo, che predica a' peſci: l' altro il miracolo dell' Auguſtiſſima Eucariſtía adorata dalla mula famelica. Queſt' ultimo quadro è ricco di molte figure, in una delle quali ha il Pittore ritratto ſe ſteſſo.

Di Lorenzo De' Ferrari.

Altri ſuoi quadri ſi conſervano in varie Chieſe di queſte riviere. Uno ve ne è in quella di San Michele nel luogo di Celle; e moſtra la Concezione di Maria Vergine, ed i Santi Biagio, e Franceſco di Sales. Una nella Parrocchiale del Porto Maurizio; e rappreſenta l' andata di Criſto al Calvario. Una pure ne poſſiede il Convento de' PP. Domenicani di Taggia; ed in eſſa ſon figurati li Santi Domenico, e Roſa. Altri quadri pur fece per Signori foreſtieri; ed uno, che belliſſimo riuſcì, fu quello di Temiſtocle, effigiato in atto di bere il ſangue del toro. Queſto quadro lo ebbe il Conte Groſſocavallo Guardaroba del Re di Sardegna.

Il Ferrari, quantunque nimiciſſimo foſſe di far ritratti, pure alcuni dovette per impegno farne. Uno belliſſimo è quello, che ei formò del Cardinale Benedetto Sala, il quale nel ſuo paſſare per Genova, ebbe alloggio in caſa di Franceſco Maria de' Simoni, Cognato del noſtro Pittore; e con tal occaſione ebbe quel Porporato motivo di conoſcerlo; onde volle eſſer da lui effigiato. Nè debbo tacere quell' altro ritratto, che egli formò dell' Abate Antonio Maria Rovereto; e nemmen quello della Signora Cammilla Saoli; che, oltre all' eſſere ſomigliantiſſimo al naturale, è anche leggiadramente ideato; perchè vi ſta figurata quella Dama in ſembiante della Cacciatrice Diana.

Non

Di Lorenzo De' Ferrari.

Non era Lorenzo De' Ferrari mai uſcito dalla patria: aveva però ſempre nodrito un fervido deſiderio di veder Roma; ma le continue occupazioni ne lo aveano diſtolto. Si riſolvette alla fine di portarſi in quella maraviglioſa Metropoli. Andovvi; e tal ſua gita ſeguì l'anno 1734. Colà fu tantoſto a viſitare i principali Pittori, e ne ricevette corteſi accoglienze, e dimoſtrazioni di ſtima, ſpecialmente dal Conca, dal Benefiali, e dal Maſucci, che per fama lo conoſcevano; e dal ſuo ben fondato parlare di Pittura ſi confermarono nella buona opinione, che già avevano di lui conceputa.

Si trattenne per ben duè meſi in Roma ad oſſervare le ſtupende Opere di eccellenti Pittori, e Scultori; e dopo tale ſpazio partì non ſenza aver fatto groſſa raccolta delle più prezioſe ſtampe, che gli riuſcì ritrovare. Paſſando per la Toſcana, ſi fermò per alcuni giorni a Firenze, ove contraſſe l'amicizia del Signor Ignazio Hugfrod mio buon Padrone, ed Amico, e valentiſſimo Pittore. Queſti il diede a conoſcere al Cavalier Gaburri, che molto onorollo; ed eſſendo allora quel Signore Luogotenente dell' Accademia del Diſegno; volle, che il noſtro Ferrari vi foſſe aſcritto; e ſiccome di tal aſcrizione conſervo io le Lettere Patenti, così penſo, che non ſarà diſcaro l'udirne la forma. Eccola adunque.

Noi Luogotenente per S. A. R. il Granduca di Toſcana, e Conſoli della Nobile Accademia del Diſegno facciamo piena, ed indubitata fede, come nel libro intitolato Partiti dell' Accademia del Diſegno *ſi trova eſſere deſcritto, e ammeſſo il Sig. Lorenzo De' Ferrari genoveſe Pittore, come uno degli Accademici. E perciò gode, e deve godere tutti li privilegi, e prerogative alla detta Accademia conceduti. In fede di che abbiamo ſottoſcritta la preſente di noſtra propria mano, contraſſegnata dal noſtro Segretario, e Cancelliere, e munita col ſolito ſigillo Accademico. Data nella nobile Accademia del Diſegno queſto dì primo Agoſto* 1734.

Franceſco Maria Niccolò Gabburri
Luogotenente per S. A. R.
Giuſeppe Gaetano Moniglia Segretario:
Gaetano Bonciani Cancelliere.

Ritornato il Ferrari alla Patria, ripigliò i ſuoi virtuoſi eſercizj. Nella Chieſa di San Sebaſtiano vi dipinſe la principal volta; e v' eſpreſſe la Vergine Aſſunta al Cielo in mezzo a numeroſo corteggio d' Angioli formati con belliſſima idea, e coloriti con molta grazia, e delicatezza. All' intorno di queſta pittura finſe capricciosi ornamenti; fra' quali ſono alcuni altri Angioli a chiaroſcuro diſpoſti, in vece di quelle cariatidi, che ne' luoghi profani ſi ſogliono introdurre, quando vi fanno lavori di quadro, e queſti Angioli hanno anche eſſi un' ottima diſpoſizione, e un ben inteſo rilievo. Nè debbo ommettere, che il Ferrari ſapeva egregiamente la Proſpettiva, e molto grazioſo era nel fregiare, ed adornare con arabeſchi, fogliami, e d' altri ſpecioſi ritrovati qualunque vaſtiſſimo ſito. In ciò egli tendeva allo ſtile nobile, e ſerio; e a quello appunto, che uſavaſi nell' aureo tempo da' migliori noſtri Maeſtri. Quindi avveniva, che egli era frequentemente richieſto del ſuo diſegno, non ſolo per li lavori di plaſtica, che faceanſi ne' principali palazzi; ma anche per quei di legno, o d' intaglio a ceſello ſopra i metalli. Laonde l' invenzione era ſua, ſe d' altri era l' eſecuzione.

Di Lorenzo De' Ferrari.

In occaſione, che il Signor Gio. Carlo Doria fece fare alcuni nuovi lavori nel ſuo palazzo, ſituato preſſo la Chieſa di San Matteo, per le nozze del vivente Signor Ambrogio, chiamò il Ferrari, che molte coſe vi dipinſe; e in iſpecie entro la ſala, ove alcuni anni prima avea dipinto il Carlone la ritrovata di Mosè nel Nilo. In queſta ſala il Ferrari compoſe nuovi ornamenti arricchiti di finti rilievi a chiaroſcuro, e di termini con leggiadriſſimo intreccio. In queſto ſteſſo palazzo dipinſe pure le volte di due ſtanze; nell' una effigiò il Sole in cocchio attorniato dall' ore; nell' altra figurò la Notte. Anche in un gabinetto vi dipinſe otto piccoli quadri a tempra, di belliſſimo impaſto, e con forza non diſſomigliante dal dipingere ad olio. In eſſi quadri ſono eſpoſte alcune favole tratte dalle Metamorfoſi d' Ovidio.

Nella Chieſa del Gesù ſono di mano di queſto Ferrari le Pitture eſiſtenti nelle quattro cupole delle laterali Cappelle. In quella del Crocifiſſo veggonſi alcuni Angioli, che

reggono

reggono gl' instrumenti della Passione; e v' ha ne' triangoli alcune figure di Sibille. Entro la cupola della Cappella dedicata a S. Stanislao Kostka sono figure d' Angioli, e di Dottori della Chiesa, ed altre cose. Nella Cappella, che è dedicata a S. Francesco Borgia, stanno espresse negli angoli figure di Virtù; e nella cupola Angioli, e Putti. Nella contigua poi, dedicata al Santo Precursore, sono figurati ne' triangoli i quattro Evangelisti; e al di sopra alcune Virtù principali, e relative al Santo medesimo. Queste Opere furono allora (e sempre il saranno) di somma lode all' insigne Artefice, che le compose.

Di Lorenzo De' Ferrari.

Vasto il Ferrari nelle sue idee, come dicemmo, e per tale da' nostri Cavalieri riconosciuto, ebbe sempre occasioni d' impiegarsi in cose di gran considerazione, e di pubblica comparsa: come in tempo della solenne Canonizzazione di Santa Caterina Fiesca; nel quale gli fu appoggiata la cura di adornare la Metropolitana di S. Lorenzo. Questa egli ridusse, con nastriere, cartelle, simboli, e quadri, ad una foggia di nuova superbissima Architettura; L' Opera fu l' oggetto dell' ammirazione non solo de' Genovesi, ma anche de' Forestieri, che in tal tempo quà concorsero alla gran festa.

Per li PP. Gesuiti fregiò più volte con simili lavori le Chiese loro; e specialmente allora quando celebrarono la Canonizzazione de' Santi Stanislao Kostka, e Luigi Gonzaga. Similmente da lui adornato fu il maestoso Tempio di Santa Maria di Carignano, in occasione della solennità colà celebratasi per la Beatificazione del Servo di Dio Alessandro Saoli. Anzi in quella Chiesa rimangono tuttora i preziosi avanzi del pomposo apparato. Imperocchè sopra le porte della Chiesa si veggono le pitture espressive d' alcuni de' principali miracoli, che Dio si degnò operare per l' intercessione dell' anzidetto B. Alessandro.

L' ultima Opera, che facesse il Ferrari fu veramente sopra le altre specioſa, ed illustre. Ella fu la pittura della galleria nel palazzo de' Signori Carega, situato lungo la strada nuova. Costui nella volta di questa gallería figurò un consesso di Dei, sotto la presidenza di Giove, innanzi al quale si presenta Venere in atto supplichevole; mostrando di parlare

a favore

a favore del ſuo figliuolo Enéa, le cui principali geſta veggonſi eſpreſſe in alcuni quadri, che finiſcono d' ornare il rimanente della ſuddetta gallería. In eſſi è figurato queſto Eroe, che col Padre Anchiſe, e col figliuolo Aſcanio, fugge dall' incendio della Patria. V' è quando parla con Didone: quando sbarca in Italia: quando ſcôrto dalla Sibilla Cumea ſtrappa il ramo d' oro dall' albero, ſu cui ſtanno poſate le due colombe: ed in altri quadri ſi vede rappreſentato in atto di ricevere da Vulcano lo ſcudo: indi d' uccidere Turno. Sonovi poi varie figure ſimboliche, chiaroſcuri, e parecchi ingegnoſi ritrovati, che rendono quell' Opera un compleſſo di bellezze. A farla comparir tale vi concorrono gli arabeſchi, gli ſtucchi, gl' intagli, ed altri ornamenti, tutti fatti con la direzione del noſtro Artefice.

Di Lorenzo De' Ferrari.

Era Lorenzo De' Ferrari, quando compiè queſt' Opera, in età di ſeſſantaquattro anni; ma ſano, robuſto, e vegeto; onde difficilmente, da chi l' oſſervava credeaſi, che oltrepaſſaſſe i quarant' anni. Egli ſentì tutto ad un tratto il colpo delle fatiche, e del tempo. Imperocchè da lenta febbre a poco a poco debilitato, dopo quaranta giorni di malattía pagò il debito alla natura l' anno 1744. nel ventesimo giorno di luglio; e con ſolenni eſequie fu ſeppellito nella Chieſa de' PP. Geſuiti; dove tanto in vita ſi era co' ſuoi nobili lavori diſtinto.

Io avrei materia da teſſere a queſto grand' uomo un compiuto panegirico, ſe ciò conveniſſe alla ſtoria. Ma poichè egli è un affare, che ne paſſa i confini; fermerommi ſol tanto in dire, che Lorenzo De' Ferrari fu perſona affabile, civile, e facile a preſtar ſervigio. Dell' arte ſua fu molto zelante; ed eſercitolla ſempre con ſommo decoro. Studiò indefeſſamente; nè ſi può eſprimere quanta fatica egli duraſſe, per condurre l' Opere ſue con tutta finezza, e perfezione. Inſtruì alcuni Diſcepoli: niuno però così continuatamente ſotto lui perſeverò, come il vivente Antonio Giolfi, che perciò ebbe comodo di coltivarvi i ſuoi talenti. Avea Lorenzo un fratello Prete ſecolare, di cui già ſi parlò nella vita di Gregorio De' Ferrari lor Padre.

Viſſe Lorenzo in perpetuo celibato; anzi veſtì ſempre l' abito Clericale; e però comunemente appellavaſi l'Abate De' Ferrari; e ſolo ſotto tal nome, e titolo era fra noi conoſciuto.

VITA
DI PIER LORENZO SPOLETI
Pittore.

R. Ghelli del. *G. Perini Sc.*

UN Pittore avemmo in Pier Lorenzo Spoleti di molta abilità nel fare ritratti. Il ſuo nome è poco noto in Italia. Io m' ingegnerò di pubblicarlo, e celebrarlo in queſti miei fogli; che ciò è ben dovuto alla virtù d' un tanto Soggetto.

Egli nacque in Finale, città di queſta occidentale Riviera, l' anno 1680.. Da fanciullo rimaſe in cura d' una Zia; perciocchè

perciocchè assai presto egli avea perduto i suoi Genitori. Questa sua Zia, vedendo il Giovanetto inclinato alla Pittura, lo inviò a Genova, e lo fece raccomandare al famoso Domenico Piola, che volentieri accettollo, ed amorevolmente instruillo. Già lo Spoleti in età di quindici anni dava buon saggio di se, e ragionevolmente dipingeva. Ma sul più bello mancò al Piola questo Discepolo: conciossiacosachè, ritornato lo Spoleti alla Patria in quella verde età, s' invaghì d' una graziosa zitella, e la prese in isposa. Intanto stette qualche tempo senza studiare, e dubbioso, se dovesse proseguir la Pittura, o ad altra Professione appigliarsi, che meno tempo richiedesse. Ma vinse finalmente la primiera elezione. Così, esercitatosi molti mesi da per se su' buoni esemplari, che andò investigando; e su' disegni, che aveva raccolti, si rendè maggiormente abilitato a dipingere con lode. Indi, a persuasione d' alcuni Cavalieri spagnuoli, che gli davano speranza di grandi vantaggi in Ispagna, lasciò la Sposa in custodia de' Parenti; e s' imbarcò alla volta di Cadice, ove giunse con prospera, e presta navigazione, e presentò lettere di raccomandazione al Governatore di quella città, dal quale corteseмente fu accolto, e tenuto in palazzo. Nè molto andò, che chiamato quel Signore all' ufficio di Regio Teforiere in Madrid, colà seco menò lo Spoleti. Poscia lo introdusse a vedere il famoso Escuriale, ove sono in tanta copia le Opere de' più insigni Maestri. Quivi ricominciò il nostro Pittore nuovi studj; e talmente si perfezionò nel copiare, che potè ricavare alcuni quadri, al cui paragone quelle copie non si distinguevano dagli originali. Si diede anche a far de' ritratti; felicemente eseguendoli; e con impasto simile in tutto a quello del celebre Muriglio, sulle cui Opere anche molto avea faticato, ritraendone gran parte delle più egregie.

Di Pier Lorenzo Spoleti.

Dopo otto anni di dimora in Madrid passò a Lisbona. Quivi fu introdotto al Re; e vi fece i ritratti della Reale Famiglia. Circa quattro anni stette in Lisbona, dopo i quali ritornò a Madrid; e finalmente anche di là partì, e venne a Genova, ottenuto avendo imbarco sopra una nave, che conduceva in Italia la Principessa di Piom-

bino, dalla quale, durante il viaggio, ricevette mille accoglienze, distinzioni, ed onori.

Di Pier Lorenzo Spoleti.

In Genova si presentò al Piola, antico suo Maestro, il quale stupì nel vedere questo Giovane così bene impossessato dell'Arte; come indicavano certi suoi dipinti, che seco aveva. Passò finalmente alla Patria, dopo sedici anni d'assenza: ed ivi si stabilì.

In Finale proseguì a dipingere; e fecevi di molti belli ritratti a' principali Signori di quella città, come a' Galesj, ed a' Raimondi, i quali tuttavía li possiedono con alcune sue esattissime copie de' quadri di Tiziano ricavate in Madrid. Fece ritratti anche ad alcuni Governatori di quel Marchesato; e distintamente a' Signori Bendinello Negrone, ed Ansaldo Grimaldo.

La poca cura, che s' era presa questo Pittore di lavorare di sua invenzione, fu cagione, che egli avesse la fantasía poco fertile, e poco pronta ad Opere di vasta composizione. Onde avveniva, che egli, come colui, che lontano era da ogni superbia, e possedeva una preziosa raccolta di carte d' ottimi Maestri; quando avea a colorir qualche tavola storiata, si metteva innanzi agli occhi una di quelle carte, ed accuratamente copiavala. Ciò sembrerà, come ella è, miseria di talento: ma bisogna veder queste copie, per formar giusto concetto dello Spoleti; e specialmente le due, che sono in borgo di Finale nelle laterali pareti del coro di quella Parrocchiale. Elle sono due tele di trenta palmi, nell' una delle quali è la copia della celebre tavola della Trasfigurazione di Cristo sul Taborre, di Raffaello: e nell' altra vi è quella della Vergine Assunta con gli Apostoli al basso, del Rubens. Egli è certo, che, avendo lo Spoleti copiato dalle pure stampe queste sue pitture, non ha seguitato nelle tinte delle carnagioni, e de' panni gli originali: ma s' è servito piuttosto del genio suo naturale. Ad ogni modo sono così felici nell' esecuzione; e le idee delle teste sono tanto fedelmente trasportate dal piccolo in grande, e con tanta somiglianza delle fisonomíe; che alla sua età pochi in ciò ebbe pari. In quella Chiesa però diede anche qualche prova del suo inventare nelle tavole da Altare rappresentative della Vergine,

e delle

e delle Anime purganti, di San Filippo in Gloria, e di San Tommaso Apostolo, che pone il dito nel costato di Cristo; le quali, per vero dire, non sono troppo eleganti di composizione: ma con tutto ciò non lasciano di piacere per la delicatezza de' tratti, e proprietà de' colori. Vi sono anche nella stessa Chiesa due altre tavole; l' una della Maddalena; l' altra di S. Girolamo, copiate da lui su gli originali di non so qual eccellente Autore.

Di Pier Lorenzo Spoleti.

Entro l' Oratorio detto de' Bianchi, di cui era confratello, ha lasciato molte sue memorie. Sono queste, la tavola rappresentante la Cena di Cristo: la tavola pur di Cristo, che chiama S. Pietro all' Apostolato: e tre altre tavole: la prima figurante esso Cristo, che fa orazione nell' orto: la seconda, quando è mostrato al Popolo: e la terza, quando va al Calvario: tutte copiate da diversi Autori con ottima imitazione. E poco discosto da quivi in sulla piazza del Governatore v' ha un' immagine della Santissima Vergine dipinta ad olio, che è cosa molto stimabile.

Era giunto questo Pittore all' anno quarantesimosesto di sua età; quando, colpito da apoplesía, perdette la loquela; e in pochi giorni la vita. Ciò avvenne in Finale l' anno 1726. Il suo cadavere fu seppellito nella Chiesa di S. Biagio.

Lasciò lo Spoleti una figliuola, che avea maritata in San Remo ad un Cittadino di casa Pesante, presso del quale si conservano molti quadri di mano del Suocero da me veduti; e sono cose di molto merito; specialmente alcune copie del Rubens; in copiar le Opere del quale ebbe molta felicità. Avvi anche detto Cittadino sei superbi paesi in tavole, che acquistò lo Spoleti in Madrid. Questi sono di mano del Tiziano; ed è fama, che li tenesse intorno al letto l' Imperador Carlo V.

Allevò lo Spoleti alcuni Discepoli suoi compatrioti, fra' quali Giuseppe Folco, e Giuseppe Piuma. Ambedue costoro andarono poi fuori della Liguria ad esercitar la loro Arte: e si fecero onore. Visse anche in Finale nello stesso tempo, che lo Spoleti, un tal Giacomo Grana, che ha lasciato alcune memorie di se in quella città, nella cui Chiesa principale fece un quadro; due altri ne ristorò: ed in

quella de' Cappuccini v' ha il quadro di S. Felice, che riceve il Bambino dalla Madonna: e da tutto ciò ſi vede, che coſtui aveva bel talento, e buona maniera. Quando egli mancaſſe, non m' è giunto a notizia.

VITA
DI DOMENICO BOCCIARDO
Pittore.

FRA i molti Profeſſori di Pittura, che uſcirono dalla fiorita ſcuola tenuta in Roma dal Cavaliere Gio. Maria Morandi fiorentino, merita il primo onore Domenico Bocciardo, di cui ora, giuſta la ſerie degli anni, prendo a ſcrivere le ricavate notizie.

Egli era nativo di Finale: il Padre di lui poſſedeva ſufficienti ſoſtanze; e però, veduto, che il figliuolo unicamente inclinava alla Pittura, potè mandarlo ben provveduto a Roma; ove ſotto la diſciplina del prefato Morandi ſi poſe. Era queſto Maeſtro, non ſolo eſpertiſſimo nel dipingere, e indefeſſo nel diſegnare, ma eziandío d' indole ſommamente amoroſa, e cordiale. Ei riguardava i ſuoi Diſcepoli quai proprj figliuoli: e ben dimoſtrollo in ſua morte, avendoli laſciati eredi del ſuo nobile Studio, compoſto d' ottime carte ſtampate, di belliſſimi diſegni, di ſuperbi modelli in geſſo, e di altri prezioſi arredi ſpettanti alla ſua Profeſſione.

Dopo la morte del Morandi ſucceduta l' anno 1717. il Bocciardo ſi fermò tuttavía qualche tempo in Roma; donde poi, già formato Pittore, ſi reſtituì alla Patria, dalla quale dopo breve tempo paſsò a Genova, e quì ſi ſtabilì. In queſta città ebbe ſempre occaſioni d' operare, e ſpecialmente ne' ritratti, ne' quali molto valeva, come ſi ſcôrge da quello del Doge Canevaro, che tuttavía conſervaſi preſſo i figliuoli di detto Doge; e da quello della Signora Niccoletta

coletta Mari, che vedesi nel palazzo de' Signori Mari di Campetto. In questo medesimo palazzo sono anche altri quadri storiati del Bocciardo con argomenti tratti dalla Gerusalemme del Tasso.

Di Domenico Bocciardo.

Di tavole al pubblico esposte ne abbiamo in Genova sol tanto due; e a dire il vero, quantunque sian buone: pure non sono delle sue migliori. L' una è quella, che sta locata all' Altar maggiore della Chiesa di S. Paolo nel soprammentovato Campetto; e mostra S. Gio. Battista in atto di battezzare le concorse turbe colà sulla riva del Giordano: l' altra quella, che serve di laterale alla cappella di S. Tommaso d' Acquino nella Chiesa di S. Domenico; e porta effigiati alcuni Santi Domenicani.

Se poche sono le tavole fatte da questo Artefice per le Chiese di Genova; non sono però poche quelle, che egli fece per fuori. In questa Riviera di ponente invionne diverse per le Chiese di quelle città, e borghi. Due ne sono assai grandi nella Parrocchiale di Vado; e contengono, l' una l' Angiolo Custode: l' altra, la Presentazione di Maria Vergine al Tempio. In Finale sua Patria ve ne ha una nella Chiesa principale alla Marina; nella qual tavola è figurata la stessa Vergine co' Santi Erasmo, Francesco Saverio, Francesco di Sales, ed altri Santi, e Sante, che le prestano ossequio. Colà pure è sua la tavola de' Santi Fedele da Sigmaringa, e Giuseppe da Leonessa, entro la Chiesa de' Cappuccini.

In Albenga nella Chiesa de' PP. delle Scuole Pie vedesi del Bocciardo la bella tavola di S. Filippo Neri davanti alla Vergine. Ed un' altra tavola rappresentativa de' Santi Biagio, e Filippo Neri di mano di questo nostro Pittore hanno i medesimi PP. nell' altra lor Chiesa d' Oneglia. Anzi in tal Chiesa, oltre a questa tavola, che sta esposta all' Altar maggiore, ve ne hanno un' altra esposta all' Altar laterale di mano dello stesso Bocciardo, la quale esprime il felice transito di San Giuseppe; ed è una delle migliori, che da questo valentuomo siano state dipinte. Due altre sue pregiabili tavole dimostranti, l' una lo stesso transito di S. Giuseppe; e l' altra, Tobia, che seppellisce i morti, veg-

gonſi nell' Oratorio della Buona--Morte al Porto Maurizio.

Piacquero tanto a certi Foreſtieri per quà capitati le pitture del Bocciardo; che alcune gliene commiſero per l'America. Ei le fece con tutta maeſtría; e colà traſmeſſe, vi ſi tengono in molta ſtima. Altre pitture compoſe per privati Soggetti, così in Genova, come in altri luoghi di queſto Dominio; la maggior parte ſtoriate: e ſon coſe di ſpecial merito.

Di Domenico Bocciardo.

Uſava coſtui una maniera di colorire aſſai delicata, e che molto accoſtavaſi a quella del ſuo nobil Maeſtro. Egli conduſſe ſempre i ſuoi quadri con finitezza, e diligenza particolare: onde le ſue Opere riportarono molta lode; quantunque per altro talvolta non compariſca in eſſe gran fecondità d' invenzione.

Finì i ſuoi giorni queſto Pittore in Genova l'anno 1746. avendone vivuti circa ſeſſanta; ed ebbe ſepoltura nella Parrocchiale di S. Donato.

VITA

VITA
DI FRANCESCO SCHIAFFINO
Scultore.

UNO degli Scultori, che in queſti ultimi tempi s' acquiſtaſſe fra noi moltiſſima fama, fu certamente Franceſco Schiaffino. Egli ebbe nell' Arte ſua molte doti, che concorſero a renderlo illuſtre. E ben faranno ragione al mio dire coloro, che attentamente oſſerveranno le Opere di queſto grand' uomo eſpoſte nelle Chieſe della noſtra città.

Di Francesco Schiaffino.

Nacque in Genova Franceſco Schiaffino l'anno 1689., e dopo un breve ſtudio di lettere diede opera alla Scultura, nella qual Profeſſione Bernardo ſuo maggior fratello gli fu Maeſtro. Sotto la coſtui diſciplina faticò molto l'induſtrioſo Giovanetto; ed in breve giunſe a tal ſegno; che potè modellare le ſuperbe ſtatue del Puget, eſiſtenti in queſta Chieſa di Santa Maria di Carignano: e vi riuſcì a maraviglia; del che fanno fede gli ſteſſi modelli, che tuttavia ſi conſervano. Bernardo, a viſta di ciò, riſolvette di mandarlo a Roma a perfezionarſi nell' Arte.

Era Bernardo, come altrove accennai, amico intrinſeco di Paolo Girolamo Piola, e queſti del Ruſconi, egregio Scultore in Roma. Il Piola adunque caldamente raccomandò il Giovanetto a coſtui; perocchè eſſo Bernardo gliene avea fatto inſtanza. Andò al Ruſconi il novello Diſcepolo, che diede toſto belle prove della ſua ottima diſpoſizione a divenire un eccellente Scultore. Laonde il Maeſtro particolar affetto portavagli, ed in gran conto il tenea: nè laſciava di ſovente ſcriverne con diſtinta lode al Piola; notificandogli la ſeria applicazione, e lo ſpedito avanzamento del Giovanetto.

In Roma ſtudiò lo Schiaffino per cinque anni continui, e ſempre ſulle inſigni ſtatue sì latine, che greche, delle quali abbonda quella Metropoli. Modellò fra le altre quella di Mosè, mirabil Opera del Buonarroti; ed alcune del Bernino, e dello ſteſſo Ruſconi, di cui parecchie ſe ne veggono eſpoſte in S. Giovanni Laterano.

Penſava il noſtro fervoroſo Studente di fermarſi del tutto in Roma; ſiccome egli più volte mi diſſe. Ma il fratello, che ſperava eſſer quì da lui ne' lavori aiutato, l'eſortò a far ritorno alla Patria: e n'ebbe l'intento.

Giunſe Franceſco a Genova l'anno 1724.; nè guari andò, che perdette l'amato fratello, della quale diſgrazia ſentì forte dolore; tanto più, che ſebbene il defunto Bernardo non era mai uſcito dalla Patria: pure tal perizia queſti avea nella Scultura; che di gran lunga lo ſuperava; e alle occaſioni molto lume gli avrebbe porto. Calmato dopo qualche tempo l'animo di Franceſco, ſi diede a lavorare;

e fece

e fece per quà varie cose assai buone; indi ebbe dall' egregio Scultore Ponsonelli la commissione d' alcuni busti di marmo, che furono mandati in Portogallo.

Di Francesco Schiaffino.

Altri busti parimente di marmo scolpì per lo palazzo Mari di Campetto; ed uno per quello del Sig. Durazzo di strada Balbi: tal busto rappresenta al vivo il Sig. Eugenio di quell' illustre Famiglia. E per lo stesso palazzo lavorò pure il gruppo di Plutone, che rapisce Proserpina; benchè ciò non è fattura di sua invenzione; avendola cavata da un egregio modello del Rusconi, già suo Maestro. Costruì poi anche quattro statue di Virtù, che furono locate a' fianchi dell' Arca, in cui riposa l' incorrotto Corpo di Santa Caterina Fiesca nella Cappella a lei dedicata in questo Ospedale Maggiore. Una però di dette statue è cavata da un' altra, che vedesi in Roma maestrevolmente eseguita in marmo dal prefato Rusconi nel deposito di Papa Gregorio XIII.

Un' Opera delle più insigni di questo Artefice fu quella, che ei fece per commissione del Re di Portogallo Giovanni V., cioè gli ornamenti del principal Altare della suntuosa Chiesa, eretta da quel Monarca in Mafra, luogo poco distante da Lisbona; oltre a' quali ornamenti vi formò anche in marmo l' Immagine d' un Crocifisso di straordinaria grandezza, e v' aggiunse alcuni Angioli intorno. Tal' Opera lo pose colà in sommo credito; onde poi da Lisbona molte altre commissioni successivamente gli vennero.

Per certo Fra Dionigi de' Minori Osservanti lavorò alcuni bassi rilievi della Passione di Cristo molto eleganti; questi doveano essere locati in Gerusalemme al Santo Sepolcro: ma ite le cose a traverso per parte di que' Barbari, non poterono tali lavori arrivare al loro destino; e giacciono tuttavía incassati, e riposti in un magazzino della Francia. Di essi, siccome d' un altro basso rilievo, esprimente la nostra Santa Caterina Fiesca, stanno i modelli in questa Ligustica Accademia del Disegno, alla quale lo stesso Autore ne fece dono.

In Genova poi, oltre alle già riferite cose, abbiamo altre Opere dello Schiaffino. All' Altar maggiore della Chesa di S. Anna

di S. Anna v' ha un bel gruppo, contenente la ſuddetta Santa, e la Santiſſima Vergine ancor bambina. Entro la Cappella di queſto Real Palazzo avvi la ſtatua della Madonna, che tiene in grembo il ſuo Divino Figliuolo. A' piè della ſcala, che conduce alla Chieſa dello Spirito Santo, lungo la ſtrada Balbi, ſi vede la ſtatua di S. Domenico; e a' fianchi della porta della Chieſa di S. Colombano è di mano del noſtro Artefice la ſtatua del Patrizio Giacomo De' Franchi: ſtatua delle più belle, che uſciſſero dagli ſcarpelli del noſtro Scultore.

Di Francesco Schiaffino.

A Seſtri di Levanto mandò il gruppo della Vergine Aſſunta al Cielo. A Camogli le ſtatue de' Santi Pietro, e Paolo per la Parrocchiale. In Albizzuola la ſtatua di S. Niccolò, ed altre per altre parti; ſpecialmente per la Spagna, dove molto era ſalito in riputazione.

Venuto a Genova l' anno 1747. il Duca di Richelieu, volle eſſere dallo Schiaffino ritratto in marmo. Servillo queſti, e con tal puntualità; che fu da quel Signore ſommamente gradita l' Opera, e copioſamente rimunerata. Tal ritratto poſcia ſervì per la coſtruzione della ſtatua, che ad eſſo Duca fu da queſto Pubblico deſtinata da locarſi, come fu fatto, nella gran ſala del Maggior Conſiglio. La ſtatua fu diligentemente lavorata, ed affinata: ma diede luogo alla critica per la ſua ſproporzione in qualche parte del corpo, e maſſimamente nella teſta, che riuſcì alquanto piccola.

Avea principiato lo Schiaffino ad ornare di baſſi rilievi eſprimenti ſtorie della Santiſſima Vergine queſta Chieſa de' PP. delle Scuole Pie: ma non potè compierne, ſe non tre, che ſono, quello del Parto di eſſa Vergine: quello della Preſentazione, che eſſa fa del Santo Bambino nel Tempio al Vecchio Simeone: e quello di Gesù, che ancor Fanciullo diſputa in mezzo a' Dottori. Non potè compiere gli altri lavori; perchè, terminati que' tre, fu aſſalito da una fiera malattia d' umor ſalſo, che gli fece mortal depoſizione in una guancia. Onde il giorno terzo del gennaio dell'anno 1765., che era il ſettanteſimoquarto di ſua età, ceſsò di vivere, ed ebbe ſolenni eſequie, e ſepoltura nella Chieſa di S. Domenico.

Gli

Gl' incominciati lavori delle Scuole Pie furono poi ſeguitati da Carlo Cacciatore oggidì vivente. Egli era Diſcepolo dello Schiaffino; ſiccome pure lo fu Gio. Domenico Olivieri Carrareſe, che quattro, o cinque anni ſono morì attuale Scultore del Re Cattolico in Madrid.

Di Francesco Schiaffino.

Fu lo Schiaffino d' indole aſſai piacevole, corteſe, ed affabile. Ei ſi trattò con decoroſa ſplendidezza, per tal modo, che, ſebben molto avea guadagnato, pure poche ſoſtanze laſciò. Si portò ſempre liberalmente, ma ſoprattutto co' poveri; del che ora ne avrà ricevuta la mercede promeſſa da quel Signore, la cui parola non può venir meno.

VITA

VITA
DI FRANCESCO CAMPORA
Pittore.

R. Ghelli del. *G. Portni Sc.*

SE Franceſco Campora non fu uno de' primi Pittori, che in queſto ſecolo ſiano fioriti; almeno fu tale, che noi dobbiamo rammemorarlo con lode; percioc-chè, non ſolo nel ſuo dipingere ſorpaſsò la mediocri-tà, ma di più andò vicino all' ottimo: e raggiunto l' avreb-be, ſe incontrato aveſſe ſorte migliore.

Egli nacque in Ruiolo, luogo della Polcevera. Suo Padre Lazzaro vivea colà con qualche agio per la rendita d' alcuni

d' alcuni fondi, che vi poſſedeva; e però non avendo biſogno di penſare per lo ſoſtentamento di ſua famiglia, tutto era fiſſato in penſare alla buona educazione del figliuolo, che faceva aſſiduamente inſtruire nella pietà, e nelle umane lettere; nè laſciava intanto d' oſſervare gli andamenti di lui. E ben s' avvisò, che queſti inclinava ad eſſer Pittore; mentre il vedeva ſpeſſo trattenerſi in manipolare colori, di cui poſcia tingevane or le pareti, or le porte di caſa. Laonde il prudente Genitore deliberò di ſecondarlo. Condottolo dunque a Genova, l' appoggiò alla diſciplina del Pittore Palmieri, ſotto cui ſtette Franceſco alcuni anni, e vi preſe pratica nel diſegno, e nel colorito per sì fatto modo, che già dipingeva con qualche aggiuſtatezza. Giunto però a maggior diſcernimento; e conoſcendo quanto al primo Maeſtro foſſe ſuperiore Domenico Parodi, Pittore di quell' eccellenza, che addietro narrammo; a queſt' altro paſsò, frequentandone la ſcuola con tanto ſtudio, e fervore, che in breve ſi vide tutto cambiato; e ſpecialmente ben imbevuto della retta maniera di diſegnare.

Di Francesco Campora.

Quindi eſeguì alcuni lavori, che gli produſſero qualche ſtima. Tal fu un a freſco, che egli conduſſe nella principal parete del luogo della ricreazione de' PP. Filippini in capo alla ſtrada Balbi; ove figurò San Filippo davanti alla Vergine: ed un altro a freſco eſpreſſivo della Pace, dipinto nella volta d' una ſtanza dentro il palazzo del fu Sig. Pietro Maria Giuſtiniano.

Ma perchè queſto Pittore non era per anche ben contento di ciò, che faceva, paſsò a Napoli; e quivi ſi diè di nuovo a fervoroſamente ſtudiare nella ſcuola del Solimena; ſotto del quale aſſai profittò nel ben colorire. E buon per lui, che già ſapeva il diſegno: altrimenti poco in ciò avrebbe potuto imparare da un tale Maeſtro. Or in queſta occaſione ſi formò il Campora una maniera, che molto accoſtavaſi al viſtoſo colorito del Solimena. Poſcia a Genova fece ritorno; e quì molti lavori compoſe, ſpecialmente per le Riviere.

Paſsò dopo alcuni anni nuovamente a Napoli; e vi ſi occupò lavorando ſotto la direzione del prefato Maeſtro.

Queſti

Di Francesco Campora.

Questi guardò sempre il Campora con occhio parziale; massimamente, perchè il vedeva copiare con tanta accuratezza ciò, che gli proponeva. Onde alcune copie commisegli, che eseguite danno indizio di aver a durare più a lungo degli stessi originali del Solimena, avvezzo in ultimo a dipingere con soverchia forza di tinte; e perciò i quadri da lui fatti nell' età avanzata facilmente periscono.

Partì da Napoli il nostro Artefice, e passò a Roma, ove qualche tempo si trattenne con notabil vantaggio de' suoi studj. In quella città ebbe occasione di dipingere una tavola per la Chiesa del Noviziato de' PP. delle Scuole Pie, detta di San Lorenzo *in Piscibus*, nella qual tavola espresse S. Giuseppe Calasanzio rapito in estasi nel celebrare la Messa. Ma ella poco piacque: onde dopo alcuni anni fu tolta via dall' Altare, su cui era locata; ed in sua vece ve ne fu sostituita un' altra di gran lunga inferiore. La tavola del nostro Pittore fu locata nella sagrestía; ove è facile vederla, e scorgere, che ella non è tanto spregevole, come fu allor giudicata.

Allorchè il Campora da Roma giunse in Genova; la prima cosa, che quì formasse, fu il quadro di Cristo, che dà a S. Pietro le Chiavi della Celeste Podestà: quadro situato sopra un degli Altari della Chiesa Parrocchiale di Santa Maria delle Grazie: ed è buono assai. Ebbe poscia l' incarico di formare un gran quadro, che tuttora sussiste nell' Oratorio di S. Giovanni Battista in Sestri di ponente; e v' espresse lo sbarco in Genova delle Sacre Ceneri del Santo Precursore. Questo quadro è composto di moltissime figure. V' ha il Doge col Senato: il Vescovo col Clero: e numeroso popolo accorso a veder quella solenne funzione. In alto v' ha una Gloria d' Angioli d' ottima grazia. In fine questo quadro è cosa eccellente: e del Pittore maggior fu la fatica, che la mercede.

Al Signor Leopoldo Doria dipinse la volta d' un salotto entro il di lui palazzo presso alla Chiesa di S. Domenico; e vi figurò il sole; e negli angoli alcuni puttini condotti con somma grazia. Quel generoso Signore con la sua liberale rimunerazione diè a divedere quanto di quell' Opera rimaso fosse contento.

In

In Voltri per la Chiesa de' Santi Niccolò, ed Erasmo lavorò la tavola da Altare, entrovi i suddetti Santi a' piè della Vergine. Ma in questo, siccome in parecchi altri suoi lavori il nostro Artefice fu disgraziato. Posta a luogo la tavola, a pochi piacque; ed egli a stento potè ottenerne il pattuito prezzo, che finalmente fu tenuissimo. A dir vero, non v' ha in questo quadro un' esattissima degradazione nelle dipintevi figure: del resto è formato con un ottimo impasto, e con maniera delicata, e gustosa.

Di Francesco Campora.

Tutta a fresco dipinse quest' Artefice la volta dell' Oratorio di San Martino in San Pier d' Arena; e vi fece anche ad olio il quadro all' Altare con questo Santo, ed altri avanti la Madonna: ambo lavori degni di lode.

In questa Chiesa di S. Agostino vedesi del Campora sopra un Altare un ovato, entrovi S. Sebastiano: figura assai bella, e ben disegnata. E nella sagrestía della Chiesa di S. Francesco d' Albaro v' ha di esso Campora un quadro della Vergine riposantesi dal viaggio d' Egitto; che credo esser questo uno de' migliori, che il pennello del Campora abbia formato.

Per la Chiesa Parrocchiale di Ruiolo, ove egli era stato battezzato, dipinse le tavole de' Santi Crispino, e Crispiniano, e di S. Isidoro Agricoltore; per quella di Gesù, e Maria, fuori della porta di S. Tommaso, colorì l' altra tavola de' Santi Michele, e Francesco di Sales; e per l' Oratorio di Santa Maria degli Angioli dipinse il quadro dello Sposalizio di Maria Vergine con S. Giuseppe. Migliore però di questo fu uno, che inviò a Sarzana, entrovi S. Gio. Battista: ed è colà locato ad un Altare del Duomo.

D' indicibil disgusto fu al nostro Campora il non vedersi convenevolmente rimunerato delle sue Opere; onde entrato era in sospezione, che in poco pregio si avessero; e tanto di ciò contristossi, che la sua salute venne a patirne. Si aggiunsero a questo alcuni disturbi domestici, che concorsero ad affliggerlo; sicchè, cresciutogli il male, trovossi in breve ridotto a pessimo stato. Consultatisi i Medici, gli fu da questi consigliata la mutazione dell' aria. Egli andò nella valle di Polcevera; e fu ricevuto nel Monastero de' Monaci Benedettini. Quivi, per non istar ozioso, dipinse loro

loro il quadro, che conſervano in quella Chieſa, entrovi S. Sebaſtiano; e l'altro, che è ſituato nella ſagreſtía, rappreſentativo di S. Benedetto, e di altri Santi. Della fiacchezza, che moſtrano queſte due Opere, non ſe ne dee riprender l'Autore; mentre anzi ragionevol coſa è, che ſi commendi un uomo, il quale, eſſendo infermo, abbia ſaputo far tanto. Chi altri in tale ſtato avrebbe fatto di più?

Di Francesco Campora.

Dopo alcuni meſi ritornò a Genova il Campora con la ſalute ſempre più declinante, e per tal modo, che di lì a poco l'abbandonò in braccio alla morte. Ciò fu il giorno decimonono del dicembre dell'anno 1763.; ed in S. Siro ebbe onorevole ſepoltura.

De' coſtumi del Campora io non poſſo dir, ſe non lodi. Eglino furon candidi, ſoavi, incorrotti. Vive tuttora chi, come io, lo ha conoſciuto, e ne può fare teſtimonianza. Conchiudo quì con ſoggiugnere, che queſto Pittore ha avuto il merito di eſſere regiſtrato, qual uomo inſigne, nell'Abecedario del Guarienti, ſebben con isbaglio; perocchè Campana, in vece di Campora lo cognomina. In ſimili sbagli è ſpeſſo incorſo il *Cochin*: ma queſti ſono i ſuoi più leggieri.

VITA

VITA
DI GIROLAMO PITTALUGA
Scultore.

NON dee reſtar privo d' onorevol menzione in queſta mia raccolta Girolamo Pittaluga Scultore in legno. Poche coſe di lui poſſo dire; perchè poche notizie ne ho ricevuto; le quali però baſteranno per ſoddisfare al mio aſſunto, e far ſapere, che egli è ſtato un Soggetto di molto merito per l' eccellenza nella ſua Profeſſione.

Da Genitori d' umil condizione nacque Girolamo in queſto ſobborgo di San Pier d' Arena; e ivi ancor fanciullo ſi diede da ſe a diſegnare le più belle pitture di que' ſuperbi palazzi. Paſsò quindi a modellare, parimente da ſe: così a lavorare in legno. Egli non aveva per anche conoſciuto alcun Maeſtro nella Scultura, quando ebbe coraggio di formare in legno una non piccola Immagine del Crocifiſſo; che, veduta da perſone intelligenti, fu ſtimata Opera d' Artefice già provetto.

Paſsò quindi il Pittaluga nella ſcuola d' un certo Scultore ſuo Compatriota ſoprannomato il Ciurlo. Queſto Profeſſore non è ſtato nell' Arte ſua di sì mediocre abilità; onde non meriti, che io dica di lui qualche coſa. Egli è l' Autore delle due Immagini lavorate in legno, che ſi veggono in San Pier d' Arena: l' una nella Chieſa de' PP. Agoſtiniani: l' altra nell' Oratorio di S. Martino. E queſte ſono le ſole Opere, che di lui abbiamo; perocchè, partito di quà, andò a ſtanziare in Torino; ove ſervì in molti lavori il Re Vittorio Amedeo; e in quella città morì già avanzato negli anni.

Ma ritorniamo al Pittaluga. Egli ſotto il prefato Maeſtro ſtudiò, e in breve corſo di tempo ſuperollo. Sicchè vedendo, come più nulla egli potea da quello imparare, ſi ritirò da ſe, e diedeſi a fare alcuni lavori di ſua invenzione. L' uno di queſti fu l' Immagine del Crocifiſſo per la Chieſa

Parrocchiale di San Pier d' Arena: e l' altro una ſtatuina di S. Antonio di Padova per la Chieſa intitolata del nome di detto Santo nello ſteſſo San Pier d' Arena.

Di Girolamo Pittaluga.

In queſta Chieſa di Santa Sabina lavorò in grande le Immagini del Crocifiſſo, della Beatiſſima Vergine, e di S. Giovanni Evangeliſta. Ma venute poi al noſtro Artefice vantaggioſe occaſioni di far lavori in piccolo: a queſti tutto applicoſſi: e tanto vi riuſcì; che ſenza eſagerazione tali ſue coſe poſſon dirſi miracoli dello ſcarpello. Vegga di grazia, chi di Scultura s' intende, le eleganti figurine, e i baſſi rilievi formati in avorio dal Pittaluga per ornamento del Tabernacolo, che ſta locato all' Altar maggiore in queſta Chieſa de' PP. Cappuccini, fuor della porta dell' Acquaſola: certo che ſe paſſione non l' accieca, egli farà ragione al mio dire.

Stupendo lavoro in ſomigliante genere era un piccolo baſſo rilievo, pure in avorio, ricavato da un ſuperbo diſegno del noſtro Luca Cambiaſo. Queſto baſſo rilievo lo volle a tutto coſto per ſe il fu Sig. Stefano Paſſano, Cavaliere grandemente affezionato alle noſtre Arti, e Padrone d' un' inſigne raccolta, nella quale avea ſpeſo notabili ſomme. Egli fece in Firenze gettare, con permiſſione di quel Gran Duca, le ſei nobiliſſime Statue, che colà ſi conſervano in una ſtanza di quella ſingolare gallería; e fra queſte comprendevaſi la famoſa lotta de' due Gladiatori: Statue, che inſieme con mille altre coſe illuſtranti non ſolo le Arti noſtre, ma ancora le più fine Scienze, furono dopo la morte del prefato Paſſano vendute a certi Signori Ingleſi, i quali per uno de' più prezioſi mobili fra i tanti conſiderarono il baſſo rilievo, di cui poco anzi ho favellato.

Or eccomi nuovamente al Pittaluga, che già nel tratto di queſta breve ſtoria un' altra volta ho con digreſſione abbandonato per dar lode ad altri, ma giuſtamente. Queſt' uomo pervenuto all' età di quarant' anni, o circa, cominciò a perdere la viſta per una cateratta, che gli coprì le pupille. Egli ſi ſtette con ſomma quiete, e raſſegnazione, ſoffrendo per lo corſo di tre anni, e più, così grave diſavventura; che privato affatto l' avea della facoltà di lavorare: quando giunto a Genova un celebre Profeſſore Oculiſta; queſti

sì per-

sì perfettamente lo risanò, che potè il nostro Artefice condurre Opere con la maestría, ed eleganza di prima.

I più egregj lavori, che egli formasse dopo la sua guarigione, furono quelli d' alcune figure, e d' alcuni bassi rilievi, esprimenti storie della Santa Scrittura, le quali figure adornano un altro Tabernacolo, mandato poscia in Lisbona per quella Chiesa de' PP. Cappuccini. Vero è, che di tali Opere gli formò i disegni l' Abate Lorenzo De' Ferrari. Ma il Pittaluga tanto bene eseguilli; che so essere que' lavori colà rinomati, e generalmente tenuti per cose d' inestimabil valore.

Di Girolamo Pittaluga.

Correva l' anno di nostra salute 1743., quando cadde il Pittaluga in violenta malattía, che lo trasse a morte; mentre egli appena compieva il cinquantesimosecondo del viver suo.

Fu questo Scultore uomo pio, e di costumi innocenti. Egli pensava di nulla sapere; e però a tutti sottomettevasi, nè contraddiceva mai all' altrui sentimento. Ebbe moglie, ma non figliuoli. Nelle mani di costei depositava fedelmente quanto guadagnava: e allorchè avea poi bisogno d' un soldo, umilmente pregavala, che glielo desse; nè sempre era claudito. In somma egli era uomo di sì buona pasta; che non sapeva adirarsi: ma ogni contrarietà sopportavasi in pace; e la sua abilità, che nel maneggiare degli scarpelli scorgeasi grandissima; fuori di questi scarsa, e lievole compariva.

VITA
DI PIETRO BIANCHI
Pittore.

GENOVESE, quantunque nato altrove, poſſiamo chiamar Pietro Bianchi, di cui ora m'accingo a ſcriver la vita, che da gran tempo dalla Pittorica Repubblica s'attende. Egli in qualche maniera fu noſtro; perchè noſtri furono i ſuoi Genitori; onde, come di noſtro, ne inferiſco quì la ſtoria, che ſarà un de' principali ornamenti di queſto volume.

Giovanni

Giovanni Bianchi ſarzaneſe, che ſoſtentavaſi eſercitando l'arte del bottaio, ſi riſolvette d'abbandonare la patria, per vedere di migliorar ſua fortuna; e paſsò a Roma l'anno 1682. con Antonia Bana ſua Moglie. In quella città gli nacque nel ſettembre del 1694. un figliuolo, a cui al Sacro Fonte in S. Salvatore delle Coppelle fu impoſto il nome di Pietro. Aveva Giovanni anche una figliuola maggiore di Pietro d'alcuni anni, la quale era maritata con Arrigo Giorgi liegeſe, che in qualità di Scalco ſerviva il Commendatore Marcello Sacchetti, Signore amantiſſimo delle noſtre Arti; e che eccellentemente dipingeva paeſi; perciocchè egli era ſtato diſcepolo di Salvator Roſa. Or avvenne, che, morto in breve il ſuddetto Giovanni, rimaſe il figliuolo in età di due anni appreſſo il Cognato, che per atto di carità ſi preſe cura d'allevarlo; e intanto raccomandollo ad un Prete, perchè gl'inſegnaſſe a leggere, e ſcrivere.

Di Pietro Bianchi.

Appena aveva il fanciullo compiuti i ſett'anni, quando, ritornato un giorno dalla ſcuola, ſi poſe con la penna a ricopiare un'Immagine, che il Maeſtro gli aveva donata. Queſta copia riuſcì tanto ſomigliante all'originale; che, chi la vide, ne rimaſe ſtupito, e più di tutti il Cognato, che tantoſto, ſenza altro dire, conduſſe il fanciullo nel palazzo Cavalieri, ove dipingeva Giacomo Triga, e a coſtui conſegnollo, affinchè nella Pittura gliel'inſtruiſſe.

Nello ſteſſo tempo, che il Bianchi ſtudiava ſotto del Triga, andava anche a modellare in creta dal celebre Le Gros. Queſto Scultore preſe molta affezione al fanciullo; e vedendo unito al bel talento di lui un'indole modeſta, e docile al maggior ſegno; talora con eſſo facetamente ſcherzava. Una volta, che quegli modellava un piede della Venere, detta de' Medici, così il motteggiò: *Voi l'avete fatta d'una bellezza ſuperiore all'originale. Se mi date licenza, voglio farmela formare da un Gettatore. Siete voi contento?* Il Bianchi con tutta ſemplicità riſpoſegli: *Sì Signore*. Un'altra volta, che eſſo Bianchi copiava una figura di Nudo; vedendo il Le Gros, come quegli abbondava nel lumeggiarla col geſſo: *Figliuolo*, gli diſſe, *la troppa polvere di geſſo v'entrerà in gola, e v'ecciterà la toſſe*. Ci ſarebbero

pur le grazioſe coſe da riferirſi intorno a sì fatti motteggi. Ma paſſiamo alle più importanti notizie.

Di Pietro Bianchi.

Partì il Triga da Roma per Venezia; e allora il Bianchi paſsò nella ſcuola del noſtro Gaulli, a cui raccomandollo il Sacchetti. Il Gaulli gli dimandò ſotto chi aveſſe ſtudiato; ed inteſo, che ſotto il Triga, interrogollo, per qual cagione quel Pittore foſſe partito da Roma: *Egli è partito*, riſpoſe il Bianchi, *ed è andato a Venezia, per imparar vi a ben colorire. Si vede, che queſt' uomo è cieco*, ſoggiunſe il Gaulli, *ſe eſſendo in Roma va altrove, per imparar di Pittura*. Dopo varie altre interrogazioni volentieri lo ammiſe; ſcorgendolo già notabilmente avanzato.

L' anno 1707. per lo concorſo generale de' premj ſoliti a proporſi dall' Accademia di S. Luca, fu aſſegnato alla terza claſſe il far copia del ſuperbo ſepolcro coſtruito in S. Pietro da Fra Guglielmo della Porta. Il Bianchi vi concorſe: ed era allora in età di ſoli tredici anni. Gli altri concorrenti ſi riſero di vederlo andar a diſegnare quell' Opera; ed, atteſochè egli era aſſai piccolo, per diſprezzo lo chiamavano *il Creatura*: voce, che in romano ſuona bambino. Ma l' effetto fu, che ne formò un' eſattiſſima copia; onde appena vedutaſi, riportò il primo vanto, e premio.

L' anno 1709. morì il Gaulli; onde il Bianchi rimaſe un' altra volta ſenza Maeſtro. Quanto amara gli riuſciſſe tal perdita, non m' è sì facile a eſprimerlo. Sol poſſo dire, che egli non ſapea nominar quel Pittore ſenza commozione di tenerezza, e di lagrime. Dicea molto dovergli, come a colui, che, quantunque d' umore ſtravagante, pur era poi tutto cordialità, e pazienza nell' inſtruire i Diſcepoli. Avrebbe il Bianchi potuto poſſedere molti belliſſimi diſegni offertigli dal Gaulli, e ſpecialmente di Nudi; ſe egli per modeſtia non gli aveſſe rifiutati; parendogli ſtrano, che di sì prezioſo regalo voleſſe degnarlo. Perlocchè, infuriato il Gaulli, li gettò rabbioſamente colà, donde tratti gli avea.

Il nuovo Maeſtro, a cui venne queſto Pittore appoggiato fu Giuſeppe Ghezzi. Ma preſto ſi tolſe da quella ſcuola, annoiato, come egli dicea, d' udire un Soggetto, che per mezzo di rettoriche diſſertazioni, di panegirici, e di critiche

che

che ſull' Opere de' Valentuomini voleſſe inſegnar la Pittura. Paſsò per tanto a raccomandarſi al Cavalier Benedetto Luti, il quale, oſſervati alcuni ſuoi lavori, lo accettò di tutto buon genio; e dopo qualche tempo fu udito dire, che non gli era mai capitato un Diſcepolo d' una capacità, ed accuratezza pari a quella di coſtui.

Di Pietro Bianchi.

Mentre proſeguiva il Bianchi a ſtudiare ſotto del Luti, concorſe altre volte a' premj; e in tutte le claſſi ſempre lo riportò. L' ultima volta, che in prima claſſe concorſe, fu, quando dagli Accademici di S. Luca ſi propoſe per argomento del diſegno S. Pio V., che preſſo all' Altar maggiore d' Araceli libera un' indemoniata. Era l' Accademia diſpoſta a premiar il Bianchi in primo grado: ma nol fece; ed egli ebbe il ſecondo premio; perchè il primo, per impegno del Luti ſteſſo, fu dato ad un Bavareſe, ad oggetto di fargli ottenere dall' Elettor di Baviera un' annua penſione.

Nello ſtudio del Luti dipinſe il Bianchi alcune coſe di ſua invenzione. L' una fu un S. Franceſco d' Aſſiſi; e l' altra, un S. Girolamo penitente: lavori, che riuſcirono elegantiſſimi. E per Monſignor Cavalieri dipinſe nella di lui villa ſul freſco varie vedute di paeſi, ed alcune favole; e riduſſe in forma di tavole ottangolari due pelli deſtinate prima a ſervir di ventagli, le quali eſprimevano, l' una il bagno di Diana; l' altra, Giove, che in forma di toro rapiſce Europa; la qual ultima pittura portò ſeco un giorno nello ſtudio del Maeſtro. Stava queſti allora parlando con un Pittor Ferrareſe, e però il Bianchi non volle produrla, quantunque foſſe ſtato interrogato dal Luti, ſe alcuna coſa aveſſe a moſtrargli. Partito il Ferrareſe, egli fece vedere al Maeſtro quella pittura. Montò il Luti in collera per la precedente renitenza del Diſcepolo, a cagione della quale era il Ferrareſe rimaſto privo di quella viſta. Poi calmatoſi, il lodò. Indi traſſe fuori un ventaglio, che egli ſteſſo aveva cominciato, ma non compiuto; e in preſenza di tutti gli altri Diſcepoli glielo conſegnò, affinchè lo compieſſe; dandogli di più facoltà d' aggiugnere, o togliere al già dipinto, quanto aveſſe ſtimato bene. Grande onore fu queſto per lo Diſcepolo, che molto diſſe, per diſimpegnarſi: ma tutto indarno; perchè

dovette ubbidire. Queſto ventaglio poi riuſcì tanto bello, che l'anno 1725. fu in Roma da' figliuoli del Luti donato alla Gran Ducheſſa di Toſcana, la quale in ſegno di ſua grata riconoſcenza concedette ad eſſi il privilegio di poter ſeguitare a tenere l'abitazione già conceduta al Padre loro in quel palazzo Gran Ducale di Campo Marzio.

Di Pietro Bianchi.

L'anno ſteſſo era morto il Luti: e nell'eſtremo di ſua vita palesò nuovamente l'alta ſtima, che aveva del Bianchi: concioſſiachè, oltre all'avergli raccomandata la ſua Famiglia, e i ſuoi Diſcepoli; per ultimo gli replicò più d'una volta. *Voi ſiete un Valentuomo: e però vi raccomando anche il decoro della Profeſſione.*

Per la morte del Luti reſtò imperfetto il quadro, che egli cominciato avea, rappreſentativo dell'Arcangelo Gabriello, e de' Santi Sebaſtiano, Rocco, ed Euſebio Veſcovo di Vercelli. Tal quadro gli era ſtato commeſſo dall'Architetto Don Filippo Ivarra; e come queſti eſpoſe, deſtinavaſi per una nuova Chieſa di Torino, che ſi fabbricava a ſpeſe d'un Signore di colà: ma in realtà ſervir dovea per quel Re. Il quadro già era condotto a buon termine. Laonde nacquero delle diſpute da una parte per la reſtituzione della caparra, dall'altra per lo compimento del prezzo, con dare il quadro a chi l'avea commeſſo. Per aggiuſtare la differenza, s'intromiſe il Cavaliere Guzman Portugheſe. Queſti fe' lavorar dal Bianchi a filiggine un diſegno del quadro con lumi di biacca, e inviollo al Re di Sardegna; acciocchè vedeſſe lo ſtato del quadro, e riſolveſſe. La riſoluzione fu di doverſi reſtituire i cento cinquanta ſcudi romani dati per caparra, e di laſciare il quadro. Di ciò ebbe molto piacere il Guzman; perchè egli lo comperò pel Re di Portogallo, a cui lo traſmiſe, dopo averlo fatto egregiamente terminare dal Bianchi. Il Re lo collocò nella Chieſa di S. Vincenzio de' Fori. Quindi il Guzman ordinò al Bianchi un altro quadro della Vergine co' Santi Domenico, e Franceſco d'Aſſiſi, che pure fu a Lisbona traſmeſſo.

Vivente il Luti avea lavorato il Bianchi un ſuperbo quadro dell'Adorazione de' Magi per Gio. Battiſta Coſtantini, Caponotaio dell'Archivio di Montecitorio: quadro, che

era

era un portento. Morto il Luti, dovette formarne per lo ſteſſo Coſtantini il compagno. Lo fece: e fu un Preſepio lavorato con maniera Correggeſca; avendo finto tutto quello ſpazio della pittura illuminato dalla luce del Santo Bambino.

Di Pietro Bianchi.

A Decio Berrettini, celebre Maeſtro di ſpada in quella città, dipinſe una Santa Maria Egiziaca nel deſerto: tavola, che poi paſsò in mano di Filippo Barigioni. Queſti, per accompagnar l' acquiſtata Opera, ordinò al Bianchi un S. Rocco. Fecelo il Bianchi: ma fatto che lo ebbe, ne rimaſe egli medeſimo così poco ſoddisfatto; che, quantunque belliſſimo foſſe, volle cancellarlo con gran diſpiacere di chi lo aveva veduto. Ne fece però un altro, il quale unitamente con una Santa Maria Egiziaca ſta ora appreſſo il Sig. Marcheſe Giuſeppe Rondanini. D' ordine del prefato Barigioni lavorò anche due paeſi; nell' uno di queſti rappreſentavaſi il bagno di Diana con Atteone sbranato da' cani. Nell' altro ſi fingeva la trasformazione de' Paſtori in rane per opera di eſſa Diana, che v' era introdotta. Compiuti, che furono i due quadri, il Barigioni li rifiutò, per non iſpendere cinquanta ſcudi romani: onde li preſe il già mentovato Coſtantini. Il Bianchi però, per non diſguſtare il Barigioni, gli dipinſe due altri paeſi; e v' eſpreſſe la fuga della Vergine col Bambino Gesù, e S. Giuſeppe all' Egitto in due diverſe maniere; cioè, figurandola nell' una a cavallo, e nell' altra a piedi. Tanto queſti quadri, quanto gli altri due comperati dal Coſtantini, furono eſpoſti in un ſolenne apparato, che faceaſi per la feſta di S. Rocco a Ripetta; ove ſi trovò il Treviſani inſieme col Barigioni. Coſtui moſtrò al Treviſani i ſuoi quadri, che gli approvò. Ma quando ſi arrivò a' quadri del Coſtantini, il Treviſani proruppe in eccefſi di lode verſo quelle Opere, e di rimproveri contra il Barigioni, che gli avea rifiutati.

Contratta il Bianchi ſervitù col Cardinal Zondadari, queſto Porporato gli fece inſtanza, per aver di mano di lui un quadro. Argomento di tal quadro fu al Pittore il Cardinal medeſimo. Egli lo eſpreſſe in forma ſtoriata; cioè, quando ſpedito il Zondadari Nunzio a Madrid, e giuntovi in tempo,

in tempo, che il Re Filippo V. ſtava per non ſo qual diſpoſizione militare attendato in campagna; fu quegli in abito da viaggio ad inchinar Sua Maeſtà nel Real Padiglione. Argomento veramente pittoreſco; ed in cui fece il Bianchi giuocar tutta l'arte, e vi riuſcì con tanta perfezione; che quel quadro è ſempre conſiderato per un capodopera.

Di Pietro Bianchi.

A' Signori Sacchetti dipinſe entro la cappella del loro palazzo nella città di Oſtia l'Eterno Padre in luogo d'un altro, che ivi era ſtato prima dipinto da Pietro da Cortona. E al Cardinal Niccolò Lercari dipinſe in tela di quattro palmi un quadro, entrovi Tisbe, che ſi uccide alla viſta del cadavere del ſuo Piramo. Tal quadro ſi conſerva in Taggia, luogo di queſta occidentale Riviera, nel palazzo Lercari, dove non ha gran tempo, che io vidi sì egregio lavoro, dalla cui bellezza rimaſi rapito.

Per un certo Pietro Mancini Complimentario de' Banchi dipinſe un S. Onofrio, una Santa Maria Egiziaca di piccola miſura, ed un quadro di ſette palmi, entrovi Mercurio, che ſta in atto di recidere il capo ad Argo addormentato. E pel Cardinal Annibale Albani dipinſe Venere piangente ſopra il cadavere del ſuo diletto Adone. Queſto quadro è oggidì poſſeduto dal Baron de Biille, che l'ha avuto, qual teſoro, in dono dal Cardinal Gio. Franceſco dell'iſteſſa chiariſſima Famiglia Albani.

Il prefato Cardinale Annibale ebbe dal Bianchi in due tele due mezze figure, l'una della Vergine, l'altra dell'Arcangelo Gabriello. E' da notarſi, che il Bianchi, quantunque foſſe uomo niente verſato in lettere: pure andò eſente da certe falſe prevenzioni, da cui ſovente ſi laſcia occupare anche chi ha qualche tintura d'erudizione. Egli eſpreſſe la Vergine, non già con un libricciuolo in mano faſciato alla moderna, ma bensì con una corteccia d'albero, come quella materia, ſu cui gli Antichi ſcrivevano; e dentro a tal corteccia vi formò alcuni caratteri ebraici. Il Cardinale Annibale donò queſti quadri al vivente Cardinal Neri Corſini; il qual Porporato volea ottenergli dal Zio Pontefice la Croce di Cavaliere dell'abito di Criſto: ma il Bianchi era tanto umile, che non volle udirſi parlare di sì decoroſa profferta.

Per

Per lo magnifico palazzo del Conteſtabile Colonna in piazza de' Santi Apoſtoli dipinſe un quadro da collocarſi nella ſoffitta a lato d' un altro, che alcuni anni prima v' era ſtato dipinto dal Luti. Il quadro del Bianchi rappreſenta la Virtù in atto d' incoronare il Merito. Qual ſia il pregio di tal pittura, non ſo abbaſtanza ridirlo. Scompariſce a fronte di eſſa non ſolo la tavola d' uno per altro degniſſimo moderno Pittore, ma quaſi anche quella del Luti medeſimo. Io non eſagero. Queſti quadri ſuſſiſtono; e poſſono da qualunque Virtuoſo vederſi, e paragonarſi.

Di Pietro Bianchi.

Ma che dirò della perizia del Bianchi nel dipingere paeſi? Ognun ſa quanto in queſto genere foſſe eccellente a' noſtri giorni Monſieur Orizonte. E pur queſto valentuomo rimanea ſtupefatto alla viſta de' paeſi dipinti dal Bianchi, ed eſaltavali con ſomme lodi: lo che ſpecialmente fece in vedendone uno di grande eſtenſione, il quale ora è poſſeduto dall' Eminentiſſimo Cardinale Domenico Orſini de' Duchi di Gravina.

In Genova abbiamo di queſto Pittore preſſo gli Eredi del Cardinal Niccolò Spinola una mezza figura di S. Gaetano, che tien fra le braccia il Santo Bambino. Queſti ſi vede tramandare celeſte luce, da cui è illuſtrato il medeſimo Santo. Sua Eminenza rimaſe così ſoddisfatta di tal lavoro; che mandò al Bianchi in regalo un bacile d' argento pieno di cioccolatte, e cento doppie.

Al Medico Sellini dipinſe un quadro d' un paeſe, ed in eſſo l' Angiolo Raffaello in atto d' accennare al Giovanetto Tobia, che afferri lo ſtrano peſce. E un altro quadro di ſimile argomento, ma di diverſo diſegno, fece ad un certo Lorenzo Toma. Anche al Cavalier Criſtofori dipinſe due Muſe in mezze figure, che eſſo Criſtofori ritraſſe egregiamente in muſaico. Queſti muſaici furono donati al Re di Spagna. Oltre alle ſuddette pitture fece il Bianchi due quadri: l' uno di S. Girolamo nella grotta: l' altro di Santa Maria Maddalena in penitenza.

Al prefato Cardinale Orſini dipinſe un altro quadro, entrovi Ercole, che uccide Caco. Lo ſteſſo quadro fu da queſto Pittore replicato in tela, ma alquanto diverſamente,

per

per un certo Domenico Giovanni intagliatore di pietre dure.

Di Pietro Bianchi.

Fu anche commeſſo al Bianchi un gran quadro per la Chieſa delle Monache di Santa Chiara di Gubbio. Di queſto quadro ne formò una bozza aſſai diligente in tela di quattro palmi; e perchè egli era molto occupato, diedelo ad eſeguire a Gaetano Sardi ſuo Diſcepolo. Ma queſti mal vi riuſcì; ond' egli dovette, non ſenza gran fatica, rifare il quadro, che poi traſmeſſo al deſtinato luogo, vi fu ricevuto con particolare ſoddisfazione.

Per la Chieſa di Santa Maria delle Fornaci, fuor di porta Cavalleggieri lavorò una tavola della Beatiſſima Vergine ripoſanteſi nel viaggio d' Egitto col ſuo Divin Pargoletto, ed alcuni Angioli in adorazione di lui. Queſta tavola non fu dal Bianchi terminata; perciocchè il prevenne la morte. Terminolla poi l' anzidetto Gaetano Sardi (ma con qualche variazione nella poſitura del Bambino, ed in altre coſe); e fu locata nella cappella della Madonna, nella parte oppoſta a quella, per cui l' avea deſtinata il primiero Autore. Ciò non notifico ſenza motivo; perciocchè a chi ben l' oſſerva, chiaramente appare, che non è quello il poſto proprio di tal pittura, e che la luce le fa contraddizione. Della ſteſſa tavola ne fu fatta copia da un Allievo del Bianchi ſteſſo per ordine del Signor Commendatore d' Almeida Portugheſe, che ne fece poi dono a Monſignor Freſcobaldi, preſſo cui diligentemente ritoccata conſervaſi.

Da' Signori Deputati alla Fabbrica di S. Pietro fu eletto il Bianchi a dipingere un ampio quadro da locarſi all' Altare della Cappella, ove ſi celebran gli Uffizj Divini. Quivi ſuccedettero coſe, che per ameno trattenimento meritan d' eſſere rifer te. Egli fe' d' un tal quadro la bozza: e v' eſpreſſe in ſulle nuvole la Vergine Immacolata con alcuni Angioli, e al baſſo i Santi Giovanni Griſoſtomo, Franceſco d' Aſſiſi, e Antonio di Padova. La bozza piacque: e il Pittore poſe mano al quadro. Indi a poco andò il Bianchi da Monſignore Altoviti, Economo di detta Fabbrica, con un mandato del Cardinal Annibale Albani Arciprete di S. Pietro. Ma Monſignore lo rimproverò, interrogandolo, che lavoro aveſſe fatto nel quadro inſino a quell' ora. Si ſcusò il Pittore,

tore, adducendogli l' eſempio del gran Guido Reni, allorchè avea intrapreſo una ſimil Opera per la ſteſſa Baſilica; e mettendogli innanzi le immenſe fatiche durate da quel Valentuomo ſulla conſiderazione, che dovea eſporre un quadro nel primario Tempio del Mondo Cattolico. A ciò s'udì riſpondere. *Voi non ſiete Guido. Certamente*, ſoggiunſe il Bianchi; *perciocchè, ſe tale io foſſi: anzichè venir io da V. S. Illuſtriſſima, ella ſarebbe venuta da me.* E replicando il Prelato, che non ſolèa pagare i quadri, ſe non allora, quando erano terminati; ebbe coraggio il Bianchi di ripigliare. *Sì, perchè ella non ordina quadri, ſe non che del valore di pochi paoli.* Per queſte, ed altre riſpoſte ne venne, che il Prelato non volle metter fuori denaro: e il Pittore non volle più dipingere il quadro. Così la durò per cinque anni.

Di Pietro Bianchi.

Paſſato poi Monſignore a Madrid a portare la Berretta Cardinalizia all' Infante Don Luigi; ed eſſendo ſtato ſoſtituito alla carica d' Economo un altro Soggetto; queſti diede toſto danari al Bianchi, il quale proſeguì l' Opera. Ritornò dopo qualche tempo l' Altoviti a Roma; ed il Bianchi abbandonò il quadro; e intrapreſe altri lavori già addietro deſcritti.

Avea coſtui preſa a pigione una caſa con bel giardino a piazza Barberina; e rimpetto appunto alla porta delle carrette de' PP. Cappuccini. Nel giardino di queſta ſua caſa molto ſi divertivano così egli, come i ſuoi ſtudenti; e le ore della ricreazione erano da lui deſtinate a zapparlo, ed ad innaffiarlo: coſa, che alcuni hanno creduto gli acceleraſſe la morte, la quale gli avvenne, come ora dirò.

L' anno 1740. la mattina del giorno ſettimo di marzo ſentendoſi alquanto indiſpoſto, e fiacco, ſi rimaſe a letto; e ſiccome egli era ſolo, non avendo mai avuto moglie: così ſenza alcun ſoccorſo ſi ſtette cheto fin verſo ſera; nella qual ora portoſſi a lui un ſuo Giovane; e trovatolo ſmanioſo, e in cattivo ſtato, interrogollo, che ſi ſentiſſe: ed egli riſpoſe ſentirſi nel petto un aggravamento flatuoſo, che l' opprimeva. In tal frangente fu avviſato un Laico Cappuccino mezzo Chirurgo, che gli preparò una decozione di certe erbe. Il Giovane non volle, che gli ſi deſſe, e andò toſto a chiamare il Medico, per udirne il parere; ma in quel

mentre

mentre ſopraggiunſero colà i Nipoti dell' ammalato, e gli diedero la preparata bevanda, per la quale ei proruppe in eccesſivo ſudore. Gli furono applicati altri rimedj, che a nulla valſero; onde il noſtro Bianchi nel dodiceſimo giorno dell' anzidetto meſe l' anno quaranteſimoſeſto della ſua naſcita ceſsò di vivere ben raſſegnato nel Signore. Le ultime parole, che profferì, furono quelle del Salmiſta: *Amplius lava me*: che appena terminate, ſpirò.

Di Pietro Bianchi.

Diſtinti onori ebbe anche in morte queſto Pittore; perciocchè il ſuo cadavere fu portato alla Chieſa di Santa Suſanna, accompagnatovi, non ſolo dall' Accademia di S. Luca, ma anche da tutta la florida Gioventù dell' Accademia di Francia.

Mancato ch' ei fu, gran diſpute inſorſero per lo noto quadro non compiuto. Già n' avea per eſſo ricevuta a conto la ſomma d' ottocento ſcudi romani; onde ſu queſto punto ſi fortificò Monſignor Altoviti, per dimoſtrare al Cardinale Albani il diſcapito, al quale, per quella anticipazione, ſoggiaceva la detta Fabbrica; tanto più, che alcuni malevoli, per iſcreditare il Bianchi, biaſimarono il quadro. Il Cardinale, che allora trovavaſi nel Conclave apertoſi per la morte di Papa Clemente XII., ordinò, che il quadro foſſe chiuſo, nè perſona alcuna poteſſe andare a vederlo. Quindi ricorſe per lettera all' Accademia di S. Luca, acciocchè deputaſſe due Pittori per l' eſame di detto quadro. Furono i Deputati Agoſtino Maſucci, e Sebaſtiano Conca. Coſtoro fecero una teſtimonianza al Cardinale, che il quadro potea dirſi terminato, fuorchè in alcune picciole, e poco intereſſanti coſe, che vi mancavano; e che per tanto il giudicavano degniſſimo d' eſſer meſſo a muſaico per ornamento maggiore della Vaticana Baſilica. Poſcia gli ſteſſi due lo proponevano, come un eſemplare di bellezza, agli altri Pittori. Così il quadro fu pagato per compiuto agli Eredi; fu lavorato a muſaico; e fu poſto al diſegnato ſito: indi l' originale ſi mandò alla Chieſa di Santa Maria degli Angioli a Termini, ove tuttavía ſi conſerva.

Era queſto Pittore d' un naturale molto allegro, ed amante della ricreazione. La peſca, e la caccia erano i ſuoi più

più favoriti divertimenti: ma ſpecialmente la caccia, alla quale non ſi portava mai ſenza carta, e matita; atteſochè, ſe gli occorreva, che s' imbatteſſe in qualche amena veduta di campagna, o in mandre, che ſi paſcolaſſero, poſato lo ſchioppo, ſi metteva a diſegnare, e in queſto genere facea coſe ſuperbe. Egli non era gran parlatore, nè molto felice nello ſpiegarſi; contuttociò riſpondeva ſempre con acutezza, ed arguzia; ne Perſonaggio vi fu, che, con lui trattando, poteſſe metterlo in ſuggezion tale da intimorirlo; ſicchè ei non aveſſe coraggio di dirgli francamente la ſua ragione. Tanto gli avvenne col Cardinale Traiano Acquaviva, Ambaſciatore del Re di Spagna. Queſto Porporato gli propoſe di fare un gran quadro per la cappella del Re in Madrid: ma volendo pagarlo alcune centinaia di ſcudi meno di quel, che dimandavaſi dal Pittore: non ſi conchiuſe l' affare. Dopo alcuni anni il Cardinale, imbattutoſi nel Bianchi, dolcemente rimproverollo, che non aveſſe voluto impiegarſi in ſervizio del Re Cattolico, con rifiutar l' occaſione del prefato quadro. *Mi perdoni l' Eminenza Voſtra*, riſpoſe il Bianchi: *io non ho mai creduto, che il quadro doveſſe ſervire al Perſonaggio, che ella m' accenna. E perchè?* ripigliò il Cardinale. *Perchè*, ſoggiunſe il Pittore, *con pattuir prezzo, troppo avrei offeſo quel gran Monarca, il cui carattere, riſpetto alle commiſſioni, che manda, non è di negoziare mercedi, ma di ordinare, e ricompenſare poi le Opere a miſura della ſua Regia Munificenza.*

Di Pietro Bianchi.

Aſſai lungo era il Bianchi nell' operare, a cagione de' molti ſtudj, che per qualunque benchè piccola coſa faceva; motivo, che egli poco numero di ſue pitture ha laſciato. Ma pur di ciò non fu ſol quello il motivo: vi concorſe ancora queſt' altro. Egli portava tanto affetto agli Amici; che volentieri conſumava per eſſi il tempo con diſcapito proprio. E ſiccome egregiamente modellava: così ſoleva porgere aiuto a molti celebri romani Scultori. A Filippo della Valle lavorò il modello della bella ſtatua di S. Giovanni di Dio, che queſto Scultore conduſſe per la Baſilica di S. Pietro; anzi lo ſteſſo Bianchi ſi crede l' Inventore di eſſa ſtatua elegantemente aggruppata con la figura d' un poverello, che vien accolto dal ſuddetto S. Giovanni. Con la direzione del

Bianchi

Di Pietro Bianchi.

Bianchi fu dal Maini coſtruita per la ſuddetta Baſilica l' altra ſtatua di S. Franceſco di Paola; ma non già quella di S. Filippo Neri, che fu fatta alcuni anni dappoi dal prefato Scultore. Anche il vivente degno Scultore Pietro Bracci con la direzione del Bianchi molte coſe lavorò; e ſpecialmente il ſepolcro del Cardinal Paolucci a S. Marcello, e la ſtatua di Papa Clemente XII. in Campidoglio. In fine il Bracci è debitore al Bianchi delle più inſigni ſculture, che egli abbia eſeguite, sì per ornamenti di Chieſe di Roma, sì per commiſſioni di fuori.

Ebbe l' amore verſo gli Amici tanta forza nel cuore del Bianchi; che (come racconta un Autor franceſe) ſovente fece paſſare per uomini abili in qualche facoltà perſone, che tali non erano. Un Architetto, per altro di merito nell' arte ſua, ma non nella Scultura, s' invogliò di comparire anche Scultore. S' addoſsò per tanto l' incarico di fabbricare il ſepolcro a Papa Benedetto XIII. entro la Chieſa di Santa Maria ſopra Minerva, e vi riuſcì egregiamente; atteſochè il Bianchi gli compoſe il modello. L' Architetto il diede a eſeguire ad un certo Gaetano Altobelli Diſcepolo del Monnot, che con l' aſſiſtenza del Bianchi lavorollo in marmo; anzi alcuna volta v' adoperò lo ſcarpello il Bianchi medeſimo. Queſto Architetto fece altri lavori in marmo con quell' aiuto, col quale avea coſtruito il ſepolcro; ma poi, morto il Bianchi, l' Architetto perdè l' arte di ſcolpire; e dovette contentarſi dell' antica ſua Profeſſione.

Tenne il Bianchi aperta ſcuola, donde n' uſcirono alcuni Allievi di ſpecial merito. Fra queſti fu un ſuo Nipote, il quale avea gran talento; e fin da Giovanetto dipingeva con molta energía. Credo, che coſtui tuttora viva nella Marca d' Ancona; ove ſi ritirò. Del Sardi, Autore della nobil pittura a freſco, che vedeſi in Roma ſopra la porta di S. Agoſtino, fatta però col diſegno del Bianchi, non dirò altro; perchè queſti fu Diſcepolo del Luti, quantunque poi prendeſſe la maniera del Bianchi. Diſcepolo del noſtro Pittore fu anche Giovanni Groſſi, valente Scultore, che oggidì vive, ed opera in Roma con molta lode. Ma il più eccellente di tutti, per mio avviſo, è ſtato Franceſco

ceſco Mattei romano, per lo ſuo raro ingegno, e per la bella indole grandemente amato dall' egregio Maeſtro. Queſto Mattei copiò le Opere di lui in maniera, che il Bianchi ſteſſo, non che gli altri, preſero talvolta quelle copie per gli originali. Ma non ſempre la fortuna ſeconda i bravi Artefici; perciocchè il Mattei ha dovuto negli anni ſcorſi paſſarla ſenza trovar occaſioni di far Opere degne di ſe; e ſtimo, che anche preſentemente aſſai ne ſcarſeggi: ſo bensì, che egli vive, e con qualche agiatezza. Lunghiſſima vita io gli auguro, e ben di cuore. Somma obbligazione a queſt' uomo profeſſo per le ottime inſtruzioni, che m' ha dato nella Pittura. Se avverrà, che egli legga, come ſpero, queſti miei fogli; potrà in eſſi riconoſcere la mia gratitudine, e l'alta ſtima, che di lui, e del ſuo Maeſtro aver mi dichiaro.

Di Pietro Bianchi.

Altri Diſcepoli ebbe il Bianchi, de' quali non accade far quì menzione; perchè di queſti, chi poco nella pittura avanzoſſi; e chi da un tanto Maeſtro nient' altro imparò, ſe non che l' arte di coltivare i giardini.

VITA
DEL CAVALIERE
FRANCESCO QUEIROLI
Scultore.

Francesco Queiroli nacque in Genova l'anno 1704. Suo Padre fu Pettinagnolo. Queſti, poichè vide il figliuolo tutto genio per la Scultura, ve lo applicò ſotto la direzione dello Scultore Bernardo Schiaffino. Non aveva Franceſco più di dodici anni, quando cominciò a modellare: il che facea con tanta aggiuſtatezza; che il Maeſtro ſe ne compiaceva; nè indugiò ad applicarlo a la-

vorare il marmo; nel che il Discepolo, tuttochè in quella fanciullesca età, eragli nondimeno di non poco aiuto anche in Opere di qualche considerazione.

Di Francesco Queiroli.

Godeva il Queiroli in Genova una special protezione. Vi fu chi gl' invidiò questo vantaggio. Ebbe accuse inorpellate con tali apparenze di verità, che egli con sommo dispiacere suo, e degli Amici si trovò costretto ad abbandonare la patria. Ma siccome non sempre le contrarietà ci vengono per danneggiarci; anzi talvolta conferiscono al nostro bene: così questo esilio del Queirolo, in vece di recargli discapito, gli fece giovamento. Imperocchè, passato egli a Roma con l' osservazione de' tanti precetti, e con lo studio sugli eccellenti esemplari, vi divenne un egregio Scultore.

In quella città fu ricevuto nello studio di Giuseppe Rusconi, degno Nipote, ed Allievo nella Scultura del famoso Cammillo. Il Rusconi stava allora formando per la Basilica di S. Pietro la superba Statua di S. Ignazio di Loiola. Come egli vide il Queiroli nella Professione ben avanzato, ed esperto; appoggionne il proseguimento a costui, che sul modello di esso Rusconi assai esattamente il compiè.

Trovandosi di que' giorni in Roma il Corradini ad eseguirvi non so qual Opera per la casa Barberina, con esso andò a stare il Queiroli, che, scortato da sì eccellente Artefice, viepiù s' affinò nella delicata maniera di lavorare il marmo. Partito poscia il Corradini per Vienna, il Queiroli si diede ad operare da se.

Contrasse frattanto servitù col Cardinale Gio. Battista Spinola, che il prese a proteggere, e gli appoggiò alcuni lavori d' impegno. Gli ottenne in oltre un titolo di Cavaliere: onde venne ad essere in grande stima; e maggiormente gliel' accrebbero varie Sculture, che fece per Signori Inglesi; e specialmente alcune copie cavate da' più belli originali della greca antichità.

Le prime Opere, che dallo scarpello del Queiroli uscissero esposte al pubblico in Roma, furono le due grandiose Statue in travertino, esprimenti i Santi Bernardo, e Carlo Borrommeo, collocate sulla facciata della Basilica di Santa Maria Maggiore: due nobilissimi saggi della rara perizia di questo valente Artefice.

Essendo

Di Francesco Queiroli.

Essendo morta in Roma la Duchessa Grillo, Moglie del Duca di Tursi, fu dal Doria di lei Marito data al Queiroli la commissione di costruirle un maestoso sepolcro entro la Chiesa di S. Andrea delle Fratte. Il nostro Artefice intrapreſe il lavoro molto ben ideato. Ornò di bei fregi il marmo. Collocovvi nel mezzo il ritratto della defunta Signora; e due figure di Virtù a' fianchi in atto mesto alla vista d' un tal ritratto, sostenuto dalla Fama. Vi son o alcuni putti, ed altre cose assai buone. Pure questo sepolcro non è delle migliori Opere del Queiroli.

Aveano i PP. della Missione riedificata la loro Chiesa a Monte Citorio; e volendo abbellirne il Presbiterio con le Statue de' quattro Evangelisti; due di queste ne proposero al Queiroli; e sono quelle de' Santi Luca, e Marco. Egli le costruì in istucco con eleganza, e finezza particolare.

Fra i molti Scultori, che trascelti furono da Papa Benedetto XIV. d' eterna, e sempre degna rimembranza, per adornare di statue la fontana di Trevi, uno fu il Queiroli; a cui toccò il fare in istucco una statua rappresentante l' immagine dell' autunno, per accompagnamento alle altre delle tre stagioni, che servono d' ornamento sopra il cornicione di quell' insigne Opera, la quale riconosce per Autore l' Architetto Niccolò Salvi; condotta però in parte dalla direzione di Pietro Bianchi.

Lavorò poi questo Scultore alcune altre statue. Formò un' basso rilievo esprimente l' Immacolata Concezione, trasmesso indi a Genova ad ornare un angolo della strada Balbi, situato su quella parte del palazzo Durazzo, che sporge a lato dell' ingresso al Convento della Nunziata del Guastato. Questo basso rilievo comperollo, e locollo in quel sito il fu Sig. Giuseppe Maria di detta Famiglia.

Scultura del Queiroli fu parimente una statua rappresentativa di Davidde, che tiene nella sinistra la recisa testa di Golia, e nell' altra mano la spada. Questa spada egli adornò d' una guardia fatta alla spagnuola, e fornita di varj capricciosi intrecci condotti con tanta sottigliezza; che non vi fu chi tal manifattura non rimirasse con istupore. Il Queiroli non trovò chi volesse porvi le mani, per darle

di pomice, e luſtrarla; perchè ognuno temeva di romperla; laonde egli ſteſſo dovette con ſua molta fatica fare queſto lavoro da ſe. Qual deſtino abbia avuta sì rara ſtatua non ſaprei dirlo; alcuni vogliono, che in queſti ultimi anni ſia ſtata portata a Napoli, e preſentata, qual prezioſo dono, a quel Re.

Di Francesco Queiroli.

Ma foſſe per queſta, o per altre Opere, certa coſa è, che in Napoli ſi ſparſe la fama delle virtù del Queiroli; onde egli, per ſoddisfare alle inſtanze di qualificati Perſonaggi, che lo invitavano, ſtimò ſpediente paſſare colà. Non così toſto vi giunſe, che fu ammeſſo al ſervizio del Principe di S. Severo con onorevol penſione, impiegato in alcuni lavori, che quel Signore avea diſegnato di far eſeguire nella Chieſa da ſe fabbricata, ove ſono i ſepolcri de' ſuoi Antenati.

I lavori, che il Queiroli vi fece, non poſſono eſſere da me pienamente deſcritti; perchè non gli ho mai veduti. Alcuni però mi ſon pervenuti a notizia per mezzo d' Innocenzio Anſaldi da Peſcia mio ſtretto Amico, a cui molto debbo per mille buone cognizioni da lui corteſemente favoritemi, e che io ho inſerite in queſta mia ſtoria.

I lavori adunque dal prefato mio Amico colà non ſenza ammirazione veduti, ed attentamente conſiderati, ſono: la ſtatua di Santa Roſalía: un S. Turibio Veſcovo Aſturicenſe, e varj gruppi ſimbolici, alludenti alle Virtù principali d' alcuni Defunti della mentovata illuſtre Famiglia; fra' quali belliſſimo è quello, che dimoſtra l'union coniugale; e quell' altro, che indica l' educazion de' figliuoli. Ma ciò, che ad ogni altra fattura prevale, ſono le figure ſtanti ſopra uno de' quivi coſtruiti ſepolcri; le quali fanno alluſione ad un Perſonaggio della ſteſſa Famiglia San Severo, che, abbandonato il Mondo, ſi ritirò a menar vita contemplativa nella ſolitudine. Una di dette figure rappreſenta non ſo qual Virtù: l' altra eſpone il diſinganno; ed è così elegante; che l' occhio dello ſpettatore ne reſta rapito. Queſto diſinganno vien figurato in un vecchio, che ſi ſviluppa da una rete, nella quale trovaſi avvolto. E quì è da notarſi, che la ſtatua del vecchio ſta ſcolpita al di dentro della rete, e la-

e lavorata con l' ultima maeſtría. La rete poi ſtaccata in alcune parti dalla medeſima ſtatua è formata con tanta ſottigliezza, e diligenza; che è coſa ſingolare, ed inimitabile.

Di Francesco Queiroli.

Mi raccontò lo ſteſſo Anſaldi, come eſſendo ſtato in Napoli nello ſtudio del noſtro Queiroli, vide molti altri lavori di lui; e fra queſti un Criſto morto, coperto da un ſottiliſſimo lenzuolo, che tutto il nudo della figura laſciava traſparire: coſa ſtupenda a vederſi. In qual mano ſia poi andata sì nobil Opera, non ho potuto ſaperlo.

Finalmente queſto inſigniſſimo Soggetto terminò i ſuoi giorni in Napoli l' anno 1762., cinquantotteſimo di ſua età. Di queſta perdita ſommo diſpiacere ſentì quel Principe ſuo Protettore, che dagli ſcarpelli d' un tanto Artefice ſperava coſe ſempre maggiori.

Fu il Queiroli uomo di bel tratto, e di compita civiltà: così ben diſpoſto di perſona, e così grazioſo, e gentile di volto, che veniva additato per eſemplare di bellezza; di modo che eſſendo egli in Roma, e cercato a caſa da perſona, che nol conoſceva, domandonne alla Moglie di lui i contraſſegni, per rinvenirlo. Coſtei, dopo d' avergliene in parte eſpoſte le fattezze, conchiuſe con queſte parole: *Il più bel uomo, che voi troverete paſſeggiando per Roma, ſappiate eſſer quegli il mio Marito.*

Ha laſciato queſto Scultore in Napoli una numeroſa famiglia, a cui Dio va provvedendo. Ben ella ha gran motivo di compiangere il perduto Padre: ma non minor motivo abbiam noi di forte dolore; mentre in lui perdemmo un Artefice di gran merito, e che ſpinſe lo ſcarpello fin là, dove in addietro pareva affatto chiuſa la ſtrada.

VITA
DI GIO. BATTISTA CHIAPPE
Pittore.

GIO. Battista Chiappe è l'ultimo de' Pittori di merito, a noſtra età trapaſſati: e però nella ſerie della preſente ſtoria gli diamo l'ultimo luogo.

Novi, città nella parte ſettentrionale della Liguria ſul principiar della Lombardía, fu la patria di queſto Virtuoſo. Egli colà ebbe da non ſo qual Pittore i principj dell'Arte. Indi paſsò a Roma, dove ſtudiò moltiſſimo, e preſe ottimi fondamenti. Egli ſi eleſſe per Maeſtro un certo Giuſeppe Paravagna, pur genoveſe, che ancor vive, uomo più di teorica, che di pratica; ma che per altro in ſua gioventù ha diſegnato lodevolmente. Da coſtui fu diretto il Chiappe intorno al metodo di ſtudiare; e vaglia il vero, n'ebbe rette inſtruzioni; di modo che s'impoſſeſsò d'una beninteſa maniera di diſegnare, non però di colorire; perchè in Roma, conforme dicevaſi, non maneggiò mai pennello.

Ritornato a Genova, niuna coſa ci operò per la ſteſſa addotta ragione. Poco ſtante paſsò alla patria; ed indi a Milano; dove fermoſſi alcuni anni, e vi fece pratica di dipingere. Dopo i quali, reſtituitoſi a Genova, cominciò a far vedere qualche coſa di ſuo lavoro; e aſſai piacque; onde ebbe occaſioni d'alcuni ritratti, ne' quali acquiſtò molta ſtima; e ſpecialmente per l'eſattezza delle fiſonomíe da lui fedelmente in tela rappreſentate.

Il primo quadro ſtoriato, che egli faceſſe, fu quello di Criſto agonizzante nell'orto: quadro commeſſogli da' Confratelli dell'Oratorio di S. Martino di Pegli; nel qual Oratorio tuttora ſta eſpoſto: ed è certamente il miglior dipinto, che del Chiappe ſi vegga.

Un altro quadro di mano di lui conſervaſi in Novi; tal quadro è rappreſentativo del Miſterio della Santiſſima Trinità, della quale è intitolato l'Oratorio, per cui lo dipinſe.

Chiamato

Chiamato da' PP. Geſuiti in Aleſſandria di Lombardía, vi compoſe un vaſto quadro per l' Altar maggiore della lor Chieſa, entrovi molti Santi della Compagnía di Gesù; oltre a' quali v' ha la Fede, che diſcaccia l' Eresía; e vi ſono non poche altre figure ſimboliche. Queſt' Opera ebbe colà buon incontro, e meritamente; sì per la ſoda invenzione, sì per la ſoave armonía de' colori.

Di Gio. Battista Chiappe.

Portatoſi di bel nuovo quà, ci lavorò alcuni ritratti d' aſſai buona riuſcita. Sono interamente dal naturale, quello, che ei fece al Signor Giuſeppe Torre: quello d' un Signore di Caſa Praſca del Finale: e quello, che di ſe conſerva nel ſuo palazzo l' Eccellentiſſimo Ridolfo Maria Brignole, già Doge di queſta Sereniſſima Repubblica.

Per queſta Chieſa di S. Carlo dipinſe il Chiappe la tavola del primo Altare a man deſtra; e vi eſpreſſe i Santi Domenico, Franceſco di Sales, e Maddalena de' Pazzi in contemplazion della Vergine. In detta tavola ſono alcune coſe buone, ma alcune mediocri. Ad ogni modo v' ha un' ottima diſtribuzione, e una ſimmetría molto ben regolata.

Il Signor Pietro Gentile in occaſione, che riduſſe al guſto moderno il ſuo palazzo ſituato in ſulla piazza di Banchi, deſtinò al noſtro Pittore tre volte di ſtanze da dipingerſi a freſco. In una di eſſe figurò il Tempo, e le Stagioni; nell' altra un drappello di grazioſi puttini: e nella terza, la Virtù coronata dall' Immortalità. Tutte idee ben diviſate, ed eſpoſte.

S' era già da qualche anno ſperduta in più parti la pittura della cupola di S. Siro, dipinta da Gio. Battiſta Carlone; onde penſando que' PP. Teatini a farla reſtaurare, ricorſero al Chiappe. Egli accettò l' incarico. Studiò: faticò; ſinchè, contra l' aſpettazione di molti, riuſcì in quell' Opera ottimamente; avendo accordato il nuovo dipinto col vecchio in modo tale, che vi vuole chi aſſai di Pittura s' intenda, per conoſcere ciò, che queſto Artefice vi compoſe.

Terminato ch' egli ebbe quì l' anzidetto lavoro, paſsò a Novi. Ciò fu nell' autunno del 1765.; colà poco ſtante

cadde malato; e nel breve ſpazio di ſette giorni mancò nella per anche ferma età di quarantadue anni; ma per verità egli moſtrò ſempre di eſſer malſano; perchè avea la faccia ſcarna, e d' un colore pallido, e tetro.

Di Gio. Battista Chiappe.

Il dipinger di queſt' uomo era, come il ſuo naturale; cioè, malinconico, e alieno dalle tinte vaghe, ed amene. Piccavaſi di dare a' ſuoi quadri un' aria d' antichità; e ciò gli venia fatto felicemente. Diſegnare, può dirſi, che ſeppe: ma anche in queſto, ſtudiandoſi d' imitare la naturale ſemplicità, comparve talora poco brioſo; onde avveniva, che non tutte le ſue figure incontravano gradimento.

NOTIZIE
DE' PITTORI, SCULTORI, ED ARCHITETTI FORESTIERI,

CHE IN GENOVA

dal 1668. *insino a questi ultimi tempi banno operato.*

INTRODUZIONE.

POICHE' il preſente volume è un proſeguimento della dianzi riſtampata Opera di Raffaello Soprani: convenevol coſa è, che lo conduciamo ſul tenore di quella. Il Soprani dopo d' avere in eſſa deſcritte le Vite de' Pittori, degli Scultori, e degli Architetti Genoveſi fioriti inſino all' anno 1668., *vi fece giunta delle Notizie di que' foreſtieri Profeſſori d' alcuna delle tre riſpondenti Arti, i quali avevano laſciata in Genova qualche inſigne memoria della loro virtù. Così pur noi, affin di rendere paralello a quel primo volume queſto ſecondo, ſoggiugneremo alle Vite de' noſtri Pittori, Scultori, ed Architetti fioriti dopo il Soprani,*

ed or

ed or già defunti, le Notizie di que' Profeſſori foreſtieri, che quì dopo il ſuddetto anno, in alcuna di eſſe Arti egregiamente operando, ſi ſon ſegnalati. Quando a ciò non ci aveſſe moſſo la giuſta premura d' uniformarci al prefato Scrittore: certamente ci avrebbero moſſo, sì l' importanza di non tacere varj altri ornamenti, che accreſcono bellezza, e ſplendore alla noſtra città; sì la convenienza di paleſarne gli Autori: atteſochè il fare altrimenti ingerirebbe ne' Leggitori ſoſpezione o di noſtra ignoranza, o di noſtra ingratitudine, o di noſtra invidia. Ecco i motivi di queſte Notizie. Potrebbe a noi obbiettarſi, che elle non ſi promiſero nel frontiſpizio. Ma potrebbe da noi riſponderſi, che le coſe di giunta ſi porgono, anche ſenza eſſere ſtate promeſſe. Le coſe di giunta ſon doni; ne' doni non manca già chi dà più del promeſſo: mancherebbe bensì chi deſſe meno. Tanto baſti per giuſtificazione di ciò, che quì ſegue.

NOTIZIA
DI PACE ANTONIO SORMANO
Scultore, ed Architetto Comaſco.

DA uno Scultore, che pur merita qualche lode darò principio a queſte notizie. Egli è Pace Antonio Sormano, il cui luogo più confacevole ſarebbe ſtato nel primo volume di queſt' Opera tra i Profeſſori foreſtieri, che illuſtrarono la Liguria. Ma ſiccome il Soprani non ne ha fatto menzione: così è rimaſo a me l'aſſunto di quì ſupplire al difetto. Il Soprani avrà taciuto per mera dimenticanza: io per ragion di giuſtizia, cioè per non defraudar l'altrui merito, debbo parlare.

Fu il Sormano nativo di Como in Lombardía; e a Savona ſi ritirò per fuggire lo ſdegno di certa perſona potente, a cui aveva ucciſo un cagnolino; nella qual città s'ammogliò, e v'ebbe figliuoli degni di lui. Tali furono Lionardo, e Gio. Antonio, de' quali ſi legge la Vita nell'accennato primo volume.

Il Pace in Savona eſercitò la Scultura, e l'Architettura. Per quel, che riguarda la Scultura, egli formò in marmo la bella Statuina di S. Paolo, che vedeſi colà ſopra la porta di quello Spedale. A' piè di detta Statuina ſi leggono le ſeguenti lettere da eſſo ſcolpitevi. ✠ Deo Opt. Max. Ant. Sorman. Architect. posvit. Oltre alla prefata Statuina di S. Paolo ſcolpinne poi un' altra di S. Pietro; la quale fu collocata ſopra la principal porta della Chieſa Parrocchiale, a queſto Santo dedicata nella medeſima città.

Il ſuddetto Pace è ſtato l'Architetto della ſotterranea Cappella, che vedeſi colà nel Tempio dedicato alla Madonna di Miſericordia; Tempio tre miglia diſtante da Savona, ove eſſa Vergine apparve al contadino Antonio Botta l'anno 1536. Anzi eſſo Pace fu uno de' primi, che accorſero a vedere quel luogo dalla Vergine ſantificato; e quegli fu, che eſpoſe, quanto conveniente era alla Pietà l'erigere nello ſteſſo luogo

una

una Cappella; lo che approvatosi, ne fu a lui addossato l' incarico. Egli, siccome fu il primo a quivi promuovere il culto della Vergine, fu altresì il primo a provarne la di lei beneficenza; attesochè ito a provveder legnami per uso di tal fabbrica nel sito volgarmente denominato il Ponte de' prati, fu assalito da' ladri, e svaligiato; nel qual incontro implorando egli l' aiuto della stessa Vergine, non solo non ricevette da coloro alcuna offesa nella persona: ma si vide anche restituire quanto gli avevano rubato, e lasciato in libertà: come narrano i più antichi Cronisti di quel Santuario.

Di Pace Antonio Sormano.

Morì il Sormano in Savona in età decrepita, e fu sepolto in quel Duomo entro una tomba da lui stesso fabbricatasi, sopra la quale si legge la seguente inscrizione: PAX ANT.^{s} SORMAN.^{s} ARCHITECTOR NON IGNOB.^{is} HVNC S. AC LVCRETIAE CONIVGI CAR.^{mae} PROLIQ. SVAE ELEGIT TVMVLVM.

Alcuni han detto esser anche fattura del Sormano la Statua in marmo della Vergine, che colà si vede nel prefato Santuario: ma io la credo piuttosto lavoro d' un certo Pietro Orsolino, Scultore anch' esso lombardo; parendomi potersi ciò ricavare dalle parole P. O. S., che sotto vi si leggono.

Altri Scultori del cognome Sormano operarono in Savona. Uno fra gli altri (certamente de' migliori) fu Stefano, il quale formò la Statua della Vergine, che vedesi sopra la porta di S. Giovanni; e quella di Lorenzo Giachiero, che vedesi nel suddetto Spedale; Statua condotta con molta eleganza, e finezza d' arte. Ciò ho ricavato da un atto autentico, che stimo bene di quì riportare.

1637. *a dì 7. Aprile.*

Li Magnifici Signori dell' Ospedale di S. Paolo di Savona hanno obbligato Maestro Stefano Sormano a fabbricare la Statua del fu Lorenzo Giachiero con gli ornamenti della nicchia ogni cosa di marmo bianco, fra il termine di mesi quattro; secondo il disegno lasciato appresso Messer Gio. Francesco Pichesio Notaio, e sottoscritto dal Sig. Gio. Giancardo; che sia ogni cosa lavorata bene, e ben finita tanto conforme al disegno,

quanto

quanto anche alla perfezione, che ſi deſidera uguale a quella della Statua di Noſtra Signora di Miſericordia poſta ſulla porta di S. Giovanni; e tutto ciò ſi rimette al giudizio del Molto Reverendo P. Orazio Graſſi, tanto pel prezzo del marmo, quanto della manifattura ſtabiliti in lire ottocento, con condizione, che il detto P. Orazio poſſa aggiungervene altre lire cento, in modo che tutto il prezzo non oltrepaſſi lire novecento di moneta corrente in Savona, da pagargliſi prima lire dugento ad ogni ſua richieſta; poi altre 200. fra due meſi; il rimanente finita l' Opera, la quale dovrà dare a luogo a tutte ſue ſpeſe, come per ſcrittura in filza.

Di Pace Antonio Sormano.

DI FRANCESCO ALLEGRINI

Pittore da Gubbio.

ANche Franceſco Allegrini da Gubbio valente Pittore quantunque fra noi veniſſe, e ci laſciaſſe varie nobili produzioni del ſuo felice pennello; pur nondimeno dimenticato fu dal Soprani. Mia per tanto ſarà la cura di ſcriverne quì alcuna coſa; onde reſti viva nelle carte la memoria di queſto Artefice, ſiccome vive nelle inſigni ſue Opere.

Fu l' Allegrini invitato da Roma a Savona da' Signori Gavotti, ad oggetto di dipingere in quel Duomo la Cappella di loro gius; la quale, sì per la rarità de' marmi, sì per la maeſtoſa Architettura, onde è adornata, merita d' eſſere tenuta in grandiſſimo pregio. Queſto Pittore vi dipinſe nell' arcata al di fuori due Virtù, che reggono l' arma Gavotti; e nella volta v' effigiò l' Arcangelo S. Michele, che diſcaccia dal Cielo gli Angioli rubelli. Tali pitture piacquero moltiſſimo: onde anche ſi volle dipinta di ſua mano l' altra Cappella dedicata alla Santiſſima Vergine, volgarmente detta della Colonna. Quivi egli rappreſentò nella volta

volta lo Spoſalizio di lei con S. Giuſeppe, e la Gloria di quando fu coronata in Cielo dalle tre Divine Perſone: ne' quali lavori ſi portò l' Allegrini come ne' precedenti: e n' ebbe pari l' approvazione, e la lode.

Di Francesco Allegrini.

Per gli ſteſſi Signori Gavotti nella caſa, in cui allora abitavano, ſituata poco diſcoſto dal palazzo, ove abitano preſentemente, dipinſe tre volte di ſtanze. Nell' una v' ha Mosè davanti a Faraone: nell' altra, Pallade: e nell' ultima, Apollo; figura ſcortata con grandiſſima intelligenza. In queſta medeſima ſtanza v' ha in iſtucco il ritratto del Padron della caſa, dipinto con tal forza, e vivace tinta; che ſembra formato ad olio.

Dipinſe coſtui anche in Genova la ſala del palazzo del Signor Gio. Luca Durazzo, come accenna il Baldinucci. Tal palazzo è quello, che ora poſſiedono i Signori Celeſia in piazza Rovere. Ma detto lavoro in occaſione di nuova fabbrica ſi perdette.

Diſſi già, che i Signori Gavotti rimaſero ſoddisfattiſſimi delle pitture, che l' Allegrini fatte avea nella lor Cappella: ſoggiungo ora in confermazione di ciò: che gli ordinarono anche i quadri per l' Altare, e per le due laterali pareti. Quel dell' Altare dovea rappreſentar la Reina del Cielo in mezzo alle Angeliche Gerarchie: gli altri due, figurare Abramo genufleſſo innanzi a' tre Angioli: e Giacobbe, che in ſogno vede la miſterioſa ſcala del Paradiſo. Di queſti quadri accettò il Pittore l' incarico: ma con la condizione di farli a Roma, dove avea caſa, o dove l' attendevano altre vantaggioſe incumbenze. Colà ritornato, li fece, e con iſquiſita maniera. Giunti in Savona, per isbaglio preſoſi nelle miſure, furon trovati alquanto più grandi della capacità del ſito, per cui eranſi deſtinati. Laonde non poterono avervi luogo; e però di tali quadri i ſuddetti Signori Gavotti ne fecero dono a quella Chieſa de' PP. Cappuccini, al cui Altar maggiore tuttavía ſi conſervano; e ſono di tal freſchezza; che ſembran eſſere teſtè uſciti dal pennello del Pittore: anzi vediamo talora de' quadri dipinti di pochi giorni ſoggiacere a maggior alterazione di tinte di quel, che vi ſoggiacciano queſti dopo il corſo di molto più d' un ſecolo.

Non

Non rimaſe però la Cappella Gavotti ſprovveduta di quadri; atteſochè (nè ſaprei dire per qual motivo) il quadro dell'Altare fu ordinato inſieme con l'altro rappreſentativo del ſogno di Giacobbe al Cavaliere Giovanni Baglioni: e l'altro dell'Abramo con gli Angioli, al Cavaliere Giovanni Lanfranco. Anzi oltre a' prefati il Cavaliere Baglioni, di commiſſione degli ſteſſi Signori, ne fece un altro celebratiſſimo per la loro Cappella eretta colà nella Chieſa di S. Agoſtino. Cappella ſuntuoſa, e d'elegantiſſima Architettura.

Di Francesco Allegrini.

L'Allegrini ceſsò di vivere in Roma in età di 76. anni nel 1663., dopo avervi laſciato inſigni teſtimonianze della ſua perizia in quelle Chieſe, e palazzi. Reſtarono dopo lui due illuſtri Eredi della paterna virtù, che furono Angelica, e Flaminio ſuoi degni figliuoli.

DI ANGIOLO MICHELE COLONNA, E DI AGOSTINO MITELLI.

Pittori Bologneſi.

Questi due Artefici bologneſi, inventori di quella vaga maniera d'ornamenti, che ha avuto tanto ſeguito, e ſempre l'avrà, furono in Genova ſulla metà dell'ultimo ſcorſo ſecolo: ma quì, a cagion della preſunzione di cert'uomo per ſua opinione aſſai intelligente di Pittura, non ebbero quel buon incontro, che la loro abilità meritava. Laonde malcontenti ſe ne ritornarono in Patria.

Paſſando di que' dì per Bologna un Signore di Caſa Balbi (Padrone allora del palazzo preſentemente poſſeduto dall'Eccellentiſſimo Marcello Durazzo del fu Gio. Luca) vide in quella città le inſigni Opere de' due prefati Pittori;

e invaghitoſene, a Genova gl' invitò; affinchè una ſtanza gli dipingeſſero. Coſtoro vennero, ed eſeguirono la commiſſione. Ma in aſſenza del ſuddetto Signor Balbi eravi rimaſo un Maeſtro di caſa, che pretendeva ſaper molto di Pittura; e però ebbe a far diſperare que' due, ſeccandoli con mille ſcipite dottrine, e regole, ed anche avvilendoli, con dichiararli Autori d' una maniera, ſiccome riferiſce il Malvasía, diſconcia, chimerica, e lontana dal poſſibile, non che dal vero. Dicea, che Perino del Vaga, nelle famoſe Opere del quale ſpecchiar ſi doveano (intendeva delle pitture da queſt' Autore condotte nel palazzo del Principe Doria) potea ſervir loro d' eſempio, e informarli, ſe quelle fraſcherie foſſero coſe degne di Pittori di nome. In fine, eglino, in lavorando colà, dovettero ſentire tali, e tante critiche da coſtui; che, offeſi, e ſtomacati ſe ne partirono. Ritornò poco ſtante a Genova il Signor Balbi, e dell' Opera rimaſe ſoddisfattiſſimo: onde invitò nuovamente i due bologneſi Pittori, perchè gli dipingeſſero la gallería. Ma non potè mai più indurli a venire, quantunque eſibiſſe loro fino a mille, e cento piaſtre. I grand' uomini non deon eſſere irritati; perciocchè più ſtimando eſſi la gloria, che l' intereſſe, ſanno all' occorrenza con eroico diſprezzo rifiutare i progetti, ancorchè vantaggioſi, ed anteporre il proprio decoro a qualunque guadagno.

Di Angiolo Michele Colonna, ed Agostino Mitelli.

Altri eccellenti Proſpettici bologneſi in diverſi tempi abbiamo avuto in Genova. Uno di eſſi fu Andrea Sighezzi, di cui parlai nelle note alla vita di Valerio Caſtello, inſerite nel primo tomo di queſt' Opera. Spiacemi d' aver detto colà, che era sbaglio del Malvasía il nome di Bartolommeo Pianoro Pittor bologneſe. Di che or mi ridico. Sbaglio però del Malvasía fu, quando egli aſſerì, che il Pianoro lavorò in Genova. Per altro il Pianoro è ſtato Pittore di ſpecial merito. Il mio dottiſſimo Amico Signor Canonico Creſpi m' ha ſopra ciò illuminato. Queſti nella ſua Opera Pittorica, che uſcirà quanto prima alla luce, ſcrive la vita del Pianoro con quella lode, che merita un tal valentuomo, degno Allievo dell' immortale Albano.

DI PIETRO PUGET

Scultore Franceſe.

PIETRO Puget, o ſia il Bernino della Francia (così meritamente appellato dai Franceſi) fu in Genova per molti anni; nè quà mandò da fuori, come falſamente aſſeriſce l' Abecedario, i ſuperbiſſimi lavori in marmo, che abbiamo di lui.

Il Signor Franceſco Maria Saoli chiamò a Genova queſto celebre Valentuomo, ad oggetto di fargli coſtruire le Statue per le nicchie de' quattro principali pilaſtri reggenti la cupola della magnifica Chieſa di Santa Maria di Carignano. Di tali Statue, che giungono all' altezza di tredici palmi, il Puget ne formò due d' eſquiſito artifizio; e quelle ſono del San Sebaſtiano, e del Beato Aleſſandro Saoli. Ma io non poſſo nominare queſt' Opere ſenza nominar nuovamente Monſieur Cochin, a cui non ſappia male, ſe il penſar mio unito a quello de' più ſpregiudicati talenti, alla volontà di lui non ſi conforma.

Io laſcio da parte, che egli in due luoghi nell' iſteſſa narrazione delle coſe belle di Genova nomina la prefata Chieſa di Carignano, confondendola con altra Chieſa. Soltanto lo avverto, che la Statua del S. Sebaſtiano lavorata quì dal Puget, da quanti foreſtieri Intelligenti ſi ſono imbattuti a vederla è ſempre ſtata giudicata belliſſima, ed eſente da que' difetti, che egli vanta di rinvenirvi; mentre la taccia di poco ammanierata, e poco ſpiccante ne' muſcoli. Dovea piuttoſto dire col celebre Scultore Tantardini, ch' ella è diſpoſta in un' attitudine così grazioſa, che nulla più; onde può ſervir d' eſemplare a qualunque valente Artefice aveſſe a coſtruire una Statua di S. Sebaſtiano.

Coſa in oltre da intelligente ſarebbe ſtata l' oſſervare, che le coſce di quella figura, ſiccome ſi doveano vedere dal baſſo, e per conſeguenza aveano a comparire in iſcorcio: così furono dal ſaggio Artefice tenute ſulla miſura di tre facce: che la teſta ſembra fattura d' un greco Scultore:

che le armature del Santo ſparſe per terra ſono lavorate ſul guſto delle ſcolpite nella colonna Traiana: e mille altre bellezze, di cui è adorna quella ſuperba Statua. Il Cochin accecato dal ſuo genio critico non ha ſaputo vederle, e s' è occupato in iſpacciare ſciocchezze.

Di Pietro Puget.

Da ogni rimproccio fa bensì andar eſente la Statua del B. Aleſſandro Saoli; Opera, a dir vero, egregia: ma non però tanto, quanto la prima: e pur quella ſola del San Sebaſtiano è ſtata il berſaglio de' dardi del Cochin, che fa grazia di dar qualche poca lode a queſta ſeconda, contro alla quale per altro avrebbe giuſtamente potuto ſcagliar qualche cenſura. Ad ogni modo ella è molto bella, ed ha a' piedi un Angioletto, che ſembra formato di vera carne. Tal Angioletto tien fra le mani il Paſtorale: ed in certe parti, come ne' capelli, e nelle ali è ſtato tinto dall' Artefice con un coloretto roſſiccio così ben accordato; che rapiſce gli occhi degli Spettatori.

Dopo queſte due Statue lavorò il Puget il celebre gruppo della Glorioſa Vergine dagli Angioli Aſſunta in Cielo, che ſta in ſull' Altar maggiore della Chieſa del grande Albergo de' Poveri: gruppo mirabile per ogni conto. E pure anche quì trova il Cochin che riprendere. Ma io ſu ciò non vo' far più parole; perchè mi par coſa troppo vergognoſa, che un Italiano abbia a difendere un Franceſe dalle ingiurie d' un altro Franceſe.

Queſto nobile Artefice aveva già formato il modello della terza Statua per l' anzidetta Chieſa di Carignano; il qual modello, ſuperbo al par de' due precedenti, dimoſtrava Santa Maria Maddalena penitente. Era per eſeguirlo in marmo; quando una ſera trovato dalla corte con la ſpada (v' era in quel tempo rigoroſa proibizione di portarla dopo le due ore della notte), fu arreſtato, e condotto prigione. Ei ne ſpedì ſubito l' avviſo al Signor Saoli, che indugiò ſino alla ſuſſeguente mattina l' adoperarſi, per farlo ſcarcerare. Piccatoſi il Puget di tale indugio, partì toſto da Genova alla volta della Provenza; nè mai più per qualunque eſibizione volle quà ritornare.

Traſmiſe

Trasmise per altro a Genova varie sue fatture. L' una di queste è la Statua della Vergine col Divin Putto, che conservano i Signori Carega di strada nuova entro la loro Cappella domestica. L'altra è il gruppo esprimente la fuga di Elena, il quale si conserva da' Signori Spinola nel loro palazzo poco distante dal sopraddetto, e situato appunto in capo della medesima strada nuova. Ad un Signore della Famiglia Lomellini mandò una Statua dell' Immacolata Concezione, che poi per Legato dell' ultimo rampollo di quella Casa fu lasciata a' Confratelli dell' Oratorio de' PP. Filippini, ove al presente si venera. Se in tale Statua il Cochin avesse notato qualche difetto o d' attitudine, o di paneggiamento: io mi persuado, che niun Perito gli contraddirebbe. Ad ogni modo però vi si veggono alcuni putti fra le nubi, sulle quali posa la Statua, che sono d' incomparabil bellezza.

Di Pietro Puget.

Debbo per ultimo riferire un' altra egregia produzione del Puget rimastaci in Genova. Questa è il modello in legno (da eseguirsi in marmo) per la facciata della Chiesa della Santissima Nunziata presso a questi PP. Minori Osservanti: modello pieno di grazia, e di magnificenza. Ei si conserva nel Convento de' suddetti PP. contiguo alla mentovata lor Chiesa; onde non è difficile a' curiosi Intelligenti il vederlo.

Chi poi desidera fra noi un' altra prova della rara perizia del Puget nell' Architettura; osservi il maestoso Altar maggiore di questa Chiesa di S. Siro da lui fregiato d' ornamenti, di putti, e d' Angioli in bronzo: lavoro veramente stupendo. Morì il Puget in Marsiglia l'anno 1695., correndo di sua età il settantesimo secondo, dopo aver dato non solo colà, ma anche in Parigi, degne testimonianze del suo valore ne' bei gruppi di marmo del Real giardino di Versailles; e dopo aver lasciato anche numero grandissimo di tavole ad olio per tutta la Provenza; perocchè egli unì alle doti di Scultore, e d' Architetto quella d' eccellente Pittore, come egregio Discepolo, qual in questo genere fu, del valentissimo Pietro da Cortona.

DI MONSIEUR ONORATO

Scultore Franceſe.

A' Tempi del Puget, e del noſtro Filippo Parodi lavorò in Genova anche un altro Statuario, il cui cognome ci è ignoto. Ci è però noto il ſuo merito; e le Opere quì laſciateci, quantunque poche, cel manifeſtano. Ei s' appellava Monſieur Onorato.

Abbiamo di ſuo nella Chieſa di S. Rocco la Statua marmorea di queſto Santo, la quale è coſa di buon guſto, e di carattere maeſtoſo, e nobile imitato da quello de' noſtri più inſigni Scultori. Onde ſcorgiamo, che coſtui aveva appreſa l' arte in Italia: ſiccome altresì cel indica l' altra Statua della Beatiſſima Vergine con Angioli, che vedeſi all' Altar maggiore della Chieſa de' PP. della Madre di Dio; e dagli altri Angioli, che ſono ſopra l' ornamento dell' Altare della Nazione Franceſe nella Chieſa della Nunziata del Guaſtato.

Ornando queſti PP. dell' Oratorio l' Altar maggiore della lor Chieſa di freſco fabbricata, comperarono in Roma una Statua marmorea di S. Filippo elevato in ſulle nubi con due Angioli a' fianchi per collocarla in vece di tavola ſul medeſimo Altare. Ma ſiccome reſtava l' Opera ſcarſa di baſe, riſpetto al deſtinatole ſito: così ordinarono all' Onorato d' arricchirla d' un altro gruppo d' Angioli in marmo al di ſotto, che le accreſceſſe ornamento, e maeſtà. Tanto queſti eſeguì, e con perfetta ſomiglianza di ſtile, come colà può vederſi.

Era l' Onorato per anche in Genova l' anno 1700., dopo del quale partì per Francia: nè di lui più avemmo notizia.

DI MONSIEUR LA CROIX

Scultore Franceſe.

VERSO la fine dell' ultimo ſcorſo ſecolo venne a Genova Monſieur La Croix nativo di Borgogna, Scultore, il cui nome è appreſſo noi di gran riſonanza.

Coſtui fu molto eccellente nello ſcolpire Immagini di Crocifiſſi; onde le fatture di lui ſono tenute in gran pregio. Ei ne formò de' belliſſimi in avorio, ed alcuni in legno di giuggiolo: lavori, che nelle caſe de' noſtri Cittadini, come coſe rare, ſi cuſtodiſcono. In queſti ſuoi lavori ſi ſcorge la diligenza all' ultimo grado portata, e l' intelligenza condotta ad un modo così perfetto; che ſembra nulla poterviſi deſiderare di più. E' anche da notarſi, che le miſure di dette ſue Immagini d' ordinario non eccedono la grandezza d' un palmo e mezzo.

I noſtri più celebri Pittori di quel tempo tanto ſtimarono queſto Scultore; che vollero avere de' ſuoi lavori. Tali furono i Piola, i Ferrari, ed il Tavella.

Di grandezza maggiore de' nominati Crocifiſſi dovette farne quì uno: ed è quello, che ſta locato al principale Altare dell' ampia Chieſa della Nunziata del Guaſtato. Io però, non avendolo mai veduto da vicino, non poſſo dar giudizio della bontà di tal Opera; che per altro concepiſco ſia, quanto le altre di queſto valentuomo, fina, e prezioſa. Partì poi di Genova La Croix; e dove andaſſe, o dove, e in qual' età terminaſſe i giorni ſuoi, io non ſaprei dirlo.

DI MASSIMILIANO SOLDANI

Scultore Fiorentino.

EGLI è noto quanto baſta, non ſolo in Firenze, ma anche nelle principali città d' Italia il nome di Maſſimiliano Soldani Scultore fiorentino, valente Diſcepolo di Cirro Ferri, e d' Ercole Ferrata: onde io volentieri mi diſpenſo dallo ſcriverne encomj; e ſol mi riſtringo a riferire il nobiliſſimo lavoro da lui qui coſtruito.

Venne egli in Genova chiamatoci dal Signor Domenico Saoli, ad oggetto di fargli ornare di bronzi l' Altar maggiore della Chieſa di Santa Maria di Carignano, Juſpatronato di queſto Signore. Già quell' Altare aveva un' Immagine di Crocifiſſo del Tacca pur fiorentino: e però volle il Signor Saoli, che un altro fiorentino vi terminaſſe i lavori. Vi fece per tanto il Soldani alcuni ornamenti a' fianchi, ed alcuni putti di bronzo ſotto la menſa dello ſteſſo Altare, che ſono d' un ottimo guſto; e tutto dì dalle Perſone intelligenti s' ammirano, come capidopera.

Di lavori in bronzo tre ne abbiamo in Genova elegantiſſimi. Il primo è quello della Cappella Grimaldi in S. Franceſco di Caſtelletto, già deſcritto nel primo tomo di queſt' Opera. Il ſecondo è quello della Cappella Franzoni in S. Carlo; ove ſono dodici buſti di Santi, e l' Immagine del Crocifiſſo (oltre a' ritratti del Cardinal Giacomo, ed Agoſtino Franzoni ſuo fratello): tutte Opere ſingolariſſime d' Aleſſandro Algardi. Ed il terzo è quello del prefato Soldani; che poi ritornato in patria carico d' onore, vi terminò i ſuoi giorni a' tempi dell' ultimo Granduca della ſempre glorioſa Famiglia Medicéa.

DEL

DEL PADRE ANDREA POZZI GESUITA,

Pittore.

AVEMMO anche in Genova per qualche tempo ſul decadere del proſſimo paſſato ſecolo il P. Andrea Pozzi della Compagnía di Gesù, nativo di Trento. Il nome di queſto Religioſo è per ſe ſteſſo un elogio. Il Paſcoli, il Muſéo Fiorentino, tutti gli Abecedarj parlano di lui con ſenſi di molta ſtima; onde chi ne bramaſſe notizie maggiori, a queſti ricorra.

Egli rivide Genova più d' una volta; e, come alcuni vogliono, veſtì l' abito religioſo nella nota Caſa di Paverano: allorché ella era per anche Noviziato de' PP. della Compagnía di Gesù. Queſto Pittore, quantunque molto valeſſe nel dipingere di proſpettive: pure niuna memoria ci laſciò in ſiffatto genere; ma bensì diverſe tavole ſtoriate.

In queſta Chieſa della Caſa Profeſſa de' PP. Geſuiti vi ſono due tavole; l' una di eſſe di S. Franceſco Borgia davanti alla Vergine; e l' altra è rappreſentativa della ſteſſa Vergine, che porge a S. Stanislao Koſtka il Celeſte Bambino. Era pur anche in detta Chieſa un' altra tavola del Pozzi, nella quale ſtava deſcritta la Predicazione di S. Franceſco Saverio; ma per lo riſoluto ſforzo de' chiarioſcuri uſatovi, è difficile a intenderſi; da' poco periti fu queſt' Opera giudicata men bella dell' altre, quantunque le ſuperaſſe. Laonde, per non eſporla alle ſciocche cenſure del volgo, ſi fece da que' PP. trasferire in luogo men ovvio; ed ultimamente è ſtata mandata a Novi per un Altare della Chieſa de' PP. della medeſima Compagnía. Reſta però quella, che fece per l' Oratorio della Caſa di Noviziato dell' Ordin ſuo quì in Carignano. Queſta tavola moſtra il Miſtero dell' Immacolata Concezione; ed è di molto artifizio.

In San Remo ha lavorato il Pozzi la tavola di S. Ignazio, che impone l' Abito Religioſo a S. Franceſco Borgia. Queſta è una tavola ſuperba; e che io facilmente anteporrò a molte altre del Pozzi da me vedute in diverſe città d' Italia.

Morì il Pozzi in Vienna l' anno 1700., che era il ſeſſanteſimoſettimo della ſua vita: e laſciò gran nome, e gran deſiderio di ſe.

Del Padre Andrea Pozzi.

Un altro Geſuita di non ſo qual nazione, parimente Pittore avemmo in Genova; e ci operò con aſſai buona maeſtría. Coſtui cognominavaſi Caſtiglione. Onde quì correggo lo sbaglio, che preſi nella mia *Guida a' Foreſtieri*, ſtampata l' anno 1767., ove tal Religioſo ſta cognominato Venghier; e ciò per equivoco di chi me lo ſuggerì. Il ſuddetto Caſtiglione ha lavorato nella Chieſa di S. Ignazio al Noviziato la tavola di queſto Santo, ed alcuni quadri nel Refettorio. Queſto Pittore ha dipinto molto in ambedue le Americhe; ed ultimamente è morto nella capitale della China in età decrepita.

DEL BARBERINI

Plaſticatore Lombardo.

Lombardo era il Barberini Plaſticatore; e il di lui nome da' noſtri più non ricordaſi. Si ſa, che egli fu in Genova, e ci laſciò degne prove del ſuo talento in ciò, che ora ſono per riferire.

Quà giunſe queſto Artefice così a ventura; e ſubito ei trovò impiego: concioſſiachè eſſendo ſtato di freſco fabbricato il grand' Albergo de' Poveri; ed avendo alcuni primarj Signori della città contribuite larghe elemoſine per tal Opera; fra queſti i più diſtinti, anzi i principali Fondatori, furono i Signori Brignole. Deliberoſſi per tanto di far collocare entro le grandi nicchie di quelle ampie ſcale le loro ſtatue in forma aſſai maggiore del naturale. Di tal lavoro ebbe la commiſſione queſto Plaſticatore, che egregiamente l' eſeguì, avendovi maneggiato lo ſtucco con tutta l' immaginabil grazia, e delicatezza; oltre a che diede a quelle figure

gure una tal movenza, ed attività, che ben moſtrano quanto fondatamente coſtui poſſedeſſe l' arte ſua; e queſti lavori baſtano a renderne perpetua l' onorevol memoria.

Dove terminaſſe di vivere il Barberini, non mi è riuſcito ſaperlo. Ma queſto non è un punto di tanta importanza, che m' impegni a farne altra ricerca, per arrivarlo.

DEL CASELLA

Scultore Lombardo.

NÉ anche del Caſella Scultore parimente lombardo ho potuto rinvenire il nome. Il ſolo cognome, però, accompagnato dalle ſue virtuoſe fatiche, abbaſtanza il diſtingue.

Egli lavorò in Genova la ſuntuoſa Cappella marmorea di S. Domenico, entro la Chieſa a queſto Santo dedicata: nella qual Cappella coſtruì certe leggiadriſſime figure d' Angioli, che, a guiſa di cariatidi, reggono i capitelli diſpoſti ſotto un bel fregiato architrave. Queſti Angioli ſono d' un elegante, e morbida paſtoſità: e il marmo, di cui formarli, è ſtato ſcelto tale; che in quelle figure moltiſſimo alla carne ſi raſſomiglia. Lo ſteſſo effetto pure ſi ſcorge in alcuni altri grazioſi puttini, che reſtano intorno alla divota Immagine del prefato Santo. Ne' piediſtalli poi, che ſono in queſta Cappella, veggonſi a baſſo rilievo rappreſentati alcuni miracoli di eſſo Santo; e ciò con molto ſpiritoſa, e vivace energía.

Il Caſella ebbe un Diſcepolo, che ne ſeguitò la maniera. Egli fu l' Autore delle due figure di Virtù, che veggonſi entro la Cappella di S. Franceſco Saverio in queſta Chieſa del Gesù: ed anche del nobiliſſimo Tabernacolo, che ſta collocato in ſull' Altare della Pietà, entro queſta Chieſa di Santa Maria delle Vigne; intorno al qual Tabernacolo

bernacolo ſono alcuni Angioli, e puttini lavorati d' un ottimo, e gratiſſimo guſto.

Altro non ſo dire di queſto Diſcepolo, ſiccome nemmen altro del ſuo Maeſtro. Si crede, che ambidue paſſaſſero in Germania; ove, dopo aver dato rare prove di ſe, finiſſero in grand' onore i lor giorni.

DI PIETRO DE MULIERIBUS, DETTO IL TEMPESTA.

Pittore Olandeſe.

Anche l' inſigne Pittore Pietro de Mulieribus nativo d' Arleme in Olanda venne a Genova ſul finire dell' ultimo paſſato ſecolo. Ma non ci foſſe egli venuto; perciocchè per ſua mala ventura dovette ſtare cinque anni continui rinchiuſo in queſte carceri. La cagione pur troppo giuſta di ſua prigionía non ho coraggio di eſporla. Ben la riferiſcono il Paſcoli, l' Autore del Muſéo Fiorentino, e quello dell' Abecedario Pittorico. Da coſtoro l' inveſtighi chi ha curioſità di ſaperla.

Ciò, che fa ſtravaganza, è, come egli in que' cinque anni d' anguſtie, e di capitale pericolo poteſſe così egregiamente operare, dipingendo tanti ſuperbi quadri per uſo di queſti Cittadini, appreſſo de' quali ſi conſervano, e in gran pregio ſi tengono.

Ritiroſſi queſto Pittore prima di ſua carcerazione in S. Giacomo di Carignano; e dipinſe colà per que' PP. in forma di mezzo circolo una tela, che tuttavía ſuſſiſte nella foreſtería. Queſta tela eſprime una tempeſta di mare; e perchè tali argomenti erano quelle coſe, che più d' ordinario, e con iſpecial maeſtría dipingeva; perciò fu ſoprannominato il Tempeſta. Laonde alcuni Autori hanno talvolta in lui preſo equivoco, confondendolo con Antonio Tempeſta Pittor fiorentino.

Uſcì

Uscì finalmente di carcere il De Mulieribus per mediazione del Conte di Melgar Governatore di Milano, che gli ottenne da questo Sereniſſimo Senato la grazia, e seco a Milano condusselo; ove da indi innanzi visse con buona costumatezza, e con tutto decoro. E quivi dopo molti suoi eccellenti lavori nell' anno 1701. di sua età sessantaquattresimo cessò di vivere.

DI GIOVANNI BARATTA

Scultore Carrarese.

FU il Baratta uno Scultore di special merito. Noi l'avemmo in Genova per qualche tempo, nel quale ci costruì varie Opere, che or quì appresso riferisco.

Per questa sala del Maggior Consiglio lavorò le statue de' due Patrizj Bendinello, ed Ottaviano Saoli, che sono con molto garbo condotte.

Nella Cappella eretta dal Cardinal Gio. Battista Spinola entro la Chiesa di Santa Caterina lavorò i due depositi di due Signori di tal Famiglia co i loro busti; l' uno è del Cardinal Giulio; l' altro del fu Signor Francesco Maria, Padre del prefato Cardinal Gio. Battista.

Nell' Ospedale maggiore, al lato della porta, che conduce all' infermería de' febbricitanti, sono del Baratta le due maestose statue de' Patrizj Marcello Durazzo il vecchio, ed Ignazio Bona.

Si tiene essère parimente Opera del Baratta il bel gruppo marmoreo, che vedesi sopra la fontana di Sossilia, e rappresenta Enea col Padre Anchise, ed il piccolo Ascanio. Di sua mano pur sono le due statue d' Artemisia, e di Cleopatra, che si conservano nella gallería dell' Eccellentissimo Marcello Durazzo del fu Gio. Luca, degne di quel nobilissimo posto.

Altre fatture di questo Artefice sono nel Duomo di Sarzana, che non cedono in bellezza alle soprannotate. Egli cessò di vivere nella sua Patria, già molto vecchio. La sua morte avvenne l' anno 1735.

DI

DI PAOLO DE' MATTEI

Pittore Napoletano.

RITORNANDO di Francia, paſsò per Genova Paolo De' Mattei egregio Pittore napoletano, che fu quì trattenuto alcuni giorni da' PP. Geſuiti; affinchè laſciaſſe loro qualche memoria di ſua virtù. Egli in breviſſimo tempo dipinſe loro tre tavole per lo Collegio di ſtrada Balbi: la prima, dimoſtrante le Arti Liberali, fu collocata nella volta della librería: le altre due, eſprimenti, l' una la Concezione di Maria Vergine, l' altra, i Santi Girolamo, e Franceſco Saverio, furono collocate nella Chieſa ad eſſo Collegio contigua. Ma in niuna di queſte fatture ſegnalòſſi il Mattei, tuttochè Soggetto foſſe di gran rinomanza: nè la ſcarſezza del tempo può diſcolparlo; mentre egli era di ſua natura velociſſimo nel dipingere; di modo che molti fanno conſiſtere la principal dote di lui nella ſpeditezza.

Morì in Patria queſto Pittore nel 1728. in età d' anni 67. Le altre ſue Opere non appartiene a noi l' addurle; perchè non eſeguite nè in queſta città, nè per queſta città. Chi bramaſſe ſaperle, converrebbe ricorreſſe al Dominici, che del Mattei ha ſcritto diffuſamente la vita.

DI

DI STEFANO MARIA LEGNANI

Pittore Milaneſe.

STEFANO Maria Legnani Pittore, volgarmente denominato il Legnanino, per diſtinguerlo da Ambrogio ſuo Padre ſimilmente Pittore, venne a Genova l'anno 1712. invitatovi da queſti PP. Filippini, acciocchè nella lor Chieſa il Presbiterio dipingeſſe in compagnía del Proſpettico Antonio Haffner. Ed ecco in breve la narrazione di quanto vi fece.

Eſpreſſe coſtui a freſco nella volta una ſchiera d'Angioli feſteggianti, e ſonanti alcuni muſicali ſtromenti. Nella tribuna rappreſentò San Filippo Neri in contemplazione della Santiſſima Vergine aſſiſa in Celeſte Gloria: ciò, che ſtanno al baſſo rimirando i Cardinali Baronio, e Tarugi. Vi ſono anche altre figure ſituate ſopra certi balauſtri; al di ſotto de' quali ſono due quadri, parimente a freſco, che deſcrivono due altre azioni del prefato Santo. Nella ſiniſtra di eſſi egli ſta in atto di comunicare una donna: nella deſtra, in atto di predicare alla preſenza di S. Carlo Borrommeo. Queſti due quadri però non ſono di tanta bellezza, che poſſano ſtare al confronto delle altre anzidette pitture. Terminati tali lavori, tornò il Legnani a Milano; ove l'anno 1715. morì; non avendone più, che 55. d'età.

A noi, giuſta il noſtro inſtituto, non appartiene ſcriverne da vantaggio. Diſtinte, e copioſe notizie di queſto Pittore ſono regiſtrate nel Muſéo Fiorentino.

DI MARC' ANTONIO FRANCESCHINI

Pittore Bologneſe.

NON è mio aſſunto lo ſcriver la vita dell' inſigne Pittore Marc' Antonio Franceſchini, che già molto elegantemente fu ſcritta da Gio. Pietro Cavazzoni Zanotti mio cariſſimo Amico di ſempre degna, ed onorevole ricordanza. Io debbo ſol tanto rammentare le Opere, che quegli fece in Genova, veramente nobili, e ſegnalate. La ſuccinta narrazione di eſſe baſterà per un grande elogio al merito di tale Artefice, e per dare un bel ſaggio di ſua rara virtù.

La prima volta, che il Franceſchini da Bologna portoſſi a Genova, fu ad inſtanza del Marcheſe Marc' Antonio Grillo, che lo richieſe; affinchè dipingeſſe a freſco il coro della Collegiata di Santa Maria delle Vigne. Lavoro, che, per non ſo quali inſorte difficoltà, non s' effettuò. Dopo undici anni, cioè l' anno 1702., quà fece ritorno per le pitture a lui commeſſe in ornamento alla gran ſala del Maggior Conſiglio. Egli venne in compagnia del Proſpettico Aldrovandini, il quale a quello Sereniſſimo Senato l' avea propoſto.

Diviſe il Franceſchini la volta di detta ſala, lunga 200. e più palmi, in tre ſpazj. In quello di mezzo rappreſentò la Liguria ſedente ſu trionfale cocchio d' oro, con la Fortuna incatenata a' piedi. Tal cocchio è tirato da' grifoni, le cui redini tiene la Libertà, preceduta dal Genio della Patria, il quale ha nelle mani una cartella, entrovi il celebre motto. PRÆPOTENS GENUENSIUM PRÆSIDIUM. Al baſſo v' ha la Gloria, che addita la Liguria alle quattro parti del Mondo. Corrono al di ſotto i due fiumi Biſagno, e Polcevera; ed è più oltre Nettuno, che abbraccia la Corſica. In alto v' ha la Fama, che moſtra le ſpoglie tolte da' prodi Genoveſi alle barbare genti: e al di ſopra di queſti ſimboli v' è rappreſentata

ſentata la Chieſa con le inſegne de' Gradi, e delle Dignità Eccleſiaſtiche; e ſpecialmente del Sommo Pontificato, a cui parecchi noſtri Cittadini furono aſſunti.

Di Marc' Antonio Franceschini.

Nel ſecondo ſpazio ſta deſcritta l' eſpugnazione di Geruſalemme per mezzo dell' artificioſa torre di legno fabbricata da Guglielmo Embriaco: e ſotto tal pittura ſi legge. *Embriaci turri Hieroſolyma Chriſto reſtituitur.*

Nel terzo ſpazio è figurato lo ſteſſo Embriaco, che, eſpugnata Ceſarea, nel dividere le ſpoglie con le alleate Nazioni, cede loro tutti i teſori, e ſolo per ſe riſerba il Catino di ſmeraldo. Ciò, che chiaramente è ſpiegato nella ſottopoſta inſcrizione, che dice. *Vas tantum ex Caeſareae ſpoliis ſeligunt Genuenſes.*

Nel mezzo poi della parete principale ſi rappreſenta il Doge Lionardo Montaldo, che abbraccia Giacomo Luſignano, e gli fa preſentar la Corona, e lo Scettro; moſtrando in tal modo di riconoſcerlo per Re di Cipri; poichè la Repubblica liberato l' ebbe dalla prigionía, in cui tenevalo l' anno 1384., nel qual anno i Genoveſi rimandarono quel Principe in Cipri onorevolmente accompagnato da una ſquadra di galée. Il motto, che ſta ſotto queſto quadro, dice così. *Iacobum Luſinianum libertate, & Regno Reſpublica donat.*

A' fianchi del prefato quadro, ed inſieme del Trono eſpreſſe il Franceſchini in due altri quadri due altre impreſe de' Genoveſi: cioè, in uno di eſſi la preſa d' Almeria, città del Regno di Granata; e ſiccome tal città era poſſeduta da' Mori, e fu da' Genoveſi renduta alla Fede Criſtiana: così egli quivi dipinſe ſquadre di Guerrieri, che, ſteſo avendo ſul campo infinito numero di Mori, ſpiegano i vittorioſi veſſilli con la vermiglia Croce. Sotto la pittura v' è la ſeguente inſcizione. *Almeria Mauris eripitur, & Cruci conſecratur.* Ciò accadde l' anno 1145.

L' argomento del quadro compagno al teſtè deſcritto è preſo dalla famoſa battaglia data per mare da Biagio Aſſereto l' anno 1435. ad Alfonſo Re d' Aragona, il quale reſtò prigione. Ma non eſſendo l' Aſſereto uomo nobile; e rifiutando quel Re di arrenderſi in altre mani, che in

quelle d' un Cavaliere: perciò cedette la ſpada a Giacomo Giuſtiniano. Il tutto dichiaraſi nella ſottopoſtavi inſcrizione. *Aragonum Rex Genuenſium claſſe victus Iacobo Iuſtiniano prae caeteris Ducibus ſe tradit.*

Di Marc' Antonio Franceschini.

Ma il quadro più vaſto è quello, che occupa la parete ſteſa ſopra la porta maggiore, in cui v' ha dipinta la ſconfitta dell' armata navale ſucceduta nella parte orientale del mare liguſtico, preſſo all' iſoletta di Malôra. Sotto queſto quadro vedeſi ſcritto. *Piſana claſſis deletur apud Malorium ſcopulum.*

Oltre alle narrate ſtorie ricchiſſima di mille altri ornamenti è queſta gran ſala. Ne' mezzi, che reſtano ſopra del cornicione, ſi veggono la Giuſtizia, e la Pace, che ſi baciano: la Prudenza con la Fortezza: il Conſiglio, ed il Silenzio: ed altre Virtù. Fra tali figure, e i quadri della volta ſono a chiaroſcuro alcuni ſimboli: uno de' quali rappreſenta una Femmina, che ſacrifica, coronata da un Genio celeſte; ed ha ſul ſuolo varj idoli infranti. Sotto vi ſi legge. Pietas Reipvblicae. In altro ſimbolo ſta eſpreſſa un' altra Femmina addormentata, con un Genio, che diſcaccia le larve: e v' è cartella, che dice. Secvritas Reipvblicae. Nel terzo è figurata un' altra Femmina, che tiene ſotto i piedi il Tempo; e nelle mani il ſole, e la luna. Se ne paleſa il ſignificato dal ſoggiuntovi motto: Aeternitas Reipvblicae. E nel quarto ſi ſcorgono due Fanciulle, l' una con caducéo, l' altra con cornucopia di frutti. Elle ſeggono in ſulla prora d' una barchetta, dalla quale ſi porgono ſcambievolmente la deſtra: ed hanno per diviſa lo ſcritto, che eſpone. Concordia Reipvblicae. Quattro altri grandi chiaroſcuri, pur alluſivi alla Liguria, ſon ſituati verſo gli angoli della ſala. Il primo contiene Real Donna ſeduta, al cui fianco ſta Ercole, ed al baſſo diverſe perſone in atto ſommeſſo, che figurano le vinte Nazioni. Quivi in un finto ſaſſo ſta ſcritto. Genva victrix. Il ſecondo moſtra una Femmina in cocchio marino tirato da' delfini, carico d' uve, e di ſpighe di grano. Il motto di queſto ſimbolo dice. Annona Reipvblicae. Il terzo moſtra parimente una Femmina con corona di alloro ſul capo, appoggiata ad un globo ſtellato, e ad un vaſo,

intorno

intorno al quale ſi legge. STABILITAS REIPVBLICAE. V' ha in oltre un uomo con palme, e timone: un altro con veſſillo; ed in alto la Fama volante. Nell' ultimo di queſti chiaroſcuri è finta la ſtatua di Giano, additata da Mercurio a due figure di Perſonaggi togati: e nella baſe di eſſa ſtatua ſon ſcritte queſte greche lettere: ΘΡΟΝΗΣΗ ΟΜΟΝΟΙΑ: che in noſtro volgare ſuonano: *la concordia intronizzata*: alluſive all' Unione de' Cittadini genoveſi felicemente ſucceduta l'anno 1528. Nelle pareti vi ſono a chiaroſcuro varie figure di termini, di Virtù, di putti tenenti troféi militari; ed altre moltiſſime coſe, tutte d'un ottimo diſegno, e guſto. Vi ſi veggono ancora quattro minori ſimboli: e' ſono: quello del raggio ſolare, che ricevuto da uno ſpecchio, vien rimandato da queſto in un altro: e v' è per motto. DVM VRITVR VRIT: quello delle bilance con la ſcure da una parte, la Corona, e lo Scettro dall' altra. Ne dichiarano il penſiero le appoſtevi parole. FIRMATVR VTRISQVE. E due altri dimoſtranti, l' uno il lione, che dorme con gli occhi aperti; e l' altro la nave governata in tempeſta dal Piloto. Hanno l' inſcrizione, quella del primo. DORMIO NVNQVAM: e quella del ſecondo. DIRIGIT OMNES.

DI MARC' ANTONIO FRANCESCHINI.

Quanta ſia la bellezza di queſt' Opera facilmente il conoſce chi alcun poco di pittura s' intende. Io non oſo dirne di più; perchè il Franceſchini è lodato quanto baſta da' peritiſſimi Scrittori. Sol tanto, per far manifeſta la riſoluta franchezza, che egli aveva nel dipingere, accennerò, come tutto queſto sì ſuperbo, e sì vaſto lavoro fu da lui compiuto nel termine di due anni. E' però da ſaperſi, che egli, quando venne a Genova, conduſſe ſeco Franceſco Antonio Melloni, e Luigi Quaini ſuo Cognato, a cui toccò dipingere i paeſi, i panni delle figure, e le armature de' Guerrieri: coſe tutte lavorate all' ultima pulitezza, e maeſtría.

Ripatriò il Franceſchini l' anno 1704.: ma dieci anni dopo fece quà ritornò, invitatoci da queſti PP. Filippini a dipingere la volta della lor Chieſa: ed allora ſeco conduſſe il Canonico Giacomo ſuo figliuolo pur Pittore, e Giacomo Boni ſuo Diſcepolo, di cui avremo occaſion di par-

lare più ſotto. Nell' ampia volta di detta Chieſa dipinſe il Franceſchini la Santiſſima Trinità, innanzi alla quale ſi preſenta S. Filippo Neri portatovi da molti Angioli: ed egli ſta in atto di pregare per li ſuoi divoti eſpreſſi in perſone di varie condizioni, e dignità. V' ha le figure d' altri Santi, ed in principale comparſa quelle de' Santi Apoſtoli Pietro, e Paolo.

Di Marc' Antonio Franceschini.

In quattro altri ſpazj di eſſa volta eſpreſſe pure a chiaroſcuro altrettante ſtorie del prefato S. Filippo Neri: la prima, quando rifiutò il Cardinalato offertogli dal Sommo Pontefice Clemente VIII.: l' altra, quando preſentò allo ſteſſo Pontefice le Regole del nuovo da ſe fondato Inſtituto: la terza, quando, giacendo infermo, è viſitato dalla Reina del Cielo: e la quarta, quando egli ſteſſo appariſce in Celeſte Gloria al Cardinale Baronio.

Volevano que' PP., che il Franceſchini lor dipingeſſe ad olio gli otto quadri da collocarſi ſopra il cornicione di queſta medeſima loro Chieſa. Ma egli pregolli, che glieli laſciaſſer dipingere a guazzo. Que' PP., che non bene intendevano queſta maniera di dipingere, e la riputavano coſa di poco conto, non vi ſapeano condiſcendere. Egli ciò giudizioſamente propoſe, oſſervato avendo l' incontro delle fineſtre, che per l' irregolare lor luce non avrebbon laſciato a tutte l' ore godere perfettamente i quadri, a cagione del luſtro, che ſogliono ricevere i dipinti ad olio; al che non ſono ſoggetti gli a guazzo. Laonde, per dar chiaramente a conoſcere con quanto fondamento di ragione, e di verità egli parlaſſe; ſteſe a guazzo, e fece in prova fermare ſull' anzidetto cornicione un ovato contenente l' Immagine della Beata Vergine, che tiene in grembo il Divin ſuo Figliuolo. Pittura, che ora ſta collocata nel piano del primo cortile, per cui ſi paſſa alla ſagreſtía. Tal' Opera baſtò a fargli ottenere l' arbitrio di dipingere i ſuddetti quadri nella guiſa, che aveva deſiderato. Quindi egli partito per Bologna, colà gli eſeguì, e quà gli traſmiſe; i quali poſti a' loro luoghi, riſcoſſero l' univerſale approvazione; ſiccome tuttavía la riſcuotono da chiunque gli oſſerva; eccettochè da Monſieur Cochin, a cui tutti i dipinti di queſto Pittore compariſcono deboli, e ſenza rilievo.

Ne' prefati otto quadri ſono deſcritti alcuni tratti della vita di quel Santo titolare. Ne' primi quattro ſta eſpreſſo negli atti ſeguenti: cioè, di moſtrare il Bambino Gesù a due divote perſone: di eſſere ſalvato in una caduta da un Angiolo: di fuggire la tentazione di due malvage femmine: e di ricevere lo Spirito Santo. Negli altri quattro vedeſi per ordine rappreſentato, come ſalva un Giovane dal naufragio: come libera un' indemoniata: come va in eſtaſi nel celebrare la Meſſa: e come per una frequentatiſſima ſtrada di Roma beve alla fiaſca di S. Felice Cappuccino. Oltre a' notati quadri conſervaſi in detta Chieſa di mano dello ſteſſo Autore una tavola ad olio, dimoſtrante la Vergine col Bambino Gesù, e S. Giuſeppe, che meriggiano nel viaggio d' Egitto. Ma queſta tavola è men bella delle altre riferite pitture.

Di Marc' Antonio Franceschini.

Eccellenti poi ſono certe tavole, che egli dipinſe per alcuni de' principali Signori di queſta città; e contengono Storie della Sacra Bibbia: come, d' Abramo, che ſta per ſacrificare il figliuolo Iſacco: d' Iſmaello, che nel deſerto vien meno per l' eccеſſiva ſete: di Berſabéa, che nel bagno ſi lava. Così altre favoloſe, come quella di Mercurio, che dalle ceneri dell' arſa Semele ritira Bacco bambino, e lo conſegna alle Ninfe.

Per lo palazzo Pallavicini di ſtrada nuova dipinſe cinque tele ad olio con favole di Diana: e ſpecioſe fra le altre ſono le due, che moſtrano la ſteſſa Dea alla caccia, e le ſue Ninfe, che diſarmano Amore. L' Eccellentiſſimo Marcello Durazzo del fu Gio. Luca poſſiede del Franceſchini un quadro, entrovi Arianna, e Bacco. A' Signori De' Ferrari ne lavorò uno della Vergine, che nel viaggio d' Egitto prende riſtoro. Per un Signore di Caſa Doria ne formò una con Adamo, ed Eva. Ed altre pure per li Signori Pinelli.

A San Remo mandò a' Signori Borria la belliſſima tavola entrovi le figure di Maria Vergine, di San Niccolò, e di S. Antonio di Padova: la qual tavola ſta locata all' Altare della loro Cappella eretta nella Chieſa di S. Franceſco.

Il Signor Gio. Battiſta Spinola tiene nel ſuo palazzo, lungo la ſtrada di Lucoli tre ſuperbe tavole di queſto Pittore, eſprimenti, l' una, Salomone, che incenſa gl' Idoli:

l' altra, Mosè, che libera le figliuole di Raguele dalle insidie de' Madianiti: la terza, Rebecca al pozzo, che riceve i doni dal servo d' Abramo. Bellissime sono queste tavole; e la terza specialmente è un' autentica prova del valore del Franceschini: perciocchè, essendo l' ultima Opera, che uscisse da' pennelli di lui già quasi decrepito (era egli allora più che ottuagenario): pure non sente punto di senile fiacchezza; anzi sembra dipinta da un brioso Giovane. Non molto dopo questa sua pittura passò all' altra vita nel dicembre dell' anno 1729., che era l' ottantesimoprimo di sua età.

Di Marc' Antonio Franceschini.

Chi desidera saper di più circa le Opere insigni, e quasi innumerabili, condotte da questo Pittore, e circa i suoi illibati, e candidi costumi, legga quanto n' ha scritto Gio. Pietro Cavazzoni Zanotti nel tomo primo della storia Clementina alla pagina 219.

DI TOMMASO ALDROVANDINI

Pittore Bolognese.

È Stato l' Aldrovandini uno de' più egregj Pittori d' ornamenti, e prospettive, che abbia avuto Bologna, anzi l' Italia. Molte grandiose Opere egli ha in questo genere fatto. Ma niuna certamente ce n' ha più vasta, e meglio condotta di quella, che vedesi in questa principal sala del Reale Palazzo.

Prima d' intraprendere quest' Opera era già stato l'Aldrovandini in Genova; ed aveavi dipinto col Figurista Andrea Carlone alcune stanze entro il palazzo Spinola, situato dirimpetto alla Chiesa di S. Luca; e la Cappella del Crocifisso nella Parrocchiale di Pegli. Indi chiamato a lavorare in diverse città, partissi senza ricevere da questo Pubblico alcuna incumbenza. Erasi però già disegnata l' Opera

sopra

ſopra di lui. Onde riſolutoſi di farla eſeguire, fu quà invitato nel 1707.. Venne egli toſto, e vi miſe mano. Nobiliſſima è l'invenzione di queſto lavoro: armoniche ſono le tinte: e quegli ornamenti, e quelle cornici ſono pennellate con tal energía, che ſembrano ſpiccate dal muro. Molto avrei che dire, ſe io voleſſi diſtintamente deſcrivere, e pienamente lodare una tal' Opera degna di quel Regio luogo, e d'eternità. E per quanto ne diceſſi, direi ſempre aſſai meno di quel, che ella merita. Sia un invincibile argomento del ſuo bello l'alta ſtima, che ne fa chiunque de' veri Intelligenti s'imbatte a vederla.

Di Tommaso Aldrovandini.

Eraſi in queſto mentre riedificata l'altra gran ſala, che aveala quaſi diſtrutta il noto incendio recatoci dalle bombe del 1684.; ed anche queſta, ſiccome la prima, a ſpeſe della Famiglia Giuſtiniani ſi doveva ornar di pitture. Quindi toſto che fu in iſtato di poter eſſere dipinta, ſe ne diede all'Aldrovandini la cura. In queſta ſala ſono tre gran quadri ad olio del Solimena, fatti in Napoli, affiſſi due nelle principali pareti, ed uno nella volta. I primi due moſtrano lo sbarco in Genova delle Ceneri del Santo Precurſore, e l'entrata del Colombo nell'India. Nel terzo è rappreſentato il Martirio ſofferto in Scio da' Giuſtiniani, Signori di quell'Iſola: e ſotto vi ſi legge la ſeguente inſcrizione.

ANNO MDLXVI.
SEDENTE ROMAE PIO V.
SEDENTE BYZANTII SELIMO II.
DIE XXVIII. NOVEMBRIS
OCTODECIM NOBILES VIRI IVSTINIANA DE GENTE
HOSTIAE DEO IMMOLATAE.

Se belle ſono le proſpettive dell'altra ſala, non gliela cedono per l'armonía quelle di queſta ſeconda: quantunque così non voglia il Cochin, che apertamente dice eſſer elleno della forma la più ridicola, che idear mai ſi poſſa. Ma, per quanto ho ſcorto, queſto Franceſe ha per iſtinto il parlar ſempre all'oppoſto della realtà delle coſe. Tanto ha fatto in altri ſuoi pareri: e tanto fa ora nel ſentenziare

su i tre quadri del Solimena, lodandone il buon disegno, e biasimandone il colorito; quando anzi il Solimena sì in queste, come in altre sue Opere, a comun giudizio degli Intelligenti, egregio fu nel colorire, e poco felice nel disegnare.

Di Tommaso Aldrovandini.

L' Aldrovandini in questa città, entro la Chiesa della Maddalena de' PP. Somaschi, formò gli ornamenti nelle Cappelle della Madonna, e del Crocifisso. Nel palazzo del Sig. Marcello Durazzo del fu Giacomo Filippo dipinse due stanze; e quattro ne dipinse nell' altro dell' Eccellentissimo Marcello, pur Durazzo, del fu Gio. Luca, che superbe riuscirono in ogni lor parte. Imperocchè, oltre all'avervi aggiustatamente simboleggiati li quattro elementi, le seppe con sì proporzionate tinte corrispondenti adombrare; che a maraviglia partecipano de' colori, che soglion prodursi da' rispettivi riflessi dell' acqua, dell' aria, del fuoco, e della terra. Nello stesso palazzo abbellì con isquisiti lavori a fresco un' altra stanza; nella quale sono anche varie figure del Boni.

Parimente nel palazzo Pallavicini, situato lungo la strada nuova, dipinse una stanza. Un' altra nel palazzo Gentile, poco distante dalla Chiesa di S. Luca. Tre altre in casa Saluzzo. Questi, e più altri lavori fece in Genova l' Aldrovandini; stantechè ci dimorò [ma interrottamente] quasi vent' anni in compagnia d' un suo Giovane aiutante nomato Carlo Besoli, il quale da lui l' arte d' ornare aveva apparato.

Egli alloggiava nel Monistero di Santa Caterina di questi Monaci Benedettini, a' quali lasciò ne' loro dormitorj, e sopra le porte delle loro celle, degne memorie di se; avendoci a chiaroscuro dipinte cose di molto buon gusto.

In età d' ottantatrè anni morì questo valente Artefice in Bologna sua patria l' anno 1736. generalmente compianto, come narra il Zanotti; perciocchè, oltre alla sua molta virtù nella Pittura, tante altre doti l' adornavano. Fu gran perdita questa per li suoi Concittadini; e anche noi la sentimmo, e n' avemmo dolore, e l' onorammo con lodi, come la nostra gratitudine richiedeva.

DI ARRIGO, ED ANTONIO HAFFNER

Pittori Bolognesi.

I Due celebri Pittori Prospettici Arrigo, ed Antonio Haffner nacquero ambedue in Bologna: il primo nel 1640.: ed il secondo nel 1654.. Eglino furon figliuoli d'un soldato della guardia Svizzera di quel Senato. Costui vedendoli inclinati al dipingere, raccomandolli ad un esperto Pittore di quadratura, sotto la cui direzione assai abili si renderono. L'Arrigo, come maggiore d'età, ne uscì valente Maestro prima dell'Antonio; ma l'Antonio

nio coll' andar del tempo lo ſuperò; onde il Canuti, molto di lui promettendoſi, a Roma il conduſſe. Quivi gli fu di non poco aiuto nelle pitture, che far vi dovette entro la Chieſa de' Santi Domenico, e Siſto.

Di Arrigo, ed Antonio Haffner.

Ora parlerem prima d' Arrigo, che pel primo a noi venne. Egli da non ſo qual parte dell' Italia, ove già molto avea lavorato, paſsò a Savona. In quella città fu toſto impiegato a dipingere con ornamenti due Cappelle della Chieſa dello Spirito Santo; e in caſa Gavotti [ora Peirani] fregiò una ſtanza, in cui dipinſe poi le figure il Prete Guidobono, come già nella vita di eſſo Prete dicemmo.

Preſſo al Santuario della Madonna di Miſericordia fece gli ornamenti nella Chieſuola del Signor De' Franchi in compagnía dello ſteſſo Guidobono; e a Savona ritornato, abbellì la Cappella Balbi con vaghiſſime Architetture, che arricchite furono di ſacre Immagini dal noſtro Domenico Piola.

Venuto Arrigo a Genova nel tempo, che giunto c' era anche Antonio ſuo fratello, in compagnía di lui tutta a freſco dipinſe la ſala, e quattro ſalotti del palazzo Brignole; e quelli ſono, ne' quali ſi veggono le figure fattevi dall' anzidetto Piola, e da Gregorio De' Ferrari.

Da quì egli tornò a Bologna, ove dopo altre vaſte produzioni del ſuo fertile ingegno, che colà ſuſſiſtono, e in gran pregio ſi tengono, terminò i ſuoi giorni l' anno 1702.; ed ebbe ſepoltura nella Chieſa de' PP. Celeſtini di quella città.

Ma vengo ad Antonio, che fra noi ſi reſtò tutto il rimanente di ſua vita; ſebben da principio alcune gite faceſſe in altre parti d' Italia, ſecondo gl' inviti, che aveva. Egli moltiſſimo in queſti palazzi dipinſe: e di alcune ſue Opere farò qui ricordo.

Son di ſua manò gli ornamenti della ſala, e d' alcune ſtanze entro il palazzo Spinola, dirimpetto alla Chieſa di San Luca: di ſua mano pure le proſpettive, che ſi veggono in caſa Centurione ſulla piazza di Foſſatello, nella qual caſa ſon le figure del Prete Guidobono. Entro il palazzo

lazzo Negrone ſulla piazza di San Lorenzo fregiò queſt' Haffner un ſalotto figurato dal Piola; e tre altri fregionne in caſa Saluzzo. Similmente operò in diverſe altre caſe, ſempre con egregia maeſtría. Ciò, che laſcio di eſporre, per paſſare ad altre ſue più grandioſe fatture.

Di Arrigo, ed Antonio Haffner.

Tutte dipinte ſon da coſtui le proſpettive entro la Chieſa di San Luca: ſiccome quelle del Presbiterio entro la Chieſa de' PP. della Congregazione di Lucca. In Santa Maria del Rifugio ei formò gli ornamenti, che ſono all' intorno degli Altari: con una tale paſtoſità, e morbidezza, che io non ſaprei, che coſa in queſto genere ſi poſſa vedere di più delicato. Bello è pure l' altro ornamento, che egli fece intorno al quadro dell' Altar maggiore entro la Chieſa di S. Pietro *ad Vincula*.

Abbiamo anche in Genova un lavoro di queſto Pittore, che contiene figure, ed è quello, che vedeſi ſopra la porta della ſcuola degli Orfanelli. Evvi colà dipinta la Vergine col Bambino, e due Orfanelli al baſſo. Queſto lavoro, benchè di poco importare, moſtra però, che Antonio Haffner, anche nel far figure, ſe proſeguito aveſſe, ſi ſarebbe renduto eccellente.

L' anno 1704. fu coſtui chiamato a dipingere la Cappella di S. Franceſco di Sales entro la Chieſa di S. Filippo Neri dal Padre Garbarino, Prepoſito della Congregazione dell' Oratorio. Era l' Haffner penitente di queſto Padre, che molto amandolo, e ſtimandolo, volle tenerlo a convivere nella Religioſa Caſa per tutto il tempo, che durò l' affare. Intanto invaghitoſi l' Haffner di quella sì eſemplare Congregazione, chieſe di entrarvi, e l' ottenne. V' entrò per tanto il ſuddetto anno 1704.

Veſtito ch' ebbe quell' abito in qualità di Fratello onorario (cioè eſente da tutti gl' impieghi, che ſi ſogliono deſtinare agli altri Fratelli); ſiccome la Chieſa di S. Filippo Neri era ſtata di poco tempo riedificata: così egli preſe a dipingerla d' ornati. Figurolla poi, conforme dicemmo, il Franceſchini. Come ſi portaſſe in tal' Opera l' Haffner, non abbiſogna, che io lo racconti; perciocchè è noto a tutta l' Italia il valore di lui; e l' armonía delle ſue tinte ognuno ben ſa quanto foſſe elegante, e ſoave. In genere di così fatte

pitture

pitture dovranno gl' Italiani proteſtar ſempre ſpeciale obbligazione a' bologneſi Pittori.

Di Arrigo, ed Antonio Haffnéa.

Fu sì divulgata la fama della rara virtù del Haffner; che, anche Religioſo, dovette paſſare a Firenze, dove chiamato l' aveva il Gran Duca Gio. Gaſtone, per intendere il parere di lui intorno agli ornamenti, di cui quel Principe deſtinava fornire il ſuperbo Altare, che dovea locarſi nella Cappella Medicéa in San Lorenzo. V' andò l' Haffner; e da quel Sovrano ebbe accoglienze indicibili. Lo ſervì da par ſuo; e pien d' onori, e di doni a Genova fece ritorno.

Nel tempo, che viſſe in Congregazione [cioè tutto il rimanente de' ſuoi giorni, da che in quella entrò] s' occupava ſovente nella ſua nobile Profeſſione; e d' ordinario non altro componeva, ſe non che ornamenti per coſe ſacre. Uno di queſti è quello, che ſta colà intorno alla nicchia della Madonna nel refettorio di que' PP.; ed un altro è la proſpettiva nel luogo della ricreazione de' Confratelli dell' Oratorio, lungo la ſtrada Balbi; luogo, che fu tutto eretto con ſuo diſegno.

Morì Antonio Haffner nel 1732. a' dì 6. di luglio, dopo eſſere religioſamente vivuto in quella Congregazione per lo ſpazio di ventott' anni; e fu interrato nella comune ſepoltura di que' Religioſi.

Ebbe queſto Pittore un' indole amena, e un tratto grazioſo, e corteſe. Parlava con molta ſaviezza, ſchiettezza, e modeſtia. In ſua gioventù ſi moſtrò alquanto collerico, e riſentito: ma paſſato quel punto raſſerenavaſi, e ſpirava giovialità; nè era capace a far nocumento a veruno: anzi pronto era ſempre in far ſervigio a chiunque ne lo aveſſe richieſto. La pietà fu ſua ſpeciale virtù, e ſugli ultimi anni del viver ſuo più chiaramente il diede a conoſcere; avendo egli laſciate eredi delle ſue non piccole ſoſtanze le Zitelle del Conſervatorio di Noſtra Signora di Miſericordia, fondato ſotto le regole del Santo Inſtitutore dell' Ordine, da lui abbracciato.

DI GIOVANNI BASSIGNANI

Ingegnere Breſciano.

GIOVANNI Baſſignani nato in Breſcia, ma di Genitori toſcani, nel ſeſtodecimo anno di ſua età, 1669. di noſtra ſalute, terminato che ebbe lo ſtudio delle belle lettere, ſi portò in Padova a quel delle Matematiche, e ſpecialmente dell' Architettura Militare, a cui era ſpinto dal genio. Applicovviſi colà ſeriamente per lo ſpazio di ſei anni continui, or diſegnando piante di città, e di fortezze; or diſtendendo carte topografiche con miſure eſattiſſime; ed or deſcrivendo accampamenti, aſſedj, trincée, e coſe tali, nel che a maraviglia riuſciva; mentre gran deſtrezza aveva nel maneggiare il compaſſo, e gran finezza nel tirar delle linee: doti, che accompagnate erano da un elegante, e viſtoſo carattere. Onde i ſuoi diſegni pareano impreſſioni di rami maeſtrevolmente inciſi a bulino.

Bene aſſodato in queſte pratiche, ſiccome ancora nel modellare, e nel retto uſo dell' Aſtrolabio, paſsò a Venezia; ove introdottoſi all' Eccellentiſſimo Franceſco Moroſini, gli preſentò alcune carte di fortificazioni in pianta, ed in proſpetto, così accuratamente ritratte, che quel Cavaliere intendentiſſimo dell' Arte Ingegnera, grandemente ſtimolle; e prodottele in Senato, perſuaſe a' Colleghi di dare impiego a quel virtuoſo Giovane; perciocchè di molto buon comodo ſarebbe ſtato alla Repubblica. Gli fu per tanto ſuggerito, che porgeſſe al medeſimo Senato ſupplica d' eſſere ammeſſo al ſervizio. Così egli fece; e a tenore di quella gli fu ſpedita patente d' accettazione in qualità d' Ingegnere coll' aſſegnamento di quindici ducatoni il meſe; e fu toſto mandato nel Friuli ad aſſiſtere alle fortificazioni dell' ineſpugnabil città di Palma; ove già da un ſecolo ſi lavorava.

Dopo un anno di ſua dimora colà, richiamato a Venezia, ebbe ordine di viſitare Peſchiera, forte caſtello preſſo il lago di Garda, e formarne il diſegno; ſiccome anche del vicino territorio, con tutte le più eſatte miſure: conforme

forme eſeguì. Indi, poichè trovavaſi la Repubblica in pace, chieſele licenza di andare per qualche tempo a ſervire in guerra viva l'Imperadore; affin di perfezionarſi coll'eſperienza nella Profeſſione. La Repubblica gliela concedette per cinque anni: di più, con continuazione dello ſtipendio; purchè egli traſmetteſſe ogni anno alla banca di Venezia lettere teſtimoniali di vita, e d'attuale ſervizio nell'armata Ceſarea; e ritornaſſe in capo a cinque anni; o anche prima, qualora la Repubblica foſſe ſtata in occorrenza di richiamarlo. Partì dunque il Baſſignani con le ſue credenziali per Vienna; e colà preſentoſſi al Supremo Conſiglio di guerra, il quale toſto l'ammiſe con l'aſſegnamento di cinquanta fiorini il meſe [ſomma corriſpondente a circa centocinquanta lire di Genova]. Indi lo ſpedì nell'Alſazia all'eſercito. Ciò fu l'anno 1677. Quivi diede il novello Ingegnere chiare prove del ſuo ſapere, e del ſuo coraggio nell'avanzamento d'approcci, nell'erezione di batterie, e nel regolamento di lavori ſotterranei; e v'acquiſtò molto credito. Spirò finalmente il termine della permiſſione; ond'egli, ottenuto il congedo dal Generale Principe di Baden, ſi reſtituì ben agguerrito a Venezia, ove anche ammoglioſſi.

Di Giovanni Bassignani.

Prevedendo intanto la Repubblica eſſerle inevitabile la guerra contro alla Porta Ottomana; eraſi unita in lega con l'Auſtria, e con la Polonia. Laonde, accreſciuto lo ſtipendio al Baſſignani, ſpedillo toſto verſo levante a viſitar le fortezze de' confini; acciocchè le faceſſe riſtorare, e munire, ove egli n'aveſſe conoſciuto il biſogno. Andò queſti, e per più d'un anno ſtette occupato nell'adempimento della faticoſa commiſſione; traſmettendo ſucceſſivamente al Senato in lettere, e in diſegni l'eſatta relazione di quanto operava.

Dichiaroſſi di lì a poco la guerra; e giunto in levante coll'armata il Capitan Generale Moroſini, volle appreſſo di ſe queſto Ingegnere, alla cui direzione alcune delle più importanti coſe affidava. Io non m'eſtendo a deſcriverle; baſtandomi d'allegarne il Senatore Pietro Garzoni, che compilò d'ordine pubblico la ſtoria di Venezia, cominciando dall'anno

dall' anno 1664., e traendola fino al 1714.. Queſto grave Autore nel terzo libro della prima parte, dove narra l' aſſedio di Corone in Morea fatto dall' eſercito Criſtiano l' anno 1685., ſcrive così. *Proſeguiva intanto l' uno, e l' altro attacco, l' Oltramarino diretto all' Ingegnere Giovanni Baſſignani, e il Malteſe dall' Ingegnere Giovanni Milaù Verneda; e tanto operarono, che ſi diè principio alle mine.* Ed alquanto dopo. *Riempiuta con dugentocinquanta barili di polvere la mina ſotto il gran torrione, che era ſtata condotta dall' Ingegnere Baſſignani; e la mattina degli undici d' agoſto datole il fuoco: ſi vide con orribile ſcotimento ſpalancata una gran breccia, e via capace da introdurſi le milizie dentro la piazza.* Per la qual parte preſa d' aſſalto la ſteſſa piazza, vi furono meſſi a fil di ſpada più di tremila abitanti, oltre a ben mille, e cinquecento prigionieri; e vi ſi fe' gran bottino. Tutto ciò per cagion della fede rotta da' Turchi, mentre ſi ſtendevano gli articoli della reſa. Veggaſi intorno a ciò anche il Senatore Michele Foſcarini.

Di Giovanni Bassignani.

Ebbero encomio, e premio dal Senato quegli Ufficiali, che s' erano in tale impreſa diſtinti; fra' quali il Baſſignani fu onorato con ampio diploma, con medaglione, e catena d' oro, e con altro accreſcimento di ſtipendio.

Proſeguì queſto Valentuomo a faticare negli aſſedj di altre città della Morea, e ſpecialmente di Modone, e di Napoli di Romanía renduteſi a' patti. Ma nel 1689. ſotto l' infelice aſſedio di Negroponte reſtò da colpo di ſpingarda gravemente ferito nella teſta; onde caduto a terra, e ſmarriti i ſenſi, fu tenuto per morto. Più di quaranta giorni ſtette col cranio feſſo, e dichiarato inſanabile; ſicchè, diſperando degli aiuti umani, ricorſe alla Madonna del Carmine, di cui era divotiſſimo; ed ebbe la grazia della guarigione. Tuttavía, anche guarito, faceva ſempre una ſpecie d' orrore, qualunque volta diſcopriva la parte ſuperiore della fronte vicino al polſo deſtro, ove gli ſi vedeva una buca tutta intorta, e più d' un dito profonda.

Già il Baſſignani era ſazio d' una vita sì aſpra, ed eſpoſta a' primi pericoli: ma convenivagli finire il tempo del ſuo ſervizio, che ſtendevaſi a due altri anni: e troppo ave-

va

va di lui bisogno l'armata; perciocchè di quattro Ingegneri, che in quella servivano, egli solo era rimasto vivo, benchè malconcio, e debole; onde il portavano in una sedia a vedere i lavori. Dovette per tanto durarla sino al 1693. e quando nella morte del Morosini Generale, ed insieme Doge, perduto avendo un gran Protettore, chiese congedo, che malvolentieri gli fu conceduto.

Di Giovanni Bassignani.

Fece quindi ritorno a Venezia, dove gli morì in breve la moglie. Così abbandonato, ed afflitto risolvette d'andare a starsi col suo vecchio Padre, che da alcuni anni s'era ritirato in Sarzana, e sospirava di rivederlo. Vi si portò ben fornito di orerie, di gioie, e d'altre cose preziose. Quivi egli stimò suo dovere il presentarsi al Signor Commissario di quella città, che cortesemente accoltolo, ed uditolo discorrere, conobbe il buon fondamento di lui nella Professíon d'Ingegnere. Diede tosto ragguaglio a Genova dell'arrivo, e delle qualità di questo Soggetto, a cui frattanto suggerì, che, come per ricreazione, e di passaggio quà ne venisse. Venne in Genova il Bassignani; e con qualche suo bellissimo disegno diede tal saggio di se; che fu tantosto ammesso al servizio. Vent'anni durovvi; e molto contento; perchè fuori d'ogni disturbo di guerra. In questo tempo prese di nuovo moglie, che fu una Signora di Chiavari, della Famiglia Varese, oggidì estinta.

Ei ricevè per Genova, e per lo stato successive commissioni, che effettuò con universale soddisfazione. In Genova migliorò alcuni siti di fortificazioni dalla parte del Bisagno, ed accrebbe il molo nuovo, e lo rendè più munito. Nella fortezza di Santa Maria, situata nella bocca del golfo della Spezia, aggiunse a fior d'acqua una batteria, che vi giudicò necessaria; perchè senza quella le navi nemiche, poichè si fossero bene appressate, vi restavano sicure. Nella fortezza di Savona fece cominciare il deposito della polvere, e rifar di pianta il bastione verso ponente, che per cagione dell'acqua sotterranea, debilitato ne' fondamenti, minacciava rovina. Tal bastione è stimato dagl'Intelligenti un lavoro di gran perizia. Ingrandì colà in diverse parti con profondi scavi il letto al fiume Letimbro

(appellato

(appellato comunemente Lavanestro), che spesso ingrossando traboccava con notabil danno de' vicini campi. Ma non potè totalmente ripararvi; perchè la città non era in caso di supplire alle maggiori spese, che vi voleano. Altre cose ristorò, ed altre ne fornì, o accrebbe giusta il bisogno.

Di Giovanni Bassignani.

Nel 1712. cominciò a sentire gl' incomodi dell' età, e le cattive conseguenze di ciò, che aveva patito nella guerra di Levante. Gli si sparsero per tutta la persona certe macchie di color pavonazzo, accompagnate da quasi continuo prurito; nè punto gli giovarono i fomenti, e i bagni, che praticava per consiglio de' Medici.

Era di que' dì capitato in Genova fuggiasco, per cagion di sinistro occorsogli, l' Ingegnere Langlad, che niuno qui conoscendo, fece capo al Bassignani, come a Soggetto della medesima Professione. Questi gli diede frattanto cortese allogio: indi, provatane l' abilità, lo propose al Magistrato di Guerra, dal quale gli ottenne posto di Sottoingegnere con sufficiente stipendio. Suppliva il Langlad a quelle operazioni, che erano al Bassignani dall' infermità impedite; e nulla facea senza consultarlo.

L' anno susseguente 1713. ambedue furono spediti al Finale a demolirvi il famoso castello Gavone. La calcina di quelle mura, larghe fino a trenta palmi, era così impietrita, che a' primi colpi spuntavansi i picconi; onde molta fatica duravano gli Operaj. Bisognò adunque lavorar con le mine. Frequenti eran queste, e non piccole. Una fra le altre conteneva diciotto barili di polvere. Vero è, che la polvere per l'umidore del sito aveva perduto molto di forza, che risarcivasi con raddoppiar di essa polvere l' ordinaria dose. L' arte mantenne illesi alcuni casamenti dello stesso castello; e fece, che di fuori niun danno da' gagliardi scoppj, e scotimenti si riceveste. Misurarono poscia i due Ingegneri, e minutamente descrissero i borghi, i villaggi, e i confini di quel Marchesato.

Nel 1714., ritornato a Genova il Bassignani, si sentì crescere il male di tal maniera, che a grande stento maneggiava il compasso; ed appena poteva abbozzare qualche disegno. Aveagli il Signor Domenico Saoli parlato del suntuoso

tuoso ponte, che volea far costruire, per agevolare, e rendere più maestosa la strada, che conduce al magnifico Tempio di Santa Maria di Carignano. Se ne scusò il Bassignani, adducendo la propria impotenza cagionatagli dal riferito morbo; e nel tempo stesso gli lodò il Langlad, come Soggetto capacissimo ad eseguire la grand' Opera. Saoli su tal notizia appoggiossi al Langlad, che ricevuta la commissione, regolandosi secondo le instruzioni del Bassignani, formò due disegni della vasta macchina; l'uno tutto diritto; l'altro in parte piegato a guisa di gomito. Bellissimo era il primo; ma di troppo grave spesa per le molte demolizioni, e pe' gran tagli di case, che richiedeva. Perciò fu trascelto il secondo, che minore spesa importava; ma era anche men bello. Vi si pose mano, e in due anni, o circa si terminò. Ponte, che per verità è uno de' cospicui ornamenti di questa Metropoli.

Di Giovanni Bassignani.

Nella state del 1716. il Bassignani, rinunziato avendo all' impiego, si ritirò a Chiavari, per provare, se quell' aria gli recasse qualche alleviamento: ma egli non giunse a compiervi l'anno; perocchè vi morì nel maggio del 1717., avendo lasciata erede d' ogni sua facoltà, consistente in grosso danaro, e ricche suppellettili, la Moglie, che pur non ne visse contenta.

Gli furono fatte solennissime esequie coll' intervento delle bande di quella giurisdizione, con tamburo scordato, e con gli altri militari onori; e fu seppellito nella Chiesa di Nostra Signora dell' Orto, in particolare avello al lato sinistro della porta maggiore, e col semplice nome. Ioannes Bassignani H. S. E. Il tutto, secondochè egli ordinato avea poco prima del suo trapassare.

Fu quest' uomo assai limosiniero, frequente agli esercizj di pietà, ed a' Sacramenti: divotissimo in oltre di Maria, le cui principali Feste solea prevenire con rigoroso digiuno. Non si vide mai in collera: non s' udì mai vantare se stesso, nè biasimare, o avvilire altrui: non curò mai nè veglie, nè giuochi. Possedeva cinque lingue; cioè, la francese, la tedesca, la greca popolaresca, e la latina; oltre alla sua nativa italiana: tuttavía non ne fece mai pompa;

pompa; valendoſene ſolo all' occorrenza o di aver a parlare con iſtranieri, o di legger libri ſcritti in alcuna di quelle. Inſegnò a parecchi la Profeſſione: ma chi in eſſa gli ha fatto diſtintiſſimo onore è ſtato il poc' anzi defunto Brigadiere Matteo Vinzone, che non ceſſava di predicar le lodi di queſto ſuo inſigne Maeſtro, di cui varj diſegni trattatelli, ed inſtrumenti matematici ereditò.

Di Giovanni Bassignani.

Le quì ſcritte notizie mi ſono ſtate ſomminiſtrate dal P. Gio. Domenico Baſſignani Religioſo delle Scuole Pie, e Nipote di queſto Ingegnere; al quale Religioſo molto dee la preſente Opera da lui ripulita.

DI GIACOMO ANTONIO PONSONELLI

Scultore, ed Architetto Maſſeſe.

IL Guarienti nel ſuo Abecedario Pittorico dà un' aſſai ſcarſa notizia di Giacomo Antonio Ponſonelli, di cui niun altro ha mai ſcritto. Io quì rapporterò varie coſe di giunta a quelle del Guarienti; e ciò anche a motivo, che il Ponſonelli è aſſai benemerito della Liguria per li nobiliſſimi lavori in eſſa coſtruiti; e può conſiderarſi come noſtro; atteſochè per lo ſpazio di ſettanta, e più anni fra noi dimorò. Patria

Patria di questo insigne Scultore fu Massa di Carrara. Suo Padre nomossi Domenico Ponsonelli, parimente Scultore, ma di quadro; il quale lavorò qualche tempo in Finale, e poscia in Savona nella facciata del Tempio della Madonna di Misericordia in compagnía di Taddeo Carlone. Avendo Domenico seco questo suo figliuolo; e vedendolo applicare studiosamente alla Professione paterna, per dargli scuola migliore, lo consegnò a Filippo Parodi, presso al quale il buon Discepolo tanto tempo fermossi; che ne divenne valente Maestro: onde il Parodi stesso, ammirando la virtù del Giovane, stimò di ben appoggiare la propria figliuola Maria Agata, con dargliela in isposa.

Di Giacomo Antonio Ponsonelli.

In compagnía del Suocero andò il Ponsonelli a Venezia, ed a Padova, e di moltissimo aiuto gli fu ne' lavori, avendo acquistata il nuovo Artefice una tal pratica di lavorare il marmo da non cedere in quel genere a verun Professore del nostro secolo. Era pur la cosa amena l' udir raccontar alcuni accidenti occorsigli in Venezia, e specialmente le predizioni fattegli da un Astrologo. E fra le molte, che per ischerzo diceva essersi avverate, poneva anche quella veramente strana, e incredibile: cioè, che egli un giorno avrebbe contrastato con Teste Coronate. *Imperocchè* (soggiugneva) *io ebbi una volta a contrastare per lo prezzo d' alcuni lavori con certi Religiosi, che portano i capelli tagliati a guisa di corona.*

Ma passiamo a ciò, che più concerne al nostro instituto. Molte, e superbe furono le sculture da questo Ponsonelli formate; e massimamente quelle, che andarono fuori della nostra città. In questa Chiesa di S. Carlo lavorò in marmo le due belle Statue della Santa Teresa, e del S. Giovanni della Croce, locate sopra le colonne della Cappella del Carmine. Sul frontispizio dell' Altar maggiore di questa Chiesa di S. Filippo Neri scolpì le altre due dimostranti la Purità, e la Mansuetudine. Nella Chiesa della Nunziata del Guastato lavorò la Cappella dedicata a S. Diego, ed ornolla con le figure della Fede, della Speranza, e della Carità, che sono d' ottimo gusto, e molto sentono di quello del Parodi, già suo Maestro. Ma ciò, che ha del singolare,

lare, è l'Immagine del Crocifiſſo lavorata in cartapeſta entro la nicchia d'una Cappella della Chieſa medeſima; la qual nicchia il Ponſonelli fregiò di grazioſi puttini di ſtucco, e decorolla altresì d'una luce, che oltremodo armonioſa, e vaga la rende. Fra le molte bellezze, di cui è adorna queſt' Immagine, ſi dee con diſtinzione oſſervare il naturaliſſimo cadimento, ed abbandono d'un corpo morto: coſa, che tira alla maraviglia, e alla divozione chiunque ben la conſidera.

Di Giacomo Antonio Ponsonelli.

Ma chi deſidera veder un' Opera di queſt' Artefice fra le belle belliſſima, baſterà, che oſſervi la Cappella della Madonna entro la Chieſa de' PP. della Congregazione di Lucca. Egli ornò tal Cappella con sì vaghi intrecci, e puttini; che ſono una maraviglia dell' Arte: nè crederò d' eſagerare, ſe dirò, che maggior bellezza non avrebbero dato a que' lavori gli ſcarpelli del Parodi medeſimo.

Nella prima ſtanza della ſpezieria di queſt' Oſpedale maggiore avvi in marmo del Ponſonelli la Madonna di Miſericordia con a' piedi Antonio Botta, ed alcuni Angioletti. Opera, che ſpira grazia, e dolcezza. Un' altra ſua fattura ſullo ſteſſo argomento, ma lavorata a baſſo rilievo, degna anch' eſſa di molta lode, ſta locata in capo alla ſtrada di Scurreria: ed un altro baſſo rilievo, entrovi la Vergine dagli Angioli Aſſunta in Cielo, vedeſi murato nella facciata d'una caſa, che riſponde alla piazzetta della ſtrada denominata il Campo. Anche in queſt' Opera ſi ſcorge la maeſtria di queſto nobile Artefice.

Nella Chieſa di Santa Marta architettò la bella nicchia dell' Altare, ove è locata la Statua di quella Santa: Statua conſtruita dal Parodi. Oltracciò fecevi il Ponſonelli alcuni grazioſi putti diſpoſti con tal ſimmetria, che niun altro Artefice avrebbe potuto diviſarla migliore.

In Albizzuola mandò la Statua rappreſentativa dell' Immacolata Concezione di Maria. Tale Statua è locata all' Altar maggiore della Chieſa Parrocchiale della marina. Nel Duomo di Savona entro la Cappella dell' Aſſunta coſtruì parte in marmo, e parte in iſtucco il nobil ſepolcro del fu Monſignore Stefano Spinola già Veſcovo di quella città.

città. E fuor di Savona ſulla piazza del Santuario di Noſtra Signora di Miſericordia v'è di queſt' Artefice la Statua dell' Angiolo, che forma il principale ornamento di quella mormorea fontana.

Di Giacomo Antonio Ponsonelli.

Nel luogo di Taggia, entro la Chieſa de' PP. Domenicani, ſi veggono di lui le Statue di Maria Santiſſima, e del Santo Pontefice Pio V.

A Cadice mandò quattordici divoti baſſi rilievi eſprimenti la Storia della Paſſione di Gesù Criſto, i quali colà ſon locati, inſieme con un' Immagine marmorea del Crocifiſſo, lungo la ſtrada, che conduce alla Chieſa de' PP. Cappuccini. Altre ſue Opere mandò il Ponſonelli in altre città della Spagna; le quali Opere in quanto gran credito foſſero, s' argomenti dalle rilevanti ſomme d' argento, che n' ebbe in mercede. Imperciocchè d' ordine de' ſoli Signori Grilli gli furon pagati diciannovemila pezzi da otto reali.

Non pochi ſono i lavori di queſto valente Scultore da lui traſmeſſi in Lisbona, ove incontrarono pieniſſima approvazione. Fra queſti ſi contano le otto Statue d' Apoſtoli per la Chieſa della Madonna di Loreto in compimento del numero di dodici; poichè le prime quattro già ve le avea formate Filippo Parodi, come nella ſua vita dicemmo.

Per la Real Corte di Spagna lavorò dodici buſti, che riuſcirono d' ottima ſtruttura; e ſi ſa, che in Madrid ſommamente piacquero.

Quanto valeſſe il Ponſonelli nell' Architettura lo dichiarano molte ſue Opere, e ſpecialmente gli ornamenti d' una Cappella dedicata alla Madonna entro la Chieſa di S. Ambrogio di Voltri. Più ancora appare queſta ſua abilità negli altri viſtoſi, e ſodi ornamenti con ſua direzione coſtruiti ſulla porta di Genova preſſo alla Lanterna, i quali, a comun giudizio degl' Intelligenti, non la cedono in artifizio, e bellezza a quei delle altre porte di queſt' inclita Dominante.

Il Marcheſe Marc' Antonio Grillo, che molto amava, e ſtimava il noſtro Scultore, gli commiſe in baſſo rilievo il ritratto d' un Antenato di tal Famiglia. Queſto baſſo rilievo fu coſtruito, e collocato nell' atrio, che introduce alla Chieſa di queſto grand' Albergo de' Poveri; ove tuttora ſi

vede. Fa maraviglia queſt' Opera per la delicatezza, e maeſtría, con cui è lavorata. Il Ponſonelli a riguardo di eſſa (che finalmente altro non contiene, che una mezza figura) ne riportò un regalo di cinquecentocinquanta genovine. Dopo tale baſſo rilievo un altro ſormonne d' una Dama, il quale ſta collocato dirimpetto al già riferito: ma è d' inferior condizione.

Di Giacomo Antonio Ponsonelli.

Fu in progreſſo di tempo impiegato il Ponſonelli dal prefato Signor Grillo in modellare in iſtucco certe urne ſepolcrali, che ſono nel Presbiterio di queſta Collegiata di Santa Maria delle Vigne, ad oggetto di fargliele poi eſeguire in marmo. Prima però volle, che colà coſtruiſſe l' ampio Altar maggiore. Il Ponſonelli vi poſe mano, formandovi in alto una maeſtoſa nuvola con un gruppo d' Angioli di belliſſimo intreccio. L' Altare è tutto lavorato con ornamenti di finiſſima ſtruttura; ed ha intorno feſtoni, grappoli d' uve, targhe, ſimboli d' Evangeliſti, e mille altre coſe, che io non vaglio a degnamente deſcrivere. Ma non potè terminare del tutto l' Opera; perciocchè prevenuto fu dalla morte, che lo colſe l' anno 1735.; mentre egli n' avea di ſua età ottantaquattro. Il cadavere di lui portato fu in S. Teodoro, e quivi interrato nella ſepoltura del Suocero.

Fu il Ponſonelli di naturale allegro, e brillante. Nel ragionare faceto, ed ameno: e però la ſua converſazione era molto gradita. Egli abitava fuori della porta di S. Tommaſo: e di lui ſi racconta, che un giorno, per liberarſi dalla noia di penſare al vitto, ed al veſtito, avea perſuaſi gli abitanti di quel quartiere a mettere in comune tutti i lor beni, e quotidiani guadagni: e già formava il modello della fabbrica, per depoſitarvi ogni coſa. Interrogato, ſe avrebbe effetto un tal penſiero; e ſe tutti d' uniforme ſentimento ſarebbero concorſi all' eſecuzione della fatta propoſta: riſpoſe, di sì; mentre niun altro vi reſtava a perſuadere, che il Principe Doria, il quale abitava poco lungi da quella porta.

Era poi coſa grazioſa il vederlo in preſenza di chi teneva le monete d' oro faſciate, e con gelosía le cavava fuor della borſa; vederlo, dico, metter mano alla taſca, e trarne

e trarne le doppie, che vi teneva, alla rinfusa con la matita, e col carbone; di cui perciò erano tutte tinte, e sudice: rimproverandoli così. *Voi tenete tanto conto dell' oro: ed io lo stimo, come il carbone, ed il fango.* Avrei materia lunghissima, se raccontar volessi le facezie, i costumi suoi, e le graziose dispute, che sovente avea con Domenico Parodi suo Cognato; mentre quanto più questi s' ingrandiva, tanto più egli per innocente contrattempo, e per indiretta ammonizione avvilivasi.

Di Giacomo Antonio Ponsonelli.

Avrebbe il Ponsonelli più lavorato; ed avute maggiori protezioni, ed amicizie, se non fosse stato nel parlare alquanto satirico. Ei non la risparmiava a persona, allorchè si sentiva alcun poco pungere. In fatti un giorno a un Cittadino di qualche riguardo, che rifiutò di fargli avere un lavoro, dicendogli: *M' è stato detto essere voi troppo carestoso, e lungo*: egli francamente rispose: *E di voi sapete, che m' è stato detto? Che siete un furfante. Io però non l' ho creduto: nè lo crederò mai.* Del rimanente fu il Ponsonelli uomo ben costumato, e di soda pietà: ciò, che diè a divedere fino sull' ultime ore del viver suo; avendo voluto ricevere il Santissimo Viatico, non già nel letto, ma ginocchioni in mezzo alla stanza: tuttochè per la fiacchezza molto penasse a stare in quel modo.

Egli ebbe un solo Discepolo. Questi fu il già menzionato Pasquale Bocciardo, che tuttora vive in età vegeta, e fa onore al Maestro. Io godo moltissimo di non aver dovuto scrivere di lui, come m' aveva fatto temere per una pericolosa malattía, che ultimamente ha sofferto; da cui, la Dio mercè, è perfettamente risanato. Abbia pur altri questo vantaggio: e l' abbia tardi. E intanto proseguisca questo Professore a rendersi sempre più celebre co' suoi preziosi lavori.

DI SEBASTIANO GALEOTTI

Pittore Fiorentino.

Ant. Storace del. *G. Perini Sc.*

SE oltre alle bell' Opere fatte in Genova da Sebaſtiano Galeotti, parlerò anché di molte da lui fatte in altre città d' Italia; ſo, che riuſcirò grato ad alcuni Amici di tali notizie deſideroſi. E parmi anche di dovere per giuſtizia riferirle; perchè, quantunque il Galeotti non foſſe genoveſe: pure genoveſi or poſſon chiamarſi i figliuoli di lui, che da mezzo ſecolo hanno quì ſtabilito il lor domicilio. Giuſeppe il primo di eſſi è fra noi Pittore di grande abilità; e ſomminiſtrerà un giorno ad altri materia di ſcrivere, come ora a me il ſuo chiariſſimo Padre la ſomminiſtra.

Nacque

Nacque Sebaſtiano Galeotti in Firenze l'anno 1676., e ſotto la direzione dell'inſigne Pittore Aleſſandro Gherardini fece maravigliosi progreſſi sì nel diſegnare, che nel colorire. Ma, bramoſo d'acquiſtar nuove cognizioni nell'Arte, trasferiſſi a Bologna, invitato colà dalla fama dal celebratiſſimo Profeſſore Gio. Gioſefo Del Sole, da cui appreſe la ſicura maniera di divenir valentuomo. Tornato in fatti a Firenze, diede ſubito prove manifeſte del frutto ricavato dagl'indefeſſi ſuoi ſtudj, con la produzione di varj ben intesi lavori così ad olio, come a freſco. Onde s'acquiſtò credito d'egregio Artefice appreſſo gl'Intelligenti di quella città.

Di Sebastiano Galeotti.

Sue prime fatture in Firenze furono le cinque lunette nel ſecondo chioſtro di S. Marco de' PP. Domenicani, entro le quali rappreſentò alcuni fatti della vita di S. Domenico. Poi per la Chieſa di S. Giacopo ſopr'Arno dipinſe una tavola eſprimente l'Immacolata Concezione di Maria Vergine: e nella Chieſa delle Monache di Sant'Orſola dipinſe lo sfondo della volta con S. Pietro d'Alcantara, che adora la Croce. Ma in queſto lavoro il Pittore alquanto ingannoſſi; ſtantechè, credendo egli la volta più alta di quello, che in effetto è; non conduſſe il dipinto con una miſura proporzionata alla lontananza.

Molto lavorò in altre città della Toſcana, come in Piſa; ove per la Chieſa de' PP. Conventuali colorì un quadro ad olio; e dentro il coro una medaglia ſul freſco. In Pontremoli dipinſe tutta la Chieſa della Confraternita de' Cavalieri, rappreſentandovi l'Immacolata Concezione, e molte Virtù.

In Milano dipinſe alcune ſtanze nel palazzo Calderara; ed una in caſa Cuſani con l'Aurora; ed in caſa Simonetti deſcriſſe a freſco alcune ſtorie d'Aleſſandro Magno, fra le quali belliſſima è la rappreſentanza dello ſpoſalizio d'eſſo Aleſſandro con Roſſane.

In Lodi dipinſe il coro della Chieſa de' PP. Minori Oſſervanti, e tutto il palazzo Modignani, fuorchè la ſala. In caſa Barni fece le pitture della gallería, e di due ſalotti. Poco diſtante da Lodi nella villa di Roncadello per gl'iſteſſi Signori dipinſe la ſala del loro palazzo; e figurovvi due favole,

favole, l'una di Teti, e l'altra di Plutone. In Como evvi dipinto dal Galeotti tutto il nobil palazzo de' Signori Moggiaſchi.

Di Sebastiano Galeotti.

In Codogno vedeſi di lui una gran tavola alluſiva al Nome Santiſſimo di Maria, con molti Santi all'intorno.

In Cremona è fattura di queſt' Artefice l'a freſco entro la Cappella dell'Aſſunta nella Chieſa de' PP. Agoſtiniani. Per que' Nobili molte coſe ei dipinſe ne' loro palazzi; e ſpecialmente in caſa Crivelli.

Nella villa di Bordolano, poche miglia fuor di Cremona, entro il palazzo de' Crotti, fece parecchi degni lavori.

In Vicenza v' ha di mano del Galeotti l'a-freſco della gran ſala, e della gallería di caſa Porto. E in caſa Treſſina v' ha di ſuo la volta d'un ſalotto.

Anche in Parma lavorò molto queſto Pittore. Colà, entro la Chieſa delle Monache Tereſiane, ed in quella delle altre Monache di Noſtra Signora delle Grazie ſon tutte dell'eſperto pennello di lui le pitture, che ſi veggono nella volta, e nelle pareti. Opere, a dir vero, inſigni per l'invenzione, per la ben ordinata ſimmetría, per la finezza de' tratti, e pel vago, e vivace colorito; onde poſſono ſtare a fronte con quelle de' più eccellenti Artefici de' due ſecoli ultimamente paſſati.

Parimente nel Duomo di detta città dipinſe due Cappelle: e per alcune di quelle Chieſe ſono diverſi quadri pure formati da lui.

Dipinſe poſcia in tre refettorj: cioè in quello de' PP. del Terzo Ordine di S. Franceſco: in quello de' Minori Oſſervanti: e in quello de' Seminariſti. In tutti e tre a perfezione.

Anche in diverſi palazzi vi ſon ſue pitture. In quello de' Pallavicini colorì due ſalotti: e nella ſcala rappreſentò la caduta de' Giganti. In caſa Sanvitali dipinſe le feſte per lo ſpoſalizio di Giunone con Giove; ed allo ſteſſo Sanvitali dipinſe la ſala del palazzo di villa poco lungi da Parma; ſiccome in quel diſtretto dipinſe due Cappelle della Chieſa de' PP. Certoſini.

Fu il Galeotti molto impiegato dal Duca Antonio Farneſe, che lo inviò ad un ſuo caſtello di delizie a dipingervi diverſe

diverſe ſale del palazzo; e principalmente quella dell' udienza, nella qual ſala queſto Pittore effigiò un Ercole coronato di gigli, per ſimbolo di quell' inclito Principe. Accanto ad Ercole figurò le Virtù Cardinali, la Pietà, la Fede, la Magnanimità, la Clemenza, ed altre in atto di riverenza verſo l' Eroe.

Di Sebastiano Galeotti.

Sopra queſte avvi poi l' Eternità, che porta ſcritto a caratteri d' oro in un libro. *Virtus Farneſiana nec ſimilem viſa eſt, nec habere ſequentem.* Si vedono pur quivi le Arti nobili, e le Scienze, tutte intente a rendere con l' Opere loro immortale la Gloria de' Farneſi. Oltre alle riferite figure, vi ſono anche quelle altre della Fortuna, della Felicità, della Ricchezza, e del Ben Pubblico. Compariſcono in alto gli Elementi in feſta, e tutti i Cieli, i Pianeti, e varie Deità in gioioſo aſpetto, rimirando il coronato, e corteggiato grand' Ercole. In fine è queſta una pittura piena d' ingegnoſe immagini, e di ſpiritoſi concetti.

Non meno del Duca Antonio impiegollo la Ducheſſa Dorotéa, che mandollo a dipingerle la maeſtoſa Cappella ſituata vicino a Colorno. Egli v' eſpreſſe l' Aſſunzione della Santiſſima Vergine al Cielo; e negli angoli figurovvi gli Apoſtoli diſtribuiti con egual numero per ciaſcun angolo.

L' anno 1729. fu il Galeotti invitato a Genova dal P. Don Paolo Spinola Somaſco a dipingere queſta Chieſa della Maddalena. Indugiò l' invitato, a cagione d' alcune incumbenze; le quali eſeguite, quà venne, e poſe mano al lavoro. La prima coſa, che in detta Chieſa dipinſe, fu la tribuna, ove eſpreſſe con piena eſattezza di diſegno, e con intenſa forza di tinte la Maddalena a' piè di Criſto in caſa del Fariſéo. Ma appunto il grande, ed il forte di queſta ſua maniera non riuſcì grato a que' Padri: onde egli fu aſtretto ad attenerſi ad un' altra più tenue, e ad un colorire più dolce: come ſubito praticò nella pittura dimoſtrante il Miſtero della Santiſſima Eucariſtía, dipinto ſopra l' Altar maggiore; e nelle due ſtorie laterali eſprimenti Criſto, che rende la viſta al Cieco nato; e lo ſteſſo Criſto, che alla menſa d' Emmaus improvviſo ſpariſce dagli occhi de' due Diſcepoli. Poſe poi mano alla volta principale della Chieſa;

e in vaſto

e in vaſto ſpazio v' eſpreſſe l' Eterna Sapienza, che abbatte i vizj: ed è adorata dalle Virtù Teologali.

Di Sebastiano Galeotti.

Nella cupola figurò la Gloria di Santa Maria Maddalena portata da ſchiera d' Angioli avanti all' aperto Paradiſo; e ne' peducci formò figure di Profeti. Entro le volte laterali della Chieſa, e dove appunto eſſa forma le teſte della crociata, figurò nell' una la Riſurrezione di Criſto, e nell' altra l' Incoronazione di Maria Vergine in Reina del Cielo.

Dopo queſti lavori paſsò in caſa Spinola ſulla piazza di Pelliccería: e nella volta d' un ſalotto v' eſpreſſe Pſiche, che porge la mano allo ſpoſo Amore davanti a un conſeſſo di Dei. Quindi paſsò ad ornare altre due ſtanze nel palazzo de' Signori Negroni, ſulla piazza di S. Lorenzo: e nell' una di eſſe rappreſentò Giove in atto di ſpedir quaggiù la Guerra, e la Pace: ed il Conſiglio in atto di trattenerſi queſta ſeconda: nell' altra effigiò le Arti nobili ſedute a' fianchi dell' Immortalità; e al baſſo alcuni vizj abbattuti.

Indi fu da' prefati Signori mandato a Zappello al loro palazzo di villeggiatura; ove dipinſe la Cappella, entrovi la Santiſſima Vergine da' Cori d' Angioli Aſſunta al Cielo.

In Savona dipinſe il Galeotti inſieme col Proſpettico Gio. Battiſta Natali la volta della Chieſa della Nunziata: e vi figurò lo ſteſſo Miſtero dell' Aſſunzione di Maria Vergine corteggiata da Angeliche ſchiere.

Tuttochè aveſſe queſto Pittore ſtabilita in Genova la ſua famiglia: pure dovea ſovente portarſi in altre città, chiamatovi a farvi lavori di conſiderazione, e d' impegno. Egli per tanto da quì n' andò a dipingere a Bergamo; indi a Cremona, e a Piacenza: e in queſt' ultima città più copioſe, che nell' altre due, laſciò le produzioni del ſuo raro pennello; fra le quali hanno diſtinto merito lo sfondo della Chieſa di S. Donnino, la tavola ne' PP. Teatini; i lavori nella ſala del palazzo Scotti; ove dipinſe a freſco le impreſe d' Ercole; e in quattro vaſte tele ad olio rappreſentò alcune azioni di Cleopatra, e di Marc' Antonio.

Tre volte fu il Galeotti in Torino. La prima invitatovi da' Conti di Guarena, affinchè ornaſſe loro di pitture un ſalotto,

ſalotto, ed una gallería. Nel tempo medeſimo conoſciutoſi il ſuo merito da quel Re, fu da lui mandato al delizioſo ſoggiorno di Rivoli, a dipingervi l'atrio Reale, che divide l'appartamento d'eſſo Re da quello della Reina. In queſto ſito eſpreſſe lo ſpoſalizio di Bacco con Arianna.

Di Sebastiano Galeotti.

La ſeconda volta vi fu chiamato, affinchè di là paſſaſſe in Pinerolo; ove gito, vi dipinſe la Chieſa delle Religioſe della Trinità: indi il refettorio de' PP. Minori Oſſervanti. La terza volta portoſſi a Torino ad inſtanza della nobil Famiglia de' Tana, nel cui palazzo dipinſe la maeſtoſa ſala, e vi rappreſentò gli Dei in iſcompiglio cagionato dalla Diſcordia. Nell'anticamera fece le immagini d'alcune Virtù: in un ſalotto, le diverſe età dell'uomo: nella ſtanza del letto eſpreſſe Giove, e Venere: e in un gabinetto figurò Cefalo in atto di rapire l'Aurora.

Ricevette queſto Pittore in Torino molti onori: e meritamente; fra' quali ebbe quello di Direttore della Reale Accademia. Dovendoſi poi dipingere la Chieſa dell'inſigne Santuario della Madonna nel borgo di Vico ſul Monferrato, fu dal Re per tal'Opera mandato colà inſieme con Giuſeppe Bibbiena Pittore Proſpettico. Ma il Galeotti appena vi giunſe, fu aſſalito da febbre etica, accompagnata da un'ardente diabete, che, dopo d'averlo tormentato per ſette meſi continui, lo tolſe dal numero de' viventi nel 1746., eſſendo egli in età d'anni 70., o circa. Morì nello ſteſſo borgo di Vico; e in quella Parrocchiale ebbe onorevole ſepoltura.

Fu il Galeotti uomo d'umore allegro, gentile nel tratto, e liberaliſſimo nello ſpendere; che, ſe tale non foſſe ſtato, avrebbe potuto laſciare ricche ſoſtanze a Giuſeppe, e Gio. Battiſta ſuoi figliuoli, che ambidue vivono, e ſono egregj Pittori, l'uno di figure, l'altro di proſpettive.

DI GIACOMO GAGINO

Scultore Lombardo.

Giacomo Gagino nativo di Biſſone, luogo diſtante undici miglia da Como, venne a Genova, ed appreſe quì la Scultura da certo Franceſco Garo ſuo Compatriota.

Queſto Gagino, ſiccome avea gran talento, così facilmente ſuperò il Maeſtro, e divenne Scultore più che ordinario.

Un' Opera di coſtui, la quale baſta a farlo conoſcere per eccellente nella ſua Profeſſione, ſi è quella, che egli coſtruì per le Monache di S. Silveſtro, eſiſtente negli ornamenti del portone del lor Moniſtero. In queſti ornamenti, oltre ad una beninteſa Architettura, ſono introdotti due Angioli, che fanno l' uffizio delle cariatidi ſolite collocarſi negli ornamenti degli edifizj profani. Al di ſopra v' ha la figura di S. Silveſtro con belliſſimi Angioletti all' intorno, che concorrono a nobilitare quell' egregia fattura.

Fu il Gagino nel luogo di Seſtri di levante, chiamatovi dal Duca Doria; ed ivi architettò in marmo la Cappella del palazzo di quel Signore; e adornolla d' elegantiſſime ſtatue. Tal Opera vien da' Periti giudicata la migliore, che ſia uſcita dagli ſcarpelli di queſto Artefice.

Morì il Gagino in Genova nel 1763. in età di 64. anni. Laſciò poche ſoſtanze alla ſua numeroſa famiglia, la quale avrebbe potuto laſciare ben provveduta; ſe ſtato foſſe men diſſipatore di quel molto, che alla giornata ſolea guadagnare.

DI DIEGO CARLONE

Plaſticatore Lombardo.

L'Anno 1732. fu in Genova Diego Carlone, nativo di Scaria, luogo 16. miglia diſtante da Como. Coſtui nell'arte di maneggiare lo ſtucco con dilicatezza, e maeſtría pochi ebbe, che l'eguagliaſſero. Quindi acquiſtoſſi in diverſe parti dell'Europa un eredito non ordinario.

Egli appena a noi venne, fu tantoſto impiegato dal Signor Domenico Saoli nella ſua Collegiata di Santa Maria di Carignano a lavorarvi le otto Statue degli Apoſtoli, che al preſente vi ſi veggono dentro alla Cappella della Vergine, e del B. Aleſſandro. Lavorò ſimilmente in iſtucco le altre quattro magnifiche Statue de' quattro principali Dottori latini della Chieſa, che ſtanno a' fianchi delle laterali porte di quel ſuntuoſo Tempio. Tutte però le anzidette Opere formò ſu i modelli di Franceſco Schiaffino noſtro Scultore, di cui già addietro parlammo.

Appena compiute queſte coſe, fu il Carlone repentinamente aſſalito da una fiera malattía, dalla quale, per interceſſione di S. Giovanni Nepomuceno ſuo ſpeciale Avvocato, in breve guarì. Ricordevole dell'ottenuta grazia, per gratitudine al Santo, volle figurarlo in baſſo rilievo nella ſagreſtía della Chieſa medeſima entro un ovato, aggiuntivi per fregio alcuni Angioletti, che riuſcirono grazioſiſſimi.

Ritornò alla patria ben onorato, e rimunerato; ove finì i ſuoi giorni in età decrepita verſo la metà del preſente ſecolo.

DI GIO. BATTISTA NATALI

Pittore Piacentino.

DI Franceſco Natali Piacentino, celebre Pittore di proſpettive, nacque Gio. Battiſta; e dal Padre la Profeſſione apparò con tanto profitto; che ſorpaſſollo. L'eccellente maeſtría di queſto Pittore è tanto nota, e da altri Pittori sì ben promulgata; ch'io ſtimo ſuperfluo il quì occuparmi in deſcriverla. Riſtringerommi per tanto a quel ſolo punto, che compete al mio preſente inſtituto: cioè ad una ſemplice relazione di quanto egli fra noi operò.

Venne coſtui dalla patria a Genova l'anno 1736., e in caſa Spinola ſulla piazza di Pelliccería dipinſe gli ornamenti ad un ſalotto figurato dal Galeotti. Poſcia, eſſendo colà molto ſperduti gli ornamenti della ſala, che già avevano più d'un ſecolo: il Natali ve li rifece di ſua invenzione; ſalvando per intero le ſtorie, che v'erano di vecchio dipinte dal Tavarone.

Paſsò queſto Proſpettico a Savona, e vi dipinſe la volta della Chieſa della Nunziata; ove dicemmo eſſervi le figure del Galeotti. Tal pittura è veramente coſa nobile, e rara. Per farne concepire agli Spettatori meno intelligenti il pregio; ſogliamo dir loro, che ella è fattura del Natali.

Egli ebbe a lavorar molto per la Toſcana, e ſpecialmente in Lucca. In Caſale di Monferrato ſi trattenne a dipingere circa ott'anni continui; ove per le figure gli ſupplì Gio. Agoſtino mio Padre. Le più vaſte, e migliori Opere di queſti due Artefici ſi veggon colà nelle caſe Guzzani, Ardiſſoni, Magnocavallo, e ne' PP. Minori Conventuali.

Paſsò finalmente il Natali a Napoli: e in quella città fu, dove egli più che altrove lavorò, e coſe ſempre di delicatiſſimo guſto, così nelle Chieſe principali, come ne' privati palazzi; per le quali Opere ſempre più crebbe nell'eſtimazione de' Virtuoſi.

Stava

Stava in Napoli queſto Pittore aſſai ritirato, ed in abito poſitivo, menando vita religioſa co' PP. della Congregazione della Madre di Dio, fra' quali morì, ſaranno ora cinque anni, mentre egli toccava il ſeſſanteſimoſeſto di ſua età.

Di Gio. Battista Natali.

Il nome di queſto Pittore diverrà in breve più celebre, a cagione delle ſtampe già preparate ſu i diſegni, che egli ricavò dagli avanzi delle antiche fabbriche di Baia, di Pozzuolo, e d' altre di que' contorni.

DI MARCO SACCONI

Pittore Fiorentino.

FU Marco Sacconi un Pittore Proſpettico di gran talento; e che la Proſpettiva quant' altri mai fondatamente ſeppe, e praticò; e ſe egli s' aveſſe procurata più morbidezza nel colorire, e ſtato foſſe meno sforzato nel dintornare: pochi pari avrebbe avuto a' ſuoi giorni. Ciò non oſtante debbo parlare di lui con diſtinta lode; perchè i ſuoi lavori, che fra noi conduſſe, tanto richieggono.

Egli venne chiamato a Savona a dipingere le proſpettive entro la Chieſa de' PP. Geſuiti: ove portatoſi, eſeguì aſſai bene il lavoro. Onde que' PP. ebbero del ſuo operato tanta ſoddisfazione, quanto poco ſoddisfatti ſi dichiararono del Pittore, che dentro tali ornamenti le figure formò.

Il Sacconi, dopo tal' Opera, portoſſi a Genova, e molte coſe ci lavorò. In caſa Spinola ſulla piazza di Pelliccería dipinſe a freſco una ſtanza: e due altre nel palazzo Franzoni, nelle quali compoſe le figure il noſtro Domenico Parodi.

Nel palazzo Saluzzo dipinſe gli ornamenti della ſala: e in quello de' Mari in Campetto dipinſe pure la ſala con

la volta d' alcune ſtanze: de' quali ſuoi lavori di quadratura le figure ſono del Boni. Per gl' iſteſſi Signori dipinſe un altro vaſto ſito entro il loro palazzo di villa, preſſo alla Chieſa di Santa Maria della Sanità.

Di Marco Sacconi.

L' anno 1746. ſe ne ritornò il Sacconi alla patria, ſeco conducendo la Moglie, che tolta aveva in Genova, e due figliuoli, che quì gli erano nati. Ma colà nulla più operò; ſtantechè, eſſendo già molto avanzato negli anni, perdette la memoria, gli ſi confuſe la fantasía, e diventò quaſi ſcemo. In tale ſtato io lo vidi a Firenze nel 1762.; nel qual anno egli era più che ſettuagenario. Indi pochi meſi più ſopravviſſe.

De' ſuoi figliuoli uno attende alla Pittura; e queſti è il maggiore, nomato Giuſeppe, giovane di raro talento, ed eſatto Diſegnatore della gallería Granducale. Egli è mio cariſſimo Amico; e non poche ſono le obbligazioni, che gli profeſſo per le particolari notizie da lui recatemi intorno alla noſtra Profeſſione, e alla preſente Storia.

DI ANTONIO RICCA

Architetto del Maro.

L'Architetto Antonio Ricca nacque nel Maro, borgo del Principato d' Oneglia. Giacomo ſuo Padre fu parimente Architetto; e alcune coſe rifece per quà con buona diſpoſizione, e condotta. Ma Antonio più del Padre valſe nella Profeſſione; ed oltre alla finaperizia, ch' ei v' ebbe, fu anche un eccellente Diſegnatore.

Molto operò queſt' Artefice in Genova nella riſtaurazione di varj palazzi, e Chieſe. Anzi delle Chieſe alcune n' ereſſe di pianta, e totalmente di ſuo ritrovato. Una è quella di S. Ignazio in Carignano al Noviziato de' PP. Geſuiti,

ſuiti: e l'altra è quella di S. Torpete; che, quantunque piccola, non laſcia d'eſſere riguardevole per la ſua regolatiſſima ſimmatría.

Di Antonio Ricca.

Preſſo alla Chieſa del Carmine vi coſtruì l'Oratorio di Santa Maria Maddalena de' Pazzi, e di buona forma. Ma di forma ancora migliore è l'ampia Chieſa Parrocchiale da lui fabbricata nel luogo di Bogliaſco. Opera, per cui ſommo onore ne riſulterà ſempre a queſto nobile Artefice.

In occaſione, che ſi trattennero in Genova le truppe ſpagnuole a' tempi dell'ultima guerra, fu il Ricca eletto per un Ingegnere di quell'Armata. Ma ciò, che gli avrebbe dovuto recare maggior emolumento, gli recò anzi grave diſcapito, e perdita di ſe ſteſſo. Imperocchè, avendo egli ricevuta in conſegna una groſſa ſomma di denaro, che ſervir dovea per le paghe di quelle milizie; gli fu queſta nottetempo rubata; onde, per ſupplire al danno, non ſolo reſtò privo di quanto nell'addietro s'avea acquiſtato: ma di più fu coſtretto a vendere alcuni caſamenti, che quì poſſedeva. Perlocchè il poveruomo ſi riduſſe a tale, che di dolore impazzì: nè mai più ricuperò il ſenno. In tale ſtato fu condotto in patria; dove ultimamente in età ſeſſagenaria ha ceſſato di vivere.

Fu il Ricca quanto uomo oneſto, onorato, e di coſtumi illibatiſſimi; altrettanto di perſona deforme. Baſſa avea la ſtatura, diſuguali le membra, e una ſtrana gobba alla ſpalla deſtra. Per la qual coſa egli era comunemente appellato il Gobbo Ricca.

DI GIACOMO ANTONIO BONI

Pittore Bologneſe.

ANche la famiglia de' Boni a queſt' ora s' è fatta genoveſe. Chi quì piantolla fu Giacomo Antonio valente Pittore, di cui vuole la gratitudine, e l'antica amicizia, che io ne ponga in comparſa il merito; non oſtante, che altri già l'abbiano pubblicato. Il primo, che di lui abbia ſcritto, è ſtato il Zanotti, il quale, perchè ſcriſſe, mentre il Boni per anche vivea; perciò non ne ha data la vita compiuta: ed il ſecondo è ſtato il Canonico Creſpi, che, non eſſendo mai venuto a Genova,

Genova, non ha potuto osservare le fatture da quest' Artefice quì lasciate. Mi lusingo per tanto di poter io più alla distesa, e con maggior sicurezza d' ambedue quegli Scrittori formarne un' esatta narrazione; e tanto più, perchè alcune cose di bocca di esso Boni ho più volte io medesimo udito raccontare.

Di Giacomo Antonio Boni.

Nacque Giacomo Antonio Boni in Bologna nel 1688. il dì 28. d' aprile. Non sì tosto si dichiarò per la Pittura, che il Padre suo lo condusse al Cavalier Marc' Antonio Franceschini; affinchè in sua scuola lo riceveſſe. Tanto seguì. Ma poco dappoi, essendo convenuto al Franceschini andar fuori di Bologna, raccomandollo egli medesimo al Creti, sotto la cui direzione copiò il Boni l' egregie fatture del palazzo Favi. Indi a non molto anche il Creti portossi fuor di Bologna. In tale abbandono di Maestri passò il Boni a Forlì nella scuola d' un altro suo celebre Compatriota, qual era il Cavalier Carlo Cignani; ove tosto diè chiare prove del suo raro talento; e ben previde il Cignani, che quel suo nuovo Discepolo sarebbe divenuto un eccellente Pittore.

Rendutosi poscia il Franceschini a Bologna, anche il Boni vi ritornò, e sotto lui proseguì, come prima, lo studio. Già molto innanzi era ito nell' Arte con particolar piacere, e maraviglia dello stesso Maestro; quando questi, dovendo passare a Roma, menollo seco: e lo tenne per suo coadiutore nelle Opere, che prese a fare in una delle cupole di S. Pietro, per commissione di Papa Clemente XI.

Dopo queste Opere, ritornato il Boni a Bologna, cominciò a dar belle prove di sua virtù. La prima sua pittura sul fresco quella fu della volta della Chiesa de' PP. Celestini, entrovi storie della vita del Santo loro Institutore. Nel che però ebbe compagno Giacinto Garofalini, già Discepolo anch' esso del Franceschini.

Ciò terminato, venne il Boni a Genova col Maestro, a cui fu di grand' aiuto nelle pitture, che questi condusse nella Chiesa de' PP. Filippini; ove sono totalmente del Boni le superbe figure di due Virtù, colà dipinte a' fianchi dell' arma Pallavicina sull' arco, che introduce al Presbiterio.

Di Giacomo Antonio Boni.

Il Franceſchini, poichè ebbe eſeguita l'aſſunta commiſſione, quinci partì: ed il Boni ſi trattenne tuttavía in Genova; avendoci trovato di buone occaſioni, per utilmente impiegarſi. Egli dipinſe nella prefata Chieſa la volta della Cappella di Noſtra Signora; e vi rappreſentò la di lei glorioſa Aſſunzione al Cielo; nel qual lavoro tanto egregiamente portoſſi; che da molti Periti è credùta pittura del Maeſtro: e ben ella è degna di cagionar queſt' equivoco.

Suſſeguentemente andò col Maeſtro a Crema, ove lavorò con eſſo nella Chieſa del Carmine: ed a Piacenza, ove ſimilmente lavorò in Santa Maria del Popolo.

Chiamato a Lavino vi dipinſe la volta della Chieſa di S. Bernardino da Siena. E a Parma figurò entro la Chieſa di que' PP. Certoſini S. Bruno portato in Cielo dagli Angioli.

Già il Boni avea avuto commiſſione di dipingere uno de' principali quadri di facciata, che doveano ornare la ſala del palazzo del Signor Giacomo Filippo Durazzo: palazzo ſituato lungo la ſtrada Balbi. Egli quà fece ritorno; e ſeco compiuto recò il quadro, in cui rappreſentato avea il giovanetto Achille in atto d'abbracciare la Madre, mentre l'Aio Chirone lo ſta attendendo. Belliſſimo riuſcì queſto quadro: ma eſſendo alquanto ſcolorito, a cagione del ſuo tenue impaſto: fu ultimamente in gran parte rifatto da Giuſeppe Galeotti: nè io credo, che ſe ora il Boni il vedeſſe, avrebbe occaſione di lagnarſi del Reſtauratore.

Di que' giorni il celebre Tommaſo Aldrovandini dipingeva entro il palazzo, che ora è poſſeduto dall' Eccellentiſſimo Marcello Durazzo del fu Gio. Luca. Quivi il Boni ornò di figure una ſtanza, fregiata poi dallo ſteſſo Aldrovandini; e v' introduſſe Zefiro, e Flora con graziosi putti leggiadramente ſcherzanti fra loro.

Prima, ch' ei ritornaſſe a Genova per queſto lavoro, egli avea quà traſmeſſi da Bologna due quadri, che ora ſervono di laterali nella Cappella del Crocifiſſo in queſta Chieſa della Maddalena. Nell' uno di eſſi v' ha l' Orazione di Criſto nell' orto; e nell' altro, lo ſteſſo Criſto morto, giacente in grembo all' addolorata Madre. Di ſomma bellezza ſon queſti due quadri; talchè lo ſteſſo Franceſchini, allorchè

allorchè li vide, restonne rapito; e s' espresse con alte lodi del suo così bravo Discepolo.

In vista de' suddetti quadri, gliene mandarono a Bologna la commissione di due questi PP. Filippini: e vi vollero, nell' uno S. Francesco di Sales in atto di celebrare la Messa: e nell' altro lo stesso Santo in atto di risuscitare un morto fanciullo. Quadri di molto pregio, che ora hanno luogo entro la Cappella al medesimo Santo dedicata nella Chiesa di San Filippo Neri.

Di Giacomo Antonio Boni 2

Giunti questi quadri a Genova, piacquero tanto a' prefati PP.; che tosto gliene ordinarono quattro altri storiati, i quali compose quì, e felicemente riusciti, ebbero luogo nella Cappella dedicata a Santa Caterina Fiesca. Ei sono quelli, che partitamente la rappresentano in atto d' esser ferita dall' Amore Divino: di scrivere il trattato del Purgatorio: di servire nello spedale agl' infermi: e di agitarsi piena di turbazione, e d' ansietà: forse per esprimere quell' eccesso di zelo, che sovente spingevala a gir per le strade gridando. *Non più peccati: non più.*

Dipinse il Boni nella stessa Chiesa a fresco, entro la Cappella della Madonna: e figurovvi la di Lei Natività: la Presentazione al Tempio: lo Sposalizio con S. Giuseppe: e la Visitazione a Santa Elisabetta.

Compiuti questi lavori, passò di nuovo a Bologna; ove co' disegni del Maestro nel porticale della Madonna di S. Luca rappresentò per l' Accademia Clementina il Mistero della gloriosa Risurrezione di Cristo. Dopo la qual fattura n' andò coll' Aldrovandini a Parma; e quivi dipinse in S. Giovanni quattro Cappelle, dedicate, una alla Santissima Croce: un' altra a S. Antonio Abate: la terza a Santa Geltrude: e la quarta a' Santi Michele, e Girolamo.

I Signori Pallavicini l' invitarono nuovamente a Genova. Egli ci venne: e per essi dipinse il coro di S. Pancrazio; ove si vede questo Santo portato dagli Angioli innanzi alla Santissima Trinità: e a lato vi sta la Beatissima Vergine. Quest' Opera fu sommamente gradita. In fatti ella ha una composizione sì unisona, e mostra una tale pastosità, e morbidezza; che non può non meritare il pieno altrui gradimento.

Anche

Anche queſti PP. Geſuiti impiegarono il Boni a dipinger la volta della Cappella di S. Luigi Gonzaga entro la loro Chieſa dedicata a' Santi Girolamo, e Franceſco Saverio. Egli vi figurò eſſo S. Luigi in Gloria fra ſchiere d' Angioli, ſiccome il vide Santa Maria Maddalena de' Pazzi. Ciò terminato, volle il Signor Giacomo Filippo Durazzo, che gli dipingeſſe una ſtanza. Eſeguì il Pittore la commiſſione; e vi eſpreſſe Bacco, ed Arianna, con alcuni Silvani, e fanciulli, e le tre Grazie.

Di Giacomo Antonio Boni.

Vedendo il Boni quanto erano gradite in Genova le ſue pitture, riſolvette di quì totalmente ſtabilirſi. Riportatoſi per tanto a Bologna; dappoichè v' ebbe formato una gran tavola della Crociſiſſione del Redentore per non ſo qual terra del diſtretto di Breſcia; ſi trasferì a noi con la ſua famiglia. Ciò fu l' anno 1726.

Quì per la ſua prima occupazione preſe a dipingere l' Oratorio interno del Moniſtero di Santa Marta; e vi fece ancora ſei quadri ad olio rappreſentativi d' alcuni miracoli di Gesù Riſorto. Indi in caſa Negroni ſulla piazza de' Marini dipinſe una ſtanza con tutta maeſtría. Finſe in quella Adone, e Diana, che offeriſcono a Giove i loro cani. L' Opera contiene anche fanciulli, e ſtrumenti da caccia.

Un' altra poi ne conduſſe così egregia; che quando foſſe la ſua unica: ella pur baſterebbe ad immortalarlo. Queſta è la pittura della volta del coro fatta nell' Oratorio di Noſtra Signora della Coſta preſſo alla città di San Remo. Quivi ei figurò la Vergine, che Glorioſa va al Cielo, aſpettatavi dalle tre Divine Perſone: al baſſo vi ſono i Patriarchi in atto di divozione, e di maraviglia: ed a' fianchi di due laterali fineſtre ſi veggono parecchi Santi, e Sante di que' tempi. Nel ſuddetto San-Remo compoſe il Boni diverſi quadri a' Signori Borria; ed uno per la Chieſa di S. Giuſeppe, entrovi la Madonna, e i Santi Iſidoro, e Teresa: Quadro anche queſto degno di molta ſtima: ſiccome pure lo è un altro, che poco dappoi formò al Porto Maurizio per la Chieſuola de' Signori Berj; nel quale quadro effigiò la Beatiſſima Vergine, e i Santi Franceſco di Paola, Filippo Neri, e Franceſco di Sales.

Nel

Nel palazzo Pallavicini accanto alla Chiesa de' PP. di S. Filippo Neri dipinse una stanza; e vi espresse Venere, che dorme con Cupido in braccio; mentre Marte, Giunone, e Pallade stanno in atteggiamenti spiranti sdegno, e vendetta. Il tutto allusivo all' odiato giudizio di Paride.

Di Giacomo Antonio Boni.

In casa Saluzzo dipinse la sala in compagnia del Prospettico Sacconi; e rappresentovvi l' Aurora. Poscia dipinse due stanze nel palazzo de' Signori Mari di Campetto; e la sala, in cui stanno figurati Giove, Mercurio, il Tempo, ed altre Deità. In una delle stanze vedesi il rapimento di Cefalo: pittura bellissima; e nell' altra la Liguria con varj simboli. Dopo ciò passò in casa Cattaneo presso alla Chiesa di S. Torpete; e, vi dipinse in una stanza Endimione, e Diana. In un' altra nel palazzo Pallavicini di strada nuova espresse Giove bambino, che succhia il latte dalla capra Amaltéa. In quest' Opera il Boni superò se medesimo.

Chiamato un' altra volta a Parma; quivi in compagnia di Giuseppe Carpi dipinse due Cappelle della Chiesa di S. Giovanni. Indi passò a Brescia, presso a' Signori Suardi, nella cui sala figurò l' Aurora nascente, le quattro stagioni, ed Eolo, che frena i venti. In casa Ghelzi rappresentò Ercole sul monte Parnaso, a cui le Muse offeriscono corone di quercia, e d' alloro alla presenza di molti Dei. Finiti questi lavori, si restituì a Genova. Ma dopo qualche tempo fece ritorno a Brescia, ove dipinse tutta la Chiesa delle Monache della Carità; e n' ebbe grande onore. Per un' altra Chiesa formò un' isquisitissima tavola rappresentante l' Immacolata Concezione di Maria Vergine.

Le tante Opere, che questo Pittore già avea maestrevolmente fatte in Parma entro la Chiesa di S. Giovanni, furon cagione, ch' ei fosse colà richiamato a dipingervi due altre Cappelle. Vi ritornò; ed impreso il lavoro, descrisse nell' una di esse alcune storie della vita di S. Martino, fra le quali vedesi il Santo, che fa divampare il trono d' un Imperadore: indi lo stesso, che è portato dagli Angioli in Cielo. Nell' altra figurò S. Bernardo, prima quando è chiuso in prigione; poi quando alla presenza del legittimo Papa calpesta l' immagine dell' eletto per simonia.

Dopo

Di Giacomo Antonio Boni.

Dopo queſti lavori, riportatoſi a noi, poſe mano alla pittura della ſala entro il palazzo del Signor Giacomo Filippo Durazzo. Finſe in quella Vulcano, che preſenta a Teti le armi da veſtirne l' aſtante Achille: e negli angoli formò le immagini di quattro fiumi. Gli ornamenti di queſta ſala furono dipinti da due Pittori reggiani, Giuſeppe Davoglio, e Gaſpero Bazzani.

Varie altre occaſioni di Pitture molto onorevoli, e lucroſe ebbe queſto Pittore; perocchè dovette ſtoriare per certa Chieſa di Parigi una gran tavola, entrovi la noſtra Santa Caterina Fieſca in eſtaſi davanti a Gesù tenente a lato la Croce: e per la Chieſa del Re di Spagna mandò a Madrid un altro vaſto quadro rappreſentativo del Crocifiſſo, e d' altri Santi.

Pel Principe Eugenio di Savoia dipinſe pure una tela dimoſtrante Virgilio, che ſcrive verſi.

Dipinſe quindi una tavola da Altare per i PP. della Miſſione; e v' eſpreſſe S. Franceſco di Sales in atto di conſegnare alla direzione di S. Vincenzio De Paoli le Religioſe dell' Ordine della Viſitazione. Eſſendo queſta tavola aſſai piaciuta a que' Religioſi, vollero, che dipingeſſe loro anche tutta la Chieſa. Egli vi poſe mano; e figurò nella volta principale di quella lo ſteſſo S. Vincenzio in celeſte Gloria: negli angoli, alcune Virtù: e negli altri ſpazj della ſoffitta, il ſuddetto Santo, dove in atto di dar Regole a' ſuoi Religioſi, dove in colloquio con Cardinali, e con riguardevoli Perſonaggi. In queſta Chieſa formarono le proſpettive, e gli ornamenti due bologneſi Pittori, cioè, Tertulliano Taroni, e Angiolo Zaccharini. Fu poi per opera dello ſteſſo Boni chiamato da Bologna Angiolo Piò, per formare nella medeſima Chieſa in iſtucco le figure entro le principali nicchie, che reſtano ſotto la volta di mezzo. Il Piò v' eſpreſſe la Fede, la Speranza, la Carità, e il Silenzio.

Poco meno, che innumerabili ſono i lavori fatti dal Boni, ſpecialmente ne' palazzi di Genova. Alcuni altri quì noteronne da me veduti, mentre io queſte coſe ſcriveva. Un ſalotto egli dipinſe in caſa Pareto: due in caſa Marana vicino alla Chieſa di S. Matteo. Due in Albaro. pe' Signori Brignole,

Brignole, pe'quali lavorò pure più cose nel loro palazzo di città. Alcune stanze colorì in casa Serra: alcune altre ne storiò in Polcevera per l' Eccellentissimo Marcello Durazzo del fu Gio. Luca nel suo palazzo di villeggiatura: e per lo stesso Signore dipinse un salotto del suntuoso palazzo di città, situato lungo la strada Balbi, nel qual salotto espresse con molta grazia varie favole di Diana.

Di Giacomo Antonio Boni.

L' anno 1755. impiegossi il Boni in dipingere l' Oratorio annesso alla Chiesa de' PP. di S. Filippo Neri; e figurovvi nello spazio di mezzo l' Assunzione della Gloriosissima Vergine al Cielo fra nuvolati, ed Angelici Cori, con le tre Divine Persone in alto, che l' aspettano; la seconda delle quali si spicca dal Trono, per girle incontro. Nella tribuna poi espresse S. Filippo Neri in mezzo ad una schiera di suoi spirituali figliuoli. Allorchè il Boni fece questa pittura contava già il sessantasettesimo anno dell' età sua. Laonde se l' Opera non adeguò la comune espettazione, si dee ciò condonare alla vecchiezza dell' Autore, e alla di lui fantasía già sterilita dalle tante vaste produzioni, che abbiamo quì addietro narrate. Ciò non ostante proseguì il Boni ad operare; nè poche furono le cose, che dipinse anche dopo sì avanzata età; alcune delle quali, benchè confusamente con altre fatte prima, piacemi di quì registrare.

Per la Chiesa di Santa Teresa sopra la strada Balbi fece le tavole da Altare del B. Simone Stok, e di S. Gio. della Croce. Per quella di Santa Maria in via lata condusse la tavola di Santa Caterina Fiesca; e due ne formò per la Chiesa di S. Raffaello; in una delle quali figurò la prefata Santa Caterina; e nell' altra, l' Apparizione della Madonna di Caravaggio. Lavorò anche la tavola di S. Giuspe da Copertino per la Chiesa di S. Francesco di Castelletto. Due tavole pur di mano del Boni sono nell' Oratorio di *Sancta Maria Angelorum*, rappresentative, l' una del Presepio, l' altra della Presentazione di Maria Vergine al Tempio: ed una in S. Bartolommeo, detto degli Armeni, nella quale sta effigiato il B. Alessandro Saoli.

Prima però delle poc' anzi riferite tavole aveva il Boni dipinta la volta della Cappella dell' Assunta nella navata sinistra

niſtra della Chieſa di Santa Maria Maddalena, e la volta dell' Altar maggiore entro la Chieſa di S. Niccolò di Caſtelletto. Similmente egli avea dipinta l' altra volta della Cappella di S. Antonio nella Chieſa delle Monache di Santa Maria delle Grazie: e l' altra di S. Pio V. in quella di S. Silveſtro.

Di Giacomo Antonio Boni.

Laſcio da parte tante altre Pitture del Boni, per chiudere queſto diſcorſo; che di troppo dovrei tirarlo in lungo, ſe tutte voleſſi quì riportarle.

Già queſto Pittore contava ſettantott' anni d' età: tuttavia era sì vigoroſo, e robuſto; che non ſi ſarebbe mai creduto, che egli foſſe di tal vecchiezza; quando repentinamente aſſalito da fiera pleuritide, alla quale s' aggiunſe l' eccеſſivo diſguſto avuto per la morte della Moglie, e d' un figliuolo nomato Davidde; in breve ſpazio trapaſsò il dì 7. del gennaio dell' anno 1766.. Così in caſa Boni nel corſo di due ſettimane mancarono tre perſone. Al di lui cadavere fu data ſepoltura entro la Chieſa di S. Tommaſo ſua Parrocchiale.

Fu il Boni di buon temperamento, e di proſpera ſanità. Moſtrò umore alquanto malinconoſo, ed alieno dal converſare: ma però all' occorrenza pronte avea le facezie; e nel ſuo tratto ſpirava gentilezza, e cortesía. Egli avea un animo retto, cordiale, e pieno di ſoavità; nè mai fece ingiuria ad alcuno; e ſe da altri ne ricevette, ſeppe con generoſo cuore perdonarle, anzi corriſpondere all' ingiuriatore con benefizj. Così operò con un Pittore Proſpettico, dal quale fu fatto privar d' un lavoro, che pur gli era ſtato propoſto. Imperciocchè il Boni alla prima occaſione, che gli capitò di impiegare un Pittore di proſpettiva, chiamò quello ſteſſo, che gli era ſtato contrario, e a lui appoggiò l' affare, dicendogli, eſſer quella la maniera, con cui vendicavaſi delle offeſe.

Piacemi di quì ſoggiugnere alcuna delle ſue facezie, in confermazione di ciò, che poc' anzi aſſerii. Parlava egli un giorno con certo Signore, ch' eſaltava la Muſica ſopra della Pittura; e diceva, che ſolamente in quella gli parevano ben impiegati i denari. *Or via*, riſpoſe il Boni; *allorchè*

chè voi dovrete ornare il voſtro palazzo, non cercate Pittori: ma ſtendetevi intorno le più bell' arie di Caſſariello, e dell' Eliſi. Chiamato una volta in giudizio a dire il ſuo ſentimento ſopra d' un quadro fatto da un Pittore ignorante, a cui, chi l' avea commeſſo ricuſava di pagarne il pattuito prezzo; perchè troppo ſconcia era quella fattura: andovvi il Boni: e sfoderò sì lepide ragioni a favor del Pittore; che fu deciſo ſi pagaſſe pel quadro interamente il convenuto. Diſſe con bella grazia, che tutto il fallo era ſtato nella ſcelta dell' Artefice; il qual fallo dovea metterſi in conto all' Avventore, e non voltarſi in pregiudizio di chi per avuta commiſſione avea lavorato. Indi conchiuſe, che,

Di Giacomo Antonio Boni.

Chi un' Opra brama aver di Tiziano,
Non ſcelga Giovannin da Capugnano.

Prontiſſimo egli era a ſomiglianti facezie, per le quali ſoleano gli Amici incitarlo a parlare. Ma, ſe queſte lo rendeano gradito; i bei parti de' ſuoi pennelli lo renderanno immortale.

Ebbe il Boni alcuni figliuoli; fra' quali uno nomato Aleſſandro, che adulto pochi anni ſono gli morì, eſtremamente lo affliſſe. Coſtui già dipingea con aggiuſtatezza; ed il Padre l' avea per molto tempo mantenuto in Roma a ſtudiare. Due altri figliuoli del Boni ancor vivono. Il maggiore, per nome Egidio, è Prete ſecolare; ed ha molta abilità per le lettere, e per le Scienze. Egli eſercitò l' uffizio di Segretario appreſſo il noſtro defunto Arciveſcovo Monſignor Giuſeppe Maria Saporiti, Prelato di quella probità, vigilanza, e dottrina, che ognuno ſa.

Diverſi furono i Diſcepoli, ch' ebbe il Boni. Quegli, che, per mio avviſo, più di tutti faceſſe onore al Maeſtro, fu Lorenzo Bruſco genoveſe, il quale nelle ſue Opere moſtrava ottimo guſto, e ſpiritoſa invenzione. Coſtui dipinſe la volta ſopra l' Altar maggiore entro l' Oratorio di S. Antonio Abate, lungo la ſtrada Giulia; la qual pittura rappreſenta il Santo titolare portato dagli Angioli in Paradiſo. Opera condotta con molta grazia, e ſimmetría in ogni ſua parte. Da queſto Bruſco fu anche dipinta la tribuna del

Presbiterio

Presbiterio entro questa Parrocchiale di Santa Maria delle Grazie. L'argomento di tal pittura sono i Santi Nazario, e Celso, che predicano al popolo genovese. Altre Opere ha fatto il Brusco per Genova, e per le Riviere, e con molta lode. Maggior numero ne avremmo, se morto egli non fosse prima di giungere al cinquantesimo anno di sua età: ciò, che accadde nel 1763.

Di Giacomo Antonio Boni.

Discepolo anche del Boni è stato Giuseppe Comotti; quantunque per altro egli abbia poi studiato in Bologna sotto del Franceschini. Parimente dal Boni ebbe i principj della Pittura Giuseppe Rossi, che poscia studiò sotto Giuseppe Galeotti. Questo Rossi è in miniatura il miglior Pittore, che oggidì sia fra noi.

Altri eccellenti Pittori quì abbiamo, del cui valore non è ora il tempo di scrivere. Vivano pur lungamente; ed intanto accrescano con le loro belle Opere gli ornamenti alla Patria, e l'onore a se stessi. Di loro, siccome degli eccellenti genovesi Scultori, e degli Architetti, faranno un giorno degna ricordanza le penne de' futuri nostri Scrittori.

FINE.

INDICE

De' Pittori, Scultori, ed Architetti Genoveſi, de' quali in queſto ſecondo tomo s' è ſcritta la Vita, o s' è dato qualche ragguaglio.

I nomi ſegnati ſenza aſteriſco ſono quelli di coloro, di cui ſi ſcrive diſteſamente la Vita: i ſegnati coll' aſteriſco ſon di quegli altri, de' quali ſi parla ſommariamente nella Vita d' un altro Pittore. Per maggior facilità nel ritrovare i nomi di queſti ultimi vi s' è anche aggiunto il numero del verſo.

A

* *Aſſereto . . . . . Pittore.* *pag.* 241. *verſo* 15.

B

Badaracco Gio. Raffaello Pittore. . . . . 69.
Bertolotto Gio. Lorenzo Pittore. 102.
——— * *Michel Angelo Pittore.* 105. 4.
Bianchi Pietro Pittore. 292.
* *Biggi Franceſco Scultore.* 230. 12.
Bocciardo Domenico Pittore. 276.
* *Bottini Imperiale Pittore.* 117. 31.
* *Brughi Gio. Battiſta Pittore.* 89. 26.
Bruno Franceſco Pittore. 131.
* *Bruſco Lorenzo Pittore.* 383. 31.

C

* *Camoggi Stefano Pittore.* 31. 28.
* *Campi Davidde Pittore.* 68. 15.
Campora Franceſco Pittore. 284.
Carbone Gio. Bernardo Pittore: 18.
Carlone Andrea Pittore. 91.
——— * *Giacomo Pittore.* 9: 2.
——— *Gio. Battiſta Pittore.* 1.
——— * *Niccolò Pittore.* 101. 11.

Cassana Francesco Pittore. pag. 12. verso
——— * *Gio. Agostino Pittore.* 16. 21.
——— * *Gio. Battista Pittore.* 17. 23.
——— * *Maria Vittoria Pittrice.* 17. 27.
——— * *Niccolò Pittore.* 14. 29.
Chiappe Gio. Battista Pittore. 310.
* *Ciurlo . . . . . Scultore.* 289. 18.
* *Costa Francesco Pittore.* 244.

D

* *Durante Carlo Antonio Pittore.* 153. 17.

F

* *Folco Giuseppe Pittore.* 275. 33.
De' Ferrari Gregorio Pittore. 109.
——— *Lorenzo Pittore.* 263.
* *Ferro Tommaso Pittore.* 9. 14.

G

* *Galleano Pietro Scultore.* 173. 12.
* *Garibaldo Domenico Scultore.* 60. 8.
Gaulli Gio. Battista Pittore. 74.
* *Da Genova Frate Angiolo Maria Pittore.* 28. 2.
* *Grana Giacomo Pittore.* 275. 36.
Grassi P. Orazio Architetto. 9.
——— * *Pietro Antonio Pittore.* 11. 25.
* *Grondona Gio. Battista Pittore.* 153. 2.
Guidobono Prete Bartolommeo Pittore. 139.
——— * *Domenico Pittore.* 145. 19.

I

Ildebrand Gio. Luca Architetto. 195.

L

Langetti Gio. Battiſta Pittore. pag. 22. verſo
Languaſco P. Tereſo Maria Pittore. 136.

M

Magnaſco Aleſſandro Pittore. 155.
Maia Gio. Stefano Pittore. 247.
* *Malatto Niccolò Pittore.* 230. 34.
Maraggiano Antonio Maria Scultore. 165.
——— * *Gio. Battiſta Scultore.* 172. 25.
Marchelli Rollando Pittore. 174.
Merano Gio. Battiſta Pittore. 61.
* *Merelli P. Bartolommeo Pittore.* 28. 9.
* *Micone Niccolò Pittore.* 207. 15.

P

Palmeri Giuſeppe Pittore. 249.
Parodi Domenico Pittore, Scultore, ed Architetto. 208.
——— *Domenico Scultore.* 118.
——— *Filippo Scultore.* 52.
——— *Gio. Battiſta Pittore.* 253.
* *Paſſano Bartolommeo Pittore.* 9. 9.
* *Delle Piane Gio. Andrea Pittore.* 153. 7.
——— *Gio. Maria Pittore.* 146.
* *Piola Antonio Maria Pittore.* 49. 25.
——— *Domenico Pittore.* 29.
——— * *Gio. Andrea Pittore.* 49. 9.
——— * *Gio. Battiſta Pittore.* 50. 22.
——— *Paolo Girolamo Pittore.* 183.
* *Pittaluga Antonio Pittore.* 68. 15.
——— *Girolamo Scultore.* 289.
——— * *Niccolò Pittore.* 68. 24.
* *Piuma Giuſeppe Pittore.* 275. 33.

Q

Queiroli Franceſco Scultore. 305.

R

Raggi Pietro Paolo Pittore. 122.
* *Raimondi Pietro Pittore.* 51. 3.
Reſoaggi Gio. Battiſta Pittore. 162.
Revello Gio. Battiſta Pittore. 241.
——— * *Paolo Pittore.* 244. 1.
Robatto Gio. Stefano Pittore. 126.
* *Roſa Franceſco Pittore.* 27. 2.
De' Roſſi Angelo Scultore. 235.
* *Roſſi Prete Angiolo Benedetto Pittore.* 231. 15.

S

Schiaffino Bernardo Scultore. 259.
——— *Franceſco Scultore.* 279.
Solaro Daniello Scultore. 106.

T

* *Tavella Angiola Pittrice.* 206. 30.
——— *Carlo Antonio Pittore.* 198.
——— * *Tereſa Pittrice.* 207. 1.
Temines Giulio Ceſare Pittore. 233.
Torre Gio. Andrea Scultore. 134.

V

Vaymer Gio. Enrico Pittore. 177.
* *Vinzone Matteo Ingegnere.* 355. 5.

INDICE

De' Pittori, Scultori, ed Architetti Foreſtieri, che in Genova dal 1668. inſino a queſti ultimi tempi hanno operato.

A

Allegrini Franceſco Pittore. pag. 319. verſo
Aldrovandini Tommaſo Pittore. 343.

B

Baratta Giovanni Scultore. 333.
Barberini . . . . . Plaſticatore. 330.
Baſſignani Giovanni Ingegnere. 349.
Boni Giacomo Antonio Pittore. 374.

C

Caſella . . . . . Scultore. 331.
Carlone Diego Plaſticatore. 369.
Colonna Angiolo Michele Pittore. 321.
La Croix Monſieur Scultore. 327.

F

Franceſchini Marc' Antonio Pittore. 336.

G

Gagino Giacomo Scultore. 368.
Galeotti Sebaſtiano Pittore. 362.

H

Haffner Antonio Pittore. 345.
——— *Arrigo Pittore.* 345.

L

* *Langlad Gherardo Ingegnere.* 353. 13.
Legnani Stefano Maria Pittore. 335.

M

* *Mazza Giuſeppe Pittore.* *pag.* 133. *verſo* 13.
De' Matteis Paolo Pittore. 334.
* *Melloni Franceſco Antonio Pittore.* 339. 29.
Mitelli Agoſtino Pittore. 321.
De Mulieribus Pietro Pittore. 332.

N

Natali Gio. Battiſta Pittore. 370.

O

* *Oliveri Gio. Domenico Scultore.* 283. 3.
Onorato Monſieur Scultore. 326.

P

* *Piò Angiolo Scultore.* 380. 30.
Ponſonelli Giacomo Antonio Scultore, ed Architetto. 356.
Pozzi P. Andrea Pittore. 329.
Puget Pietro Scultore. 323.

Q

* *Quaini Luigi Pittore.* 339. 30.

R

Ricca Antonio Architetto. 372.

S

Soldani Maſſimiliano Scultore. 328.
Sormano Pace Antonio Scultore, ed Architetto. 317.
——— * *Stefano Scultore.* 318. 23.
Sacconi Marco Pittore. 371.

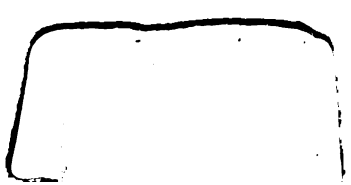
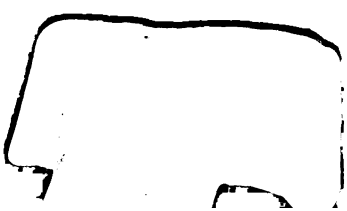
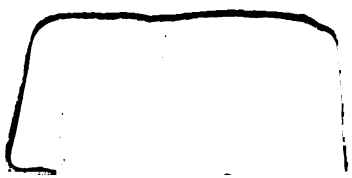
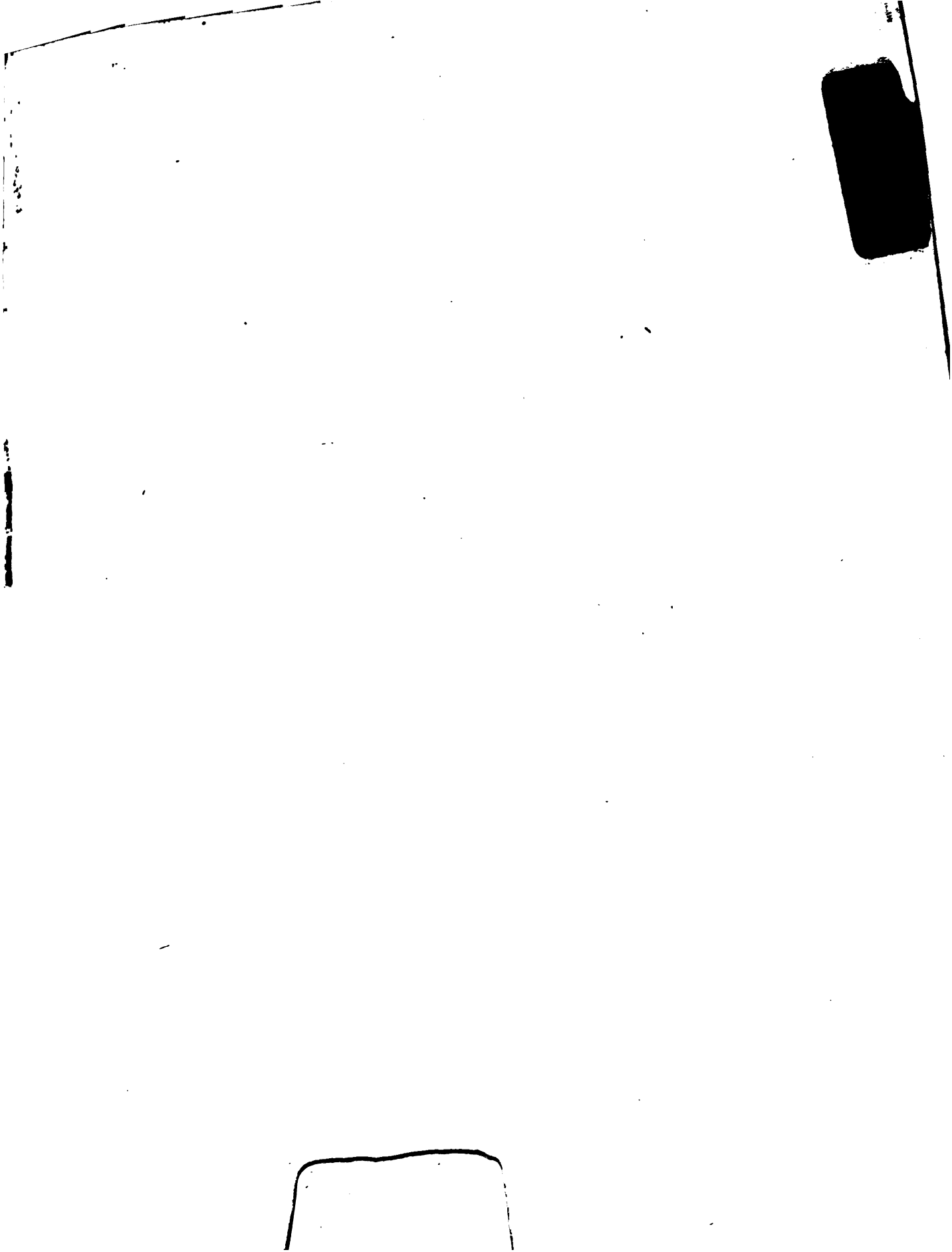
INDICE
DE' SIGNORI ASSOCIATI.

Aguazzani Sig. Gaetano di Modena.
Ameri Sig. Lorenzo.
Anſaldi Sig. Innocenzio Pittore da Peſcia.
Armirotti Sig. Paolo Franceſco.
Archi Sig. Donato Pittore, e Camerlingo dell' Accademia del Diſegno in Firenze.
Audifredi Sig. Abate Giuſeppe Cappellano di Malta.
Baccigalupo Sig. Franceſco.
Balbi Sig. Franceſco Maria.
Balbi Sig. Girolamo.
Barberis Sig. Carlo Domenico di Torino.
Berio Sig. Giovanni Domenico Marcheſe di Salſa.
Berio Rev. Veſpaſiano.
Bernardi Sig. Tommaſo Luccheſe.
Bianconi Sig. Carlo Bologneſe Pittore.
Bonelli Sig. Ignazio.
Bottari Monſig. Giovanni Cameriere ſegreto di S. S.
Boyer il Sig. Inviato di S. M. Criſtianiſſima preſſo la Sereniſſima Repubblica di Genova.
Brandt Sig. Carlo Franceſco.
Brignole Sig. Giacomo.
Brounner Sig. Capitano.
Bruſco Sig. Giacomo Ingegnere della Sereniſs. Repubblica
Corſini Eminentiſſimo Cardinal Neri.
Callani Sig. Marcheſe Agoſtino.
Calvi Sig. Abate Pier Felice.
Cambiaſo Sig. Gio. Battiſta del fu Gio. Maria.
Cambiaſo Sig. Gio. Battiſta del fu Gaetano.
Cambiaſo Signora Marina Imperiali.
Cambiaſo Monſig. Michelangiolo Vicelegato di Romagna
Cambiaſo Sig. Giuſeppe Avvocato.
Carrega Sig. Antonio.
Carbone Sig. Pantaleone.

Caſaregi Sig. Andrea Scultore.
Caſſine Signora Marcheſa Orſini Dipintrice, e ſocia delle Accademie Parmenſe, e Clementina di Bologna.
Creſpi Rev. Canonico Luigi Bologneſe Pittore.
Cattaneo Sig. Ottavio.
Cattaneo Signora Maria.
Cattaneo Sig. Niccolò.
Cauſa Sig. Alberto.
Centurione Sig. Capitan Domenico.
Celeſia Sig. Paolino.
Chieſa Sig. Paolo Criſtoforo.
Chiodo Rev. Gio. Battiſta.
Cicognara Sig. Conte Alberto da Ferrara.
Corte Sig. Antonio Dottore di Medicina.
Coſta Sig. Domenico.
Covercelli Sig. Niccolò Dottor di Medicina.
Davalos P. D. Benedetto della Congregazione dell' Oratorio nel Meſſico.
Doria Sig. Carlo Leopoldo.
Doria Sig. Franceſco del fu Brancaleone.
Doria Sig. Franceſco del fu Cammillo.
Doria Sig. Giuſeppe del fu Franceſco Maria.
Durazzo Sig. Girolamo.
Durazzo Sig. Giacomo.
Enrile Sig. Niccolò.
Ercolani il Sig. Marcheſe Filippo di Bologna.
De' Ferrari Sig. Gio. Bernardo.
De' Ferrari Sig. Michelangiolo.
Ferretto Sig. Girolamo.
Flornois Sig. Luigi.
Fonſcolombe Sig. De.....
Fonticelſi Sig. Antonio.
De' Franceſchi Revmo D. Anſelmo Abate Benedettino.
De' Franchi Sig. Stefano del fu Niccolò.
Franzone Revmo Sig. Abate Girolamo.
Franzone Sig. Stefano.
Frugoni Rev. Carlo Innocenzio Segretario perpetuo della R. Accademia delle bell' Arti in Parma.

Galeotti

Galeotti Sig. Giuſeppe Pittore.
Gavazzo Sig. Giuſeppe.
Garibaldo Sig. Pietro.
Geſuiti la Librería de' RR. PP.
Ghelli Sig. Raimondo Pittore in Roma.
Ghiſolfi Sig. Giuſeppe Ajutante Maggiore.
Giolfi Sig. Antonio Pittore.
Giovanolini.....
Giuſtiniano Sig. Carlo.
Giuſtiniano Rev. D. Giuſeppe Benedetto Monaco Caſſinenſe.
Giuſtiniano Sig. Orazio.
Grillo Sig. Gio. Battiſta.
Grimaldo Sig. Gio. Battiſta.
Guaſco Sig. Marcheſe Carlo d' Aleſſandria.
Guſtavo Sig. Capitan Girolamo Ingegnere della Sereniſſima Repubblica di Genova.
Hugford Sig. Ignazio Pittore in Firenze.
Iſola Sig. Marcheſe Natale di Caſale.
Javmeton Sig. Luigi Enrico.
Kroſs Sig. Beniamino di Modena.
Langlois Sig. Carlo Pittore.
Laſagna Rev. Padre D. Girolamo Somaſco.
Lercari Sig. Abate Franco.
Lomellini Eccmo Sig. Agoſtino.
Lotinghen Sig. Conſigliere in Milano.
Maggi Sig. Carlo Franceſco.
Maiſtre Sig. Paolo.
Malfante Sig. Gio. Battiſta.
Manfredi Sig. Abate Lorenzo Antonio del fu Anton. Maria.
Marana Sig. Antonio.
Mari Sig. Niccolò.
Maron Sig. Antonio Pittore in Roma.
Mazza Sig. Giovanni.
Mengs Sig. Cavalier Raffaello Pittore di Camera di S. M. Cattolica.
Michel (Monſieur) Segretario del Sig. Inviato di Francia.

Micone Sig. Carlo.
Morano Sig. Michel Angiolo.
Morellet Sig. Conſole di Danimarca.
Moro Sig. Giuſeppe.
Olzati Sig. Agoſtino.
Orſucci Sig. Abate Girolamo Luccheſe.
Pagano Sig. Gio. Franceſco.
Pallavicino Sig.....
Pallavicino Sig. Paolo.
Pallavicino Sig. Girolamo.
Parma la Regia Accademia.
Patch Sig. Tommaſo Pittore Ingleſe.
Parodi Sig. Michele.
Peretti Sig. Giuſeppe.
Peſſagno Sig. Niccolò.
Delle Piane Sig. Gio. Battiſta.
Pinello Sig. Agoſtino.
Pini Sig. Gio. Battiſta.
Pizzorno Sig. Paolo.
Polini Sig. Abate Pellegrino.
De' Praſca Sig. Bartolommeo.
Prato Sig. Giuſeppe Maria.
Ramairone Sig. Carlo.
Regny Sig. Antonio.
Revelles Sig. Alberto in Torino.
Reycends Signori Fratelli in Torino.
Ricci Sig. Antonio.
Roccatagliata R. P. Priore del Carmine.
Roſſi Sig. Gio. Battiſta.
Rolandelli Rev. D. Gio. Battiſta.
Roſſi Sig. Abate Filippo Antonio.
Roſſini Sig. Paolo Dottore di Medicina.
Rouſſi Sig. Marcheſe Giuſeppe in Roma.
Saluzzo Sig. Giovanni.
Santini Sig. Paolino Luccheſe.
Sappia Roſſi Sig. Conte Giuſeppe.
Schinchinelli Sig. Conte Aleſſandro Natale Cremoneſe.
Semino Sig. Gio. Battiſta.

Serra Sig. Gio. Battiſta.
Siri Sig. Abate Domenico.
Solari Sig. Franceſco Maria.
Spinola Sig. Agoſtino.
Spinola Sig. Bendinelli.
Staglieno Sig. Capitan Carlo.
Sugliaſik Sig. Capitan Franceſco di Raguſi.
Tealdo Sig. Abate Antonio.
Tealdo Sig. Giuſeppe.
Torre Sig. Giuſeppe.
Torretta P. D. Gaetano Somaſco.
Vimercati Stampatore in Aleſſandria.
Vaccarezza Sig. Gio. Battiſta.
Vaymer Sig. Giovanni.
Valerio Sig. Carlo.
Della Valle Sig. Marcheſe.
Vallier Sig. Andrea di Savona.
Vallier, e Brian Meſſieurs.
Vannenes Sig. Franceſco.
Vareſe Sig. Giuſeppe.
Vareſe Sig. Antonio Pittore.
Vautier Sig. Antonio.
Vautier Sig. Luigi.
Viale Sig. Franceſco.
Viani Sig. Franceſco
Vitulli Sig. Gio. Avvocato Napoletano.
Zwalen Sig. Michele.